

**IL MONDO
INFESTATO DA GLI
SPIRITI CIOÈ DI
MOLTI EFFETTI, CHE
CAGIONANO I...**

Giovanni Maria Vincenti





5-3-1

M



1478.31

Ci
01
N 52

4

IL MONDO

Infestato da gli Spiriti

CIOE'

Di molti effetti, che cagionano i Demonij nel Mōdo
e de' suoi remedij

Opera vtile à tutti, e particolarmente a' Predicatori.

DEL PADRE

D. GIO. MARIA VINCENTI VENETIANO

Cherico Regolare.

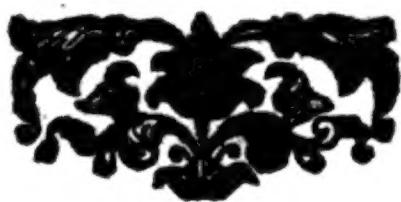
DEDICATO



ALL'EMINENTISS. E REVEREN. PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINAL

CESARE RASPONE

Del Cono. S.



S. Maria via

In Roma, A spese d' Ignatio de' Lazari. 1667.

Con Licenza de' Superiori.

In cambio de' libri doppo

14-31-K-29



EMINENTISS. E REVERENDISS.
P R I N C I P E .



ON è solo sentimento di ossequio, ma motiuo di necessità, che à collocare m'induce il Mondo infestato da'Spiriti, Opera del P.D. Gio. Maria Vincenti Cher. Reg. su'l potentissimo patrocínio dell' Em. V. se o riflettendo alle fauole, vengono i Mondi raccomandati à gli Atlantì; o auuifato dalle dottrine Theologiche, ad Angeliche Intelligenze il moto di essi, & il reggimento è commesso. La prima riflessione mi disegna la sua gloriosa Persona non men Gigante, per l'Eminenza del Titolo, che sublimissima per l'altezza del merito. La seconda, tutto spirito me'l rappresenta, alla cui attiuità picciola sfera è il Mondo; e già dal Cielo del Vaticano spedito venne.



per Gabriele di giucondissimi annuntij, e poi per Angelo di lieta pace applaudito. Onde dall' vno, e l'altro motiuo nascono le mie suppliche d'implorare la sua protettione à reggere questo Mondo; tanto più, che infestato da i Spiriti delle tenebre, è di mestieri, che vn lume sì risplendente di S. Chiesa li dissipi; efforcismo più breue alla sospirata sua libertade. Oltre che essendo dell' Opera l'Autore già morto, è consiglio della Carità di consolare quell' Anima, honorando le sue fatiche con le gratie dell' Em. V. che forse in qualche premio di quelle la Prouidenza indulgente in questo mondo le rende. Da tutto ciò persuasa la generosità della di lei Clemenza rimanga à gradire questo mio dono; e con esso parimente gli augurii di vederla à suo tempo, non reggere vn Mondo infestato da' Spiriti, ma tutto l'Orbe Cattolico. Et all' Em. V. con profondissimo inchino bacio la sacra porpora.

Di V. Em.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. seruitore

Ignatio de' Lazari.

I N D I C E

Delle Lettioni.

Motiuo di quest' Opera , à Lettori .	pag. 1
Lettione I. In cui si discorre, se nel Mondo si diano Spiriti, che molestino ; e si riferiscono le strauaganti opinioni di chi li negano .	pag. 14
Lett. II. In cui variamente si proua darli gli Spiriti nel Mondo .	35
Lett. III. Qual sia de gli Spiriti l'essere , o la Natura .	59
Lett. IV. De Nomi varij importanti de gli Spiriti .	77
Lett. V. Del numero senza numero de gli Spiriti .	104
Lett. VI. Dell' Intelletto , Scienza , e Cognitione de gli Spiriti .	124
Lett. VII. Della volontà de gli Spiriti, e se sia intutto immutabile, & inalterabile.	147
Lett. VIII. Della possanza de gli Spiriti , che nulla potendo pur possano tanto .	168
Lett. IX. Del Regno, & Imperio de gli Spiriti, come confuso , & ordinato .	182
Let. X. In cui si comincia à discorrere delle molestie, che recano gli Spiriti al Mondo nelle varie fue	

sue parti, e primieramente ne' Cieli . 198

Let. XI. De' mali spauentosi introdotti da gli Spiriti
nel Mondo, con fingere in Cielo false Deità coll'
Idolatri . 219

Lett. XII. Delle rouine cagionate nel Mondo da
gli Spiriti con falsi Oracoli celesti di Dei bu-
giardi . 245

Let. XIII. De' mali non meno horribili cagionati
da gli Spiriti col negare in Cielo ogni Deità per
l'Ateismo . 264

Let. XIV. Delle innondanti infettioni del Mondo ca-
gionate da gli Spiriti con tanti errori circa i dog-
mi, e le dottrine del Cielo con l'Eresie . 286

Let. XV. De' grauißimi danni cagionati da gli Spi-
riti nel Mondo, ingannato con falsi miracoli di
Cielo . 309

Lett. XVI. De' grauißimi danni cagionati da gli
Spiriti nel Mondo, ingannato con la finta pietà,
e Santità mascherata . 329

Let. XVII. De' danni cagionati nel Mondo da gli
Spiriti, ingannato con la fouerchia pusillanimità,
e disperatione in cui procurano d'indurre gli
huomini per la certezza della loro perditione.
375

Lett. XVIII. Se per mezzo del Fuoco gli Spiriti in-
festino il Mondo, e come . 409

Let. XIX. Se del Fuoco, che dal Cielo discende,
Ministri sieno gli Spiriti infernali . 436

Lett.

Let.XX. Se i Fuochi tutti metereologici inuentio-
ni sieno de gli Spiriti, à terrore, e danno de' Mor-
tali . 452 E

Let.XXI. Se à perdittione de' Mortali operar pos-
sino gli Spiriti , che il fuoco non abbrucci. 476

Let.XXII. Se i particolari Incendij delle persone,
attaccati sieno da diaboliche fiamme . 502

Lett.XXIII. Se tante bocche di fuoco, che per lo
Mondo si veggono , opera sia de gli Spiriti per
infestare il medesimo Mondo. 523

Let.XXIV. Se le purgationi, che anticamente si
vsauano per lo Mondo, fossero inuentioni su-
perstitiose de gli Spiriti , per ingannare i Mor-
tali . 541

Let.XXV. Se i terrestri Incendij, che nel Mondo
succedono di Città, Castella, Case, e habitationi,
cagionati sieno per negligenza, ò malitia huma-
na, ò veramente per diabolica industria. 561

Lett.XXVI. Se frà terrestri Incendij, anche di
quelli de' Tempij, e luoghi sagri possano essere,
gli Spiriti la cagione . 582

Let.XXVII. Se de i maritimi Incendij Nauali sie-
no gli Spiriti Autori. 606

Let.XXVIII. Delle molestie , che nel Mondo gli
Spiriti cagionano col secondo Elemento dell'
Aria . 629

Let.XXIX. Se le grandini, o le tempeste sì mole-
ste al Mondo, fabbricate sieno da' Diauoli. 655

Let.

Let. XXX. Delle molestie grandi, che gli Spiriti
apportarono al Mondo con le piogge prodigio-
se, e con le loro portentose mancanze nelle sic-
cità. 677

Let. XXXI. Sè i Turbini, & i Venti impetuosi dalle
cauerne escono infernali, per operatione de gli
Spiriti. 703

Let. XXXII. De' fulmini, che molestano il Mon-
do fabbricati nell'aere, e scagliati in terra da gli
Spiriti. 725

Let. XXXIII. Delle pestilenze frequenti con cui
infestando l'aria molestano gli Spiriti il nostro
Mondo. 749



Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

M. Vicesgerens Ep. Ariminen.

Imprimatur.

Fr. Io. Dominicus Leoninus Mag. & Socius Reueren-
diss. Pat. Mag. Sac. Palatij Apost.



MOTIVO DI QVEST' OPERA A LETTORI.



ACCIDENTE cotanto strano intorno à gli Spiriti, che vltimamente in Santa Caterina della nostra Città puoco mancouui nò distruggesse tante pretiose sostanze, quant'erano le nobili Albergatrici di quel luogo, se providenza singolare del Cielo, acciò che il portentoso più ammirabile comparisse fortificato non hauesse, al sostenerle, la debolezza mia destinata al rimedio di quel gran male; con altri appresso non meno struaganti auuenimèti di particolari persone da gli spiriti infette, che per la voce sparsa del felice successo del primiero furono pur commesse alla mia cura, occasione mi hà dato di prendere la penna, non già per aggiuntarla à quelle della fama, acciò che le sollecitasse più veloci i voli à rapportarne per tutto di tanto insoliti casi le nouelle; mà per leuare le penne maciastre à quegli infernali alati, che per quest'aete nostro caliginoso suolachiando sen vanno quai tristi corbi croccitanti apportatori d'infelici auuisti.

Motivo dico mi han porto cotali accidenti di spiegare, à gran seruigio del publico bene, la materia de

Parte I.

A

gli

gli spiriti s'importante, la quale nel nostro Mondo tutto carne, à tutti pare strana à merauigli, & à molti incredibile, e fauolosa.

Mori vna Monaca nel Monastero detto, i cui chiossi ad vn tratto parue si tramutassero in steccati horribili di Marte: *Non claustra, sed castra* sotto di nere insegne le furie tutte più fiere arrolate di Pluto: entrata colà dentro la morte, come fu dimissata dal diletto della vita seguita dall'Inferno: *Nomen illi Mors, et sequebatur eam Infernus*: vn Inferno intero di spiriti spiranti fiamme di rabbie tirandosi dietro la cruda, caualcante, nō qual giustitiera à coda di cauallo strascinando que tormentati rei, che à ogni momento cruccia, mille volte morendo senza poter morire; ma condottiera feroce di quei felloni arrabbiati à cagion di combattere, e tormentare le Habitatrici innocenti di quel Paradiso; lungo giro martirizzate dal timore sopra ruota non finta d'infernal lione, vere imitatrici della lor protettrice Caterina sù la ruota di Massenzio martire generosa trionfante. E dappoi seppellita per mano di morte la defonta Compagna, racchiuse elle no per quelle dell'Inferno in sepolchri d'horrori, morte di paura.

Vna gran salua, che ribombò di bombarde tonanti dalla selua tumultuaria di quella scelerata masnada, fu il primiero saluto disdegnoso, con che si fecero incontro all'Agnelle di Dio, le quali dall'orgoglio sforzate de i superbi ad vna violenta riuerenza lor cadettero a' piedi percosse dal timore tramortite, sol viuere all'implorare la pietà del Nome, ch'vn Gioue semi-brava loro adirato, fulminante, e tonante.

Fiere percosse di pesanti mazze ferrate, e di nodosi bastoni tempestando ogni tratto sù luoli, sù le pareti, e sù i banchi, scaricauansi più d'ire sopra de' cuori

teneri tremanti, che infanti hoggimai in mille mih-
uissime parti da colpi del dolore, mille volte contriti i
que purissimi cuori, ribattuti al presente dal timore,
disfaceuansi in poluere di morte.

Fuggito era da dormitorij il sonno, inquieti sempre,
e in riuolta per scorrerie continue di stridenti carri.
e strepitose carrozze, come là condotte da quegli spi-
riti ladri di tante odiate Proserpine al rapimento.

Riserrauansi à gran furia da inuisibile mano, come
da turbine impetuoso, porte, arche, & armarij, ogni
varco serrato di riconero alle meschine, oue in più
ynite teneuale racchiuse la paura.

Le massaritie, & ytenfilij delle dispense, e cucchine
percuotendosi gli vni con l'altre con istrepi o grande
si faceuano in pezzi, come disutili, al ministero di
quell'afflitte sostentate dal solo pane della tribolatio-
ne, e dalle lagrime del dolore.

Per le scale rotolauano sacchi di rotti vetri, che
dal capo al fondo precipitauano strepitosi, tirandosi
dietro straboccate le pouverine rese dallo spauëto fra-
gili, come vetro.

Voci, gemiti, sospiri, gridi, stridi, yrlì spauenteuoli
d'abisso eran le salmodie costumate d'ydirsi dal Cielo
di quelle Angeliche creature, à maggior terrore
delle quali gli spiriti maledetti ripieni delle cerasse
dell'inuidia, e dalle furie aggitati del furore alli spa-
uenti delli strepiti, e de i rumori, quelli delle visioni
aggiunsero, e d'horride apparizioni di spettri, di fantal-
me, e di larue, di neri, e difforni animali, di lampi te-
tri, e fiamme caliginose, d'estintioni di lampade, e
di lucerne, d'offuscation della luce co'tenebre dense,
ben chiaro scorgendosi all'oscuro di quelle fiamme,
esser fiamme d'Inferno, ch'ardono, e non rilucono; e
quelle tenebre, tenebre esteriori dell'abisso in guisa

dell'Egittiane in più chiaro meriggio facendo notte.

E quel, ch'era l'estremo delle paure sforzando l'afflitte madri à far di notte giorno, mà giorno più tenebroso di più oscura notte vegghianti sempre, e tremanti per comparse notturne della morta sorella, di cui mentito l'habito, e le sembianze lo spirito ingannatore fattosi à piè del letto di chi vegliaua dormendo, cō rauca voce simulata della defonta fauellauale in note queruli, e dolenti, arricciati i capelli, e raccapricciato il cuore di chi Pvdiaua.

Lo spasimo angoscioso, dà che furon sorprese quelle spose di Christo per l'accidente sì insolito, ne mena da esse sognato, sopraprese ancora ogni loro prudenza, ed ogni zelo: onde quanto bramaua questo seppellire il caso frà le mura, tanto violentolle il timore à publicarlo; mentre vna fiata frà l'altre da improvvisa più spauenteuole visione inhorridite, parte di loro cadendo tramortite, solleuarono l'altre sì altamente l'istrida, Misericordia gridando, che vditte furon da quanti habitauano in que' contorni, e che passauano per quelle strade. Per lo che accorseui numero grãde di parenti, e d'amici (grande il numero delle madri, e qualificato di circa ben cento gentildonne della Città) impossibile fù il successo se ne stesse nascosto.

Giunse ne la notizia a' Superiori i quali consultato, e maturato il fatto applicaronui à rimedi la mia persona, giusto il costume di Dio, di scegliere per grand' imprese deboli stromenti, come succedete in fatti, in puochi giorni liberato il luogo da molestie sì acerbe, ridotto in tutto alla quiete di prima.

Mà quiete, che per me riuscì pur troppo inquieta, sbanditami della cella la pace, e di fuori banditami guerra più cruda; posciache il sonar della fama le vittorie di Dio contro di queglii spiriti suoi rubelli, vn

toc-

5
toccar fu di tromba, che contro me alla battaglia ris-
uegliò l'Inferno; cō moltitudine grãde d'horribili Spi-
ritati, ò da gli Spiriti infetti, che dalla sparfa voce di
Santa Caterina corsero chiamati, e mi si presentarono
no d'auanti.

Portento grande del secolo nostro, non mai più vi-
sto, ò inteso da più vecchi, & antichi, giudicato fù il
primo, che qual General Capitano delle Squadre tar-
taree femi fr̃contro. Sembraua quell'infernal Poli-
semo il Gigantone insolente, che carico d'vna mon-
tagna di ferri, e d'acciai contro le falangi fulminasse,
d'Israele, in millanteria di sua brauura vomitãdo per
bocca di Gionanetta, vn Arsenal formidabile intero
di ferramenta, e d'arme da trecent'occhi, oltre à no-
stri vedute, & apena credute.

Impossibil parẽdo, ch'vn corpo, ch'è l'officina delle
membra humane, fucina fusse da fabricarui ferri, ch'ef-
fendo quegli si fr̃ale, (che sia mestier guardarlo, co-
me vetro, fusse hora com'vn forte corpo di guardia,
tutto armato, ch'vna stanza d'vna vergine, ripiena,
fusse di ferro, il cui Pianeta è Marte, ch'vna mina di
poluere della morte, vna miniera di metalli, che cu-
stodiscon la vita; che da nulla più consumato il ferro,
che dal sangue humano, del ferro vendicandosi il san-
gue, che dal ferro è diffuso, quiui si conseruasse il fer-
ro nel sangue delle humane vene; che de soli struz-
zi lo stomaco duro digerendo il ferro, qui lo nodrisca
il tenero petto d'vna fanciulla. Hà costei per ventura
di calamita le viscere, ò di diamantẽ, che per natura
tragge à se il ferro, el fura?

Come il suo corpo, che derto fù dell'anima vagina,
hora si vede vna vagina di ferri, e di coltelli? forse al
mondo è comparsa Amazzona nouella per battaglia-
re se stessa d'arme guerriere guernita nel di dentro, ò
pure

pure più falsolosamente rinouata la *firtione* di Mida, che se quegli quanto toccaua tramutaua in oro, costei lo cangi in ferro? O son risuscitate l'antiche Sibille, e Tironesse, che con oracoli fatali, vascinino vicina, già trapassata dell'argento, e dell'oro la dura età del ferro? Illusioni son queste dell'Angelo seduttore, per far la simia dell'Angelo di Dio, dalla cui bocca viciua la versatile acuta spada: *De ore eius gladius utraq; parte acutus.*

Frà tai discorsi chi può ridir i fatti, i gesti, i moti, gli sbalzj, gli sforcimenti, l'agitationi horribili di quel Mostro: vn misto, vn Proteo, vn Camaleonte di mille forme, e figure ad vn tempo, e variati colori? Tace, e grida, ride, e piange, teme, e spera, si rallegra, e si duole, arde, e gela, vuole, e non vuole, dice, e si disdice, fa, e disfa, ti segue, e ti fugge, ti promette, e minaccia, t'accarezza, e percuote, ti loda, e t'infama, ti obbedisce, e comanda; non vuol star sola, e fugge compagnia, tutti chiama in aiuto, e tutti scaccia, si cruccia del suo mal, & afferma, ch'è sana, chiama la morte, e chiede di guarire; se stessa incolpa, e si protesta innocente, fugge la luce, e si duol ch'è non veggia, vuol mutarè la stanza, ma ricusa partire, chiude per modestia il balcone, e disciolta per precipitarsi lo disferà. Con giunte mani ti addimanda pietà, e co' piedi feroce ti percuote; siede tutta humile in terra; e tutt'orgoglio s'auuenta per atterrarti, la venuta brama, del Sacerdote, e comparso il discaccia, e lo maltratta. Duolsi, che la flagelli, e trema a' i colpi, ma se ne burla, e dice, che il flagel non sente. Si segna con la Croce il fronte, el petto, e lanciagli il Crocefisso per segnarlo in volto; adora le Reliquie chino il capo, e sotto a' piedi se le gitta, e le calpesta. Riueriscè le sacre Imagini, e loro sputa in faccia, ascolta diuota gl'esorcismi

cismi, e il libro ne lacerà tutta fiera; tiene nella scar-
 sella l'ufficio, & il romanzo, mastica Paternostri, e
 canzonette lascive; bacia del ministro le dita confa-
 gante, e da' lorode denti, e glieli morde: Angelo, e
 Demonio nel sembiante; bella tutta, e difforme, bian-
 ca, e nera, pallida, e rosseggiante; di Basiliſco il guar-
 ido, di Madalena gli occhi, incadauerita, e ben in car-
 ne, sparſoui da per tutto il mele, el fiele; leggiero il
 corpo, ma con vn piè sì pesante, che dieci ben forti, e
 robusti non vagliono à muouerlo, non che à leuarlo,
 magro, asciutto, e sottile, ma di ventre eleuato, e gon-
 fio, come borte; corto, che si racorcia in Nano, e si re-
 stringe in riccio, mà s'allunga in Gigante, che col ca-
 po tocca il Cielo della stanza; gittasi sopra il letto, e
 fatta letto, al letto, sopra di se lo gitta; s'alza, e si ve-
 ste, & in vestirsi si spoglia; s'acconcia i crini, e tagliaſi
 le chionie: dà di man al lauoro, e la man da lui leua,
 lauora, el lauorato recide, e ne fa pezzi; canta ella in
 tanto con soaue canto di Sirena, ma di crudel Hiena,
 da Leoneſſa ruggendo, & urlando da Lupa; stà sul con-
 tegno scherzando da buffone, discretas e petulante,
 veritiera, menzognera, prodiga, auara, dotta, ignorā-
 te, saggia, pazza; che nulla sà, & insegna folleuate,
 dottrine, che non conosce il presente, e predice futu-
 ri, che ignora il paleſe, e riuela segreti, che tutto do-
 na, e tutto fura, che tutto dà, e tutto ritoglie. Delica-
 ta in guiſa, che non appoggia il capo, che sopra mor-
 bido coſcino, e tenero guanciaie, mà tanto auſtera, che
 fieramente il percuote nelle pareti, & in terra. Pau-
 roſa tanto, che trema à ogni crollar di foglia; mà co-
 sì ardita, che la gola si stringe fortemente col laccio;
 di maniera pietosa, che non mai requià, se ad altri, vò
 tà se fa vn minimo male, mà coſtèruda, che con gran-
 gusto batte, lacerà, e morde l'altrui, e le proprie car-
 ni.

ni. Duotfi per la stanchezza non hauer fiato in corpo, ne respiro, e con tanta vehemenza il fiato, el respiro comprime, che fu mille volte per creparfi; lamentafi non hauer più nelle vene vna stilla di sangue, e vi vomita auanti di sangue vn gran catino; querelafi d'vna canina, e lupina fame, e portatole il cibo col piatto, ò vaso, ve lo lancia in faccia; grida ad ogni momento che si muore di sete, mà se l'acqua, ò il vino non gli portate in vaso di suo capriccio, vi scaglia contro il bocale, e la beuanda. Oh che horrore vederla con occhi propri camminar senza piedi, volar senz'ali; co' piedi legati strisciandosi veloce come serpe per terra, e inalzandosi in batter d'occhio qual Girifalco raggirando per aria, vedutamela attonito io sopra il mio capo co' piedi solleuata, e più volte, mentre tutta baccante con le chiome disciolte, e scoppigliate, con le vesti squarciate, mezz'ignuda, con la bocca spumante tutta fuoco nel volto, girando attorno l'horribil guatatura percuotendo con amendue i piedi fieramente il suolo, dimenando gagliardamente le braccia fino al gomito discoperte quà, e là frettolosamente correua per fuggire, e cercare la malia spiccare vn grande sbalzo da terra fino al soffitto, & aggrappatafi alle mura lacerateui ad vn tratto le spalliere, e percuotendo fieramente il capo là, doue nascofo staua il maleficio precipitarsi con quello con fiero stramazzone sul terreno.

Quante metamorfosi brutte, quante spauenteuoli apparenze di cani, gatti, galli, orsi, lupi, leoni, tigri, serpenti, di streghe, di Negromanti, di fantasme, di larue, di Diauoli, che con gesti horribili in horridi uano la vista della misera tormentata, e con voci, e gridi confusi, e tumultuanti, stordiuano gli orecchi per intimorirgli à circostanti, e impauriti, alzaua tutta in-

fieme

sieme le strida, percuotendo in applauso palma à palma la diabolica canaglia dando in grandissime risa smoderate.

Quanti stratij, quanti martirij dell'innocente fanciulla! ohimè il cuore, ohimè il petto, ohimè la schiena, ohimè il capo! ò Dio che fuoco, ò Dio che ghiaccio, ò Dio che flagelli! si rabbiosamente frà tanto con voci sì spauentose, con pianto sì inconsolabile gridando, storcendosi, raggirandosi, sbalzando com' vna inquieta a letto, dal letto in terra, dalla terra al tetto scorrendo tutta furore, com' infuriata Megera, di stanza in stanza, ferendosi, e percuotendosi arrabbiata il petto, el volto Tesifone di se stessa vindice, & homicida, che di pietà, e d'horrore haurebbe riempiti i cuori de nemici più crudi, non che de compassionevoli Circostanti.

Nulla dirò per fine del numero senza numero de maleficiati segni, co' quali, oltre gli accennati, dal fiero tiranno dell'ombre era martirizzata quella misera Creatura. Pareua che lo spirito ladro se ne gisfe continuamente spiando per furare idalle cucchine, da letamai, e dalle botteghe tutte della Città, vn Magazzino, vn fondaco de merci vili per farne nobile regalo alla sua nemica, ognun' di loro stromento di crudelissimi tormenti. Chiodi, coltelli, forcine, cuchiari, forbici, chiaui, serrature, aghi, annella, fibbie, vncini, rampini, lime, lamine, piastre, palle, spuntoni, cherchij, catene, piombi, bronzi, rami, stagni, ottoni, & ogni genere di metalli, trattone argento, & oro, di che l'Inferno è auaro. Tutti in foggie, e figure difformemente formate: Diritte, torte, curue, tortuose, quadre, triangolari, ritonde, trisalche, bifforcate, puntate, spuntate, arrotondate, inchiodate, pertuggiate, fasciate, aggroppate,

piegate,cherchiate,improntate, macchiate, machine tutte di quel furbone,volpone del vecchione Vulcano. Quanti groppi,quanti grumi,inuolti,fagotti,fasci intrecciati, e mescolati di piume, di penne, di capelli, di stoppe, di babbage, di lane, di cuoi, di sete, di tele, di fila, di nastri, di spaghi, di funi, di canne, di bottoni, di crini de canalli, di cordoni, d'agucchie di pomolo, da culcire, d'auorio, d'osso, da testa, di ditali, di squarci di lauoro, de grani di frumento, di miglio, d'ogni legume, e misura, di rottami di piatti, e di scodelle, di sassi, di pietre, di legni, di carboni, di guscie d'oua, d' ostriche, di cochiglie, di cipolle, di pezze tinte di sangue, d' ossa di balena, di cappa, e di altri Animali. Infino di sacre Immagini, cosi di cere benedette, e d' oliue, di consagrati corporali, d'immagini diuote, di croci, di rosarij, e corone, di scritte, & impresse orationi, e di tant'altre varie simiglienoli cose, si stranamente disposte, che la disposizione ammirabile ammirauano tutti de gl' Arcani del Cielo, e le bizzare inuentioni, e stragemme dell' Inferno, che in il corcio di corpicciuolo d'vna fiacca fanciulla comparir faccia della sua vasta impotente possanza la smisurata dipintura, pittura stupenda, che far sapea statue chiunque de suoi prodigi spettatore per lo stupore immobile, & insensato, come più fiate io viddi, e frà l'altre vna, in cui brandò quel Mostro voler lanciare per bocca dell' offessa vn grande spiedo, che pentito però nol fè vedere, forse perche essendo lo spiedo, oltre di guerra, stromento di cucina, che sopra le bragie si riuolge in giro, sfuggiu l'orgoglioso di mostrar quel ferro, che la memoria rinfrescasse de suoi eterni ardori: Il perche l'astuto con sagacità tramutò lo spiedo in vno scudo, cosi cangiando vn error in peggiore, oue più pretendena

nasconderlo sotto lo scudo , mentre seruendo questo per arma di difesa, timoroso codardo si discoprìua , bisognoso di difensore di sua fiacchezza , ch'il taglio, e la punta temeua tanto della spada della parola di Dio ; che perciò il volpone , oue mill' altri ferri vomitò per bocca, lo scudo mandò fuori da segrete parti , vergognoso arrossendo d' esporre in publico il segno della sua vigliacchissima poltroneria .

Vn Incubo immondo , che con visiera calata, e celate sotto la giubba l' arco , e le quadrella di lasciuo Cupido, incognito venturiero con tenzone ostinata, di trè continui lustri scoccato hauea in segreto gli impudichi suoi dardi , e auuelenate saette , fù in secondo luogo assalito , più che Assalitore per la fiacchezza dell' armi come imbelli in solo essere discoperto, messo in fuga . *O nouum martyrii genus !* Oda qui , & ammira la pudicitia de nostri tempi impudichi : Nobile Verginella delicata, per lungo spatio non mai interrotto di ben quindici anni, battagliata fù da quell' Incubo sozzo non da lei conosciuto , ne sognato con profusione grande, e scialaquamento de suoi sporchi diletti contro del suo costume, scarso sempre co' suoi di sensuali piaceri; e pure la Verginella si forte sempre, e costante , che non che già mai ne prestasse il consenso, mà stomacata sempre li rigertò .

Moteggionne vn tanto quanto con gran rossore la modestia al Direttore, che giudicato il malore, infermità de Casti , bollimento di sangue, e ardor di natura, seco vnito il parere del Medico corporale , ecco posta nel mezzo , e bersagliata Diana da trè crudi: da Saturno, da Esculapio, e da Cupido . Dal Confessore austero con estremi rigori di penitenza , dal fantastico Medico con l' amarezze delle medicine , e dall' Incubo sporco con l' aumento vi è più delle sue immon-

dezze, per trè lustri continui comparendo la Vergi-
 ne (già che martirio grande è la Verginità) con-
 trè corone in capo di tresplicato martirio: *Posuisti in*
capite eius coronam de lapide pretioso expressa signo san-
ctisatis, gloria honoris, & opus fortitudinis, martirizza-
 ta, e condotta alla morte da trè crudeli amorosi ti-
 ranni: dall'Incubo diauolo, dal Medico ignorante,
 e dal semplice Confessore: Per quarto chiamato Io-
 verso della Patiente nel caso disperato, riserbato à
 Dio solo, che Iddio de casi disperati vien chiamato;
 e con difficoltà tratto di bocca alla modesta inferma
 vn non sò che, resemi insospettito: onde dato di mano
 à precetti di probatione, e strappata dal volto la
 maschera allo Spirito trauestito, aggiuntui quelli
 dell' espulsatione, mirabil fatto, nello stender la
 mano ver l' Inferma di commando allo Spirito, fer-
 mateui grida ella, oh Dio, che sarà questo? e richie-
 stale che? Nel punto, risponde, che voi alzauate
 la mano sopra il capo mio, sentendomi più che mai
 assalita, e ferita, in quel punto stesso sentomi liberata;
 più operando in momèto vn commando d'vn' Eforci-
 sta, che i molti, e lunghi stenti per quindici anni di
 Medici, e Confessori.

Confessomi Io qui à te, che leggi, debitore di più
 altri molti simiglianti accidenti strauaganti, de quali
 meglio stimo il differirne, sparsamente per l' opera,
 la sodisfattione, impropria di questo luogo maggior
 lunghezza, e soprabbondanti i narrati al nostro in-
 tento del mio scriuere; cioè la materia de gli Spiriti
 importante. Leggila, e leggerai per ventura ciò, che
 non più leggesti, ne pensasti; e in caso non ti gradisca
 la lettura pregoti far di lei in parte, ciò, che ne scrisse
 quel Martiale ingegno, il quale per moteggiare, che i
 versi del suo Riuale erano degni di cancellarsi con
 l'acqua

l'acqua, ò darli in luce alle fiamme, à dir hebbe:

*Materia est mihi, crede tuis aptissima chartis
Dencalion: vel si non placet hoc, Phaton.*

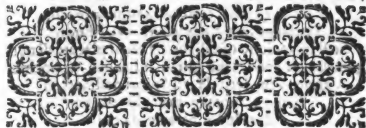
Mart. lib.
5. ad Bal-
fu.

Se ti spiacciono questi fogli, fammi piacere di non
gittarli nell' acqua, mà gittali sul fuoco, acciò che
almeno iui letti da gli Spiriti destinati al
fuoco, seruano per più accen-
dere le lor fiamme, da cui
prego il Cielo

liberarti.



RET-



LETTIONE PRIMA

In cui si discorre, se nel Mondo si dieno Spiriti, che lo molestino, e si riferiscono le strauaganti opinioni di chi li negano.



L Mondo infestato da gli Spiriti, soggetto di quest' opera si puoco spiritosa, che dal dianzi racconto à Leggitori, Mondo dir vuole infetto da gli Spiriti infernali. Spirito in parlare assoluto preso talhora per Demonio d'Inferno, di donde spiritato diciamo, cioè indemoniato, il Mondo mi rassembra, che veduto fù da quel grand'occhio purgato ripieno tutto, e ricoperto di lacci ricca messe, e pretiosa, che di sotterra tramanda la infelice terra de disperati.

Di mille auuilupati nodi, intricati laberinti, e scabrose difficoltà, che l'intelligenza rendono più che oscura, sparso stà da per tutto il nostro libro legato con infiniti lacci, assai più stretti di quei, che stringono,

no ve chiudono le sue carte. Carica ogn'ala de' suoi fogli di più torme d'infernali pennati, che delle tenebre amici con ali distese suolazzando impediscono il lume, e col tossico nero della ritorta coda tortuosa sporcando il candor delle carte, ed intralciando mille distorti riggiri, à qualunque' occhio più chiaro perturbano la vista, e pongono il tutto in confusione: bastando il dire, che'l Diauolo v'hà posta la coda. Per tanto necessario stimai à vn tanto disastroso trascorrere per mondo tale intricato, de' miei discorsi mandarne alcuni innanzi, che dirò proemiali, i quali alla guisa diploratori auueduti prendessero lingua, e discoprissero il paese. Tra questi il primo sia, che spiando vada, se veramente nel mondo si ritrouino cotali infestanti Spiriti nemici, che se bene codardi procureranno nascondersi appiattati sotto il maecone, dalle lunghe corna ad ogni modo, che fuori spuntano, traditi al sicuro saranno, e discoperti.

Diamo perciò primieramente bando à traditori, che ò vedergli non vogliono, ò di non vedergli fan veduta. Empia gente, & infame, solenni metritori di menzogne, di comparire indegni frà tanti degnissimi attestanti nel discorso; che però dal principio ne cancelliamo infino il nome bugiardo, che principio risuona, e ogni principio esclude, & ogni fine. Son questi gli Ateisti, che Alpha sono senz' Alpha, e senza Omega, che affermando in suo nome principio, e Dio, negano Dio primo principio, e primo fine, primo Alpha, e Omega d'ogni cosa: onde non vergognati gli empi di negare Iddio principio d'ogni bene, più stacciati negano il Diauolo autore d'ogni male. Chi non vede la luce, come vedrà le tenebre? Chi conoscerà spirito, ch' altro non riconosce, che

16 DEL MONDO INFESTATO

che carne? Sciocchi! che Diauoli negate, e Diauoli concedete; Diauoli voi de Diauoli peggiori, che Dio negate, e i Diauoli, i quali almeno: *Credunt, & contremiscunt*.

Orig. tr.
4. in Mat-
th.

Marc. et
Luc. cap.
9.

Di questo antico errore, il quale, piaccia à Dio non sia anche moderno, di non darsi nel Mondo Angeli catiui, ò ver Demoni, mentione fa Origene sopra il testo, che dice in San Matteo: *Domine miserere filio meo, quia lunaticus est, & malè patitur*, di cui, e Marco, e Luca esser vessato affermano dallo spirito immondo; della qual cosa ricercatone da Origene la cagione, l'opinion riferisce, che de Medici chiama, i quali non stimandosi esserui alcun spirito immundo, non à questi, mà ad altre materiali, ò corporali cagioni simiglianti effetti attribuiuano: degni certo tai Medici di gran censura, e che aggrauamente lor si dica in faccia: *Medice cura te ipsum*: Sospetti presso il Mondo d'infetti d'auaritia, per cui non i Demoni, ma le naturali cagioni di tutti i morbi incolpino, affinche gl' infermi tutti à soli Medici sem pre la mano porgano per aiuto. Guardati, che la man dell' Infermo, mano non sia per te d'Apolline Sanatore: *Orietur vobis sol Iustitia sanitas in pen- nis eius*, che dell' oro, che porge, non fabbrichi qualche strale dorato per guarire impiagando la tua follia; posciache anco da Apollo fulminato fù il tuo Esculapio per hauer posta la falce in aliena messe, resuscitando i morti destinati à Pluto.

D. Thom.
in 4. dist.
34. quæst.
de demo-
nibus à 1.
in corp.
med.

Simile à ciò è il riferito da Tomaso, e dal Torre-cremata esserui stati Infedeli, che tennero per costante niun Demonio ritrouarsi al mondo, mà solo escogitati dall' imaginatione del volgo, à imaginatione, che in tal caso: *Fecit casum*, ed à que' Satrapi fe fare sì gran reale non imaginaria caduta. E con-
cio-

ciofiacola che: *Facile est inuentis addere*: Aggiunsero alla capricciosa inuentione di questi Antichi, come più bell' ingegni, i moderni nostri Libertini, che libertà mi prendo violentato dal quì vnirgli à gli Antichi, di rapportarli quì soli dal numero di giunti de gli Heretici tutti insieme riferiti più basso: aggiunsero torno à dire i Libertini con libertà grande di coscienza, che il Diauolo, il Mondo, e'l Peccato altro non sono, che imaginatione, la quale nulla è: Con che voglion significare, che friuoli, e vane solo imaginationi concepimo, qual hora di Demonio, di Mondo, e di Peccato se ne stiamo opinando. Che validissima opinione! la quale in vn sol colpo recide tre formidabili teste di quel Drago feroce Demonio, Mondo, e Peccato al solo abbassar d'vna sola, de' quali parue, che à pena valesse di tre onnipotenti Persone l'infinita possanza: Ben tre volte pazzo, non che imaginatiuo chi vel crede: à ragion Libertini, che parlate con libertà da matti, libertà da catene, che possedono i pazzi.

E pure in simigliante pazzia caderno anche de più saggi Filosofi antichi, vn Democrito, vn Pitagora, vn Aristotele stesso; posciache altre Intelligenze non riconobbe, che de gli Orbi celesti le mouitrici sublimante da lui sopra ogni Cielo, immutabili, e felici; e però non pare, ch'habbia riconosciuto Angelo alcun catiuo, come con lui mostrarono di sentire alcuni de suoi più antichi Greci spositori: ingannato quel vastissimo ingegno da più scaltro, e sagace del suo Demone, ò Genio familiare, che dall' occhio di Venere credeua fosse disceso, che sgannare dourebbe, noi altri frà i Genij tutti, niuno del venereo più seduttore, che l'occhio più offuschi dell' intendimento alla cognitione del vero, e del sapere: il senno non

Parte I.

C

mai

Turrecr.
in cap. si
per sartia-
rias art. 1.
33. q. 2.

Arist. 12.
Metaphys.
tex. 47. (et
l. 8. lib. 3.
de Caelo,
tex. 100.
alias c. 9,

Guilhel-
mus Al-
uern. trac.
de legib.
c. 24.

mai posando nel seno di Venere, ne in casa di Venere albergando Minerva, non in nome di Venere.

A. 8. 13.
E piphano.
h. 14.
Leontius
de sectis.

Quinci, che marauiglia se sotto à piè di Venere seppellita è la Croce: oltre à seducei, e Samaritani più antichi, di qualunque genere d'Angeli, ò di Spiriti impugnatori proterui, in heresia precipitassero sì difforme della stessa Croce tanti seguaci?

Huomini non vi sembrano, ò in meglio dire non Huomini infernali in fatti, come furono di nome gl' infernali nomati, ch' all' Inferno, & a Demonij infernali dierono bando? Che se bene atterratì da una gran mano d'articoli di fede, massime da quel sì gagliardo, che sia Christo all' inferno disceso, petulantì risorgono in guisa de' morti dal sepolcro risortì: Sepolcro rispondendo significare questa voce Inferno, il sepolcro proprio d'ogn' vno dalla santa lingua nominato Inferno; e però esser eglino buoni credenti del grand' articolo, ch' afferma discendesse Christo all' Inferno, che dir vuole in sepolcro: ben degno dogma d'essere seppellito nelle tenebre dell' obliuione perpetua del sepolcro.

Di questa nobil classe par che non fossero quegli altri, che sortirono il nome d'Antidemoniati, ò Antedemoniani, che da quell' *Anti*, che dir vuole *contra*, come à Christo contrario l'Antichristo, a Demonij infernali contrarij son chiamati differenti in veduta da gl' Infernali di sopra, che come de gl' infernali Spiriti amici comunicano seco infino il nome. Mà ben dissi in veduta differenti, in nulla da quegli empì discrepanti, se non in quanto per ventura più malitiosi, mentre portando il nome d'Antedemoniati, quasi à Demonij contrarij, sono loro per estremo favoreuoli amici, col negare non solo i Demonij, mà con di più stradicarne dal mondo ogn' ombra d'essi, e ogni

ogni sospetto, che sono gl' incantesimi, e malefici per opera de' Demoni concitati. Mercè a' Diauoli tutti singolare, tremanti tutti per cot'ali diaboliche operationi, che sì chiare discoprono le lor arti, di essere dal Mondo discoperti, e così di non potere sì franchi effettuare i loro maluaggi disegni.

I quali non così a lor talento potrebbero porre ad effetto nell' opinione di quegli altri riferiti da Andrea Hiperio, che se bene li Spiriti negano, che sieno sostanze da per se sussistenti, dicono tuttauia essere que' mouimenti passioni, & affetti, che dentro noi sentiamo, che tacitamente insorgono nell' animo di ciascheduno: buoni chiamati spiriti quando al bene, mali quando al male ci istigano, e persuadono; A quali affetti, e passioni huomini pure molti trouandosi, che resistono, non è in balia de' gli spiriti, come dissi, il sempre effettuare i lor maluaggi talenti.

Grandi obligationi per certo è tenuta di confessar à costoro l'humana natura, che formata dal Creatore à gli Angeli inferiore: *Ministrium paulò minus ab Angelis*, costoro me la figurano superiore; conciossiache se de' gli effetti più nobili sono le cagioni, ch' à gli effetti donano l'essere, e l'esistenza: mentre gli Angeli, che costoro mi fingono affetti sono de' gli animi humani, che de' medesimi animi effetti sono, vengono dunque questi nobilissimi Angelici parti à riconoscere per loro padri, da cui son generati gli stessi humani animi, e però come di loro più nobili, come loro efficienti cagioni: Ma ohime, e che diremo mò per contraria parte? Empi, che sì vituperate la madre vostra, la Natura madre: Sono suoi parti dunque gli Angeli, anche maluaggi, che dite esser affetti dell' animo humano? adunque una madre maluaggia me la ditifate de' maluaggi figli

Andreas
Hiperius
lib. 2. Me-
thod.
Theol.

diabolica me la fate de Diauoli peggiore: vn Inferno il suo ventre vomitante demoni, a cui l'Inferno nella malitia cede; poiche se questi i Diauoli manda fuori non generati del suo horribil ventre, di questa secondo voi, sono parti, e concetti; e non risentirassi contro voi, non si ribeccherà sì nobile Rebecca, in cui ventre fingete, che la tormentino lottanti co' Giacobbi santi gli Esau scelerati, gli Spiriti maligni contro de buoni? Graueamente lesa questa Leda genitrice di Gemini si mostrò solo d'vn Angel sì di luce, qual Polluce, ma d'vn Castore oscuro della gloria fraterna ingrato proditore.

Riserbiamo pur noi le nostre ire alle vendette contro de più iniqui, quanto che più eccede l'humanità vna. Li uina natura horribilmente offesa, fatta altra madre da altri di parto più difforme ben altro, che di Giacob, e di Esau, e di Castore, e di Polluce. Oh Dio! ed in qual baratro horrendo non precipita vn' anima da Dio abbandonata, o abbandonante Dio! Fulminante ti veggio contro i fulmini del Cielo, perche ad vn tratto non scagliansi vendicatori de rei a questo tratto della mia penna innocente. Che dirotti? Che Mostri pur sì horribili ha prodotto nel mondo tutto insieme l'Inferno, che con vrli di Eanie vomitarono dalle bocche stomacosa bestemmia da mouere adirati a bestemmiare tutto l'Abisso. Che dissero? Che'l Diauolo, il quale dal Saluadore, Satanasso fù detto, figliuolo è: di chi? Figliuolo dell'Eterno Padre, e Sataniello chiamarsi del figlio Verbo, nato maggiore, e più prestante sì come primogenito, e però fratelli. Tanto bestemmiarono que' fratelli, e con nell'empietà Bogomili chiamati: Nome ben meriteuole d'essere lacerato, e cancellato dal libro della Morte, non che dal della vita: con-

cio-

ti osi acosache Bogomolo nel Bulgaro idioma significando nell' eterno del nome chi di Dio la misericordia implora, nom' è falso, e bugiardo: Niuno più degli empi Bogomili richiamando contro di loro sdegnata la giustitia temerarij il gran Verbo, che nel Mondo comparue la stessa benignità, e misericordia del Padre fatto da lor fratello, e minor fratello del Diauolo, figura, e tipo d'ogni più horribil giustitia. E quel Padre diuino, che Padre delle misericordie vien chiamato: *Pater misericordiarum* fatto Padre del Diauolo, che nel mondo introdusse la giustitia: *Principium viarum Dei*: vna sol strada essendoui prima della pietà, ma il Diauolo venuto con sua man, fabricata la seconda della giustitia.

Cor. 2. 1

Iob. 40.
14.

Poteua più sublimarsi, ò subissarsi l' humana perfidia del fare il Diauolo figliuolo di Dio? sì, e non aprire, mà otturare l' orecchie tù, che ascolti, se non vuoi horridire. Non mancarono nel Mondo onnipotenti, che dal nulla cauarono, e crearono il tutto, che dal Diauolo d'ogni niente minore, Iddio formarono d'ogni cosa il tutto. Che dissero dir voglio, il Diauolo effere Iddio, come giuronne Basilide solennemente: onde fremendo contro lui Clemente l' Alessandrino: *Quomodo, esclama, non est verè impius (Basilides) qui Diabolum quidem inter Deos referat?* A questi sì ogni lode si deue com' à nobile Inuentore finalmente di sì pregiata alchimia di trasformare il brutto ferro, el piombo in finissimo sopra oro. Beato Vulcano, come haurebbe arricchita la sua fucina se potuto hauesse non impedito della sua zoppagine, calarsene al più profondo, oue nascosa fù ritrouata la pretiosa miniera del suo lauorio, il Basilide nostro, che si diritto cammina. Nell' Eliso al sicuro, in quel campo ridente, che nel mezzo collocato dell' Inferno,

D. Clem.
Alex lib.
4. Scron.

attorniato da fiamme, sudando sempre piange, nelle sue piante la virtuosa herba raccolse di quasi incognito basilico il Basilide nostro. Ah, fiero basilico, che da gli occhi vomitando fiamme tutto cangi in tossico, & in veleno. D'un Diauolo vn Dio? Io mi stauo aspettando, che d'un Dio tu mi formassi vn Diauolo; mà non fusti men empio, eguale l'intento della proteruia tua il farmi d'un Diauolo vn Dio, che d'un Dio vn Diauolo, non dissimigliuole ricercandosi onnipotenza per creare le cose, che per annichilarle. Egualmente tu empio in formarmi nouello Cratore da vn Diauolo niente à vn Dio tutto, che dell'annichilarmi, e ridurmi vn Dio, che è il tutto ad vn Diauolo men che nulla. Condogliomi teco, che in tuo gastigo non possa tu come brami là giù à basso annichilar te stesso. Consolati pur misero se puoi, già che: *solatum est miseris socios habere penarum*, già che sotto à tuoi piedi penare tu ti vedi altri di te più misero compagno.

Che dico Compagno? Non più, che sopra Dio, oue Basilide giunse, più alto non s'ascende, non più dir si può, che fare il Diauolo Dio, e pure più che Dio, da più, che diabolico huomo, fu fatto il Diauolo, con più che marcissima heresia di Marcione, e Cerdone benefico chiamato il Diauolo, e al sommo Benefattore, à Dio stesso preferito: Così dal nostro Marcione, e Cerdone vna marcita corona d'incorrutibil Cedro posta sopra le teste superbe di tanti Heroi compagni sin qui nominati della loro empietà: *Pro Choronyde* del catalogo, è tal discorso.

Gli altri tutti lasciati, che semplicemente gli Spiriti negati non giunsero con più eccelse sceleratezze al merito indegno de' trapassati. Cassio Epicureo frà meno antichi, che appo Plutarco in Bruto: *Non proba-*

Nicera.
lib. 4. Or.
sh. c. 14.

Plutarco.
in Bruto.

probabile est, disse *Genios esse*; Probabile non è esserui Genij, ò Spiriti con lo spirito tremolante parlando del suo Epicuro Maestro non ardito di dire: *Certum est*, ma *non probabile est*, formidoloso parlare: il probabile: *cum formidine oppositi*; se non probabile à voi, à noi non che probabile è certo. Quante cose prouar non si possono, che certe sono? Molte certe cose hebbe à dire Mosè, de quali disse Aristotile: *Nihil probat*. E se gli Spiriti vi fussero ò Cassio, del che non hai certezza, à che ti giouerà il non probabile tuo, forse perciò ti porteran rispetto nel perpetuamente tormentarti? quegli inestinguibili ardori sì cocenti non ti rinfrescan con due dramme di cassia, ò Cassio mio, che nel tuo nome ben meriteuol sei d'essere con ischerzo da duero schernito.

De più moderni, due grandi squadre formate di vil canaglia frà di loro diuisi ne pareri, litigano gli vni con gli altri, come Giorgio Dauid, i Georgi Dauidici, Michel Balbo Imperadore, ed altri molti, de quali chi gli Angeli tutti negano buoni, e catiui, e chi i soli catiui; Mà trà queste liti: *Inter duos litigantes tertius gaudet*, il Diauolo si rallegra per terzo; perche vince la lite strascinati tutti à litigar insieme con perpetui litigi nell'horribil sua Casa delle discordie.

In cui se vi potesse regnar la pace, pacificamente credo v'habiterebbe, come troppo del Diauolo benefattore singolare quel Pietro d' Abano medico, che co'suoi libri sforzossi à tutto suo potere dar ad intendere al mondo, che non vi erano Spiti, e nondimeno si verificò dappoi, ch'egli era de maggiori Incantatori d'Italia. Così mostraua l'empio lealissimo vassallo di Satanasso; obbedendo al suo impero, con cui à tanti egli commanda, che scriuino, e faccino sapere non esserui ne Spiriti, ne spiritati, ne incantesimi, come

Lindan.
in Dubi-
tant. Co-
chleus de
actis M
Lurh. de
an. 1545.
Sleidanus
in hist. Su-
rius in
com. Pra-
ticol de
heres. Zo-
narus de
hoc Mi-
ch.

Bodin
Demonic.
in Prolog.
go.

me

Petr. Ma-
mor. de
Lamijs.

me confessò quel Guglielmo di Line Dottor in Teologia, che accusato, e condannato come Auolo à 22. Settembre 1553. come ci lasciò scritto Pietro Mamor nel suo libretto: *De Lamijs*: Mà confessò pëtito l'obbligo, ch'hauea di contratto con Satano di publicamente predicare, che fauola era ciò, che si diceua dell' operationi del Diauolo per mezzo de suoi Ministri.

Bonfin. li.
7. Dec. 3.
Aen. sylu.
c. 59. hist.
Boem.
Dubracc.
lib. 18.

Frà quali tralasciare non posso per vltima vna gran Donna, che segnalossi frà tant' huomini racconti. Barbara fù questa la decantata moglie di Sigismondo Imperadore, Donna quanto illustre per sangue della famiglia de Conti di Cilia, altrettanto oscura per vn indomita libidine. Frà gli Adulteri publicamente viueua, e sbandita in tutto la vergogna, più spesso gli huomini richiedeuà, che fusse richiesta. A costei morto essendo il marito, mentre da casti huomini, e da pudiche Matrone la Tortora in essemplio gli veniuà proposta, che vedoua rimasta del suo consorte, non sapeua conoscere altro sposo, ogni rossor discacciato, soleua dar in risposta: E ch'hà meco à far cotesto angel montanaro, e solitario? perche non più tosto mi proponete le passare, e le colombe, ch' haute tutto giorno auanti gli occhi in casa, i cui baci d'amore non cessan mai?

Riprendeuà accrementè le serue più religiose intese all'orationi, & à digiuni, per niun conto gridando douersi con molestie, & inedia macerare il corpo, anzi lauta, e delicatamente nodrire frà delitie, e piaceri, nulla rimanendo dopò morte, e quest'è il punto, perche ne superni ci erano premiatori, ne infernali punitori, Iddio negando in Cielo, e i Demonij nell'Inferno, oue hoggi la misera l'vno, e gli altri suo mal grado confessa.

Mà e perche nol confessaron etiandio nella vita
pre-

presente? non parlo degli ignoranti, mà de dotti, che si ammirabili furono nel mondo, e quell'vno frà gli altri, che meritò il titolo di Principe di coloro, che fanno, anzi del diuino Aristotele? Fondamento di tal errore potè essere l'vn de dua: ò perche Angeli non vi fussero, e però ne buoni, ne cattiu, e consequentemente ne men Demonij, come da Stafilo, e Lindano Prateolo riferisce: Ragione, che facilmente vien rigettata non solo da principij della Teologia, e della fede: mà da quelli ancora della Filosofia, e della natural ragione: conciosiacolache l'esistenza supposta, d'vn Dio Creatore, indi ottimamente se n'inferisce possibili all'huomo superiori, Intellettuali creature. L'altro fondamento esser può: perche l'Intelligenze immutabili sono, e per questo impeccabili: Ma pure si rigetta col dirsi niuna darfi volontà creata, che immutabile sia, ò impeccabile; e però per tal capo à gli Spiriti non mancò capacità di malitia, ò vero potenza di peccare; la quale presupposta, fondamento alcuno escogitar non si può di soda ragione, per cui spirito alcuno non vi sia cattiuo, e molto meno d'autorità: perche quant' all' humana, ella è in ciò di niun valore, insufficiente l'huomo per lo conoscimento de gli Angelici costumi, e la Diuina è per tutto contraria, come consta dalle Scritture. Che circa poi l'Angelica, se buoni gli Angeli, e Santi si suppongano, testificar non possono non esserui de' cattiu, contraddir non potendo alla Diuina attestatione, da questo solo conuinti d'esser mali, come mentitori, e contrarij alle diuine testimonianze.

Intorno della quale così chiara dottrina, com' errar potesse il diuino ingegno d'vn' Aristotele, e de' Peripatetici suoi seguaci di sopra insinuato, intendessasi à suo luogo puoco quinci discosto, oue dello

Prateol.
lib. 1. her.
46. & lib.
4. h. 2. 3.

spirito suo famigliare, che accennammo, di proposito ragionaremo; per hora sol di passaggio toccando per termine di questo primo discorsio proemiale, che marauiglia non fù, che frà le tenebre viuesse, dell'ignoranza quel Prencipe delle scienze co' seguaci suoi nella vita presente, che al Prencipe delle tenebre, e suoi ministri erano destinati nella futura; perche la vita presente vn proemio è della vita futura, il che pur dourebbe far bene aprir gli occhi all' Ignoranti, e Ciechi del nostro Mondo.

Il Proemio è vn' argomento dell' opera tutta, da lui si caua in ristretto quanto siamo per dire, ò rappresentare. Brami sapere se tragica, ò comica; habbia da comparire la grande scena dell' Eternità; attendilo dal Proemio, che fa il tempo.

O momentum, undè pendet aternitas: quando il giorno oue pallido sempre, come sogliamo noi, rubicondo dal letto s'alza vna mattina, che ti credi sia questo se non vergogna, che gli tinge il volto, per douer nel meriggio, ò sù la sera comparir tempestoso: *Hodie tempestas: rutilat enim, rubicundum est, rubet triste Calum*, dalla mattina si conosce il mal giorno. In caratteri di sangue scritto si legge sù la faccia dell' huomo, se sanguigna comparisce la mattina, di questa vita, che tempestoso à succeder gli hà il giorno del secolo futuro, quando dico di quel colore di sangue tinta si vede, di cui il Profeta parla: *Libera me de sanguinibus*, del sangue delle colpe. Non corre quì il: *Si rubet salua res est*, anzi predice la sicura perdizione; perche dice Vgone: *In tristi rutilatione futurum iudicium designatur*.

Diceua l' Apostolo, che chi serue a Dio, al tempo serue: *Domino seruientes, temporì seruientes*: Mà se in Dio non v'hà tempo, ma interminabile sola

eter-

Matt. 3.
Græcum.
Syr. &
Arab.

Vgo Car.
ibi.

Ad Rom.
10. D. Au
fel. 16.

Eternità, come l'intenderemo? Che'l tempo nostro all' eternità di Dio corrisponde, la quale ogni tempo passato, presente, e futuro nel suo gran cerchio stringe, e tien presente: *Omnia sunt presentia in eternitate*: Chi in tempo serue a Dio, lo seruirà nell'Eternità.

Non ti rassembra il tempo nel suo moto vn Sansone, che la luce, e la velocità de gli occhi, di cui è priuo trasportate ne' piedi corre tutto affannato dietro la mola senza muouersi vn punto dal Molino? mobile anch' egli immobile come la mola: non altrimenti'l tempo lo vedi, come se priuo fusse della vista del senno, non tanto per lo lungo corso di vecchi anni, quanto per lo continuo raggiro del suo moto diuorando à spron battuto la campagna dell' aria, dibattendo prestissime le ali con fiamme d' ansia, velocissime nel suo petto gelato aggiunt' all' aure l' aria de' suoi fiati anelanti, sollecitato se stesso co' flagelli de' suentolanti peli, e de' capelli della lunga barba, e scompigliata chioma sfidando i fulmini nella carriera, correr, precipitar, volar più de' venti: mà però senza muouersi mai, sempre con moto in giro, iui tornato donde pria partito. Sospinge à gran furia affacendato, angoscioso con l'vna, e l'altra mano, yntele tratto tratto col sudor della fronte le rapidissime ruote de' globi de' Cieli velocissimamente rotanti, e rotati, rapitori, e rapiti: mà tuttauia immobili, inchiodati col girar solo attorno di se stessi con punta d'vn indiuisibil punto, in cui sempre fan punto quelle vastissime Sfere, che: *Tangunt planum in puncto*, col suo concento armonioso suonando sempre in viaggio per alleggerimento della noia del cammino la stessa canzone, e'l medesimo verso, che tutto piedi cammina, ne mai dà vn passo auanti: *Quasi carmini uni-*

D. Aug.
lib 6. de
Musica.

uersitati confotiant. E quel che più s'ammira, non le sole celesti, ma le sublunari tutte creature, vediamo mosse dal tempo col medesimo moto circolare. L'acque continuamente correndo, benché non istanche viaggiando nel lor letto, pure come finito il giro, à ripolar ritornano nel seno de' loro fonti: le piante, l'erbe, e gli Animali, crescendo, inuecchiando, putrefacendo, e di nuouo ricrescendo tù le braccia del tempo, hor nutritio, hor becchino dalla cuna portati alla tomba, come morti creduti: mà al sepolcro risorti riportar i alla culla, di nuouo condotti à consignarli alla morte, e ricondotti rediuiui à restituirli alla vita, portati sono dal Vecchio, hor anch' egli inuecchiato, & hor ringiouinito con continuo moto in perpetuo giro. Lo stesso dite degli altri, e di tutti insieme Enti creati, che tendendo al lor niente per natura, di ritornar contendono alla natura, che fù loro donata con nobile onnipotenza vn variato cerchio formando d'intrecciate creationi, e destructioni.

E perche tanti taggiri nel nostro tempo, che si dirittamente sempre, & egualmente cammina? Perche ogni cosa in riuolgimenti si muoue? Se'l solo eterno in perpetuo s'aggira, com' hà rubbato il tempo il pretioso anello all'Eternità sorella sempre Spofa per coronarne à se stesso le dita delle mani sue, quasi ancor egli nouitio, decrepito cadente per le cose tutte create si muouono in giro? Perche, ti rispondo, il tempo emulo si dimostra dell'eternità, perch' il circolo del tempo è vna figura del cerchio dell'eternità, e perciò, come dissi, ch' al tempo serue, serue all'eternità: onde se à Dio tù serui, ch'è vn seruire al tempo: *Domino seruientes, temporibus seruientes*, vn arra hai in quel cerchio d'anello d'hauerlo.

D. Aug.
vbi sup.

lo à seruire nell'Eternità : *Cuncta Aeternitatem imitantur* ; *Celi quippè , & sydera semper in circulos suos reuoluuntur* ; *aquæ ingitèr fluentes quasi peractò circulo in fontes suos reuertuntur* ; *Arbores , erba , Animalia crescendo , senescendo , putrescendo , iterum recrescendo , quodammodo circulo circumaguntur* : hoc quoque modo *cuncta per se in nihilum tendunt , sed per continentiam Dei semper in datam naturam reuerti contendunt.*

Per segni del tempo , de giorni , e de gli anni , posti furon da Dio nel Firmamento que' due gran luminari del Sole , e della Luna . *Fiant luminaria in firmamento Celi , & sint in signa , & tempora , & dies , & annos.* Mà in segni di che tempi , giorni , & anni ? in segni forse commemoratiui de passati , ò dimostratiui de presenti , ò pure pronostici de futuri ? Certamente gran cosa ! di tutti questi insieme del secolo presente , mà insieme insieme di quelli de secoli sempiterni : le menti de Mortali illuminando alla cognitione di questo vero , che al tempo , à giorni , e à gli anni della lor vita corrispondono quelli dell'eterna . Ch' il lume del Cielo per segni ci dà i precepti celesti di ben viuere ne gli anni presenti , come pronostici del conquisto de gli ottimi futuri ; come Origene nel Genesi : *Signa dat per precepta sua , ut sciat quomodo quis accepto signo fugiat ab ira superuentura , ut ne dies illa , sicut fur eum comprehendas , sed ut magis peruenire possit in annum Domini acceptabile .*

Gen 14 L

Orig, in Gen. ho. 1^a

Nel quale non sò come dire si possa habbiano i Giusti à risplendere come le Stelle : *Quasi stellæ in perpetuas æternitates* , mentre il solo corpo glorioso del Beato , sette volte del Sole hà da risplendere più luminoso : Se non perche non chi à guisa di Sole , che con lume suo proprio risplende , riluce in que-

Dan. 12^a 3.

questa vita col proprio lume, col lume della propria gloria, della gloria vana, mondana, col lustro dell'oro, e dell'argento delle proprie ricchezze, della vaghezza delle vesti, con la splendidezza delle viuande, e de Seruidori, col corteggio glorioso della famiglia: Mà come Stella risplende per solo lume riceuto dal Sole dell'Empireo della gratia celestiale: questi da risplender hà nella perpetua eternità: *Quasi stella in perpetuas aternitates.*

Perche la Stella, che guidò i Magi à Dio, stella non fù dal Firmamento presa, mà creata: *Vidimus stellam eius?* Se non perche le ordinarie Stelle, ò sono perpetuamente erranti, ò sempre fisse: Mà Stella, che conduce à incoronar il capo al Rè de Rè, ed errante hà da essere, e quiescente: che col moto suo errante il termine ci predica della futura sua quiete, che iui riposerà in eterno, oue in tempo si auuia? *Alia ab initio cum Mundo condita, aut perpetuò immobiles sunt, aut nunquam à motu requiescunt: Ista autem utrumquè habet, mouetur, & consistit* dice Basilio: Chi verso il Cielo si muoue, nel Cielo riposerà.

D. Pafil.
hom. de
hum. Chr.
Gener.

Isa. 14. 14.

Fissa inchiodossi nell'angolo Aquilonare quella Stella matutina, di cui si dice: *Sedebo in lateribus Aquilonis.* Immobile sedente nella sua ostinata alterigia: Mà quando? *Qui manè oriebaris*, il Profeta istesso. Nell'oriente, che fù insieme l'ocaso della sua vita. Che marauiglia dunque se stella tale Lucifero, che verso il suo Sole non si muoue nell'oriente della vita, ne meno riposi in lui dopò sua morte; mà con coda horribile del suo fin senza fine ritorta, strascina dietro quella spauentosa catena d'indurati Spiriti rubelli: *Cauda traxit tertiam partem stellarum.*

Per isfuggire dall'arco di questa inarcata coda:

Ve

Ve fugiant à facie arcus , d' vn' altr' arco ci armò la prouidenza del Cielo: Arcum meum ponam in nubibus Celi: Ma come l'adoprerò per ferire l'Inferno, se formato lo veggio con la corda ver la Terra, e la punta della saetta verso il Cielo? ferendo il cuor del Cielo, e di Dio con saetta amorosa da braccio uscita di suo vero amico, e seruo amante, al bianco fisso l'occhio, ed allo scopo del mio vltimo fine della gloria, vengo à colpire l'Inferno, e Satanasso, che non m'affoghi più nel diluuiò spauenteuole della tormentosissima Eternità. *Non adiiciam ultra aquam diluuii super terram.*

Quest' è il bel *Centuplum* promesso in questa vita, e'l possedimento appresso dell'Eterna: *Centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis:* Che caro *Centuplum*, del decenario numero dieci volte moltiplicato, di più, e più volte repetita offeruanza de' dieci diuini precetti. A centuplo tale vitale, il millenario infinito per dieci volte il centuplo moltiplicato succede dell'eterna vita: *Vitam aeternam possidebitis.*

Come al buon Ladro fu da Christo promesso, quando chiedendo egli il futuro Regno della gloria: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Christo per lo medesimo giorno gliele promise: *Hodie mecum eris in Paradisum:* ma come: *Hodie*, se nel giorno stesso il Ladro in Paradiso non entrò? *Hodie* vuole dir Christo, mentre viuendo meco te ne stai: *Mecum eris*, meco anco starai. Il tuo chieder hoggi il Regno, di presente, è vn segno d'hauerlo à possedere nel futuro; perche chi nel giorno d'hoggi, chi nella vita presente stà con Christo, à starui anco vi hà nella futura.

Al contrario dell'Epulone infelice, nell'Abisso

so strascinato dal suo bisso, di cui: *Recepisti si dice*; non: *Accepisti*: E perche: *Recepisti*, che riceuer vuol dire cosa altrui data, e ripigliata? Haue fors' egli dato alcuna cosa à Dio, da cui la riceuesse come douutagli, ripigliata: Certo che sì. Il niente haueua dato l'Epulone à Dio, che dal niente l'hauea creato: Hor questo niente, che riceuette egli, ripigliossi da Dio i temporali beni, che niente sono: *Recepisti bona in vita tua*, e per tal niente, per beni tali sì malamente abusati in vita, condannato viene ad abbruciare all' eterna: *Crucior in hac flamma*.

Isai. 6.

Voi Serafini, che in altre fiamme ardete d'amore sempiterno, se'l vostro fuoco dal lume ardente viene acceso della beata visione, come vi scorgo io cuoprire con l'ali la faccia del vostro bene, che contemplate: *Duabus velabant faciem eius*. Perche vi rispondono, cuopriamo anche con l'ali i piè di Dio: *Duabus velabant pedes eius*, per insegnamento à Mortali, che chi di Dio i piedi ricuopre, haue anche il volto da ritrouar ricoperto. Stanno sotto i piedi diuini, in questo grande scabello della terra, le vestigia sue impresse delle Creature, per cui mezzo alla cognitione si solleuiamo del Creatore, la cognitione à *posteriori*: Hor chi ciò cuopre quì in terra, chi non viue contemplando il suo bene nella contemplatione delle Creature, de' suoi piedi vestigia, non aspetti in Cielo d'hauere à rimirar nella gloria la sua faccia.

È miracolo di natura, che i terrestri Animali, che sono fieri, e velenosi in terra, pacifici, e senza veleno si surgano gittati nell' acque: ed all' incontro gli Aquatili braui, e mortiferi in acqua, la mansuetudine, e dolcezza acquistino tratti in terra: È miracolo sappi pure, prodigio, che rare volte si vede, che

che huomini da fiere viuuti in questa terra la soauità habbiano da gustare lanciati nell' acque del fiume della Città di Dio, e che quelli, che nel gran mare del Mondo andarono nuotando feroci, come pesci Cani, e pesci Spade tirati sieno al lido à mutarsi in Agnelli di quella terra de' Viuenti visione della pace: *Adde hanc gratiam* Ambrogio dice nell' Effemerone: *quod ea, quæ timemus in terris amamus in aquis: etenim noxia in terris, in aquis innoxia sunt, atque ipsi angues sine veneno; Leo terribilis in terris, dulcis in fluctibus.*

Ambros.
lib. 4. ex.
am. c. 2.

E pure il freddo di tal veleno soppiti sempre ci tiene, e addormentati: Heredità maledetta dall' Huomo primiero lasciataci in testamento: anche prima ci trasfondesse il suo veleno. Chi non si haurebbe pensato, che immerso Adamo in vn sopore di Paradiso, e rapito in estasi diuino, dalla voce addormento, come da Balia, ò Madre amorosa del Creatore: *Immisit Deus soporem in Adam.* Non ad altro fine, se non acciòche la sua mente partecipe fatta fosse dell' Angelica corte, ed entrasse nel santuario di Dio, come Agostino dice presso Lipomano: *Ecstasis hac, quam Deus misit in Adam, ut soporatus obdormires, rectè intelligitur ad hoc immissa, ut & ipsius mens per ecstasim particeps fieret tamquam Angelica curia, & intrans in sanctuarium Dei; pure si risvegliasse tutto carne, e sangue, dell' anima dimenticato destinata al Cielo: Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea,* disse egli svegliato di Eua sua moglie. Tutto te stesso, ò Adamo, nelle mani ponesti del Creatore, acciòche ne formasse tua moglie, Carne, e Spirito, Corpo, & Anima gli offeristi, e come tù la sola carne rammemori, dell' anima niuna fatta mentione? *de Ossibus meis, de Carne mea.*

Gen. 2.
22.

D. Aug.

Parte I.

E

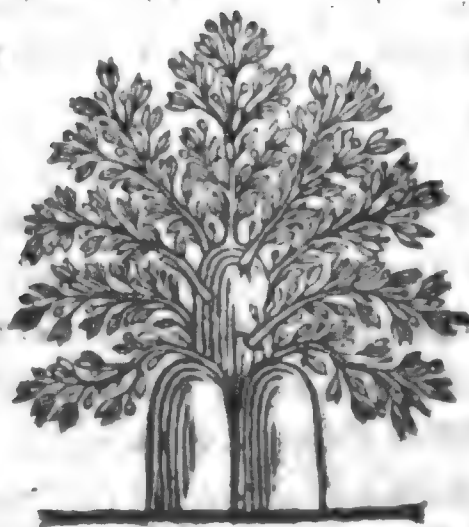
Ve-

Orig. in
Exod ho.
1,

Velim mihi diceres Adam, dice Origene, si omnia, quae in te erant, tradidisti, cur non etiam animam cum ceteris facis mentionem; quae melior hominis pars est?

Perche gli huomoi immersi sono tutti con gli affetti nella carne, dell'anima nulla curando. L'Eternità non è per essere goduta dalla carne sola, senza l'anima sua sorella: Chi qui della carne sola si cura, l'anima trascurando, l'anima con la carne v' in perditione; perche chi qui secondo la carne viue, eternamente muore.

O doloroso proemio di tragedia infelice; poiche proemio della futura Eternità è il tempo presente.



LETTIONE II.

In cui variamente si proua darli gli Spiriti
nel Mondo.



NON latra il Can, che morde, e poco morde il can, che molto latra. Sino il fino la sù, che custodisce il Cielo Can, che non can'a, ò la'ra, ne altro suon hà di voce, che il suon della sfera, con dente leonino fieramente, ci morde. E Cerbero la giù Guardian dell' Inferno, che vrla con trè bocche: *Latrare ben si potest, mà mordere non potest*. Non parlo del Marino di così horribile morso, che come mutolo pesce sol per latrato hà il fiato.

Che s' vn can pur ritroui, che ne latra, ne morde, è il Cane di Tobia: *Canis sequebatur eum*, che assalito il Padrone dal mostruoso pesce, ou' ogni cane per natura il suo Signor diffende, questi ne contra il Mostro abbaia, ne lo morde tutto lasciatone il pensiero al padrone, che: *Voce magna exclamanit: exenterauit piscem*; danne la colpa al pesce non al cane innocente, il quale senza tanti lattrati lacerato l'haurebbe, se preda stato fosse, e viuanda più al suo palato gustosa, di carne, non di pesce: Posciache sempr' è vero, che non latra Can, che morde, e poco morde il Cane, che molto latra.

Tobias.

Ibid.

Parèua, che mordesse quel cinico cane Diogene, canino co' suoi detti mordaci, come con denti acuti: Mà que' morsi, morsi erano da scherzo, non da vero: poiche qual hora morder volea da senno, chiudea la

bocca à latrati, e daua de denti con le mani ai fatti.

Tanto se egli in caso, che vdi abbaiare vn Cane vn tal Filosofante tutto affaccendato in cinguettare, per prouare à gli Astanti, che nel Mondo, abbenche di figura rotondo, pieno di mille mobili, e motuamenti, pure non si dia moto, senz' auuedersi l'ignorante Sauione, che negando il moto, pur troppo lo concedeuà, souerchiamente mouendo, e dimenando la lingua. Non però punto mosse Diogene la sua, mà fitto in terra immobile il bastoncello, altro non disse, ò se, che muouersi, e raggirarsegli attorno: vane stimando egli le parole, oue troppo chiaro parlano i fatti: più il Cicalone mordendo con quel moto, che fatto non haurebbe co' suoi motti mordenti: Che se bene mosso pareua si fosse à suo fauore, immobile rendendolo come Statua per l'ammirazione, e per la rabbia in vedersi confuso con vno scherzo d'vn giro, qual Ciurmator Diogene, col cane, col cerchio, e col bastone, ò qual Incantatore dentro del circolo con la verga; restò però chiarito, la brigata addocchiando, che in vederlo arrossito, s'era tutta commossa, à gran rilata, mouendo, e voce, e mani, e piedi, e capo per applauso.

Applauderebbe anco à me senza dubbio il mio Lettore, se quì nel caso nostro non mi curassi punto di mostrarmi vn Diogene, vn Cinico cane mordace. mà anzi vn del cane nemico, nelle mani prendendo del Cinico il bastone, per ben ben scaricarlo sopra la schiena, el capo, à santo fine di darui intendimento, già che: *Vexatio dat intellectum* à tanti petulanti Cianciatori, che come di Diogene il filosofastro, nel Mondo negano ignoranti, ciò di che 'l Mondo da per tutto è ripieno. Di coloro ragiono, che per voler far troppo li spiritosi, spiritati più tosto facendosi diuue-

de-

dere, gli Spiriti non vergognano di negare nel Mondo, che in continuo moto, & in riuolta, se ne van, quà, e là per lo Mondo scorrendo à nostri danni. Che belli Spiriti? senza spirito alcuno, e senza senno.

Tutto il vastissimo seno di questo immenso Vniuerso senza tante parole, ti manderà à vedere, co' propri tuoi occhi, ed à palpar con le mani, ò Miscredente di Spiriti ricolmo questo mio libro, che per hora ti dice, e di souerchio. Se Spiriti non credi, perche tù il legga, ò l'oda, ò ti sia detto, se à parole non credi, ti chiariscano i fatti. Vatenne à i milioni de gli Offessi: A Negromanti infiniti: A senza numero Streghe: A tanti luoghi dishabitati: A tanti boschi, campagne, monti, e cauerne in vie impraticabili: A tante case infette, e à tante horribili manifeste diaboliche operationi, ch' al sicuro, ti faran ben questi non solo à viua forza recitare il Credo, mà anco per paura il Miserere.

Mà perche tù mi dirai, come gran Dotto, poco decoro esser de gran Maestri, Scolari fatti della sola sperienza, benche: *Rerum magistra*, oue della ragione il lume, ch'è più sublime, scuopre della sperienza gli errori, e le ignoranze; sempr' hauendo alle mani la distinction famosa in demonstration, *quia, & propter quid, à posteriori, & à priori*, il primo luogo concesso a questa sopra l'altra, come de Dotti questa, quella de meno saggi: Noi per in tutto lodisfare à tutti, dell' vna, e dell'altra dotta intrecciatura faremo nel discorso; già che: *Sapientibus, & insipientibus debitores sumus.*

Che diran dunque in primo luogo que' Saggi, che alle Scritture diuine si sottoscriuono? vn Drago hà ben sì scoperto l'humana curiosità dentro le Sfere, che con prodigio grande, contro se stesso combatte, mà.

mà non contro le Stelle. Se pur dir non vogliamo, che anzi troppo fiero, con la spada tagliente del suo corpo squamoso, tagli per mezzo i corpi de circoli celesti. Il capo dico, e la coda del Dragone, che diuide per mezzo nell' Ecclitica i cerchi, con tal dispositione, che 'l capo controla coda, si muoue, e si auenta la coda contro il capo, pone l' Astrologia per verità costante, auuegnache discoperto da vn' occhio di fragil vetro. Mà che in Empireo, alta magion di Dio, Monarca sopraeccelso di sempiterna pace, Drago più spauentoso mi scuoprino le Scritture, che Generale di formidabili Squadre, al suo Rè rubellato, con le schiere battagli della guardia Reale: *Factum est praelium magnum in Celo, cum Michaele Archangelo, Michael, & Angeli eius praeliabantur cum Dracone, & Draco cum eis*: questo è ben sì degnissimo di stupore. Chi mai sarà questo Drago, che tanto ardisce? e del suo ardire sì temerario in pena, scacciato è dell' Empireo co' seguaci in perpetuo bando, seminate di sale le lor Seggie, in purga dell' infettion del lor veleno, da riserbarsi incorrotte à più fidi Vassalli? Certo, che se non hai vna lingua tutta tossico, e fiele di Dragone, che nella lingua solamente hà il veleno, confesserai ben fermo, cotal Drago esser l' Angelo cattiuo, lo Spirito rubello, che Demonio, Diauolo, Satanasso s' addimanda: non Io, mà la Scrittura dicendolo chiaro: *Draco serpens antiquus, qui est Diabolus, & Satanas*, che dal Cielo precipitato co' suoi seguaci, han riempito quanto v' hà sotto il Cielo: *Proiectus est Draco, & Angeli eius, & non est inuentus amplius locus eius in Celo*.

Che se da questo Cielo, tù te ne scendi all' altro, dal celeste al terrestre Paradiso: e vn' altro serpe tù troui: *Serpens eras*; al sicuro bisognerà affermare essere lo stesso

Stesso Serpe, che dall'Empireo cadette, l'Angelo traditore: onde hebbe à dire Feruide Siro, i Demoni dal Cielo essere stati da Gione discacciati, il Prencipe de' quali detto fu: *Ophioncus*, che vuol dir serpentino. Che se pur dubitasti, Io ti richiedo: Ma se tal serpe il Diauolo non fu, come dunque parlaua? Faut'illano forsi con humana loquela nel Paradiso gli Animali? Le Fiere di quel luogo, e di quel tempo innocente, senza fiera humanana? dall'amor trasformate nel suo innocente Signore? Non mancano padrini protettori di chi così contende, come furono vn Giuseppe, & vn Basilio, e pria di lor Platone, che sentiron d'accordo à gli Animali tutti in Paradiso, la facoltà conceduta del parlare, anzi, come Efremo v'aggiunse, dell'intendere. Mà son questi Paradossi: l'organo dell'humana fauella, all'huomo solo naturalmente concesso. Mà se pur parla il serpe, chi dunque nel serpente ragiona, Iddio per auuentura, e se non questi alcuno de' celesti? Oime! E dunque vn incolpabile Dio, vn impeccabile Angelo suo, mi fai reo di colpa seduttrice, che tradisca vn Adamo, & vna Eua, come tradigli, e sedusse quella Serpe astuta? Hor se questa non parla, se per sua bocca ne Iddio, ne Angelo santo fauella, e pur fauella; altri non rimane al sicuro, che parlasse, se non l'Angel cattiuo, lo Spirito maligno, che serpente vna fiata de gli Angeli ingannatore, Serpe si fa veder la seconda, dell'huomo seduttore: nel vitio, ch'vna volta si cadde, ordinaria la ricaduta. Quest'è il comune consenso della Chiesa, e de' Padri: spiegasi nella Sapienza, e Apocalisse: e lo insinua l'Apostolo à Corinto, oue dice temere, che come Eua dal Serpe, così noi pure ingannati siamo: e già consta, non il serpe reale ingannarci, ma il Diauolo mentitore.

Plato in
Politico,

Sapient. 2
Apoc. 11.

Nella

Dent. 32.
Psal 95.

Att. 17.
29.

Lucan. in
Pharsalia
lib. 2.

Nella Mosaica legge non era proibito dal Legislatore supremo, il culto principalmente de' Demonii, co' que' diuieti, con cui s'interdiceua l'Idolatria, l'adoration de più Dei? Onde in opprobrio de' Giudei si dice: *Immolauerunt demoniis, & non Deo, Diis quos ignorabant. E: omnes Diis gentium Demonia?* Quai Dei demonii son questi Dei, non conosciuti da gli Hebrei? *Diis, quos ignorabant*, che simigliuoli passiono al Dio non conosciuto da gli Ateniesi: *Ignoto Deo?* Certamente, se per certi tenuti non fossero que' Demonii adorati, non Dei ignoti; come quello d'Atene, mà incerti Dei si fariano nomati; nella guisa appunto, che da Lucano, il Dio de gli Hebrei, incerto Dio fù detto

Dedita sacris

Incerti Iudaea Dei.

Posciache com'è certo ciò, di che in conto alcuno lecito non è dubitare, così è incerto, di che non si può rendere certa ragione. Ignoti sì, mà certi sono i Diauoli.

O tù ch' in vdir fauellare di Spiriti, ti ridi, e ti fai beffe, come di baia di Balie della befana, per far paura à putti: ò di gratiosa fauola inuentata da raccontarsi il Carnouale al fuoco, guardati pure qualche vera Larua beffatrice non faccia da douero, in vece di paura, facendoti l'angoscia: ò qualche Asmodeo piangente, che hà per vfficio misurare il fuoco: *Asmodeus misurans ignem*, ridendo non ti faccia passare la volontà di ridere, co' suoi carboni, e co fummo, in vece del riso dalla bocca, le lagrime cauandoti da gli occhi.

Rise di Abram la Sara vdendo dall' Angelo, ch'entrò in sua Casa, qualmente entrar douea la fecondità nel suo ventre, à discacciarne la sterilità coll' ha-
uer

uer figli: mà non già rise quell' altra Sara di Raguele figliuola, anzi ben sette volte pianse, d' Asmodeo entrato in casa sua, sette mariti vocifile l'vn dopò l'altra, sette volte vedoua rimasta prima, che maritata. Prega pur Dio, ti guardi d'Asmodeo, e se tù credi in Dio, Dio non ti facci à forza credere Asmodeo.

Se vna sol fiata tu capitassi di quel Satano in mano, altre, che man dello sposo lauorate al torno inanellate di lucenti carbonchi, e di giacinti: *Manus illius tornatiles aurea plena carbunculis, & iacinthis*: allargate, e curue le mani di Satano, ricolme d'accesi carboni, e di nobil toppazzie da rattopparti leggiadramente la veste della pelle, come ricamonela à Giob: *Pellem pro pelle*, in cui mano depositollo Iddio co' figli, e le sostanze: *Ecce in manu tua est: Ecce in manu tua cuncta eius sunt posita*. Se Satan con la mano ti sospingesse adosso, com' à Giob de Sabei, e de Caldei, vna gran turma di Turchi, contro aizzandoti que' cani, che la famiglia ti mandassero à fil di spada. Se dal Ciel ti trahesse dell' Inferno il fuoco, à incenerirti gli Armenti, e i campi, il possesso roltori delle trè possessioni. Se con vn soffio, vn turbine concitasse fiero, che diroccate le Case, viui seppellisse nelle rouine i tuoi figliuoli. Se dal capo alle piante facesse del tuo corpo tutto piaghe, vna sol piaga. Se nell'animo ti fondesse l'Inferno suo pieno tutto d'horrori, e di spauenti. Se in fatti, sopra ti scaricasse in guisa le ire sue, che da douero ti facesse gridar impatiente stracciandoti, quante pazienze del Carmine tu porti adosso: Oime, che altra patientia ci vuole, che la patientia di Giob? Credi, che sarebbero queste proue bastanti à farti credere, e confessare Sattanasso? Credi, che attonito, & istecchito, gireresti quà e là il capo guardandoti d'attorno in ogni canto,

Job. 2.
Ibid. 1.

se intorno à te s'aggirasse quel Satano, che la gran terra circuísce dell' Vniuerso per riempirla di mali; *Circuini terram, & perambulani eam.*

Mà senza tanti reggiri, dà vn solo trapasso dall' antico, al nouello Testamento, e leggerai raccordo niuno più importante esserci lasciato, in total diuino Testamento, dal Testatore celeste, gli auuisti sempre di maggior rilieuo in quel tempo facendosi de testamenti, quanto la continua credenza, e la memoria de Diauoli: oue ogn' vno in solo vdirli nomare si fa la Croce, e rinolgono altroue il capo per ne anche immaginarli, e per dimenticarli così brutte figure. Mille son le scritture; mà perche i fatti più impressi ui sono, che le parole; vn numero innumerabile ci hà posto, e continuamente ci pone auanti gli occhi di così viui ritratti di Spiriti maledetti, che al sicuro appena si conosce se ritratti sieno d' huomini spiritati, ò di spiriti humanati.

Contemplane frà milioni vn' arretisso solo, spiritato, ò maliato, e poi non creder Spiriti se ti dà il cuore. In quale Scuola, ò vero Vniuersità, di Salamanca, ò Sorbona, haue assorbito i Fiumi d' acqua tanta di sapienza, e fattosi, Salamandra mostruosa, sì familiare il lume, di penetrare, e riuelare i segreti presenti più celati, e di predire, e pronosticare, i più incerti euenti futuri? di fondatamente discorrere delle più alte, e profonde dottrine? di parlare di vari incogniti, e pellegrini linguaggi, Turco, Arabo, e Moro, Hebreo, Greco, e Latino vn rozzo, e grossolano Contadinello; vna bambina balbettante, non ancora con gli anni della ragione; vna decrepita vecchiarella ribambita, e senza senno.

Il bosco per auuentura oue traugliaua il Villano, il bosco era dedicato à Minerva, oue dalla cattedra delle

delle piante la Dda sedente gl'insegnasse la sapienza sua, e li ponesse gli oracoli nella bocca? ò 'l vero Dio di sapienza, nouellamente nato, dal Presenio, come à i semplici Pastori discuopri, e comunicò loro i suoi tesori; ò pur di quel Presenio era il giumento, che caualcaua il Villano, che se ben l'infimo delle stolte, e stolide Creature, pure più aureo dell'Apuleiano, e più ammirabile dell'altro di Baleamo: oue questi con la bocca formaua humane parole, alla bocca del nostro vicina staua la parola di Dio, che ammaestrasse il nostro Villano.

Donde tanta dottrina, donde lettere tante nel nostro idiota Contadinello? *Quomodo literas scit, cum non didicerit?* Quai lingue di fuoco, del fuoco alla natura contripugnanza, che ad alto ascende, come per forza scesero dal Cielo sopra di questo Apostolo nouello del Mondo nuouo, à portargli il dono delle lingue infocate sopra il capo, se d'altro il suo capo non comparisce ricoperto, che di fredde brine mattutine, e di falde di neue congelate? Come nella torre Babel di quella testa piena di confusione, per non hauer immagini, che la confondino, entrar potea, e ritrouare luogo la confusione di tante lingue indistintamente distinte? Non la teneua già china zappando verso il terreno, che à sorte venturosa gli toccasse, sopra del quale scrisse Christo con le dita: *Digito suo scribebat in terra*, che da tutti era inteso; onde come caratteri impressi da mano d'infinito valore, la virtù possedessero, & al Villano cōunicassero d'ogni lingua. Ne gli Echi, che nelle Valli, e ne Monti à quella terrena d'intorno, rendeuano l'vltime voci à Pellegrini di varij paesi, che per di là passauano cantando in varie lingue, insegnar poteuano al Villano di farsi eco à gli Echi, con: *Inuentis addere*, più saggio ripigliando, e

Sap. 18.

rendendo aggiunte all'yltime note le intiere voci, con fin giuditio di rappicarle insieme, e così farsi d'ogni linguaggio Signore? (alche ne meno credo arriuasse l'eco della stessa Sapienza: *Resonans de altissimis montibus echo. Quomodo litteras scit cum non didicerit*, se in sua casa il Villano altra lettera non vede, che quella del marco del suo Polledro? Se infino la Croce della sua Capanna con due soli pezzi di canna, ò di giunchi incrociata è senza il titolo, in cui pur vi stanno scritte varie lingue hebreë, greche, latine? Se infino quando dal zaino sorbe di greco vn sorso per ristorare gli spiriti affaticati, in vece di greco par che parli tedesco? Se 'l Maestro suo stesso il Piouan della Villa, ne ragionamenti, che fa per istruirlo con gli altri Villani, publicando: *Inter Missarum solemniam, i matrimonij, e digiuni, e nel leggerla messa, si ben legge, e discorre, che non s'intende, ne sapete in che lingua, se Araba, ò Turchesca legga, e ragioni? Come si dottamente ammaestrato, la scienza haurà di riuelar i segreti altrui? Se per saper i suoi, smarrito il Bue, la Pecora, ò 'l Giumento, altro non sà, che ricorrere al Prete, perche gli reciti, ne men questo sapendo, e molto meno, ch'anco il Prete poco bene lo sà, vn Responsorio del Santo Padouano? Come predirà l'Astrologo nostro i futuri, che altre Stelle contemplare non sà, che quelle del Cielo trapuntato di pertugi della sua stalla? Se non in quanto nel suo limitare inciampando al buio, estinto dal vento il lume della piccola stella della lucerna, il dolore gli fa veder le Stelle del Firmamento; ò vero quando in attuffarsi il volto per lo caldo nell'onde, dentro vi mira le immagini delle brutte stelle de gli occhi suoi, che solo scintillano per lo sdegno, in vederli non dissomigliuoli à quelli del suo animaletto, che suol dormirgli la notte.*

notte à piè del letto. Ne altra figura, ò constellatione celeste offerua il nostro Astronomo, che quella del suo gallo, quando canta, che gli predice delle nugole il pianto per la pioggia vicina..

Mà che dirai della Contadinella figliuoletta, che giì dorme al lato? che anche dormendo, par che sempre studiando, mostruosa non men del Padre nel sapere? il che perciò comparisce più mostruoso? posciache il padre ancorche sij villano, pur finalmente è huomo, che à petto della donna, e massime fanciulla, è vn gran faccente: singolarmente il Villano, che nell' assemblee, e ne consigli delle Communità, aguzza l'intendimento, e così ben discorre de' comuni interessi, che vn dotto gran Consigliero rassembra di materia di stato: Mà vna bambina, e contadina bambina, che mai saprà più d'vna semplice bestiola? e tutta volta la vedi, che ancor pendente dal collo, e dalle mammelle della Madre, che non sa dir, che mamma, pure si altamente discorre, come il suo Tata..

Tralascio qui di parlare di madre, altrettanto mirabile, che la figlia, come in tal materia sospettola, portentosa à volte la natura nelle Donne, ò ne' parti, ò auanti, e dopo hauer partorito: diasi vn solo trascurso à questa marauiglia in donna, da cui con gli anni è trapassato il senno, da' sensi, e dalla mente la ricordanza, e la cognitione sfuggiti de gli oggetti infino che tiene auanti, non che le immagini smarrite di tanti, e tanti lontani. Hor come ciò non ostante comparisce questa vecchiarda la forte faggia di Salomone, che con le fila, che dalla rocca fila col suo fuso: *Manus eius apprehenderunt fusum*, tiene sospeso per lo stupore vn Mondo? Ad ogni sputo, ò saliuua con che humetta il suo stame, sputare vna senten-

za da Salomone? Tanto sal di sapienza in vna testa di zucca senza sale? Altissimi discorsi di Trinità, chi appena più si ricorda del come con la Croce segnasi e proferire la Trinità. Sdentata per masticare vn boccone, e con denti di ferro sminuzzare i più forti argomenti, e difficoltà delle Filosofiche, e Teologiche dottrine? con gli occhi del corpo sempre fissi à piedi, e con quei della mente raggirarsi ad vn tratto per l'Vniuerso penetrando, e narrando quanto tutto si opera per lo Mondo? Dal tocco del suo bastone in terra, e dal riflesso in Cielo, come auuistato, e l'abisso, e'l Cielo à risponder di quanto la giù da' Dannati, e la sù si negotij da' Beati? Non vò imbrattar con vn neo il candor de' miei fogli, che per altro farebbe vn grande sfreggio sul volto, e vna macchia difforme per chi tuttauia Spiriti non credesse. Gli Spiriti pitoni in vna di queste vecchie Pitonesse, non sono tanti tuoni, che imbalordiscono i Miscredenti? Oime, Oracoli diuini dalle bocche delle parti oscene mille volte vditì, di Donne cotali? La purità del Cielo per auuentura passerà per queste porte impure?

Non passi più auanti ne meno il discorso in tal soggetto, e quì solo restringa in vn sol giro di penna vna, che immensa pare, alla scienza di questi tali onnipotenza; che: *Nec Hercules contrà duo*: se dieci Hercolli inuitti, contro vn solo di questi non vale vn soffio: se vn solo spiritato fanciullo, ò vecchio, femminile di sesso più debole, e fiacco, infermo senza forze, gli spiriti perduti, affogati dalle aggitazioni perpetue de gli Spiriti tormentatori, anelare nella terra distesi mezi morti: non di meno come tanti Anrei, sì vigorosi à vn tratto risorti in piedi, à dieci ben forti, e robusti, che muouer non gli possono, ne
 trat-

trattenere, ridendo fan resistenza? Che senza sforzo, spezzano in vn subito, non come Sansone fortissime funi, mà durissime catene; che leggiermente, solleuano il proprio corpo nell'aria, grauissimo come piombo, altro, che Dedali, ò Icarì, ò Tarentine colombe, che pure haueano l'ali, volando senz' ali. Marauiglia, à cui se accoppij l'altra non dissimile delle Streghe, e Stregoni, di correre per aria, come in soda terra sopra Corsiero di legno, che non hà piedi, con vn solo bastone frà le coscie, ò vna scopa, quasi per spazzare i grumi deil' aere, che trattengono il corso, ed altre infinite mirabili diaboliche apparitioni, che ti farò vedere ne' miei discorsi, non forse saranno irrefragabili senza replica proue, & argomenti, che alla credenza conuincano de gli Spiriti? Poscia se cotali effetti sì prodigiosi, superanti sono le humane forze, e natura, da chi potrai tù dire sieno operati? Dall'Autore forsi della natura, che è sopra ogni Natura? Mà qual Dotto mai disse, che à Dio solo deggiano attribui si le operationi di quì à basso: e molto meno gli accennati.

Si perche non mai alla prima cagione dobbiam fare ricorso nell'operare, qual' ora le operationi ridurre si possono alle seconde, e molto più; perche le dimostre, per lo più son prauæ, al male, e alla rouina de gli Huomini indirizzate: Ragione, che milita egualmente per gli Angeli buoni. Ne tali effetti attribuir si possono all'anime separate d'alcuni Huomini dannati; posciache conforme la buona filosofia, l'anima separata, non più può, circa la materia pregiate operare, di ciò, che poteua congiunta, anzi meno: imperoche al corpo vnita, potea almen col suo mezzo immutar gli altri corpi, perche con limitata, e ordinaria maniera, mà separata non può nulla, come

come forse altroue dimostreremo , e per hora lo supponiamo : Oltre che secondo l'ordinaria legge, da luoghi , oue da loro meriti son destinate, non è l'uscir permesso . Dunque con l'euidenza conchiudi, che se di tante sopra l'humana natura operationi, che ne gli huomini vediamo , che diciam spiritati, ne Iddio, ne Spirito buono , ne Anima separata può esserne la cagione: altri non rimanendo, bisogna concludere per forza, che dunque deriuino de gli Spiriti maligni.

Lactan.
lib. 2. diu.
instit. c.
15. & 16.

Plutarc.
lib. de
Trâquil.
animiver.
fine
Probl. in
50.
Plutar. de
Prouid.

Verità confessata non da soli tutti Fedeli , mà conosciuta ancora da gli antichi Filosofi , e Gentili , saluo pochi ignoranti già riferiti, più cōmune opinione da tutte le Sette riceuuta per buona , tenendo per costante , ancorche in altre notitie si vacilla, darfi alcune Sostanze, fuori delle humane, che frà la Diuina, e humana conditione, il mezzano luogo ottenessero, parte di loro benefiche à Mortali , l'altre dannose . Buoni, e cattiu Genij da loro chiamati : onde Lattantio afferma, Trimegisto hauer conosciuto i Demonij, & il Principe loro , che chiamò : *Demoniarchem* , e quegli Angeli cattiu ; l'istesso riferendo da Socrate , e da Platone , coll'aggiungere , ch' Esiodo gli Angeli nominò de gli huomini custodi , perche da Dio erano stati mandati per custodia de gli Huomini , mà eglino diuennero de gli Huomini perditori : nel che più saggio dimostrossi Empedocle , il quale , come Plutarco scriue , oue Menandro Angeli solamente poneua buoni principiatori , e maestri della vita , egli di due sorti affermonne , de buoni , e de cattiu , in che Plutarco seguillo dicendo : *Demonia quedam mala circumire , quibus Dij , quasi scelerum vlsoribus , aduersus impios vtuntur* , e nel libro contro l'usura : *Demonies Celi vagos* , gli appella ; che quanto all' insinuarsi di costoro , che Angeli vi sieno

fieno custodi de gli huomini buoni , e cattui : come se ciascun huomo nella maniera , ch'vn Angelo buono hebbe per Custode , così n'habbia vn cattiuo , che malamente lo custodisce , ciò per anco è in questione frà molti , ne fa per questo luogo : veggalo chi vuole al proprio suo presso il maestro Origene , e Nisseno , oue dimostra la caduta dal Cielo de gli Angeli cattui essere stata da Empedocle conosciuta : iui dicendo l'inciampato vna volta nel laccio dell' vsura non poter scappare , mà andarsene errando in guisa de gli Angeli discacciati da Dio , e precipitati nell' aere , dal quale risospinti nel profondo del mare , e da questo rigettati in terra , e questa di nuouo ribalzandogli in alto , di là subito altroue , oue furono racchiusi . Dottrina dalla Pittagorica non disimigliante , che finge l'anime spezzate l'ali precipitar dal Cielo , in noue gradi , ò vero ordini distinte , come i noue Angelici Chori : In cui conformità per singolare noto d'ammirazione degno , l'autorità di Bessarione Cardinale , la caduta di Lucifero dal Cielo essere stata precantata dal Prencipe de' Poeti Homero nella sua Ate : per hauer forse penetrato ne' Mosaici segreti , ò per sublimità del suo altissimo ingegno . I Platonici tengono Demoni habitatori settentrionali , e lo stesso gli Hebrei Astronomi , che i Martij , e i Nociui affermano collocati nel Settentrione , mà i Giouij , e propitij nel mezzo giorno . Iamblico i Fingitori d'immagini di demonij cattui esser spesso occupati , e ingannati , quasi eglino ancora Ingannatori de' Mortali . E appo Aristofane il Comico : *Trygodemonēs* detti sono i Poeti di que' tempi , che sedenti sù carri nelle strade con le faccie infecciate , cantauano i lor poemi , schernendo , & ingiuriando quanti passauano per la via : & i vecchi da' Poeti scherniti : *Soro dāmonēs*

Rodig.
Antiq.
lec. lib. 2.

venivano detti; cioè Larui sepulcrali, à quali: *Solus superest sepulchrum.*

Quanto son decantati li Mormoni? che secondo il sentimento commune, quei Genij sono, e quei Demoniij cattivi, che errando vanno per impaurire, e per offendere gli Huomini, che voleuano fossero posti sotto vn Capo nominato da essi Gorgone, ò Demogorgone, del quale hà parlato Statio nella sua Tebaide, Valerio Flacco ne gli Argonauti, Aristofane ne gli Arcanensi. Del numero de quai Mormoni vollero i medesimi Gentili, che fossero i cattivi Genij, de quali discorse Dione, e Plutarco nella vita di Bruto, & vltimamente Ammiano Marcellino.

Mà: *Sufficit nobis prae omnibus*, non già Plato, mà di Platone il Discepolo, che altri gli fan Maestro: *Aristoteles*, tocco da noi sol di passaggio di sopra, riservato d'industria à questo luogo, oue fermo si brama coll' attentione l' Vditore. Viddi più fiate sopra il volto de Dotti le insegne spiegate dell'humanità adirata di cangiante colore, verde col vermiglio, di sanguigna bile disdegnosa oltraggiato l' humano da vn tal qual titolo rubello di diuino, dell' humano anco indegno, con cui dal Mondo viene quel Filosofo dishonoratamente honorato. Il diuino Aristotele, oue dir si dourebbe il diabolico, francamente chiamato. Non detto è, vn Diauolo familiare hauesse quel Filosofo assistente, come dunque non più tosto diabolico egli, che diuino? Non è del nostro Tribunale il decidere questo piatto, e sententiar se giuste sieno di costoro le querele: Però licentiangli col dire, non essere gran fatto vn' eccesso sì grande di notitie, qual fù del Filosofo nostro, il titolo arrogar si potesse di diuino, ancorche il fiume della sapienza sua sì eminente, non scaturisse da fonti di Paradiso.

Diuino diremo co' termini delle sue Scuole : *Non casualiter, sed terminatiue.*

Confermiamo pur dunque à nostro intento, che Spirito cattiuo hebbe Aristotele assistente, che ingannando il Filosofo al negare gli Spiriti, noi tutti disinganna con proua sì gagliarda al confessargli : Intorno à che è l'attestatione di molti huomini di grauità, e la ragione, che probabilmente conferma le loro testimonianze : mentre al numero eccessiuo di tante verità, che Aristotele ottenne, pareua necessario ò 'l Diuino, ò 'l Diabolico aiuto, iusta la più sana dottrina : e se bene mancar non potrebbe chi affermasse, tale aiuto esser stato da Dio, in ordine al ben comune futuro della sua Chiesa, tuttauia con maggior probabilita si può credere esser stato dal Diauolo, con cui haueua Aristotele per altro verso commertio, loro sacrificando, che è l'ossequio più principale, che i Demoni famigliari esigono da suoi seguaci : Idolatria tanto più vergognosa, quanto pubblicamente insegnaua vn solo Dio, & egli à più Dei priuatamente offeriua, come fin nell' vltima clausula del suo testamento, d' vn voto fa mentione, da lui fatto per la salute d' Hicatore suo genero infermo, à Giooue, & à Giunone, ò Minerva, come Plutarco riferi, e le parole della clausula Laertio distese : *Hicaton etiam saluus dedit, quod votum pro illo uouimus animalia lapidea cubitorum quatuor Ioni seruatori, & Minerae seruatrici in Stagyris* : Oltre che, chi non sà, che Socrate tante verità non acquistò, quante Aristotele ne ottenne ? Posciache San Tomaso scriue, che disperato Socrate del conquisto della speculatiua filosofia, si applicò alla morale : e dall' altro canto, per testimonianza dello stesso Tomaso, più dedito fù Socrate alla pietà, e alle virtù, che Aristotel si fosse : E tutto non

Vide
Guthiel.
Aluarn &
p. 2. p. de
vniuers.
spir. c. 51.
& 2. p. c.
iust. d. 1. c.
39. & c.
98. & in
trac. de
legib. c. 2.
Iodoc. l. 1.
Thes. lib.
4. art. 5.

Plut in
uita Arist.
Laert. in
ead.

D. Thom.
8. Me-
taph. lec.
1.
Id. Opusc.
20. lib. 4.

Laertius
in vita
Socratis
Vict. in
Relect. de
Magan. et
Xenoph.
in Agg-
log.

ostante fù da Socrate ammesso vn familiare Demo-
nio, da cui la Filosofia apprese, ch' egli insegnò, per
detto di Laertio, di Vittore, e Senofonte: e ne fà fede
l' hauere Socrate mentre era al supplitio condotto,
alcune cose douinate, che naturalmente non si poteuan
sapere: il che ridurre non si può, che temerariamente
à riuelationi diuine.

Mà pur ripiglierai l'accennato di sopra; come igno-
ranza sì crassa in sì eleuato intelletto, che bruttamen-
te si lasciasse ingannare ad ammettere spirito ingan-
natore da lui creduto da gli occhi di Venere disceso:
Oimè, poterli persuadere, ch' vna Intelligenza sì saggia
abbandoni la cura del riuolgimento della sua Sfera,
per calare qui à basso à mouere all' intelligenze il ca-
po d'vn Filosofo: Dunque resterà Venere senza Intel-
ligenza motrice, ne mouente, ne mossa? Oimè! e se
anche precipitando il corso lancia sì horribili venerei
influssi in terra, che sia se ferma, agio gli si doni di
stemprire i suoi tossichi dolci, versandogli à piena
mano sopra il capo à Mortali? Entrò per auuentura
nel capo sì saputo di quel grande frenesia, che delle
sue bruttezze, la Dea delle bellezze inuaghita, come
d'vn' altro Adone, che à quello donato il cuor del pet-
to, à lui regalasse d'vna pupilla de gli occhi, quel suo
Genio affermando uscito da gli occhi suoi? Mà suo sia
quel Genio, per Angelo da lui creduto, perche gli
crede, quando questi à non creder Angeli lo persua-
de: Angeli dico cattiu; se dimostrò essere ciò contro
il lume d'ogni buona ragione, confermato da tutti i
Saggi del Mondo.

Fermati ò tù, che in tal guisa argomenti, e già che
intrecciamo il primo col presente discorso, ambi ten-
denti ad vno; vniscimi tù ancora all'argomento ad vn
Filosofo finalmente Gentile, à tanti, che credertero

Chri-

Christo : ciechi in tal punto non men, che quell' Infedele.

Che diremo d' Eretici tanti, conuinti dalle Scritture? come pur si proterui, come tanto ignoranti delle stesse Scritture? che i mali Spiriti queste mostrandoci col dito, quegli de' piedi fanno, e di mani per rigettargli? *Quam cecus est, qui plena luna errat?* Che à Luna scura, non ancora leuatafi la luna, vada alcuno, come cieco errando per la strada, che gran fatto? mà, ò che gran cieco, chi erra à luna piena. Che gli antichi Filosofi, e Gentili gissero errando inuolti in mille errori, non per anco leuatafi la luna della Chiesa; e però à luna scura, poco v' è d' ammirarsi: mà ben sì grandemente, che tuttauia erranti veder si facciano gli Eretici, quando la Chiesa splende qual piena Luna: *Quam cecus est, qui luna plena errat?* *Fecit lunam in tempore*, dice il Salmo: e lo spiega Agostino: *Crescentem de minima ecclesiam intelligimus, de qua dictum est, ut sagittent in obscura luna rectos corde, quando obscura erat nondum eminebat: Nunc quam cecus est, qui plena luna errat?*

August.
in ps. 102.

Mà non fors'è più cieco errante, non à luna piena, mà à luna scema chi la cecità non vede stantegli ogn' hora auanti, con che la colpa, le menti humane miseramente adombra? Poco è alla colpa tiranna il tener l'anima peccatrice incarcerata co' ceppi à piedi, e con manette alle mani, inhabile à ogni opra buona, e à dar vn passo al Cielo; se anche prigion non le tiene gli occhi in nere bende, che dello stesso Cielo le impedisca la luce à conoscer il vero. Cieco il Gentile, il Pagano, l' Eretico, el Christiano, perche tutti in mille errori peccanti, son tanti Ciechi à piena Luna meschinamente erranti: *Quam cecus est qui plena Luna errat?*

Quant-

54 DEL MONDO INFESTATO

Quanto cieco il Manicheo, che dell' humano genere, le colpe rifonde sopra gente straniera, gente da lui chiamata delle tenebre: *Non ego peccavi, sed gens tenebrarum*, non auveduto il cieco, che in sentenziarsi innocente, si condanna per reo: niuna più tenebrosa gente, che 'l Manicheo. Che gente delle tenebre farà mai questa? *Quae est gens tenebrarum*: richiede egli à se stesso, e si risponde: *Quae bellum gessit cum Deo ipsa peccat, quia comixtus sum illi*, quella gente, che prima del Mondo creato ribellossi à Dio: Il qual temendo non fossero i suoi Regni devastati da quell' essercito hostile, mandò in aiuto noi Sostanze create il Mondo fabricato, che nelle viscere entrate, e dal furor premute di quella gente, per se pecchiam, non pecchiam, mà quella pecca: così al Manicheo parendo iscusarsi da colpa, coll'accusare il suo Dio di colpa di timore, e di corruttibilità le sue sostanze. O' come mai tù parli, mà ò come ben tù di, ò Manicheo? Malamente ragioni, ch' io non pecchi trà la Gente mischiatomi delle tenebre, pretiosamente discorri, che peccando m' inuisceri frà gente tenebrosa; perche, oimè, che la colpa d'horride tenebre mi circonda, che m'opprimono di compassioneuole ignoranza: *Quale gaudium est mihi, qui lumen Cali non video.*

Così col Cielo doleuasi Tobia il cieco, che tuttavia consiglio daua da vedente al Tobio figlio, per non diuentar cieco: *Fili elaeosina non sinunt ire in tenebras*: mà se il figlio ammirato, dice l' illuminato Agostino risposto hauesse: Come tù dunque, ò Padre, che fosti limosiniere sì grande, pur cieco sei? Mà sapeua il figliuolo di qual luce ragionaua il Padre. Il figlio porgea la mano al Padre, perche camminasse per terra, el Padre la porgeua al Figliuolo, per-

perche camminasse nel Cielo : *Fili elæmosine non
sunt ire in tenebras* ; Perche l' elemosine, ò Figlio, la
redentione sono de peccati : *Elæmosinis tuis peccata
redime*, che nelle tenebre del carcere tengono l' ani-
me imprigionate.

Vbi es? Giua quà, e là cercando in Paradiso il
Guardian celeste, oue in dolce carcere di libertà po-
sto hauea le due primiere libere creature. *Adam vbi
es?* e non lo vedi, ò Signore? Nella guisa, che al
buio della notte serue come d' occhio la voce per sa-
per oue stia, chi auanti gli occhi non veggio, e vò
dicendo, oue sei? In tal maniera con Adamo Iddio,
il luminoso meriggio del Paradiso, dalla colpa d'A-
damo riuolto in vna scura mezza notte : In cui figura
notò il Magno Alberto : *Dum deambulare Dominus
in Paradiso ad auram post meridiem clamauit, & dixit.
Adam vbi es? & in eadem hora postea clamauit in cru-
ce, obtenebrata utraque interiori, & exteriori luce* :
Calando il Sole dapoì quel mezzo giorno fatale così
infausto ver l'occase, s'alzaron l'ombre, che ricoura-
te s' erano à piè delle piante per farsi scudo dalle
punte coccenti de raggi della luce nemica, e di-
stendendosi pian piano per la pianura li sorpresero,
sopra i capi gittatoui nero manto, il riso de fiori, e
della verdura, come applaudenti al passato trionfo
della luce riuale, che grata guiderdoniera haueua
loro col dorato velo del Sole, asciugate le lagrime
matutine, versate per timore, per anco in forsi trà
quel lume, e scuro di fosca aurora, à qual parte pie-
gasse la Vittoria : e perche l'aure, confederatesi seco,
ventilandogli co' zeffiri suoi, gli accrebbero il brio,
le tenebre schernendo col dimenar delle teste, sde-
gnate quelle, ed accresciute anch' esse le forze, oc-
cupata la terra, inoltraronsi nel paese de Congiura-
ti,

Alb Mag.
in c. 27.
Matth.

ti, nella regione dell'aere, oue empito tutto d'hor-
rore, posero in iscompiglio, il popolo tutto pennato,
posto in fuga, la Nottola eccettuata, che come anti-
ca amica delle tenebre, e della notte, e coraggiosa
per dedicata à Pallade, giua per quà, e per là discor-
rendo cantando con rauca voce alla notte il Pean,
della vittoria. Mercè tutto ad Adamo, cui dal me-
riggio cadendo il Sole della gratia verso l'occidente
della colpa, se stesso ricoperse, e l' Vniuerso, d' vna
cieca, & horribile tenebria; per cui ne Iddio ci vede,
ne veduto è da Dio: *Adam ubi es?*

Vbi es? che non più ti veggio nel posto in cui ti
hò posto qual fissa Stella in mezzo à questo Cielo: mà
qual errante mi fuggi, e ti nascondi: e però dietro ti
corre sollecitata da venti vna procella di tenebre, che
riserbata stà per dietro precipitarti all' erranti Stelle.
*Hi sunt sydera errantia, quibus seruata est procella te-
nebrarum.*

Vbi es? Oue sei da mè absente, che da per tutto ti
son presente. Ah! che questo è proprio del Cieco,
che hà sù gli occhi il Sole vicino, mà egli è dal Sole
lontano; e così è lo Stolto, che pecca, à cui è presen-
te la Sapienza diuina: mà absente, perche egli absen-
te è dalla diuina Sapienza: *Ceco presens est Sol, sed
ipse Soli absens est; Sic omnis stultus, & iniquus presens
est illi Sapientia, sed absens, quia ipse ab illa absens est.*
saggiamente disse Agostino.

D. Aug.
trac. 1. In
Ioan.

Vbi es? Io non ti veggio, perche troppo ti miro,
ne tù me vedi, perche hai souerchio lume per mirar-
mi. Ti guardai sta mane con occhio d'amico, col
mio occhio benigno attemperando il souerchio lu-
me, che non fauorisse, mà ferisse, mentre tù mi mi-
raui benignamente con l'occhio della gratia: mà ho-
ra, che da quella caduto, mi sei fatto nemico, ti

guar-

guardo con occhio fiero armato di lume potente à
cagion di punire il tuo peccato: *Acie oculorum irruit*; Iob.

e perciò ne iote veggo assorbito dal souuerchio lume,
ne tu me vedi, dall' abbondante lume abbarbagliato,
e acciecato; Perche: *Acie oculorum irruit. Ipse enim* D. Aug. in
tanquam lumen est punitoribus, ostendens puniendos: Com. in
illustra il Testo Agostino, prima disse, ch'è quanto Iob. Isa.

illuminato dal cielo il Profeta vedente: *Excaca cor*
populi huius, che pare dir douesse: *Excaca oculum*,
più tosto; e: *Non excaca cor*; organo della vista l'oc-
chio non il cuore, se non in quanto il cuore è la seg-
gia, e la Reggia del cieco Amore; mà perche il cuo-
re è la fonte della colpa, ben disse: *Excava cor*, la ce-
cità subintrando, oue n' uscì il peccato.

Vbi es? ch' Io più qui non ritrouo l' Huomo da me
formato diritto, e ben in piedi: mà vn' huomo lo veg-
gio, che se ne vā barcollando, ed à tentone, come
ad occhi aperti ei non vegga: *Aperti autem sunt oculi* Gen. 22.
amborum: Apertisque oculis nihil videbat; Ah, che 'l
veleno, che da questa Serpe succhiasti, che al Ser-
pente dà la vita, e la vista; togliendo à tè la vita, ti
hà leuato la vista: priuato della vita della gratia, ri-
maſto priuo di vista, di riacquistarla: maligno effetto
essendo del tossico Serpentino l' offuscatione degli
occhi ottenebrati; che però il Serpe l' antica spoglia
quando lacera fatto vecchio, e riueste la nuoua, da
gli occhi comincia à cauarsi le squame, iui prima ap-
plicata la medicina, ou' hebbe principio l' Infermità:
il malore de gli occhi trà le miserie primiere della
vecchiaia. Come sì presto inuecchiasti, ò Adamo, che
pur dianzi nascesti? Mà il freddo grande della colpa
tua, vn monte di neue ti hà neuigato in capo, che me-
rauiglia se anche son gelati, & inueriti gli occhi?
La colpa, che è vna vecchiaia: *Inueteraui inter omnes*

inimicos meos: Odrai di chi à pena peccò, in momento inuecchiato, come à vecchio ti hà leuato la vista; perche della colpa madre vecchia, & infecconda, figlia è, vna troppo giouanile, e troppo seconda cecità. E se poco v'ha trà l'essere vecchio, e morto, con vn sol piè caminando il vecchio, con l'altro in sepoltura: già come à morto viuo nel peccato, la morte cieca ti hà serrato gli occhi, la pia prima functione verso à morti, il chiuder gli presto gli occhi con nostre mani.

Così la vò, ò Mondo, che ritondo vai sempre girando, come orbo, perche sempre raggiri per le colpe; quà, e là cadendo come orbo: *Ceciderunt retrorsum*: Non cadi auanti con la faccia in terra, mà indietro con la schiena; perche chi in faccia cade, vede oue si cade, mà chi all'indietro casca, fa vna brutta caduta, ne vede oue si cada. Cadono innanzi i buoni con la faccia, cadono con il volto al Ciel riulto per chieder mercè, per adorarlo: *Ceciderunt in faciem suam*; Mà i cattiu, oimè! che gran cascata? All'indietro cadono, quando cascano nelle colpe: *Ceciderunt retrorsum*; e per questo non veggono oue si cadano; perciò le lor cadute, accompagnate sono da cecità. Cadono come Eli all'indietro dalla seggia all' porta: *Cecidit Heli de sella retrorsum iuxta ostium*: perche cadendo dalla gratia, vengono à cadere dalla cognitione, e dalla fede, che è del Cielo la porta: *Dicitur de Heli*, della suauentura del vecchio parlando hebbe à dire Bonauentura; *Cecidit de Sella retrorsum iuxta ostium*. *Iuxta ostium cadit, qui circa fidem errat*.

D. Bbm
serm. 1. in
Epiph.

E come, oh Dio, si ciechi frà sì eccessiui splendori, e tanti lumi di fede? Adunque tuttauia il Christiano cieco, ò più cieco dell' acciecato Giudeo; che
non

non gli basti per guida la colonna di nube, se anche non lo guidi vn'altra di fuoco. O' gran Colonne d' vn più grande: *Plus ultra*, che poste per termine del temporale, il principio additano, del senza fine interminabile sempiterno. Frà tanti lampi, frà tanti folgori, frà tanti tuoni della colonna di nube: frà tante promesse, e minaccie della fede, che nel suo scuro di nube, chiaramente ogni giorno si fa vedere, e sentire, ancora ciechi, ancora con la nube sù gli occhi? Che resta? Se non che, se non basta la colonna di nube, segua quella del fuoco? che se per renderci vedenti, & oculati insufficiente è la nube, il fuoco aspettiamo sempiterno, che ci apra gli occhi per non mai vedere: *In columna nubis*, dice Zeno-
ne, *ut ostenderet cecum; in columna ignis, ut moneret arsurum*. Leviamci da gli occhi la nube, accioche ci sia leuato il fuoco.

D. Zeno
in c. 12.
Exod.

LETTIONE III.

Qual sia de gli Spiriti l'essere, ò la Natura.



O non pretendo, ò Spiriti, che con voi qui diuisa la mia penna, e vostro interesse maneggiando di gran portata, parmi vederui tutti con gli orecchi tesi, auuegnache mi tema con orecchie di Mida insipienti, mà scaltre come d' animal, che goffo d'estro vdendo molto bene co' suoi orecchioni, oue in suo prò gli torna, s'infinge di non vdire. Non pretendo, dico, riconcigliarmi gli applausi del vostro Inferno, nella guisa,

ah' altri guadagnarfi pretese quei del Cielo scuoprendoui, come quegli del cielo, così lo dell' Inferno traditore insigne: abbenche egli, il che à me non lice, per mitigare le celesti ire, mitigò ancora del traditor il nome, & i disegni, traditore chiamandolo, mà traditor d'amore: ou' lo per publicarui sono vn gran persecutore traditore: anzi più traditori son per manifestarui in questo giorno, che col color di sublimarui sopra Cieli, vi precipitano in più cupi abissi, vostra natura col pareggiarla, e auantaggiarla à Dio, a voi stessi demonij ponendola, sotto a' piedi, come si fanno tanti vostri amici: ma inimici, amici, traditori leali, che in tal guisa voi Spiriti bruttamente tradiscono: *Tradiderunt Spiritus*, portandosi con voi nel modo, che con la notte le Stelle, le quali con la lor luce spogliandola della nera sua veste per renderla più chiara, e conosciuta, vengono a farla più scura, e isconosciuta col manto ricoperta del giorno, e della luce; così con voi vostri seguaci, e Amici. Esortoui ad ascoltarmi, abbenche sia consiglio non ascoltar consiglio d'Inimico, qual lo mi vi protesto, del mio Dio, ò gran nemici.

Troppo basso t'ambisti Spirito altiero di sublimar la tua seggia, sopra le cime collocandola più eminenti de i superbi Aquiloni, al destro lato del sopra eccello Monarca dell' Vniuerso: *Sedebo in lateribus Aquilonis, similis ero Altissimo*. Più sourano il tuo trono, sopra più alto meriggio maestosamente folgoreggiante sul scabello a' tuoi piedi Iddio sedente preparato ti hanno i tuoi fidi vassalli, traditori fedeli per di là sù subbissarti sotto le piante del più profondo abbisso. Due principij primi fabricò con sue mani il tuo Manicheo, che da lui primo formati, non di primi principij fan mostra, ma di principjati; l'vno di que-

questi è Iddio, l'altro sei tu il Diauolo: ma con tal differenza, che di questi due primi principij tu il primo sia, e Iddio come il secondo; mentre abbenche Iddio d'altro principio principiato non sia, in tutto indipendente, ne riconoscente Superiore: ad ogni modo in se stesso ammette posteriorità nella priorità e posteriorità, che d'origine noi chiamiamo, Iddio in se stesso distinto in tre persone l'vna procedente dall'altra col titolo di Prima, di Seconda, e di Terza: che se bene procedono tutte indipendenti, non però tutte nella priorità diconsi eguali. Non così il Diauolo in ogni cosa primo, e indipendente, ch'ogni guisa esclude di posteriore, ò in riguardo altrui, ò di se stesso, e però fatto ad ogn'vno priore del primo principio Dio, primo egli Superiore. Che grande altezza, ò Spirito superbo, per cui posto ti veggio nella maggior bassezza. Principio sommo ti fanno, è vero, gli amici tuoi: ma il male si è, che come traditori amici, t'inalzano per abbassarti, principio sommo facendoti del sommo male; la tua mala natura, e la tua sostanza, non da Dio, ma da se stessa sommamente mala.

*2. D. Aug.
lib. de Hz.
rel. c. 46.
& lib. 71.
de Ciuit.
c. 13.*

Congiurarono nel tradimento, co' Manichei; i Priscillianisti forse contro voi Spiriti più sleali, mentre uniti co' primi nel farui primi principij, e Autori del male per voi stessi, tuttauolta coll'aggiungere, che dalle tenebre emergeste, pare che contradicendosi nel suo dire pongano in tal qual modo le tenebre per vostre madri: e pure negano, che riconosciate del vostro essere Autore. Comunque sia, e gli vni, e gli altri vi fanno grand' honore, nati facendoui tutti Rè di coronati, col pretioso diadema della malitia su le corna.

*Concil.
Brac. 1.
Can. 6.
Leo Papa
Epi. 91. a.
lias 93. ad
Thurib.
c. 6.*

Chi poi si portassero meglio, ò quelli, che dissero
non.

non solamente il Principe vostro, mà voi tutti ancora Demonij suoi Vassalli hauer precipitato questo gran priuilegio d'essere tutti nella malitia ingeniti, come il vostro Maricone, e Cedrone, ò pute chi affermarono esser stata fortuna sola particolare del Capo vostro Lucifero Principe delli mali, voi altri tutti appresso da lui nel male generatione lascio il giuditio à vostri ingegni, che dubito saranno discrepanti nel sentenziare, il Capo vostro Lucifero, e voi seguaci troppo ambiziosi tutti del nobil titolo di Principi supremi, indipendenti nella maluaggità.

La 2. s.

c. 4.

Nel che certo souerchiamente vi oltraggiò chi andò chimerizzando con abbassamento grande di vostra origine, che nati voi siate illegitimi, e bastardi, di Padre bensì nobile della vostra schiata, da gli Angeli cioè: mà di madre nella conditione degradata, voglio dire da femminelle humane di natura, da quali genitori tutti voi Spiriti siete immondi per ragione di vostra origine. Habbiatemi pazienza, che in ogni modo la nobiltà della schiata, nō dalle Madri si prende, mà da Padri: se ben certo è marauiglia grande, come Angeli sì santi generassero voi così peruersi, e che le Donne da Madri diaboliche nascessero.

Basta, che almeno concorrono tutti i vostri amici, e seguaci in darui il grande honore, che la natura, e la vostra sostanza sia di malitia composto, cattiu per natura: pretendendo in tal modo dichiararui malitiosi innocenti; Perche se per necessità di natura voi fate il male, che colpa n' hauete voi? Incolpisi chi: *Potest transgredi, & est transgressus*. Chi non può far il bene, che colpa ne hà egli se non lo fa: e chi non può fare che male, non sarà nel male vn' innocente? Se vno di voi fosse mio penitente, bisognariami vi licentiaffi senza assolutione, come soggetti insufficienti all'

all'essere assoluti, e condannati per tei: Così mi ridò à volte di femminelle dicentimi: Padre non hò potuto far di meno di non pigliarmi colera: Il marito, i figliuoli, e i serui di casa mi fanno per forza bestemmia: cui presto rispondo, se peccato haueste per forza, e per nò poter di meno, ni meno serue, che ve ne confessiate, perche non è peccato. Che recondite dottrine? parti di non men malitiosi, che ignoranti, che vergognar si douerebbero in solo esser loro scappate dalla bocca, non che, come pretendo, di euidentemente dimostrarle.

Gli Angeli, dicono essi, che mali sono, tali non sono per arbitrio, adunque per natura: Non hà bisogno di proua la conseguenza, perche altro modo non vi hà da escogitarsi di poter esser mali, che ò per natura malo, ò per elettione; per arbitrio non sono, resta dunque, che per sola natura. Ma che per arbitrio, mali non diuenissero gli Angeli, chi potrà dubitare? Certo stà, che hauendo l'Angelo la mente perfetta, all'elettione trà il bene, & il male, ingannar non si può, come perfettissimo di cognitione, dunque non può eleggere il male, mà necessariamente si appiglia al bene, e così esser malo non può per elettione: Perche chiarissimo è il detto: *Omni's peccatus ignorat*: Ignoranza, che animatter non si può nel perfettissimo Angelico intendimento. Se dunque per elettione, e per arbitrio l'Angelo esser malo non può, ne d'altra maniera più ò la creatura esser mala, che ò per elettione, ò per natura, che altro rimane se non, che l'arbitrio, e l'elettione esclusi, si conchiuda euidenti, che dunque gli Angeli per natura son mali.

Troppo mi scosterei dal mio soggetto se risponder volessi ad equatamente al tuo argomento, ch'altra lunghissima disputatione chiamerebbe, del modo
cioè

cioè con che l'Angel peccasse. Si per mancamento di consideratione : ò perche *hic*, & *nunc* buono per se l'oggetto giudicasse, ch'egli amaua : ò in altra forma riferita da' Teologi nostri, a cui mi rimetto in proprio luogo : souuerchiamente qui anche essendo l'atterrare con diritto colpo la chimerica machina del fondamento tuo, che malo per natura esser non può l'Angelo in conto alcuno : Perche, ò tu intendi esser egli per natura cattiuo in quanto per la sola essenza sua, sostanza, e potenze independentemente da ogni operatione formalmente sia malo, e consta euidentemente che nò; perche qualunque ente, in quanto tale buono è, e però anche buona l'Angelica sostanza assolutamente, e per se stessa considerata : onde cattiuo denominarsi non può, che comparata ad altri, cioè all' operatione, nel che il male morale, e turpe consiste : la qual operatione, ò vuoi, che essenzialmente emani dall' Angelica natura, e perciò diciasi l'Angelo naturalmente malo : e chi non sà, che repugna la intellettuale natura per necessità, & *ab intrinseco* volere, & amare il male : mentre per questo stesso, ch'è male, è in lui inestato motiuo, e ragione per cui possa non amarli? Se più ragioni à satisfetà tu brami, vanne a' proprij fonti, che basta la riferita, ed è souuerchia per chi senza ragione discorre,

Come al sicuro discorri da bruto col pormi tal diabolica natura principio primo indipendente, che altro autore di se stesso non hebbe . che se stesso : perche, ò sì bel principio, principio ne meno riconobbe, mà sempre fù nella maniera, che diciamo della Diuina natura, che fù eterna ; e certo se già è dimostro non poter essere mala, che in ordine all' operare, vorrei sapere, e che operò il Diauolo *ab aeterno* pria, che'l Mondo creato, quando Teatro non v'era per le
sue

sue nobili operationi? che se mi dici auuegnache non hauesse Mondo, ò Creatore, circa quai operasse, pure haueua se stesso intorno a cui essercitar poteua gli atti mali delle potenze sue: già ti veggio nel laberinto, mentre sopra dicesti essere cotesto suo principio primo escludente ogni genere di priorità, ò posteriorità, come quella di origine, che ammettiamo in Dio primo principio buono.

Che se poi tù affermasti non essere carne cotesto diabolò tuo, mà sbalzato fuori folamente col Mondo creato: mà è qual fù, dico io, la mano, che fuori del nulla lo risospinse? d'altri, ò par di se stesso? Tù dici, ch' altri non fù l' autore suo, perche fù indipendente da ogn'altra origine, e principio; dunque da per se stesso: Mà e perche sì tardi, perche non prima? Mira, che implicasti? Entità, che essentialmente indipendente è, sempre necessariamente bisogna, che sia; hor se tale è la natura del Diauolo, dunque fù sempre: ed ecco il tuo principio primo, la prima chimera del tuo brauo intelletto.

Orsù non perdiamo più tempo: vn sol dunque principio delle cose confessa ognuno, che di ragione hà il lume, da cui gli altri Enti tutti dipendono, e l'esser loro riceuono; e però anch' il Diauolo, il suo, il quale come da tal principio, ch' è Iddio sommamente buono, non poteua crearsi essentialmente malo, le cose tutte create sententiate per buone: *Vidit cuncta quae fecerat, & erant valde bona*: onde se il Diauolo è malo, e maladetto, tal malitia al sicuro non trasse dalla Somma Bontà, mà dal suo arbitrio peccando, fatto il Diauolo vn tristo. Perche se Iddio hauesse dato à gli Angeli mala natura, da cui per necessità prouenissero operationi male, sarebbe Iddio il principale autore, e origine di tal male: Autor della col-

pa, e del peccato : che per bestemmia horribile si condanna anche da gli empì .

Concil.
Brachar.
& Later.

Concil.
Carthag.
4. c. 1.

D. Leo
Papa E-
pif. 91.
D. Dion-
c. 4. de di-
uin. uom.
D. Basil.
quo Deus
non fit
Aut. mal.
Theod. li.
5. siue E-
pithom.
diuin. of-
fic. c. de
Diab.
D. Iren. li.
4. c. hares.
c. 73.
D. Epiph.
hazref. 64.
& 66.
Nazianz.
orat. 3. q.
1. c. & 40.
de Bapt.
Psalm. 105.

Verità definita nel Bracarense Concilio, e nel Lateranese : *Diabolus, & alii Demones à Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali.*

Onde nel Cartaginese quarto, frà gli altri dogmi da dimandar à chi Vescouo si crea, vi è quest' vno : *Au credat, quod Diabolus non per conditionem, sed per arbitrium factus est malus*, e nella stessa forma tal verità vien portata da Leone il Pontefice, e di proposito da Dionigi, Basilio, Teodoreto, Ireneo, Epifanio, Nazianzeno, Cirillo Gerosolimitano, e frà tutti in varii luoghi Agostino, e con questi gli Scolastici tutti.

Contro quai tutti della fede difensori, e Chiesa, insorge valoroso il Manicheo nel mezzo di due Fiere vibrando il brando per aria: vn Dragone ferocissimo spinge auanti tutto fiamme, di cui tu senti : *Draco isse quem formasti ad illudendum*, è quel Dragone feroce, serpente antico Lucifero, creato per ischernito à cagione della naturale malitia sua : Mà che da vn colpo leggiere resta abbattuto, e col Manicheo suo Signore burlato : la maschera terribile di Drago strappagli dal volto, non Dragone, mà Balena discoperta : non rappresentante quel Drago Lucifero, mà la Balena da Dio creata, che per l'Oceano se ne va scherzando : per dimostrare in quel pesce il Creatore con ispetiale figura la potenza sua.

Beemot, e Leuiatan è l'altro, che come cieco dà gran colpi da orbo, à fauor del cieco Manicheo : *Ecce Beemot quem feci cecum, ipse principium viarum Domini*. Cieco dunque Lucifero creato nella malitia sua, di cui è Beemot, e Leuiatan figura. Mà : *Si cecus cecum ducit, ambo in foueam cadunt* ; non auueduti,

Iob. 40.

duti, che in tal animale non letteralmente, mà in mistico sentimento viene Lucifero descritto, che poca forza tiene contro il nostro intento: massime, che tal animale per niuna maniera viene da Giob delineato creato cattino, ò per formale.

L'aria dicemmo per terzo, ch'il Manicheo percuote tirando il colpo al vento: quando con acuta punta di spada d'altra scrittura, crede penetrare fino allo Spirito: *Spiritus*, gridando, *qui ad vindictam creati sunt*: Che se la vendetta tirano seco li Spiriti dalla creatione, in pena dunque della loro malitia, in cui furono creati. Mà parole, già dissi, son queste sparse al vento: perche: *Spiritus*, qui non significano Angeli, mà i venti, che le tempeste commuouono, ò apportano alla terra la sterilità, che creati, ò fatti, detti sono alla vendetta de gli Huomini peccatori. Probabile spositione, come all'altra consonante del Salmo: *Spiritus procellarum, pars calicis eorum*; Che se pure de gli Angeli mali vuoi, che s'intenda, di, che mali si dicono, non perche creati mali: mà perche, dopoi, che diuenuti sono cattiu, creati sono; deputati cioè alla vendetta, ò delle sceleraggini loro, ò perche sien Ministri di vendetta contro gli Huomini peccatori, come di certo al presente lo prouano i Manichei infelici.

I quali già che à difesa de gli Spiriti, di cui già furon sì leali amici, e che à quest' hora prouano fierissimi nemici, sì spiritosi si mostrano, risuegliamo ancor noi gli spiriti nostri, e spiritosamente opponiamoci loro. Che dici, ò Manicheo? ch' il tuo Spirito amico, è il Drago, il Serpe, che creato fu nella malitia sua? Simbolo dunque sproportionato all'intento, hà scielto lo Spirito Diuino per rappresentarui lo Spirito maledetto. Chi non sà essere proprietà del

Serpente il vomitar, quando bee, sù la pietra il veleno, e beuto, ch'egli hà il ripigliarlo? Mà se di tal veleno impastato fosse, se veleno fossero le viscere del Serpente, la sostanza sua, come questa può egli à suo arbitrio lasciare, e ripigliare? Che chimerico Serpe mi stampi tù, che se stesso da se stesso divide, che si annichili, e si ricrei; che la malitia vomiti, e di nuouo la tranguggi; che s'uccide, e dassi la vita? braui Filosofanti inuentori di nouelle effetrici cagioni, che se stesse produchino, disfaccino, e disfatte ritornino à riprodurre. Stà il Serpe alla fonte beendo, il suo veleno riposando sul sasso: mà se'l Serpe altro non è, ch' il veleno di cui tù di, ch'è essentialmente composto, e'l veleno lo sasso, e chi il Serpente: Mira che bella vista: Il Serpe alla Fontana senza'l veleno, perche lasciato l' hà sopra la pietra; e tuttaua col veleno inseparabile dal Serpente; ed all'incontro guarda sù la pietra quel tossico soletto fuori dello stomaco del Serpente, e tuttaua, che solo non è, mà col Serpente vnito; anzi ch'è la stessa Serpe come anima, e sostanza del Serpente.

Di più ti chiedo, e se pur Drago il Dianolo s'intende, come intenderai, che con la coda trasse quel Drago dal Cielo le stelle de gli Angeli suoi leguaci, e rubelli? *Traxit tertiam partem stellarum*: se'l *Traxit* tirar à-forza di vuole: era forse mestiere con violenza tirare gli Angeli compagni, se compagni gli sono nella maluagità naturale? Non è al male strascinato il cattiuo, mà naturalmente dietro gli corre. Se gli Angeli dunque cattiu, di lor natura son tali, non tirati per forza, mà di buona voglia dietro corrono al pessimo Lucifero: si farebbero rappresentati all'odor solo del male, come al solo fiato del bene corrono i buoni: *In odorem currimus unguentorum tuorum*. Era-

no Stelle, fisse nel soffitto del Cielo gli Angeli buoni risplendenti, create nel Firmamento; ma dall'esempio, e suasioni del Principe loro fatte per gli errori Stelle erranti. Se nella coda del Serpe sta il veleno, à che la Donna non la coda gli schiaccia; ma la resta: *Ipsa conteret caput tuum*: perche il Serpe Drago, che tu mi di esser del Diauolo figura, dis'io, che nel capo solo sotto la lingua il tossico tien nascosto. Ma se dunque la lingua sola è velenosa, come velenoso mi fai il corpo tutto, come mi di esser il Diauolo, e corpo, e spirito essenzialmente nel male auelenato?

Che diremo del tuo Beemot, che mi dicono le Scritture, ch'era cieco? *Beemot, quem feci cecum*: Cieco dunque il tuo Diauolo è, e pure fin hora non mel facesti cieco, anzi ti affaticasti prouare, che perciò il Diauolo sia naturalmente cattiuo, non tal per electione; perche l'electione al male suppone cecità d'ignoranza nell'intendimento, ch'esser non può in Angelico intelletto, ch'ogni cosa perfettamente vede, ne di lui dir si può: *Peccans ignorans* è. E s'egli è cieco, come di sù, ch'è si veggiente à danni de Mortali? Taccio, che l'dirmi il Testo: *Quem feci cecum*: Ch' il Diauolo creato fù da Dio, non distrugge forse per tutto il fondamento tuo, ch' il Diauolo non fatto fosse da altri, mà da se stesso?

Se come cieco sei, hanesti vna scintilla di lume di sapienza, teo discorrerei da dotto intorno quel tuo: *Spiritus qui creati sunt ad vindictam*, oue mi di, che nel primiero istante, che furono i maligni Spiriti creati portarono seco la vendetta della malitia loro: mà perche cieco sei, & ignorante: portiamti il bel fatto d'un Cieco. *Quis peccauit, hic, aut parentes eius, ut cecus nasceretur?* Castigo di colpa del pouero cieco nato si persuasero que' ignoranti fosse la cecità di lui;

lusi. Ma e di qual colpa? di quella, che commise pria, che nascesse? Certo che, se la pena la colpa suppone antecedente, come effetto la pena della colpa: dir bisogna, che prima fosse, prima dico, che nascesse il Cielo, ch'è vna sentenza da douero cieca: perche, chi giamai pecca pria, che nascia nel Mondo? Tanto cammina in tua bella dottrina. Affermi, che nell' istante primiero, che nacquero gli Angeli mali, nacquero con la vendetta della loro malitia: e di qual malitia repleo lo? di malitia, ch' in loro fosse prima, che creati. Che se pure far volessi del dotto col distinguermi istanze di tempo, e di natura: o che se bene è vero, che nel medesimo istante di tempo furono gli Angeli, e la malitia, e della stessa malitia la vendetta; ciò tuttauia non si auera nello stesso istante di natura: mà che nel primo istante, cattui fossero creati, e nel secondo puniti: lasciato io il discorrere, se bene, o male distingui cotali istanti, e se trà il demerito, e'l castigo necessarij si suppongano diuersi istanti di tempo, non di sola natura. Meglio dirotti, che concedutori quanto vuoi, non vedi, che fiacco discorso? Proui, che malitioso l'Angelo fosse per natura nell'istante primiero, che istante vuoi, che sia primiero di natura: & lo dirotti, che tu altro non prouisi non, che istante fosse malitioso: mà perche di malitia per natura, e non per electione? Non poteua l'Angelo nel suo primiero istante esser' egli libero creato, e lo stesso arbitrio abusando, diuenir per arbitrio malitioso? Qual necessità mi costringe à por nell' Angelo necessaria malitia naturale, e non più tosto libera, e volontaria. Ciò non dico, perche sia questa la vera dottrina: perche confessando questa esser stati gli Angeli tutti sì buoni, e sì cattui nel loro istante primo in gratia creati, non potero in con-

sc-

sequenza nello stesso istante essere nella colpa: grazia, e colpa, di ordinaria almeno potentia, impossibil essendo stare insieme: e quanto alla straordinaria, nemmeno concedere si deue la prima operation dell' Angelo peccaminosa, acciò che attribuito non fosse in modo alcuno al Creatore. Ma quanto habbiamo detto fu per solo mostrare, che nulla conchiudea il tuo argomento.

E però resta in chiaro, che buoni, e santi, furono i mali Spiriti creati, mali poi diuenuti per loro malitiosa volontà: il che si disputa in questo luogo, e mandati auanti, come assai necessario all' intelligenza della diabolica malignità nel biinfestare il mondo, come appresso vedrassi. *Il libro di Iddio*
Per hora, se per fin del discorso, necessitati noi sfogare il nostro zelo, e l' nostro sdegno contro tanti Ze-
lanti se sdegnato in vrb de' Manichei, che pur tuttau-
ua vengono a dimostrarsi alla loro malitia somiglianti,
dell' humana natura discorrendo nella guisa, che
dell' Angelica parlano i Manichei. Non vi paiono
bestemmie da Manicheo quell' vdirsi: Iddio vi guar-
di d' hauer fortito una mala Natura: la mia natura è sì
fatta. Bencondisco eh' io so male, ma che til posso io
far, se mia natura è tale? Beati à chi Iddio hà conce-
duto sì buona natura: Chi pazzo nasce non guarisce
mai; Per mutare la mia vita bisognerebbe, che Iddio
mi mutasse natura: Che maledetta natura i siamo.
Huomini, non siamo Angeli; e somiglianti. In che
professandoci per vna parte veri fedeli, cho' il male
tutti confessamo deriuar dall' arbitrio, e volontà per-
uerfa, così dall' altra: *Heresem sapimus Manicheo-*
rum; tacitamente il male, e le colpe attribuendo
noi alla natura, come cattiu creati dalla somma
bontà, & in cotal maniera adulando noi stessi, d' esce-

re come iſcuſati preſſo la ſua giuſtizia. *Perditiſti tu iſrael*. Tua non di Dio creatore, che creato ti habbia, come dell' Angelo afferma il Manicheo alla vendetta: *Spiritus qui creati ſunt ad vindictam*. Che vuoi, ch' io vada atterrando ad vna ad vna le magre tue ſcuſe, le tue propoſitioni poco bene ſonanti? Prendo l'ultima ſola, che mi allegaſſi, e ſuo portare à tua diſeſa: Siam' huomini, e non ſiamo Angeli: di humana, fragile, cattiua natura, non di Angelica, Santa, e conſtante: ma s'è coſi, che huomo, e non Angelo ſei; riſpondimi tu dunque à ciò, ch' io medefimo duro gran fatica in ritrouare riſpoſta.

Odo, che mi ſi dice da vn' huomo, come tu, e da huomo, che parue ſortiffe non troppo buona natura: mentre in vn diluuiò de' fautori del Cielo, sì ingrato lo ſcorgo, che lo ritrouo adultero, & homicida, con adulterio, e homicidio, come di perſonaggio Maeſtro per eſtremo pregiudiziale al publico, e ſcandoloſo. Odi, che dice vn' huomo, come te, & ammira, perche non pare, che da Huomo ragioni: *Omnis homo mendax* gl'idò vna volta queſt' huomo portentoso: *Omnis homo mendax*, Oghi huomo è mendace. Credi tu al detto di queſt' huomo? Si lo credo, perche altrimenti non crederei alle Scritture, à Dio, che per ſua bocca ragiona. Mà fermati adunque, che pare à me pure creder tu deggia, che ti argomenti coſi: e Dauid, che coſi ragiona, non era egli ancora Huomo? dunque egli ancora *Mendax*, egli ancora mendace? Dunque à credere non gli ſi hà quello, che dice: dunque ſe dice: *Omnis Homo mendax*, come ſe' tu obligato preſtargli fede? Braua difficoltà di Baſilio il grande. *Si enim omnis Homo mendax, Dauid eſt homo: mendax ergo; & ipſe eſt; ſi mendax, non ſunt credenda qua diſit*. Che di qui tu? Riſponda,

per

per te Basilio: huomo era Daud per natura, chi non lo sà? mà non era più huomo, mutato per la gratia, in Angelica natura. Perche chiunque, dice il Santo, che huomo per natura è formato, per virtù della gratia, che gli è pronta, in Angelo si trasforma. *Homines enim dicuntur ii, qui humanis, & affectibus retinentur; qui autem his fuerit exemptus, & liber, ac ob mentem perfectam ad Angelorum naturam accedat, inter homines non censebitur, extra aliorum sortem se constituens.* Hor vattù hora, e di son huomo, non son Angelo: Che importa à me, che scusa sarà per tè, che tù sia huomo per natura se puoi, volendo, essere vn' Angelo per gratia?

Non ti aggiungo, e per partecipazione vn Dio: *Particeps diuina natura*, perche essaggerationi ti parranno, & hiperbolici parlari: Discorriam pure *modo humano*, già che huomini siamo. Habbia vno sortito vna natura, come l'Angelica, buona, soaue, facilissima al bene oprare: e tù all' incontro sia di perfidia, di diabolica naturalezza; può ciò seruirti per iscusà alcuna? al sicuro, che nò: Odi gran cosa. Noi scorriamo in Dio infinitamente amante le creature, questo à gli occhi nostri, è tanto dal nostro lontano mostruosissimo amore, che oue noi amiamo, bramiamo ancora sia l'oggetto amato lungi da ogni molestia, da ogni patire, el desideriamo contento sommamente, e beato, all'opposto tutto il diuino amore: posciache vediamo correr in Dio del pari l'amare, & il bramar, che l'amato sia continuamente afflitto, e tormentato. Dà l'amor di Dio in questa, per così dire, strauagante bizzaria, che oue l'amare altro non è, che: *velle bonum* all'amato: l'amor diuino vattù sempre anhelando per cagionare in vna certa maniera ogni male, che sono le tribolationi, che suol egli dare à chi egli più ama;

In modo che'l tormento è parto del grauido seno della sua infinita pietà, e nobilissimo effetto del suo amor iniscerato. ò Dio che bizzaria strauagante: *O tormentum misericordia*, esclama Gregorio, *amat, & cruciat*. Lascia vn Giob, senza paragone nella legge di natura; non mirar tanti Martiri così à Dio diletti; mà prendi vn Christo solo senza controuerfia il più amaro dal Padre: *Hic est filius meus dilectus*, e guarda come fù dal Padre trattato: *Calix, quem dedic mibi Pater, non vis ut bibam illum*? Qual Salomone scioglierà dunque enigma sì intricato, che'l maggior regalo, che possa offerire ad vn Anima l'amore, d'vn Dio infinitamente amante, sia ciò che pare effetto d'vn odio rabbioso di tiranno fiero, dico il crucio, & il tormento? Ogni Teologo buono mi scioglierà facilmente il nodo col dimmi, atto non vi essere di virtù nell' huomo, in cui bisogno sia di maggior, abbondanza di gratia, e d'amor diuino quanto nel patire, e la ragione è chiara: Perche iui è maggior bisogno di gratia oue è più necessità di superare la ripugnanza, e contrarietà della natura: e perche nel patire gran contrarietà ritroua la natura, quindi l'abbondante anche concorso della gratia, e dell' amore. Al che hebbe l'occhio l'innamorato Bernardo qual ora disse, de patimenti de Martiri ragionando: *Virtus ex alto Andream fecit amplecti crucem, Stephanum pro lapidantibus flectere genua, ad occasionem Laurentium irridere carnificem*. La virtù della gratia, e dell' amore sopra que' tormentati d'scesa dalla parte più alta del cuor di Dio: *ex alto*, il primo, e principale grado della gratia.

Intendi tuà qual alto miri il mio disconfo? ò tu che sì bassamente con i Spiriti sì vili teco, e meco discorti, e di Dio ti lamenti esserti tocca in sorte vna

na-

D. Bern.
lib. de
Cōtemp.
Mundis

natura perfida , al bene repugnante ; Che sì horribil contrasto dentro te stesso senti di ribellioni, di sensi , e di passioni ; e che perciò ti fimi vn Innocente , come se al mal oprare necessità ti porti di natura cruda . Ah quanto ingannato t'è viui , se anzi per questo vn mostro essere t'è douresti di bontà : E se già chiaro stà , che oue maggior repugnanza si troua di natura , iui in maggior copia abbonda l' amore , e la diuina gratia , che magra scusa sarà cotesta tua , se più dolce natura riceuuta t'è hauesti , con minor ripugnanze , ragione fors' hauresti di querelarti del non far grand' imprese , come da minor aiuto suffragato della gratia : Mà se in pronto stà di soccorrere la pessima tua natura vna gratia poderosa , à chi darai la colpa del tuo mal fare , saluo che al tuo pessimo volere ?

Mà che diresti , se girtassimo à terra il fondamento tutto delle tue querele , delle tue inescusabili scuse ? Che natura peruersa , che repugnanza al bene , che inclinatione al male , come à nulla seruisse vn dilunio di diuino sangue , vn martirio sì fiero d' vn Dio per facilitarti la strada per annichilare le colpe , ehe t'è pur credente nella Croce vai borbottando affogarti , violentarti . Và , e dimanda vn pò à Christo , che giamai pretendesse , al martirio vicino , col lasciarsi spogliare la porpora regale , mà per conseruare sul capo la corona : E non ti ammiri ? Vuole Christo far pompa di sua humiltà col rifiutare le insegne di Rè , e perciò fà , che la porpora reale g i si leui daddosso : mà oue della corona si tratta primiera insegna di Rè , salda la tica in capo ; che ti pare ? mestier fia senza dubbio , che dunque ciò facesse à gran misterio : Orsù la porpora sia tolta da Christo , e sia posta adosso a' Martiri suoi , perche è tinta ella ancora del sangue

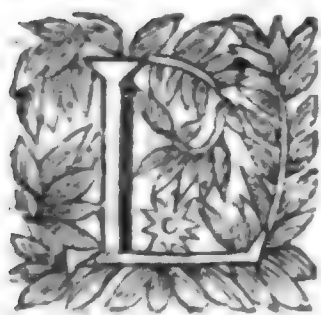
D. Thom.
in Cant.
c. 3.

delle marine conchiglie, che nelle ferite, e nel sangue piangono la loro morte acerba: *Ascensum purpureum lachrymas emit tunc purpurei coloris, et prae-sig-nans passionem Domini*, disse Tomaso. Patimenti, morte, passioni, martirij la porpora rappresenta: leuasela Christo per vestirne i suoi Martiri: Ma la corona, perche anche questa non si toglie dal capo per incoronarne i medesimi Martiri? La corona di spine rappresenta la tua spinosa, acculeata, pungente peccatrice natura, questa per se la vuole: Ed à che fine? per ispuntarle le spine, per spargerla del proprio sangue, per ritener in se stesso à cagion di distrugger, & annichilar le spine delle colpe tue. *Corona spinea coronatur; quia punctio peccatorum nostrorum arduis tribulationibus comparatur*. Le punture acutissime della natura tua peccatrice, hanno à Christo trafitto il capo, sopra lui si è addossato il peso graue della soma tua; hà egli distrutto, & annichilato le colpe tue: e tu tuttauia gemit, sospiri sotto il peso, ti scusi di tornarlo, come à rigettar sul capo à Dio. Non dona à te la porpora sanguigna della sua veste, mà a' Martiri suoi, non da tutti ricercando il martirio: Mà tu, che par tuttauia gemendo mi vada, come se Martire fossi, che ancora dopo spuntate le spine ti vada sempre riuolgendo, come te ne stess in vn letto spinoso, che addossato sopra Christo il peso tu vada curtio aggrauato, e tuttauia ti paia insopportabile il resistere à i leggieri stimoli di tue passioni, ed affetti: e se pecchi ti paia di non peccare, quasi facendo Iddio di tue colpe l'Autore, come autore fu della natura tua, non ti paiono voci da Manicheo? Lascia le voci, e i lamenti, e dà di mano al fare, e trouerai fortezza sì grande di gratia.

tia corroborante al vincere la contraria tua natura, che maggior repugnanza tu prouerai al mal fare, che infigardo non prouì à oprar il bene.

LETTIONE IV.

De Nomi varij importanti de gli Spiriti.



A Chiesa Madre, norma regolatissima, e singolar Direttrice delle operationi tutte più importanti de suoi figli fedeli; oue à gli ecclesiastici Ministri le cerimonie, e i riti intorno à gli esorcismi de maligni Spiriti, maestrevolmente prescriue, con premura tanta l'interrogatione ingiunge de lor nomi, che questa pone per lo primo precetto da farsi à gli stessi Spiriti da Sacerdoti, con que' scongiuri, e inuocationi tremende: *Præcipio tibi Spiritus immunde per mysteria Incarnationis, Passionis, Resurrectionis, & Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, per missionem Spiritus Sancti, & per aduentum eiusdem Domini Nostri ad Iudicium, dicas mihi nomen tuum.* Di gran Maestra, discepola in questo diuenuta la Chiesa di colui, che come regola prima, d' ogni attione, se le pose d' auanti in esemplare, lo Spirito interrogando: *Quod est nomen tuum?*

Quinci i Dottori tutti, e Professori di quest' arte dell'arti, in ammaestramento notabile la pratica, e l'esercizio ne ingionsero ne' loro scritti, raccomandandone per importantissima l'osseruanza: *De nomine prius quærendum Spirituum obsidentium.*

Non vorrei, dunque, ò tù, che leggi il nome del mio

Candit.
Bregu. in
Manual.
exorcis p.
1. c. 3. q. 2.

mio discorso, del nome de gli Spiriti intitolato, à credere ti facesti discorso sia per essere di nome, e come dir sogliamo nelle scuole: *Questio de nomine*: mà anzi di moltissima sostanza, come di poca, e di più poco nome si fè conoscere moderno Scrittore, che l'interrogatione à gli Spiriti de nomi loro, interrogatione chiamolla superflua, e pericolosa, per tali condannando le parole di Christo, e riti della Chiesa, e gli insegnamenti de Dottori, che in tal materia non solo, mà in molt' altre importanti, non sò come auueduto, vengono in sua nuoua dottrina rigettati, come vedremo à suo luogo, e cauti renderemo i Leggitori;

I quali più ragioneuolmente per ventura restar potrebbero offesi, non dal merito, mà dall'ordine disordinato del discorso, che sembra peruertito: mentre de' nomi ordinariamente discorrendosi delle cose, che significanti sono della natura, e della loro sostanza, prima ragionandosi, che della natura, per venire di questa appresso alla cognitione; noi l'ordine confuso, primieramente ragionammo della natura de gli Spiriti, e poscia di presente, al trattare ci accingiamo de' lor nomi. Mà non vedi se intelligente tu sei, che: *Ordo prauersus, sed necessario comutandus*? A che discorrere prima de' nomi de gli Spiriti, che alla cognitione ci guidino della loro natura, se nomi non hanno li Spiriti, tal natura loro significanti? Se nomi sono diremo senza nome?

Gli Angeli tutti, io dico sì buoni, e sì cattiuu, nomi non hanno; perche i nomi si danno à cagione del distinguere l'vno dall'altro: la qual distinctione à gli Angeli non conuiene, per li nomi si facei: Posciache in noi distinctione ci hà secondo la spetie, e secondo il numero d'alcuni, che in vna spetie conuengono, e perciò à distinguere questi, che sono sotto la medesima

una specie, e piccola differenza han frà di loro, conuenienti furono nomi per ciascheduno, per lo meno imposti, come dicono, *ad placitum*. Hor perche dunque ne gli Angeli in sentenza più vera, minor distinzione non ci hà, che nella specie, come i immateriali, e non hauenti lo stesso essere nel numero, come le Diuine persone; perciò necessarij non sono, come in noi i nomi de gli indiuidui: e per altro certo nella specie dalla forma, o natura viene ad essere più nota la differenza, benché non vi sia nome alcuno. Secondariamente, perche à noi son necessarij i nomi, o vero delle specie, o pure de gli indiuidui, per poter intendere di quali cose sia fatto à noi dimostrazione, perche per altra via conoscerle non possiamo, e per li nomi distintamente sappiamo di quali cose con noi si ragioni: Mà ne gli Angeli in opposto succede, la loro cognitione giungendo all' intender le cose, che da altri significate gli sono, etiandio senza dare i loro nomi; dunque di tali nomi non abbisognano. Ultimamente, perche precipuamente i nomi seruono à noi affine di poter co' lor mezzo manifestare gli interi nostri concetti: acciò che in tal maniera il verbo esteriore venga à seruire all' interiore: Mà gli Angeli esprimono vicendeuolmente i concetti loro senza voce, e però nomi non hanno per significargli.

Mà se dunque, dirai, gli Angeli, e buoni, e cattiu i nomi non hanno, à che propotè il discorso d' Angelici nomi, de nomi de gli Spiriti? Auuegna che, ti rispondo nominargli non possiamo co' proprij nomi, perche non n'hanno: perche sforzati tuttauia, e necessitati siamo della fede in riguardo, ragionare di loro; quindi è, che abbisogna haessero alcuni nomi, che d'altronde non habbiamo potuto cattare, che
dalla

dalla Scrittura, la quale alcune cose ci disse così di Spiriti buoni, come di cattivi. Onde circa buoni, i nomi ci pose de gli ordini loro: Angeli, chiamandoli, Arcangeli, Virtù, Dominationi, Principati, Potestà, Troni, Cherubini, Serafini: e circa gli Angeli particolari, rari ne pose la Scrittura, che più significano qualche loro proprietà, & effetto, che sieno loro propri, e naturali, come in Michele, Gabriele, e Raffael si può vedere. Che quanto à gli altri, essendo à noi incognite le loro operationi, nè propri nomi ritrouando lor posti dalla Scrittura, nè meno lice à noi il fingere di essi altri nomi. Tanto lo dico de gli Angeli, e Spiriti cattivi, che se bene propri nomi non hanno come gli Spiriti buoni, alcuni però ne trouiamo nelle Scritture, che le loro proprietà, e operationi ci rappresentano, e di nomi cotali è l'argomento del mio discorso, rileuante assai all'intelligenza de gli altri tutti discorsi dell' opera nostra.

Priuilegiati furono nell'impositione de nomi, mentre sortendo ogn' vno nome particolare solamente, che da gli altri il distingua, essi con prerogatiua singolare di doppio nome, e commune, e particolare furono fatti degni: Commune, del tremendo nome di Demonio, e di Diauoli à tutti gli Spiriti infernali conuenienti: particolari, di Lucifero, Satanasso, Belzebù, Asmodeo, Beemot, Leuiatan, Belial, e s'altri ve n' hà, tutti de Demoni, e de Diauoli particolari, e comuni sopraeccelsi venuti dal Cielo, così qui dallo stesso Cielo per bocca della Scrittura nominato l'Inferno. Certo mi credo motiui tutti à quegli Spiriti altieri, di vi è più gonfiare il loro orgoglio, senz'auuedersi i miseri, che altra voce non ci voleua meno, che celeste, per ritrouare nomi

da à sufficienza spiegare le loro malignissime proprietà, e pessimissime operationi.

Mà quai maligne proprietà, e male operationi, se'l solo primo nome, e più conspicuo di Demonio, altro non suona nel latino linguaggio, che: *Sciens* sciente, ò sapiente? Attributo sì nobil, e maestoso, ch' hà del Diuino: Però gli Antichi, Demonij i loro Dei chiamauano, & i Genij: e frà gli Huomini sino vn Platone, che del Diuino Platone acquistò il nome, Demonio da Greci era chiamato; ed Aristotele il discepolo, che anche la nostra età col titolo honora di Diuino: il Diuino Aristotele, Demonio da gli stessi nomato fù; che se bene altri dissero, che Platone solo si chiamasse Diuino, e Demoniacò Aristotele, perche quegli sopra i sublunari all' intelligenza delle diuine cose solleuossi; e con l'eminenza de costumi, e norma della disciplina, più del Diuino hauea, che dell' humano; oue all' incontro Aristotele non trapassò col sapere il Mondo sublunare, che di Demonij ripieno teneuano fin quegli Antichi, e però Demonio anch' egli fù chiamato: Tuttavia Plutarco à piena bocca anche à Platone il titolo diede di Demonio, come pur ad Homero lo diè Dionigi, niuna differenza presso Oratori frà Demonio, e Diuino, come da Demostene fù notato.

Plutarcus
de liber.
Instit. Dionys.
in art.
Demost.
Olyntiaca 2.

Come dunque à diabolici Spiriti il nome, e'l titolo sì pretioso di Diuino? Non haurà forse ragione il leggiadro nostro Pauone, di allargare, e girare la colorita, e vaga sua coda occhi tutta di scienza diuina, Demonio sciente, e diuino chiamato? Al certo, che nò, se vn sol occhio di quella riguardarà i piedi difformi; Posciache à sapere si hà, che di Demonio il nome già indifferente fù in guisa, che in buona, e in mala parte veniua preso: Onde spesso i Filosofi, come

Parte I.

L

gli

82. DEL MONDO INFESTATO

Socrat. in
Præfat. ad
Apolog.

D. Aug.
lib. 1. de
Ciuit. c.
13, & seq.
& lib. 9.
cap. 19.

D. Aug.
vbi sup.

gli Angeli buoni Demonij dimandauano, così anche i cattiu; si come oltre in Socrate si può vedere in Agostino.

Per cui ragione Homero, à Regi non solo di Demonij dà il titolo, mà à plebei ancora, & à priuati, quasi infelici per essere di mezzana possanza il Demonio, e la fortuna: mà secondo l'uso della Scrittura, e de Christiani, Demonio non si prende, che in mala parte, conforme notato fu dal citato Agostino, qual anzi consuetudine, di maniera afferma offeruarsi anche da Pagani, che qual volta ad altri si dice: *Demonium habes*, hauer maledetto s' intende: si che Spiriti maledetti non pure non hauete di che gloriarui coll'essere demoni chiamati, mà in opposto d' arrossirui, e confonderui, come di titolo infame, che vostri vituperij, malignità, e condition nefanda ci rappresenta. Demonio ti chiamiamo con nome il più vile, e spreggiato, che opprobrioso è: *Super omne nomen*, i nomi tutti più contumeliosi, & esecrandi in questo solo compendiati, e racchiusi, che dal Cielo conoscitore delle perfidie tue, ti vengono ascritti.

Ingratissimo, malignissimo, maledettissimo, sceleratissimo, iniquissimo, ostinatissimo, peruersissimo, sporchissimo, immondissimo, abbomineuolissimo, infelicissimo, miserabilissimo, superbissimo, infamissimo, defformissimo, horribilissimo, inuidiosissimo, rapacissimo, crudelissimo, rabbiosissimo, nefandissimo, ingordissimo, fierissimo, stolidissimo, mendacissimo, presuntuosissimo, pertinacissimo, perfidissimo, vilissimo, sfortunatissimo, disgratiatissimo, audacissimo, tamerarissimo, impiissimo, infedelissimo, vanissimo, tumidissimo, odiosissimo, fallacissimo, arrogantissimo, perniciosissimo, bestialissimo, impurissimo, inconstantissimo, inobbedientissimo, abbiettissimo, con-

**tumacissimo, contentiosissimo, indegnissimo, spregi-
giatissimo, succidissimo, durissimo, furbissimo, brut-
tissimo, horrendissimo, e cento tali.**

**Rubello di Dio: Derisore de gli Angeli: Inganna-
tore de gli Huomini: Profanatione del Cielo: Pesti-
lenza della Terra: Confusion dell'Inferno: Diuorator
dell'Anime: Inuentor d'ogni male: Distruggitor d'o-
gni bene: Introduttur della morte: Dissipator della
vita: Nemico della fede: Autor de gli Incesti: Radi-
ce di tutti gli errori: Disturbator della pace: Semi-
nator di discordie: Eccitator de i dolori: Persecutor
della verità: Padre della bugia: Figlio di perdittione:
Masnadiero del Mare, e della Terra: Predator Infer-
nale: Capo de Sacrileghi: Maestro delle Streghe:
Apostata scomunicato: Sostanza horribile: Pecca-
to, e supplitio della Natura: Aborto della colpa:
Peripsema dell' Vniuerso: Mammona d'iniquità: Dan-
nata, e reprobata Creatura: Etiope negro, e diffor-
me: Vulcano caliginoso: Mongibello fumante: Plu-
tone spauenteuole: Voragine dell' Abisso: Baratro
di miserie: Tiranno dell'ombre: Stella maluaggia:
Barbaro Antropofago, e Lestrigone: Monstro d'Auer-
no: Mare Infernale: Parca micidiale: Serpente an-
tico: Drago pestilente: Basilisco d'occhi laettatori:
Brutto, e bruttal Capricorno: Aspido sordo, & indu-
rato: Seluatica Fiera: Furia inuiperita: Cerastra inue-
lenata: Lince rapace: Spietata Lamia: Larua sepul-
crale: Talpa dell'Abisso: Cerbero trifauce: Mastino
latrante: Auoltoio carniuero: Orso sanguinolente:
Lupo rapace: Numido Leone: Hircana Tigre: Spie-
tata Hiena: Maculosa Pantera traditrice: Hidra di
mille capi: Mostroso Hipocentauro: Spietata Arpia
della Terra, e del Cielo: Toro ferocissimo: Lamia
crudele: Scorpione attossicato: Mosca importuna:**

Scarabeo fetente: Rana fangosa grauidante: Corbaccio di mali augurij: Salamandra velenosa: Brutta Simia di Dio: Ciclopo cieco spauentoso: Orca vorace: Balena insatiabile: Belua indomabile: Bestia di tutte le bestie bestialissima: con altri infiniti, che per modestia tralaseio, per non ti fare, o Spirito maledetto, tinger la faccia vereconda, per le souerchie lodi, come di nero l'hai tinta per l'infamia.

Diauolo è il nome secondo à mali Spiriti commune: che tutti Diauoli chiamiamo, come li nominiamo Demonij. Dissi esser nome commune à gli Spiriti tutti, cioè preso da noi per tale, ancorche propria, e particolare, non già per origine, mà per impositione: Imperoche al massimo de gli Spiriti mali, che Principe loro si dice, imposto fù: e ciò per la di lui caduta dal Cielo nell'abisso, e cadendo, seco tirò moltitudine grande de gli altri Spiriti: Perche Diauolo, nell' hebrea lingua altro dir non vuole, che cadente al basso, conforme l'esplicatione d' Isidoro. *Diabolus hebraica dicitur deorsum fluens; quia quietus in Caeli caetamine stare contempsit: sed superbia pondere deorsum corruens cecidit.* Che difficile pare d'esser inteso, come il vento della superbia vano, e leggiero, sì pesante fosse, che non potendosi sostenere all' alto, precipitasse all' ingiù; mà però ben s'intende, da chi riflette, che di riflesso appunto, e d'iribalzo precipitò quella palla ripercossa al basso. Fù il Diauolo dal superbo vento sbalzato sino al soffitto del Cielo, in cui gagliardamente percottendo riflettete all' indietro con empito eguale, anzi maggiore, precipitando non solo dal soffitto al suolo dello stesso Cielo, mà di più dall' Cielo nell' Abisso; proprio de superbi, il far maggior cadute, che non furono le salite. Que' Cardinali dell' Empireo sì forti, e sì gagliardi, che nulla sento-

D. Isid.
Echim. li.
8. c. de
Dijs gen.
tium.

no il peso di milioni di Spiriti habitatori, al peso d'un solo Diauolo superbo, fortemente stridendo bastevoli non sono al sostentarlo: tanto à tutti è pesante, e grauofo vn sol superbo. Che peso tremendo di quell' Orgoglioso, che come cadendo vna Montagna opprime le Città, e gli edifizij sotto il suo graue incarco, rouinando tutto: così il Diauolo Principe precipitando pesante sopra la terza parte di quegli Spiriti robusti, tanto sopra loro premette col suo peso, che feco gli trasse precipitati al basso: vn superbo solo bastante à rouinare infiniti. Cadete al basso il Diauolo, dice Isidoro, perche nell' alto non ritrouaua quiete: *Quia quietus in Cali cacumine stare contempsit.* In qual altezza, il Superbo trouerà mai quiete? Adunque precipiti dall' alto, e vada à prouare, se troua quiete nel basso. Non può il superbo cuore, che starsene inquieto, in cōtinuo muoto, e però salito alla più alta cima, non hauendo oue più alto salire, bisogna à forza, che'l suo muoto cō retrogradi passi se ne ritorni addietto, e così cada al basso.

Mà mirate bel colpo del Diauolo superbo. Il nome di Diauolo maestoso, oltre che habbiamo detto cadente rappresenta nella lingua Santa; nella Greca, di più dir vuole *Criminator*, Accusatore. Così l'Apocalissi: *Proiectus est accusator fratrum nostrorum.* Che delicato titolo del Diauolo nostro. Accusatore, che in buon linguaggio noi diremo Spione. Mà à chi fè egli la spia, di chi fù egli l'Accusatore? *Fratrum nostrorum*, dicemi il Testo Sacro. Finezza d'ambitione: Accusaua gli Eletti, i Predestinati, gl' Innocenti, con false accuse, e testimonianze il maledetto Falsario, e falso Testimonio contro gl' Innocenza, per egli solo comparire Innocente: solo nella superbia sua esser volendo il Superbo, abborrendo egua-

li, e superiori. Ben dissi, e Superiori: perche non contento l'orgoglioso di accusare gli Eletti à lui eguali; tumido, e temerario, che accusò, oimè, l'incapace d'ogni accusa, come da ogni colpa esente. Accusò al Creatore il Creatore, Iddio à Dio: in Dio riferendo le colpe, a' quali noi altri alletta, la sua propria colpa sopra le spalle rouersciando di Dio; non mai il superbo confessarsi volendo colpeuole, mà tutto il male attribuendo altrui; per così meglio risplendere sopra tutti.

Hor aspetta spirito ventoso, che: *Eadem mensura metieris*. Insorgono contro te accuse de' Diauoli tuoi, che tirannicamente ti vsurpi il Principato, e'l nome di Diauolo, che il Principe di Diauoli rappresenta. Belzebù tuo ti si solleua, e dice, ch'è egli, e non tù Diauolo, il Principe è de i Diauoli tutti, e porta à sua difesa grande scrittura: *In Belzebù Principe demoniorum eiicio damonia*, e così il Principato gli diedero, e la podestà, mentre che dicono, in virtù di Belzebù, i Diauoli tutti esser ripresi, e discacciati da' corpi de gli Offessi: e se in: *Ore duorum stat omne verbum*, Io ti veggio conuinto, perche veggio inalzarsi secondo testimonio, cioè Lucifero, che il Principato pretende, portando irrefragabil testo: *Quomodo cecidisti de coelo Lucifer?* Lucifero chi non sà, fu l'Angelo primo, che eccitò alta presuntione in tutti i seguaci, e dal Cielo cadette in compagnia loro. Dunque non tù, che Diauolo ti addimandi, il Principe de' Diauoli sei, mà ò Belzebù, ò Lucifero.

Lettore: *Inter duos litigantes tertius gaudet*, così parmi vederti qui tutto ridente della nobil contesa, oue ogn'vn pretende d'essere il primo Diauolo, dignità sì conspicua. Prenditi pur piacere, e per meglio farlo, sia tù il Giudice, che decida la bella lite; ch' Io
per

per me non volendo essere l'Avvocato d'alcuno di questi troppo grandi Clienti, di tre Principi litiganti, ti servirò solo d' informatore in tre parole delle Scritture . Tre Spiriti vi sono maledetti , che tutti pretendono essere il Capo, e'l Principe di tutti: l'vno si chiama Diauolo, che detto habbiamo attribuirsi communemente al Capo, e Principe loro; Il secondo Belzebù, di cui pur si dice, ch' è il Principe de' Demonij: *In Belzebu Principe demoniorum*: Il terzo Lucifero, à cui à bocca piena il titolo si dà dell' Angelo primiero, cho dal Cielo cadette: *Quomodo cecidisti de coelo Lucifer*? Mà come dunque tre Principati, tutti tre primi non subordinati? A chi concederai il nobile diadema? Se diadema dir vuole: *Duo demens*. Leuelatù francamente dal capo de' due Diauoli, che falsamente pretendonla, e ponla sopra il terzo, che se la merita . Dà la sentenza, e non fallerai al primo, che Diauolo si addimanda, e che dicemmo essere de' Diauoli il Massimo, e principale .

Habbi tù dunque pazienza, se tù puoi, ò Belzebù, che non è tuo il Principato, mà vi sei intrato palliato dall' ignoranza, e calunnia de Giudei calunniatori di Christo, quando diceuano, che in Belzebù Principe de Demonij, i Demonij scacciaua . Che forse anche era loro ignoranza, persuasi dall' essere Belzebù Dio d'Accaron di gran fama, e opinion di sapienza, e di risposte presso Gentili, e Giudei: onde il Rè di questi Ocozia mandò Ambasciadori à Belzebù in Accaron, per interrogarlo, se risanar doueua dalla sua infermità: e per tanta eccellenza di questo Dio, si diedero i Giudei à credere fosse Belzebù principe de Demonij in sapienza, e possanza; perciò dicendo: *In Belzebu Principe demoniorum eiicit demonia*: onde puotero in ciò errare . Basta, che non erriamo noi nel.

4. Reg. 1.
4.

4. Reg. 6.
1.

nel sentenziare , che tuo non è,ò Belzebù , de Demōnij il Principato : mà che à contentarti ti hai d'essere il Principe delle mosche . *Belzebu Princeps muscarum* .

Ne meno di te,ò Lucifero: perche la Scrittura date allegata à tuo fauore : *Quomodo cecidisti de calo Lucifer* , che pare arrossir ti douresti in portar testo , che ti gitta in occhio la tua brutta caduta ; tale Scrittura , dico, di te , non ragiona , mà di Nabuc , ò almeno di altro Rè di Babilonia dicente il Testo : *Sume parabolam istam contra Regem Babylonis* , e varie circostanze vi si pongono, per cui bisogno fà intenderle d'huomo mortale , e morto , e non di Angelo : onde sentenziato resta, che puoi à tuo talento,ò Diauolo,gire al possesso del tuo nobilissimo Regno , perche il tuo nome di Diauolo , il Principe , ò in meglio dire , il Tiran delle tenebre interisce .

Parmi veder Satan , ch'è l'vno de gli altri nomi de gli Spiriti , correr tutto arrabbiato battendo i denti , e dibattendo l'ali , per ritrouarsi à tempo del giudizio , e del sentenziare , trattenuto sin' hora nel suo degno vfficio di tentare i mortali per l' Vniuerso , tanto tuonando il nome di Satanno , che dir vuole tentatore ; instando d'appellatione , e di taglio della sentenza , come data : *Inaudita parte* ; portando à sua difesa , che per lo stesso vengono presi i due nomi di Belzebù , e di Satanno ; e perciò essergli fatto torto in né meno essere mentouato nel Tribunale : certissimo essendo , che se bene egli si chiama Belzebù , e come tale confessa nō essere il Principe Vniuersale de Diauoli , tuttauolta ciò douersagli senza controuersia per l'altro titolo , e nome di Satanaso . Ch'io mi chiami

LUC. II.

oltre Satan, Belzebù, lo dice la Legge . *Si Sathan Sathanam eiicit , quomodo stabit Regnum eius , quia dicitis*

me

me in Beelzebu eicere damonia : Dal che appare, che Satano sia lo stesso, che Belzebù ; perche altrimenti, quando i Giudei dissero ; *In Beelzebu eiecit damonia*, volendo Christo arguir contro loro della diuision de Demonij, non direbbe ; *Si Sathan Satbanam eiecit*, mà : *Si Beelzebu*, *Beelzebu eiecit*, e tuttauia dice : *Sathan* : dunque per lo stesso prese Belzebù, e Satanasso : altrimenti non conchiuderebbe il suo argomento : Mà se dunque Io sono Belzebù, e Satanasso, ripigliò Satano, chi può dubitare, che à me non conuenga de Demonij il Principato ? Certo stà, ch' io Satan quel fui, che tentò Christo : mà qual altro Diauolo sarebbe stato ardito di ciò fare, se non il Capo, e' l Principe de Diauoli tutti.

Da douero habbiamo detto, che non habbiamo quì questione di nome, mà di molta sostanza, con l'occasione de nomi litigandosi delle sostanze tutte, e dell' Imperio de Diauoli. Tronchisi ogni piatto, e litigio col dire, che'l diabolico Principato è naturale, cioè, che quel Diauolo, che naturalmente è di maggior sapienza, e possanza, sia anche d'autorità, e preeminenza col Principato sopra quelli, che in ciò gli sono inferiori ; e cotal Principe vnico è, e singolare, che tutti gli altri eccede, e fù quegli, che à gli altri Demonij fù causa di cadere, presumendo di se, e seguendo gli altri la presuntione sua : onde come fù la cagione del cadere, così anche del dominare per la rouina. Mà perche non si sà qual tale Principe si sia, ò vero con qual nome s'appelli, perciò si persuadono molti, che à ragionarło si seruiamo del nome di Satanasso per la ragione dallo stesso Satano allegata di sopra, d' esser egli stato il Tentatore di Christo: Ond' Io qui esorto il Lettore alla rinuntia di Giudice in questa lite, lasciando, che i Diauoli si sbrogli-

no frà di loro; bastando qui à noi per nostro intento il discorrere de loro diabolici nomi, ciò che che sia del loro honoreuolissimo Principato, di cui più di proposito altroue; per qui bastando, che se bene nomi ci hà de Demonij particolari, la maggior parte tuttauia cōmunemente si affanno, e però confondono le loro pretendenze, e Principati.

Di Asmodeo non habbiam se non di ripetere quanto altroue dicemmo, che dir vuole: *Ignem mensurans* Misurante il fuoco: Che per Principe si pone del fuoco libidinoso, che non voglio qui questo immondo Spirito isporchi, & abbruggi questi miei fogli. Misura il fuoco, che accende, e dà senza misura alcuna all'immenso fuoco della libidine, commensurando in castigo l'infernale fuoco. A vna scintilla di dolce fuoco di libidine, prepara vn Chaos di fiamme eternali. Nutre egli nel seno de Mortali il fuoco sensuale, e de Sensuali riempie il vastissimo seno del suo focoso abisso. O che mensura senza misura? Trappassare da vn fuoco amoroso, à vn fuoco di rabbia, e di furore, dalla face di Cupido, alle fiamme di Pluto. Pazzo Amante, che gridi di prouare vn Inferno amoroso, che sarà del vero inferno penoso? Parti d' hauer in petto vn Mongibello di fuoco, come starai nell'horribil ardua fucina di Vulcano: *Quis ex vobis habitabit cum igne deuorante cum carbonibus sempiternis?*

Gran campo ci si offerrirebbe da discorrere intorno l'altro nome degli Spiriti, di Beemot si famoso, se noi approuassimo l'opinione de nostri Hebrei circa tal animale, gon Rabbi Salomone presso il Lirano così parlante: *Indai dicunt quod Beemoth est nomen cuiusdam animalis incredibilis magnitudinis, tantumquē in uno die depascit herbas mille montium, & crasti-*

*no renascitur herba in tanta magnitudine, sicut erat in
precedenti die, & ad hoc inducit Rabbi Salomon super
istum locum auctoritatem Psalmi 49. in quo, ubi habe-
mus: Iumenta in montibus, & Boves, Hebraei dicunt Be-
hemoth in montibus mille. Translatio à Hieronymo
sumpta immediate de Hebraeo habet. Pecudes in montibus
millium; e dir vuole in buon linguaggio à gloria tut-
to di Satanasso, che molto dee restar obligato à
Giudei, che sì l'honorano. Beemot nome è di cer-
to animale d'incredibile grandezza; il quale in vno
sol giorno l'erba si mangia di ben mille monti: e'l
giorno seguente rinasce quell'erba in tanta gran-
dezza, qual era il giorno antecedente. Pronasi tut-
to ciò chiaramente con l'autorità del Salmo: I giu-
menti ne monti; perche gli Hebrei vi leggono, Bee-
mot in mille monti; e confermasi dalla translatione
di Geronimo, le Bestie in mille monti. Qual sen-
tenza di Hebrei intorno la grandezza di cotal anima-
le, pur habbiamo in Alberto, & in Dionigi: *Quod
Behemot sit bōs, cuius corpus septem milliaria contineat,
collum unum, & caput unum: sicque nouem milliaria in
uniuersum contineat, cuius cauda sit quasi sylua cedri-
na.* Si gran Bue, dicono, è Beemot, che'l suo corpo
non è di minor grandezza, che di sette miglia:
che aggiuntoui due miglia di vantaggio, vn mi-
glio grande del capo, vn' altro miglio del collo,
fanno in tutto vna bella somma di noue miglia: sì
grande, che la sola sua coda vna selua di cedri ras-
sembra. Gran bestia veramente, e grandissimo bue,
che sì grandemente discorre: Se pure questa gran
menzogna non contenesse vn gran vero: Che mille
miglia sia grande di Beemot il corpo; perche di noue
Angelici Ori l'Angelica massa caduta, composta fos-
se: con coda, che faccia mostra d'vna selua di cedri;*

perche con la coda si tirò dietro vna selua d' incorruttibili Stelle: *Cauda traxit tertiam partem stellarum.*

Per diametro opposta è la seconda, seconda sentenza di Beemot, esser egli cioè non tanto nella grandezza, quanto nella piccolezza mirabile; presso Giuliano nella Catena: *Quidam bestias hoc loco ipso vermes è putredine procreatos, Iobique ortui depascentes intelligunt*, alche pur fauorisce Olimpiodoro dicente: *Carnem Iobi quasi fanum absumi*: Beemot, dir volendo costoro, essere que' piccoli vermicciuoli, che le carni rodeuano al piagato Giob. Opinioni, che se volessimo reconciliar insieme, grandissimo, e piccolo dir potremo essere lo Spirito maligno: grande à piccioli, e picciolo à grandi, à piccioli cuori, e pusillanimi grandissimo comparando: à grandi, & arditi picciolissimo; perciò: *Mirmicoleon*, Formica Leone addimandato.

La vera opinione si è, Beemot animale, che nel suo nome suona Animale, ò Bruto, la brutta mutatione dell' Angelo rappresentante, di sostanza mirabile da Dio creata, per la caduta sua trasmutato per costumi nella natura di Bruto. Che Catastrofe mostruosa? Rimane ogn' vno vna Statua di stupore in rammentarsi vna Donna mutata in Statua di sale per vn'occhiata, con cui mirò all' indietro; che se bene è portento, hà però qualche fondamento nella natura, le cose tutte da Chimici ridotte in sale. Mà che prodigio in vedere vna sostanza d'Angelo, di Cherubino, composta tutta di sale di Sapienza, à vn guardo all' indietro dal Creatore alla Creatura, cangiarli in Statua brutale, insipida, e stolidi natura? Metamorfosi nuoua. Già la piangente Hiobe in sasso, hora la gioia dell' Angelo in bestia lagrimeuole si muta; la gratia, vn' huomo brutale trasforma in vn Dio, e qui la colpa muta.

muta l'Angelo in Bruto. Vidde ben Ezechiello il Toro mutato in Cherubino, mà chi vidde giamai vn Cherubino trasformato in bue? Chi potrà intendere, ch' vna Intelligenza monitrice de gli Orbi, à vn solo mouimento di sfregolato volere, sia girato qual Orbo da passioni di Fiera? Che vn' Angelo Aio, e Custode dell' humana natura, fatto sia schiauo della natura d'vn Bruto. Nuouo non è, che Amore faccia l'Amante vn Proteo cangiandolo in mille forme, e infino vn Giove vediamo per amore trasformato in Toro; mà chi diè tal possanza al nemico di amore, che sia nell' Angelo valeuole l'odio, e l'inuidia del Creatore, della Creatura à trasformarlo in Bue? Anche il vero Giove contempliamo dà Amore trasformato in huomo, mà lo stesso amore fa anche, che l'huomo sia fatto Dio, con reciproco cangiamento: non così qui nell' Angelo infelice, che fatto bestia, bestia si rimane, sempre perduta l'Angelica forma.

Mira che Mostro; è sì piccolo l'Angelo abbenche sì vasto, che per la sua spiritualità in vn punto restringesi indiuisibile, e pur lo vedi cangiato tanto, che per grossolaggine, e materialità vn gran Beemot diuenta, vn grandissimo Bue. Sciocco, che le corna di tua fortezza, che stringeui in mano: *Cornua in manibus eius*, sopra il capo ti hai posto d'animali, alla forza sempre soggetto d'animaleschi affetti. L'indouinasti, che seder doueui: *In lateribus Aquilonis*; perche se: *Sordes in angulis*, sopra queste tù siedì di bestiali immondezze, appiatato ne gli angoli, come serpe sotto il macchione. Vanne hora scorrendo da vn' estremo all' altro tutto veloce, senza passar per lo mezo per la tua sfera, ch' hora incatenato dalle tue passioni, scorrerai senza mouerti infelice dall' estremo dell' vna, all' vltimo confine dell' altra, senza co-

no-

noscer mezo, in cui: *Consistit virtus*. Sfoga pure rabbioso le tue ire da Fiera: *Magnam iram habet*, che poco tempo tù hai per le tue furie: *Quia modicum tempus habet*: Misero, oimè, come cangiasti l'eterno in temporale, vn gaudio sempiterno di soauissimo amore del Creatore tuo, in odio bestiale, che in breue è per terminare i suoi sfoghi contro le Creature. Chi ti hà spogliata la veste di peccorella innocente? *Reliquit nonaginta nouem in deserto*, per vestirti la pelle di lupo rapace: *Lupus rapax*. Chi ti affascinò gli occhi, che gli trahesti dallo specchio della Diuina essenza, oue contemplauì le marauigliose perfettioni di Dio, per sempre fissargli in vna brutta immagine di te stesso horrido Dragone, e horribile Serpente? Come dalle Stelle ti sei ridotto alla stalla? Dalla compagnia de' gli Alati, à quella de' quadrupedi, e per terra striscianti? di Toro celeste, che si nutriua di manna, in vn bue terreno, che si pasce di fieno? *Ecce Behemoth foenum comedet*.

Greg.
Philip.
Hieron.
Beda,
D. Thom.

Che potremo qui aggiungere a' Panegirici de' degnissimi nomi tuoi, ò indegnissimo Spirito maledetto? e pure ci rimane, che aggiungerui, restandoci il Leuiatan, che suona: *Additamentum eorum*, dall' hebrea voce Lauah, che significa: *Addere, adherere, adiungere, applicare, apponere, copulare*, e somiglianti. Gran cose certo aggiungeressimo, se volessimo dar orecchie alle fauole hebre: com' Alberto offeruò presso Dionigi, e noi altroue: Leuiatan esser vn pesce sì grande, che col cerchio del corpo suo, stringe il giro tutto dell' Vniuerso: e sì sforza di prendere, e diuorare il globo del Sole, e i raggi suoi, sempre così trauagliando quel luminoso Pianeta nel suo circolo fuggitiuo: *Pisces qui circulo sui corporis totum terra ambitum, globum qui Solem, & radios ap-*
pra-

prehendere nititur: atque vorare; sicque solem in circuitu suo semper exagitat fugientem: Gran pesce in vero, ma più grande menzogna: che tuttauia con altra non minore non vergognolsi di confirmare Elia Tisbite in Leuiatan scriuendo, che cioè di tal pesce Iddio nel secolo futuro preparar douea vn conuito a' giusti suoi: Dicunt Deum ex illo in futuro saeculo paraturum conuiuium pro iustis: lo stesso confermando: in Iuchnà. e per condimento compito della nobil fauola, con gratiosi sali vi aggiunge il Talmud, come notò Geronimo di santa Fede di Giudeo Christiano, che Medico fù di Gregorio XIII. che Iddio per conseruare tanti secoli quel pesce incorrotto, lo porrà nel sale. Perche hauendo Iddio creato il Leuiatan dal principio del Mondo maschio, e femmina, e vedendo, che se generato haueffero figliuoli, dalla grandezza, e moltitudine loro, il Mondo tutto resterebbe distrutto, che fè? Castrò il maschio, e rese fredda la femmina, e bene aspersi di sale li conserua per far banchetto a' Buoni nel tempo del Messia. Fintione tenuta da gli Hebrei per historia sì vera, che infino al giorno d'hoggi gli Hebrei vendono à peso d'oro quella parte di pesce salato, che sperano debba lor toccare al banchetto nel secolo futuro; come di se confessà lo stesso Geronimo di santa Fede. Ego namque Hieronymus de sancta Fide huius Opusculi compiler, non demitterem pro maxima pecunia quantitate partem meam Congri, aut lamprada quam postquam agnouì Messiam veracem, comedere consueui. Così gli Hebrei del Diauolo seguaci, liberamente renontiano a' delicati cibi, & al conuito, nel quale: Insti recumbent cum Abraham, Isaac, & Jacob in Regno coelorum, pure, che possano cibarsi del suo pesce salato Leuiatan. Fauola veramente senza sale,

Elias Thif
bit.

Talmud.
Hier. de
sancta Fi-
de.

Il vero si è, che fiera non trouandosi in terra, e in mare, che la ferocia del Diauolo non rappresenti. Rappresentata di sopra quella della terra, qui significata viene in Leuiatan quella del mare: cioè di gran Tiranno del Mondo: posciache chi non sà essere il Mondo tempestosissimo mare: *Hoc mare magnum*. Perche dunque il Diauolo il mondo trauaglia come serpente in terra, ò come mostruoso pesce nel mare, quindi detto fù: *Va terra, & mari, quia descendit Diabolus ad vos habens viam magnam*. Perciò il maledetto in Dagon adorato da Filistei, quell' Idolo volle formato con le parti inferiori di pesce; e che l'Indemoniato del Vangelo, muto fosse per designare essere colui, che da gli Assirij in figura di pesce era venerato: simbolo il pesce di mutolo silentio, da' quali Assirij non Dagon solamente, mà gli altri pesci ancora erano riueriti.

Apoc. 12.

Luc. 11.

Xenoph.
lib. 1. de
Cyr. expe
dit. Cic.
de nat.
Deor.
Diod. lib.
3. c. 2.

Amando dunque il Diauolo la figura di pesce, e pesce volendo essere giudicato, spetialmente presso le Nationi all' Arabia confinanti, dubbio non è, che pesce smisurato, e ferocissimo volle esser tenuto: e però Leuiatan pesce de' pesci. Che come dissi chiamasi: *Additamentum*: ò perche sopra la cote di questi pesci smisurati si attaccano i piccioli, & inferiori, le Conchiglie, e simiglianti, e vi nascano l'herbe marine; ò pure perche persuadendo à gli Huomini la vita, vi aggiunge la morte: ò per Ironia promessagli Diuinità, rubbagli l'immortalità.

Isid.

E necessario venir all' vltimo anche del discorso nell' vltimo nome de gli Spiriti, ch' è Belial, per esser nome, che non meno il Demonio mortifica, che i suoi seguaci. *Filii Belial*: onde il dir male del Diauolo sarebbe vn dirlo di loro con sodisfattione, e godimento dello stesso Diauolo. *Belial* in buona scrit-

tura

tara vuol dire: *Absque iugo*, senza giogo: come appare ne' Giudici: *Filii Belial*, e nella lettera vi si aggiunge: *Absque iugo*. Immitatori tanti del Padre loro, che scorrono per lo campo del Mondo petulanti, come sopra il collo giogo non haueſſero di legge, ò di precetto, fattisi legge l'arbitrio, e la passione. Insopportabile pare ad ogn'vno il giogo soauissimo della legge di Christo: *Iugum meum suauē est*, come se'l grauissimo fosse della Mosaica legge: *Iugum, quod neque nos, neque Patres nostri portare potuimus*; e però come giouenchi indomiti se lo gittano dietro le spalle. *Confregisti iugum meum, dixisti non seruiam.*

Iud. cap.
19.

E se seruir non vuoi, perche non serui la Legge, mentre così seruendo, seruo tū non sarai. *Si feceritis, quae ego dico vobis, iam non dicam vos seruos. Orem mirabilem*, Agostino esclama; *cum seruire non possumus, nisi praecepta Domini fecerimus, quomodo praecepit faciendo serui non erimas?* Se seruir non possiamo, se non seruiamo i precetti, come seruendo non faremo serui? Se seruo non sarò, seruendo à precetti della Legge, e non seruando i precetti, non posso seruire; dunque seruendo, sarò seruo, e non seruo. La seruitù alla Legge di Dio, è insieme amicitia, e figliuolanza più per amore, che per timore noi seruendo, e però à Dio seruendo, lasciamo d'esser serui: *Ita miro quodam ineffabili, sed tamen verò modo, serui esse possumus, sed serui timore casto, ad quem persinet seruus intrans in gaudium Domini sui.*

Aug. trac.
9. in 1020.

Nato son libero, non seruo, à che dunque tanti precetti, tante Leggi da serui? Anzi perche libero tū nascesti, perciò nascesti per seruire la Legge, che si dà libera: *Deum time, & mandata eius custodi, hoc est enim omnis homo.* A questo tū nascesti, per conoscere il Creatore, da cui sei nato, e venerarlo con-

l'offeruanza della Legge sua; questo dir vuole esser huomo, & in ciò consiste l'esser tutto dell' huomo. Al che notarono gli Anotomisti tante essere l'ossa dell' human corpo, quanti i precetti della diuina Legge, come che questi sieno tutto l' huomo, e colui veramente sia huomo, che i preceetti fermamente offerua, la qual fermezza nell' ossa viene rappresentata. *Mandata eius custodi, hoc est enim omnis homo. Ad hoc ait*, disse colui, che per offeruare rigorosamente la legge non huomo pareua, mà vno scheletro humano: *Ad hoc natum esse hominem, & Creatorem suum intelligens, veneretur cum opere mandatorum*. Huomo, che non vorrebbe Leggi, vorrebbe non esser huomo, altro non essendo la Legge, che vna ragion singolare impressa nella natura, la quale comanda le cose, che si deuono fare, e proibisce le contrarie. Hor se con tal legge nacquero le cose tutte create, tũ solo ne vuoi esser esente, che più di tutte l' altre n' hai di bisogno?

Che farebbe di te se Legge non vi fosse? quello che fũ, e farebbe del Mondo, quando se ne stette, e stesse senza leggi. Fũ Mosè il primo Legislator del Mondo, Legislator de gli Hebrei, Mercurio Trimegisto de gli Egittij, Foroneo de Greci, Solone de gli Ateniesi, Licurgo de Lacedemoni, Anacarsi de Sciti, Numa Pompilio de Romani, Feramondo de Francesi, Carlo Magno de Germani; mà pria di tutti questi humani, e diuini Legislatori, innanzi la publicatione della legge di Dio per Mosè Legislatore, come viveua il Mondo? senza legge. Nè in Omero, nè in Orfeo, nè in altri, che prima di Mosè fosse, pure vna parola di legge non si ritroua. Come star doueua in que' tempi consolato il Mondo senza leggi, senza Legislatori; anzi come non staua sottosopra riuolto,

to, disconsolato? Giudicauano i Principi, e commandauano per potenza suprema. Gouerno, che non del politico haueua, nè del Reale, mà del Tirannico. Ritorno dunque à richiederti, che di tè sarebbe, e del Mondo senza legge Diuina? Oimè, che tirannia sotto l' Impero crudelissimo del Tiranno dell' ombre. Ah, che se il Mondo anche allettato con promesse infinite, ed atterrito con tremende minaccie della legge si sconciamente viue, che: *Dilatant Infernus os suum*, che fia se senza freno viuesse della legge? non forse fora mestieri, sinanzellare dell' Inferno le mura per dilatarlo, ò crear nuoui Inferni, incapace il creato all' immensissimo numero de mortali, che vi precipiterebbero dentro? Che diluuij di colpe, che innondationi di pene? Se di presente appena si troua chi straboccheuolmente non precipiti rouinosa, carriera trasportato dall' indomito, & isboccato de- striero niente destro del senso, etandio domato da acutissimi sproni, da forte verga, e robusto duplicato freno, che sarebbe se con le redini sul collo, anzi senza briglia? *Lande mea infranabo te. In frano subigam occupando te in ceremoniis.*

Isa. 489.
Lyra. 101.

O come bene mi è vscito di bocca duplicato freno: Mira cosa stupenda. Guarda la differenza trà quelli, che di Dio sono, e coloro, che non son tali: che oue questi il solo freno d' vna sol legge mordono, e rifiutano à domar il lor senso rubello recalcitrante; oue dico inquieti viuono, e procuran sottrarsi dal giogo della legge, che fanno gli altri, viuono sì tranquilli nel suo estremo rigore, che troppo leggiero parendogli vn freno solo, lo vanno radoppiando, e moltiplicando fatti à se stessi nuoui Legislatori, i precetti aggiungendosi, e le leggi. Mirabil cosa, si soa- no pare à chi di Dio è, della sua legge il giogo, sì

abbisognosa stimano la loro carne di vie più essere imbrigliata, e incatenata, che non contenti della legge Diuina. Gran fatto de i medesimi consigli non obliganti, si fanno obligatori, e leggi. Con voti, e promesse al cielo astringendosi ad osservare per leggi inuiolabili, la cui trasgressione eternamente i condanni, quei che puri consigli del medesimo Cielo non hanno in se cotale obligatione. Quindi i tre voti de Claustrali; quindi in vantaggio l'altro de gli Apostolici Missionarij; quindi la varietà tanta d'altre volontarie obliganti promissioni. O Dio, e come v'è? Tù ti quereli tanto della legge Diuina, che ti sembra sì graue: à questi sì leggiera, che come non la sentissero, ò fossero senza legge, per hauer legge, si facciano tante leggi, e in vece di sottrarre il collo dal necessario giogo, à nuoui, à cui non son tenuti, i colli volontariamente, perpetuamente soppongono. Onde differenza cotanta? Mala nuoua darotti: Pessimissima nuoua, e già te l'accennai, esser questa nobilissima impresa di quegli, che di Dio sono; te in tal maniera conuinto non essere de fortunati, che sono di Dio, che ti convince non esser suo Vassallo, Cittadino destinato al seruiggio eterno della Patria sua. Per suoi non riconoscerli Dio, che riconoscer non vogliono della sua legge, de precetti suoi l'osservanza, che non quieti viuono nella legge, in cui furono chiamati. Da questa fonte scaturì quel decreto spetioso di Teodehado Rè in Casiodoro: *Præsenti inssione præcipimus, ut quicumque ad domum nostram noscitur pertinere nullis præsumptionibus insoleascit; quia solus dicendus est ille meus, qui legibus potuerit esse tranquillus.* Puossi dir meglio? *Solus dicendus est ille meus, qui legibus potuerit esse tranquillus.* Chi solo potrà dire esser di Dio, della Corte di Dio, Cittadino della.

Cassido.
10. var. 5.

della Città di Dio; chi nella sua legge quietamente viue: Che non come i Familiari nelle Corti de cattiui Rè penferà di viuere senza leggi, che stimano esser lor lecito, quanto possono. *Nonit, nouit, qui sunt eius, qui preparati sunt ad palmam, ad coronam.* Di Dio è, di Dio eternamente sarà, chi di Dio riuerisce, osserua la legge: *Solus dicendus est ille meus, qui legibus potuerit esse tranquillus.*

Che grato riconoscimento verso Dio di hauerti chiamato fra' tuoi in quella legge, in cui sola, frà tante, gli huomini si saluano: della legge querelandoti, che ti salua. Come si riddurranno gl' Infedeli alla legge di Christo, se veggono i suoi seguaci creparui sotto il peso? Fanno così gl' Idolatri de gli oracoli, e precetti delle lor Statue, e de gl' Idoli loro? Riuerisce in tal forma il Turco il suo Alcoran, l'Hebreo il suo Torà, l'Heretico il libro de' Vangeli? Che dirò, tratti così la tua legge del Mondo sì graue, sì penosa? Che non fece la cieca Gentilità per custodia delle superstiziose leggi sue? anche solo humane? *Non minus pro legibus, quam pro moenibus decertandum,* correua il detto: e Traiano mirabilmente lo pose in opra, perche porgendo la spada al Pretore diceua: Prendi tù questa spada alla difesa mia, da adoperare però quando lo bene gouerni, e con ragione l'Imperio, che in euento contrario alla mia morte volgila. Epaminonda delle medesime fù tanto offeruatore, che l'essequi contro del proprio figlio, dando allo stesso la morte per hauer combattuto contro l'ordine, ancorche vinto hauesse gloriosamente il Nemico. Tenese Rè de' Tendi fece anch' egli morire il figlio colto in adulterio, per non violare il decreto contro gli Adulteri. Vagliono per tutti gli altri gli esempi di Caronda, e di Zeleuco, che ha-

Heraclit.

hauendo quegli fatto bandire sotto pena di morte il portar armi per la Città, scordato egli della legge, con l'armi ritornando di Villa, auuedutosene appressato, senza ne meno volere gli suffragasse l'obliuione, condannò se medesimo: e Zeleuco tornando vittorioso dalla battaglia tutto armato trionfante, anch'egli pure dimenticato del bando, auuifato, che ne fu, con la propria spada si leuò la vita. Lascio insino le pazzie, di rompere ogni legge per conseruare la legge, come solenne fu quella di Tiberio Cesare, che trouando per legge non poter le fanciulle Vergini essere giustitiate, acciòche la legge hauesse il suo diritto, fè con istorta determinatione leuare la verginità alla figlia di Seiano, e subito strangolarla, perciò chiamato Tiberio da Tacito inuentore di nuoua ragione, ma di nuoua diremo noi irragioneuola ragione. Meno irragioneuole, altroue portandosi in altro caso, in cui trouando altra legge, che i serui non potessero tormentarsi in pregiudizio de' Padroni loro, ordinò, che mancipati fossero i serui di Libone per così potere senza contrauenire alle Senatorie leggi *inquirere* contra il loro Signore.

Quindi gl'immortali honori à gli osseruatori della legge: onde quanto più, dice Tacito, è ciascuno presto à gli ossequij, tanto più à gli honori vien sublimato, sino à quello di Eroe. Perciò hauendo i Gentili per legge, che più tosto si douesse morire, che soffrir cosa indegna: indegna cosa stimata da Cleopatra, che'l Vincitore la conducesse in Campidoglio per honorare il proprio trionfo, la morte elesse del ueleno: e Catone indegna cosa stimando l'obbedire à Cesare, volontariamente s'uccise: all'vna, e all'altro perciò donati da' Popoli, de gli Eroi gli honori.

Per tali furono decantati Leonida, Epaminonda,
Co-

Cod. o, Curtio, & i Detii; perche, inualendo legge commune frà Gentili, che lodeuol fosse il morir per la Patria, questi chi in Atene, chi in Roma, chi in Sparta, chi in Tebe, à beneficio delle Patrie loro volontariamente si esposero alla morte: e la sola legge di Dio, che di amar Dio insegna sarà spreggiata?

E Iddio non spreggerà chi spreggia la legge sua? le dieci piaghe sì horribili dell'Egitto in vitupero, e castigo di quella Gente, in cui la vniuersità viene rappresentata de castighi, e flagelli, dell'Egitto tutto del nostro Mondo, per le quali si vidde sossopra il Cielo, la terra, e l'Inferno congiurati à danni de gli Egiziani: onde ne trassero la cagione, se non dal dispregio, e inosservanza de dieci precetti della legge, del decalogo, come in più luoghi Agostino, e notollo l'Interprete suo?

Masc. in
Ang. lib.
10.

Io per me quì in fine, vna sola ne soffrirei di vedere, e ben leggiera sopra di questi tali, acciò che si rauedessero: quella di che Osea ragiona, del giogo parlando della legge: *Et ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum*: con traslatione delicata de' Settanta: *Ero illi quasi dans alapas*. A chi geme, dir vuole, Iddio sotto il giogo della legge mia, altro castigo non darò se non quello, che à fanciulli si dà, di leggiera guanciata. Ne ci è di peggio nò, che così dolcemente castiga l'amoroso Padre i suoi rubelli figli. Che perciò forse il Diauolo Simia sempre di Dio, vna guanciata diede à San Paolo: *Datus est mihi Angelus Sathane, qui me colaphizet*. Mà e perche guanciata? l'espositione di Simmaco lo dichiara. *Putauerunt, quod imponderent iugum super maxillas eorum; hoc est legem meam, quasi grauissimum iugum arbitrati sunt*. A quelli che la difficoltà del giogo della legge esaggerano: Dicente Christo: *Iugum meum suauis est, & onus meum*

Masc. in
Hier. lib.
5.

meum leue, altro non ci vuole, che vna leggiera guancia, che gli facci rossa la faccia per vergogna, vergognandosi di lamentarsi, come di vn duro Signore legislatore.

LETTIONE V.

Del numero senza numero de gli Spiriti.



Olto dura da rodere fù la coda del Drago, che all' Aquila di Giouanni del Dragone capitale nemico, horribile, fè vedere armata tutta di punte di tenebrose innumerabili Stelle, fisse prima lucenti nel soffitto del Cielo, mà dal veleno annegrite spirato dalla sua bocca, strascinate sino la terza parte dalla coda nel più horrido abisso: *Draco cauda trahebat tertiam partem Stellarum.* Durissimo, e difficilissimo Testo, per qualsi voglia buona testa, e saggia, raggirar facendo tanti capi di gran senno la intelligenza di sì misteriosa coda, abbagliati dal nero scintillare di tante Stelle.

Conciosiache nel Drago, Lucifero si rappresenta precipitante dal Cielo, che seco trahe la terza parte delle Stelle de gli Angeli; cioè seguaci suoi, chi à vn tratto non vi scorge indissolubile la difficoltà?

Indubitabile è presso di tutti, essere gli huomini di numero inferiore à tutti gli Angeli: insegnando Dionigi quasi innumerabili essere gli Angeli superanti il numero delle corporali creature; e però anche de gli huomini: mà dall' altro canto, chi non vede, che

se

se la terza parte de gli Angeli caduti fossero, indirebbe, che gli Huomini più fossero assai, che tutti gli Angeli insieme, aggiuntiui anche i Demonij? E la ragione è euidente: perche i soli huomini beatificandi, dir voglio gli Eletti, suppliscono, e corrispondono à questa terza parte de gli Angeli caduti, e rinfarciscono le rouine loro. I quali Huomini eletti esser non possono la terza parte, anzi ne la decima de gli huomini tutti; mentre più huomini si dannano, che si saluano: de dieci appena vno saluato; anzi se à Grisostomo crediamo, vno appena di cento; e però gli huomini eletti al più sono la decima parte de gli huomini tutti, e secondo Grisostomo la centesima.

Dunque se gli Huomini eletti, eguali sono alla terza parte de gli Angeli reprobati, gli Huomini dannati eguali saranno non solamente all' altre due parti de gli Angeli, che si saluarono, mà anche à sette, e secondo Grisostomo à nouantasette altre tante. Il che impossibile è, per essere come dissi, gli Huomini moltissimo meno de gli Angeli.

Veggasi mò, se come dissi, è vero quanto dura da rodere sia questa coda del Drago, che all'Aquila apparfe di Giouanni: *Draco cauda trahebat tertiam partem Stellarum*. Mà però all'Aquila non punto dura, mà delicata rassembra; poiche laceratala prima col rostro, e con gli artigli, non pur se la diuora, mà il tossico suo coll' interno calore estingue, e digerisce.

Facile dir voglia farà lo sbrigarsi con l' aiuto dell'Aquila Santo, da questa sì tortuosa difficoltà, la coda del Drago in due soli colpi tagliando, come l'Aquila fa con gli artigli, e col rostro; e però dico in primiero luogo non hauer forza alcuna l'argomento per quel capo, che gli Eletti il numero de mali An-

Parte I.

O

geli

geli habbian' à supplire : più probabile essendo , che ciò s' intenda non singolare , e definitamente , mà indefinitamente , e in generale : non cioè , che ad ogni Angelo vn' Huomo succeda , e tanti sieno gli Angeli caduti , quanto gli Huomini à gli Angeli succeduti . E intorno al secondo capo della coda , che tirasse la terza parte delle Stelle , la terza parte cioè de gli Angeli creati con simigliante maniera si rispondesse non prenderli ciò aritmeticamente , mà volgarmente , che dir vuole vna gran parte , incerto il numero preciso . Ed eccoci già entrati nel discorso circa il primo quesito del numero de Spiriti maluaggi .

Che grandissimo sia questo numero loro , l'esempio d' vn sol misero huomo bastante sarebbe per efficace argomēte , da cui il Signore vna Legione , cioè seimilla seicento sessanta sei ; ò come meglio Ianlenio dodeci milla ducento , e cinquanta ne scacciò .

Essere il numero innumerabile i soli che riempiono quest' aere vicino alla terra , in tanto , che se corporei fossero , ostenebrarebbero il Sole di mezzo giorno , afferma esser commune sentenza San Girolamo : *Hæc omnium Doctorum sententia est , qui celum , & terram medius diuidens inane vocatur plenus sit contrariis fortitudinibus .* Alla cui sentenza la testimonianza cōsente del Beato Ambrogio nella Vita d' Antonio Santo , che'l Mondo vidde ripieno di tali Spiriti scelerati : ed à questo è conforme quel di Lattantio , che turme de Diauoli assediano continuamente gli huomini tutti , & occupano tutte le porte delle Case : *Hi Spiritus contaminati , ac perdit per omnem terram vagantur , & solatium perditionis sue perdendis hominibus operantur . Adharrent enim singulis hominibus , & omnes ostiatim domus occupant .* Conta se puoi , vi aggiunge Haimone , gli atomi , di cui il raggio è riempie .

Hierin.
c.6. ad E-
phes.

Lat. lib.
2. diuin.
Instit. c.
14.

pieno, che nel medesimo modo contare non potrai gli Spiriti tenebrofi, di cui è sì ripieno l'aere, come d'atomi il raggio.

Vuoi saper quanti? argomentalo dalla varietà loro, che l'altro punto del discorso, e così faremo in un viaggio due seruigi. Non intendo qui discorrere di varietà rigorosa, che fisica specie suol dirsi, nè fa al nostro intento, ò specificamente, gli Angeli si distinguano frà di loro; mà di quella come specifica, e varia distintione ragione in ordine del proposito nostro del molestare il Mondo.

Psello Filosofo christiano in sei Classi iusta la distintione di varij luoghi dell' Vniuerso, gli Spiriti distingue: Alcuni *ignei* son detti, che vagando vanno per la più sublime regione dell'aria, alla sfera del fuoco vicina: In quella serena regione libera dalle tempeste dell'aria, grandinati sempre gli Spiriti tormentati, di focosa tempesta, ne prouando gli ardori dell' ignea sfera, che solo riluce, e non abbruggia, arsi sono la fuso da fiamme dell' Abisso, così caduti dalla cratticola sù le brage; la freschezza de Zeffiri feruendo loro per mantici à vi è accendere i suoi carboni; e quanto più al cielo vicini, tanto più da loro gaudij lontani, consummati iui dalla vicinanza delle gioie de fortunati Habitanti sù le sfere, e co' loro sostanza trouandosi nella più suprema parte del Mondo, vengon per tormento, e dolore dell' animo ad habitare nel più profondo: Augelli la sù liberati volanti, mà sempre legati con catene di fuoco. Sempre latranti in continuo muoto sotto quel concauo di mutabile luna quai cani abbaianti contro la Luna, che borbottando contro 'l Sole l'eterna immutabilità perderono del Sole,

Aerea è l'altra classe di Spiriti nell' aere à noi vicini

no erranti: Camaleonti infelici, mà Tantalì Cama-
leonti, che all'aria anhelano, che han dauanti in-
refrigerio, d'auanti lor fugge: da per tutto portan-
do sù le penne de venti le lor pene, i Cori sconcertando co' lor strida, de musici pennati: co' pestiferi, fiati infettando l'aere condannati al patibolo delle forche frà la terra, e'l Cielo sospesi. Come vtri gonfi di doppio vento d'ambitione, e superbia, e che furono sì leggieri, che: *In veritate non steterunt*, trasportati quà, e là si fossero dall'aure leui bugiarde, ch' all' orecchie ti portano le false voci della fama, e se l'aere si dice secondo Isidoro: *Eo quod ignem ferat, & ab aqua feratur*, portano seco questi aerei Spiriti l' infernal fuoco loro, e dà l'acque disfatte da loro neui agghiacciate, son portati: *Ab aquis nimium ad calorem nimium*: Sempre infocati, e gelati per la lontananza del Sole di pietà, e per la vicinanza di quello della Giustitia, come l'aria si muta nelle sue qualità hor calda, hor fredda per la propinquatione, ò separatione del Sole, e delle Stelle; e si come al parer d' Auicenna, quando il Sol si congiugne co' frigidò Pianeta, e in segno freddo, all' hora il freddo, e'l rigore si genera nell'aria; e quando più calde Stelle si congiungono insieme, all' hora il caldo nell'aria più cresce, e si aumenta; così stretto il Sol di Giustitia, cò questi Spiriti nell'amore gelati, i rigori fa loro sentire di freddo estremo: & aggroppate frà loro queste calide Stelle, che caderon dal cielo, fuochi à fuochi: moltiplicano ne' loro ardori.

Acquatili, e marini sono i terzi abitanti ne' fiumi, e ne' laghi, e che nel mare suscitano le procelle. Ben differenti questi Spiriti nostri da quel Spirito diuino, che: *Ferebatur super aquas* per formare il Mondo, oue questi dall'acque portati sono per di-

distruiggerlo . A loro crucio con sempre hauere danti gli occhi nello specchio dell' acque le false immagini delle Stelle, che loro rappresentano la brutta lor mutatione di Stelle del Firmamento à Stelle erranti . Fatti de' pesci compagni simbolo de' Dannati, come gli altri Compagni de' gli Augelli figura non sono de' gli Eletti , per non esser leuati : mà dal Cielo abbassati nell' aria : *Partim relinquis gurgiti partim leuas in aëra* : da douero ostentando l'onnipotenza il portento , ch'ardino le fiamme dentro l'acque : *Aqua ardebant igni* ; e nella freschezza de' laghi , e de' fiumi il cocente bollore sentissero de' laghi d'Auerno , e de' fiumi di Cocito . Tanto diuerse quell' acque da quelle , che furono a' Spiriti tolte del torrente de' piaceri della Città di Dio : *Torrente voluptatis tue potabis eos* . Miseri , che sottrattiui dal dominio del sourano Monarca , sottoposti vi siete all' Imperio di due Tiranni , di Nettuno , e di Pluto : e rifiutando il consortio in Cielo dell' humana inuidiata Natura , confinati siete ad habitare frà tante immagini de' gli huomini , quanti son pelci : *Facies hominis sicut pisces maris* ; Fatti nel mare di predatori preda di pescatori : *Misit in sagena sua subleuauit hamo* , fatti pelci : *Draco quem formasti ad illudendum ei* .

Habac. c.
14.

Terrei, terreni , ò terrestri sono gli Spiriti del quarto genere , perche molto raggirano la terra d'intorno , e con terrene machine gli huomini contrastano : Così dalla loro alterigia lo scabello de' lor piedi formata sua seggia , e sopra il nobil desco , oue delitiauano con la manna portagli dauanti mal stagionata viuanda di dura terra : *Terram comedes* , che anche seruisse a' que' Serpi di duro letto , oue a' lor talento potessero strisciare , e distendere le loro membra .

bra squammole, che per esser d'argento, rigettolle il suolo dell' Empireo, come tutto di mondissimo Oro: *Civitas aurum mundum*, che come quadra: *In quadro posita est*, poco era il luogo proportionato al locato di rotonda figura meglio acconcia alla rotondità della bassa terra: oue Cauerne, Spelonche, Macchioni, e ripostigli non gli mancano per le sue spie, che nella spatiosa campagna dell' Empireo non ritrouaua lo Spia, & Accusatore de' suoi fratelli: *Accusator fratrum suorum*.

O misero esiliato nella terra de' Nemici tuoi, non tanto per combattergli, quanto per essere combattuto. Che anche disaimati in aprire solo le braccia, forman di quelle l'arma più fiera, che ti trafigge il petto, voglio dire la Croce. Che anche cantando, ti fanno piangere di doglia tormentato da' carmi diuini, che con istille di acque lustrali, come con tanti stili ti passano il cuore, e più lustra fan comparire la tua bruttezza. Vanne pure circuendo la Terra: *Circuui terram*, gira pure come vile giumento intorno questa gran mola, che ben ti farà girar il capo attorno: onde darai bene spesso di belle cascate in terra, già che tanto del cadere fin dalla tua nascita, fosti amico. Và pur cercando, ò Fiera chi diuorare: *Circuit querens quem deuoret*, che diuorerai boccone, come quello, che gittato fù nelle fauci del tuo gran mastino, che tranguggiato, tranguggiò la morte. Mira, che forza ci vuole per resistere alla tua vana possanza: *Cui resistite fortes in fide*. Vn pensiero di Cielo, in Cielo solieuito dalla fede, caccia te Miscredente nell' Abisso. Mà già che tanto brami di startene in nostra terra, e tanto temi l'Abisso: *Ne mittas nos in abyssum*, stanne pure à tua voglia, che poco viaggio haurò à fare per ritrouarti, e tormentarti.

Più

Più timorosi scorgo tuoi altri fratelli, ò almeno più vergognosi, che sotto terra habitano, e stan nascosti, e però chiamati sotterranei, quinta schiera di Spiriti infestanti i Cauatori di pozzi, e di metalli Fabricatori d'hiati, e di vorragini in terra, commuouendo, e scotendo le fondamenta sua, & eccitando venti di fiamme.

Di questi fa mentione Zoroastre, affermando, che soleua vscire da luoghi sotterranei Cani vestiti di corpo finto non vero, e aggiunge conforme la spiegatione di Gomezio, che à quelli erano soliti di apparire, che lasciata la vita praua, si dauano all' Istituto religioso, si come esser auuenuto à Sant' Antonio, Sant' Ambrogio scriue, e l' Abbate Euerubino, à Simeone Treuirense. Nella vita anche di Norberto de Premonstatensi Fondatore, leggiamo fosse trauagliato da vn Demone sul principio dell' Ordine suo, nella maniera, che nelli Esordij della Compagnia di Gesù, i Demonii in varie forme apparivano per retardare i progressi di quel pio Istituto. E del Beato Patriarca nostro Gaetano, quante leggiamo diaboliche molestie? Anticamente in più forme apparivano, onde da Poeti si decantau Mani, Lemoni, Gemii, Larue, Plutoni, Charonti, Cerberi, Fauni, Satiri: Cosa da ridere il vedere Spiriti, che fanno Dei si vedenti, qual Talpe cieche frà le tenebre starsi sotto terra: la terra su le spalle portando, chi haueua sotto à piedi i Cieli, e come Sorzi nella trappa chiusi, roderla co' denti per formare pertuggi per trappolare gli huomini, & eccitando i tremoti, fuegliando in loro per lo timore, e tremore la memoria, che sono terra, e dalla furia de venti, che mandano di sotterra, risuegliando i pensieri humiliati, ch' altro non son, che vn pò di vento: *Quia ventus est vita mea*

Zoroast.
in Magic.

Sir. 12.
Iun.

Isid. 9.
Iun.

Del Rio
disq. lib. 2.
quæst. 27.
lec. 2.

mea. Molesta pure à tuo talento i Cauatori de pozzi, che al sicuro non potrai impedire chi ti cauò quel pozzo profondo senza fine, in cui per sempre hai da essere gittato: *In puteum abyssi*: E poco ti gioua l'impedire i Metallieri, che non cauino il ferro, ò l'oro dalla miniera; già l'acuto tridente del tuo Dio dalle ricchezze formato, che con acute punte ti hà da trafiggere in sempiterno, e l'oro, che tu riserbi per Antichristo, seruirà per comprarsi l'anime da Christo. Superbi, e come comportate tenere i capi sotto à nostri piedi. Vorrei tenerne spesso memoria, quando al presente passeggiando per Cella vò ruminando questi bei panegirici vostri, che ad ogni passo vorrei percuotere fortemente la terra per risvegliarui da vostri sogni, in cui non dormite mai, sognando sempre contro noi, e massime contro me, che di voi scriuo mille Chimere. Hor sì che possiam dire: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*, già che sopra di voi, che habbiamo sotto à piedi formiamo i passi. Meschini à che vi gioua far pian pian vna vergognosa ritirata? Dal Cielo vi ritirate sotterra, mà in breue vedroui ricouerati per sempre nell' Abisso: d' onde pure, mà in darno, tenterete più à dietro restringerui ne spatii immaginari. Mà vi assicuro, che iui trouerè rifugio; perche se niente sono tai spatii, non occorre bramiate per fuggire i tormenti di ridurui al niente, e del tutto morire. Perche: *Desiderabant mortem, & mors fugiet ab eis*. Viuete sani, che buon prò vi faccia: *Valete*, che con la mala sera vi lascio nelle tenebre vostre, per ire in busca con lanterino di Diogene di vn solo di tanti altri vostri compagni.

I quali Lucifugi sono chiamati, totalmente tenebrosi,

brofi, & inſcruttabili; e però come il Filoſofo nel mezo della piazza ripiena d' Huomini, vn huomo già col lanternino cercando, coſi Io frà Spiriti infiniti vn Diauolo cerco, che non ſi troua, inſcruttabile. Come Iddio nel mezo della luce, coſi voi Diauoli frà le tenebre. Perche ſon queſti Spiriti totalmente tenebroſi, di frigide paſſioni, e violentemente molte coſe perdenti: e però come Ladri, delle tenebre amici, e come figli di perditione, cupidi delle perdite, ſe ſteſſi perduti, ogni coſa volendo per ſe. Lucifugi ſfortunati, che quanto più la luce fuggite, tanto ella dietro vi corre, e vi fugga: In quale repoſtiglio vi caccierete, oue non giunga il raggio dell' agiuſtitia, che: *Scrutatur Hieruſalem in lanternis*, che quanto più odiate il voſtro Dio vendicatore, tanto più l'hauete alle ſpalle, con le punte de raggi del ſuo lume affrettandoui al corſo: *Qui malè agit, odit lucem*, e la luce dietro gli corre, per diſcuoprir il male, e per punirlo. Imparerò ne miei ſacri eſorcifmi à non mai aſſalirui, che con la face in mano, che coſi attaccaroui il fuoco à piedi, & alle code, che come di Sanſone le Volpi, vi farà ben ſaltare, e fuggire per la Campagna. Non occorre mi ruggi, e mi braui come Leone fiero nell' Oſſeſſo, che ben ſò il modo di fuggare il Leone col tizzone: Vna facella accesa più ti atterrirà, che vn Mongibello. Se Notola ſtridente mi moleſtarai frà tenebre del giorno nemica, lancierotti contro vna pietra focaia, trattone da lei poche fauille. Si marauiglian altri, che le Stelle, eſſendo tutte lume, pure le ſian ſi care le tenebre della notte, ch' Io più ammiro, che tu Stella ſi tenebroſa, perduto il lume, non brami ricuperarlo, mà à tua poſta lo fugga: Orſù non dubitare, che in breue ſarai contento, deſtinato nel tenebroſo abif-

fo in sempiterno. Sin quì la varietà de gli Spiriti secondo Psello.

Mà che diremo se vn genere di più ne ritrouiamo si à nominati Lucifugi opposti, che non Lucifugi, mà Lucifegui debban nominarsi? lo Spirito sì famoso, che Spirito meridiano dalle scritture è chiamato: *A demonio meridiano*. Non sembra tal Diauolo vn mostro della diabolica natura, ò vn aborto singolare frà tutti capitalissimi nemici della luce? Chè Diauolo priuilegiato sarà mai questo? Chiude à tai concetti la porta la Caldea lettione, spiegandomi non essere tal Demonio meridiano vn solo Demonio singolare, mà vna caterua de Diauoli. *A caterua Demonum, qui grassantur meridia, vel nocent*. Ingrassando sul mezo giorno nel nuocere à Mortali, come il Sole più forte sul meriggio sferza vi è più la terra col calore de raggi. I Talmudisti, e Rabbi Salomone col Parafraste citato l'interpretano d'vn Diauolo pessimo, sì ardito, che anche sul mezo dì, in publica luce, alla scòperta, & in cospetto d'ogn' vno, ardisca infierire, oue gli altri Diauoli tutti, come le Fiere di notte più tosto, e nelle tenebre occultamente, & insidiosamente procurino di assalirci. Sò che lo stimato Geronimo ancorche confessi esser opinione di molti, che vi sieno tali Demonij meridiani: egli però si pensa, che sia friuola sentenza, mà che in quel tempo habbiano sopra di noi possanza i Demonij, nel qual pecchiamo, ò sia di mattina, ò ver di sera, ò pur di meza notte. I Greci tuttauia espositori non rifiutano la più commune sentenza: affermando essere verisimile, che dopò il cibo, e la satietà del mezo giorno correre i Demoni, come à preda preparata. Onde Eutimio vi aggiunge, per Demonio meridiano, il Diauolo intendersi secondo alcuni di accidia, e di lusura, che

che aggrauato il ventre insorger suole. Al che fauorisce Basilio, del recitare il Salmo nell' hora di festa, ch' è la meridiana, e Nilo con lui, che tal Diauolo chiama acre, graue, & à Monaci infesto, massime su'l mezzo giorno: Che però era de gli antichi Monaci parere, persuaso à David dal Diauolo l'Adulterio su l' hora meridiana. Non dal tempo, mà dal luogo, Origene vuole, che meridiano tal Diauolo s'appelli, perche inualse la credenza esserui più Diauoli nel deserto habitanti, che presso Hebrei è: *Ad meridiem*, quasi dir voglia: *Demonium deserti*, anche mezzo giorno, è deserto per lo stesso preso nelle Scritture; tiene Origene quel Diauolo fosse, che dal mezzo giorno in figura di vento venendo, diroccò la Casa di Giobbe, e vi opprime i figliuoli. Così leggiamo grandissima copia di Diauoli feroci habitassero nell' horto, oue era il sepolcro di Iamne, e Mambre, come Palladio scriue: e le Lamie vna sorte de Diauoli habitatrici de deserti di Libia, descrive Dione, e Procopio, e Cirillo, che godono i Diauoli dimorar nelle selue, e ne deserti: del che ne ten de Psello assai sottile ragione, perche tal sorte di Demoni sia solate, e però di leonina natura, de quali è propria conditione d' amare i deserti. Asmodeo legato fù, & esigliato da Raffaello nel deserto, e Cristo nel deserto tentato: Onde David Diauoli tali addimanda bestie della selua: *Bestia sylua*.

Mio parere si è, che dal luogo, e dal tempo il Diauolo si chiami meridiano, per quanto habbiamo riferito à fauore dell' vna, e dell' altra parte: Abbenche più dal tempo ci prenda la nominanza, come più ragioni ci dimostrano, e più esperienze. Onde sappiamo oltre le rapportate, che de gli antichi Gentili era cōmun consenso, Pana, de' Diauoli meridia-

Basil.
Reg. 37.

Nil. Abb.
de Odo
vitiolis
cogit. C.
de Accid.

Pallad. in
Macar.

Dion.
Hist. Ly-
bic.

Procop.
& Ciril.
in Is.

Psal. de
nat. Dx-
mon.

Psal. 103.
20.

Theocr. ni, à tal hora essere più iracondo, e formidabile, co-
Eidib. 1. me Teocrito conta, e cauali dalle Storie.

Nella Russia d'Oriente, solito era il Diauolo nel tempo della messe, camminare sul mezo di per li campi in habito di Vedoia piangente, che à gli Operarij, se incontinente lo Spettro veduto, non si prostrauano in terra à venerarla, spezzaua, e braccia, e gambe: e nelle Saline Peruane presso il fiume Con-
Rio 2. disq. qu. 27. lect. 2. sata esser' apparso à gl' Indiani vno Spettro di mole gigantesca portante nel ventre, che era in due parti tagliato due fanciulli, e prenunciando rouine esser sparito: del che risosi gl' Indiani per essere là comparso à chiara luce, fiera pestilenza hauer confermato le minaccie: Chieza scriue:

Lillio Giraldo scriue di hauer letto, non spiegando in chi, come io lo lessi nell' Interprete di Aristofane, Demonio meridiano esser quell' Empusa famosa Demonio, che in varie forme mutauasi, scriue Epicarmo, in pianta, in Buc, in Vipera, in pietra, in mosca, in femmina; e vi aggiunge Aristofane, in Mula, e in ismisurata Bestia: Altri, ch'hauea vna sol gamba di bronzo, chi vn membro di Giumento: Onnocentauri: tali Mostri, dice Teodoreto, chiamati. Faceua quest' Empusa tutto ciò le aggradiua, ò gli era espediente, dice Epimarco. Mà certo stà, che quest' Empusa, e Demonio era meridiano, & anche notturno: con tale differenza, che apparendo tale Spettro di notte, Heeate si nomaua; e se di giorno, Demonio meridiano: nel qual tempo esser può, non mai di notte andasse attorno con le sembianze femminili. vaga sin quella falsa immagine di donna, di girsene vagante sù la faccia del dì, per essere in faccia veduta, o contemplata: di che tanto è vago il sesso femminile.

Di

Di certi Spiriti Paredri, e Catabolici fa mentione Turnebo, e dice, che Paredri sono certa sorte di Diauoli cattiu, ed improbi Genij, che ad alcuno continuamente assistono, e sono famigliari.

I Catabolici ancora infami Spiriti sono, & infauti Genij, che in colui, in cui sono, spesso si lanciano, e precipitano per furore. *Paredri Spiritus sunt mali, & familiares sunt Geniique improbi, qui alicui tamquam semper assident. Catabolici infames quoque sunt, infautique Genii qui in eum, in quo sunt saepe prosterunt, deiiciuntque per furorem*, de' quali secondo Tertulliano i Maghi si valgono per ritrarne segreti: *Scimus etiam Magiam elicere exploranda occulta per Catabolicos, & Paredros, & Tythonicos Spiritus*. Mà de' Pittoni altroue, che qui basta accennarli. Ne approuo chi dice Spiriti tali non mai trouarsi in donne à cagione, che seruendo eglino per riuelare segreti, non hanno perciò fare bisogno di Diauoli le donne, il loro spirito naturale inclinato tanto à non poter tacere, ne conseruare segreto. I Catabolici massime affatto per le donne souerchi; posciache iracondi questi, e furiosi, non han perciò le donne di mestieri di Spiriti più furiosi, mentre ira non si ritroua sopra l'iracondia femminile: *Non est ira super iram mulieris*. Che quanto à Paredri manco male, ad altro non seruendo, che à star con le donne in compagnia, lor famigliari: della società gustando molto le femmine, e però que' Spiriti facilmente ammettendo famigliari.

Tertul. de
Anima.

Altrimenti i Platonici la varietà distinguono de gli Spiriti, cioè: *In Calodæmones, Catadæmones, Cacodæmones*. I primi due buoni, il terzo genere cattiuo asseriuano. I primi assistere à Dio, gli altri alle cose nostre, i terzi nuocere, ed essere Spiriti impuri. Mà cotal distinctione diuide in vniuerso gli Spiriti tutti sì buo-

buoni, e sì cattivi; e però non fa punto al caso nostro, che de soli cattivi ragioniamo, à ragione chiamati Cacodemoni, e impuri; se lecito mi fosse imbrattar i miei fogli, perche alla sola veduta dell'Eforista, à guisa di putti s' intimoriscono, far adirare lo Spirito trattandolo da putto, per far egli del Prencipe, e del Grande.

Ne meno potiamo approuare l' opinione di altri, che i molestanti Spiriti generalmente distinguono in due sol classi, in piaceuoli amici, & in infidi, e crudeli. I Miti vogliono sien detti Laes, che di notte habitano nelle Case, e di far qualche cosa con istrepito fan dimostranza, nulla però facendo. Perciò da' Germani Guteoli chiamati dalla bontà: altri homicciuoli di montagna, perche le più volte appariscono in figura di Nani, non più lunghi, che trè palmi. A Truculenti danno il titolo di Larue, che la famiglia spauentano, molestano, inquietano. Dell' vna, e dell' altra spetie fè mentione Cassiano, dicendo de' primi: *Nonnullos immundorum Spirituum (quos etiam Faunos vulgus vocat) ita seductores, & ioculatores esse manifestum est, ut certa quadam loca, seu vias iugiter obsidentes, nequaquam tormentis eorum, quos pretereuntes potuerunt decipere, delectentur, sed se risu tantummodò, & illusione contenti fatigare eos potius studeant, quam nocere.* E de' secondi: *Alios ita esse furoris, ac truculentie deditos esse manifestum, ut non sint contenti, hominum tantummodò corpora, quos supplenerint, atroci dilaceratione vexare, sed etiam irruere super eminus transeuntes, & affligere illos seuissima caede festinant.* Di questo genere secondo, dicono ritrouarsene molti: Del primo quel fù, di cui fece mentione Vilielmo Parisiense, che con certo Giuocolatore, dallo stesso Vilielmo veduto, solea scherzare, non mai

Georg.
Agric. de
Animant.
Subterr.

Cassian.
Coll. 7. C.
38.

Vuilhem.
Paris. c. 8.
2. P. P. 2.
princ.

mai lasciandolo quieto: e che nel riposo della notte, hora col lanciar pietre nel parete, hora col riuolgere sossopra strepitosamente le massaritie, hora col tor- gli il letto di sotto l'inquietaua: Spiriti, che volgar- mente addimandamo Folletti: Mi disse quel Folletto, e Gianni Schichi. Folli veramente Spiriti, e forsennati, che tormentati pur troppo da douero, pur go- dono di folleggiare, e mentre li fanno piangere, i mantici, ò folli, che noi diciamo, col soffiare ne' lo- ro accesi carboni, gongoleiano essi ridendo di folle, e di baie, che se le potra per aria non che vna sola, vna baua di vento.

Petrarc.
Infer. 30.

Detto è di non approuare cotal distintione di Spi- riti, in miti, e crudeli: come non di generi diuersi di Spiriti, mà di vn genere solo in vari vffitij: Demonio niuno credendosi ritrouarsi, che mite sia solo, niuno, che solamente fiero: mà che hora miti, poi fieri; ho- ra fieri poi miti: perche anco a' miti non manca la sua bile, ò la possanza, ò volontà di far male, e quel- li, che per odio contro noi crudeliscono, molte vol- te dissimulano la lor fierezza; come armati li vidde San Giovanni di loriche di fuoco, mà di color di gia- cinto: *Loricæ igneas, & hyacintinas*: sotto il bel co- lore del Cielo, il lor fuoco rabbioso nascondendo dell' Inferno. Sotto la pelle di Agnelli quelle di Lupo, e sotto le penne candide del Cigno, la negra, penosa cote.

Apoç 9.7.
Cant.

Ogni Diauolo due Diauoli radoppiati. *Simulata Sanctitas duplex est iniquitas*: Con voci di Giacob, e mano d'Esau: *Intus Nero, Foris Cato*, con faccia hu- mana, e capelli di Serpe, che con le squamme d'ar- gento ricuopre il tossico nero, e col canto di Hiena, il suo pianto rabbioso; Angelo in fatti nero, mà tras- formato in Angelo di luce: *Diabolica sunt ea*, Gri- so-

D Greg.
Pap.

D. Hier.

D. Petr.
Crisol, de
Scad. vit.

sologo disse, *quæ fallunt speciem*.

Non parui, che: *Fallant speciem* tante bare, e cataletti ripieni di Morti, che morti nel peccato si vestono da' viui con habito da Santi Franciscani, e sono come morti carboni sotto le ceneri sacre di que' habiti bigi. Ma'l mantice infernale ben riaccenderà que' carboni, la veste leuatagli di cenere, che li copriua: Perche: *Diabolica sunt quæ fallunt speciem*.

Vier. de
præfig.

Imaginò Villan padouano, Viero scriue, d'esser Lupo, discorrendo le ville, e danneggiando ogni cosa. Preso da Contadini, e persuaso, che non era tale, hauendo membra humane: Vero è rispose, che Lupo io non sono di fuori, mà di dentro, ricoperta da questa humana pelle la lupina. Il che creduto da goffi cominciarono à scorticarlo per discoprire la pelle di lupo sotto quella di huomo. Quanto goffamente feron que sciocchi, altrettanto faranno i Diauoli scaltri, con chi huomini comparendo in sua terra nel di fuori, Lupi sono di dentro: *Intrinsicus sunt Lupi rapaces*. Filosofia nouella, che insegnando questa, che da vn buon habito ne viene vn buon atto, in costoro auuiene, che da vn habito buono, cioè di Pecora, ne vengono molti atti cattiuu di Lupo, come accennò Bernardo: *Hi sunt Oues habitu, lupi actu*, e però à ragione scorticati da Diauoli; perche: *Diabolica sunt, quæ fallunt speciem*.

Si querela quell'anima d'esser posta custoditrice della Vigna, e tuttaua non hauer la Vigna custodito: *Posuit me custodem in vinea, vineam meam non custodiu*. Euui gran differenza, da chi custodisce la Vigna per se stesso, ad altri, che vn'huomo finto vestito di cenci, ò Spauentaccio. Diffende quella spauraglia la Vigna da gli Vccelli, ma'l Padron dalle Fiere,

re, e tu pure con questa maschera d'huomo, e di buon' huomo ti diffenderai ben sì da gli huomini, mà non già dalle fiere de Demoni: Perche: *Diabolica sunt, quæ fallunt speciem.*

Se vedi vn, che si veste di veste di pelle duplicata, non dirai, che patirà gran caldo? Febricitante, che di panni si carica, perche sente gran freddo, non aspetta anco vn gran calore? Vestito ti veggio con, veste duplicata: *Vestiti sunt duplicibus*, di veste di pelle Ouina, e Lupina, di ben solto pelo: e non dirò, che hai da patir gran caldo nell' Inferno, se: *Diabolica sunt quæ fallunt speciem?*

Dir foglio, che i giorni Santi scuoprono gli Anni diabolici: ne' giorni di settimana Santa, scoperte à Confessori le diaboliche operationi de gli anni intieri; all' hora i Christi si cuoprono, e si discuoprono gli Antichristi, si cuoprono, e discuoprono gli Altari. Sono que' giorni nel principio di Primavera, in cui dan fuori i peccanti humori de corpi, e gli humori de gli Alberi, mà molto più dell'anime, e de gli huomini; le botteghe, che pareano fallite di carneggi, compariscono aperte cariche di carne: e così gli huomini, che parean lontani dalla carne, sfodrano à Confessori ogni carnalità; e cantandosi in quel tempo i Maturini, fan loro sentir nell'orecchie le mattinate: Mentre si recita il Passio, cantando le lor passioni, fan patire al Sacerdote la passione: & essendo legate le campane, gli stordiscono il capo; più tormentandogli i cuori co' colpi delle colpe loro, che non sono percossi i banchi da bastoni, con più lunghi racconti d'iniquità, che non sono le Processioni di que' tempi, sol breui nelle penitenze imposte, che rifiutano; quando tanti si veggono penitenti barten- ti, che si cauano il sangue, leuatasi all' hora la mas-

chera di Santo, che nel carneuale portarono della Quaresima, e comparendo nella naturale sembianza di Demonio: Perche: *Diabolica sunt, quae fallunt speciem.*

Per vn vero Santo, che stà in Cielo, quanti finti, cioè depinti ne habbiamo in terra? e per vn Santo di fatti la suso, quanti qui ne habbiamo à basso di nome? In Cielo vi è vn Pietro, vn Paolo: qui in terra le migliaia di finti, ò depinti Pietri, e Paoli, d'infiniti, che di Pietro, e Paolo portano i nomi. Così dice appunto San Paolo de' gli vltimi tempi, che piace à Dio non si auueri etiaudio de' presenti, che per vn vero Santo, che habbiamo in terra, ne habbiamo infiniti finti, e depinti, e che di veri Santi portano il solo nome, mà di fatti son Diauoli: *Speciem quidem pietatis habentes: e San Bernardo: Virtutes colorant, & vitia colunt: perche: Diabolica sunt, quae fallunt speciem.*

D.,.

Cuori diritti, non colli torti vuole Iddio da Santi: che seruino per torti hami di falsamente pescare i cuori altrui. Gran miseria del nostro Mondo, che tutti fingano d'essere quel, che non sono, per hauere, quel che non hanno: Masticar sempre Pater nostri, & Aue Marie, per acquistare il Credo, il credito voglio dire; recitar Rosarij per guadagnar corone: le dignità, e gli honori, e l'Vffizio per ottenere l'vffizio.

- Tristi Mercatanti, che vendono vn cimiterio per vna Chiesa. Il Mercante tristo vende per buone le sue triste merci, mà questi vendon se stessi per buoni, essendo tristi, & essendo, come dissi, Sepolcri dealbati, si spacciano per Tempij consagrati: *Templum Dei estis vos*, così il cimiterio vendendo per la Chiesa.

In.

In cui douendo orare , e fare l' altre opete di giustitia, fanno queste: *In angulis platearum*, che dir vuole fanno tal giustitia in piazza , come la giustitia, che fa il Carnesice , ò Boia in publico , & in piazza : in piazza la giustitia facendosi cò l' effecurione del Giudice, mà ne i cantoni della Città si fanno le ingiustitie, i peccati, e le colpe ; e pure fin' vn Gentile affermò , che piazza, e Teatro delle virtù esser douerebbero gli angoli della coscienza : *Conscientia virtuti satis amplum Theatrum est.* Cicero.

Ricordati , che per Dio , Angelo non v' hà in cui ne vn diuifibil inuisibile Angelo , non che tù, si nasconda; e che se i Gabaoniti poterão gabbare Giosuè, tù con le tue finzioni nõ potrai gabbare Gesù, perche: *Deus non irridetur.*

Maledetti Follerti ; che più le fiamme accendete col sotto soffiarui con quest' altre soauì. Euui cantone del nostro Mondo , che non ne sia ben colmò? Tutto bell' apparenze , ogni cosa disimulata, tolto affatto dalla terra il commertio humano ; e quel ch'è peggio la dissimulatione nobilitata cotanto , che non mancò chi ne facesse panegirico à Dio simulatore: *Quà dissimulat peccata hominum.*

Perfettionatrice non dimandiamo l' arte della natura? *Ars naturam perficit*; mà qui la scorgo della natura distruggitrice . Gli Artifici tutti della natura , io veggo intesi al lauorio delle sostanze , poco curante de gli accidenti : onde que' Sauì indagatori della natura Aristotile , e Plinio lasciorno scritto : *Cor est primum viuens, & ultimum moriens* : Mà che fa l' arte humana? Riualge sossopra l' arte della natura, e la confonde : Le industrie tutte applicate à gli accidenti, poste in vn cale, le pretiose sostanze : Melate parole , vn prato ridente su'l volto , spalle

chine per riuerenza, tutto spirante ossequij, e diuotione esteriore d' amico perduto per amore, consumato dal zelo; in somma Angelo nel di fuori, di dentro vn Diauolo. *A Diabola.*

LETTIONE VI.

Dell' Intelletto, Scienza, e Cognitione de gli Spiriti.



Ran paradosso parrà, e degno d' ogni stupore, che vn Demonio infernale habitante nella caligine dell' Abisso, si offuscata la mente dall' accerbità delle pene, e si lontano da Dio fonte d' ogni sapienza: *Omnis sapientia à Domino Deo est*, che per la grauissima colpa sua, si suppone grand' ignorante: *Omnis peccans ignorans*. Tuttauia venga francamente per Antonomasia, e per somma eccellenza l'Intelligente, & il Sapiente chiamato, anzi la stessa Intelligenza, e Sapienza in astratto: Onde lo stesso nome di Demonio, altro non suoni nella Greca lingua, che: *Intelligens, sapiens, intelligentia, sapientia*, come notato fu da Tomaso, e da tutti senza controuersia fra' Greci, e fra' Latini. E: ciò in maniera presso ognuno costante, che Demonio asseriscono trouarsi, che molti beati Angeli superiori nell' intendere, e sapere; ciò intendendo della naturale sapienza, & intelligenza.

Mà è, come dico io, sì sauiο, sì intelligente il demonio, se per la sua grauissima colpa, punito fu in tutte le potenze sue, volontà, & intelletto, e nella sua

D. Thom.
2. sent.
quest. 2.
a. 1.

sua sostanza, ne altra pena escogitare del suo intendimento, che la priuatione, e mancanza dell'intendere? e che egli grauissima pena patisca nell'intelletto suo, concordano i Teologi tutti. Non disse Ezechiele: *Perdidisti sapientiam tuam in decore tuo?* Il Perrore, e l'ignoranza non è forse pena del peccato sì ne gli huomini, come ne gli Angeli? L'esperienza notissima non dimostra infinite ignoranze ne' Demoni, notissime à tutti i Fedeli? Quante volte me l'hò veduto lo dauanti gli occhi arrabbiato di furore, per conuinto di goffo, e d'ignorante? Non dimostrossi forse ignorantissimo nel proporre à Christo le pietre da conuertire in pane, per così argomentare se figlio di Dio ei fosse: *Dic, ut lapides isti panes fiant?* Che Teologo sciocco, come di solo Dio la trasmutatione fosse di vna cosa in vn' altra, e non la sola creatione, che arguisce infinita potenza à Dio solo conueniente, oue la trasmutatione non così, anche gli huomini trasmutando l'vno in altro, come i Maghi fecero di Faraone, e tanti huomini, che non erano Dei. Che sciocchezza quell'altra: *Tange illum, nisi in faciem benedixeris tibi*, non per anco sapendo, che la mano di Dio, che tocca i Santi, con la tribolatione, e trauaglio, anzi coraggio lor dà, che debolozza: più affinatisi nell'amore dentro la fornace del patire: *Cum infirmor tunc potens sum.*

Ezechieli.
12.

Perche fù concepito Christo non da Vergine sola, mà di sposata, se non frà l'altre ragioni: acciòche il parto cesato fosse al Diauolo, pensandosi egli non di Vergine, mà di sposata nato fosse? non conoscendo l'Ignorante, se lo sposo conoscesse, ò nò la sposa sua: onde di Vergine il parto, non per opra humana, concepito fosse. *Martyr Ignatius*, disse Girolamo, *etiam quartam addidit causam cur à desponsata concep-*

Hier. in
c. 1. Matt.

tus.

126 DEL MONDO INFESTATO

*ius sit: ut partus, inquiens, eius celaretur Diabolo
cum putat non de Virgine, sed de uxore generatu-*

Mà se dunque tanto ignorante è il Diauolo, hà ottenuto il grado, e Paureola di sì eccellente Dottore? come chiamato viene per eccellenza monio, cioè l'Intelligente, il Sapiente, la stessa pienza, & Intelligenza? Risponderemo al qual discorso altrettanto curioso, quanto necessarii la buona intelligenza de' susseguenti.

Non sarà sufficiente per recidere nodo sì intricato, d'un sol colpo, col distinguer nell' Angelo la gnitione, e scienza in quella sì famosa di Matutina e Vespertina; che secondo Agostino à gli Angeli conuiene. Vespertina per cui gli oggetti, e le cose nella propria loro natura: Matutina con la quale tutti Verbo le conoscano, come dalla Vespertina, alla Matutina, e da questa alla Meridiana passarono i Angeli buoni, quando fatti beati dotati furono dalla visione del Verbo sempiterna. Così i Demonij dalla Vespertina alla Matutina non ascesero, mà dalla Vespertina caduti precipitarono nella notturna. Separò Iddio la luce dalle tenebre, giorno chiamando la luce, e le tenebre notte: dalla Vespertina, e cui se stessi conobbero, non solleuandosi al render lodi, e gratie al Creatore, in tenebre si trasformarono. Per lo che la cognition de' Demonij alla duplicata luce della notte si deue comparare, della Luna cioè, e delle Stelle. Lume di Stelle è in loro la naturale cognitione, che non fù loro ne leuata, ne mancata; nulla potendo togliersi dalla loro semplice natura: *Dona naturalia in eis integra remanent*, dice Dionigi; lume di Luna, è nel Diauolo quella picciola cognitione, che per gratia tal hora gli viene comunicata, reuelatigli di quando in quando i diuini

ni arcani, ò gli Angeli mediante, ò pure gli effetti della virtù diuina; Perciò in loro biancheggia solo, mà non riscalda della Luna il lume: mentre notificando loro solamente qualche diuino Oggetto, non però genera in essi dell' amor diuino alcuno ardore: dono questo spetiale della Sapienza sua, che dono è dello Spirito Santo, e che a' Demonij mai non vien concesso.

Per dunque più chiaramente procedere, distinguo l'Angelica scienza, e de' Demonij in adeguata, distinctione di cognitione, naturale l'vna, soprannaturale la seconda: & amendue sudistinguo, in pratica, e speculatiua: la intelligenza di quei termini come comunemente riceuti, io suppongo.

E dunque certo in primiero luogo, e di fede, che gli Angeli cattiu non furono priuati della intelligenza naturale; posciache se priui ne fossero, ne sentirebbero dolore, ò tristezza, ne tentarebbero gli huomini, ne discorrer potrebbero frà di loro, ò pure con gli Angeli beati, ò ver con Dio..

Non dunque son priui dell' intellettiua potenza, perche, ò separabile non è dalla sostanza, ò almeno separarla non fu mestieri; acciòche quegli Spiriti essercitar potessero gli atti della vita, & essere perpetuamente crucciati: Anzi ne meno potè in loro diminuirsi cotale potenza intellettiua: mentre come indiuisibile totalmente non riceue partitione, ò diminutione. Oltre ciò, se come vogliono alcuni, hanno gli Angeli habito alcuno di naturale scienza, o naturale lume d' intendere distinto dall' intelletto loro, non furono di quello priuati per la colpa: e se, ilche è più vero, dotati sono d' intellegibili spetie naturalmente infuse, niuna di cose tali fù loro tolta, ò diminuita per lo peccato; perche ciò tutte apparten-
gono.

Dionys.
de diuin.
nom. p.4.

gono à naturali forze d'intendere : onde come per loro natura incorruttibili , non possono dalla colpa esser corrotte iusta la citata Teologia d' Arcopagita ; *Quia quæ per naturam suam sunt incorruptibilia , per peccatum non corrumpuntur .*

D. Aug.
lib. 4. de
diminat.
dæmon.

Quinci si aggiunge non essere i Demoni rimasti priui per la colpa d'ogni cognitione di naturale verità speculatiua : di quelli Angelici oggetti parlando , che euidentemente sono da lor conosciuti : perche la cognitione euidente à falsità esser sottoposta non può , e però non possono gli Angeli in tale euidente cognitione ingannarsi . Anzi si può dir di vantaggio, cognitione simigliante hauer potuto dopò il peccato acquistare accrescimento , potendo di nuouo molti singolari esistenti conoscere , e di loro conseruarne memoria : e in cotal modo per esperienza lunga guadagnare il conoscimento di molti oggetti ; e così anche molte cose congetturare de contingenti futuri , de liberi , e de gli interni pensieri , che forse senza detta sperienza non potrebbero , come auuertito fù da Agostino . E perche per tal congettura giungere non possono à certa, & euidente cognitione : onde la perfettione del naturale lume non ostante , e la lunghissima sperienza : Tuttauia in tale natural cognitione possono ingannarsi ; dal che pare sia in qualche parte diminuita in loro tal cognitione, contro la dottrina riferita sin' hora : perche se peccato non hauessero , ne meno potrebbero ingannarsi ; diciamo perciò , non tanto procedere il detto da diminutioni di conoscimento, quanto dall'Angelica volontà : poscia che gli Angeli mali, di non minor cognitione naturale dotati sono circa le cose , che prima della colpa conosceuano, che dappoi del peccato , ò che conoscono gli Angeli buoni .

Mà

Mà la differenza si è, che gli Angeli buoni come regolati non giudicano assoluta, e determinatamente essere, ò douer essere, ciò che euidentemente non conoscono: oue all' incontro i cattiuì come disordinati dalla colpa facilmente giudicano, & affermano, ciò, che certamente non fanno, mà solo per congetture; e però errano, e s'ingannano. Errore, che più alla loro temerità, che à mancamento di cognitione si dee attribuire.

Dal che veniamo ad inferire, quanto alla pratica cognitione de Diauoli: che essendo questa di due forti, ò in ordine al naturale bene morale, ò al politico, e mondano: come certo è il Diauolo esser priuo di rettitudine di giuditio pratico nel primo, così non essere nel secondo. Nel primo à cagione della sua ostinata volontà per cui indurato nel male, affetto hauer non può ad alcun bene, e in conseguenza nemmeno giuditio retto intorno à ciò la cui verità prendasi per l'ordine à tal affetto. Nel secondo poi quanto alla politica, ò mondana prudenza non morale, certo stà non sempre fallire il Diauolo in materie simiglianti, anzi di rado, come oggetti proportionati al suo intendimento, e male ordinati à confaceuole fine.

Mà circa il sopranaturale, membro principale della prima nostra distinctione, che direm noi? Il Diauolo per lo peccato suo esser rimasto priuo d'ogni lume, e cognitione certa, sopranaturale per se, e di sua natura, dottrina è chiara de' P.P. e da Bernardo massime spiegata. *Reprobos Spiritus destitutos esse participationis gratia spiritualis, non tamen in acuitate industria naturalis.* Comprouasi dalla ragione, perche cognitione alcuna non può hauerli sopranaturale, senza la gratia diuina, e speciale aiuto, di cui sap-

D. Bern.
Epist. 77.

Jacob.
Durand.

piamo gli Angeli mali essere destituti. Nel contro-
ciò fa il detto: *Demoni credunt, & contremiscunt*, il
quale solo parla di fede informes come meno ostia,
che non hauendo l'Angelo contro la fede, ne meno
può hauer perdita la fede. Perche se bene è vero,
che in via la fede non si perde, che per atto contra-
rio, in termine nondimeno leuasi in vltima pena, e
proportionata à quello stato. Oltre l'hauere i Demo-
nij in istato tale per parte del loro volere peruerso,
praua dispositione, e proponimento di non credere,
se non quanto da li segni euidenti sforzati sono: in-
torno à che, a' Dottori rimettomi in più difusi trat-
tati.

Dal detto tutto restringo, che in trè maniere pos-
sono gli Angeli conoscere le cose. Alcune per riué-
latione de gli Angeli buoni, altre per la forza natu-
rale dell'intelletto loro, e l'vltime per esperienza
di lungo tempo. Circa il primo, io dico, che i De-
monij, o tutti, o alcuni di loro conoscono i misteri
di Christo, e della Chiesa per pura dispositione del
diuin volere, non già per generale influsso con cui
l'Intelligenze superiori nell' inferiori influiscono,
perche ciò alla natural cognitione appartiene di
quelle cose cioè, de' quali hanno le spetie congeni-
te, per cui la superior' Intelligenza hauendo lume
maggiore dell' inferiore, in questa influisce. E che,
a' Demonij alcune riuelationi si facciano di tai miste-
rij, inconueniente non è, ridonda à gloria di Dio, &
esercizio nostro: à gloria Diuina, mentre conoscen-
do essi, ammirano l'altezza del diuino consiglio, &
alla gloria dell' Altissimo spetta, che da' nemici suoi
conosciuta sia la sua eccellenza: ad esercizio nostro,
perche se ignorassero i Demoni tai misteri di Chri-
sto, e della Chiesa, tentar non ci potrebbero circa

la

la fede, che è vna delle principali loro tentationi. Circa il secondo della natural cognitione, conoscono i Diauoli le cose tutte naturali, saluo quelle, che dalla volontà procedono, ò interne, come sono cogitationi, e segreti de' cuori.

Auegna che Scoto, questi ancora, opinione tengafiano da Demoni conosciuti quando da Dio, e da gli Angeli buoni venga loro permesso: il che da molti viene per improbabile giudicato: mentre non pretende Scoto asserire, che i Demoni, ò gli Angeli, ò l'Animo separate i segreti de' cuori conoscano come Dio, di cui perciò si dice, che solo è de' cuori scrutatore: perche conoscegli Iddio per sua propria natura, e perfettione, mà i Demoni per sola diuina permissione: Iddio li conosce di fatto, gli Angeli per possibilità: questi in debita distanza, quegli in debita distanza. A questi di maniera compete, che possono esser impediti da tale cognitione, mà a Dio impedibilmente, virtù non ritrouandosi della sua più possente, per cui in infinito eccede Angeli, & Huomini.

Scot. in 4. dist. 45. q. 4. ad 2. arg.

Del che per intelligenza maggiore noto col Torrecremata, che tali humane cogitationi in due maniere possono essere conosciute. Primieramente per gli effetti esteriori, ò per segni della faccia, e del cuore diuersamente mosso, secondo la diuersità de gli effetti: e in tal maniera possono conoscersi non solamente da gli Angeli, mà anche da gli Huomini: come i Medici à volte alcune afflittioni conoscono per lo muoto del pulso. Cognitione però, che più congetturale può nomarsi, che certitudinale, come notato fu da Bonauentura. Possono in seconda maniera essere i segreti de' cuori conosciuti per propria natura, come quelle, che si riposano nell' intelletto, e nella

Turrecr. supr. Decret. in caus. 26. q. 4. in c. quodam loco:

volontà, & in tal modo, dicono, solo Iddio gli possa conoscere, e gl' istesso animo nostro, che tali atti produce. La ragione è portata da San Tomaso, perche la volontà della ragioneuole creatura à Dio solo è soggetta, il quale per se solo può in quella operare: dunque quelle cose, che nella volontà si ritrouano, e da quella dipendono manifeste sono solamente à Dio, il che vien confermato da Bonauentura dicente: che si come Iddio dato hà alla ragioneuole Creatura il dominio, & arbitrio, à cui altri, che la possanza Diuina non è superiore, così alla potenza conoscitiua hà dato il segreto della coscienza, i cui segreti interni non può penetrare se non la diuina Sapienza, ò chi da lei per riuelatione li riceue.

Noi in questo luogo per quello solo, che tocca al nostro intento, rimettendo la disputa adeguata, che à noi non spetta, diremo in due parole quel ch'è certo, e à sentimenti conforme della Chiesa. Di fede è, Io dico, non poter i Demonj, ò altri Angeli, e molto meno gli Huomini, precisa la diuina riuelatione, certamente conoscere gli atti liberi occulti. Prouasi, perche atti tali da solo Dio dipendono, e dall' Eliciente. Che se dirai molte cose farsi da Dio solo, come l'Anima ragioneuole, e la materia prima, e contro, che dappoi fatte son conosciute dall' Angelo, haurai per risposta esserui ne gli atti occulti spetiale ragione, per cui conosciuti non sono, & è: perche atti sono immanenti, e nella loro cagione riceuuti, e perciò solo possenti ad essere nella stessa lor causa conosciuti, in cui per natura loro sono segreti, si in riguardo del fine, come del principio, e del soggetto di lor natura, etiamdio quando operano indeterminati. Vedesi bensì l'Angelo, ò l'Anima, mà non però il loro libero atto: benche veggano gli habiti loro.

loro, non però veggono gli atti, gli habiti essendo determinati ad vno.

Prouasi ancora tal commune dottrina, perche gl' interni atti d'ordine sono più alto; cioè à dire liberi: e benche nell' ordine naturale, di naturale tuttaua in quanto al sopranaturale si oppone, non al libero. Onde il non essere conosciuti, non è per difetto di potentia, mà per l'efiggenza dell' oggetto; e per conoscerli, basta sia leuato l' impedimento, che cioè sia scoperto, e manifestato.

Tralascio altre proue, e congruenze portate da gli Autori, che potrà ogn'vno vedere à gusto suo.

Prescindendo dunque dalla cognitione de liberi euenti, conoscono i Demonij i generi tutti, e le specie dell' Vniuerso, de gli indiuidui: chi più, chi meno, i Demoni minori, iusta la maggiore, ò minore perfettione di Demoni: e benche sieno in ciò coadiuati da gli influssi dell' Intelligenze superne, non perciò dir si vuole sia lor ciò concesso per riueltatione, mà per acutezza de proprij ingegni: essendo tale influsso naturale nelle medesime Intelligenze, & in ciascheduna più, ò meno vien riceuuto à proportion della grandezza de naturali suoi; che dir vuole secondo la quantità del naturale lume dell' intelletto.

Intorno al terzo poi della scienza diabolica per esperienza, due sorti essendoui d'euenti di particolari cagioni: gli vni, che alla necessità delle naturali cause non soggiaccino, mà casualmente occorrono, e di questi sapienza non v'è con la qual si preueggano, nelle quali però la lunga esperienza molto aiuta: Onde vediamo, che la prudenza, che nell' operationi consiste, che volontarie sono, e sotto regola alcuna non possono esser comprese: ella tuttaua all' esperienza ap-

poggiata, molte di tali cose comprende; e perciò la prudenza e'l gouerno non è de giouani per la inesperienza di breue tempo, benchè in loro essere vi possa sapienza.

Tal cognitione molto più esser può ne Demoni, de quali lunghissima, ed amplissima è l'esperienza: lunghissima, perche sin da principio de secoli; amplissima perche molte cose insieme sperimentano; mentre dalle cose tutte, che nell'Vniuerso si trouano, esperienza prendono le cose tutte vedendo, e niuna stando loro nascosa: e di quà ancora grandemente astuti diuentano nel tentarci, con l'esperienza vedendo gli accidenti nostri, le inclinationi da che siamo allacciati, & in qua tempi: onde dà ciò fanno opportunamente tentarci, sospingendoci al male. Altri poi effetti vi sono, ed accidenti, che cagione hanno determinata nella natura, come i muoti de Cieli, e quelle, che da muoti son guidate necessariamēte auuenire, e questi se anco da noi sono col mezzo della sapienza preueduti, chi dubitar può vi è più da Demoni, d'intelligenza questi più perfetta, che l'anima anche separata, l'anima essendo d'infimo grado d'intendere.

Graue obbietione vi è contra l'vno de' spiegati capi, che i Demonij cioè conoscere possano i futuri euenti, ancorche alcuni di loro da necessarie cagioni non deriuino: Onde assolutamente negano molti, poter i Diauoli in maniera alcuna preueder i futuri.

Fondansi, perche di solo Dio è il conoscere certamente i futuri; e la ragione n'è, perche la cognitione della creatura pende dalla cosa conosciuta: Onde essendo il futuro incerto sì in se stesso, e sì nella cagione sua, ne viene che da creatura alcuna esser non possa conosciuto: Mà la cognitione Diuina per lo contrario non dipendendo dall'oggetto conosciuto,
mà

mà l' tutto conoscendo secondo il modo del suo diuin
volere, la cui verità certissima è, certissimamente,
perciò viene le cose à conoscere, per quanto si sieno
contingenti. Da quì s' inoltra la difficoltà, che sup-
posto la cognition de futuri propria di solo Dio ella
si sia, mà però in maniera, che possano alle Creature
dallo stesso Dio essere riuelati: ne meno cotal riuela-
tione si dee ammettere ne' Demoni, i quali di ciò si
feruono in dishonore di Dio, e in perditione delle
sue Creature. E perciò fa mestiere conchiudere, i
Diauoli finger ben sì di hauer tal lume de futuri, mà
non già hauerlo in realtà, per così ingannare gli
Huomini, che aderiscono loro, nella maniera, che
pur fingono penetrare gli occulti segreti de cuori, che
per altro sappiamo esser loro nascosti.

Che, che sia della dottrina di cotal argomento, e di
quella della risposta, che forse altri darebbe col di-
re: che secondo Tomaso le future cose contingenti
in due maniere esser possono conosciute: ò in se stes-
se cioè, ouero nelle loro cagioni; e però concedere,
gratis, che in se medesime conoscer non si possono, che
da Dio, perche le cose future, come future non han-
no in se stesse essere alcuno: ed essendo l' essere, e l'
vero conuertibili, ne cosa alcuna conoscer potendosi,
che vera non sia: perciò impossibile è cognitione al-
cuna, che i futuri rimira, come futuri, li conosca in
se stessi. Conceduto dico, che in se stessi i futuri co-
noscer non si possano, che da Dio, negar non potersi
di loro hauer cognitione nelle cagioni loro: la qua-
le altro non è, che conoscere la inclinatione delle
cause à loro effetti, che essendo vera, può anche esse-
re conosciuta.

Risposta, che non mancando di difficoltà, massime
in quest' ultimo punto del conoscere i futuri, cono-
scen-

D. Thom.
in quest.
disput. q.
16.

scendo la inclinazione delle cause loro: perche direi Io, non è ciò conoscere cosa futura, mà attuale, l'attuale cioè inclinatione di tali cause; perciò più chiaro diciamo, non pretendere le nostre citate dottrine, di prouare, che i Demoni certamente conoscano i contingenti futuri, ciò euidentemente costando dalle oggettioni: perche dipendendo questi da nostri voleri, che in questo sono indeterminati, potendo volere, e non volere, ed anche volendo, possono le essecutioni da varij impedimenti essere trattenute, e però non certamente da Demoni conosciute: Mà che solo indouinare gli possono per l'acutezza de loro ingegni, e per lunghissima esperienza dell' operationi; e all' hora solamente con certezza conoscergli, quando lor vengano da Dio riuelati: nulla ostando à ciò la proposta difficoltà del seruirsi essi di tal riuelatione à dishonore di Dio, e rouina dell' Anime; ciò essendo per accidente, e per arcani della Diuina permissione.

Dalla cotidiana speranza intorno à questo, leuata ci viene dello stabilito ogni dubietà, tanti singolari futuri accidenti di maniera circostantiati da Demoni predetti, e succeduti, che meco muouono à stupore i più Intelligenti. Vn solo famoso basterà qui per molti da Psello racconto, e nella autoreuole Biblioteca de Padri registrato. Introdotti son dall' Autore in Dialogo, Timoteo, e Trace, questi à quegli discorrendo in tal forma: Come, ò Timoteo non presterò fede, memore spetialmente di quanto i Vangeli scriuono de Demoniaci, di ciò accadette à quello di Corinto per comando di Paolo, e di più molti stupendi, che di loro leggiamo ne libri de Padri, cose che con quest'occhi io viddi, e con miei orecchi vdi in Elafone: Posciache in tal Castello: vn certo non sò da qual

Psell in
Bibl. P. P.
tom. II.
dial. de
dam. ex-
erg. c. 15.

qual Demonio posseduto, vaticinando alla guisa di chi già gli Oracoli proferiva, di me pure strane cose predisse. Vna fiata frà l'altre, gran moltitudine conuocata di chi destinato hauea all'vso de suoi profani misterij: Sappiate gridò Vditori, sappiate, che huomo è per mandarli contro di noi, che perseguiterà la Religione nostra, e abborrirà le nostre cerimonie. Questi più molti, e me stesso ponerà carcerati: Mà però per quanto habbia egli ad industriarsi, non mai potrà essequir quanto brama, di condurmi à Bizantio prigionato. Ciò predisse colui, quando io ne meno haueua di Bizantio i Borghi veduto, non che giamai penetrato. Descrueua egli distintamente i lineamenti del mio volto, l'habito, la professione, senza hauer di me notitia alcuna. Costui, finalmente, hauendolo io appresso interrogato, donde hauesse l'arte appresa d'indouinare? negò di palesare il segreto, e publicare il misterio: mà astretto finalmente, e sforzato, confessò in vltimo il vero. Disse d'hauer appreso le diaboliche arti da vn tal quale Alita Affricano. Questi, diceua, mi condusse di notte sopra vn monte, imponendomi douessi mangiare di certa erba, e subito sputatomi in bocca, & vntimi gli occhi cononsò, che empiastro, veder mi fè vna moltitudine grande di Demonij, frà quali, che in figura di Coruo volando, entratomi per le fauci, sentij mi penetrò nel cuore, e nelle viscere. Da quel punto, dunque, sin' à quest' hora dato mi fù il predire i futuri di qual cosa si sia, e qual' hora per l'agitatione de Spiriti mi aggrada: saluo, che ne' tempi della Croce, e Passione di Dio, e della venerabile Resurrettione, in cui per quanto io sommamente lo brami, non mi suggeriscono i Diauoli cosa veruna. Tutto ciò da colui narrato ci fù: al quale hauendo vn de Satelliti nostri dato

vna guanciata: tū certo disse, per vna percossa, che à me dai, da molti farai tormentato; e tū ancora, à me riuolto disse, grandi calamità patirai nella tua pelle; perche tuoi gran nemici i Diauoli sono; le cerimonie de quali hai distrutto: onde graui molestie, e pericoli ti soursistano, da quali non potrai scappare, se non aiutato da quella possanza maggiore, e superiore à Demonij.

Tanto quello scelerato vaticinommi, come dal tripode Delfico vn qualche Febeo, e quanto egli predisse tutto per appunto mi si auerrò: poco lungi da pericoli tanti fui per peruenire alla morte, se per sua cortesia non me n'hauesse esentato il Saluadore. Sin qui la narratione di Psello: attestante sì chiaro, quanto la cognitione de gli Spiriti s'estenda a'futuri accidenti, il che sempre intendere si dee conforme le portate distinctioni: che cioè certamente conoscano quegli euenti, che dipendono da necessaria cagione; e congetturalmente quelli, che non riconoscono cotale necessaria dipendenza: intorno al cui conoscimento confessano i Diauoli stessi molte volte ingannarsi, e di fatto si è visto in tanti false predittioni, ed ambigue, che à molti han dato i Demonij, de' quali compor se ne potrebbero grossi volumi: come presso de' Greci fece Oenomeno, che più volte dalle risposte del solo Oracolo Delfico ingannato, accuratamente notate le false predittioni, vn intiero libro ne compose, mentouato da Eusebio Cesariense. Così i più generosi Capitani, ò Greci, ò Latini anche contrarij hauendo gli Oracoli, eglino tuttauia cantan gli Oracoli, le Vittorie, e i trionfi prediceuano a' Soldati, & animosamente combattendo, con prosperità loro succedeva, che alla diabolica inganneuole Sapienza, l'astuta humana predittione preualeua.

Tan-

Euseb.
 Cesar.
 lib. 5. de
 Prep. E-
 uang.

Tanto fanno gli huomini de' nostri tempi, per altro verso più scaltri, e più sagaci stimandosi de' Diauoli: anzi ciò, che è à gli huomini, e à Diauoli del tutto impossibile, per loro fatto possibilissimo, e facilissimo. Erra il Diauolo, e conosce di poter errare nelle sue congetture di penetrare gli euenti, che da libere cagioni dipendenti sono dall' arbitrio, e volere humano: ma gli huomini valenti pretendono maggior lume, eguale solamente à quel di Dio: sì certamente presumendo penetrare i segreti de i cuori altrui, che ne giurerebbero sù le Scritture. Se tanto fallace e' l' giuditio d' vn Angelo, che per eccellenza si chiama intelligente, anzi la Intelligenza stessa, quanto più fallace sarà il tuo homicciuolo, che sì temerariamente giudichi i pensieri, i voleri humani alla sola cognitione diuina riserbati, e che saper non si possono, che riueltati?

Qual giuditio si può formare d' vn Bambino, mentre ancor stà nel carcere del ventre della madre? Presume ben sì l' Astrologia di formare la natiuità a' fanciullini nati: mà à soli concetti non ancora usciti alla luce, quale Stella porgerà lume all' Astrologo, perche possa formare i giuditij suoi, e le predittioni? Indouinar con certezza, se buono sia per essere, ò cattiuo, se sortir debba buona, ò rea fortuna quel nascoso parto? Questo è l' argomento potente contro l' Astrologo, che l' predominio considera delle Stelle sopra la natiuità, non sopra la concettione. Se ti dà il cuore di penetrare gli accidenti tutti della vita di chi nasce, perche anche non l' indouini di chi è concetto? Perche si scortese la Stella, che i segreti riuelandoci dell' vna, ci nasconde quegli dell' altra? Basta, ti risponde, d' vna Creatura formerò, che giuditio tu vuoi, mà di chi ancora non è uscito alla luce,

Io viuo frà le tenebre .

Và tù, dunque , ò Astrologo de' humani parti, della ragioneuole creatura , de' parti suoi , dir voglio, delle potenze sue, intendimento , e volere , formandone , se le tue Stelle penetrano tanto , i giuditij tuoi : Che venuti tai parti alla luce, con l'esteriori executioni , e operationi tù ne possa astrologare à tuo modo, ti si doni : benche quì ancora, oh quanto esser possono i tuoi giuditij fallaci : mà mentre ancora sono tai parti nel seno dell' Anima nascosi, mentre l'Anima ancora grauida è de' suoi concetti, e stà gemendo co' dolori del parto per mandarli alla luce, qual tuo occhio sì acuto potrà mirargli , considerargli , e giudicargli ? Odi che ti dice l'Apostolo : *Omnis creatura ingemiscit, & parturit, atque adhuc dolores patitur parturientis* : Spiegano gli Autori : Grauida è tuttauia nella vita presente, che nel seno nascosto rachiude i parti suoi concetti, i concetti della sua mente la Creatura non per anco gli hà partoriti, e mandati fnori, mà gemendo stà qual Partoriente, col bambino nel ventre : e tù sì ardito, che vorrai anticipatamente formarne la natiuità, giudicare se buoni sieno, o cattiuì, se buona, o rea intentione habbia quel tale, se gli affetti, e sue brame sien triste, o sante : non quì giunge predominio di Stelle, ne vi arriua il Cielo col muoto suo, ne l'tuo bell' ingegno può formare concetri di quei Concetti . Tempo verrà del parto, sin hora : *Vsq̃ue adhuc grauida solo è la Creatura, e se gemendo stà per partorire, ingemiscit, & parturit, dolores patitur parturientis*, è nascosto, trattone l'occhio di Dio, à gli occhi tutti de' Cieli, e della Terra l'occulto parto : e però temerario tù sei, se temerarij giuditij pretendi di formarne .

Non ti sembra vn balordo quel Padre di famiglia,
che

Marian.
in Rom,)
12. 22.

che non vuol si fradichi la zizania dal grano, sinche non sia cresciuta, e fatta alta? Le malerbe si strappano sol nascere, quando spuntano appena, che se aspetti, che creschino, & occupino il campo, quanto farà da fare? E pure prudentissimo il Padrone nel commando: *Inimicus homo superseminavit zizania. Vis colligimus eam?* Nò: *Sinite utraque crescere.* Mà e perche tale strauaganza? Perche: *Ne simul cum zizania eradicetis & triticum.* Quando il grano, e'l loglio sono per anco in erba, sono sì confacceuoli frà loro, e tanto somiglianti, che'l grano ti pare loglio, e'l loglio grano: onde in vece dell' vno puoi prender l'altro, e credutori con la falce recider il loglio, t'hai ritrouato tronco il grano. Aspetta, dunque, creschino sino alle messi, e all' hora l' altre spiche del frumento co' capi chini ti chiamerano à riconoscerlo per frumento, e mietergli per lo granaio; e l' erba verde della zizania lascerà in verde la speranza, che dauano d'esser grano, per vere erbe di loglio si faran diuedere. Impara tù, ò Agricoltore del campo humano, questo nobile auuertimento: Impara, che mentre nel campo della mente dell'huomo per anco in erba sono, e grano, e loglio, e buon frumento, e cattiuu zizania, buoni, e cattiuu pensieri, desiderii, & affetti sono frà di loro sì somiglianti, che impossibile è il distinguere l'vno dall' altro, e concetto formar qual sia buono, e qual cattiuo: onde ti crederai tal hora, far raccolta di loglio, e ti trouarai reciso il grano, prenderai l'vn per l'altro, e resterai deluso, & ingannato: *Inter triticum, & lolium quandiu herba est, & nondum culmus venit ad spicas grandis similitudo est, & in discernendo, aut nulla, aut perdifficilis distantia. Præmonet ergò Dominus ne ubi quid ambiguum est, citò sententiam proferamus, sed Deo Iudici terminum reser-*

Hieron.
in Matt.
23.

nemus, diceua Geronimo.

E pure con tanta facilità si giudica il male, e al tribunale dell'humano giuditio si proferiscono le sentenze, che beato il Mondo, se con facilità tanta, e le sentenze, e i giuditij ottener si potessero da Tribunali de Giudici, e de Prencipi sententianti. Ritrouata la coppa d'oro nel sacco di Benjamin dal Maggiordomo, e da lui accertato del furto, negandolo l'Innocente giouanetto, che borbottorno subito frà di loro i fratelli? *Filius Rachel furatus est Idola, & negauit*. Mirate, che sfacciato, ben figlio vero di sua madre, che rubbati gl'Idoli del Padre suo hebbe ardire di negarlo; così stò presuntuoso ha furato la coppa, & ancora lo niega: Che brauo argomento per condannare vno per ladro: Tua Madre rubbò, dunque ancor tu rubbasti; quasi il furto, e la rapina sia l'heredità di Benjamin dal ventre materno: veramente Benjamin: *Lupus rapax*: Così discorre Efrem.

Efrem. in
Gen. 41.

Tob. 8.

Più galanti in Tobia, che mentre questi s'auuia al talamo nuziale con Sara sua sposa, che fa Raguel Padre di lei? chiama i serui, e con loro s'incamina a preparar il sepolcro al giouanetto: *Accersit Raguel seruos suos, & abierunt cum eo pariter, ut foderent sepulchrum*. E ben, dal letto dunque, Tobia, al cataletto, a sposarsi in vece di Sara con la morte? Che infausti himenei, oue in vece di congiungere i corpi, si separano l'Anime da' corpi? le faci delle nozze mutate in faci del sepolcro? Sposasi Tobia, per dar la vita a' Morti seppelliti nelle tenebre del nulla, col generar al Mondo figli, non per lasciarui egli la vita. Dà vn Giouane sì casto, e da vna Verginella poteuasi forse temere libidine sì disordinata, che in vna notte estinguesse allo Sposo la carne, gli spiriti tutti vitali conducendogli à morte? Hauerua forse

forse Sara preparato in vece di beuanda amorosa, vn calice di tossico velenoso al suo sposo amato? Perche Raguel predittione sì infaulta è Nel segno siamoda Gemini dello sposalitio, non dello Scorpione, che uccida. Sara haue ucciso sette mariti, Raguel risponde, e non ucciderà anche l'ottauo. Preparate pure il sepolcro: Anzi perche sette son morti, répligolo, non morirà l'ottauo: Perche più tosto non pensi, che anche souuerchi sieno i sette uccisi, e prò viuerà l'ottauo? Che Amodeo, e la Morte habbiano sfogato à bastanza ne settable loro ire? Che de permissioni di Dio nelle possanze al Diauolo son limitate? Che Iddio: *Mortificat, et uiuificat*? Che nel settenario numero de gli uccisi, l'vniuersità tutta di quanti douean morire era già compresa, e terminata? *Quia si non dimittere illi totum sanguinem* Ma qual maggior certezza poteua habere Raguel, che dal Demonio Tobia non fosse ucciso, se à Raguel stesso n'è l'Angelo di Dio, e per parte di Dio Malleuadore: mentre à Raguel l'Angelo comparisce, e prendendo il Demonio, lo confina al deserto, perche sua Casa non offendi? *Tunc Raguel Angelus apparuit, apprehendit Daemonium, et relegauit illud in deserto superioris Aegypti*: mà non relegò già l'Angelo con tutta la sua possanza nella parte ragioneuole superiore, accioche rettamente discorresse il giuditio di Tobia, che con la fallacia dell' humano sentimento non discorresse, e'l giuditio vano formasse, che anche Tobia douesse esser ucciso. Raguel ammazò gli altri, ammazzerà anche questo: Opero si vna volta male, si opererà per sempre. Tu colui peccator non ti conuertirai giamai, e colui, che da Dio stesso è riceuuto à penitenza: *Non septies, mà: Usque septuagies septies*: non alle sette volte, come i sette Mariti uccisi, mà alla bella pri-

prima non diamo per ispedito , incurabile , impenitente , e condannato per reprobato alle tenebre eterne dell' Infernale sepolcro : *Abierunt , ut foderent sepulchrum*. Sinistramente il bene interpretando per male.

Come di Pompeo giudicorno i Romani,quãdo per hauer egli vna gâba impiagata, stretta la ferita con vna benda, subito cominciorno à mormorare i Romani, dicendo guardate , che ambizioso, che hà humore di Rè, ambitione di Rè. Chi si fa del Chirurgo medicando le piaghe, dubbio non v'hà che Medico esser dourebbe il Superiore curante de' sudditi le ferite: Onde colui, che negò di poter esser Rè, lo negò per questo, perche Medico ne meno egli era: *Non sum Medicus*. Che dispare illatione è mai questa : dal legarsi vna gamba con la bēda, formare cōcetto, che hauesse nel capo l'ambition di regnare? Dirò l'auuertimēto di Alessandro: *Ab Alexandro*, che quella fascia , ò benda, di quelle era , con che costumauano i Rè cinger la testa; e perciò subito le teste de popoli bendate ne gli occhi, ciechi, & ignorati il giuditio formarono fallace: Pompeo questa fiata si cinge la gamba con la fascia reale , vn'altra sicuramente vorrà cingersi con la stessa il capo , e farsi Rè. Finge d' hauer male alla gamba, per medicare il capo ambizioso : quel piede ristretto , si stende à predire del Regno il possesso , già che : *Possessio est pedis sessio* : Così ben dimostrando i Romani nel loro fallace giuditio, di non sapere oue teneuano il capo , e ch' erano in possesso di formare d'altrui temerarij giuditij.

Se ne meno del bene habbiamo à correr in fretta à formarne il giuditio buono , che sarà del male? *Magister bone* , disse quel là à Christo : e Christo sdegnato par, che gli risponda per le rime : *Cur me dicis bonum* : Tanta colera , ò Signore, contro di chi buono v'addimanda ? forse vi sdegnate , che buono vi dica , per-

Alex. ab
Alex lib.
1. c 28.

perche non buono siete, mà la stessa bontà? *Cur dicis bonum?* Perche mi dici buono, dice Christo, se per anco per buono non mi conosci? Tratta pria meco, praticami, conosci i miei costumi, discuo-primi per buono, e all' hora à tuo talento buono addimandami: mà senza più hauermi veduto, ne conosciuto, decantarmi per buono; palesi te stesso di men buono giuditio, che la bontà, e malitia ponderi con prudenza, e maturità. *Nolo dicas bonum*, dice San. Gaudentio, *quem nescis, scito prius. Scito prius quid sim, & cum Deum verum cognoueris, amplectar quod dicis bonum.* D. Gaud. ser. 3.

Che ti pare, se ne meno al creder il bene hai da correr in fretta, che fia del male? Essendo pur vero, che del bene trattandosi in comparatione al male, il bene al doppio si dee credere: al contrario del Mondo, che il male sempre crede duplicato. La Natura maestra grande dell' huomo, siccome due orecchie gli hà fabricato al capo, così altrettante ne hà lauorate, e poste al cuore nella figura, e sito à quelle del capo confaceuole. Con tal però differenza, che la destra al doppio della sinistra è più ampla, ed aperta; per aprire à te l' orecchio à questo nobile insegnamento della Natura maestra, che alle cose, che dalla destra sono: dir voglio alle buone, tù porga duplicato orecchio, al doppio il bene credendo, che d'altrui tù odi; di quello che il male tù credi. Al quale perche tù intenda quanto più difficoltosamente hai da porger orecchio, l' orecchia sinistra fabricò più dura, più carnosa, e più crassa: e senza penetrare al cuore, l' orecchie tù contempli del capo, ritrouerai in esse due concauità misteriose: l' vna, che timpano s' addimanda, l' altra laberinto. Timpano, perche in figura di bellico timpano è for-

Parte L

T

ma-

mata : Laberinto , perche di laberinto in guisa con-
distorte , & intricate vie di laberinto . E che t' in-
segna qui la Natura misteriosa? se non, che qual' hora tu
odi , e con derti rompitori di carità ti rompono , come
col timpano il capo , in vn' orecchia , nell' altra tai no-
uelle , come nel laberinto , anche si perdano : ne voler
tù co' tuoi giuditij ritorti perdere il cervello .

Senec. de
Iud.

Oh quante volte il lambicchi , e a credere ti dai di
hauerne spremuto vno stillato di quint' essenze di ve-
re notitie , e indubitabili terminatiue sentenze , ingan-
nato dalla passione , e dall' affetto : ogn' vno giudican-
do , non conforme le qualità de gli oggetti , mà de
Soggetti : *Quic quid recipitur per modum recipientis
recipitur . Nihil est acie nostra fallacius* , diceua Seneca :
*Aliquando videntur moueri , quæ stabilia sunt , ut in
nauis . Aliquando vna res videntur due : Cause istorum
non sunt in rebus , sed in oculo .* Il moto de gli spiriti ,
e l' animo perturbato vedere fa all' occhio del corpo ,
e della mente quel , che non è ; ed in noi essendo il di-
fetto , l' effetto stimiamo della malitia altrui : *Cum
ipse insipiens sit , omnes stultos æstimat* , dice il Sauio .
L' Ebrio , soggiunge Grisostomo , persuader non si può ,
che alcuno dal vino si contenga : Il lasciuo , ch' altri
sia casto . Saul non potea persuadersi , che Dauid non
l' hauesse leuato di vita , essendo egli , dice Grisosto-
mo , vn Sanguinario : e l' Auaro tutti tiene per Auari .
Caino già gridando come vn Cane : *Cain , Cain* , come
il Mondo tutto dietro gli corresse , percotendolo per
togli la vita : *Omnis qui videt me , occidet me* . E chi
è quest' : *Omnis* , questo tutti , se altri huomini non vi
sono nel Mondo , che Adamo , & Eua tuoi Genitori ?
temerai forse di costoro , che ti han dato la vita , ti
togliessero la vita ? Si risponde Caino , perche stato
io essendo sì perfido , che il mio fratello uccisi , giu-
di-

Chryl.
hom.

De Saul,
& Dauid.

dicare posso, che anche mio Padre, e mia Madre vider possano me suo figlio. E'l pazzo di Nerone, vedita Roma presa da 'arico se ne ride, stimandola vna burla: perche lo iciocco ogn' altra cura haueua, che di Roma: mà ben si d' vna grande gallina, ch'era la sua delitia, per la sua grossezza da lui chiamata Roma: onde dice Cuspiniano, che vdito il Nuntio, esclamò: come pote sì presto esser presa Roma, se io hor hora la teneua frà le mie braccia: *Quia in deliciis habebat gallinam quamdam cui ob corporis proceritatem Roma nomen indiderit: Roma capta ait: quomodo tam subito capi potuit, qua modo inter genna mea requieuit?* Perche così si giudica conforme à nostri affetti, e difetti: Mà ricordar ci dobbiamo, ch' altro Giudice ci aspetta, il quale lenza passioni, ò imperfettione à giudicare ci hà, e di ciò strettamente, chi vsurpargli pretende quel giuditio de cuori, che solo spetta al suo Tribunale tremendo; essendo egli: *Iudex vinorum, & mortuorum*. Preghiamo la sua giustitia moderi con la pietà.

Cuspin.
apud Co-
nar,

LETTIONE VII.

Della volontà de gli Spiriti, e se sia in tutto immutabile, & inalterabile.



Voi bene à tuo talento stropicciarti la pelle, e fregar le tue macchie con quanto salnitro, borit, & alume t'aggrada, ò vero Etiope, e macolato Pardo infernale, che non mai per mutare tù sei il tuo vero colore, ò nettar le tue

Jerem. 2. tue macchie: *Si Aetiops potest mutare pellem suam, & Pardus varietates suas. Si laueris te nitro, & multiplicaueris tibi herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me, dicit Dominus.* L'horribile reato della tua colpa non difformò, mà trammutò di maniera in mostruoso il tuo volere, che pennello non v' hà d'Apelle, che vaglia à riformarlo. Precipitasti da luogo sì eminente, che non infrante, mà spezzate, e diuisi rimasero le forze del tuo indiuisibile Spirito, che mano sì perita di Chirurgo non v' hà, che possa riunirle. Non istracciò, mà arse, e incenerì la veste dell'Innocenza, che ti spogliasti, il fuoco del tuo orgoglio: onde non è bastante aco di maestra mano à rattopparla. Troppo ti allontanasti dal tuo Oriente, per girtene à dirizzar la tua Reggia sù l'Aquilon; *Sedebo in lateribus Aquilonis*, impotente al ritorno per l'Occaso, doue prima di giungerui precipitasti: *Quomodo cecidisti de celo Lucifer, qui mane oriebaris*; Se la tua gran sfera restringesti in vn picciolissimo punto: *In puncto in Infernum descendes*, come vorrai quel punto indimifibile, allargare di nuouo nella primiera rotonda figura? *Voluntas est deambulatoria usq; ad mortem*; mà s'egli è vero, che: *Hoc est Angelis casus, quod est hominibus mors*: Come dapoì morte, dopò la tua caduta, potrà la volontà tua ritornare indietro? Si come immobilmente tù apprendi, così immobilmente tù vuoi: mà se vna fiata dunque la superbia tua hà voluta la colpa, come inflesibilmente nen la vorral nell'Eternità? Peruersa fù, peruersa è, e peruersa sempre sarà la tua volontà.

Sia questo il mio discorso, e però i peruersi Segua-
ci condanniam de gli Spiriti, ò che dissero, douersi
vna volta nella fine del Mondo il Diauolo pentirsi di
sua colpa, e in buono conuertire il suo proteruo vo-
lere,

Iere, ò che dir potrebbero, che fin dal principio de' secoli appena peccato, molti di loro pentiti si mutarono in Santi. Impugnatione, che renderà euidente la continua pugna del peruerso volere de' Diauoli contro gli huomini.

Detto è, per dar principio da questi, che potrebbero dire; posciache se bene molti non mancarono Eretici, che à fauore de' primi asserirono Lucifero, e gli Angeli suoi, come nel secondo luogo vedremo, douer vna volta ricuperarsi, & ottenuta la remissione della colpa loro, douer essere sublimati alle seggie celesti: niuno però ritrouiamo, che dica, ò tutti, ò de' gli Angeli alcuni peccatori, hauer già conseguito il perdono, e restituiti nella gratia Diuina. E certamente, che non tutti habbiano beneficio tale conseguito, ma innumerabili sien dannati, certissimo secondo la cattolica fede. A questo conuincono i nostri detti rapportati di sopra, oue prouato habbiamo Spiriti darfi raprobati, e dannati. Lo stesso prouano le parole di Christo: *Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*: e quell' altre: *Videbam Sathanam sicut fulgur de coelo cadentem*, con mille altre Scritture.

Mat. 25.

Luc. 10.

Ciò non ostante, ogni ragione pare, che persuada, che non almeno gli Angeli tutti peccando, non anche si conuertissero, e facessero de' peccati loro penitenza: Sì perche notissimo è, che Iddio in tutte le operationi sue la misericordia congiunge con la giustitia, e però non pare alla misericordia conforme il non hauer concesso à gli Angeli peccanti, spatio di penitenza: mentre dalla lor parte la capacità non manca del pentirsi. Sì ancora perche dopò l'atto primiero meritorio de' gli Angeli buoni, non fu loro da Dio immediatamente il premio concedu-

to, ne furono subito in gratia confirmati; mà per qualche spatio lasciòli Dio nella lor libertà, sufficiente gratia conferendogli, con che volendo, mutar potessero la volontà loro; con più ragione dunque, come Iddio più inclinato alla pietà, douea à gli Angeli cattiui dopò il peccato, tempo concedere di mutarsi, e pentirsi.

Confermasi tutto ciò gagliardamente con la dottrina di Scoto, e suoi seguaci: perche l'istante in cui l'Angelo peccò, diuisibile fù, hauendo in quello gli Angeli molti peccati commessi, che non tutti fecero insieme, ma successiuamente, non potendo tanti atti produrre tutti insieme: Adunque, se in tempo tale erano gli Angeli per anco viatori, e poteano più, e più demeritare; dir bisogna, che anche dalla parte di Dio pronto fosse l'aiuto sufficiente, col quale de' peccati commessi nel principio di quello spatio, pentire si potessero nella fine: Perche, se Iddio ciò concede à gli huomini, perche lo negarà à gli Angeli? Da queste, & altre molte congruenze, e ragioni non mancano, chi assolutamente affermino, hauer potuto gli Angeli pentirsi, e ritornare in gratia: benché non ardischino affermare, che de fatto così sia.

Salmer. 1.
par. 2. dif.
3. dub. 3.
cum alijs
16.

2. Pet. 2.

D. Thom.
P. P. q. 63.
ar. 6. & 64.
ar. 2.

Io pongo per certissimo gli Angeli tutti, che peccarono essere dannati, e però niuno hauer fatto penitenza de' peccati suoi, non mai mutata la peruersa loro volontà. Ne fa fede la magistrale dottrina di San Pietro: *Deus Angelis peccatoribus non pepercit*: infinita, e vniuersale: spiegata, e confermata dall' autorità di tutti i Padri. Ben è vero, che difficile è assegnarne ragione: non punto sodisfacendo l'accennata della inflessibilità dell' Angelico volere, che con tutta efficaccia, e perspicacità apprende, e delibera ciò che elegge: e però l'elettione vna volta fatta, non mai

mai più muta. Posciache se l'Angelo libero è nel suo operare ond'è, che liberamente fatta l'elettione, anche liberamente non possa cangiarla? è forse à ciò necessitato da quell'atto fatto d'eleggere? Nò, perche atto tale è formalmente libero, ne toglier può la potenza di produrne altri simiglianti, ò dare la necessaria perseveranza nell'atto stesso. Forse ciò proviene da qualche habito, ò dispositione lasciato dall'atto nella volontà? Mà chi non sa, la volontà medesima liberamente valersi de gli habiti suoi, ne ricuere da essi necessità di perseverare ne' primi atti? Deriva per ventura tale inflessibilità dalla natura dell'Angelica volontà, ad imitatione della Diuina, che se bene libera fuori di se ne' suoi decreti, e nelle sue elettioni, ò dilectioni, è tuttauia immutabile nelle determinazioni sue vna volta fatte? Mà chi non sa esser ciò proprio della sola volontà Diuina per la sua somma infinita perfettione, là doue tale non è quella dell'Angelo defettibile, come Creatura limitata, e finita? Per vltimo diremo noi, che immutabile è la volontà Angelica, resa tale dall'intelletto, ò dal suo modo d'intendere? Certo, che perche questi nella medesima guisa intende auanti, che dopo la elettione della volontà: mà se questa era libera prima, perche non anche dappoi?

Ne meno sodisfa l'assegnare per cagione dell'Angelica immutabile volontà, la breuissima duratione di tempo, conceduta loro alla deliberatione, à meritare, ò demeritare nella via: oltre il primo istante della creatione, il secondo solo concesso per vltimo termine della medesima via: onde non potendo in questo secondo far cattiuu, e buona elettione ritratando la cattiuu, e però ne meno i peccanti Angeli risorgere dal peccato. Nè potero ciò fare dopò quell'istan-

d'istante secondo, come non più Viatori, mà in termine, e stato di dannatione. Non piace, dico, tal maniera assegnata; perche essendo Iddio infinitamente pietoso, come creder si può habbia egli limitato talmente la via de gli Angeli peccatori, che tempo veruno, ò istante non habbia loro conceduto, in cui potessero fare penitenza?

Dispiacemi al sommo il terzo modo di procedere circa l'immutabilità dell' Angelo: perche cioè giustamente gli fosse da Dio negato per conuertirsi il sufficiente aiuto: posciache quanto difficile da credere si è, mentre sappiamo non negare Iddio ad alcuno i mezi necessarij per salvarsi, e la via della salute, sino che giunto non sia al termine della perdizione? Ragione, che muoue i Teologi al dire, che à niun' huomo, per scelerato, ch' ei sia, negato venga il sufficiente aiuto, ciò repugnando allo stato del Viatore. Ragione, che anco ne gli Angeli viatori dee hauer luogo; Imperoche dato, che si negasse all' Angelo viatore ogni aiuto, non poteua forse col solo libero arbitrio, per lo generale concorso alla natura douuto, hauer naturale displicenza della commessa colpa: che se bene non era in conto alcuno dispositione alla gratia, e ad ottenere la remission del peccato, nondimeno per essere moralmente buona, e fare l'Angelo quanto dal suo canto poteua per discacciare la colpa, verisimile non è gli negasse Dio aiuto, accioche in più solleuata maniera detestar potesse il peccato?

Conchiudo dunque ciò, che più probabile parmi: l'hauer cioè perseverato l'Angelo nel male; ne ritrattata la colpa, non per qualche assoluta impotenza, come quella è de' Dannati: mà morale, cioè per vna grande morale difficoltà di mutar la volontà, deriuata

ta dalla sua prima elettione: Perche si come gli Huomini dalla moltitudine delle colpe rimangono acciecati, & indurati: così altrettanto dir si dee dell' Angelo per la colpa sua: perche quello si fa nell' huomo per più atti, verisimile è succeda nell' Angelo per vn solo, per la somma sua velocità nell' intendere, & efficaccia grande nel determinare.

Non vdiam noi tutto giorno tanti abituati peccatori, che al pentimento persuasi rispondono di non potere? Che altro dir non vuole, se non che prouano difficoltà si gagliarda, che à loro sembra assoluta potenza: Tanto, e molto più di tù dell' Angelo, il quale vna volta peccando, equiuale à moltissime dell' huomo. Che se tale risposta equiuale non fosse al tuo ingegno viuace, non mi obligare con più in questo luogo, sufficientissimo il detto all' intento mio.

Passo dunque, e con passo d' Angelo da vn estremo all' altro, senza mezo, all' altro termine del discorso. Veduto il primo, che non mutò l' Angelo il suo peruerso volere sul principio, quando fu prima creato, cerchiamo di presente, se per mutarsi sia verso del fine: mà come verso il fine, se non mai l' Angelo hà da finire? Nobile inuentato de seguaci del Diauolo, che debba vna fiata succedere à Demonij ciò, che da auuenire hà à Giudei: che indurati nella loro perfidia fino al fine del Mondo, finalmente ammolliti, e pentiti si conuertiranno alla fede verace: *Quando fiet unum Ouile, & unus Pastor*. Tanto dicon costoro è per succedere à Diauoli, che ostinati nella loro peruersità fino all' vltimo de secoli, vltimamente di Diauoli diueranno Santi, riuocati come Pecore appunto dal Pastor celeste all' ouile del Cielo, oue le nouantanoue Pecorelle de noue Angelici chori di beati, antichi, e nuouj Angeli for-

meranno vn Ouile, e così: *Fiet unum Ouile*, così in Ciel, come in Terra; *Et vnus Pastor*. Frà i dogmi nefandi dell' Alcorano di Maometto discepolo di bravi Maestri Ariani, Nestoriani, Giudei, e Pagani, fece intuonare il Canone: *Damones in fine Mundi esse saluandos*. Così facendo campeggiare il bell'attributo della Diuina misericordia, che dissimulate de Diuoli le colpe, per lunghi secoli di migliaia d'anni, dalla creatione alla distruzione dell' Vniuerso, per vltimo perdonasse i suoi grauissimi delitti à suoi Angeli rubelli richiamandoli dal lungo esilio alla Patria, rimettendoli nelle seggie d'ond'erano caduti, restituiti à gradi, & à gli honori di prima. Così innanimando i Peccatori indurati à perseuerare allegramente nella poterua gli anni tutti della vita loro, confidati nella pietà del Cielo, che perdonando anche à gli Angeli sì horribili misfatti su'l fine, più facilmente sia per concedere loro Indulgenza di colpe minori. Perfido, che questo sol fregio mancava all' iniquità di Maometto, di farsi Auuocato, e Protettore della diabolica sceleragine.

D. Epiph.
Epist. ad
Ioan. Hier.
106.

D. Aug.
de hares.
in 43.

D. Hier.
Epist. 95.
ad Auin.
& 65. ad
Pamnach.
& Oc an.
Ild. in A-
polog. co-
tra Ruff.

Mà il peggio si è, che questo antico errore viene da Epifanio, Agostino, e Geronimo attribuito anco ad Origene: E nella quinta Sinodo fu tal errore contro Origene dannato, e confermato nella festa: Auguegnache non manchi chi lo scusi, col dire: O che l'errore fu inserito da gli Eretici ne suoi libri, ò che se in lui cadette, anche risorse. Certo è, che Geronimo contro error tale grauemente inueisse one di sopra, e stima Origene indegno d'ogni scusa. E nell' Apologia contro Ruffino l'istesso errore condanna come di Origene, e se stesso difende dalla calunnia di Ruffino, che allo stesso Geronimo l'attribuiva per quello, che nell'Epistola à gli Efesi più refferendo,

do, che asserendo, ò approuando scrisse, come egli medesimo dichiara: e se altrove le pene dell' Inferno dette furon da lui temporali; per pene Infernali intende del Purgatorio, come Sisto espone.

Sixt. lib. 6
Bibl an-
not. 180.

Verità cattolica è, che i Spiriti mali condannati sono à perpetue pene, e però non mai sono per fare penitenza vera de' peccati loro, per cui impetrarne possano il perdono, & in tal senso esser ostinati nel peccato, di praua sempre arrabbiata volontà: *Ite in ignem aeternum qui preparatus est Diabolo, & Angelis eius. Et: Ibunt in suplicium aeternum. Vbi vermis non moritur, & ignis non extinguitur. Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem in quocumque loco ceciderit, ibi erit. Cruciabuntur die ac nocte in secula seculorum.* Verità definita nella quinta Sinodo, & abbracciata da Concilij, e da tutti i Padri.

Math. 25

Marc. 9.

Ecclesiast.
11.

E la ragione si è; perche dalla legge del Cielo, determinata è per qualsisia mortal colpa eterna pena, pena tal meritando ogni colpa mortale, che perciò mortale vien chiamata. Mà se tale fù la grauissima colpa de gli Angeli, se mortalissima fù, come non sarà punita con eterna pena? Hor perche questa dall' eterna duratione dipende della colpa habituale; perciò da questa verità della fede, che la pena de' Diauoli sia per durare in eterno, euidentemente si conchiude il peccato loro, in quanto alla colpa, & alla macchia douer eternamente durare: sempre indurati nella loro peruerfa volontà, inferita sempre contro il Creatore, che à tante pene li condanna, e contro l'humana Creatura, à cui il Creatore il modo concedette di liberarsene, e di saluarsi.

Confessò tal verità di propria bocca l' empio, ancorche Padre della bugia, quando la famosa Margaritha Vergine, la quale dopò i tormenti fù destinata

al carcere, ferocemente assalendo in figura d'horrendissimo Drago, con le fauci dilatate spauentosa, tutta intiera, come la Balena Giona, se la inghiotta nel ventre. Mà la Vergine disarmata, con l'arma sola della Croce, che tutta diuota formò, come se con acutissimo ferro trafitto hauesse le interiori viscere, o'l cuore del Dragone, per lo mezo crepò, e da quell'apertura viua, e sana la Vergine vomitò, come vomitato dal pesce fù il medesimo Profeta: mà di nuouo aparendole il crudo in forma humana, prefò ella per li capelli lo percosse in terra, e fattogli à forza confessare, perche sì molesto fosse à gli Adoratori di Christo: rispose, esser proprio, e peculiare de Diauoli l'accendersi dalle faci dell' Inuidia, e dell' odio contro quelli, che si han da saluare: soffrire non potendo, che al Cielo, d' ond' essi furono discacciati, gli huomini sien solleuati.

Stupirai Lettore in vdirlo, come vdendolo tutti attoniti restarono. Vn Diauolo de più horribili, horribilmente tormentaua vn misero huomo, che possedeua Ossesso; e insieme per la bocca di lui à molti, che varie proposte gli faceuano, con altre tante risposte contendeua: quando vno frà gli altri gli disse: Dimmi, o Diauolo se tù potessi ritornare alla gratia, d' onde sei caduto, che fatica, e trauaglio ti contenteresti tù à tal fine di patire? Rispose il Diauolo; se ciò fosse nell'arbitrio mio, più tosto vorrei con vn' Anima sola da me tentata, e ingannata precipitar nell' Inferno, che tornarmene in Paradiso: Hor mentre tutti stauano come Statue per merauiglia, in vdire tal nouità, e strauaganza, il Diauolo ripigliò: Perche vi marauigliate di ciò, che hò detto? E tanto grande la malitia mia, e tanto io sono in quella ostinato, ch' io non posso volere cosa, che buona sia. Mira tù con
che

che fiero nemico hai da combattere, che ad vn Cielo rinuntia, per tirarti seco nell' Inferno. Più contento di eternamente patire; perche tù solo seco eternamente patisca, che di godere in eterno in Cielo in compagnia de Beati: più godendo della tua perdizione, che della conquista dello stesso: Che però l'Apostolo diceua, che noi altri combattiamo contro: *Spiritualia nequitia in caelestibus*; cioè come Grisostomo dice: *Pro caelestibus*, per le cose del Cielo, come che il cielo proposto sia per premio non solo à noi, mà anche à Demonij, che combattono non già, perche l'acquistino, mà perche superandoci godono tanto, come se conquistassero vn Paradiso.

Chrysost
ad . . .

Ed ecco quì in campo la questione, intorno à cui tanti ingegni solleuati si veggono per la merauiglia perduti, e che à volgo sembra vna fauola, ò chimerà: Come possibil fia, che gli Spiriti, da tormenti sempre crutiati i più fieri, che cader possono in mente humana, pure possan godere, e si prendano gusto, di perseguire con volontà peruersa l'human genere, di prendersi solazzo de nostri mali, di scherzare, giuocare, ridere, e burlare con gli huomini, ò nel fargli cadere tentandoli, ò nel dannificargli nelle persone, e nelle cose loro. Dammi vn' huomo, che si arostisca sopra i carboni, che stia frà le ruote, e le manae de Carnefici, ouero confinato, e tormentato in vn letto da horribili dolorose infermità, ò trauagliato nell'animo da acerbissime cure, che voglia haurà costui, che diletto può prendersi in ischerzi, in giuochi, e trattenimenti ridicoli, ò in vedere altri afflitti, e tormentati, che accrescano, non che mitigano i suoi dolori? E pure ciò vediamo succedere ne' Diauoli. Aggiungi, che: *Contrariorum eadem est ratio, & disciplina*. Se nella gloria i Beati incapaci sono d'ogni mi-

minima pena : *Nequè luctus , nequè dolor erit amplius* ; come nell' Inferno , che esclude ogni sorte di consolatione , pure vediamo i Diauoli consolati. Adunque mettono in termini i Dotti la questione di quello , che euidente si fa vedere à gli occhi nostri : Se tanta sia de' Diauoli l'afflittione , che niuna affatto consolatione ammetter possano . E per intelligenza sia notato .

Che sicome ne' Beati , due sorti di gaudio distinguiamo, essenziale, & accidentale : così ne' Dannati si può distinguere due generi di tristezza , l'vna essenziale , ò sia di danno deriuante dalla perdita della Beatitudine , ò vero di senso dall' attione del fuoco ; l'altra accidentale , che da varij incidenti occasione nascer suole . Dell' essenziale , certissimo è essere inuariabile , perche ed inuariabile è sempre la sua cagione ; ed essendo eterna non mai può , ò cessare , ò sminuirsi , e ne meno aumentarsi , non potendo iui in termine i meriti crescere , à cui si deue ; e però non può ne Demonij darsi contentezza , che pena tale al-
legerisca . Mà la tristezza accidentale variabile è , però crescere , e sminuire conforme alla varietà delle occasioni . Di qui dunque nasce la proposta difficoltà : se quando per alcun' accidente si sminuisce in qualche parte questa accidentale tristezza , possa loro in suo luogo succedere qualche allegrezza , benché per altro turpe , e di oggetto cattiuo .

Ochàm.
Gabriel.
Thomistę
&c.

Due sono de' Teologi l'opinioni in questo punto : Nega la prima poter darsi ne Demoni , ne vna minimissima diletatione : Mossi dalla ragione apportata di sopra , perche si come allo stato della perfetta Beatitudine repugna qualsisia tristezza : così in contrario à quello della somma miseria , ogni consolatione : Perche Iddio come Giudice giusto statui , non concorrere

ad

ad altro alcuno diletteuole con la volontà de' Demonij: niuno inconueniente essendo al dannato il partire tal violenza. Mà meglio altri assegnano per intrinseca ragione, l'essere la volontà del dannato intrinsecamente di maniera disposta, che incapace sia d'ogni diletto. Perche tal volontà hà sempre necessariamente vna vehemente tristezza, che formalmente esclude ogni consolatione: conforme disse il Prencipe de' Filosofi: *Voluptas contraria, & quæuis etiam, modo sit vehemens pellit dolorem.*

Arist. 7.
Ethic. ca.
vlt.

La seconda opinione tuttrauia affermante, poter essere ne Demonij qualche sorte d'allegrezza, ò di minima diletatione, quasi accidentale, viene per più probabile giudicata: Che opinione parue di Agostino, seguito da Tomaso, ancorche fantastica allegrezza sia da lui chiamata.

Lib. 2. de
Gen contra Mani-
ch. c. 17.

Paiono euidenti le Scritture: *Qui tribulant me exultabunt si motus fuero*, che de Diauoli viene esposto da Agostino, e da Vgone Cardinale. *Nec delectasti Inimicos meos super me: Nequando supergaudeant mihi Inimici mei: Non gaudebit Inimicus meus super me: Facies te in gaudium Inimicis tuis*: Luoghi tutti, che non solo de gli Huomini nemici, ma de Diauoli ancora vengono interpretati. Confermasi da molte riuelationi apportate da Beda, ne quali veduti furono i Demonij, conducenti l'Anime dell' Inferno, piangendo l'Anime: *Et Demonibus cachinnis concupantibus, & multum exultantibus*, e ne gli Offessi cotidianamente lo vediamo. Come decantato è il Monaco, di cui il Maiolo, che spessissimo comparendo sù Monti di Boemia da loro chiamato Rubezal, che vn Diauolo è in habito, e figura monacale! accompagnato à Viandati per le selue di quelle Montagne, dà loro animo col dire, che gli guidarebbe per la
stra-

Psalm. 11.

Psalm. 19.

Psalm. 37.

Psalm 40.

Maiol. de
sag col. 3.

strada, che ignorauano: i quali condotti dentro, il Monaco Diauolo salito in vn momento sopra vna pianta, la sù spara vn cachino sì gagliardo, e li fa restar burlati tutti.

Chi non sà, e non esperimenta, che all' hora si rallegriamo, e godiamo, quando otteniamo ciò, che prima desiderauamo? Quanto si desidera, desiderasi perche si apprende per bene, e infino, che bene tale è lontano non conquistato, cagiona il desiderio, mà vicino, & ottenuto porta allegrezza: perche diletto altro non è, che vna quiete dell'animo nel bene desiderato, e all' hora l'animo tal quiete ritroua, quando al possesso giunge del bene, che desidera: Se dunque i Demonij molte cose ottengono desiderate, come à dire le offese Diuine, la perdita dell'Anima, i danni, che fanno à Mortali, la fuga di molti mali loro, ò diminutione, come chiesero à Christo di non essere nell'Abisso confinati; se dico giungono i Diauoli alla conquista de gli oggetti, che bramano, come potranno non sentirne contento?

Solo repugna à questo la contraria difficoltà, esser ciò tal contentezza allo stato di somma miseria de' Demonij repugnante: come alla somma Beatitudine contraria è la tristezza: mà se ben si rimira, ritrouaremo non esserui tanta ragione di escludere dallo stato di somma miseria de' Dannati, ogni bene anche minimo naturale: quale esser può qualche picciola contentezza, quanta di escludere ogni male dallo stato della beatitudine de' Glorificati: Beatitudine chiamandosi quella, che vna perfetta aggregatione è di tutti i beni; non all' incontro, la dannatione vna congerie di tutti i mali escludente ogni bene: Il che chiarissimo è: perche lo stato di somma miseria star può, come concedono tutti, con la cognitione della

na-

naturale verità, e senza decertione: ancorche all'opposto ne' Beati simigliantemente decertione tale essere non vi possa: e così ottimamente Gregorio, al detto d'Aristotile: *Voluptas vehemens pellit dolorem*, risponde, che non dice: *Vehemens tristitia pellit gaudium*, ne essere necessario que' due contrarij conuertibili sieno; perche esser può, ch' vn contrario più forte sia dell' altro in discacciare il contrario suo: come l' intenso calore più forza haue à discacciare il freddo, che l' intenso freddo in discacciare il caldo: oltre che Gregorio aggiunge parli Aristotile de' corporali diletti, che in riguardo della trasmutatione, che ne' corpi bagionano, la fantasia impediscono, e l' intelletto, che non possa de' gli oggetti contrarij pensare in modo, che si contristi: effetto, che pure in noi partorisce la vehemente tristezza in rispetto à qual si sia diletatione. Non così nelli Spiriti puri, che da fantasmi non pendono, ò dal corpo.

Non vi souuiene il detto: *Deus pramiat ultra condignum, & punit citrà condignum*. Che compiacendosi sempre Iddio pietoso, di far pompa maggiore del suo nobilissimo attributo della misericordia, che dell' altro della giustitia: si come in cielo i Beati premia sopra i meriti loro, ogni premio concesso alla gratia, che non hà l' huomo per sua natura; così nell' Inferno i Dannati castiga meno de' demeriti loro: mentre castigati non sono con pena infinita, douuta all' Infinita offesa fatta à vn Dio infinito? Mà se dunque vuole Iddio, che insino in quell' Abisso, oue il rigore si proua dell' ire della giustitia sua, pure mescolati vi tiene gli effetti della sua pietà: qual inconueniente sarà per questo stesso rispetto, e quando intrinseca non vi sia repugnanza, come non esserui è dimostro nel dannato, che vñ quest'atto di clemenza, e: *Puniat citrà*

condignum : che in vno stato di somma miseria di mali, pure conceda qualche picciolo bene, di qualche leggiera, e minima contentezza.

Tralascio, che diletto noi addimandiamo la diminutione della pena, ò trauaglio, che ci affliggeua. Chi grauissimo dolore patiuu del capo, ò d'altre membra, se quello sente alquanto mitigato, non diciamo, che sente gusto, e contentezza? Hor tal è il diletto, e'l gaudio de Demonij, che dalla compagnia de gli altri Dannati si sininuiscano loro i tormenti dell' inuidia, che per altrui beatitudine patiscono: perche non più sentono que' tormenti, che prima sperimentauano da gli atti dell' inuidia, che più non hanno verso di quelli, che già sono Dannati: la quale diminutione, ò mancanza de tormenti giudicato è vn tal quale diletto, conforme fù da San Tomaso insinuato. Insegnando insieme, che quel Ricco di Luca, la dannatione de Propinqui, che assolutamente, come de gli altri tutti per inuidia bramaua, non hauer voluto, in quanto, perche sapendo, che non tutti douean dannarsi, mà alcuni salvarsi, bramaua più tosto, da gl' istessi stimoli mosso dell' inuidia, fossero i Parenti suoi più, che gli altri dalla dannatione liberati: da quali inuidiosi tormenti è liberato il Diauolo, quando attualmente vede chi ei brama condannato, e così rimane in qualche maniera consolato.

D. Thom.
quodlib.
3. 2. 17.

O Mondo à cui non basta per trattenerti, che à tutto potere non corri alla tua perdizione: la consideratione del dispiacere notabile, che tù dai al grande Amico tuo Dio, come non sarà sufficiente ad arrestarti il pensare, che con ciò tù dai gusto, e diletto al più arrabbiato nemico, che tù t' habbia, ch' è il Demonio? Che mostruosità è mai cotesta, che tù ti renda

da vn marmo, non dico al dar diletto, mà al non odia-
vn' Huomo, che ti sia nemico, e poi con tanta age-
uolezza à ogni modo sodisfi sì crudele Tiranno, fieris-
simo tuo nemico?

Che estremo delle miserie saper, ch' il Diauolo
non mai troua riposo, che in vn' Anima peccatrice, e
pur questa gli vada, come spiumando il letto, acciò
che posi più quieto? *Cum immundus Spiritus exierit
ab homine, vadit per loca in aquosa quarens requiem, &
non inueniens dicit: reuertar in domum meam unde
exiui.* Che solenne pazzia aprir la porta, & intro-
durre in casa à posar quietamente sul tuo letto chi
riposa per insidiarti alla vita, e strascinar ti ad vna
eterna inquiete?

Che dica introducendolo in Casa & incontrandolo,
anzi per la strada con rinfreschi, per ripigliare gli
spiriti affaticati dal cammino. Così dice, chi mentire
non può: *Exiit homo seminare semen suum, aliud ceci-
dit in via, & volucres celi comederunt illud.* Que' il
Vescouo Grisopolitano Zaccaria: *Demonēs volucres
celi appellantur, vel quia sunt celestis, & spiritualis
naturæ, vel quia in aere habitant: Dæmones comedunt
illud, id est quadam delectatione rapiunt, & absorbent.*
O come bene offerui il Vangelico documento: *Si
esurierit inimicus tuus ciba illum.* Quel gusto, e dilet-
to, che sente vn' affamato nel māgiare, questo godi-
mento proua il Diauolo nel cibarsi de cibi, che gli
appresti; e tu che con tanta ripugnanza dai vn tozzo
di pane, non dico à vn tuo nemico, mà al tuo ami-
cissimo nella persona del pouero, à Christo, con gusto
tanto prepari ogni esquisite viuanda all'affamato lupo
del Diauolo, che d'altro non si pasce, e trionfa, che
delle tue rouine?

Zachar.
Ep. Chry
sopolit.

Non sembra, à te, come à me pare vn portento?

Math. 8.

che saltando due Diauoli addosso à due meschini , li chiuda dentro d' vna sepoltura . Così 'l racconta Matteo : *Occurrerunt ei duo habentes Daemonia de monumentis exeuntes* . Che fate , ò Diauoli qui dentro con costoro nel sepolcro ? Non procurate voi , à tutto vostro potere , leuare dalla memoria de gli huomini la memoria della morte , come generale medicamento à tutti i mali ? E come qui dunque , non solamente ponete auanti gli occhi di costoro il sepolcro di morte , mà dentro ve li cacciate , accioche giorno e notte meditando stieno col pensier nella morte ? *O Sepulchra dealbata : Sepulchrum patens est guttur eorum* . Che diremo , che sia tanta la vostra rabbia , contro noi Huomini , che non essendoui permesso dal cielo l' ucciderne , e porci morti nel sepolcro , almeno godete d' iui dentro seppellirci viui ? *Attendite quæ seuitia* , ci dice Grisologo , *quis furor , quæ rabies* . *Demonum erga humanum genus : quamuis breue tempus hominum ferre non possunt : contenti non sunt mori homines , sed viuos homines gestiunt sepelire : Sepulchris mandant , ut homines redigant in sepulchra : Pascuntur cadaueribus , putredine saginantur , deliciantur factore , quibus tota voluptas est homines interire : senti quest' ultimo : Quibus tota voluptas est homines interire .* Mà ritorno à dire : *O sepulchra dealbata . O Huomini , che siete tanti sepulchri : Sepulchri dentro il sepolcro della colpa : Sepulchrum patens est guttur eorum* . Non v' accorgete d' essere dentro il sepolcro in cõpagnia de Diauoli morti , viui ? Non vi auuedete , che della vostra rouina il Diauolo trionfa ? *Tota voluptas est homines interire .* Che pure , che il Diauolo vi ponga nel sepolcro , egli vi troua dentro le delitie sue , che lo ponete in luogo di requie , e di riposo , qual è la sepoltura . Il Diauolo nel sepolcro à voi dà la

la

la morte, e voi in ricompensa grata date à lui la vita.

Mira colà i figliuoli di Giobbe seppelliti nelle rovine della propria casa, oue stauano banchettando, come ingrassando le Vittime per lo sacrificio, & oue co' cibi procurauano conseruare la vita, iui fatti uinanda della Morte: Chi tramutò quella Casa in vn Sepolcro? Chi vi condusse la Morte? Chi apportar suole la vita, l'aria, e'l vento: *Ex quo nutrimur*. Soffiò vn vento furioso, e diroccò quella stanza: *Ventus uehemens irruit è regione deserti, & concussit quatuor angulos domus*. Hò detto male vn vento; perche se da vna sola parte soffiaua dal deserto, come poteua sbattere, e diroccare i quattro angoli della Casa? Non fu vn natural vento, dice Origene, mà molti insieme, suscitati non da vn Diauolo solo, mà da molti, che à gara vno dell'altro, di chi potesse essere il primo, volarono alla rovina della Casa: *Ab omnibus partibus super domum irruerunt festinantes, atque aduersum inuicem rapientes: quis primus hanc iniquitatem acciperet? quis primus hoc homicidium perpetraret? Ingentem unusquisque eorum sibi reputans dolorem, si prior illo alius praeccederet ad eius perditionem*. Mà sai quello, ch' Io ammiro? Che venti tali diabolici, gli angoli percuotano della Casa: Chi diroccar vuole mura della Città, nella parte più debole le percuote: Mà chi non sà gli angoli delle Case essere dell'altre parti più fortificati, e come posti in taglio, tagliare ancora per lo mezo i venti, e'l suo furore? Sono tutti misteri: dal Diauolo però molto ben penetrati: *Sordes in angulis*. Ne gli angoli le immondezze si addunano. Casa ne gli angoli immonda, ne' recessi dell'anima, e del cuore sono immondezze di colpe, o Dio, con quanto gusto viene da Diauoli assa-

Orig. lib.
1. in Iob.

assalita, percossa, atterrata. Con tanto gusto precipitano al suo precipitio, l'vno à gara dell'altro, che beato il primo, che infelice chi al primo rimane per secondo: *Ingentem reputans dolorem, si prior illo alius precedat ad eius perditionem*. Và pur tù cumulando immondezze ne gli angoli di tua Casa, che altro non farai, che accumular à Diauoli contentezze della tua perdizione.

Dir sogliamo, che il Diauolo non dorme mai: e l'intendiamo, ch'è sempre vigilante a' nostri danni; tuttauia parmi questa calunnia contro i miseri Diauoli, imputati souente di tentarci, & offenderci, oue colpa non hanno. Se considero in Giob. parò, che mi descriva il Diauolo vigilante, in funtione non di danno, mà di pietà. Il vegliare a' morti non è vffitio pietoso? Hor tale da Giob viene il Diauolo descritto, che stia le notti intiere senza chiuder gli occhi al sonno vigilante, la veglia facendo a' diuori defonti: *In congerie mortuorum vigilabit*. O notte sempiterna, oue alla congerie immensa de' Dannati morti già nel peccato, il Diauolo fa la veglia. Vigilante dico, come chi auanti gli occhi tiene i suoi morti nemici, che di pura allegrezza non può dormire, e stà veggiante: *In congerie mortuorum vigilabit*: Hoc est San Geronimo espone, *morte hominum gaudent ad intuentiam eorumdem mortuorum congeriem, immo alacritatis constantia in eorum interitu vigilabit*. Horribile certo vedere i Diauoli con aperti occhi anhelanti, vedendo le pene de' Dannati, e la loro infelicità esaltando, e rallegrandosi senza pur chiuder occhio per allegrezza.

E noi pazzi frà tanto allegri, e giubilanti peccando somministriamo materia a' luoi plausi e trionfi: *Dispendam, disperdam quadrigas tuas*. Nota la stoltet-

za

D. Hier.
in c. 21.
Iob.

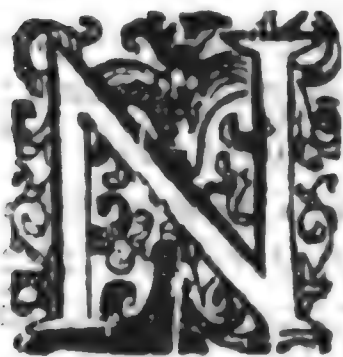
za de gli Huomini peccatori, che all' hora quando schiaui sono in catena di Satanasso, & oppressi dal giogo della seruitù, all' ora di trionfare si pensano sopra trionfali carri: *Quadrigas tuas: Quadrigas dici* *pato, ob quatuor effrenes equos quatuor animi passionum,* *quibus precipites feruntur,* spiega di Geronimo il Commentatore: così allegri van discorrendo, millentando le colpe: *Cum in vitis tuis placebas, & peccata peccatis socians, quasi triumphans in quadrigis ferebaris:* Geronimo interpreta, non auueduti i miseri, che de' loro trionfi, Campidoglio è l'Inferno. *Capitolium,* chiude lo stesso Commentatore, *crebus est:* Perche si come trionfa il Cielo, d'allegrezza commuouendosi tutto ad vn tumulto di gaudio il Paradiso, con festa grande di Dio, e de gli Angeli suoi, per la conuersione d'vn peccatore: *Gaudium est in Coelo coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente,* & così giubila tutto l' Inferno, il Diauolo, e gli Angeli suoi, sopra vn buono ritornato al peccato: *In malitia sua letificauerunt Reges,* come Geronimo: *In peccatis nostris gaudet Princeps tenebrarum.* Piangi le tue colpe, che così farai ridere il Cielo, e piangere l'Inferno.

D. Hier.
in cap. 4.
Osce.



LETTIONE VIII.

Della possanza de gli Spiriti, che nulla potendo
pur possano tanto.



Non è nuoua la nouella dell' Orco, anzi inuecchiatissima per tutta Italia non meno, che fuori di lei: oue le Madri, e le Nodrici, ò altre simili, per dilettae, e inuaghire i fanciulli, ò per fargli addormentare, ò per impaurirgli, ouero per altri loro fini raccontano tanti miracoli dell' Orco, con cose spauenteuoli, come d'empirsi il petto, e la tasca delle migliaia d'huomini, tranguggiarli vini, mettere le intiere montagne in vna sua fionda, e lanciarle nell' altro Mondo, con mille millanterie, e giganterie. La fauola è descritta dal Poeta diuino nel suo Poema, ad imitatione del Polifemo d'Homero, e appresso di Vergilio, e da tanti, ch'è peggio tenuta per historia vera: onde mi ricordo, che nella mesta tragedia di santa Caterina, benchè dirsi possa tragicomedia, per isforzo grande, ch' Io mi facessi, non potei vna notte trattenere frà quelle tristezze il riso, per cui pur fecero le bocche ridenti quelle buone Madri lagrimanti: Posciache passata la meza notte, ver l'aurora vn circolo di esse, che stauano per il timore vigilantì, proruppero tutte nella stessa voce, baciando le Medaglie, e le Corone: Oime l'Orco, l'Orco; ed à me, sentite Padre l'Orco? additandomi vn cane, che latraua non per diuorare, come diceuano, gli huomini viui, ma perche affamato nò troua-
ua.

ua da rodere qualch' osso di morto animale.

E dunque schietta, e semplice fauola la nouella dell' Orco: anzi vna fauola dupplicata: poiche in vera historia, se per Orco fù inteso Pluto, e noi il Diauolo intendiamo: è vn fauoleggiare il dire solamente, che si ponga in petto, e nella tasca le migliaia de gli huomini; perche à milioni ne pone nel suo sacco: che se i tranguggi viui, perche pur troppo morti se i diuora, che gitti i monti con vn tiro di fionda all'altro Mondo, perche con muouer di dito, lancia nell'altro Mòdo, vn Mòdo intiero, e cò la sua vastissima potenza danneggia, & in riuolta pone il Mondo tutto: *Non est potestas in terra, quæ ei possit comparari*, quel Patiente tanto diceua, che fè prouesi grandi di lua possanza.

Iob. 4.

Mi stupij in veder molti marauigliati non solo, mà scandalizzati in vdirmi discorrere, della possanza sì grande, che ero per dimostrare de' Spiriti maligni in questo libro, come se troppo honore si facesse a'Diauoli, come se Christo non hauesse loro le forze tolte: come vero non fosse, che per farlo fuggire mille miglia lontano, sufficienti non fossero due dita formati in croce, ò anche vn solo intinto nell'acqua lustrale, ò come dir sogliamo con vn soffio: onde nel Battesimo per iscacciargli, l'Insuflare vien prescritto, & ordinato: *Latrare potest, mordere non potest. Morsus tuus ero Inferne*. Morficato fù quel Cerbero arrabbiato dal serpente in Croce, che ben gli tolse dalla coda il veleno, e'l furore. Non disse il Bracarense Concilio: *Anathema qui crederet aliquas immundas Creaturas (Diabolum) & tonitrua, & fulgura, & tempestates, & siccitates propria auctoritate facere, cum Prisciliano?* Mà non vedi ancora, che'l canone del Concilio, che la difficoltà ti somministra, ti offerisce anco il scioglimento, col dirti: *Pro-*

Parte I.

Y

pria

pria auctoritate : che hà ben sì del Mago Priscilliani-
sta, che afferma fare il Diauolo ostentationi del suo
potere di propria autorità, mà non già per diuina
permessione : Immensa è dunque, e niuna è la diabo-
lica possanza . Grandissima di sua natura, fiacchissi-
ma, perche legata . Può tutto, quasi può dirsi, e
puote nulla; e vn Mormicoleon, vn Cagnaccio le-
gato, vn tuono senza saetta, vn' arco de' figliuoli
d'Effrem, che sempre teso non può scoccar saetta,
vn Capitano spauento, vn Barigello, e Ministro del
Cielo, che tanta tiene autorità, e possanza, quanta
gli viene permessa . In sentimento tale prendo qui
nel discorso presente de' gli Spiriti la potenza, nell'
adempimento della volontà loro peruersa, di cui ra-
gionammo nel precedente .

Non v'hà linea in questi fogli con cui misurando
non vadano di punto in punto la grandezza della dia-
bolica possanza . Però qui solo la considereremo così
alla sfuggita, e in generale per douerne in essi vdire
gli effetti marauigliosissimi singolari .

Mà sotto qual consideratione può cadere, per sol-
leuatissima ella si sia, d' vn minimo Angelo solo la va-
stissima possanza ? Fingiti nella mente, che gli Huomi-
ni tutti dell' Vniuerso passati, presenti, e futuri : e
aggiungiui anche gl' impossibili, infiniti possibili,
ciascheduno de quali vn Hercole fosse, vn Sansone,
de quali tutti estraia la forza, e la possanza, in vn
uomo solo si collocasse, dimmi di che forza, di che
possanza sarebbe quest' uomo tale ? Vna possanza
smisurata di milioni d' Huomini infiniti, o milioni
tanti di possanze ridotte in vna ? Che prodezze ve-
deresti di questo tale ? ti marauigliaresti delle forze
sue ? e pure tutta questa incapibile potenza è incom-
parabilmente superata dalla possanza d' vn solo, e di
tutti

tutti il più minimo, e inferiore diabolico Spirito. Certissimo essendo il minimo Angelo incomparabilmente eccedere ogni humana virtù: Onde diceua Giobbe citato: *Non est in terra potestas, quæ comparetur ei.*

Mà qual possanza, odo pur replicarmi da Zelanti? Può forse il Diauolo fare ne vn miracolo solo? chi non sà esser stato errore di Simeone Samaritano, che presso Clemēte Romano si gloriaua di poter fare tutto ciò gli aggradaua, e che le cose tutte gli vbbidivano? Non condanniamo Porfirio scriuente, che ogni volta il Demonio applica le machine sue, opera cose alienissime dal consueto ordine della natura? Perciò biasmiamo Iamblico, che i Demonij chiamaua imitatori de Dei, che nelle loro mirabili operationi le vestigia prossimamente seguivano de Dei. Che bella potenza è dunque quella de gli Spiriti, che ne tutti insieme possono ciò, che può vn' Huomo solo? Quanti miracoli han fatto vn solo de nostri Huomini Santi, anzi quanti fatti ne hanno anche Huomini peccatori? Hor raduni tutte le forze de Diauoli insieme l' Inferno, e mi faccia se può vn miracolo solo, e questa addimanderemo gran potenza?

Che potenza sì vasta? Mi mutino vn puoco se possono vn' elemento solo dal luogo suo, m'impediscono il corso de Cieli, ò me lo variano, per cui mi si alteri l'ordine dell' Vniuerso, mi tirino qui à basso in terra la Luna, mi formino vna sola formica, mi produchino vna forma delle men nobili sostantiali, ò vn' accidente, ò di vna cosa me ne formino vn' altra, mi producano il vacuo, ò l' infinito, faccino partorire vna Vergine, che sia Vergine, e Madre, ponganmi vn corpo in due luoghi separati, ò in vn solo luogo due corpi vniti, mi rendano vn corpo inuisibile;

D. Clem.
Rom. lib.
2. recog.
Porphir.
de Sacrif.
C. de specie-
bus Dam.
Iambl. de
myst. Aeg-
ypt.

bile ; benche me lo facciano non veduto , informino con l'anima d' vn' huomo il corpo d' vn Bruto , ò per contrario , rendano le Bestie intelligenti di ciò , che parlano , ò dieno loro ragione uolezza , prudenza , ò prouidenza , discorso , ò sapienza , trasmutino il sesso femminile nel virile , restituiscano à vn vecchio la giouentù , immutino la imaginatione , ò la fantasia , de gli huomini con impressioni di spetie nouelle , tentino le humane volontà , e gli arbitrii quanto possono , ed impediscano la volontà , ci mostrino vn' Anima vera separata , ò sia ella delle beate , ò pure delle dannate .

Mà se dunque à tante sopranominate operationi , ed à moltissime più simiglianti , impotente è la possanza de gli Spiriti , à che tanto milantata la lor possanza ? Il mio intiero volume risponderà , come dissi , à quest' , e simili difficoltà , oue vedrà il Lettore portentosi grandi delle diaboliche forze , che anche questa vi scorgerà di vedere , che i Diauoli hanno potere di mutare gli Huomini in Istatue , vna Statua rimanendo immobile per lo stupore della infinità delle marauiglie operate da gli Spiriti .

Dicasì per hora , che trattone quegli effetti , che proprij sono dell' infinita potenza del Creatore , ò ch' egli permettere non vuole à beneficio dell' Vniuerso , à tutto si allarga , e si stende de Diauoli la potenza ! E per intelligenza adeguata di quanto siam' iui per dire , poniam qui breuemente tre maniere , con cui le marauiglie i Diauoli fanno del loro potere : la cui prima sia applicando : *Actina passiuis* ; per moto locale la seconda ; l' vltima di mirabil presagio .

Mirabile cose fà il Diauolo col primo modo applicando : *Actina passiuis* , mescolandole insieme coll' aiuto ,

aiuto delle naturali cagioni à noi incognite, mà da lui molto bene conosciute: onde bene spesso opera effetti, che non mai prodotti si farebbero con le forze sole della natura, se aiutati non fossero da questa industriosa applicatione de gli Spiriti: Posciache, seruendo in tal caso à Demonij le naturali cose, per instrumentali cagioni al suo operare, già sappiamo, che gli stromenti non producono effetti non solamente eguali alla loro virtù, mà più assai eccellenti, & alla facoltà corrispondenti de principali Operanti, sempre però tra limiti della natura le naturali forze de gli Spiriti, che nell' ordine sono naturale non eccedendo: Hor con tali artistij applicate le naturali virtù, chi dubitarà possano gli Spiriti oprar marauiglie, se oprite sono anche da gli stessi huomini? Vn Archimede solo con machine matematiche non rapì à se vna Naue grandissima à tutta carica, con cui nell' essercito Romano fè vna grandissima stragge? E di Boetio non si racconta, che faceua come miracoli, che i metalli muggissero, sibillasse vn Serpente di bronzo, finti Augelli soauemente cantassero, Huomini aerij nell' aere suonassero le trombe? Se tali marauiglie può fare vn' Huomo, che potrà fare vn Diavolo, che detto habbiamo superare ogni humana possanza?

Plutar. in
Marcell,

Cassiod.
seu. Theo-
dor. in
epist. ad
Boet.

Non minori prodigij operare può la diabolica potenza per lo moto locale, essendo li Spiriti prestissimi, e velocissimi per vna parte, e per l' altra i corpi tutti inferiori à gli Spiriti obbedienti in guisa, che le vastissime anche moli de cieli possano raggirare: onde corpo non per vasto, che si sia da Demonij con impressione d' impulso possano essere mosi dall' uogo suo, e ciò con impercettibile celerità, come vediamo muouerli le Sfere: quindi è, che possono vna cosa dalla

dalla vista sottrarmi, & in sua vece sostituirne vn'altra con prestezza tanta, che gli occhi, e gli animi de Riguardanti restino ingannati, imaginando vna perfetta mutatione della prima nella seconda. Per tal maniera di moto loco, videsi già il Mondo tutto con gli occhi fissi nel cielo rapito in estasi, quando il Toro celeste della sfera parue non replicato, mà in infinito moltiplicato precipitare in infiniti Boui, come dalle Stelle, alle stalle: quando dico con istupore, stupendo come il Magno Maestro del Bue muto lasciò scritto: Boui piovessero dal cielo, rapiti questi in varie parti da Diauoli, e portati la su per indi precipitargli al basso. Così Simone Mago mostrò possibile in fatti, ciò che corre in parole dalle bocche di tutti per impossibile: Impossibile dicendosi, che vn' huomo voli, volando il Mago per aere, come vn' uccello. E così ancora sappiamo le antiche, e le moderne Streghe, e Stregoni sopra vn cauallo di vn bastone di scopa, in batter d'occhio diuorarsi immensi spatij di campagne, correndo à loro radunanze: e così Satanalso rubbato da varij focolari, e fornaci le fiamme, inuisibilmente solleuarele in alto, cader le fece al basso sopra le case di Giobbe incenerendole: e à giorni nostri per la forza di validissimi venti, da Ministri del Prencipe delle tenebre, da tesori d'Eolo rubbati, con l'empito loro diroccarono le Città, e le Torri, ed infinite altre muraglie: operando gli Spiriti per tal modo del locale moto. Come accid attribuir si sogliono metamorfosi tante sì ammirabili de gli Antichi, de compagni di Diomede in Angelli, d'Ifigenia in Cerua, come Agostino osservò, e scoprì gl'inganni. Asterio, il cui fatto mirabile Eusebio scrisse:

In Cesarea di Filippo era inuechiato costume, che
in

Alb.
Mag.

D. Aug.
lib. 18. de
Ciuit. c.
28.
Euseb. li.
7. cap. 14.
Eccles.
Hist.

in certa felta de Gentili, uccisa la Vittima si vedeua ne fonti, che sgorgano dalle radici del monte Pancos, da quali dicono scaturire il Giordano, e per diabolica forza, & artificio, in modo marauiglioso da gli occhi de Circoſtanti in vn tratto sparite: il che à tutti ſembraua vn miracolo ſtupendo. Al quale ſpetacolo, trouatoſi Aſtirio vna volta preſente, vedendo sì gran moltitudine ſtupeſatta, e commiſerando il loro errore, ſolleuati gli occhi al Cielo, Iddio Sommo moderatore delle coſe per Gieſù Chriſto ſupplicò, che voleſſe comprimere quel Diauolo, che quella gente infelice talmente teneua acciecata: Ed ecco appena terminate le ſue preghiere, terminò ancora di que Popoli lo ſtupore, tramutandolo però in vn maggiore: di repente la Vittima già ſmarrita, viſibile comparendo ſopranatante nell'acque della Fontana. In tal maniera anichilato in guiſa quel prodigio, che pareua à quelle Genti sì portentoso, che nò più mai per dianzi miracolo alcuno fu viſto in ſimil luogo.

Per moto tale può il Diauolo ſottrarre dalla viſta, de gli Huomini in vn momento vn' huomo, ò qual coſa ſi ſia, e coſì renderla inuiſibile? Si come Appollonio ſuanì da gli occhi di Domitiano, e Gige coll'anello inuiſibile ſi rendeua. Fà camminare, e parlare le Statue, muouendole lui, e formando nell'aere à lor vicino la voce, e la loquella ſimile all'humana. Nella qual guiſa oprò, che Claudia Veſtale Romana in teſtimonianza della ſua pudicitia, con la Zona tiraffe vna Naue, che ferma ſtaua ſù l'ancore nel Tebro, guidandola oue voleua: e l'altra Veſtale Tuccia l'acqua attingeſſe dallo ſteſſo Fiume nel Criuello, e la portafſe in Campidoglio.

Mà che fa il Diauolo quando non può aiutarſi, ò col moto ſopraſatto locale, ò nel modo primiero col-
l'ap-

l'applicare *actina passivis* ? Dà di mano à gli inganni , e furberie , all' illusioni , e prestigij , ch'è la terza maniera , come i Circolatori , e Ciarlattani facendo stravedere , e ciò che veramente non è , à gli occhi de' Fascinati sembrar facendo , che appariscono come fatto . Il che pure fà egli in trè guise , mutando , ò l'organo della fantasia , e della vista , ò l'oggetto di tali potenze , ò pure l'aere , che facci l'oggetto , e l'organo frammezza .

L'Organo muta , mutando il sito di lui , ò commuovendo gli humori , ò impedendo con grossi humori la sensatione . Dalla mutatione del sito , fà il Diauolo comparire le cose , e gli oggetti , che in vn luogo sono , come fossero altroue , ò replicate , come succede à chi'l dito pone trà l'occhio , e la concauità in cui stà l'occhio inchiuso , e'l dito comprimendo , l'occhio con quello abbassa , ò lo solleva , che in tal caso oggetto , che semplice è , geminato apparisce . Dall' agitatione poi , e commotione d'humori nell'organo stesso , fà comparire alterati gli oggetti da quelli , che sono : come à gli Ebrij succede , & a' Furiosi , à cui la cosa vacilla , che stà ben ferma , & vn' huomo lor passion' huomini affai . E dall' impedire con humori grossi la sensatione , chiudendo la strada per cui li spiriti non possano all'organo peruenire : dal che varie illusioni ne nascono , & apparenze , che le reali cose confondono , e gli oggetti .

Trasforma , e muta il Diauolo , secondariamente , gli oggetti in vari modi , ouero con vna presta agitatione delle cose , che fà vedere , subito nascondimento , variamente collocandole , vnendole , separandole nel modo , come dicemmo de' Ciurmatori , e Salta in banco con tanti loro stromenti . Ouero opponendo all'oggetto vicino altro misto corpo , come
mi-

minerale, per cui sembra lontano: ouero formando vn fantastico oggetto d'aere, e facendolo à gli occhi nostri vedere: ouero per mezo della prospettiva con cui la vista ingannano d'apparenti oggetti.

Il terzo modo di mutatione è nell'aere intermediente frà l'organo visiuo, & il suo oggetto, il che gli scaltri Spiriti fanno ben fare in mille modi: hora impedendo le spetie, che recate non sieno all'occhi, ò ad altro senso, occultando, ò in tutto, ò in parte l'oggetto presente: hora nell'aere imprimendo qualità, che le cose fanno parere altre, che non sono; hora i vapori condensando dell'aere, & hora moltiplicando le spetie, che per lui son transfuse.

Con tal furberia prestigiosa risuscitare fanno i Morti suoi, cioè i Compagni d'Ulisse muto in Bestie, e le Streghe Italiane di cui Agostino, i Passaggieri trasformauano in Giumenti, che loro portauano le somme: siccome sino al giorno presente, i Lincatropi prendono di Lupo la figura, assalendo, e lacerando gli Huomini, e gli Animali: e nella stessa maniera danno i Diauoli alle Streghe oro, & argento, e cibi non veri, e reali, mà fantastici: onde in se stesse tornate, si muouono di fame, come se nulla mangiato hauessero, e rimangono sì pouere, e sì meschine, che sempre si ritrouano senza vn quattrino. Se riuolgerai questi fogli parrati per marauiglia, che i suoi caratteri ancor' essi habbiano del prestigioso, ponendoti auanti gli occhi marauiglie sì grandi, che più finti Romanzi, che vere historie sono per parerti, ancorche, e da grauissimi Autori riferite, e da vna euidente lunghissima sperienza confermate: e all'hor confesserai, che possanza non v'hà sopra la terra, che à quella de gli Spiriti possa paragonarsi: *Non est potestas in terra, quæ comparetur ei.*

Parte I.

Z

Hor

Hor v`a mò t`ù , e rideti del Diauolo , e del suo potere : V`a pur dicendo, e che può egli se Iddio non gliel permette ? Io pur lo sò ; mà non sò se tu sappia , che infinite volte lo permette Iddio . Se vedessi vn Mastino latrante , e degnante i denti , guidato con catena da mano altrui ben forte , hauresti t`ù timore di quel Cane ? Nò, mi dirai, perche sta legato , e incatenato , ne far danno mi può, se chi lo tiene, libera non gli lascia la catena : Mà se quel tale , che la catena tiene in mano più fiero , e più rabbioso di quel cane , costumasse allo spesso rallentare la catena , e libero lasciarlo , hauresti all' hora paura ? nol negherai ; Hor così ti dico , che molto bene t`ù fai ad hauer coragggio contro il Mastino infernale , che : *Latrare potest, mordere non potest* , che cinto il collo da gagliarda catena è tenuto ben saldo dalla mano di Dio: mà se di più t`ù fai , che il medesimo Iddio spessissimo la catena rallenta, e dà al gran cane vna gran libertà, come stai sì sicuro ? Ohime, che: *Non permittit Deus nos tentari supra id quod possumus*: E tuttauia lagrimeuolmente vediamo, che permette sì innumerabili sieno dal Diauolo t`etati, in guisa, che infelicemente precipitano ad ogni passo. Hor senti adesso la forza del mio gagliardissimo argomento . Certissimo è, che alla pietà infinita del Creatore si spetta il proteggere da Satanasso le Creature , molto più da mali della colpa , che della pena : più graue male infinitamente della pena la colpa ; mà se pur ciò non ostante permette Iddio, che il Diauolo vfi talmente di sua possanza nel tentarci, nel farci sì graui danni , come quei son della colpa , che dubbio haurai non sia molto più per permettere , che ci danneggi con innumerabili mali di pena ? Ottimo è il tuo discorso : Non hò paura del Diauolo, perche nulla può, se non quanto Iddio gli permette ; mà perche

an-

ancora non aggiungi al discorso : Mà e perche non temerò grandemente , che lo permetta Iddio , di certo sapendo , che infinite volte lo permette . A quanti hà Iddio permesso gli salti il Diauolo addosso repentinamente ? A quanti attualmente peccando , che rimanessero da Diauoli nello stesso atto peccaminoso affogati ? quante vite , che recidessero immature ? quante facoltà , e sostanze dissipate con infinite rouine come vedrai nell' opra ? e come dunque ti viui sicuro ? come con tal nemico à canto puoi dormire ? A che ti serue l'esser sano , e robusto se in vn momento anche sano t'uccide ? A che il custodire la Casa con mille chiaui , se penetra le muraglie ? Il guardare co cani la vigna da ladri , se questi Ladroni infernali i Cani incantano ? Assicurare le Naui , se nelle mani loro ogni cosa pericola ? Se non gli scappan di mano , ne meno gl' Innocenti , & i Santi , come tanto tù ti prometti peccatore ?

Torna pure à dirmi , che possente ben sì di tal maniera il Diauolo era , mà prima della venuta in terra dell'Onnipotenza , che con la fragilità della carne combattette , e distrusse le forze de gli Spiriti : Che finito è il suo Principato alla venuta del Redentore : *Nunc Princeps Mundi huius eiicietur foras* ; perche risponderotti , che finito è di ragione , mà non di fatto : posciache egli vsurpasi la Signoria sopra infiniti , che riconoscer non voglion Christo per lor Signore : onde potendosi egli per ciò chiamare più tosto Tiranno , che Prencipe , saper vorrei come à temer non s'hà di vn Tiranno crudo ?

Dimmi pure ostinato , che i Diauoli sien posti in carcere , e strettamente legati , onde offendere non ci possono : che ti rispondo sì , se bene alcuni stanno nella carcere infernale , infiniti però liberi vanno va-

gando per quest'aere caliginoso ; e se legati stanno, ne possono accostarsi per offenderci , possiam ben noi, come di fatto facciamo accostarsi à loro , & esser offesi.

Che dici , che in mille luoghi mi fan sapere le Scritture , che il Diauolo è timido , codardo , e che per farlo fuggire basta anche da lungi mostrargli la Croce ; mà non sai tù, ch' egli è codardo co' forti , e forte cò codardi ? Hor se tanto codardi noi siamo , che ad vn solo assalirci di essi noi si rendiamo , come immagini tù ei prenda forze dalla nostra codardia , e che paura possa hauere della Croce mostratagli da gl'Inimici della Croce : *Inimicos crucis Christi* ?

Che dici, che la Dóna hà schiacciato il capo à questo antico serpente : onde, che può il serpe se non dimenare per rabbia la tortuosa attossicata coda ? Mà questo è bene quello , che mi molesta : che se bene hà il Diauolo infranto il capo , non però non gli rimane la coda sì dura da rodere per noi altri , come quella in cui stà riposto il suo veleno . Vero è , che dal piè della Donna restogli il capo infranto , mà anche verissimo è , che nel porgli sul capo il piede per ischiacciarlo , le morse egli del piè il calcagno ; onde à noi tutti , che piedi siamo vltima parte di lei , hà infuso il suo veleno .

Che timor hò d' hauere d' vn Diauolo , pur dirai , se vn Angelo mi custodisce ? Non hà più forze vn Angelo solo buono , che vn intiero Inferno de cattivi ? Dicesti poco , se vn Angelo hò mi custodisce ; di pure in vantaggio , se vn Dio hò , che mi guarda , e difende : Mà se questo Dio con tutto ciò pure permette , che dal Diauolo tù sia offeso , haurà forse l'Angelo suo Ministro à contradirgli ? Il Padrone ti dà in mano di Satanasso , e'l seruo contro la volontà del suo Signore te ne cauerà fuori ?

Eh

Eh, che 'l Diauolo, replichi, poco si cura di tormentare i corpi, che far vuole delle nostre sostanze? La perditione cerca dell' anime, queste perseguita, e affligge. Certo chesi, come nel giuditio l' Anima sole, e non i corpi ancora à dare non s' habbiano in potere de Diauoli: come tanti à quest' hora non sieno stati nell' Inferno rapiti in corpo, e in anima, e come tutto dì, non si veggano infiniti Offesi tormentati ne corpi con infiniti danni nelle loro sostanze.

Diremo forse, dirai tù senza forse, che dunque più rigida sia la soaue legge del Vangelo, dell' antica Mosaica sì rigorosa? Leggiamo in quella legge, che i più gran castighi del Mondo mandaua Iddio per mani d'Angeli buoni pietosi, & hora castigherà noi altri per mezzo de Demoni suoi fieri nemici? Anzi perche dolce più è la nuoua, che l' antica, perciò da Ministri crudeli dourano i suoi seguaci riceuere i castighi, come i Diauoli sono. Giorno più crudo, al certo non è mai per vedere occhio mortale, di quello in cui dell' offeruanza dell' vna, e l' altra legge sarà il Mondo giudicato. Mà da chi punito? *Congregabo super te amatores tuos*, da suoi più cari, & amati, questo è il crutio maggiore possa riceuere vn' Afflitto l' essere afflitto da Ministri amorosi, da quali speraua essere consolato: *Cruciabuntur in conspectu Agni*: che mi sbrani vn Leone, non m' è nuouo, altro non mi aspettauo: mà che sia tormentato da vn' Agnel mansueto, da cui sperar non poteuo, che pietà, questo è tormento duplicato. Tanto quì in proposito nostro: A castighi, nella seuera legge Mosaica, destinati sieno per Ministri Angeli buoni, e pietosi, per ostentatione di maggior rigore di quella legge grauosa, il castigo venendo da mano, da cui si attendeua fauori, e però castigo più afflitto: mà al presente nella legge soaue,
i Dia-

i Diauoli d'ordinario sono i Carnesfici, e ministri della Diuina Giustitia: onde se piaga antiueduta meno duole, preuedendo Io, che da vn Diauolo non possi, che con aspre piaghe esser ferito, men dolorose ni parran le percosse. Oltre che, e nella vecchia, e nella nuoua legge, e buoni Angeli, e cattiuu adopratu furno, e sono tuttauia dalla Giustitia per ministri suoi. Guardati pure di non capitare nelle lor mani, dando di mano all' opere di pietà.

LETTIONE IX.

Del Regno, & Imperio de gli Spiriti, come confuso, & ordinato.



On sia quì di mestiere il congregar consiglio de' Configlieri più saggi de' Reami del Mondo, per decidere lite di materia di Stato, e di giurisdittione del famoso Regno de gli Spiriti, intorno al quale i Fautori de' Diauoli vengano à lor fauore dilatando, e ingrandendo magnificamente del suo Reame i confini: e dall' altro canto i suoi nemici lo restringono in guisa, che pochi piedi di terra concedono à quel superbo capo incoronato.

Dilata talmente le fibre del manto reggio à Lucifero il suo amico grande Lutero, che con le falde gli fa ricoprire dall' vno, e l'altro Polo il Mondo tutto, quale sia il suo Regno sententiando in tai notabili concetti: *Sumus autem nos omnes corporibus, & rebus subiecti diabolo, & hospites sumus in Mundo, cuius ipse Prin-*

Princeps, & Deus est; Ideò panis quem edimus, potus quem bibimus, vestes quibus utimur, immò aër, & totum quo vivimus in carne, sub ipsius Imperio est. Dall' Oriente all' Occaso, e dal mezzo giorno fino al Settentrione l'Imperio distende Lutero di quel Lucifero, che pur si contentava della parte sola Aquilonare: *Sedebo in lateribus Aquilonis*, quasi, che alla vile superbia sua humile troppo si douesse il: *Qui se humiliat exaltabitur*. Prencipe lo fà non solo di tutti noi, e di tutto il per noi creato, mà Prencipe Dio: *Princeps, & Deus est*: Adunque, o Lutero, Prencipi, e Dei dell' Vniuerso tù fai quei Diauoli, che vna parte furono dell' Vniuerso? Noi vn sol Dio conosciamo, come de' Demoni Giudice, e Prencipe, del Mondo, Creatore, e Reggitore, così verace Dio, e Signore? Dunque le cose tutte sottoposte all' Imperio di quel Satano, che nella vita sola, e nelle sostanze di vn solo Giobbe, ne meno hebbe possanza di stendere vna mano, se non quanto da Dio gli fù permesso? Noi confessiamo essere del Signore: *Oves, & boves, & pecora campi, volucres coeli, & pisces maris. Mea sunt omnia*, dice il Signore, ne alcuna di cose tali alla giurisdittione, e commando appartengono di Lucifero, che quanto solamente gli vien concesso, non per *ius*, e autorità propria gli si concede: mà con definita, e limitata potestà. Che se Prencipe, e Rettore del Mondo chiamano Lucifero le Scritture: *Aduersus Principes tenebrarum harum. Mundi rectores*: à te ne spiega Agostino la intelligenza col dirti: *Nè forte cum dixisset Mundi sintelligeres Demones esse Rectores coeli, & terra: Mundi dixit tenebrarum harum: Mundi dixit, amatorum Mundi: Mundi dixit, iniquorum, & impiorum: Mundi dixit, de quo in Evangelio dixit, & Mundus cum non cognouit. Concediamoti*

moti à larga mano , ò Lutero , che tù con tutti i tuoi seguaci , empij, & iniqui amatori del Mondo, sudditi siate al Luciferino Imperio: mentre come del Mondo serui, dedicatiui alla schiauitudine di Satan, per vostro Prencipe, e Signore ve l'hauete eletto, e costituito; e riuerendolo, & adorandolo inalzata gli hauete la Statua di vostro Dio, come di sensuali, lor

Philip. 3. Dio è il ventre: *Quorum Deus venter est.*

Mà che diremo dell'Imperio sì strano, che all' incontro sì ristretto, benchè nella dignità paia più amplo, che a' Demonij concedono l'altre contrarie parti? Oue dell'Imperio diabolico le Scritture parlando, la Congregatione de' sudditi loro, Conuento de' Maligni vien chiamata: *Protexisti me à conuentu malignantium*: alludendo Vgone, alla voce Conuento, che del Conuento, Monastero, e Compagnia s'intenda de' Religiosi, spiegandolo del Conuento di Dio, del Diauolo, e del Mondo: Lepidamente, certo: mà non punto lepidamente diciamo noi, il prouerbio sino correndo, Tresca co'fanti, e lascia stare i Santi. Segue lo stesso à dimostrare in qual maniera il Diauolo la persona rappresenti di Abbate nel suo Monastero, e Conuento, e quali sieno i Monaci bianchi, e quali i negri: chi i regolari Canonici, e chi gli altri Ministri, di che sorte sieno i lor canti, e simiglianti cose tutte, che tollerare, e permettere si possono alcuni affermano, salua la riuerenza, e rispetto, che alle sagre persone si deue, e al venerando stato di huomini dedicati à Dio: ragione, che replichiamo noi, per lo stesso rispetto non rende ciò punto tollerabile, lascia stare i Santi; e perciò qual sia de' Diauoli determiniamo quì l'Imperio, e'l Regno.

Che vi sia ne' Demonij tal Principato, maggioranza, e dominio, e Regno, lo supponiamo con tutti

ti per le testimonianze delle Scritture, e per ogni ragione: e San Tomaso lo insegna, anzi generalmente parlando della subordinatione de' gli inferiori Demonij à vn Prencipe, e Capo superiore, che sopra loro habbia autorità, certo pare di fede, come espressa nella scrittura, oue i Giudei opponeuano à Christo; *In Beelzebù Principe Daemoniorum eiicit demonia*: Parole, che dimostrano essere stato in que' Popoli commune consentimento, e tradizione, darsi vn Demonio Prencipe à gli altri Superiore, al cui cenno gli altri uscissero da' corpi de' gli Offesi: che quel Prencipe pare, di cui Christo disse: *Nunc Princeps Mundi huius eiicietur foras*. Il che anco più chiaro nell' altro detto di Christo: *Si Satan in se ipso diuisus est, quomodo stabit Regnum eius?* Nel qual luogo suppone, i Demonij fra loro comporre come vna Republica, & vn Regno, a cui presiede vno come Rè, che'l suo Regno procuri di mantenere. Portane la conuenienza San Geronimo, che siccome Christo è di tutta la Chiesa, e de' gli huomini tutti Prencipe, e Capo: così di tutti i Demonij, che in questo secolo vanno insultando, è Capo Belzebù Prencipe de' Demonij, & vniforme habbiamo il consentimento de' Padri: benchè pongano per incerta l' origine di tale Principato, e quale egli si sia, come cosa non riuclata. Sò, che San Tomaso scrisse esser fondato nella natural perfettione, di che rispetto à gli altri Lucifero dotato fù, il quale si come essenzialmente, e naturalmente fù più de' gli altri inferiori Demonij perfetto, così per sua natura sopra gli altri è Dominante: per la naturale impotenza di questi in resistere alle forze maggiori naturali dell' Angelo supremo.

Ragione però, che patisce graui difficoltà, e mas-

Parte I.

A a

fime

D. Thom.
in p.p. qu.
109.

Matt. 12.
& 13.

Marc. 3.

Ioan. 12.

Luc. 11.

D. Hier.
in c. 3. Ha
bac.

D. Thom.
vbi sup.
Guillem.
Parif. 2.
p. princ.
devniuer.
p. 2. c. 14.
&c.

sime quell'vna, che Guilliemo rapporta: perche se bene è vero, che ogni Demonio per se solo inferiore al suo Prencipe non potrebbe resistergli, e non obbedire, potrebbero tuttanìa ciò fare vniti insieme, e ribellarsi: mentre molte inferiori forze vnite insieme, possono resistere à vna superiore, e superarla: Così insegnandoci l'esperienza, e la ragione, che la virtù dell'oprare non diuenta maggiore tanto dalla moltitudine de gli Agenti, quanto dall'intensione, e qualità delle forze, e della virtù, quando g i effetti di tutti, dello stesso ordine sono, e della stessa ragione. Ragione però questa di Guilliemo di poca forza, conforme à sodi principij della Filosofia, à quali mi rimetto.

Parmi dunque di meglio dire, che tale Prencipato non sia sì naturale, fondato nel solo eccesso di naturali forze dell'Angelo superiore: mà esserui di più necessaria l'ordinatione Diuina, ò'l commune consentimento de Diauoli in vna Republica conuenienti. In cui sentimento stimo douersi intendere l'opinione dell'Angelico rapportata, e da lui al nostro intento spiegata à sufficienza. Posciache molto conueneuole è alla natura delle cose, che nelle dello stesso genere, le inferiori alle superiori soggiaccino, e si sottopongano in quel genere di subordinatione, di cui sono capaci: e però essendo l'Angelica natura intellettuale, conueneuole fù sì aggregasse in vna politica Società: Onde diuisi gli Angeli cattiu da buoni, per ragione dello stato loro, quasi naturalmente frà di loro si vniscono in maniera accommodata alla loro intellettuale natura. Alla quale vnione, necessaria è vna morale radunanza sotto di vn capo, acciò che non se ne partorisca confusione, e ben vera vnione sia, non vn'aggregatione per accidente.

Mà

Ma perche si è diuoltra non essere à ciò sufficiente la sola perfectione naturale ; quindi aggiunto vi habbiamo esserui concorso l' Angelico consentimento frà di loro : acciòche si come peccando consentirono gl' inferiori Angeli al maggiore , per lo quale consentimento vennero tacitamente ad eleggerlo in loro Capo, con electione, à cui fermamente aderirono, e perciò stabilito Lucifero Principe suo . Onde perseuerando nella prima electione , e nella colpa , perseuerano ancora nella medesima aderenza, e soggettione à lui , al che fare sono stimolati dall' odio contro Dio, & il genere humano : alle cui offese si armano, e si aiutano vn con l' altro sotto vna scorta , e guida , che sia possente ad aiutarli , qual' è la maggior possanza di Lucifero Principe .

Il che succedere non douendo ad arbitrio loro quanto all' executione , ma iusta la Diuina permissione , perciò conchiuso habbiamo alle naturali forze , & al consentimento de Diauoli richiedersi di più vna tal qual ordinatione , e prouidenza di Dio , mentre gli effetti tutti inferiori, per prauì, che si sieno , alla Diuina Prouidenza son soggetti . Con la qual Prouidenza tutta l' impugnatione Angelica , e ministerij suoi ordinata viene da Dio ad altissimo fine della gloria sua, e della salute de suoi Eletti . Per lasciar qui l' altra ragion di Tomaso, hauer Iddio permesso tal Imperio à Lucifero in pena sua , e de gli Angeli seguaci : Di questi resi sudditi d' vn crudelissimo Signore , e così confusa , & abbassata la superbia loro . Di Lucifero poi commandando à cattiuì , il che appartiene all' aumento della miseria : *Quia cum male facere, dice Tomaso , maxime ad miseriam pertineat, praeesse in malis, & esse magis miserum .*

Potrebbe si opporre à questo supremo Principato

di Lucifero sopra i Diauoli tutti, il detto di Paolo: *Aduersus Principes, & Potestates, aduersus Mundi Rectores*: Que vn gouerno non Monarchico di vn solo Lucifero, mà di Republica, e di più, come Ottimati si descriue in quel numero di più Principi, Potestà, Rettori: *Principes, Potestates, Rectores*: Ne vale il dire chiamarsi con tai nomi gli Angeli cattiu, non perche di presente habbiano quelle dignità, da quali tali nomi presi sono: mà perche nel loro essere naturale di quell'ordine, e genere sono, del quale gli Angeli buoni sono, che Principati, o Potestà sono chiamati; posciache anche tali chiamansi nel presente stato in che si trouano, e per ragione di più alto ministerio da loro esercitato. Si raccoglie dallo stesso Paolo, mentre addimandatili prima Principati, e Potestà, aggiunge il nominarli Rettori di queste tenebre: *Rectores tenebrarum harum*, vfficio da loro esercitato nello stato presente, e col quale spiega quai sieno i loro Principati: oltre che disse altroue, che tali Principati, Potestà, e Virtù si hanno nella fine del Mondo à euacuare, e finire, che de mali Angeli viene inteso da Padri. Se dunque frà Diauoli Prencipi vi sono Potestà, e Rettori, come à Lucifero solo il Principato viene attribuito?

Argomento è questo, che più tosto conferma il sin qui detto, che l'enerui: con ottima congettura affermando noi richiedersi al perfetto in suo essere Regno di Lucifero, conuenirsi, che si come risiede Lucifero Prencipe supremo, così ne gli Angeli suoi Suditi, e Vassalli ammettere douersi altri Prencipi, e Duci à lui subordinati, che pure sotto à se habbiano altri gradi, e Ministri inferiori, alcuni à più graui, altri à meno importanti ministerij destinati. Tanto insegnò Tomaso, quando disse, che: *Inferiores Superio-*

Cor. 15.

Chrysos.
Theoph.
Cassian.
coll. 8. c.
14.

D. Thom.
ubi sup.

rioribus subduntur: e, che: Alii aliis obediunt. Parole, che dimostrano non esserui ne' Demonij vn solo Duce supremo, mà più subordinati, che pur Superiori sono ad altri. Chi non sà, che gli Angeli delle tenebre, bramano in suo modo imitare gli Angeli della luce, per così più commodamente contro loro combattere? E che Lucifero sempre stimolato dal suo orgoglio, emula la Diuinità; Perciò nella guisa, che Iddio varij distribuisce vffitij, e ministerij per custodire, e saluare gli Huomini, così Lucifero ancora proportionatamente ne comparte fuori i Satelliti suoi al combattimento, e distruzione de gli Huomini. Che se il supremo Principato concediamo à Lucifero, come conueneuole alla sua suprema frà Demonij naturale perfettione, anche alla perfettione de Diauoli inferiori, conuiene l'hauere questa inferiore dominanza.

Mà odi curiosità: E chi distribuisce quest' inferiori carichi trà Demonij, li Principati, le Poteità, le Rettorie? Perche se bene pare, che detto habbiamo hor hora, farsi tale distributione dalla loro natura ad egualità della sua maggiore, ò minore natural perfettione, come il Principato supremo dalla stessa natura supremamente perfetta riceuette Lucifero: tuttauia anche pur detto habbiamo, non essere tal Imperio, che fondato nella perfettione naturale Luciferina: mà che di più al suo Principato vi concorse il commune consentimento de Diauoli tutti inferiori, e che ne questo secondo essendo sufficiente, aggiunta vi habbiamo per terzo l'ordinatione Diuina. Hor se de Principati inferiori, con proportione pretendiamo discorrere, bisognerà, che diciamo, che anche in questi Diauoli, oltre la natural perfettione, che lor fonda il subordinato dominio, vi concorrano ancora

le altre due conditioni ; l'vniuersale cioè consenso de Demonij, e la prouidenza del Cielo : Intorno alle quali due conditioni, incontriamo due scogli . Perche quanto al generale acconsentimento de Diauoli nella distributione di questi ministeri subordinati, chi non vede, che si come in Lucifero per la sua suprema maggioranza, e per hauerlo vna volta eletto per Capo contro Dio, facilmente anche, anzi quasi necessitati concorsero nella perseueranza al volerlo per Prencipe loro per sempre, già che la prima electione, come efficaccissima sempre perscuerò : così ne' Principati inferiori non solo par, che non militi la stessa ragione, mà anzi combatte in contrario la superbia de Diauoli, ogn' vno di loro, come ambizioso pretendendo il ministerio maggiore, e però con impossibilità di pacificamente vnirsi in vn consentimento generale à concedere à gli altri ciò, che tutti ambiscono per se stessi ? E quanto poi all' ordinatione Diuina, come esser può la Diuina prouidenza, che il tutto ordina, e dispone con soauità ad altissimo fine della gloria sua, e della salute delle sue Creature, ordini poi, e disponga tanti Angelici ministeri indirizzati tutti alla perdizione delle medesime Creature ?

Molte cose potrebbero dirsi per risposta . Bastici la dottrina di San Tomaso, che tale distributione de' gradi, e superiorità subordinate, fatta sia dal Prencipe supremo di tutti, da Lucifero : nella guisa, che i Monarchi del Mondo concedono a' Vassalli inferiori, i carichi più bassi . Ottima è la ragione, perche posta la commune electione, e consentimento ne gli Angeli tutti inferiori, circa Lucifero destinato da essi per Capo supremo, vengono anche ad hauer tacitamente concorso à contentarsi di quanto egli com-

comandaua, e disponeua: e così ad esser contenti di qualuoglia distributione facesse de gli altri vffitii, e ministri subordinati, il tutto come ben'ordinato a' loro fini di militare contro Dio, e contro gli Huomini. Ben vedeano i Diauoli la confusione, che nata sarebbe frà loro, se per loro elettione, tale distributione de' carichi fatta non si fosse, niuno l'occhio diritto tenendo, al diritto, e douere de' meriti della loro natura: mà alla superbia, & orgoglio, col quale ogn' vno più pretenderebbe del Compagno: onde ne nascerebbe dalla loro discordia, il non poter vnirsi a' danni dell' Anime, e perciò col rimettersi all' arbitrio del Rè loro supremo, le liti tronche, meglio conseguirebbero l'intento loro: Al che concorse ancora la permissione Diuina: *Sicut omnipotens bonitas Creatoris, dice Tomaso, permittit hominum Principes in pios diuersos ordines in Principatibus, ac diuisionibus suis collocare: Ita permittit Principi malignorum Spirituum iuxta suam peruersitatis malignitatem alios sublimare, variisque operibus malis perficere.*

D. Thom.
vbi sup.

Tralascio qui ciò, che incerto è, e solamente curioso, in qual guisa cioè tali Superiorità subordinate, distribuite siano. Che à due capi, mà con poco fondamento sogliono ridursi. Il primo è designarsi i Diauoli inferiori dal Principe loro, conforme alla qualità delle persone nemiche con chi hanno à combattere: come à dire. Che alcuni Diauoli sien destinati ad impugnare gli Huomini singolari, altri all'inciere Prouintie, Regni, e Comunità. Con gradi differenti nell' vno, e l'altro caso: i più infimi Diauoli contro gli huomini più vili, i più nobili contro i Principi, i più scaltri, & astuti, contro i più perfetti, & i più Santi: così in riguardo de' più gran Regni, e Prouintie i Diauoli più eccellenti. La congruen-
tia

tia di oio è , che tale distributione fatta vediamo anco dal Prencipe del Cielo circa gli Angeli buoni .

Altri nella seconda proposta maniera fanno tale distributione in rispetto non delle persone , che hanno i Diauoli ad impugnare , mà delle operationi delle persone stesse ; sì che vn Diauolo tenti di Superbia , l'altro d'Auaritia , il terzo di Lufuria , e così de gli altri . Non già di maniera , che vn Diauolo solo , habbia ad impugnare gli Huomini tutti d'vn vitio solo , perche così non potrebbe del medesimo vitio tentare più huomini esistenti in diuersi luoghi , mà che vna , ò più Legione de' Diauoli sotto vn Duce speciale , s' habbiano preso in cura di promouere ne gli huomini vn vitio particolare , i quali dal suo Capo per varie parti del Mondo sieno distribuiti . Il tutto , come dissi , incerto , e per hora solamente accennato .

Se'l tempo il permettesse non accennerei già solo il tempo , ch' è per durare tal Prencipato , e diabolico Regno , che de molti forse parrebbe cosa di gran contento . Quanto è per durare il diabolico Regno ? Certo , che se al fine rimiriamo de Spiriti maledetti , che hebbero in costituirsi per Prencipe Lucifero , e questo in distribuire i ministeri , & vffitii inferiori , che fu d'impugnare , e tormentare gli Huomini : mentre se bene finito il Mondo , il tempo anche terminerà di tentargli , non però del tormentargli in eterno l'Anime , e corpi humani , douendo essere tormentati ; perciò nõ cessato l'adequato fine de Diauoli , resta à conchiudere , che in eterno habbia à durare il suo Regno . E se di più rimiriamo i fini della prouidenza di Dio , chi non sà , che da lei i Demoni son destinati allo stesso effetto di crutiare i Dannati , i crutij esser douendo perpetui , perpetui ancora sieno per essere i
Mi-

Ministri della giustitia sua , perpetuo il loro Imperio sopra stessi Dannati . Tuttauolta la dottrina è certissima comunemente accettata , che infino al giorno solamente dell'estremo giuditio sia per durare questo diabolico Regno, sino à quel giorno solo la podestà distender douendosi de i Demonj sopra gli huomini , non solamente in tentargli, mà anche in tormentargli . Così gridano tutte le Scritture , che nel Giuditio : *Cessabit omnis Principatus* , dà lì per innanzi non più da Demonij douendo essere gli huomini tormentati , mà e Demonij , & Huomini tormentati da Dio .

Dà questa ragione fù mosso il dotto Abulense al difendere , che la pena da Dio imposta al Serpente : *Terram comedes omnibus diebus vite tue* , pena non fosse in quel Serpe al Diauolo ingiunta , il quale per tutti i giorni dell' Eternità à mangiar habbia terra , cioè d'incorporarsi gli Huomini terreni : Perche ciò solamente hà luogo per infino al giuditio , mà questo finito , non è più il Diauolo per mangiare la terra , o incorporarsi gli Huomini terreni , non potendo più alcun dannarsi , essendo tutti ò beati , ò dannati ; Ne di quelli , che saranno attualmente dannati , e furono terreni verificarsi potrà , se gli possa incorporare , ò incorporati serbare , perche non più sarà Prencipe loro , nel giuditio cessar douendo ogni Prencipato , e dal Prencipe Iddio il Demonio, e'l Diauolo tormentato . *Intelligendo de Damone* , dice l'Abulense , *non est verum , scilicet , terram comedes , idest incorporabis tibi terrenos , cunctis diebus : nam usque ad diem Iudicii habet locum , quod Diabolus incorporet sibi aliquos , sed post diem Iudicii , nullum incorporabit : quia non poterit iam aliquis damnari , cum omnes sint nunc beati , aut damnati , etiam de illis qui tunc actualiter erunt*

Abul. in
Gen. c. 13

damnati, & fuerunt terrenti, non est verum, quod Diabolus illos incorporabit sibi, vel incorporatos tenebit quia ipse non erit, ut Princeps eorum, cum post diem Iudicii cesset omnis Principatus, & Dæmones non torqueant alios damnatos, sed omnes pariter torqueantur à Deo.

Buone nuoue, o Dannati, felicissimi auuifi. Vdiste, che dopò il giudicio non più tormentati sarete per mano de Diauoli si fieri vostri nemici, mà per quelle di Dio amico, che puniscono. *Citra condignum*. Oime, che stretto nodo è mai questo? e se il giudicio è il giorno estremo dell'estrema ira, e della vendetta: se all' hora hanno da crescere, e da moltiplicarsi de Dannati le pene: ond' è, che anzi ne riceueran refrigerio, cessati d' essere tormentati da quelle Furie arrabbiate, e'l loro castigo riceuendo da quelle mani di Dio, che sono piene d'oro, e di giacinti?

E anzi dico lo nouella la più trista, che dar si possa all'infelice Dannato. Soggetto non mai amplificato à bastanza: Altroue di proposito trattato, poco fa di passaggio ritocco, e quiui nouamente ribattuto. Questa sarà la più horribil pena de' miseri Condannati l'essere tormentati non da' Diauoli, mà da Dio: da quel Dio, da cui come pietosissimo, altro sperar non si può, che pietà. Piaga antiueduta meno duole. Che mi tormenti vn Diauolo, era da me preuisto, posto ch' io mi dannassi: Che fieramente mi douesse crutare, chi nol credeua, conoscendolo per sì fiero nemico, che pietà poteua io sperare da vn sì Crudo? Mà che crutato mi vegga da vn Agnel mansueto: *Cruciantur in conspectu Agni*, da cui sperar poteuo pietà? Oh Dio che crutio. Che habbia à vedere, con gli occhi miei perpetuamente in quell' Abisso vna faccia di Dio, come due faccie, da vna parte ri-
uol-

In nostro
Quad.
Conc. de
Iud. viii.
supra in
Lect. prę-
ced.

uolta a' Beati ridente, e dall'altra a' Dannati tutta fiera. Con vna mano Dio seminando perle, con l'altra spine, la stessa pietà riuolta contro me in crudeltà: *Mutatus es mihi in crudelem*, e doue aspettar deuo misericordia, mi inondi sopra vna fierissima giustitia, che tormento sia questo à gl' infelicissimi Dannati? Dunque da gridar hò in eterno: *Melius erat mihi incidere in manus Daemonis, quam in manus Dei?* O Sole di giustitia; euui cosa più gioconda d' vn raggio d' oro Solare? E pure i raggi del Sole, mi chiama colui dardi del giorno: *Tela diei*. Com'è tranquillo il Sole all' occhio puro? ma come crutiando ferisce gli occhi lippi? *Sol tranquillus apparet oculos puros habenti, in oculos autem lippos, quasi tela asperatur (Tela diei) illum vegetat, hunc excruciat: non mutatus, sed mutatum: erit tibi malo poena, quod bonis est gaudium*, filosofaua Agostin piangendo: e tu con lui discorri, e piangi dell' occhio luminoso di Dio, che essendo il gaudio de' Beati: *Bonis gaudium*, in quel serenissimo giorno dell'Eternità per te farà vn aspro dardo di pena: *Malo poena. Tela diei.*

Lucret.

Aug. in
psal. 72.

Quò ibo à Spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? Oue trouarò io in que' tempi calamitosi refuggio, quando ogni cosa occupata sarà da nemici? *Nihil mihi restat nisi ad te fugere: non à te*: Il seruo per iscappar dal Padrone fugge oue non è il Padrone: mà per iscappare da Dio, che si fugga à Dio: *Seruus ut euadat Dominum, fugit vbi non est Dominus: sed ut euadas Deum, fuge ad Deum*, seguita Agostino, quà e là fuggendo dalle colpe confuso, e impaurito: *Vt euadas Deum iratum, fuge ad Deum placatum*, vi aggiunge l'Interprete suo. *Vbi fugiam nisi ad te Deus meus*: mà all' hora, ò fuga senza poter fuggire: *Quò à facie tua fugiam?* Se in quella faccia Diuina, oue ogn' vno ri-

corre per pietà, trouerò crudeltà? Se fuggir non potrò ne da Dio, ne à Dio. Se per isfuggire Iddio adirato, non potrò fuggire à Dio placato. Che tormento fia questo per lo Dannato, trouar Iddio adirato, oue gli altri lo trouano placato?

Che parrà all' Anima disgratiata in vedere il braccio disteso onnipotente, sopra cui staua impressa per tenerne amorosa ricordanza la sua immagine, e impronto: *Pone me ut signaculum super brachium tuum*, per imprimer in lei i segni horribili de flagelli, fatto quel braccio non emulatore nella fierezza, mà superatore della crudeltà dell' Inferno: *Dura sicut Infernus emulatio*. Quel braccio, è quella mano, che pareua douesse stringere vn quasi: *Flagellum*, hora con mille flagelli in vno ristretti, percuoterla, tratto di mano dell' Atila infernale flagello di Dio: *Atila flagellum Dei*. Credi, che griderà: *Tu quoque belle?*

Come cade per terra il cuore à quella semplice Fiera, per l' estasi spasimata, mentre il suo corpo vede frà le vnghie, & i denti della Pantera, de cui vaghi colori innamorata, credendo ritrouarui tante Sfere, tante ruote ritroua, oue è martirizzata la sua vita? *Ero Panthera Ephraim*. Ah, che il farsi vedere in quel buio tutta smaltata di Stelle quella celeste Pantera, come rapirà il cuore del fiero dannato: mà di repente scoperto, ch'è ingannato, quelle punte di stelle prouerà più pungenti, & acute, che mille strali.

Quanto differenti faranno i secoli futuri di quel Mondo da basso tenebroso, da i trapassati di questo Mondo nostro: quando data à i David l' elezione, di due ferri feroci, l' vno brandito dalla mano d' vn' huomo nella guerra, l' altro d' vn' Angelo, ò d' vn
Dio

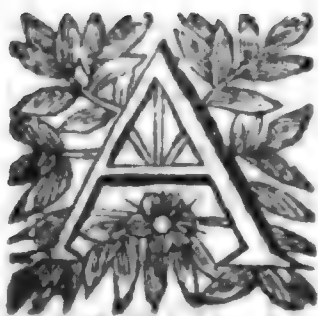
Dio , con pestilenza , espongono quasi voluntarii i petti al taglio , & alla punta del coltello di Dio , ò dell' Angelo suo ministro , rifiutato l' altro dell' huomo , persuasi , e sicuri di trouar più pietà nelle mani armate di Dio , che nelle anche disarmate dell' huomo crudele , e ben s' apposero : mentre l' Angelo , ò Dio nascose ad vn tratto nella vagina il coltello , nel punto stesso , che Dauid Sacrificio pietoso offerrendo , il suo nascose nel seno della Vittima sacrificata. Così la vâ in questa vita mortale, oue: *Dominus semper mortificat, & viuificat*, oue più pietosa la mano si proua di Dio, che quella dell'huomo : mà oimè, non così nella vita immortale, oue sempre si muore sêza mai morire: Scieglierebbe, chi non lo sà ? l'anima meschina di vederfi traffitta da mille mani di Dio , che da vna sola d'vn'huomo, non che d'vn Diauolo, per la speranza di trouarlo procliuè alla pietà ; mà che fia se tanto per contrario le succede ? Se la stessa pietà pare , che si tramuti in crudeltà , non griderai : *Quomodo mutatus es mihi in crudelem ?*

Non sia tù sì crudele ver te stesso : ricorri à Dio sino , che v' hà tempo di pietà , fuggi da Dio adirato à Dio placato : placalo col pentirti , se con le colpe lo facesti adirare ; acciò che quì placato , tù non l' habbia , à prouare Eternamente adirato .

LETTIONE X.

In cui si comincia à discorrere delle molestie,
che recano gli Spiriti al Mondo nelle varie
sue parti, e primieramente
ne Cieli.

Marc. 5 9



Chi non pare strana quella risposta, che diè il Diauolo à Christo, quando interrogato da lui del nome suo: *Quod tibi nomen est?* Il Diauolo rispose: *Legio mihi nomen est*: Io mi chiamo Legione. Temerario, che infino ardito par di mentire sù la faccia di Christo. Il nome di Legione, nome non è d'vno singolare, mà d'vna intiera squadra, ò compagnia de' soldati; e come dunque il Diauolo risponde, che si chiamaua Legione. Condoniamo allo Spirito mendace, anzi scusiamolo per questa volta dalla menzogna: con la giustificatione, ch'egli medesimo fà della risposta, aggiungendo: *Quia multi sumus*. Rispose il Diauolo in persona di tutti i Compagni suoi, che possedeuano quel corpo dell' Ossezzo, i quali essendo vna intiera legione, con verità rispose Legione chiamarsi: Onde il Siriaco: *Legio est nomen nostrum*. Si che non consiste in questo la strauaganza della diabolica risposta. A che chiamarsi i Diauoli legione, titolo per volgare, e cōmunal de' soldati poco confaceuole al diabolico orgoglio, che i titoli hà gloriosi di Principato, Potestà, e Rettore del Mondo? Mà pur dir si potrebbe, che il Diauolo sempre Simia di Dio, e que-
sti

sti Signore essendo de gli Eserciti, e d'Eserciti d'Angeli in legioni diuisi: *Exhibebit mihi plusquam duodecim Legiones Angelorum*, il Diauolo ancora procura d'imitarlo chiamandosi Legione: perche molti della sua gregge, schiera, e compagni alla battaglia, per combattere contro Dio, e suoi fedeli. Perche dunque legione? Vna legione intiera per oppugnare vn Meschino, oue vn Diauolo solo è bastante à distruggere vn Mondo? Con tanta superchieria assalito il nemico? Ou'è la vostra brauura? Vna legione di soldati contro vn huomaccio disarmato? Superbacci, e che vilissima viltà è cotesta vostra? Quà batte il punto della difficoltà, che potrebbe hauer in risposta, che l'animo di vendetta molte volte non riguarda honore, ne reputatione: Må noi più recondito ne trarremo il misterio. Legione sappiamo esser nome di militia Romana, che al tempo di Christo dominauano i Giudei, la quale conteneua seimila soldati, & altri dodeci mila, e cinquecento. Composta vna legione di dieci Cohorti, la Cohorte di cinquanta Manipoli, e'l Manipolo di venticinque soldati. Må meglio, legione era di soldati seimila, seicento sessantasei: quanti Senarij. Vaghi perciò i Demonij di compartirsi in squadre, che sieno tante legioni, che tanti senarij contengono: perche l'esercito Infernale tutto, in sei pure principalissime squadre vien diuiso, con quali il Mondo continuamente espugnano per rouinarlo, non senza ordinatione diressimo di prouidenza eterna, se vera fosse l'opinione dicente, che in capo di seimila anni deue il Mondo finire. Dunque resti conchiuso, che l'esercito formidabile infernale, in sei classi è distinto, da sei parti oppugnando il nostro Mondo, nelle quali inuisibile, tende le insidie sue per troppo visibilmente, e sensibil-

Matth. 26
53.

Hier
36. C.
Matt. Ve-
get lib. 2.
de re mil.
C. 2.

Iamblyc.
de myst.
Aegypt.
Psell. de
Dæmon.

Grig To-
los. synt.
34.c.21.
Orph. in
princ.
hymn.
Cyrill.
Hieros.
Cathec.4
Hesiod.
in Erg.

bilmente ferirci, & impiagarci: Nel Cielo, nel Fuoco, nell'Aere, nell'Acqua, nella Terra, e sotterra: Diuisione sì delle sei classi de' Diauoli, come delle sei stanze sue portate comunemente da' Dottori, e che con sì gran fondamento seruir à noi potrà per diuisione adeguata della primiera parte di questo, in cui de' mali trattiamo, con quali gli Spiriti infestano il Mondo in generale nelle parti varie di lui. Se Id-dio Ottimo Massimo hà destinato in queste altrettanti Spiriti buoni, che ci difendono, quanti sono i cattiu- ni, che ci oppugnano, sì buoni, e sì cattiu- ni in quelle sei Classi diuise, che habbiamo mentouato: perciò altri celesti, altri ignei, altri aerei, altri aquei, altri terrei, altri sotterranei chiamati, questi buoni Spiriti protettori inuochiamo in aiuto, acciòche de' maligni discoperte le insidie, e le frodi, valcuoli siamo coll' aiuto loro à superarli.

Diasi dunque cominciamento da' Celesti, che nel Cielo come in più alta parte dell' Vniuerso, e da gli occhi nostri lontana telo hanno le loro insidie, e loro aguati, che al gran lume di quegli Astri, spero ci si faran vicini, e rimarran discoperti.

Correua l'anno di nostra salute 1327. sedente nella cattedra di Piero Giouanni vigesimo secondo, quando andaua per tutto l'Vniuerso discorrendo baccante frà 'l Christianesimo più pestifera, che in altri secoli, ò tempila diabolica rabbia, allettati infiniti con la curiosità delle Magiche arti, à tutta forza procuran- do i Diauoli d'essere legati, e conseruati in ampolle, specchi, sigilli, e simiglianti: e tanto inoltrossi, & in- ualse la contagiosa pernicio, che 'l Padre vniuersale della Chiesa la lagrimeuole caduta de Fedeli amara- mente pianse con tai parole in vn Diploma spetiale: *Dolenter auertimus, quod etiam cum nostrarum turba-*

Const. 13.
Ioan. 12.

tionē viscerum cogitamus: quamplures esse solo nomine christiano, qui reiecto primo veritatis lumine, tanta erroris caligine obnubilantur, quod cum morte fedus ineunt, & pactum faciunt cum Inferno; Damonibus namque imolant, hos adorant, fabricant, ac fabricari procurant imagines, annulum, vel speculum, vel phialam, vel rem quamcumque aliam, magicè ad Demones ibi alligandos. Ab his petunt responsa, ab his recipiunt, & pro implendis pravis suis desideriis auxilia postulant, pro re fatidissima, fatidam exhibent servitutem. Proh dolor? Huiusmodi morbus pestifer, nunc per Mundum solitò amplius cabualescens, successivè gravius inficit Christi gregem.

Hora frà infiniti, che con quest' arti nefande il Diauolo allacciò, insigne fù nel sopradetto anno 1327 di cui mentione fa Gioan Villani, Francesco Ascolano, Astrologo, che fù in Firenze in tai giorni all'ultimo supplitio condannato delle fiamme. Pro-
ruppe costui in sì solenne pazzia, che in vn trattato di Sfera da se in Bologna composto, ardito fù d'affer-
mare, ne superiori Orbi celesti Spiriti generarsi, che con incantatoria arte ad operationi marauigliose pos-
sano essere costretti: Gli stessi Astri influire nelle hu-
mane volontà, e alla necessità sforzarle: Christo no-
stro per certo concorso delle Stelle, nato pouero, e
posto in Croce: e per dissimigliante conuersione di
Stelle douer nascere Antichristo, e conseguir gran-
ricchezze, potenza, e l'Imperio del Mondo; la qua-
le pernitiōsa eresia sforzato d' abbiurare da Censori
della Fede, e di nuouo in quella rilasso, fù finalmente
condannato al fuoco.

Joan. Vil-
lan. lib. 10
c. 21,

Fermomi nella pazzia più fina di questo Empio
Sciocco, che fa al mio intento: Che i Diauoli dell'
Inferno sieno ne Cieli generati, e di là sforzati da gli

huomini à danni de Mortali. E da chi generati? da Cieli forse corporati, che generar non possono Spiriti, ò da gli Spiriti frà loro, che corpi non hanno atti alla generatione, ò finalmente dal primo generante Dio, che sì pessima generi generatione, nata là sù con la malitia nel ventre, fattomi in tal modo il mio Sommo Bene, Autore, e produttor del male. Dunque i Cieli, che sono la stanza di Dio, habitationi son fatte de' Demonij, l'Inferno trasportato in Paradiso? *Qua societas lucis ad tenebras?* come hanno là sù per compagni gli Spiriti tenebrosi quelle luminose Intelligenze morticide de' gli Orbi? Se di là sù possanza hanno quegli Spiriti di violentare gli arbitrij humani, perche essendo sì peruersi non violentano al male tanti Santi, che quì vissero, e viuono santamente in terra? E se imperio tanto hanno sopra de' gli Huomini, come da gli huomini stessi possono esser egli- no con arti magiche violentati? E sciocca, e empia per ogni parte l'opinione, ch'ha più del fauoloso Rabbinesco, che dell'eretico historico errore.

Olaus. li.
3. c. 8. &
9. ex Go-
th. Hist. li.
1. c. 12.

Si come finzione pare, che alluda al detto sopra l'vsanza superstiziosa de' Gothi descritta da Olao, e ritratta dalle Storie de' medesimi Gothi, che vdito nelle nubi lo strepitoso fragore de' tuoni, scoccavano da gli archi, faette verso il Cielo: in tal maniera dimostratione facendo di voler soccorrere i loro Dei, che imaginauano con quel romore de' tuoni essere da altri combattuti, che mali Dei, ò Demonij fossero nemici de' gl' Iddij loro beati, & immortali. Ne di quella temeraria superstitione sodisfatti, alcuni martelli d'immenso peso, che Giouiali chiamauano, e non gran religione riuerinano, e conseruauano à quest'vso, e fine di formare con loro replicate percosse i tuoni, à simiglianza di quelli del Cielo, per così com-

combattero à favore de' Dei loro, nella stessa maniera tuonando, da' colpi dell' armi nemiche, ò martellate guerreggianano: l'vso de quai martelli superstitiosi durò fino à gli anni di Christo nato 1530, quando Magno Rè de' Gothi, infiammato dall' ardore della christiana disciplina, Santità stimò spogliare, e il Tempio del falso culto, e Gione delle sue insegne: che perciò lungo tempo da' Gothi per sacrilego profanatore, e rubbatore delle suppellettili sacre stimato fù.

Vorrei qui pria di trascorrere, ammirare gli Arcani della Prouidenza. La Gotica natione superò tutte, l'altre sì fattamente nello studio della Sapienza, che al conoscimento arriuò dell' immortalità delle Anime humane: posciache, come Herodoto scriue, fattasi à credere di non morire, per costante teneua i Defonti passarsene dopò morte à miglior vita in paese, oue presedeua vn loro Iddio Bleisse chiamato, à cui spesso mandauano Ambasciatori sopra Naui, che dalla sua cortesia impetrassero il necessario à lor bisogni. E tuttauia si Sani giungessero oltre la racconta, ad altra sì horribile stoltezza superstiziosa, che non fauorendoli i Dei nella loro dimande, vibrando adirati contro il Cielo l' armi, imaginauano di potergli opprimere, ò almeno con le minaccie, e spauenti sforzargli à conceder loro le dimande. Pazia simigliante, come notò Agostino, à quella d' Ercole, che riposando presso Locrensi comandò à Dio, che facesse tacere le Cicale, che col loro canto importuno gli impediua la quiete: E come quella di Cresò, che per testimonianza d' Herodoto, il Delfico Dio minacciò di porre in ceppi, e catene, quando non ottenesse, ciò, che chiedea: E l'altra di Serse, che à Netuno, nell' Helesponto contro lui tempestoso, fè dare tre-

D. Aug.
lib. 10. c.
11. de Ci-
uit.

Herod.
lib. 1.

cento stafilate, e da puto trattandolo, delle guanciate. Come notissima traslasciando qui i Fabbrikatori di Babel, inalzata per combattere contro Dio. Che diranno qui i Saggi in vedendo la più laua gente, che confessando gli huomini di Anime immortali, i Dei, che l'han create stimorono mortali, che temessero le minaccie, e l'armi della terra, chi viueua impassibile, e beato nel Cielo? Fù forse questa non stoltezza de Gothi, ma più fina saniezza, come senza sapere il come, il lume possedessero delle christiane Teologie insegnanti, che la colpa mortale tale si addimanda, non perche solo dà all'Anime dell'huomo la morte, ma anche al Dio dell'anime Creatore, di sua natura possente la colpa à far morire, distruggere, e annichilare insino vn Dio immortale, se di morte egli capace fosse: e come hauessero appreso i Gothi, di San Paolo ik detto: *Iterum Christum crucifigentes*. Sia come si voglia, basta sia toccato l'errore, che i Diauoli pone nel Cielo, non solamente infestanti gli Habitatori della terra, ma i Dei ancora Signori del Cielo.

Come pur di pazzo errore condannar bisogna chi come Platone l'Anime, così pongono essi i Diauoli nel concauo della Luna raggiranti sempre quel mutabile Pianeta, per influire qui à basso pestilenti malori ne Lunatici. Il vero si è, che tuttauia i Diauoli vna occulta insidia tendono in quel Cielo Lunare, ad onta di Dio, e rouina de Mortali. Molti Lunatici habbiamo presentato à Christo in S. Matteo, perche li risanasse: *Obtulerunt ei Lunaticos*. Mi fa stupire Geronimo, che quasi contradicente alla Scrittura, oue questa afferma, che Lunatici erano quegli Infelici, egli in opposto afferma, che non eran Lunatici, ma: *Lunaticus, non verè Lunaticus*. Salua la verità del Testo,

Matt. 4.

D. Hier.
16.

Tetto, spiegandosi, che: *Lunatici putabuntur*: erano Lunatici in apparenza, e nella commune opinione del Volgo, non in realtà. Mira sagacità del Diauolo: A moti della Luna trauagliaua egli non la Luna, que' Miserabili, per condurne gli huomini alla credenza, che veramente Lunatici fossero: Ed à che fine? Acciò che concepissero gli Huomini odio, e sdegno contro di quell'Astro, e Luminare del Cielo sì famoso, che tanto danno cagionaua à Mortali: e così l' infamia ridondasse nel Formatore di lei, che vn così maligno Pianeta creato hauesse: *Lunaticus non verè Lunaticus, sed ita putabatur ob Damonum fallaciam, qui obseruantes Luna tempora, Dei creaturam infamare cupiebant, ut in Creatorem blasphemiam redundarent*: Due grandi piaghe, e ferite persuadendosi di fare il Diauolo in vn sol colpo, rendere gli Huomini bestemmiatori contro Dio, e Dio infamato dall'horribil bestemmia. Ma tu, ò Maledetto, sei veramente Lunatico non Lunatico: Lunatico sempre in moto con la varietà delle furberie, e sceleraggini tue, non Lunatico sempre immobile nelle tue pene, e castighi.

Sò che'l Mondo visse gran tempo ingannato, credutosi i Diauoli hauere possanza grande in questo Cielo della Luna: Per questo Apuleio pose in mano d'Iside, ch'è la medesima, che la Luna vn Cembalo, per dimostrare l'vsanza de gli Antichi, i quali usciti allo scoperto, e alla campagna faceuano grande strepito, e romore con vasi di rame, e di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, all' hora, ch'ella perde il suo lume, per intraporsi la terra fra lei, e'l Sole, che è nel tempo dell' Ecclisse: del quale non sapendo la cagione, diceuano, che la Luna era tirata in terra da Diauoli per forza d'incantesimi; per ciò che in que' tempi haueuano, dato ad intendere al

Mon-

Mondo di poter ciò fare, e molto più: Onde Virgilio disse in persona di certa Maga, che gl' incantati versi han forza di tirar la Luna giù dal Cielo; e di Medea spesso si legge, ch'ella faceua discender la Luna à suo dispetto: e Lucano trattando de gl' Incantatori di Tessaglia, dice, che i primi furono, che faceessero forza alle Stelle, e faceuano annegrir la Luna, e farla oscura, qual hora douea più chiara, e lucida comparire: e Catullo cantò

Catull. de
Conia Be-
renic.

Vi Friniam furtim sub Latmia saxa relegans

Dulcis amor gyro deuocet aërio

Il che lepidamente finto fù da Celimaco, la Luna, quando il suo lume trauaglia oscurato dall' ombra della notte, descender dal Cielo à gli amplessi d' Endemione Pastore, di cui inuaghita la Luna l' addormentò sopra vn monte, solo per castamente baciarlo à suo piacere; benchè riferisca Pausania, altro vi fù, che baci, perche vogliono alcuni ne hauesse cinquanta figliuoli: Mà la verità era, che quel discender di Luna fondauasi nell' opinione, che ciò facesse per diabolica arte, à forza cioè de venefici carmi, tirata dal Cielo à delicati.

Alex. Aphrod. in
Problem.

Fauoleggiamenti tutti tratti dall' Historie vere: poiche scriue Alessandro l' Afrodiseo, che Endemione molto studioso fù delle cose del Cielo, che inuestigò con diligenza grande il corso della Luna, e la ragione de suoi diuersi aspetti: perche dormisse il giorno, e vegghiasse la notte: onde perciò fù detto, che la Luna si prendesse piacere di lui: lo stesso applicar potendosi à quei di Tessaglia, che per hauer voluto inuestigar la natura, e qualità della Luna fosse di loro finto, che la tirauan dal cielo: Così de strepiti co' suoni di metalli, che ciò faceua l' Antichità per impedire i mormorij de gl' incanti, che certamente teneua il

vol-

Volgo farsi da Negromanti; Onde disse Propertio, che gl' incantesimi tirerebbero la Luna giù dal carro, se i risuonanti metalli non vi rimediassero. E Giovenale, trattando di certa femmina come Rana loquace, e gracitante, hebbe a dire, che si potevano appendere al Tempio i rami, & i metalli, non seruendo più far con quelli romore, perche quella sol Donna co' suoi cicalamenti fa tanto strepito, e romore, che bastante è da difender la Luna da gl' incanti.

Non vi crediate, o Diauoli già, che si vaghi sete d' introdurre nel Mondo tanti fauolosi vaneggiamenti, d' hauer sopra la Luna possanza: perche la moglie sia del vostro Pluto, ch' anch' Io fauoleggiando vi schernisco: perche dir voglia sia quella Proserpina la Luna moglie di Giove, e di Cerere figlia, che rubbata fu da Plutone, e però il Rè vostro, come di moglie sua, habbia autorità sopra di lei: che ben sapete il furto, e la rapina non donar: *Ius*, e autorità sopra le cose rapite: e in ogni caso qual dominio haute sopra la vostra Reina? Oltre che ben sapete la conuentione fatta tra'l Padre di lei, e la Madre sua, che Cerere cioè impetrò da Giove, che Proserpina, o la Luna sua figlia sei mesi dell'anno dimorasse con la Madre, e sei col Marito, che però sei mesi cresce, e sei scema: Onde crescendo quindici giorni in ciascun mese, in essi stà sù la terra con la Madre: e quando scema, dimora nell' Inferno; Perloche, se ben pare, che almeno per tal metà dell' anno potiate far di lei ciò, che vi piace in vostra casa: tuttauia v' ingannate, ben sapendo voi, che di trè faccie è figurata la Luna, perche la virtù sua haue possanza non solamente in Cielo, oue si chiama Luna, ma in terra ancora, oue è detta Diana,

Seruius.

Orpha.

fin.

fin giù nell' Inferno , oue Hecate , e Proserpina si addimanda .

Che se pur contumaci, pretendete arroganti assorbirui con le tenebre vostre della Luna il lume , noi faremo di voi quel , che del misero portatore di Sileno ; che stimato fù dal suo Popolo si hauesse absorbita la Luna : poiche beuendo quel pouero Giumento in hora di notte , in cui la Luna risplendea tutta , vaga , e finito di bere , nel partire dal fiume , la Luna velata al comparir d' vna nube fù fatta oscura , formato giuditio da quella Gente , che'l giumento s' hauesse beuta la Luna , e però non più rilucesse : preso lo posero in prigione , di là condotto all' Aculeo , oue resciso il ventre per mezzo , acciò che al Mondo la beuta Luna restituisse , crudelmente lo suiscerarono . Habbiat ceruello , ò Spiriti , e non siate , come lo stolido Destriero di Sileno , acciò che non incapiate nelle mani di qualche zelante Ministro , che vi tragga la Luna dal petto , che pretendete beerui in vn sorso , e in vece della Luna , non vi faccia per dolore veder le Stelle .

Rio. lib. 2.
quæst. 11.

Chimere sono di chi mira la Luna nel pozzo , habbiano gli Spiriti autorità , e possanza sopra alcuno de' Cieli , ò Pianeti , ò delle Stelle , e però non possono con veri , e reali celesti influssi danneggiar i Mortali , perche non possono muouere , ò fermare le Sfere , dal cui moto deriuano quì à basso le influenze . Sò , che à tal parere non tutti si sottoscriuono , ma tengono per costante , che le stationi , e i moti di tutti i Cieli , e in conseguenza ogni buono , e maligno influxo di quelli , in potestà sia de' Demoni : e così affermano , che 'l fermarsi del Sole di Giosuè , poteua anche esser fatto da' Demoni , come de fatto s'è veduto nel Mondo vn Zoroaste , che in virtù delle
sue

sue Magiche arti trasse dalle Stelle molte scintille in terra. Non habbiamo altroue affermato far potenti il Demonio in virtù del moto locale; la sua motiua potenza eccedere qual si sia naturale virtù; posciache muouer possono ogni gran torre per aere, se non si frange, e qualsisia gran mole più vasta d'vna torre. Possono stagnare i fiumi, e fermare, e diuidere ogni grand' acqua; mà se dunque il fermare, ò mouere i Cieli appartiene al moto locale, perche non potranno gli Spiriti muouerli, ò fermarli?

Non possono ciò fare: anzi de fatto non lo fanno li Spiriti buoni, le Intelligenze motrici non hanno tale possanza? non si neghi adunque ne meno a' Spiriti mali, che già dimostro si hà hauere la stessa forza naturale, che haueuano, quando erano buoni, non hauendo per la colpa perduto i naturali doni.

Quanti flagelli manda Iddio da' Cieli? Mà per mano di chi? Sempre forse de' Spiriti buoni? moltissimi anche de' cattui: *Immissiones per Angelos malos*. Ministri sono della diuina giustitia gli Spiriti vendicatori; mà quanti effetti della giustitia del Cielo porta ella qui à basso dallo stesso Cielo? e però per mano de' Ministri suoi, de gli Angeli mali: *Immissiones per Angelos malos*.

Ciò non ostante stabiliamo per certo l'Inferno non porre la mano nel Cielo, ne danneggiare i Mortali con influssi maligni di quegli Orbi per la stessa ragione, che al fondamento serua de contrari argomenti, perche cioè non mai à Demonii è permesso il girare, ò fermare quelle Sfere: non già per mancamento di forze, ò di possanza ne' Diauoli: mà perche se ciò concediamo, peruertito concederessimo l'ordine della natura, la conseruatione del quale spetialmente appartiene al Creatore di lei, e Conseruatore?

Per disordini grandi, che nel Mondo vediamo, non mai lo vedremo sì disordinato, ch' il bell' ordine suo regolato vna volta dall' Eterna Sapienza esca fuori dell' aggiustato, e si sconcerti, preuertito, e sotto sopra riuolto. Il muouimento de Cieli instrumento è, per cui i corpi tutti inferiori son regolati, quanto alla naturale vegetatione, e mediante l' operatione del celeste moto, gl' influssi deriuano dalla primiera naturale cagione ne gli Enti corporali. Iddio pertanto non mai per permettere farebbe, che alcuno, e molto meno i Demonij fermassero, ò permutassero tai muouimenti, perche in tal guisa fora in lor balia il permutare lo stato, & ordine tutto di tutta la natura.

Arist. 12.
Metaph.

Secondo i parlari, non de Filosofi solo, mà anche delle Scritture hanno i Cieli le Intelligenze mouitrici: ed ogni Cielo particolare, haue la sua particolare Intelligenza, secondo la dottrina del Prencipe de gl' Intelligenti. Da ciò ne viene, che Intelligenza veruna non può muouere il Cielo, saluo quella, che gli è congiunta, & assistente. Se dunque i Demonij Intelligenze non sono alle sfere vniti, ne assistenti in ordine al loro moto, come potranno muouerle, ò arrestarle?

Non più a Demonij sicuramente è concesso nel presente stato di dannatione, di ciò, che loro fosse conceduto in quello della felicità, e della perfettione se in quella haueffero perseuerato: anzi molto manco cose nel presente stato son loro concesse, e pure se mantenuti si fossero in quello stato beato, lecito non saria loro stato il muouere i Cieli, ò fermarli, priuilegio questo delle sole mouitrici Intelligenze a' Cieli congiunte, & assistenti, dunque molto meno lo potran fare nello stato presente.

Se

Se i Demonij haueſſero tal poſſanza, euni dubbio non l'haueſſero mai poſta in effetto, per coſì eſſere dal Mondo più riueriti: e pur ſappiamo ſecondo confeſſano que' tutti, che delle nature ſcriuono delle coſe, e di quelli, che profeſſori ſono delle magiche arti, eſſer ciò impoſſibile, ne giamai operationi tali diaboliche vedute furono nel Mondo: certo dunque non eſſer loro ciò conceduto, ne in maniera alcuna poter muouere, ò fermare i Cieli, e in conſeguenza non poter di là ſù danneggiarci. Ragioni tutte, che à ſufficienza riſoluoſſero le addotte difficoltà.

Mi diuiſo quà ridano gli Spiriti noſtri cachinando, e burlandoſi di noi, e de' noſtri argomenti. Bella queſta ſarebbe, che non valeſſe vno Spirito, in ciò, che può vn ſemplice huomicciuolo. Non hà veduto altre volte il noſtro Mondo fermarſi in mezo al Cielo i due gran luminari Sole, e Luna, e con loro gli altri tutti Aſtri inferiori, quando al tempo di Gioſuè fù da lui il Sole fermato con la Luna? Fù per queſto in quel giorno l'ordine ſconcertato, dell' Vniuerſo? Poveri noi ſe sì deboli foſſimo, che di forze maggiori foſſe vn' huomo. Lo fece Gioſuè, molto più lo poſſiamo noi, e ſe fatto non l'habbiamo, ò nol facciamo, tutto è noſtra correſia. Sò che molti arreſtano in queſto punto, euni queſto Sole arreſtato ſbrigarſi non ſapendo della difficoltà, che però à noi non dà moleſtia alcuna. Quant'altre marauiglie han fatte gli Huomini, quanti miracoli, che i Demonij non poſſon fare? Mi riſuſciti vn ſolo morto il Demonio ſe può, e pure infiniti ne hanno i Santi noſtri riſuſcitati. Che forza haue dunque, ò Spirito, l'argomento tuo? Può l'huomo fermare il Sole, e la Luna, dunque anche può farlo l'Angelo, ch'è di forze maggiori. Corre il tuo argomento, quando quell' huomo que'

prodigi facesse in sua propria virtù, à quella dell' Angelo al sicuro inferiore. Ma chi mai disse Giosuè hauer fermato il Sole di sua propria possanza, e non in virtù dell' onnipotenza di Dio? Di solo Dio è, come miracolo grande, fermare i Cieli. Fermogli non all' Impero, mà à preghi di Giosuè: *Obediente Deo voci hominis*: Onde il tuo argomento è contro te convincente, se lo riuolgi, e dici: Mà se di solo Dio è il muouere, ò il fermare i Cieli, come miracolo grande: onde potrà ciò fare vn' Angelo, e vn' Huomo. Che quanto poi al dire, permise Iddio in quel tempo lo sconcerto del Mondo, diciamo, che picciolo disordine seguì da tal fermata del Sole: ciò essendo stato anco per poco tempo, per dodici hore solamente. Mà simili sconcerti non hà posto Iddio nelle mani de' Diauoli, nè à loro permette, come dicemmo, e diremo il far miracoli veri, ordinati questi non alla gloria solamente di Dio, mà di chi anche gli opra in virtù di Dio, del qual honore indegni affatto ne fiete voi Spiriti superbi.

Che se più volte à gli occhi de' Mortali opere stupende fatto hauete vedere, che d' altronde cagionar non si possano, che dal Cielo: come di Zoroaste fu detto, che dalle Stelle traea in terra scintille: Se doppia Luna, ò due Soli facesti comparire, se immobili le Sfere ad Astrologi contemplanti, se la sù strepiti insoliti, e romori, se per eccesso di calore di Sole efficate le biade, ò per difetto languenti, se oscurato in Ecclissi, e Sole, e Luna, & altri simiglianti in pernizie del Mondo, operate non furono tai marauiglie in realtà, in alcun de' due modi in che operate, ò: *Actiua passiuis* applicando, ò per moto locale facendo de' cieli ciò, che à voi ne aggrada: mà solo nella terza maniera prestigiosa, per effetto celeste,

fa-

facendo à gli occhi nostri comparire, ciò che sotto di loro voi operate.

Se quel Principe capriccioso nel suo reale Palagio, quasi in vn' altro Mondo vn Cielo stellato illuminante, fulminare vdiste, per artificio solo di humani Ministri: Chi vi nega, ò Maledetti, che con vostre diaboliche arti molto più non possiate far comparire à noi in sola, e pura apparenza: mentre in tal guisa, hauete il vostro intento, d'ingannare, di molestare il Mondo? Qui sol si stende la possanza vostra in possanza non vera: mà che pur troppo veri cagiona al Mondo i mali, e le rouine, che'l Mondo stesso si crede essere effetti de gli Astri, e sono del vostro sdegno; onde procurando eglino inuestigarne le cause, consumano il tempo, e'l ceruello nella contemplatione delle Stelle, in offeruare i moti, e'l far di Luna, e di quanto insegna l'Astrologica scienza, senza pensar già mai, che d'altre cagioni possono deriuare tali effetti, e d'altri rimedij han mestieri di quelli vi applica il nostro Mondo. Qui battendo la furberia vostra di dar ad intendere al Mondo esser effetti naturali, & ordinarij de Cieli, per così star voi più nascosti, e tendere le vostre insidie, senza punto temere d'essere impediti. Se in vece d'entrare gli Huomini curiosi nella casa di Venere, ò d'altro Pianeta, entrassero nella casa del Diauolo: Se speculassero la coda del Scorpione, ò del Drago infernale: Se ben misurassero i quadrati non di Marte, mà di Plutone: Se contemplassero la Stella Luciferina, e quell'altra d'Assentio amaro: Se'l moto circolare non del Cielo, mà dell'Inferno, che: *Circuit quarens quem deuoret*, le furberie scoprirebbero di questi scaltri, e rimedio porgeressimo à nostri mali. Queste sono le natiuità, che habbiamo à fare, questi i segni, che deuono essere,

no--

notati, questi gli ascendenti di colui, che dall' alto discese, e ci fa scender al basso à gli aspetti delle Stelle, e de Pianeti de bruti ceffi diabolici per far giuditio di ciò, che nel corso delle nostre vite ci hà da succedere:

Arist.

Plato.

Errori sono seppelliti dal tempo, essere il Cielo eterno, e non riconoscere principio alcuno, ne alcun fine, ò hauer ben hauuto principio, mà non mai douer hauere alcun fine, adorato, come supremo Dio, e Padre di tutti i Dei: e però da lui riconosciuto il Fato, ò necessità delle cose auuenire, à cui soggetti erano gli Huomini non solo, mà anco i Dei: Disporre lui delle cose tutte sublunari, e da lui dipendere ogni moto, e operatione, non pure de' corpi, mà de gli animi ancora humani. Mà à nostri tempi si crede, che se bene da lui non dipende l'arbitrio de gli huomini, deriuino tuttauia tutti i mali, ò beni, che nel Mondo succedono, come se'l Cielo vegli sopra Mortali, l'Inferno se ne stia dormendo, e cagione non sia d'infinite rouine: Ignorando, che Iddio operante come causa primiera per mezzo delle seconde, le più principali di, che si serue in ordine all' huomo, che hà per parte più principale l'anima spirituale, e sieno gli Angeli Spiriti per natura, fra'l numero de quali, come per far bene à gli stessi huomini, de gli Angeli buoni si vale, così à cattui permette il danneggiarli.

Ogn' vno maledisse il Cielo, incolpa il Sole, la Luna, e le Stelle, delle sue disgratie cagioni: le tempeste del Mare, le variationi de tempi, le tempeste, le pioggie, le sterilità donde prouengono se non dal Cielo? Il Zodiaco, che nel Cielo si troua principio letale della generatione, e corruttione delle cose: e chi tel niega rispondo; mà potrai tu

Arist.

for-

forse ne meno à me negare ancorche gentil fossi Filosofo, che così discorre essere questi effetti del Cielo per ordinario corso di natura, mà che tuttauia può la prima cagione vscire à suo talento dall' ordinario, d'altre seconde cagioni valendosi pe tali effetti. Negar dico potrai hauere egli oltre al Cielo, vn numero infinito di Spiriti valeuoli à produrre simiglianti effetti? Può, dimmi, vno Spirito buono, vn Angelo del Cielo oprare quanto opera lo stesso Cielo? certo che sì, e la Fede lo insegna, e la sperienza mostrollo fiatte infinite, in cui per mezo de gli Angeli Santi le calamità tutte rapportate di sterilità, di pioggie, di grandini, di tempeste di Mare, di variationi de tempi, e simiglianti, furono cagionate: Mà se ciò concedi all' Angelica potenza, alla potenza dico de gli Angeli buoni, come eccedente quella tutta delle inferiori cagioni, come mel negherai della virtù de cattui, se già è dimostro essere in questa eguali à buoni, non punto perduta per la malitia la naturale possanza? Se mirabili cose possono oprare gli Spiriti cattui, ò per moto locale, ò applicando: *Actiua passiuis*: Come nel cuor del Verno più freddo da freddi venti cagionato, ò dalle neui, ò dalla lontananza del caldo del Sole: non potrà vno Spirito solo la Stagione tal hora per breue tempo variare, ò rrasportando altroue col moto i freddi Aquiloni, e portando gli Austri; ò discacciando, ò struggendo le neui: Che difficoltà haurà di far soffiar nel mare vn vento procelloso, ò di cōmuouere, e solleuare al Cielo l'onde sue? Mancano à lui maniere di congelar in alto le acque, e formarle in grandini? di congiungere le nubi grauide di pioggie, ò dissiparle, perche quì al basso non pio- uino, la sterilità recando à terreni? *Immissione per Angelos malos*: Queste le insidie sono, che ne Cielì tri-

ten-

216 DEL MONDO INFESTATO

rendono gli Spiriti celesti, e Infernali, il Mondo ingannando in cotal forma, che pensate questi mali vengano dal Cielo, e vscir te li fa dall'Inferno: acciò che tù i Cieli riconoscendo per Autori delle disgratie tue, contro quelli ti adiri, e contro il Creatore, che si molesti creolli alle tue voglie, e bisogni, ne ti accorga del Traditor nemico, che stà ascoso, acciò che contro di lui non t'armi, ne rompa la tregua, e pace, che seco hai stretto: e così dorme sicuro l'Inferno, mentre tù in sua vece il Cielo incolpi. Bello sarà il concedere à piena bocca essere i Demonij ministri della giustitia, e poi della stessa giustitia gli effetti non attribuire à Demonij. L'Inferno è il tuo Cielo nemico, contro di lui hai da sfodrare la spada della tua lingua, questi hai da trattare da nemico, e contro lui vsare le diligenze.

Parmi ogni momento d'vdire tante bocche di huomini maledicenti, che mille fiate bestemmiano il giorno, che nati sono, oppressi sempre da disgratie infinite: *Pereat dies in qua natus sum*: Non tanti giorni hà l'anno, quant' haue maledittioni il giorno, in cui colui si nacque; ad ogni hora, e momento il giorno in cui nacque bestemmiano: sia maledetto il giorno in che son nato. E qual colpa, ò Giob, ò voi altri suoi malamente Imitatori, hà il giorno della nascita vostra? Perche non maledisci, ò Giob il giorno più tosto in cui morti ti sono i figli, e succedute ti sono l'altre disgratie tue? Dà questo giorno, e non dà quello, che tù nascesti riceuettero i tuoi figli la morte, e ti vennero gli altri tuoi mali, hor questo dunque tù anche maledisci. Il giorno della nascita tua già è trascorso, ne cagione fù delle tue rouine: hor se innocente quel giorno, perche me lo fai reo, e lo bestemmi? Al sicuro che non regolauasi Giob
co'

co' principi della giuditiaria Astrologia , insegnante le natiuità , e che da' calcoli del Cielo si caua , che dal giorno della nascita , quanto hà da succedere all'huomo nella sua vita , e che se bene è già passato quel giorno , rimangono tuttauia le sue influenze , dalle quali dipende il corso tutto della vita mortale ; e perciò Giob maledica quel giorno , come principio , e cagione di tutte le sue sciagure . Non così Giob al sicuro : maledice quel reale giorno della vita sua dal moto de' Cieli cagionato , come cagione delle sue sì graui calamità , mà vn' altro giorno finto , & apparente da Satan formato , che ben sapeua esser l'Autore delle sue sciagure : *Dedi eum in manu tua* . Maledisse dunque il giorno della nascita sua per solo dimostrare l'infelicità della sua vita , che da quel giorno hebbe principio : non perche volesse succedesse à quel giorno alcun male , mà per ispiegare la grauità , e grandezza de' mali suoi , che ben sapeua non dà quel giorno , mà dalla notte tenebrosa de' Diauoli essere cagionati . Intendi ? Quel Cielo , il suo tempo , il punto in che nascesti tù bestemmi , mà non toccasti il punto : perche bene spesso da altro Cielo , da altro moto de' Pianeti , e da altro giorno vengono i mali tuoi : da vn finto Cielo , e giorno datoci à credere dal Diauolo per vero . Egli volte infinite è l'Autore delle disgratie tue , e di questa frà l'altre , di darti ad intendere falsamente , che non è l'Inferno , mà'l Cielo , non il Diauolo , mà il tempo , che ti perseguita : perche , e Cielo , e tempo tù habbia per tuoi nemici , che ti son cari amici , e l'amicitia non rompa co' Diauoli sfacciati nemici tuoi : *Pereat* , dunque , *non dies* , mà , *Diabolus* .

Nolite secundum faciem iudicare , sententiò il sauissimo giudicio del Redentore , e pur m'insegna il Sag-

Parte I.

E e

gio:

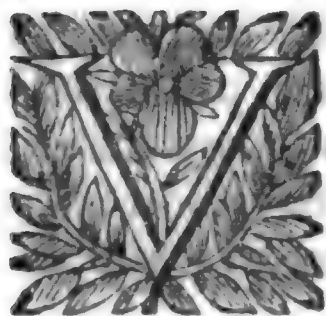
gio : *A facie viri dignoscitur Vir*. Niente pare più incerto , e nulla più fallace della Fisionomia del volto humano : Bella faccia , bellezza interna disegna , mà volto brutto vn' animo difforme : Mà tal farci disse colui , se con virtù non mi fossi mutato : domina l'arbitrio alla natura , e così colui , che naturalmente hà segni difformi nel volto , come Orsa con la lingua , egli con la lima le difformità rende informi . Se contemplarete la faccia del Mondo , che è il Cielo : *Faciem Coeli dignoscitis* , quanti giuditij farete dell' opere sue ? Se'l vedi rubicondo la sera , argomenti la mattina vegnente vn bel sereno : *Serenum erit . Rubicundum enim est Calum* , e se rosseggiante lo scorgi su'l mattino , aspetta pure la tempesta la sera : *Mane tempestas erit ; rutilat enim triste Calum* . E per vedere in molti giorni dell'anno riuolti sossopra gli stabili giuditij del Saluadore : Più volte hanno veduto gli occhi nostri quasi fallace la fisionomia della faccia del Cielo : ad vna sera vermiglia hauer fuffeguita vna non serena , mà tenebrosa giornata ; & all' incontro al rosso della sera , vn serenissimo mattino ; dunque può mentire la bocca della Verità ? Nò , perche m'insegna , che tanto succeder suole per ordinario corso di naturale cagione : mà sì come nell' huomo il libero preuale al naturale , e sotto vn volto vermiglio s'asconde molte volte vn' animo annegrito : così nel Cielo , che sotto il rubicondo nasconder suole sereno , per opra d'altra libera tenebrosa cagione dell' Angelo nero , cangiate si veggono le carte , e ciò che'l Cielo naturalmente predice , falso per opera diabolica apparisce .

Guardati tù dunque da diabolici inganni , non incolpare sì spesso il Cielo , per cagione de mali tuoi , mà danne all' Inferno la colpa . Riconosci nò le Stel-

le amiche tue ne biche, ma gli Spiriti maledetti per Stelle infauite i contro questi ti arma, e bandisse la guerra. Da questi prega tu colui, che stà ne' Cieli à guardarti, e se per le tue colpe ti vengono gran pene, lascia tu le colpe, che anche tè lascieran i castighi, e i Diauoli de flagelli ministri.

LETTIONE XI.

De mali spauentosi introdotti da gli Spiriti nel Mondo col fingere in Cielo false Deità coll' Idolatri.



N Mondo intiero quì chiamo d' Intelligenti à illuminare cò lor dottrine ie tenebre dell' ignoranza mia, à darmi i suoi sauijssimi pareri circa difficoltà al sentimento mio così annodata, che ad iscioglierla confessomi, per quanti v' habbia fatto riflessi, insufficiente. Arsero di rabbia gli Spiriti maledetti, & orgogliosi subito creati, per questo di contemplarsi creati da vn Creatore Dio dependenti, che dipendenza d'altri non conosceua, e però degno d'essere da tutti adorato. Fù questo al superbo Angelo vn colpo mortale, che la vita in riceuerla gli tolse, soffrire non potendo Deità vi fosse sopra lui adorata dall' Vniuerso, per se solo egli ambendo l'adoratione, nel punto della Signoria non tollerante vn Riuale: quindi l'appetito tanto disordinato, e l'affettare la Deità, per così seppellire trà Morti il viuo Dio, scordato nelle menti de Mortali, ed egli so-

Io viiiente nelle loro menti Iddio supremo : *Similis ero Altissimo* ; Però postale auanti la deificata Humanità , perche l'homaggio le rendesse della douuta adoratione , crepando d' inuidia lo ricusa : Noi noi, soli ribombando per l'Empireo le voci , noi degni solamente di adoratione : *Erimus sicut Dii* .

O profunditas miserationum insipientia , & ignorantia Diaboli : quam incomprehensibilia sunt iudicia eius , & inuestigabiles via eius ! Non rassembra quì il Diauolo garreggiante con Dio nella imperscrutabilità de gli arcani suoi ? Scorgo in lui quì questa gran marauiglia , che soffrir non potendo vi fosse nell' Vniuerso vn sol Dio adorato , tentando rapirgli il culto , e la veneratione : e più tosto contento de supplitij eterni , che di vedere altri , che se adorato ; poi con istupore infinito applichi lo sforzo tutto delle machine sue , per introdurre nel Mondo Deità infinite dallo stesso Mondoenerate , & adorate . Questo è 'l punto delmia grauissima difficoltà , se non può il Diauolo tollerare vn Dio solo , ed egli solo vuol essere adorato per Dio , come poi tanti Dei falsi introdurre , per tanti secoli adorati dal Mondo ?

Superbaccio Lucifero , che dalle furie tormentato della superbia , e della inuidia , ne vn vero solo Dio puoi soffrire nel Trono , perche dai ad intendere al Mondo , darli la sù nel Cielo infiniti Dei ? Come tollerar puoi quella Diuinità , che affettani , e quell' adoratione , sia da gli Huomini portata à Cieli inanimati , à gli elementi , alle piante , à sassi , alle Fiere , alle più vili , & abbiette Creature ? Spasimi di vedere vn Dio adorato , à cui tù sai conuenientissimo ogni honore , e godi appresso di veder honorati i Lepri , e Scorpioni ?

Pensa quì tù , se ti conuiene rompere ogn' amicitia
con

con nemico sì crudo; la rabbia ferigna, che hà contro te questo crudo, auuilire li fa fino al profondo, e volontario sottometer l'orgoglio à ogni viltà, purché di te sfogare possa le vendette sue.

Sieno nel Cielo à suo grado non vno solo Dio verace, mà infiniti non veri, diafi à loro quel culto, che per me solo affettato superbo, pur che meco in Inferno calpestati sien gli Huomini miei nemici. Vada riputatione, e honore: rinuntio le pretensioni bramate di Deità, contentomi se l'vsurpino Deità finite, purché l'huomo nemico, ch'era vn Dio: *Ego dixi Dii estis*, meco compagno si trasformi in Diauolo: *Vos ex Diabolo estis*.

Quest' è vna de più horribili machine, con cui il Diauolo il Mondo hà infestato, e tuttauia infesta: quest' è vna dell' insidie più scaltre, e malitiose, che habbia reso in Cielo, il riempirlo d' innumerabili false Deità, dal Mondo per vere credute, & adorate con idolatria: l'ordine tutto disordinando dell' Vniuerso, alle di lui Creature il titolo attribuendo di Creatore: nel che ancor noi con ordinato disordine procederemo, discorrendo senz' ordine alcuno per que' ordini regolati di Creature.

Friuola quì sarebbe su'l bel principio l'opposizione al discorso, che se bene per sentenza di Tertulliano i Demonij furono i primi Inuentori de gli Idoli nel Mondo, e però anco paia dell' Idolatria; tuttauia col fondamento delle vere dottrine discorrendo, concederassi l'inuentione de gli Idoli da Demonij, non perciò quella dell' Idolatria: mentre in sentenza di S. Tomaso, idolatrare si può anche senza de gl' Idoli. Prima che'l Diauolo gl' Idoli introducesse nel Mondo, e i Tempij erano tutti vuoti, pure s' Idolatrava: onde notò Plutarco, che cento settanta anni:

D. Thom.
2.2. q. 94.
à 1. ad 4.
Plutarco.
in vita
Numæ.

Ab Urbe condita, i Tempij v'erano nel Mondo.

Torniel.
& Alij.

Nacque, può dirsi, l'Idolatria nel Mondo ad vn parto col Mondo, originata ne figliuoli d'Adamo, e delle lor famiglie, come vogliono molti: mentre veduto è à quella gente opporre Enoc il culto publico di Dio, e istituire quasi vna forma visibile della Chiesa. Sappiamo, che non mancò chi disse con San Tomaso, per la recente memoria della creatione, auanti l'Diluuiio non esserui stata Idolatria nel Mondo: & altri altrimenti: mà siasi come si vuole: Non dunque è sì brutto il Diauolo, come si depinge, già che tanti secoli prima, che gl'Idoli introduceffe, non però Autore si fù nella stessa maniera dell'Idolatria.

Io: Mal-
der. de
Iust. & Re
lig. tract.
10 c. 7.
dub. 3.

Mà certo, che chi così ragiona, par che idolatri, per amor de gli Spiriti pur troppo primi Introduuttori nell'Vniuerso di questa abbomineuole pestilenza dell'Idolatria: Che dico primi Introduuttori d'Idolatria? Diciamo pure i primieri Idolatri: mentre gli Angeli mali i primi furono, che'l Lucifero loro, all'Altissimo simigliante venerarono idolatrando, come da Mal'ero auuertito fù:

Mà precipitati dal Tempio del Cielo, e l'Idolo, e gl'Idolatranti, con tante pernitie de Mortali tramutò il culto, e la veneratione da gli Angeli ne gli Huomini, per ar'estationi di tanti, ne' processi fatti da Ministri del Tribunale, & Offitio Santo, adorato il Diauolo in vece d'Angeli, da brutte Streghe vecchiarde, da Negromanti Stregoni, e da tãti, che dati alla perfida ane ne'patti espressi, che fanno con Lucifero, vi stipulano per principale l'adoratione di lui, sedente in altro trono in figura alle brutte sue ben cõfaceuole, d'vn puzzolente Montone, à cui le parti più sozze riuerentemente baciano i suoi nobili Adoratori: come più espressamente vedrassi nel suo luogo.

Mà

Mà lasciati i Demonij, e venuto à gli Huomini. Che questi indotti fossero ad introdurre nel Mondo con diaboliche arti per mezzo de gli Spiriti le prime Immagini, Idoli, e Simolacri, espresso l'habbiamo in Clemente l'Alessandrino, d'Orfeo, e d'Anfione parlando; l'vno, che le Fiere, l'altro le pietre tiraua col suo suono, e col canto. Mira qui la diabolica fraude à inganno del Mondo. De' Versi di Orfeo forma Paulania il giuditio dicendo: *Orpheus carminum concinnitate omnes qui ante ipsum fuerunt, longo superauit in aetuallo: Ac sunt illi quidem carminis elegantia, & ornatu primi secundum Homeri hymnos, at hic illis sanè diuinitus obtegit, ut in maiore quam illi honore, & pretio habeantur.* Polciache gran cose scrisse di Dio, e delle persone Diuine, consentanee alla verità della Religione Christiana, onde meritamente non tanto fra' Poeti, quanto fra' Teologi, fù annouerato da gli Antichi, Orfeo, per attestazione di Agostino, confermata da' principij de gli Hinni suoi, ed Eusebio l'afferma: anzi Artapano presso Eusebio scrine, non fosse ignaro Orfeo della Mosaica dottrina, e Giustino, che fosse inteso à gli studij delle profetie de' Santi nell'Egitto, da quali appreso hanesse il conoscimento del Diuin Verbo, fabricante il Mondo, e procedente dal Padre, come Re del Mondo degno d'essere adorato. Mira qui, torno à dire, le diaboliche frodi per infestare il Mondo: posciache dilatata prima per tutto la gran fama di Poeta, e Teologo così insigne: perche credito grande si guadagnò, seruiù appresso dell'opera di costui al fine più pernicioso per l'humana generatione, introducendo per mezzo suo l'Idolatria, non più veduta dalle Genti. Mentre, o Poeta, o Teologo, che Orfeo si fosse, punto non dubitiamo fosse Mago, insieme col compagno Anfione. Si perche
tal'

Pausan.
lib. 9. p.
324.

Pag. 305.

D. Aug.
18. l. de
Ciuit. 14.
C.

Euseb. lib.
10. de præ
par. ca. 4.

Pauf. lib.
9. p. 197.

tal' opinione già inualse, onde presso Pausania tu leggi: *Et censebat hic Aegyptius cum Amphionem, tum Orpheum magicarum artium fuisse peritissimos, & cum incantamenta adhiberent, Orpheum secutas fuisse bestias, Amphionem verò lapides ad extruendos Thebarum muros.* E poco diuersamente da Pausania, Romulo Amaseo: *Et censebat ille quidem Amphionem, & Orpheum, & si Trax diceretur Aegyptium fuisse; propterea verò alteri feras allicere, alteri verò saxa, ad muros extruendos mouere attributum, quod uterque Magorum scientia excelleret.* Non dunque la teorica solo di quest' arte in Orfeo, & Anfione, ma la pratica ancora fù, e l'vso, che al loro canto vnissero insieme i Diauoli, le pietre, & adducessero le Fiere, ò le Fiere rappresentassero à gli occhi fascinati: quindi dello stesso Pausania il racconto, che Pelope da Anfione Tebano non sò che di Magico riceuuto, e seppellito nello stadio: dalla nascosa forza atterriti restassero gli Onomai Caualli, e quanti ne furono apposti: onde quel luogo, di Tarasippo vsurpossi il nome. Qui si riduce la discesa d'Orfeo nell' Inferno per ottenere Euridice sua moglie, la quale amata da Aristèo, e con essa volendo corcarsi, fuggendo ella, da vn serpe, che sotto l'erba staua nascoso fù morta, & uccisa: Dal che per l'amor, ch'alla moglie portaua Orfeo commosso, presa la Cetra, ò Lira se n'andò all' Inferno, oue cantando, Plutone, e Proserpina pregò gli rendesse la moglie: gratia, che con tal legge gli fù concessa, che al ritorno, in dietro non si riuolgesse à rimirla: patto, che non osservato da lui ritornò à perderla, come Virgilio canta nelle Georgiche sue: Fintione tutta fondata sul vero, che per opra diabolica Orfeo tentando il conquisto d'vna sua Amata, da Demonij fù illuso, e deriso. Qui dunque battè repli-

Virg.
Georg. 4.

co

co la terza volta de' maligni Spiriti la stratagemma, che decantato Orfeo per insigne nel Mondo, pretesto hauesse più amplo al credito, e al concetto, di poter con autorità porre in piede l'abbomineuole Idolatria, autorizzata dal valore d'un huomo Santo: così i suoni, e canti inuentò ad honor de' gli Dei, de' quali istituì le feste, e la veneratione, inalzando immagini, e simulacri: Tutto auuertito bene da Clemente: *Mihi itaque videntur, & Thracius ille Orpheus, & Thebanus viri quidem non viri, sed deceptores fuisse, qui praetextu musicae vita perniciem afferentes, artificiosis quibusdam prestigiis ad corruptelas demoniacè incitantes, probra Orgies celebrantes, luctus in Deorum cantica traducentes, primi deduxere homines ad simulachra.* Così sotto il suono, e canto nascoso il lutto, e'l pianto, e sotto le venerationi Diuine le diaboliche Idolatrie.

Clem.
Alex. p. 2.
in adm.
ad Gent.
Graec. &
Lat.

Ne milita contro il detto, il tenerli da alcuni fosse l'Idolatria introdotta nel Mondo inanzi Orfeo, da Zoroastro, cioè, che antichissimo fù, e contemporaneo d'Abraamo: bastando al nostro intento l'introdusse il Diauolo, sia per mezzo dell' vno, ò pur dell' altro. Ciò che di certo habbiamo si è, che Zoroastro, il quale Rè fù de' Battriani, il ritrouatore fù delle Magiche arti, e de' quali si dice hauer scritto centomila versi, che Hermippo ne' Commentarij spiegò, come fede ne fanno Plinio, Volaterano, Giustino, Orsio, e'l Prisingenze. Che alcuni affermano fosse Mizraim figliuolo di Cham: altri diuerso, che fiorisse ottocento anni prima della Troiana guerra, nel tempo di Abraamo. Hor costui, come nell' Itinerario habbiamo di Clemente, volendo esser tenuto, & adorato per Dio, molto inteso alle Stelle, da quelle com' è detto, traheua quasi scintille per tirare allo stupore per

Plin lib.
30. c. 1.
Iust lib 2
Volat.
lib. 20. c. 9
Ors lib.
1. c. 1.
Prising.
lib 1. c. 6.

la ammiratione del mirarli i volgari . Finalmente dal Demonio stesso, che troppo importunamente frequentava, acceso fù, con illustre encomio de' Discipoli suoi, come di Dio amico, dentro il carro d'un fulmine solleuato al Cielo si partì. Cagione ciò, che non in guisa de gli altri nella nascita, ma morto, che fù il nome conseguì di Zoroastro, quasi viuento Astro: auueгна fosse pur troppo morto, però sì ardito, che morendo à gli Assirij predisse, ch' eternamente viurebbe conseruato in piedi il lor Regno, s'eglino le sue morte ceneri haueffero conseruate: Così fù scritto da Suida.

Mà ceneri tali già si portò per l'aria il vento, e per l'antichità appena ve n'hà più nel Mondo memoria. Veniamo più da presso à nostri secoli, e scorgeremo i danni irreparabili, che gli Spiriti empj hanno recato in tal materia al Mondo. Cercano i Teologi nostri, perche il Demonio, ch' eccitò Eua al peccare, di Serpente più tosto, che di Colomba prendesse la figura. Rispondono, perche lo Spirito Santo in forma di Colomba era per apparire, e perciò Iddio tal immagine non volle si rendesse à gli huomini sospetta, & odiosa: *Venit ad hominem in Serpentis specie*, il Mastro disse delle Sentenze, *quì fortè si permetteretur in columba specie venire maluisset, sed non erat dignum, ut Spiritus malignus illam formam homini odiosam faceret, in qua Spiritus Sanctus appariturus erat*. Oh Dio, e chi difendrasì dall' astutie del Diauolo? Orsù frà se stesso discorre il Maledetto: Benefitj infiniti ha recato al Mondo lo Spirito Diuino sotto le similitudini di questo innocente animalletto Colombino, e noi che stiamo à fare? tentato habbiamo su'l principio del Mondo di rouinarlo, nelle stesse apparenze di Colomba fattici all'huomo

Magis.
sent. lib. 2.
dist. 21.

mo vedere , per rouinarlo : mà non la ci andò fatta , perche in odio non venisse à gli huomini quest' amorofo Animale , sotto di cui apparir douea lo Spirito dell' amore . Voltiamo dunque foglio , reggiamo bandiera , e perche resti sfogata l' insatiabil nostra rabbia contro l' huomo , in figura di Colomba appariamo , che non renda questo animale odioso , mà amoroso . Odaſi come , & vdiremo ; Diodoro ſcriue . *Rem mirandam* , e tanto , che hauendo ſemblanza di fauoloſo , l' autenticheremo con *Historia vera* .

Semiramide a torto nel ſuo nome porta vna ſola metà di mirabile , e marauigliosa , ammiranda troppo per mille capi , mà , per quell' vno maſſime , che fa al noſtro argomento : Di queſta gran Reina laſciate ſcritte Diodoro queſte mirabili parole : *Tradunt rem mirandam , aues infantem alis conſouentes nutriſſe coagulato lacte ex proximis Paſtorum mappalibus rapto : Acto anno cum firmiore ageret alimento , Aues caſeum eodem ex loco raptum ori infantis admoniſſe , quare à Paſtoribus ex corroſione caſei animaduerſa infantem ſpecioſam forma compertam ferunt , nutritamque apud ſe , dono poſtea datam Praſidi paſtorum regio nomine Simma . Hic liberis carens , ut filiam magna cura nutritam Semiramidem ab auibus (eo enim lingua Sira vocantur) appellauit , quas poſtmodum Syri omnes , ut Deas honorant .* Parole , che'l fatto fù coſì , che Semiramide figliuola fù di Deocreto , e della Dea Sira , e in tal maniera generata : che Venere cioè inuaghita d' vn Giouane à lei ſacrificante , che Deocreto ſi nomaua , gli ſi fece incontro , da cui riceuuta la figlia , dell' errore arroſita , e'l Giouane diſcacciò , e la figlia eſpoſe à diſerti e luoghi ſaſſoſi , oue gran turme di Colombe , non Colombe , mà Corbi negri , Spiriti alati giudicati , faceano i nidi , le quali ,

Diodor.
Sicul. l. 3.
c. 2.

com'è detto, nutrirono Semiramide.

Mà perche hà il successo, già dicemmo, del fauoloso, lo rendono altri credibile con historia vera, di Aspasia figliuola di Hermorimo Forense, per mezo d'vna donna trasformata in Colomba, da lei veduta in sogno, guarita d'vn deforme malore, illusa dalle frodi d'vn Genio maligno: Posciache cresciuto ad Aspasia horribilmente il mento, ne hauendo come pouera il modo di curarsi, vidde vna Colomba dormendo, che preso il sesso femminile, ad essere di buon animo confortolla, e presa nelle mani vna secca rosa della corona, che Venere portaua in capo, fattala in poluere minuta, applicolla al tumore, che in istante suuani; ritornata la Giouane alle prime eccessiue bellezze, che auanzauano l'altre tutte di que' tempi, per cui cagione rimasta Orfanella del Padre, condotta fù à Ciro di Dario figliuolo, à cui carissima fù frà tutte le donne sue. E però Aspasia memore del sogno, offerì à Venere Sacrificij di ringratiamento, e gratitudine, e procurò si fabricasse vn' Idolo smisurato ad honor suo, à canto del quale vna Colomba di gemme collocò. Appresso poi ucciso Ciro nella battaglia contro il fratello, amata similmente fù Aspasia da Artaserse, e tenuta da lui in sommo honore.

Aelian.
lib 3. var.
hist.

Vedi di gratia, ò Lettore, in qual maniera il Demonio sotto il nome di Venere, dalla vana, e superstitiosa Gentilità venerato fù: ardimentoso di prendere figura di quella Colomba, di cui con gran misterij lo Spirito Santo nel Giordano dimostroffi vago, e come sacra, à se dedicata volle fosse chiamata; acciò che in cotal guisa più facilmente ingannati i Mortali, e presi nelle reti sue, gli strascinasse nel suo Tartaro oscuro; & oue prima non fu permesso allo Scaltro, della Colomba prendere la figura, quando il primo
huo-

huomo volle indurre alla colpa , per non rendere odioso quell' Animale, hora con stratagemma astuto, sotto le bellezze di Venere Dea amorosa ricoprendo le sue macagne, quell' uccello accreditò con l'amore, fatto uccello di rapina de gli humani cuori .

Ingàno, che inualse si ne secoli vegnenti, che Eliano soggiunge : In Erice di Sicilia festiui giorni si celebrano, che gli Ericeni, e da Siciliani, profetorij, giorni di viaggio sono appellati : e ragione assegnando perche sieno chiamati con tal nome, dicono essere, perche in tali giorni, Venere da Sicilia in Libia in tal tēpo viaggia: Impercioche albergàdo sempre in que' luoghi immenso numero di Colombe , ne pur vna vedendosene in que' giorni, segno è, che partita la Dea, che esse venerano , anch' elleno con lei sieno partite : Opinione essendo vniuersale, essere le colombe à Venere consacrate. Noue giorni trascorsi, vna di loro di forma insigna, sin dal Libico Mare, dicono, vederli volante, non come l'altre gregali, mà vermiglia, come Anacreone cātò essere Venere di rubeo, & aureo colore, ad imitatione d'Homero, che per aureata la celebra descriuēdola, da numeroso stuolo di grege; e seguita, la caterua di tai Colòbe, che ritornādo al paese, di nuouo gli Ericini i giorni celebrano festiui del ritorno. Così cō queste tornate, e ritornate delle Veneree colombe, cōseruando i Corbi Infernali in continuo flusso, e riflusso di vana superstitione, e adoratione di quella falsa Dea, che dall'acque trasse i luoi natali per dar al Mōdo la morte, dal fuoco venereo trapassando affogato nel Tartaro.

A cui Habitatori poco parue di perdere: così meschinamente il Mondo, col fargli venerare vn uccello, vna colomba, se passati non fossero più auanti, facendolo Idolatra del lor nido, voglio dir delle piante . L'albero de gli Enti dal Sommo Fattore piantato in

que-

Isid lib. 4.
de au. 6. 2

questo gran terreno dell' Vniuerso, à chi noto non è hauer le radici ne sassi, il tronco nelle piante, i rami ne gli Animali, le foglie ne gli Huomini, i fiori negli anni, e i frutti vltimamente in Dio. Chi dico è sì tondo, e grossolano, che frà gradi delle create cose non sappia, che le piante tengono il secondo luogo sopra i sassi, & ascendendo per ordine à gli Animali nel terzo, sopra di esse in grado sieda superiore, l'huomo, dall'insensato, come le pietre, da questo al vegetabile, come le piante, dal vegetabile al sensibile, che è l'animale, e sopra questo, come animale generico il ragioneuole l' Huomo s'ouera sopra gli, qual Prencipe à gli enti inferiori. Più chiaro io dico: Euui nel Mondo barbaro intendimento, che non conosca l'huomo esser in sommo grado superiore à legni, à gli alberi, alle piante? Vero è, ch'vn'albero, è anche l'huomo, mà albero al rouerscio, che le radici tiene de capelli in Cielo,oue l'altre piante le tengono fisse in terra. Quanto lontana è la terra dal Cielo, tanto è distante in grado, e inferiore l'Albero all'huomo; e pure (ò pensiero d'Inferno) hà talmente il Diauolo riuolto quest'albero humano sottosopra, che, oue piantato staua in Cielo, seppellito l'hà nella terra, mà sol della terra nel profondo, inferiore il fatto all'insensibili piante.

Che ti pare del Diauolo? di tal talento, che basta à far curuare quest'huomo sì diritto formato: *Deus fecit hominem rectum*, ad vna curua pianta ridurlo à miseria sì estrema di adorare vn albero per suo Dio.

Mano men poderosa vi voleua per recidere vna di queste piante deificate dal Diauolo, che la mano potente d'vn di quegli huomini, di chi si dice, che stanno riposando nelle mani di Dio: *Iustorum anime in manu Dei sunt*; In quelle mani, dico, di Dio, che

ri-

ripiene sono di Giacinti: *Manus eius plena iacynthis*. Di vn giusto huomo dir voglio, Giacinto chiamato, che da vna pianta brutta, che frutti non hà, che per immondo animale valoroso recise; vn giacinto celeste di vna, in quella pianta per opera del Diauolo credu ta celestiale Diuinità.

Giacinto dunque, gemma risplendente della Dominicana reale famiglia, l' offitio di Commissario di Gregorio Pontefice essercitando in conuertire gli Eretici, e gli Scismatici nella Russia, risplendente più chiaro, in fatti insigne, à confusione delle diaboliche potestà. Per artificio di queste vna gran quercia in cui stauano nascose, situata nel mezo dell' Isola di Bostine, e che sopra gli alberi tutti solleuaua le cime, era da que' popoli in sì gran veneratione tenuta, che incensi, e sacrificii come à loro Dio diuoti, e riuerenti le offeriuano; anche (cosa di gran spauento) dopò seminata da gli Apostoli in quelle parti la fede verace. Non tante lagrime versaua quell' albero stesso dal tronco, mentre dentroui ascossi moriuano. i Diuoli di riso, quante ne grondauano da gli occhi per la compassione di tante vite il Zelante dell' honor di Dio, e della salute dell' anime Giacinto. Bramò esser disfatto in poluere per formarne la pretiliosa conserua di Giacinto, da conseruare la salute à quel popolo agonizante, che con grande agonia, concorreuà à schiere all' adoratione dell' Idolo villano. Diuisaua soccorrerlo, e penetrare nell' Isola: mà se gli attraueruaua il Diauolo con le ripe d'vn vastissimo fiume, che non vnite da ponte, impossibile gli rendeuano il tragittarsi: Non perciò si atterrisce Giacinto, altro ponte fabricato nella sua mente per cui camminerebbe sicuro, come fatto per mano di colui, che è la strada sicura: *Ego sum via: Christus*
ass-

assists Pontifex, cioè, *Pontem faciens*. Fatto dunque vn ponte di legno, co' due della Croce: *Et colligo duo ligna*; formato dico sopra il fiume il segnal della Croce, e confidato in colui, che a' piedi asciutti l'onde calcate haueua, pieno d'ardore, e di fuoco, nelle braccia si diede delle rapidissime, & altissime acque. Sostenta sul dorso il torrente vorace le secche piante di Giacinto, camminandoui sopra, come già il Salvatore co' piedi asciutti, e tragittalo alla riva. Entra egli nel luogo diuoto, & iui ritrouati tanti, che con abbomineuoli ossequij genuflessi, e prostrati il Diauolo riueriuan nella quercia: E qual pazzia, grida, vi hà sorpreso, ò Mortali, qual stupidezza vi hà penetrata la mente? Viua Dio, che per dire, ne acconsentire Io sono vn tronco, di senso, e di ragione incapace, della Diuinità compartecipi, con ginocchio piegato si adora. Implorare celesti aiuti, da chi non può aiutarfi contro le ingiurie del Cielo? e ch'è più graue, dal padre delle menzogne esplorare Oracoli di verità, da colui, che à vostra perditione i giorni, l'hore, e i momenti è sempre inteso, supplicare doni di beneficenza, e di salute? Sù alla pro-ua della Diuinità della quercia. Se valeuole è alla difesa di questo bastone, che Io mi porto in mano, offeriteli con li cuori, come à Dio vero incensi, e mirre: mà se qual Stoppia, come rea di colpa a'suoi colpi cede, credo non più le offerirete, come à Innocente Deità l'hostia della vostra demenza. Accettaro que' miseri il partito, e dato vn gran colpo Giacinto alla grossissima quercia: come da fulmine percossa diede vna gran caduta in mille parti partita, e incontinente il demonio partendo dalla pianta, profrigo ritiroffi per Boristane in spetie horrenda, à cui correndo dietro Giacinto di nuouo a' piedi asciutti, e

con

con quel suo bastone perseguedo il mostro, che qual mastino arrabbiato storcea la bocca, e gli mostraua i denti: Si, disse, *consistant aduersus me castra, in hoc ego signo crucis*, che sù la cima del bastone si solleuaua, *sperabo*: & à quel modo lo Spirito ingannatore debellò, & esigliò da quei confini, e di là ritornato a' Barbari del fatto instupiditi, presa occasione da quella Lutta, con accomodati sermoni delle vanità de gli Idoli, della crudeltà di Satano, della verità della Christiana fede, del giogo soauissimo di Christo, de supplitij de' Dannati, e della gloria de' Beati, innumerabili solleuò al sommo, & amplissimo grado della Sapienza, distrusse gli altari bagnati di reo sangue, e quel bolco tutto arse, e incenerì, diuenuto a' Diauoli vn'altro Inferno: la quercia per Diuina tenuta, perduto anche l'essere di pianta, e fatta tizzone acceso per tormentare lo Spirito ingannatore, e ceneri per conseruare le bragie, che l'incendono.

Che fra' sarmenti destinati al fuoco, vna Vipera, alcosa s'attaccasse co' denti alla mano di Paolo, da cui senz' offenderlo distaccata si lanciaffe nelle fiamme, portento fù, mà forse à più alto fine dall'indirizzato: per farne forse teriaca, e contro veleno contro il tossico d'altra Vipera più spietata, ch'hebbe col suo veleno ad infettare vn Mondo. Certo, che gran cosa è la già racconta, che'l Diauolo sia sagace, che pieghi vna ragioneuole creatura all'adorare vn'irragioneuol pianta; mà finalmente è dell'huomo la pianta benemerita, e benefattrice: mà che diremo dell'adorare per Dio vna bestia più cruda, più arrabbiata nemica, vile, horrida, stomacosa, velenosa, qual è la Vipera dianzi accennata? *Gennimina viperarum quis dabit vobis fugere à ventura ira?* Abbo-

mineuoli parti della cruda Ceraſte dell' Inuidia, Spiriti maledetti, inuidioſi dell' humana ſalute, la Vipera perſuader loro, ſia il loro Dio Saluadore . Hor queſta Vipera, che nodrite nel ſeno, figlia, e madre vi laceri le viſcere, e accreſca in voi le pene della voſtra condannaggione .

Per iſneruare dunque il miracolo della Vipera di Paolo, ſimile ne inuentò nell' Indie l' aſtutie Luciferine . Vn Giouanetto di belliffimo aſpetto, Sperillo ſcriue, e che in tutto Caſtello è il più formoſo, chiudono in vna ſtanza nella celebratione di ſuperſtitioſa loro feſtiuità gli Indiani : à cui il digiuno ingiungono ſino à tanto, che ſieno loro lunghe creſciute le chiome : donde cauato poi, da Magi preſtigiatori co' più vecchi, in caſa di qualche ſtretto amico, ò parente lo conducono, oue da vecchie femmine viene il fanciullo con querule voci doluto, e lagrimato, e dalla Plebe iui concorſa, frà tanto à poco, à poco ſi recidono i capelli con offerta da ogn' vna d' vn' oua cotta . La ſuſſeguenta giornata, preſcriue il Mago ad ogn' vno ordini varij : manda i Giouani alla foreſta alla caccia di Fiere, altri inuia à gli apparecchi per la celebratione della feſta : Impone alle fanciulle il cuocere vin generoſo, e concerta co' vecchi l'aggiuſtamento de muſici ſtromenti, ſin da quell' hora cominciando à toccargli : nel qual tempo pure que' tutti, che mandati ſono dal Mago, autorità riceuono, di liberamente rapire ciò, che ritrouano fuori delle caſe . Inuitano i Popoli vicini à conuenir alla feſta di tutto punto variamente armati . Coronato il Giouane nel tempo feſtiuo, in vna mano col dardo, nell'altra con vna viuua Vipera pendente, ſedente ſtà ſopra ſeggia, in luogo adobbatiſſimo preparata : onde eſpreſſamente apparisce eſſere tutto ciò diabolico arti-

artificio non morsicato il Fanciullo dalla Vipera tossifera. Cingono dello stesso Giovane il capo più altre morte Vipere colligate. Ad vn de lati riposte le Fiere prese in caccia, all' altro i Vasi di pretiosi vini, e dopò, che i Guerrieri inuitati alla festa con ordinate Squadre, e con buon' ordine sono entrati, ad adorar la Vipera, si accostano al Fanciullo beendo il vino, che gli stà vicino, e mangiando le viuande preparate, che li stanno à canto. Ritornano dopò ciò à nuoua adoratione della Vipera, e dopò questa, di nuouo alle viuande, il che in tal guisa ripetito i trè tutti intieri giorni, finalmente finiti uccidono la Vipera: le Donne tutte sin' all' hora racchiuse nelle case, ad alta voce gridando vittoria, vittoria. Per compimento della festa, il Diauolo spesso anch' egli facendosi vedere, facendo animo à tutti à ben mangiare, e bere, e celebrare le feste allegri, e giubilare. Vittoria, vittoria.

Vittoria, vittoria! O' che vittoria insigne d' vna Vipera, d' vn' Esercito intiero armato contro vna Biscia; che nobil vittoria di ammazzare il loro Dio? la Vipera, che adorano per Dio. Non si può negare, che gran vittoria non sia per gli Spiriti inuiperiti di ridurre il Mondo à tanta cecità, che ad vn Serpe attribuisca Diuinità, e alla Diuinità la morte, che si dà ad vn Serpe.

O serpentina astutia, horribil cosa certo è il solo udirlo, di porre vna Vipera sopra il Trono di Dio, come Dio adorata: mà che diremo di chi vi pone il Diauolo? Il Diauolo adorato per Dio? che ciò succeda souente nelle radunanze de Negromanti, e delle Streghe fà ben sì ammirar la maluaggità degli Adoratori, conoscenti esser Diauolo, chi venerano per Dio: mà che si dia altri à credere douersi tal

culto à Demoni, credendogli per Dei, è ben lagrimeuole cecità, e insidia deplorabile del Traditore: e pure tale meschinità, è notissimo, non di vn solo, ma di vn Popolo intiero, e di vn Regno sì vasto, quanto è quello di Calicut. E ciò che fa perdere à gl' Intelligenti il giuditio si è, che confessa quella Gente vn Dio Creatore del cielo, della terra, e di tutto l'Vniuerso, cagione primiera delle cose tutte, d'vna pietà sì immensa, che non hà cuore di por mano alla giustitia, e castigare le sue vassalle Creature: onde di disgusto sentire se necessitato fosse venire con noi in giuditio, anzi che nulla in tal caso gusterebbe d'esser Signore: Però che fa? haue mandato lo Spirito suo nel Mondo, che è il Diauolo a far giustitia, & à chi fa bene, ei bene fa, e chi male, male; e perciò lo addimandano Dio loro. Questi è tenuto dal Rè di quelle Genti in sontuosa Cappella, la cui porta è tutta intagliata di Diauoli di rilieuo; e nel mezo d'essa sta vn più Maestro di metallo, sedente sopra seggia della stessa materia. Tiene questo Diauolo in capo vna corona alla foggia del Regno, di Camauro Bapale con tre corone. Hà egli di più quattro corna e quattro denti, con vna grandissima bocca aperta, naso diforme, & occhi horribilissimi, di crudele, e spauentosa guatatura, le mani curuate à guisa d'vncino, i piedi in sembianza di Gallo: di modo che il solo mirarlo è vn grand' horrore, massime in mirarlo nella destra tenente vn' Anima, alla bocca di uorandola, e con la sinistra vn'altra, dalla banda di sotto. Le pitture, che ornano la Cappella sono tutte di Diauoli, e per ognuna di esse, vi è vn Satanasso à sedere riposto sopra Seggia, che stà nel mezo delle fiamme, il cui seno è ripieno d'Animali non più grandi d'vn mezo dito, ò vn dito della mano. Ogni mattina i Bramani,

maniche Sacerdoti sono lauand con odorifere acque
l'Idolo sopra fatto, e lo profumano, profumato l'ado-
rano; & adoratolo gli offeriscono Sacrificij bestiali
indegni d'essere delavati su l' candore di questi fogli
innocenti.

Come dunque faremo douendo delinearui sopra
mostruosità sì sozza, che penche venga creduta, me-
no non vi vorrebbe; che l'essere con cent occhi ve-
duta? Però facciam la prima strada per accreditarla,
già che altrettanto fe il Diavolo per acquistarle cre-
denza.

Mandò auanti il Diavolo nel Mondo per rouinar-
lo l'Idolatria dell' huomo, riducendo gli huomini
ad adorarsi facile per vna parte il persuaderlo, de-
gli huomini dicendosi: *Diis estis*; e però come à Dei
non disconuenisse l'essere adorati, cuoprendo dalli
altro canto la difformità, come vn' huomo idolatran-
potesse vn' altro huomo; l'Idolatria supponendo su-
periorità dell' adorato sopra gli Adoratori; la oue
gli Huomini tutti nell' essere humano si riconoscono
eguali. Ma più difforme comparirà il fatto, che qui
riferiremo, come succeduto non frà le tenebre anti-
che della cieca Gentilità, che prima della cognitione
del Dio verace: gran fatto non era inciampasse nella
falsa credenza di finte Deità, massime dell' huomo,
che dopo Dio tenenza il primo luogo. Pongo qui in
veduta vn caso singolare succeduto più dirsi a' no-
stri tempi, nel maggior folgoreggiar della luce Euan-
gelica: ne' tempi occorso del Pastor supremo Euge-
nio Terzo.

Sedendo questo Pontefice nel generale Concilio
Remense con numero grande di Vescoui, e de' Gran-
di, presentato gli fu vn' huomo pestifero, che ad in-
finiti attaccò vna lagrimeuole pestilenza; Postiache
ripie-

Guilliel.
Nouibri.
l. i. c. 19.

ripieno di diabolico Spirito, hauea co' suoi inganni, e prestigiosi artifizij sedotti tanti, che confidato nella moltitudine de' suoi seguaci, rendeuasi formidabile à tutti. La marauiglia fù, che essendo idiota cotanto, che chiamandosi per nome nelle franca lingua Eon, diedes' à credere conuenisse à lui il sacro detto: *Per eum qui venturus est iudicare seculum per ignem;* distinguet non sapendo per sua sciocagine, Eon, da Eum. Mà sì scaltro all' incontro, che con magici inganni, talmente persuase à popoli il prestargli credenza, che innumerabili lo seguivano come Dio de' Dei, e Signor de' Signori. Hora trasportato con marauigliosa velocità per diuerse Prouincie, hora ritirato con non minor prestezza con le schiere tutte de' suoi, ne più intimi penetrati de' deserti, & hora di repente dal Diauolo sospinto, uscito fuori affliggeua in strani modi le Chiese, e i luoghi tutti consecrati à Dio. Accorsero in fine Amici, Parenti, Conoscenti, e Zelanti per trarre dal capo al misero sì gran pazzia: mà l'ritrouauano, mà apparìua loro dauanti con Maestà sì grande, con apparati reali, con tanta gloria, e fasto, vestito di pretiose vesti, banchettato in solenni conuiti, con seguito tale, che molti, che veniuano per riprenderlo del suo errore, allacciati vi rimaneuano, e presi per tanta pompa, fasto, e gloria apparente, si che prostrati anch' essi l'adorauano per quel gran Rè de' Rè, che: *Venturus est iudicare seculum per ignem.* Metamorfofi cagionata, oltre di quella gloria vana, prestigiosa, dal gustare di più de' diabolici cibi de' suoi lauti banchetti; posciache chiunque se li ponea alla bocca, di repente mutato aderìua subito à quella sporchissima moltitudine idolatrante: Moltissimi Prencipi, e Grandi del Mondo, mandarono dietro allo scelerato, esserciti intieri per prenderlo, e castigarlo,

Io, mà il tutto senza frutto, con arti diaboliche l'iniquo non si lasciando ritrouare d'alcuno. Sino, che stanco Iddio di soffrire vna tanta iniquità, non più permettendo gli assistesse il Demonio, dall' Arciuiscouo di Renz, senza difficoltà fù incarcerato co' Discepoli suoi, e Complici nel male, la moltitudine fuggendo, che lo seguiva.

Introdotta il perfido nel Concilio, alla presenza del Papa, e da lui interrogato, chi si fosse? Io sono colui rispose, che: *Venturus est indicare Vinos, & Mortuos, & seculum per ignem*. Richiesto, che significasse il bastone, che teneua in mano, il quale era di strauagante forma, biforcuto: dalla parte di sopra: è vn bastone, disse, misterioso: perche infino ch'lo lo tengo riuolto al Cielo, come lo vedete al presente, Iddio possiede due parti del Mondo, à me la terza ceduta; mà riuolto co' due capi alla Terra, e con la punta sola verso il Cielo, dir vorrà, che ritenendo per me due parti della stessa Terrà, lascio à Dio la terza solamente. Rise il Concilio al parlar forsennato, & ordinò fosse ben custodito, mà presto liberossi da quel carcere, & insieme dalla prigione del Mondo, dalla quale però non si facilmente sbrigaronsi i Discepoli suoi: posciache rincrescendo loro il lasciare i titoli honorati, che imposto lor haueua il suo Maestro chiamando, chi Sapienza, chi Scienza, chi Giudizio, e chi in altre maniere simiglianti; ostinati rimanendo nella loro perfidia, furono viui condannati alle fiamme: per passarsene da quelle temporali, alle eterne: Al cui supplitio mentre erano condotti, colui, che Giudizio chiamauasi, alzò la voce, e disse: *Terra scindere*, come al suo commando douesse spalancarsi, & inghiottir viui i suo Auersari, il caso succedendo al rouerscio, che fù il meschino ingoiato nel suo centro.

Nel

Nel quale, fiso prima il punto, tiriamo hora quella linea quanto più sia possibile sottile, perche, come, dissi, non contamini il candore di questi fogli. Detto habbiamo, che'l riferito era per farci strada al racconto di cosa, che non pure haue del fauoloso, mà dell' impossibile, e tuttauia troppo vero: in cui lagrimeremo la cecità del Mondo, indotta da gli Spiriti tenebrofi circa il nouo argomento. Che inducessero i Demonij ad idolatrare vn' huomo d'vn altro huomo, è gran miseria: mà che di quest' huomo, vn Idolo formassero, non dico del corpo humano, mà ò del cuore sua parte sì nobile, ò d'altro membro più principale, ancorche intollerabile, parerebbe soffribile: mà, Oh Dio: che si arriui ad adorare per Dio, frà le membra tutte di quel corpo humano, che ne meno è lecito nominarsi, chi mai potrà darselo à credere? Odi dunque ò lettore, se pure haurai orecchie soffrenti ad vdirlo.

Hanno i popoli della nuoua Spagna nobilissimi Casamenti de loro Idoli, oue si ritirano ad orare, ad offerir i loro sacrificij. Vi sono à lor seruigi deputati moltissimi ministri, di Vescoui, Canonici, & altre Dignità, che la maggior parte del tempo dimorano nel Tempio per meglio seruirlo, & honorarlo: Oue in nobili stanze, & in numero grande si alleuano i figliuoli tutti del Paese, finche all' età giungono di prender moglie. Gli ordini ordinarij, che adorano, Statue sono di grandezza d'vn huomo, d' vna massa composta di tutte le semenze, ch' essi hanno, e che mangiano impastate col sangue de cuori humani. Stanno quegli Idoli sedenti sopra troni in forma di Cattedre, con la rotella in vn braccio, e nell'altro la spada: à quali quando fanno feste, sacrificano molti Huomini, e Donne, Fanciulli, e Fanciulle in maniera

niera crudele; Posciache presa da vn Ministro quella humana vita, come se fosse vna Pecora, ò Vitella, con le mani legate di dietro l'appoggiano sopra le spalle dell'Idolo, e legatigli anche i piedi vno da vna parte, l'altro dall'altra, raccomandatogli prima ciaschuno all'orecchio il bisogno, che hanno del loro Dio, à cui cospetto dee nell'altro Mondo comparire quell'Ostia, accostasi il Sacrificante, e con vn gran rasoio li dà nel petto, e l'apre, trattone il cuore, così caldo, e bollente porta al Sacerdote, il qual col di lui sangue vnge la bocca del loro Idolo principale, e gitta subito di quel sangue verso il Sole, se è giorno, ò se notte, verso qualche Stella: il che fatto, anche le bocche vngono de gli Idoli tutti inferiori, e la cornice della porta della Cappella, oue stà l'Idolo superiore; per fine abbrucciando quel cuore, ne riservano le ceneri in pretiosi vasi, come reliquie insigni, il che fan pure delle ceneri del corpo tutto, che abbrucciano, e le quali conseruano similmente in separati vasi per consacrate.

Così in ciascheduna Prouincia hanno gli Habitatori il loro modo particolare, e cerimonie d'Idolatria, e de Sacrificij: Perche in altri luoghi adorano il Sole, in altri la Luna, & in altri le Stelle, in alcuni i Serpenti, & in alcuni i Leoni, ò altri simiglianti feroci Animali, delli quali tengono immagini, e Statue ne tempj loro.

Mà eccomi al punto, apri, ò Lettore, ò meglio chiudi l'orecchie, se l'hai caste. In altre Prouincie, e particolarmente in quella di Panuco, qual è l'Idolo loro, che con estrema veneratione riueriscono, adorano, e gli offeriscono solennissime feste, e sacrificij? Oh Dio, e come lo spiegheremo, anzi, e qual artificio vseremo per non ispiegarlo? Il Dio di tanta

gente, adorato, riuerito, baciato, à cui inchinano per riuerenza le ginocchia, e fino à terra il capo, non è Sole, ne Luna, ne Stelle, non è vn huomo, ò humano membro: Mà frà le membra tutte dell'huomo, quello è, che non lice, non dico di nominare, ma nemmeno qui sù d' accennare. Questo, non si contentano di conseruare con riuerenza estrema nelle secrete Meschite, ma di più nel mezo delle pubbliche piazze accòpagnato da immagini di rilieuo di tutti i modi di piaceri, impudichi, e libidinosi.

In Ram-
si Nanig.
Costa Re-
lat. Mi-
scit.

Quello, che trascende ogni stupore si è, che sono questi di tal Idolo sozzo le più diuote, & offeruatrici della Religion loro, di quante Nationi habbia creato Iddio; che certo saria stimata menzogna, quando riferita non fosse da chi con tant' autorità, e credenza la riferisce, d' onde noi l' habbiamo quì quasi tolta di peso, recata.

Potiamo noi quì dire à bocca piena: *Quorum Deus venter est?* Potiamo noi ad occhi aperti piangere le miserie de nostri tempi, tanto superanti quelle de secoli trapassati? Gran miseria, hauere gli stromenti della dishonestà per vero Dio. Mà qual meschinità più lagrimeuole di vedere al giorno d' hoggi, della stessa dishonestà il Mondo tutto Idolatrante? *Quorum Deus venter est.*

D. Aug.
lib. 2. Com-
fess.

Ciò piangeua inconsolabilmente Agostino, quando diceua: *Siluescere ausus sum variis, et umbrosis amoribus.* Gli Antichi haueuano selue, e boschi ombrosi à canto a' Tempij de loro Dei, oue nascosamente sfogauano le loro dishonestà, che perciò molte volte si fa nella Scrittura mentione di tagliare i boschi delli Dei. Mà i Moderni nostri, dentro i medesimi Tempij, e nel cospetto de g'li Idoli lussureggiano, fattisi la libidine Idolo loro: Il vero Dio scacciando con tal

vi-

vitio da petti loro: Inseguiti siamo per l'amore lasciuo: *Siluescere ausus sum*. Perche essendo noi, come Paolo dice: *Dei agricultura*, Iddio Agricoltore allontaniamo cō tai amori inseguito il campo del nostro cuore. E se gli Antichi adorauano Flora, che incestuosa defloraua la castità, i Moderni nostri idolatrano per la Verginità deflorata.

O come ben s'accoppiano i due sentimenti, perche que' due Principi hebrei sospesi fossero contro il Sole: *Suspendite eos contrà Solem*: Altri dicendo, perche adorarono il Sole: Altri, perche peccarono contro il Sole, tipo della mondezza: onde si dice: *O quam pulchra casta generatio cum claritate*; Posciache chi contro pecca di purità, del Sole Idolatra tutti Idolatranti per questo vitio: che oue i Santi, quando loro mancavano Tempij, ed Altari per solleuarli, e sacrificarui l'Agnello immacolato, faceuano de loro petti Altare, e Tempio: così di Luciano si scriue, che nel carcere non hauendo Altare, sopra il suo petto celebraua il Sacramento di purità: e del Padre d'Origene, che poi Martire fù, che al petto suo giouanetto concorreuano quasi all'Altare per orare. All'incontro ne' secoli presenti, ne' quali i petti, e cuori de gli huomini vediamo fatti Altari, oue non l'Agnel casto, mà l'Hirco si offerisce immondo, e riuerente si adora.

Oue sono al presente que' Casti, che: *Se ipsos castrauerunt propter Regna Celorum*? Ou'è quell'esempio notabile di fedeltà, e assieme castità rapportato da Agostino. Che peregrinando vno in remote parti, raccomandata la moglie ad Amico fedele, questi per essere suo diligente custode, e per toglier all'Amico ogni sospetto recise se stesso? Mà hora gli Huomini in vece di priuarsi d'un sesso, bramano multi-

D. Aug.
quest.
mixt.

Ibi.

plicarne, e non contenti d'adorare Cupido, idolatran per Venere: quando fin presso i Lasciui niun Tempio era più Santo tenuto, quanto quello di Veste, oue l'Integrità, benchè à solo tempo conseruauasi: E se quell'altro formosissimo Giouinetto, dallo stesso racconto, che di faccia nato il più bel'lo, che sin' hora hauesse formato Natura, per non rapire à suoi amori gli occhi femminili, con sette ferite, e piaghe volontariamente difformò il suo volto: al presente gli Huomini, e le Donne vane, questo numero bellissimo Settenario tanto commendaro da Settentrionali per vago, come lo mostra la bellezza de sette Pianeti, la vaghezza di queste sette Sfere procurano di pingere ne loro faccie, per far idolatrare di lor vaghezze gli occhi del Mondo.

D. Aug.
ser. 48. ad
frat. in
Erem.

Mementote, grida Agostino, *mementote frequenter, & nolite obliuisci quid fecerit illa mulier romana Tarpeia, nam luxuria regnabat in ea, ipsa verò castè viuere volebat: quid ergò fecit? Oculos sibi eruit, & panem cum aqua tantum sibi sumpsit ad mensuram. O mirabilis conditio mulieris. Paradisum non expectat, & tamen &c.* Che diranno le Caste de' nostri tempi? Tarpeia si contenta di viuere qual cieca Talpa senza gli occhi del corpo, e della mente per conseruarsi pura: insidiato le è dalla libidine l'occhio del cuore, ed ella che fa per mantenersi pura? Gli occhi si caua dal fronte, e così affronta cieca il cieco Dio: si prescriue à misura il pane, e l'acqua, combattendo con Cerere, e Bacco, per debbellare Venere: *Quia sine Cerere, & Baccho friget Venus*: Non aspetta costei Paradiso, ne visione beata, e pure gli occhi si caua, per castamente, beatamente vedere: quasi promessa le fosse, come à Monda di cuore, la visione di Dio. Non vedi, che questa Donna, con questo cauarli d'occhi

chi ci confonde, e trafigge, che aspettando noi di beatificar gli occhi nostri con la mondissima visione del Creatore Dio: *Beati munda corde quoniam ipsi Deum videbunt*, gli andiam fissando immondi nelle Creature, quasi oggetto questo fosse beato de gli occhi nostri, tramutando la vista eterna del nostro Dio nella temporale d'un Idolo terreno? In vano spera di goder Creatore nel Cielo, chi con immondo cuore perduto corre dietro à Creature.

LETTIONE XII.

Delle rouine cagionate nel Mondo da gli Spiriti
con falsi Oracoli celesti di Dei
bugiardi.



A Bugia, che in prouerbio corre del Volgo hauer corte le gambe, parmi l'habbia sì lunghe, che non solo distenda il piede dall'vno, e l'altro Polo: ne Casa vi sia de' Mortali, oue non entri: posciache gli Huomini tutti posti su la bilancia del vero, traboccano nel mendace: *Omnis homo mendax: Mendaces filii hominum in stateris*: mà più tanto si allarghi, si allunghi, si sollicui, che in questione pone, se trapassi le Sfere, e fermi le piante sino sul Trono più alto del nostro Dio. Onde la disputa non manca anche frà Teologi intelligenti: *An Deus possit mentiri*. Fauoreggia la parte affermantè l'esser proprio de' Grandi il disimulare, il fingere, il dar buone parole, e far fat-

ti in contrario, il tener celati i segreti, e simiglianti, che poco amici paiono del vero: Onde hebbe à dire Porfirio: *Sciendum Deos quoque saepe mentiri: nam explorata, certaue futurorum perspicientia, non hominibus sortuosa modo, sed & Diis ipsis incertissima, plurimisque referta ambagibus est.* Milita per l'altra parte, che nega, la reggia parola essere incontaminata: onde suol dirsi parola di Rè; discreditato comparire il Prencipe, che fintamente, e doppiamente procede, niuno di lui fidato, cosa più da Tiranno, che da Rè: mà molto più per quello, che tocca al Rè nostro supremo, sopra i Rè tutti, e gli huomini mendaci sommamente Innocente, senza dubbio restar, che mentire non può: perche la menzogna è di sua natura intrinsecamente mala, e'l male in conto alcuno non può ammetterfi in Dio. Che confusione, che rouina farebbe dell'Vniuerso, che grande sconcertamento, se fallaci, false, e bugiarde esser potessero le parole di Dio: se dubitar potessimo de gli oracoli suoi, se vna cosa ci predicesse, e succedesse l'altra?

Hor questa distruttione sì grande, questo danno senza misura, che cagionar non si può dal Dio del Cielo, causato ben hà, ed infinite fiate il Prencipe dell'Inferno: con tanta rouina di morte, come della bugia Padre. Tanti Oracoli falsi, tante fallaci predittioni dalle bocche de' falsi Dei, e de gl' Idoli inuentati dall' Idolatria, di cui nell' antecedente discorso si è ragionato, come celesti auuisi riceuuti dal Mondo, che terminando in contrarij succedimenti, à tanti, e tanti cagionarono perdita, e rouina.

Di queste vostre menzogne, di questo male sì grande, che fate al Mondo, ò Spiriti menzogneri, ragionaremo noi col candore del vero, che voi altri arroffire farà per la vergogna, se pure come sfacciati, che

che siete, punto vi cale d'esser colti con la bugia nella bocca, ò almeno terrà tutti auuifati di non punto fidarsi di voi Spiriti menzogneri.

Non fu danno di poco rilievo al Mondo, ciò che lo stesso Mondo ammira con grande stupore, che vanissimi essendo stati infinite volte scoperti gli Oracoli, fossero tuttauia da' più Saggi del Mondo in gran veneratione tenuti, & approuati, e prouati con valide ragioni. Ciò testifica Platone nel Fedro, e nel Timeo: Anzi da gli Oracoli, e da Vaticinij di Socrate ordisse l'Apologia, e di più i costumi Socrateci, dalle risposte d'Apollo afferma essere cantati.

Quello, che più ammiro si è, che se curiosi andiamo inuestigando di tali Oracoli l'origine prima, ritroueremo vn portento; i Demonij cioè, che paiono de gli huomini scolari, gli huomini gl'Inuentori primi de gli Oracoli, posti come in essempro a' Diauoli da imitargli: Ne la qual' opinione concorsero i più Intelligenti della Grecia, Peripatetici, Cirenei, Epicurei, da' scritti de' quali non solamente fu fatta palese la vanità de gli oracoli, mà di più dimostrata, la gran caterna de mali, che d'indi pullulano nel Mondo.

Inuentione furono gli oracoli della malitia humana, non risposte del Cielo, ò dell' Inferno, mà di huomini scelerati, & infernali, dediti all'auaritia, & al guadagno: che mandate sollecite Spie in varie parti del Mondo, per penetrare i trattati, i segreti, i negotij, e gli affari delle Città, ne traheffero eglino sollecite informationi; onde poi anche lontani, ritirati, e nascosi nelle cauerne, e Spelonche, & altri luoghi occulti, e tenebrosi; ricorrendo la Gente per saperne i successi, dauano di là dentro, come se dal Cielo venissero le risposte, iusta le congetture, e notizie

titie de gli Spiriti. Al che erano aiutati dal desiderio innato, che haue ognuno di sapere secreti, & inuestigare le future cose; Del che n' habbiamo l'argomento euidente, posciache de gli Aurispici le risposte, non poche fiate riuscuan fallaci.

Mà perche altri, come frà tutti Latantio, & Apuleio, confermano l'Astrologia, gli auspitij, gli augurij, e gli oracoli, essere inuentioni de gli Spiriti, de quali proprio è l'ottenebrare ogni cosa, e coprire di caligine il vero: riconciliando noi queste due opinioni, diciamo, e gli Huomini, e i Diauoli esserne stati i Ritrouatori: mentre dati da gli huomini, ciò essi non faceuano, che col ricorso, e coll' aiuto de Diauoli, l'vno all'altro vicendeuolmente porrendo la mano: Tutto però, come da primiera cagione da Demonij stessi instiganti gli huomini, deriuato à pernitie dell' Vniuerso; Perciò sempre ambigolici, equiuoci, enigmatici gli oracoli per ischernire i miseri Mortali: e perche dubiosi, e sospetti rendendogli, gli tengano sempre à freno, e gli riuolgano oue lor piace, trasportati ò da gli allettamenti vani, e speranze fallaci de successi felici nelle vane allegrezze, ò immersi nella tristezza per lo timore d' infelici euenti, perche: *Homicida fuit ab initio, & in veritate non stetit*, e quando parla, sempre: *De sua loquitur*, menzognero.

Oracoli non vi furono al Mondo di più chiara fama del Delfico, e del Colofonio, senza il cui auuiso, ne Greco, ne Romano, ne Barbaro impresero giamai attione alcuna. Mà chi non sà quanto cauilloso, quanto ambigui per ingannare il Mondo quegli Oracoli fossero? Sappiamo, che *Laxias* era nomato il Delfico, che dir vuol cauilloso, che cercaua nell' vouo il pelo: e del Colofonio erano i parlari, al detto
di

di Tacito per *Ambages*. Il Dodoneo sempre mutò con equiuoci segni intricaua le intelligenze: Onde habbiamo quel fatto memorando à perdittione della Spartana gente, auuezza sempre fin à quel tempo di perdere altrui sangue vittoriosa. Seruissi il Diauolo della più ridicola frà le Bestie, che con dolente faccia, tramutò vna farfa in lagrimosa tragedia. Poco dianzi la battaglia di Leutre mandarono gli Spartani Nuntij all'Oracolo per saperne con gran baldanza, non tanto l'esito della battaglia, quanto il trionfo della Vittoria. Posero in publico le sorti, perche con voci, come accennamo non daua mai le risposte quel Diauolo muto: Ecco vna Simia del Rè de Molossi, che improuisamente saltando nel Tempio, e penetrando all'Altare, riuersa l'Vrna, e si prende gusto di confonder le sorti, e disperderle quà, e là: Indi facendo vedere à Nuntij le brutte terga, ridendo, e scherzando prese la fuga. Non puotero gli Ambasciadori, e Circostanti tutti non dar anch'eglino nelle risa del fatto gratioso, tanto più da esso nella sicurtà confermati dell'allegro successo della pugna. Mà non rise già la Sauia Sibilla, che si trouaua presente, meglio penetrato il mistero, e riuolta al Popolo intimorita: Miseri voi, gridò; pensate pure alla vita, non al trionfo. Vieni alla zuffa, & ecco la sorte trauolta de gli Spartani, che in vece della vittoria, la morte arrollarono sotto le insegne, tagliati tutti nella battaglia à fil di spada, dal trauolger dell'vrna della Simia, trauolti nell'vrna dalla morte nel Sepolcro.

Quanti ne han seppelliti quest'empij Spiriti nelle tenebre delle loro oscure risposte; e con vn solo equiuoco di nome, effetti cagionarono dalla credenza differenti? Chi fece piangere la famosa Tebe, orbata

Parte I.

I i

del

Paulan.in
Arcadic.
& Surd.

del suo famoso Capitano Epaminonda ? Auuifato questi dall' oracolo d' Apollo , che si guardasse dal Pelago, abbraccia il Capitano con gran sollecitudine il consiglio , loda il mar sì, mà alla terra s'appiglia , Non mai più veduto ne pure battaglia in mare , mà ne meno sopra Naui , ò Galere in maritimo viaggio . Viurem dunque , ò Epaminonda , immortal vita , già che la morte ci perseguita in mare lungi dal lito , e dalla terra, per cui sempre in sicuro cammini : mà si come sempre dicesi il mare esser vn bosco , così questo finto bosco fù per Epaminonda vn mare, oue affogò in vn pelago di miserie, e vi lasciò la vita . Entra in vn bosco , e quiui da Masnadieri della morte gli è leuata la vita . Mandaua il corpo estinto le querele ad Apollo , che poco offeruatore stato fosse di sue promesse : auuifato guardarsi dal pelago , non dal bosco terreno : mà questi giustificossi col dire , non essere stato ben' inteso l' Oracolo suo : perche quel bosco, Pelago si chiamaua, e questo il Pelago era, da cui staua auuifato d'andar cautelato .

Petrar.

Non fù da questo dissimigliante quell' altro, quando Ezelino Romano, pur auuertito da Oracolo , che si guardasse da Cassano, ignaro egli del fatale conosciuto luogo , borgo vile , situato ne' confini de Paduani , e dell' Etruria , à tutta industria procurò sempre fuggire : finalmente ritirandosi in fretta egli à Milano , perseguitato da numerose Squadre de Longobardi , che fauoriti erano da gli Spiriti , à cui quel misero era già reso esoso ; già trapassato del Fiume il ponte , vedutosi peruenuto all' estremo, dimandò del nome di quel luogo ; & oue inteso, che Cassano s' addimandaua , venutagli in mente la confusione de nomi , aggiunti li sproni al destriero , cacciossi nel Fiume alla contraria corrente: mà appena giunto dell'al-

tra

tra parte alla sponda, da innumerabile Esercito, che già il ponte, e la ripa occupato haueua, fù miseramente trucidato; così il Diauolo furbo, trattolo da vn Cassano imaginato nemico, nelle reti lo fè incapare d'vn'altro vero nemico.

Come pure à Federico Secondo, essendo stato predetto da certo Ariola, che si vantaua di hauer vno Spirito familiare, che doueua morire nel campo Fiorentino: l'Imperadore nell' vltimo viaggio, che fece dalla Tascia nell'Apulia, scansa con sollecitudine la Fiorentina terra, mà aggrauato da febre nella Fortezza d'Apulia, sei milla passi lontana da Loceria, che chiamano Fiorentino, memore e della predittione dell' Indouino, e del nome di Fiorentino, intese essere all' estremo di sua vita, non arrossendo lo Spirito ingannatore, di nasconder frodi anche sotto quel nome, il cui Cielo è sì lungi dal celare inganno: candida, e sincera sempre l'ingenua gente Fiorentina.

Tale non fù il decantato Michele Paleologo Imperadore dell' Oriente, la cui morte portentosa tanta mutatione di cose cagionò nel Mondo. Posciache mentre facea rassegna delle sue Genti ausiliari, che erano venute dalla Scitia, vicino à Pachomio luogo così nomato, sorpreso da gran tremore di cuore, condotto fù all' vltimo pericolo della vita, il quale aumentandosi di punto in punto, veduto, che l'ostinatione del male illudeua la forza de medicamenti, e la peritia de Medici, ricercò, che nome hauesse quel luogo, oue trouauasi, e risposto essendogli, che Pacomio: Oimè, gridò, siam morti: *Actum est*. E incomincia ad accusare se stesso, che hauendo dall' Oracolo inteso Pacomio, per succeder nell' Imperio à vn' huomo honorato, Pacomio di nome, per renderlo

Collenur.
li 4. Hist
Regn.
Neap.

Gregor.
lib. 5. sub
fin.

inhabile all' Imperio , da cieca ambitione di trasfondere il Regno à suoi trasportato , gli occhi cauò , così verificato il detto : *Si Cæcus Cæcum ducit , ambo in foveam cadunt .*

Nella qual fè il Diauolo anco cadere , chi vn' Argo pareua di trecent' occhi ; adombratagli con sue scure risposte la mente serena . Fù questi nel secolo adietro Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza , nella congiura sì famosa fatta contro di lui in que' tempi : posciache auuifato dal Papa , e da Cremonesi , che gisse ben riguardato da vna secreta orditura contro la sua persona , procurato di scoprir i congiurati per via d' incantesimi , e di scongiuri . Richiesto il Diauolo de nomi , e della Patria loro . Vedi , rispose lo Spirito , le tue monete , e vi ritrouerai quanto tù brami . Le monete ben ponderate , altro nō vi seppe trouare , che certe lettere mozze intorno la sua immagine , che diceua *Pet. Aloy. Far. Flac. Dux* , che voleuano dire : *Petrus Aloysius Farnesius Placentie Dux* . Non sapendo , che specularui nell' intricata risposta : dopò l' accidente però della congiura , fù ben da tutti interpretato il diabolico enigma : Imperoche in quelle quattro lettere , i cognomi , e la patria stauan nascosi delle quattro famiglie , ch' ordiron la congiura , e gli leuaron la vita ; cioè à dire , P. Pallauicini , L. Landi , A. Anguisciole , C. Confalonieri , tutte quattro del Piacentino sangue : onde 'l diabolico detto , che sembraua prima sì oscuro , che potea dirsi : *Quartum , vel quatuor penitus ignora* : troppo appresso chiaro si fè vedere , mà senza frutto per il pouero Prencipe già estinto .

Così già con vn' altro più strauagante quatternario ingannò lo Spirito astuto , Filippo Macedone Rè , che consultato il Delfico Oracolo , qual cosa douesse egli
sfug-

sfuggire, per poter giungere ad vna conueneuole vecchiaia, commandogli Pitia, che sfuggisse le quadrighe, ò carrozze: il che vdito dal Rè, con publico bando tutti i carri, e carrozze ordinò fossero cauate dal suo Regno. Anzi come Saggio, le ambagi de gli Oracoli molto bene intendendo, ne meno volle ire ad vn luogo di Beonia nomato quadriga. Mà che finalmente successe? da Pausania, che vna quadriga, che nell' elza della spada intagliata teneua, uocifo fù: ò pure com'altri sentono, mentre circuiua la Tebaica pallude, che chiamauasi Carro, fù trucidato. Mira che colpi del Diauolo traditore, e se'l cuore ti dà, difenditi da suoi furbeschi stratagemmi.

Valer.
Max. li. i.
c. 8. Cic.
de fato
Turnel.
in Alex.

Mà forse non fè colpo più bello in Carrozza, che à Cauallo, contro del pouero Dafia Sofista, che co' sue fallacie, ironicamente interrogato il Delfico Oracolo, se ritrouare hauesse potuto Cauallo, che lo guidasse? Che ben sì lo ritrouerebbe, l'Oracolo rispose, mà che da quello precipitato periria. Rife il Sofista, e ito subito ad Attalio Rè, il quale già grauemente hauea offeso: preso da lui, da vn sasso, ò rupe, che equino del Cauallo il nome hauea, precipitato fù; della stessa moneta, con che pagò il Diauolo, anche pagato il Sofista, che con ironie l' Oracolo interrogando, ironica, ò enigmatica meritò la risposta.

Cic. de
Fato Va-
ler. Max.
de 1. 2.

Mà che dirò di quell'altra, che dice lo stesso Apollo cotanto ambigua, che se bene non apportò l'evento sì dannoso, cagionò tuttauia tanta turbolenza, & inquietudine nel sì nomato Falanto? Staua costui per partir dalla patria, mà farlo non volle senza il parere dell' Oracolo, che gli disse, che all' hora finalmente hauerebbe trouato suolo, e sede destinatagli dal Cielo, quando da vna copiosa pioggia descendente da Ethra, abbondantemente fosse humetato:

Parti

Partì coll'animo dubbioso, e pien di cure, come quegli, che nell' Oracolo intendeua, ne da altri trouò data gliene fosse la interpretatione : Onde di lui ricordeuole sempre, e ben considerato, stimò ordinato gli hauesse ciò, ch' impossibil era potesse succedere. Posciache impossibil era piousse à Ciel sereno: e mentre con gran mestitia iua ciò nell' animo afflitto diuuisando, ogni speranza perduta, cadde per la tristezza col capo nel grembo della moglie, che ritornando à casa se gli fece incontro, & iui addormentossi. La Donna, che'l marito suo ardentemente amaua, fissati in lui li sguardi, e ruminando nell' animo i trauagli, e patimenti passati, da lui senza frutto sofferti, e i pericoli grandi, che gli souastauan futuri, proruppe in diretto pianto, per cui in gran copia cadendo le lagrime sopra il capo, & il volto di Falanto, ne rimase egli tutto bagnato, & humetato : per lo che risuagliato, l' Oracolo finalmente cominciò ad intendere, e fargli chiare le parole d' Apollo ; posciache sua moglie Etra si chiamaua : Perloche di speranze ripieno, la seguente notte all' improuiso assalì, e prese la Città di Taranto, frà le maritime regioni in que' tempi delitiosissima Città . Poteua più argutamente lo Spirito prenuntiare, e mentre dal Cielo non poteua impedire le fortune di Falanto, farglielo comprare à costo di tante ansietà, e tristezze del marito insieme, e della moglie, vna pioggia d' oro fortunosa, pagata con tante piogge di lagrime da gli occhi loro ?

Che nouello Alchimista profumato, nuouo Inuentore d' altro : *Lapis Philosophorum*, di conuertire in ferro l' oro, come sperimentò Sitguino Rè Suezze. Sacrificando egli à suoi Dei in Hipsola Metropoli del Regno, hebbe per le Vittime risposta poco grata all'

all' orecchie de Regi, che si guardasse con ogni sollecitudine dall' oro, perche da quel metallo minacciato gli era dal Fato più, che dal ferro la sua rouina, da cui non mai era per riceuere nocumento. Stimossi inuincibile il Rè, e con temerarij ardimenti a' pericoli estremi si espone delle battaglie. Haueua questo Rè vna figlia Gio detta, di bellezze diuine, che da Schiolico Rè de Dani ricercata fù in matrimonio per Gram suo figlio: mà il Padre già promessa l' haueua al fratello del Rè de Finni. Gram dunque spreggiato stimandosi da Sitguino, portossi con gran periglio alla sua Corte, offeruando la congiuntura, e' l tempo, sinche uscì la Vergine, allettarla potesse al suo amore, & allettata spontaneamente condescendesse al trasportarla al suo Regno. Mandouui Precursore per disporla alla beneuolenza, Bessio compagno suo, d' ingegno viuace, e disposto à partiti: onde non repugnante la Giouane, la ricondusse in Dania, oue sposata, trattata fù con singolari dimostrazioni di cortesie. Sitguino padre della rapita Fanciulla, per vendicarsi dell' ingiuria, mosse à Dani crudelissima guerra, nella quale Gram, vna mazza, che in gigantesco costume portaua in mano, con infuso oro più pesante hauea fatto lauorare, scarricò su' l capo del Suocero Sitguino, e di repente l' uccise: glorioso quì il Diuolo, che se fù vinto da Christo: *Non ferro, sed ligno*, quì vittorioso si dimostrasse: *Non ferro, sed auro*.

Come altre volte non meno trionfò, & ferro, & ligno, ch' all' hora fù quando i Megirensi oppressi dalla guerra, e disperati già della propria salute, e della Patria, i Primati sopra ciò consultorno i Dei. L' Oracolo dato fù, all' hora douer cader il Regno, & essere distrutti, quando la pianta di seluatica Oliua già nata nel mezo del foro della Città, partorisce armi.

Ris-

Risposta, che per loro impossibile parerne l'euêto, data stimarono per promettere vna perpetua sicurezza; tutti allegri allestita vna nauale armata, si diero à contratte guerre, sempre rimanendo vincitori: mà finalmente succedette, che trascorso tempo, inaridita la pianta già fatta vecchia: mentre da Magarenfi era recisa, tagliato per mezo il tronco, ecco all'improuiso ognuno stupito vedendolo, ne credendolo appena, e lorica, ed elmo, e gambiere d'acciaro, che nelle viscere dell'albero stettero sin' all' hora nascoste, e come nel ventre racchiuse, nel mezo della piazza si profusero. Armi, che dicono reliquie, e spoglie d'antica battaglia contro gli Ateniesi, che per trofei à quell'albero furono appese, e come di vesti ricoperto il corpo della pianta, per lunga serie d'anni, dalla cortice cresciuta le stesse armi coperte, e dentro l'albero nascoste. Che all' hora scoprendo dell' Oracolo il velo, con la verità della predittione, posciache da Demetrio d'Ansiaco figlio, i Megarenfi à viua forza presi, furono distrutti: sin dall'Oliuo di pietà, trahendo il Diauolo homicida, ferrigne armi di crudeltà.

Di vna intiera selua con le sue piante tutte, non che d'un albero solo, armossi altra volta il crudo, come Serpe, ò Fiera appiattato sotto il macchione di quel Bosco con inganneuole predittione all'altrui perdizione. Macabeo Re de Scoti, impaurito di Magdolfo, ammonito da gli Indouini trasse di bocca l'Oracolo à vna fatidica donna, non esser egli per cadere per mano di nato di Donna, ne prima superato, che'l bosco di Bitnen alla Fortezza Donusina, indi poco distante trasportato fosse: Onde il buon Rè falsamente credette d'essere' inuincibile, e dall'insidie sicuro; posciache qual huomo giamai sarebbe costui

non

Collenue.
lib. 4 hist.
Regn.
Neap.

non di donna nato, che à superare l'hauesse, gli huomini tutti di femmina nascendo: e quãdo mai veder si potrebbe portento tale, che vna selua, di peso trasferita fosse molte miglia lontano. Mà ingannossi il misero Rè, l'vno, e l'altro pure contro ogni sua expectatione, e credenza succedendo: Imperoche il giorno auanti, che vinto fosse, tagliata da nemici la selua Bitnen, ciascheduno di loro portando di quella nelle mani vn ramo, cinsero, & assediaron in quella guisa la Fortezza, e'l Rè finalmente fù ucciso da Magdolfo, che non nato, ma reciso fù già dal ventre di sua Madre. Come sà bene imbrogliare le carte lo scaltro Spirito, intricando il falso col vero, per non essere iscoperto bugiardo: Mentitore, cuopri pur quanto vuoi le tue menzogne, che finalmente sarai, e padre, e madre, e figlio della bugia, e per quanto procuri d'imbiancarti le piumme, spelato appari, & vn ben nero Cornacchio.

Corui bianchi, e pesci nelle tazze natanti: col proferire il Mentitore vn'augurio impossibile, poteua egli promettere il contrario più vero, e pure il possibile si ridusse all'atto, ed egli si coperse Ingannatore. Non può essere il fatto più gratioso; se ben la farsa si mutò in Tragedia. Forno della Fenicia i popoli, i primi habitatori dell' Isola di Rhodi: furono questi stretti in duro assedio da Isielo General Capitano de' Gothi, mà con niun timore de Fenici dall' Oracolo assicurati, che non mai caderebbe l'Isola nella man del nemico, infino che in lei non si vedessero i Corui bianchi, e i Pesci natanti ne bicchieri: ch'era in buona lingua il dire, che non mai sarebbero stati superati. Alleгри perciò gli Assediati, attendeuan allegramente à traccannare le tazze, brindisi facendo alla morte dell' Inimico, all' orecchie di cui

la risposta peruenuta dell' Oracolo: Ifielo il Capitano ordì nobile stratagemma, dal Diauolo stesso, che nell' Oracolo rispose, nobilmente inuentato. Contaminò, e corruppe co' presenti, e promesse Latra, che meglio diremo Latro, intimo amico di Falanta, della Fortezza custode, e lo indusse, che presi alcuni pesciollini da vna fonte, segretamente li riponesse nel vaso, e nella coppa del Guardiano: e destramente col gesso imbiancando alcuni Corui li facesse entrare nella Rocca. Cadde l'intrepido cuore al Guerriero alla veduta improvvisa de due à vn tratto auuerrati Oracoli, da lui giudicati chimerici portentosi, e subito contrattato con Ifielo, appena ottenne l'uscire co' suoi dalla Rocca, salue le vite: Non auueduto prima, che'l Diauolo per quanto s'imbianchi le penne, Coruo sempre sarà di nouelle cattive: e Pescatore astuto, che de' piccioli pesci si serue, lasciandoli andare per far pesca de' grandi: *Subl. nanit homo traxit in sagenam.*

O che cecità de Mortali, ch'il crederà? quell' Ifielo stesso, ingannatore, che l'inganno ben intese dell' Oracolo falso, eccolo incappato nella pannia d'Ingannatore scaltro, scioccamente ingannato, conuenti portentosi fallaci, indotto à nuoue adorationi de Diauoli, all'edificatione de Tempij à più falsi Dei: posciache preso i Gothi il possesso di Rhodi, ansiosi iuano in busca di luogo aruo al fondarui la loro prima Città, che Efeso nominarono. Consultati l'Oracolo, à lor risponde: Che ini la prima pietra si gitti, que farà col dito mostro da vn pesce, e da vn Porco seluaggio. Alcuni ammutolirono, come pesce, al parlare sì oscuro dell'Idolo; altri credendosi scherniti fremuano d'ira, come quella seluaggia Fiera cacciata da Predatori. Mentre, dunque, per l'ambagi dell'Oracolo

lo deposero eglino i dubbiosi pēsierì,acquetati al non più andar in traccia di luogo per l'edifitio verso quella Superiore Regione: Occorse, che peruenuti vicino à vn Fonte detto Hipelleò, oue hora è il Porto sacro, ritrouarono alcuni Pescatori iui cenanti, e portò il calo, che mentre sopra accesi carboni alcuni pesci all'hor all' hora cauati dall'acque, ancor squammitanti si stauano cocendo, vno di loro con la brage infocata attaccata, sbalzò dal fuoco in vn monte di fieno, e di sarmenti iui vicino: onde in vn tratto auuampando le fiamme, s'appiccarono presto al bosco non indi discosto, che in vn subito fù cinto dall'incendio, il qual sentito da vn seluaggio Porco, che per ventura staua iui raccolto, fuori discacciato dall'ardore, prese la fuga verso il dorso del monte vicino, che poi alla Città iui fondata, il nome diede di Trachia, ò aspra via: e doue poi stanca la Fiera, cadde da Cacciatori colpita, costruto fù vn celebre Tempio di Pallade: e da quel luogo, in cui cominciando da Trachia, la Città d'Efeso edificarono da fondamenti: e nel sacro Porto, in cui prima furono trasportati, vn' altro Tempio eressero ad Apollo Pitio, e nel mezzo del Foro il celeberrimo, e sontuosissimo di Efesia Diana: Con la pesca d'vn Pesce, e la caccia d'vn Porco, innumerate pescate, e cacciate d'Anime à que' tempi, & à que' Diauoli Dei idolatranti, guerra muouendo il Diauolo per mare, e per terra à miseri Mortali, conforme di lui al detto: *Va Terra, & Mari.*

O Traditorè, che ne meno rispetto porti à tuoi Amici più cari, anzi à questi viè più insidij alla vita. Chi più del Diauolo amico dell'indiauolato Nerone, si dedito alle diaboliche arti? E pure l'artifitio diabolico lo prese miseramente nella rete. Ordì pri-

Petrarc.
ex Suet.

maieramente la sua tela per imbarazzargli la mente, coll' accordare insieme vna discordante caterua di Matematici, tutti di vn parere: che fatale destino, sopraſtaua à quel Cefare della perdita dell' Imperio, tutti anche diſconuenendo nel predire, qual ſorte di rea fortuna lo doueſſe da quello diſcacciare. Per la deciſione ricorre al Delfico Oracolo Nerone, il qual riſpoſe, che ſi guardaffe dall' anno ſettantatrè: Meglio detto haurebbe, in ordine alla ſua frode, ſeſſantatrè, climaterico anno frà tutti più perigliſo, come racchiudente il numero climatericamente duplicato, del ſettennario, e del nono anno decreto è chiamato; e ſe tal' anno heroico ſi addimanda, perche in eſſo numero sì grande, qual più confaceuole à Nerone, che ſi ſtimaua il primo Heroe del Mondo? Mà tutto furbeſca aſtutia dello Spirito, che ſotto il vero, naſconder voleua maſcherata la menzogna: *Cane ſeptuageſimum tertium annum*. Vdito l' Oracolo l' huomo inconfiderato, e che appena toccaua il ventefimo terzo, ſi promiſe vna gran ſicurezza, come viuer doueſſe vna perfetta, e lunghiffima vita, e come immortale non poteſſe morire pria del preſſo tempo dall' Oracolo: giunto perciò à tanta ardimentoſa temerità, che in occaſione di gran borafca di mare, gittate nell' onde pretioſiffime merci, per libamento del Legno, affermò, che dall' oſequio de peſci, ſopra i loro dorſi farebbero alla Naue quelle ſuppellettili ritornate. Da tali errori viueua Nerone circondato, quando di repente abbandonato da ſuoi, e riſaſo ſolo, ſoſpinto à vergognofamente morire: nel qual punto querelandoli con Apollo d'eſſere ſtato ingannato, il Padre della bugia, per non eſſere diſcoperto d'hauer detto menzogna, prouiddeui con le ſolite arti, ed anfibologie; perche nella precua notte ſentito da Nerone lo ſtre-

strepito de Soldati, che bestemmiauan Nerone, e di Galba celebrauan il nome: benche tardo intese, ed à sua vltima distruttione interpretò l'Oracolo; nell'Imperio succedendogli Galba, ch'era all' hora d'anni settantatrè; la morte certa di Nerone, nella dubietà predetta dell'equiuoco de gli anni: de gli anni settantatrè di Nerone à settantatrè di Galba.

Notabile esempio, per certo, al nostro Mondo tanto superstitioso nell' osseruatione de gli anni della vita sua, da cui innumerabili restano ingannati per l' assecuranza di lunga vita, tagliata, e colta nella metà de gli anni: *Ego dixi in dimidio annorum meorum vadam ad portas Inferi*: Onde à proposito fia per fine del discorso l' auuertenza, che sopra accennamo de climaterici anni, che à tanti affannati fan viuere gli anni, e i giorni della lor vita: come se viuessero sotto insolito, e minacciante Clima.

Di due generi sono questi climaterici anni, che sono quasi articoli, e riuolgimenti dell' età, ne' quali alla seguente constitutione di tempo si riuolga, e piega. I primi, e principali dal settenario numero di sette anni si prendono, e questi hebdomatici, e rigorosamente climaterici son detti, e sono il 7. 14. 21. 28. 35. 42. 49. 56. 63. E appresso i climaterici magni: 70. 77. 84. 91. &c. I secondi sono presi dal nono numero, i quali Enneatici, ò decretorij si dicono, dal nono numero computati, che sono 9. 18. 27. 36. 45. 54. 63, e'l climaterico magno di quest' ordine 72. 81. 90. 99. 108. 117. 126. e'l massimo dal detto 126. computando à noue à noue sino al 170. numero però, che già seruiua nelle lunghe età de gli huomini antichi, non de' nostri, che non più viuono sì lunghi anni. Erà i Climaterici, & Enneatici, i più perigliosi sono quegli, che ascendono per trè settimane d'anni, e

tai

taì sono li 21. 42. 63. 84. 105. I pericolosissimi poi 49. 56. 63. e la ragione ne rendono i Medici, perche il numero primiero 49. sette settimane contiene, e sette volte sette anni: nel secondo di 56. vi concorre il settimo, e l'ottonario: e nell' vltimo di 63. il settimo, & il nono Climaterico, e Enneatico insieme; anno perciò da gli Egittij, Androdas, nomato, perche la sostanza tutta della vita spezzi, e debiliti: Onde molti illustri huomini in tal anno perirono, e perciò Augusto Imperadore scriuendo al figlio: Rallegrati, disse, meco, ò figlio, perche hò già trapassato quell' anno, che a' Vecchi tutti riesce sì periglioso, cioè il settantesimo terzo.

Mà, e perche tali anni sì perigliosi? perche il settenario numero, per altro sì perfetto, tanto imperfetto si mostra, e sì pernizioso? Astrologica ragione ne riferisce Massilio Ficino, perche ogni sette anni, il corso de' Pianeti à Saturno ritorna; perciò Saturno, nel settimo anno sia Moderatore de' Mortali, e de' corpi loro, il qual Saturno è Pianeta infestissimo, & uccisor de' Mortali; mà se à questi tali chiedi, perche pure il nono anno sia periglioso: risposta, ò non la trouo, ò non sod'isfa. Si come pure adeguatamente non piace la ragione al settimo assegnata: mentre se bene è vero, che moltissimi periscono in que' climaterici anni, chi non sà tuttauia essere innumerabili gli altri, che soprauiuono? che se la causa totale ridondasse in Saturno in quel tempo predominante; onde dunque sarà, che non in tutti cagioni gli stessi perniziosi effetti?

Sò, che da questo mossi, e Galeno, e Hipocrate, e Celso, con altri valorosi nell' arte del medicare, sospetti rendono que' Medici, che nelle loro cure troppa credenza prestano alle Stelle, & a' Pianeti, e trop-
pa

pa forza, e possanza attribuiscono loro sopra de' corpi humani, impediti il più delle volte i loro influssi dalla constitutione, e dispositione de' medesimi corpi:

Mà sò anche in vantaggio, che sospetti molti tenu-
ti sono, come ciò influsso sia d'altra maligna Stella di
quel Lucifero maledetto, che la cagione turta delle
infermità tutte, e mali de' Mortali hà più volte tenta-
to di attribuire alle Sfere, & a' Luminari del Cielo, es-
sendone egli bene spesso la vera cagione, e ciò come
è detto altroue, per rendere odiosi i Cieli, e chi gli
hà creati, come anche per nascondere se stesso il Mal-
fattore, e molto più per ingannare i Mortali col lu-
sugarli al credere, sicuri lunghi periodi delle vite
loro: mentre il climaterico anno trapassato, come
immortali fossero, gli anni seguenti, che l'altro cli-
materico precedono, discacciati i timori, nelle brac-
cia si gittano della licentiosa vita, di sette anni in set-
te anni, vn' anno sol caminando cò riguardo, & i sei
riuanenti con dissolutione.

Ah scelerato! che: *Mors, & vita in manu Domini*:
quest'è il Moderatore delle vite humane, questo è
Giove, che la vita concede, e'l Saturno, che à suo
talento la toglie: *Dominus dedit, Dominus abstulit*:
Nelle mani di lui stanno le sette Stelle influenti qui à
basso: *In manu eius septem Stella*, e fa nel climateri-
co viuere, e nel non climaterico morire. Oh Iddio
conserua l'ordine della Natura, e delle cose, e gli or-
dini anche disordina, rispondo Io, à fine di più ordi-
nargli? Quanti, che per corso di natura viuer douea-
no molti anni, nel mezo del corso vederli tagliar lo
stame dalla Parca? quanti auanti tempo morirno:
Ne malitia mutaret cor illorum? e à quanti dalla ma-
litia stessa, estinti furono gli anni malitiosi? Che ti-
mido nel solo climaterico anno, e ne gli altri teme-

rario, se ogni momento può essere per te climaterico? Se ogni momento di nostra vita è soggetto ad infiniti perigli, perche di sette anni in sette anni solamente habbiam paura? Se: *Septies in dies cadit Iustus*, e'l peccatore in puro sentimento: *Septuagies septies*: perche non temerà d'esser colto dalla morte in questi pericolosi climaterici settennarij. *Per peccatum Mors intrauit in Mundum*: non dunque Saturno, mà'l Diauolo apre infinite volte con la colpa, alla morte la porta. Và pur tù calcolando gli anni, notando i settimi, che anche la Morte, il Diauolo, e sopra tutto Iddio fà i calcoli suoi, e senza tanti reggiramenti di Cieli, di Pianeti, e di Stelle, di sette in sette anni, ad vn girar di ciglio chiude gli occhi alla luce, e la vita toglie à chi gli aggrada.

LETTIONE XIII.

De mali non meno horribili cagionati da gli Spiriti col negare in Cielo ogni Deità per l'Ateismo.

D. Thom.
q. 53. a. 2.
& Thom.
mis. com-
mun.



Vasq.

He da vn' estremo all' altro senza trapassar per lo mezo, faccia passaggio l' Angelo, dottrina è comunemente abbracciata dall' Angelica scuola; posciachè, ò sia nel luogo l' Angelo per l' operatione, ò applicatione della virtù sua, come i Tomisti vogliono; ò ver per l' vnione volontaria col corpo, come altri sentono: può co' primi l' Angelo, ch' era in Cielo, applicare à sua

ta-

talento la virtù in terra, & in quella operare, nulla operando per lo mezo tutto fraposto frà la terra, e'l Cielo; e così si mouerà in tal caso da estremo ad estremo, senza passar per lo mezo: e s'è nel luogo per vnion volontaria col corpo, come affermano altri, potrà à libito suo l'vnione lasciata col primo corpo, volere vnirsi ad vn corpo distante, e non ad altro: nel qual caso, non sarà prima nel mezo à cui non volle vnirsi. Opinione, che consentanea più pare a'detti de' Padri, affermanti gli Angeli poter subito, e con somma celerità essere presenti, oue vogliono; così l'Angelo, che nel punto dimora, con discreto moto di punto in punto mouendosi, senza transito alcuno per le inframeze parti.

Se cotal mouimento da estremo ad estremo senza mezo, dimidiato non fosse, ed à voi soli Spiriti maligni conuenisse, che l'estremo siete sì opposto, e discosto dalla santità de gli Spiriti beati, ò come volentieri mi seruirei di questo mezo, per esaggerare la vostra estrema iniquità: che'l mezo fugge, in cui la virtù consiste, e sempre date ne gli estremi vitiosi. Che da quel Dio, che nel mezo de' buoni posa, e siede, sì estremamente voi siete lontani, che partiste dal mezo dell' Empireo, oue foste creati, à gli estremi confini sù gli orli ritirati di lui donde miseramente precipitaste: che nel tentare il genere humano voi sempre date ne gli estremi, ò di vna presuntuosa confidenza, ò d'vna vile, e abietta desperatione: che pretendendo l'orgoglio vostro solleuarui all'estremo della sublimità di Dio: *Similis ero Altissimo*, vi trouate al bassissimo centro d'ogni miseria, che dalla gratia sì eccellente in cui foste formati, nella colpa caduti anichilati: che da gli estremi rigori del freddo delle vostre pene, passate à ogni momento à gli ardori del-

le fiamme atroci : *Ab aquis niuium ad calorem niuium* . Oh Dio , che estremi , estremi mutate , i suoni , e le diuine lodi , in horrende perpetue bestemmie del Creatore : l'amore sì intenso del sommo bene in vn odio rabbioso ? Che passaggio è mai il vostro dall' Oriente all' Occaso , dalla cognition matutina , ad vna vera notte tenebrosa vespertina ? Intelligenze erauate de' Cieli motrici , & hora vi veggio incatenati immobili nell' Inferno : Destinati Custodi dell' Anime fortunate , e poi Carnefici tormentatori dell' Anime dannate , Qual estrema bellezza folgoreggiaua già ne vostri volti , e qual' horribile deformità appare hora ne vostri sembianti ? Così abbandonare il confortio de Spiriti celesti compagni , anco per tripudiare in afflittione frà la Regione di ribellate Creature . Ohimè , che estremi , dalla gloria alle pene , da Dio al Diauolo , dal Cielo all' Inferno .

Mà se dunque lo Spirito maligno sì costumato è di fare simiglianti trapassi per gli estremi , qual marauiglia è ciò , ch' al Mondo pare marauiglioso cotanto , che per recare il Diauolo vn' estrema rouina allo stesso Mondo , lo vediamo hauer fatto nel Cielo sì gran passaggio da due sì grandi estremi , quanto l' vno si è di persuadere al Mondo infinite false Deità per vn canto , e per l' altro tutte negarle , e non ammettere ne vn Dio ? Ingannati Gentili innumerabili con l' Idolatria di tanti falsi Dei , & Idoli bugiardi di Oracoli tanti menzogneri : e per incontro sedotti tanti Ateisti col negare anco vn solo Dio verace . Mira che estremi grandi , innumerabili Dei da vna parte , Iddio niuno dall' altra , Gentileismo , ed Ateismo .

Del quale son io qui per discorrere in primo luogo , come del più pernizioso à Mortali , proseguendo nel Maomettano , & indi al Giudaismo , che oltre
l'Ido-

I' Idolatri, le trè Sette sono, ch' hoggidi rouinano il Mondo; della quarta, che è l' Erefia serbandomi appresso il formarne intiero ragionamento: Posciache se bene per sentenza de Padri, Ateisti chiamiamo, chi non solamente Dio negano, mà di più coloro, che'l vero, e legitimo culto non gli offeriscono, quali sono gli Infedeli tutti, e gli Eretici; tuttauia col volgare parlare de gli Atei, come gli altri Infedeli, anche gli Eretici distinguiamo, e perciò di loro ne formiamo distinto discorso.

Dell' Ateismo dunque rigoroso, parlando, che nega ogni Deità, ed altro dir non vuole, che senza Dio, ò che Dio in niun modo conosce, dalla greca voce, in cui l'Alfa priuatiua della dittione seguente: *Theos*, che Dio suona, poco danno pare ne risulti al Mondo e'l Diauolo mal trafficasse i suoi interessi: già che è dottrina commune pochi esser stati nel Mondo gli Ateisti, e come Mostri de gli huomini sempre tenuti; Perche sin dalla formatione dell' Vniuerso le Genti tutte riuerrino Dio, ne sì barbara Nazione ritrouossi, che non adorasse qualche Deità: come auuertì Cicerone nel secondo delle Tusculane: benchè molti errassero, Iddio, non come Dio adorando: Mà odo tuttauia sentimenti contrarij, tementi assai, la più gran Setta del Mondo essere l' Atea: numero senza numero d' huomini viuendo, come, ò se Dio non vi fosse, ò pure no'l conoscessero, con sempre in bocca il detto: Qui giace l' Aretin Poeta Tosco, che disse mal d'ogn'vn fuorchè di Dio, scusandosi col dire nol conosco.

Sì pochi Atei ritrouiamo descritti nelle carte antiche, che si contan col dito. La decantata Cyclopita vita: vna vita, che dir voleua barbara, e fiera, che ne legge ciuile conosce, ne disciplina, ne viene

Homer.
Od. 5. lib.
9.

gouernata da Religione di Dei: quale descritta viene da Homero nella persona di Polifemo. Emulato dal tragico Euripide, che'l Ciclopo introduce ragionante: Ne 'l fulmine Io pauento di Gione, ne di Gione, son lo meno prestante. Gente bestiale, à cui la natia inhumanità hereditata dalla natura, partorisce il dispregio della Diuinità, e più l'orgoglioso scherno della Diuinità accresce la barbara ferocia, dal Diavolo introdotta à pernizie del Mondo.

Suidas.

Giral.
Dial. 3.
Hist. poet.
ex Suid.
Sabel. lib.
3. Eucad.
3.

Chi distrusse delle Ciclade Melo col ferro Ateniese, se non l'Ateismo disseminato in quell' Isola da Demonij? I quali cō diaboliche arti la stessa più eccellente Filosofia, che saggiamente sempre vna prima ragione confessò, scaltamente ingannarono: quando dall' eccidio di Melo rilerbato Diagora di Teli-chiro figlio, Lirico Poeta, e condotto in Atene, venduto à Democrito Filosofo per dieci mila drame, e riuscito Filosofo insigne, Ateo tuttauia fù, ò per vizio della Patria, ò per genio particolare: e per infino vn Socrate da Aristofane Melio nomato fù; ò perche empio fosse, come Diagora Melio, negante Diuinità, ò perche di Aristagora Poeta Melio discepolo: I Melij tutti d'empietà diffamati vers' i Dei.

Laer. li. 7.

Mira stupore: Non fù dalla stessa Atene discacciato Protagora Abderico ascoltator di Democrito, peruenuto à grado sì sublime d'ogni scienza, che Sapienza era da tutti chiamato, perche tuttauia sì stolto fù scoperto, che Dio Somma Sapienza, come Ateo negaua? Il Diavolo, col suo scaltro sapere, sì stoltamente turbati di quel gran Saggio i fantasmi, che in tanta luce di scienza, gli nascondeua i splendori sì chiari della Deità.

Mà il bello, ò il più brutto si è, che lo Spirito empio, che inuidioso di Dio, la sua gloria procurò di nas-

nascondere à Mortali, col far loro negare Diuinità in Cielo, più empivamente la fè loro sognare quì in terra. Teodoro prima Ateo, appresso Dio chiamato fù. Sofista di vero arrogantissimo, e insieme impudentissimo, che negando Dei, se stesso faceua Dio; poscia- che fatto d'Aristippo discepolo, visto che nel Mondo quegli più erano venerati, che nelle lettere maggior- mente auanzauano gli altri, dalle Scuole di Aristip- po, e di Tittone, vna nuoua Setta institui di Teodo- rei, insegnante niuna differenza trouarsi trà il bene, e'l male, frà il giusto, e l'ingiusto, e perciò niuno esserui Dio, de gli huomini migliore; di tal materia scriuendone gran volumi, giungendo à segno la te- merità sua di professar Deità, & esser Dio; in guisa di Tiranno discacciando i Dei da loro Troni, & vsur- pati i Regni, se solo del Mondo Rè, e Dio supremo ponendo: così il nobile titolo conquistato d'Ateista, senza Dio in Cielo, e molto più in terra, à consola- zione infelice del Dio dell' Inferno, d'empietà sì ar- rogante ritrouatore.

Si come sagace doppiamente deluse del prefato Teodoro il suo discepolo Bione, che dell'empietà del Maestro gran numero corruppe de Borisenti Sco- lari suoi, insegnando loro il ridersi de Dei, altro Dio non v'essendo nel Mondo, che'l chimerizzato da Mortali: mà finalmente alla morte ridotto da vna lun- ghissima malatia, à suo mal grado confessò vn Dator della vita, e della morte, à gli Dei ricorrendo per ricuperare la salute: Stolto chi sì tardo si riduce à conoscere, e ricorrere à Dio, all' hora quando di Dio tiene bisogno.

Laer.li. 4.

Dubbio non v' hà, che molto vi sia d'ammirarsi, co- me tanto potesse ne gli humani intelletti de più saggi Filosofanti le diabolich. arti, in persuader à que' Dotti
con-

contro quanto insegnaua ogni buona filosofia, il mancamento nell'Vniuerso d'vn Dio moderatore ; mà finalmente qual marauiglia , se era tuttauia di que' secoli ogni sapienza cieca , & ignorante , non per anco discesa in terra la vera Sapienza del Cielo ? Quello , che di stupore ben degno , si è , che dalla Cattedra insegnando le veraci dottrine la Sapienza Diuina , che confermatele con tanti portenti , che tanta luce si chiara apportando al Mondo , pure intelletti si trouassero sì ottennebrati, che ne meno vedessero del Sole la luce : che dopò venuto Christo al Mondo , sì chiaramente mostrante la Diuinità , pure huomini si trouassero , che Dio negassero , ò che escano temendo della imperscrutabile prouidenza .

Latrò più fortemente , che mai il Cerbero arrabbiato , le sue frodi scoperte , e legato vedendosi alla catena dal braccio di Dio verace : e penetrando con gli vrlì suoi all' orecchie più aperte all' intelligenza, stordille con inganneuoli suggestioni , à sua possa tentando distruggere la cognitione di Dio vero. Priuò frà gli altri di cotal luce Luciano gran Sofista, che pessimamente sofisticando , non contentossi d'essere aperto , e crudo nemico di Christo , e del nome Christiano : mà di qualunque si fosse Deità : Onde i Sacrificij , e le preci diuine , che offeriua à Dio , era vn deriderlo ogni giorno , come vano : mà à suo marcio dispetto prouonne la verità , mentre in castigo , come era degno , delle sue bestemmie , & empietà , contro Dio qual cane latrante, da Cani meritò essere sbrantato , e lacerato : così il Cerbero rabbioso degnando per contento i denti , mentre : *Solatium est miseris socios habere panarum* .

Spirito miserabile , che tanto machini per render miseri i Mortali , tutto però à maggior tua miseria ;
mà

mà più miseri noi Mortali, nelle cui menti par che habbiano forza maggiore, de' diabolici Spiriti le suggestioni, che del Dio onnipotente le ispirazioni. Ateista famoso Anastasio fù l'Imperadore, e perche del malore de' Grandi, come scandaloso, il Medico celeste prende, più cura, fù l'Imperadore da Nuntij dell' Imperadore del Cielo co'diuini auuifi mandati-gli nel sonno, alla penitenza inuitato: mà l'empio, come è proprio de' Grandi il dispregio, spregiati i fauori del Cielo, ne punto atterrito, ò mosso da terribili presagi, di nuouo addormentato, vn terribil huorao gli comparse dauanti, che nelle mani teneua vn libro, e nella bocca vn' horribil voce, che lo sollecitaua con tai accenti: Ecco, ò Imperadore, che in onta, e castigo della peruersità tua, venticinque anni di tua vita io scancello dal libro della vita, per iscriuerne appresso gli anni eterni della tua dannatione nel libro della morte.

Zonares.

Frà gli Ateisti mi annouerano gli Scrittori quell'altro Imperadore Michel Traulo nomato, che di Copronimo imitatore, ciò, che questi da Giudei nella pueritia apprese; perciò il digiuno ordinò ne' Sabbati, la Resurrettione non crese, delle future promesse solito di burlarsi, riprendeua i Profeti, negaua Demonij, permetteua souuente gli Adulterij, e per Dio in ogni cosa stimò si douesse giurare: prediceua di Giuda la salute, celebraua irregolarmente la Pasca, e studiò à tutto suo potere d'estirpare la verace di Christo Religione. O che dogmi graui di fede! e pure affermano tutti, fosse quest' Empio senza fede, e senza legge, che per Dio giurasse, ne però in Dio credesse, per lo cui nome giuraua: carpiua i Profeti, e facea del Profeta; offeruaua i Sabbati, ne però li teneua da Dio comandati, negaua Demonij, e con loro

loro haueua continui comertij, auguraua eterne salutì, mà si rideua di promesse, ò minaccie di Dio, che non credeua Remuneratore: Che nobil misto di Religione, senza Religione, tutto Dio, senza Dio: Ateo perciò à bocca piena chiamato à perditione sua, e dell'Vniuerso.

Mà che dico à perditione costui dell' Vniuerso, mentre vn Mostro partorito, & alleuato nell' Oriente ci si appresenta auanti, à cui bisogna, che cedano tutti gli altri Mostri, e ch' il Mondo, quasi può dirsi, tutto precipitò all' Occaso? E questi l'empijssimo Tiranno de' Turchi, che'l secondo Tiranno chiamano in riguardo del tempo, mà di maluaggità più che primo al sicuro. Maometto dir voglio, à cui non sappiamo, se faremo più honore, e al Diauolo suo Mastro, con riporlo nella schiera degli Ateisti infami, ò pure dell' altra setta di cui habbiamo per ordine à discorrere, di Saraceni cioè, ò Maometani, ò per meglio dire fuori riponendolo d'ogni setta: mentre non più aderendo alla Religione Maomettana, che alla Christiana, o de' Gentili; ne' Gentile fù, nè Christiano, nè Maomettano.

Mà perche pur questi insegnò al Mondo di Maometto, di questa lo stabiliremo per capo, apportatore a' Mortali di tante rouine: artificio tutto de' gli Spiriti sagaci. Era costui indiauolato, che fortemente l'infettaua con caduco male, del cui pretesto seruiissi lo Spirito dal Ciel caduto, di far cader vn Mondo nell' Inferno; posciache dando ad intendere alla moglie quelle sue cadute nascere dalla riuerenza all' Angelo Gabriele, che gli apparìua: Ciò la femmina conferito con vn Monaco amico suo, quiui confinato in esiglio, per esser eretico Ariano, fù da lui confermata nell' errore, che'l marito Profeta fosse: onde
dise-

diseminandolo con altre Donne, e questi publicandolo ad altri, conforme al donnesco costume di non poter tacere, ecco la fauola, ò fintione da tutti creduta per verità: Come Maometto vidde il felice successo del suo intentato, e che Profeta era comunemente tenuto, compose il suo infame Alcorano, che come Alicorno singolare: l'vn, e solo libro fosse direttore de' religiosi dogmi, e della fede. Per maggiormente ampliare la maledetta sua setta, stratagemma trouò di distenderla per ogni altra, da' Gentili il culto superstizioso, da' Giudei la circoncisione, e l'adoratione d'vn solo Dio, e l'astinenza dalla carne porcina; da' Christiani il nome di Christo, e da gli Eretici venerandolo come i Manichei, gli Ariani, e Nestoriani; affermando, cioè, come della Croce nemico, che Christo stato crocefisso non era, mà l'ombra sua: e per più allargare in ogni Religione, e vera, e falsa, l'empia sua Maomettana, nella vita presente rallentaua la briglia al senso, & alla carne, concedendo la pluralità delle mogli, e nella futura promettendo vn Paradiso di conuiti allegri, e di sporchi diletti.

Hor quante rouine habbia portato al Mondo questo Mostro nefando, più che mai lo miriamo con occhi lagrimanti: più questo cane mordendo, che latrando: nato nell' Arabia felice questo Mostro per rendere infelice ogni parte del Mondo, oue si stende: Tutto originato dallo Spirito maledetto, da cui Maometto ossesso, l'assedio pose massime al Christiano nome, con rapire più Anime à Christo, che appena capono nell' Abisso,

Mà se tanre ne rouinò il Diauolo, e tante desolationi arecò nel Mondo per mezzo del primo Maometto nella creatione dell' empia setta Turchesca, che

non fè per conseruarlo con Maometto secondo, suo successore di questo nome? Il primo ingannando gli Huomini con la finta caduta all' Angelo Gabriele, ingannato il secondo coll' ascendente delle Stelle, di cui diligentissimo essendo offeruatore, fra' quali mescolar si suole Lucifero, la stessa figura della natiuità di Maometto gran felicità si presagi, e molteplicità di Vittorie, che al Diauolo serui per machina di fabricare sopra suoi natali, le morti d'infiniti; perche reso arrogante dalle promesse del fato, inuase, e soggiogò li due grandi Imperij Constantinopolitano, e Trapezuntino; rapì dodeci Regni, e ricuperò ducento Città. Le stragi, le crudeltà, le violenze, le profanationi delle sagre cose nell' Isola presa di Bizantio, chi può narrarle? Crudelissimamente trucidarono i Fieri, quanti, ò si parauan loro dauanti, ò ritrouauan nascosi nelle case: Vecchi, Matrone, Vergini, ò à Dio consacrati, Puberi, Impuberi auidamente ricercata da Soldati ingordi la preda nelle case tutte, e nelle Chiese: che da Maometto, se la Città presa fosse, conceduta fù all' auida Militia. Ne' Tempij furono di Christo le immagini deturpate, & oltraggiate, e'n la Città per tutti trè continui giorni, quelle tutte commisero sceleratezze, che vna barbarica Gente, empia, libidinosa, oscena, auara, e crudele, nella presa d'vna Reggia Città, oppulenta, & ornatissima, può, & ardisce di commettere. I trè giorni passati della tragedia infelice, entrato Maometto nella Città, sedò il tumulto, e per segnali di allegrezza, e di vittoria, ricercati per tutto alcuni Grandi, reliquie rimasti di quell' incendio, ordinò fossero secati per mezzo, & in famosi conuiti le honeste Matrone, e Vergini, anche di stirpe Regale, dopò infiniti oltraggi, fossero per giuoco trucidate in pezzi.

Hqr

Hor se tanto oprò il Diauolo per mezzo di questo suo diabolico Ministro, in vna sola Città da lui occupata, che possiam giudicare ei facesse in dieci altri gran Regni, e ducento, e più Città famose, senza nelle dilatationi del suo vasto Impero? Che Designatore l'arrogante l'ampliatione del Mondo tutto, con animo grande niente lasciò intentato, che all'Ottomano nome, e comando peruenisse, e con prodigiosi succedimenti d'ardire, i suoi tutti Antecessori di gran lunga facilmente auanzati,

Non di questo contento lo Spirito arrabbiato, acciò che il colpo comparisse più fiero, principalmente contro i Credenti in Dio, e seguaci del Christiano nome, machinò, che dal braccio uscisse da chi prima amico gli era, diuenuto appresso così atroce nemico; come fu quest'empio secondo Maometto, di cui teneuano molti opinione costante, che morto Amuratò di Maometto Padre, fosse il Figlio per lasciare la Maomettana Setta, & abbracciare la christiana Fede, perche da christiana madre desposata, di Seruia figliuola, à christiani precetti, e costumi fosse stato nella sua pueritia educato, & assuefatto: Mà in opposto successe; posciachè peruenuto all'altezza del Soglio, di maniera si dedicò alla veneratione di Maometto, che nè all'vna, nè all'altra Religione inteso, era per tutto Ateista, nè altro Nume riconosceua, e adoraua, che il solo della buona fortuna: ridendosi delle sollecite cure de Mortali, circa la prouidenza, credenti esser in Dio pensiero delle humane cose: empietà, che cagionò in lui illecito giudicarsi ciò, che gli riuscìua à grado, nè per rati hauesse promesse, e contratti, che que' soli speraua esser gli potessero d'emolumento.

Oh Dio, con che molestie graui infettò l'Vniuerso

lo Spirito scelerato, con l'arroganza, & audacia di questo Mostro, che à più horribil deuastatione dell'Anime, tentò sedurie coll'arrogarsi, all'empietà, & all'audacia accoppiata vna più sublime fantità di gran Profeta, i Profeti di Dio atterrati, e i Patriarchi derisi: Profeta, al primo de Turchi Profeta Maometto, non solo eguale, mà superiore più tanto, quanto il primo diceua esser stato Cireneo, Seruo, Ladro, e Rapitore, e da maggiori suoi fin' inchrostito nel volto con brutte piaghe, dalla Persia fugato.

In tal maniera Lucifero, frà'l lume delle Stelle nascose le sue magagne, e le sue machine, e con quelli allettato questo diabolico Astrologo, fè riuscir per lo Mondo quelle Stelle, Comete horrende infauste, di cui tuttauia ne' secoli nostri ne vediamo, e pian- giamo i maligni influssi, sì dilatata questa barbara Setta, che al solo nome di Turco, e di Turco Cane, ognun pauenta.

Tribolatione non mai stata, sarà, ò fia per essere nel Mondo, quanto l'ultima, che nel Mondo vedrasi al tempo di Antichristo: *Erit tunc tribulatio, qualis non fuit ab initio*. All' hora quando prima di farsi del Mondo tutto: *Vnum Ouile, & unus Pastor*, l'infernale Lupo con rabbia sì fiera lancierassi contro le disperse Pecorelle, che di farle fuggire tenterà in vna mandra di Montoni: Dir voglio, quando lo Spirito adirato per la scarsezza del tempo, di più offendere il Mondo: *Magnam iram habet, quia modicum tempus habet*, con tanta fierezza perseguiterà il gregge di Christo, che le Pecore tenterà di cangiare tutte in Capretti: *Ità ut in errorem inducantur etiam electi*, col dar à diuedere essere risorta l'hebraica Religione, e venuto al Mondo il già tanti secoli aspettato Messia, in persona d'Antichristo.

Lo

Lo strauagante nome d' Antichristo porterà nel Mondo tal cognitione , che il Messia egli fosse ; po-
scia che se bene oscurissimo è il nome suo, da San Gio-
uanni descritto nell' Apocalisse , tuttauia auuegnache Apoc. c.
13.
al presente impossibile paia à indouinarlo , tuttauia
Antichristo venuto, e l' incontro fatto con la profetia,
farà da ogn' vno facilmente inteso , che'l nome del
Messia rappresenta, ad inganno del Mondo, per pre-
cipitarlo nella falsa credenza della Giudaica Setta .
Dice dunque Giouanni , che le lettere componenti
il nome del Messia, per note aritmetiche vsate, il nu-
mero montano di seicento sessanta sei : *Numerus eius
sexcenti sexaginta sex* . In che l' Apostolo parla delle
lettere greche, perche in tal lingua era scritta la pro-
fetia , indirizzata principalmente à Gentili , che dell'
hebreo parlare notitia non haueua .

Hor intorno tal-nome, varie furono de Dottori le
speculationi : mà perche finger se ne possono molti ,
con più, ò con meno lettere, niuno può assicurarsi della
di lui intelligenza vera, ciò come hò detto riserbata
alla venuta dell' Empio , quando con la profetia con-
frontato , facile nè darà la intelligenza, non per anco
bastante ciò nè cantò la Sibilla :

Sed quæ sit numeri totius summa docebo

Namque octo nonadas, totidem decadas super ista :

Atque Hecatontadas octo infidis significabis

Humanis nomen . Tu verò mente teneto .

Che dir vuole, che tal nome significherà ottocento
ottantotto ; perche la greca voce , *Iesus* del Messia , in
Greco à questo numero monta : la lettera Iota signi-
ficando dieci, otto l' Ita , la Sigma ducento, settanta
l' Omicron , l' Ipsilon quattrocento , che col secondo
Sigma d' altrettanti ducento , la somma fanno di otto-
cento ottanta otto : e così chiamerassi Antichristo, con

nome cioè, che del Messia è il nome; acciòche per lo vero Messia liberator de gli Hebrei, e rinouatore della Giudaica legge, venga riconosciuto, & accettato.

Mà chi fù di Cabale sì belle ritrouatore? Chi porrà in capo ad Antichristo il capriccio di farsi per Messia tenere, di porre in piedi la caduta credenza della Mosaica legge, per così indurre in errore se possibil fosse anche gli Eletti, e porre in confusione, & in desolatione l'Vniuerso?

O Spiriti maledetti, non sarà forse vostro lo scaltro ritrouato? Sò, che hanno detto alcuni, che Antichristo sarà vn Demonio in forma d'huomo: altri vn Demonio incarnato: ma essendo il vero, ch'egli sarà vero, e puro huomo, conchiudono molti, e grauissimi Padri, che sarà Incantatore, e Mago, e fino dalla sua infantia Spiritato, e posseduto dal Diavolo, e dal Demonio promosso, e aiutato à far quest' opera sì marauigliosa: e lo disse anche Paolo in quelle significantissime parole: *Homo peccati, filius perditionis, & ille iniquus, cuius est aduentus secundum operationem Satane in omni seductione iniquitatis*.

2. Theff.
1. 3.

Si che gli Hebrei grandemente obligati riconoscer si deuono à Satanasso, che per mezzo del suo fedel ministro Antichristo, susciterà nel Mondo la sua morta legge, e lor porterà frà le braccia il suo Messia.

Chi letto non hauesse il libro nostro del Messia venuto, dal racconto, che segue quì in ristretto d'vn' historia famosa in quello registrata: vedrà quì di vantaggio, che troppo duro al Diavolo parue l'aspettare la fine del Mondo, e'l tempo d'Antichristo per ingannare il Mondo, e massime gli Hebrei nella falsa credenza della lor legge; mà che tanti secoli prima
già

già decaduta, con nobil artificio, e stratagemma, tentò di rinouarla, e porla in piedi. Conciosiacosache, hauendo decretato i Romani, che gli Hebrei, non più offeruassero Sabbati, nè Circoncisione, nè si astenessero da menstruate: Andò Rabbi Ruben Ambasciadore à Roma, raso la chioma, e trauestito in habito alla Romana, e comparso in Senato orò sì fattamente, che i Senatori persuase ad abrogare il decreto: se bene appresso riconosciuto l'inganno, e che non Romano era l'Oratore, mà Giudeo, ritornorno à confermarlo come prima. Del che disperati gli Hebrei, radunato sopra ciò il Consiglio, nuoui Ambasciatori elessero, che pur di nuouo tentassero con quel Senato di Roma à derogare allo stabilito decreto, e furono questi Honez, Rabbi Simeon, e Rabbi Eleazaro. Andando dunque costoro, ecco esce loro incontro Bentamalione, vn Diauolo, cioè così chiamato, che loro si offerì per compagno nell' Ambasciata, il quale non fù da loro ricusato col dire: Altre volte l'Angelo ci apparìua ad aiutarci, mà di presente venga pure il miracolo da qual parte si voglia, Angelo, ò Diauolo. Ito dunque Bentamalione auanti, inuase la figlia dell' Imperadore: mà sopraggiunti i Rabbini, à Bentamalione comandarono, che da lei senza indugio se n'uscisse, il quale prontamente obbedendo si partì. Cesare il Padre confessandosi à gli Hebrei per lo beneficio grandemente obligato, in riconoscimento di gratitudine ordinò loro, che chiedessero ciò, che più loro aggradiua, che lor sarebbe concesso: Perciò nella stanza introdotti de' Regij tesori, acciò che di quelli prendessero à lor talento, ciò, che più lor piaceua: ritrouata la carta in cui registrato staua lo statuto, che desiderauano, lo presero, e lacerarono: Chiaro così facendosi

dosi, per opera, & inuentione del Diauolo, à gli Hebrei, & al Mondo tutto il decreto contro la Mo-
saica legge, e di lei precetti, riposto di nuouo nell' osseruanza di prima, à fine d'ingannare, e rouinare il Mondo con la miscredenza.

Poco qui pauenta il buon Cattolico de gli Spiriti, sì nella vera fede fondato, che nè v'hà temenza, d'Ateismo, vn vero Dio confessando crocefisso: I Turchi chiama cani, e i Rinegati, di Christo nemici, e della Croce: Abbomina il Giudeo col titolo di perfido, & ostinato, e ride in solo vdire, che pure aspetta Messia. Mài perche non teme della sagacità de' Spiriti intorno la fede verace, che lo rendono nè bene Ateista, nè Pagano, ò Giudeo, mài non sò se di tutti peggiore, vn non credente Christiano.

Oimè! che forse parerà nuoua dottrina, e pure è antica, e vera: e quanti immagini, Christiani di nome, non Christiani in effetto? Sò, che l'infinità delle colpe del Christianesimo, tranne la infedeltà, bastanti non sono per distruggere la Fede, l'habito di cotai virtù non mai distrutto, che da gli habiti, & atti contrarij d'infedeltà: Mài chi anco non sà, che indebolita l'anima per le colpe, etiandio non contrarie alla Fede, ed acciecatò l'intendimento, sorpreso questi dalle diaboliche suggestioni contro la credenza verace, col dubbioso vacillante, ò 'l determinato consenso, senza, che se n'accorga può dirsi l'habito perde della Fede, rimasto come il Demonio stesso credente sì, mài non con sopranaturale credenza, mài coatta, con cui anco i Diauoli: *Credunt, & contremiscunt?*

Orsù, che ne meno temer vogliamo tanta rouina: che diremo di tanti, che non han numero credenti, che credono, e appena credono: che credono fide-
bol-

bolmente, che appena possono chiamarsi Credenti? Che importa al Diauolo, che tu creda, mà in maniera tu creda, che con la tua fede precipiti nell' Abisso, non seruirati forse la fede tua per penare più del Miscredente?

Vn miracolo, che comparisca nel Mondo, eccolo tutto in riuolta: O gran fede è la nostra! Par che più non si creda, mà che la fede con le mani si tocchi, l'indouinasti; che paia non più si creda. Oime! che se'l miracolo vna testimonianza suol essere della fede, à giorni nostri è vn' attestazione di mancamento di fede: si v' cercando da Dotti per qual cagione, nella nostra età si frequenti non vediamo i miracoli, come per auanti; e pare se ne assegni adeguata ragione: perche la Chiesa da per tutto diffusa, e ben fondata, non è più bisognosa de miracoli per istabilirsi: Senza quello, che ne dice Agostino: *Ne animus noster visibilia quereret, & eorum consuetudine frigeret genus humanum quorum nouitate fragrauit*: perche vuol Dio, che l'animo humano più sia eccitato, & acceso dalle spirituali, che dalle corporee cose: E perche la consuetudine non intiepidisca ciò, che la nouità infiammò prima. Mà se la fede, replico io, non meno bisognosa fù di sù principij fondarsi, che di conferuarsi ne' progressi, non saran dunque per suo manténimento i miracoli necessarij? Per questo lo affermio, la Chiesa di presente essere de miracoli non meno douitiosa, di quello giamai si fosse ne' secoli trapassati: E quando mai fù ella più d' hora dilatata? Quando alla fede di Christo cōuertiti si viddero tanti Popoli, tante Nationi? Hor questo, lo dico, è vn miracolo de miracoli, equiualente à miracolo veramente diuino da Agostino chiamato: *Miraculum diuinum*.

Mà oimè, torno à dire, che miracoli tanti si cui-

Di Aug.
de li. arb.

Id. Aug.
quæst. vii.
Test.

Parte I.

N n

den-

Ild trac.
S. in Io.

denti, che attestano la fede, argomenti sono di poca fede. A che fine i miracoli? se non per isuegliar nè poco fedeli il torpor della fede, e per riaccender il quasi estinto fuoco: *Servant sibi Deus inusitata quedā, ut tamquā dormientes ad se colendum mirabilius excitaret.* E addormentata la fede de Fedeli, perciò scordato ognuno di Creatore, d' Eternità di salute: venga il miracolo, e con le sue nouelle marauiglie, amico il Mondo delle noue cose: *Omnia noua placent,* e risuegli nella fede l'addormentato Fedele. Conuertanti tutto giorno Infedeli à Christo per troppo bisogno del Christiano fedele di riconoscere, temere, & amar Christo. Non manchi Iddio à ogni hora di far publicare per l'Vniuerso conuersion di Moro, di Turco, di Greco; acciò che il Christiano non rineghi la fede, non vada in Geneura, in Turchia, non Idolatri, non diuenti Ateista, fortificato à ogni momento la fede da miracolo sì diuino, per ritrouarsi nel Mondo sì poca fede della Diuinità.

Oimè ben disse l'Apostolo, che in apparenza pare habbia detto sì male: *Videmus nunc per speculum in enigmate:* Le cose della Fede nello specchio vediamo, & in enigma: qual cosa più chiara dello specchio, e quale più oscura dell'enigma? Se oscura è la fede come enigma, come sarà poi lucida come specchio? Così la vā. Pare sì risplendente, e chiara la Fede verace, che altro non vi resti, che rimirarla in Dio da faccia à faccia: *Tunc autem facie ad faciem,* e pure pare à gli huomini per loro poca fede sì intricata, & oscura, che gli rassembra vn' enigma. La Sfinge infernale propone à Spiriti fiacchi gli arcani di Dio, come intricati enigmi, che mille Edipi non bastino à interpretarli: Mancamento tutto di fede, contrasegno di fede addormentata, e morta, mentre
pur

pur questo specchio, & enigma della fede valeuole
è di condurci alla cognitione d'un Verbo infinito, on-
nipotente: *Is potest videre per hoc speculum, atque in
hoc enigmate aliquam similitudinem illius Verbi, de quo
dictum est: In principio erat Verbum,* hebbe à dire,

D. Aug.
lib. 15. de
Trinit.

Agostino. *In arundine aurea matitur Calum.*
Che ci significa, ò Dotto quel canna dorata con
cui giua misurando l'Angelo la gran Casa del Verbo,
il supremo Cielo: *Arundine aurea matitur Calum.* Se
al parere il saggio di chi con tanta acuratezza misura
ogni picciolo arcano della Scrittura, la Fede quella
canna dorata ci rappresenta, con cui v'è misurando
l'Angelo i premij de' Mortali corrispondenti a' meriti
della Fede: Io potrei dire ad Agostino, che la sposi-
tione mi potta, che non alla misura della Fede, mà
dell'Amore dee misurarsi il Cielo; l'Amore del me-
rito, e del premio la misura: Mà perche pure ci sa-
rebbe risposta, che radicalmente l'vno, e l'altro nella
fede si fonda, e perciò quella canna la fede raffigu-
ra; Non direm forse, Oime, che quanto l'oro ci alle-
gra della canna, il premio, cioè, alla Fede douuto,
altretanto ci affligge il considerar, che la fede in vna
canna fragile ci è dimostra per la sua picciolezza, e
fragilità; e perciò vn vastissimo Cielo da picciol can-
na, ch'vna mano stringe vien misurato, picciolissimo
premio à Mortali donato, corrispondente à picciolissi-
ma fede. *In arundine aurea homines Ecclesia signifi-
cat, fragili quidem carne, sed aurea fide fundatos: Fra-
gili fide, sed aurea, aggiungi tū, fundatos.*

Ild. Hom.
17. & 18.
in Apoc.

Par rinouato ne nostri tempi quel prodigio d'in-
ferno, ch' altra volta si vidde nella venuta di Christo,
quando come offeruano i Padri, singolarmente Gri-
lostomo, Huomini, e Donne si ve leuano tutti con la
canna in mano accostata all' orecchio per sordasti, ò

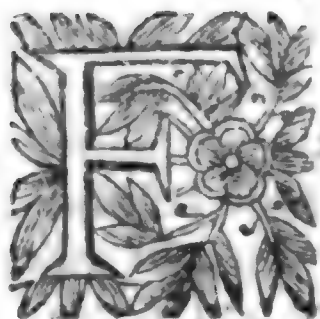
con l'orecchio otturato in tutto, sordi in tutto: Anzi che tutti gli Indemoniati erano sordi: Intentione essendo de Demonij stessi, che spargesse Christo il sangue senza frutto, priuogli huomini di vdire la parola Diuina. Chi v' ha, il quale non rimanga stupefatto, che tuonando il Cielo, ribombando l'aria, e strepitando per ogni parte la terra, con le voci, con le chiamate di Dio per aprir le orecchie de Mortali à quanto promette, e minaccia la Fede: si sorde tuttauià, sieno le humane orecchie, che nulla sentino, e ogn' vno viua, come non mai egli hauesse à morire. Sò che tutti risponder sogliono esser di ciò la cagione, perche non si crede, perche non v' ha nel Mondo vera fede: e ben dicono il vero, ma in altro sentimento di quello, che Io m'intendo. Vn Muto lo dirà al Sordo, à cui tutto al contrario accadette di quello succeder gli douea: Perche Zaccaria non presta orecchio all'Angelo, e non crede, ecco ammutolito, e fatto muto: *Eris tacens*; l'Angelo brauogli: e'l detto, e'l fatto fu tutta vna cosa, muto Zaccaria, nello stesso punto. Che vi pare del castigo del Cielo? E s'egli la terra tratta con la stessa misura: *Eadem mensura*: se proportionate sempre sono alle colpe le pene: mentre di Zaccaria l'orecchie son sordi all'auiso dell'Angelo, e non crede: ond'è, che l'orecchie ancora, del fallo non portano la pena coll'otturarsi, e rendere sordo Zaccaria: mà la lingua, e la voce innocenti, come colpeuole vien castigata resolo muto? *Eris tacens*. Mira finezza di prouidenza: Non crede Zaccaria douer generare la voce, Giouanni voce del Diuin Verbo, e però la sua lingua non può generare la voce, ammutolita. Meritamente muto resta, ne può produrre la voce, sin che non nasce la voce; Perche se dicesi nel Salmo: Credei, e perciò parlai; perche

che non crede, meritamente non parla. Discorso degno della lingua d'vn' Agostino. *Tacet Zacharias generaturus vocem, quia non credidit, meritò obmutuit, donec vox nasceretur: Nam si dicitur in Psalmo: Credidi, propter quod locutus sum: quia non credidit, meritò non loquebatur.* Pena corrispondente alla colpa: non crede sia per generare la voce, perciò è ammutolito. Parli à noi dunque con mutola fauella questo muto, e ci insegni, che se à proportion del fallo la pena corrisponde nella miscredenza; qual marauiglia, che orecchio, che con sordità noi vediamo punito, che i colpi non sente più gagliardi del Cielo, argomento sia di mancamento di fede, già che: *Fides ex auditu*. Non solo non ci penetra nell' orecchie, ò entra per vna, ed esce fuori per l'altra: mà sì debolmente nell' orecchio solo ti tocca le voci della Fede, e ti ammiri, che in pena te ne stia sordito, affordito à quante voci, à quante vocationi, e chiamate ti peruengono dal Cielo? *Credo Domine, sed ad angeli incredulitatem meam.*



LETTIONE XIV.

Delle inondanti infettioni del Mondo cagionate
da gli Spiriti con tanti errori circa i dogmi,
e le dottrine del Cielo con
l' Eresie .



Inezza di speculatione, mà molta però
soda, è quella de più sottili Contem-
plativi de gli arcani di Dio, e della
Fede, à cui fecero poco riflesso gl' in-
telletti di tanti anche non comunali:
che maligno naturale essendo della
colpa, e viè più di quella, che sopra le colpe si auuan-
za, che è la Infedeltà, il non girsene sola, mà tirarsi
dietro in lunga catena le compagne, precipitando
sempre di vn peccato in vn' altro, e del minore al
maggiore fino alla totale, & vltima rouina. Regola
tale par che patisca ecceztione nell' Eretico, che ne-
gando chi vno, e chi più articoli della Fede, in quel-
lo si ferma costante, e pare, che'l Diauolo se ne tro-
ui contento, senza punto curarsi di passar più auanti:
mà distrutta vna partè sola dell' edifitio, poco gli ca-
glia rimanga il rimanente in piedi, massime il fonda-
mento, sopra di cui facilmente di nuouo la fabrica
potrebbe risorgere, viua, & intiera lasciando la pie-
tra fondamentale, che è Christo. Dà, dico, assai, che
pensare à gli Intelligenti, come si cortese, e benigno
il Demonio con l' Eretico si mostri, nel lasciargli frà
tanti errori, la credenza in Christo, honorato col ti-
tolo di Christiano, tanto dagli inuidiosi Spiriti abbo-
mi-

minato. Perche non rende l'Eretico vn Rinegato nemico di Christo, e della Croce sua? come non lo precipita nel barbarico Paganesimo, ò nel Giudaismo d'ogni barbara Setta peggiore: e molto più nell'Atteismo, che ogni fede nega, & ogni Dio? Forse lo fa il Diauolo, per grata corrispondenza all'Eretico di obbligatione, più fedeli amici, ne Ministri hauendo, che dannifichino la Fede verace, dell'Eretico astuto? La doue non la combatte il Turco, che col ferro, e'l Giudeo ignorante, impossente, & impaurito, più serue coll'abbominenole esempio, di conformarsi al Christiano nella credenza di Christo: mà essendo noto dall'altro canto, che lo Spirito ingrato, e ingannatore, anzi gli amici più fidi più mal tratta, vorremmo sapere: perche ne sia l'Eretico priuilegiato tanto, sì beneficato da chi ad alcuno non sà far beneficio.

Sciogliemi questo dubbio il fatto gratioso, che mi trouo hauer letto d'vn certo ladro, che postosi vna notte à dormire appoggiato à vn muro precipitoso: il Diauolo gli comparse in sogno, del Serapi Dio nella figura, benignamente auuisandolo si ritirasse dalla muraglia, che in breue staua per diroccare: il che à pena dal Ladrone eseguito, precipitò. Il buon Ladrone, all' hora in ringratiamento à Serape Dio, offerendo hostie, e sacrificij, vidde la seconda volta quel Dio, mentre pure dormiva. E vdi, che gli disse. Non v'hà, ò Amico, perche tu mi ringra ij del beneficio ti hò fatto, perche quan'ò fatto hò, non fù per beneficarti col sottrarti dalle rouine: mà per riserbarti à maggior castigo, più alle tue pessime colpe proportionato, che è la Croce. Tanto parmi pratici il Demonio con l'Eretico, di cui pare si dimostri gran benefattore, sottraendolo dalle rouine della
pie-

pietra Christo , che sì gagliardamente infrange in lui i Miscredenti : mà chi non sà, non oprare ciò il Diauolo per seruigio dell' Eretico , mà per riserbarlo a' castighi maggiori , all'ignominia appunto della Croce: dalla Croce, e dal Crocefisso in cui egli crede , tanto più punito , quanto meno da lui venerato . Confessare la Croce , e' l Crocefisso , e negare i suoi sacramenti , & i suoi riti , à maggior pena , non v'ha dubbio , sarà dell' Eretico infelice.

All' eresia si trouano i miei discorsi , dopò l'Idolatria , Ateismo , il Paganesimo , e' l Giudaismo introdotta , e mantenuta con prodigiosi artifizij , e con tante rouine del nostro Mondo da gli Spiriti scaltri , che ti faran vedere , o Lettore , il sagaci lor tratti in tal materia , con altrettanto tuo gusto , e giuntamente disgusto .

Che d' innumerabili eresie , sì ne' Gentili , e sì ne' Giudei , e vie più ne' Christiani sia stato il Demonio promotore , e ne sia continuamente protettore sin dal Mondo fondato , auuertimento fù del dotto Pelusiota quando disse : *Et apud Gentiles , & apud Indaos multas hereses Diabolus procreauit , quid si apud Christianos quoque multo plures peperit , nemini mirum istud videatur .* Auanti la venuta di Dio in carne , essendo il Mondo tutto carnale , poco curauasi il Diauolo di seminare contese contro lo Spirito : mà dopò , che'l Verbo salutare , portò dal Cielo documenti di celeste dottrina , & intese il Demonio esser minacciate à gli huomini quelle pene , a' quali era egli destinato con gli Angeli suoi seguaci : *Ite in ignem aeternum , qui paratus est Diabolo , & Angelis eius .* All' hora il commune nemico , accortosi , che l'humana generatione pian piano , e inuisibilmente giua da se scuotendo il vitio , aprendo la porta alla virtù , daua bando all'

Isid. Pe-
lus. lib. 2
Epist. 90.

all'empietà , & abbracciaua la pietà , più acramente cominciò ad attizzarsi contro noi , e suscitare alla luce l' Eresie ; acciò che sotto l'apparenza della pietà , distruggesse la Verità , e quegli , che nella virtù egreggiamente fioriuu , per corrotti dogmi si rendessero vitiosi : questo essendo l'vnico suo conato , tutta l'industria sua , ò con la forza , ò con l'inganno di peruersi dogmi , preuertire il Mondo , e sobbissarlo seco nel pelago d'ogni miseria .

Mà poco disse il Pelusiota , di molte Eresie esser stato il Diauolo l'Inuentore ; posciache di tutte , da Grisostomo ne viene fatto l'Autore : onde sempre osservato fù , iusta l'auuertenza del Tolosano gli Eresiarchi , ò essere stati Maghi , ò all'eresie essere succedute le Magie , de gli Eretici seruendosi il Diauolo , come di meretrici , col mezo della finta Santità tirando le Anime alle loro nequitie ; mà il fiore seccato dalla giouinezza , gli seruono per mezani , Maghi facendogli , e Stregoni . Il Diauolo sempre promotore , e difensore dell'eresie . Ciò insegnano di Simone Mago , Egesipo , e Cirillo ; di Montano Basilio , di Massiliano Teodoreto , di Berengario Pollidoro Virgilio , di Marcione Innocenzo , di Menandro Epifanio , di Teodoto Eusebio , di Carpocrate Tertulliano , di Buda di nuouo Cirillo , di Marco Valerio , poi Ireneo , di Hermogene Geronimo , di Caluino Caluino stesso , come pur di Lutero , il medesimo Lutero , ciò pure scriuendo di Carolo Stadio , di Ecomlampadio , e de gli Anabatisti : Erasmo , di Andrea Osiandra , Archibaldo di Giouanni Choppeo , Landano di Campano , e i Predicanti Basiliensi di Dauid Georgio .

Di questi , ed altri non formaremo noi catalogo diffuso , mà di pochi soli riferiremo alcuni più singolari auuenimenti : Onde non qui racconto Simone Mago ,

D. Ioin.
Chryl.
Hom. 12.

Greg.
Tolof.

Iræn lib.
1. c. 9. &
lib 2. c. 57
Euseb lib.
1. Hist.
Ecclef. c.
17.

Cassian.
col. 7. c.
32.

Marco, e Montano, e gli altri Antichi, che la Chiesa oppugnarono ne primi tempi, i quali tutti hauer hauuto vn Spirito assistente familiare, nella guisa, ch'alla Chiesa è assistente, e come assessore lo Spirito Santo, ne fa Ireneo testimonianza, con Eusebio.

Non parlo di Ario, e di Eunomio, la cui eresia essere loro stata ispirata dal Diauolo, dalla propria confessione di lui hauerlo saputo, scriue Cassiano.

Tralascio Caluino scriuente à Bocero, che l'auuoluiua si astenesse dalle ingiurie, e maledicenze à cui rispose non essere quel male del suo arbitrio, mà del suo Genio, d'vn Diauolo assistente; perche il Genio, o Angelo buono, esser non può alle maledicenze incitatore.

Luth. de
Mil Aug.

Come pur lascio Lutero, di se stesso affermande, che col Diauolo, e lui eraui reciproca conoscenza familiare, e sopra vn moggio di sale hauer insieme mangiato: ito più fiate à ritrouarlo, risvegliarlo dal sonno, e stimolarlo à scriuere contro la Messa, somministrandogli à quel proposito argomenti.

Meyr.
Annal. li.
16.

Pongo dunque nel luogo, come à Demonij nella malitia douuto la setta, à cui Demonicolari impose il Demonio il nome, glorioso d'essere anch' egli ammesso in quella sì conspicua Congregatione. Scoperta fu la maledetta radunanza su gli anni di nostra salute 1460. sedente nella Cattedra di Piero Pio II. e nell' Imperiale soglio Federico vigesimo secondo di tal nome? Discoprissi, dico, tal eretica Setta di Demonicolari in Attrebat; oue in radunanze notturne, d'ogni conditione, e stato de Mortali Huomini, e Donne, il Dianolo trasformato in humana figura, la cui faccia però non vedeuà alcun mai, adorauano prima prostrati, omaggio prestatogli, e giuramento à quanto da lui detto lor fosse, & imperato. Il premio

miò di che era vn sontuoso banchetto da lui splendidamente preparato; dopò il quale i lumi tutti estinti, ciascheduno con chi più gli era vicino si congiungeua. Fatto, che se bene all' oscuro commesso, venuto alla luce dell' aria, da questa moltissimi à quella del fuoco fecero passaggio, destinati alle fiamme. Dagli inditij de gli Arsi, più molti ne furono discoperti, anche primarij: parte di cui presi furono, e polli à tormenti, altri à forza d' oro liberati, & alcuni ne' supplitij sì costanti, che niuna cosa confessarono. Nel qual caso si dice, essersi ritrouati frà Giudici alcuni detestabili tanto, che procurarono inditiati fossero alcuni nemici loro, come conscij, e complici del fatto, à ciò sforzati i Rei, nel mezo de tormenti il falso confessassero per vero.

A sopradetti Demonicolari aggiungiamo qui più honorata Congregatione di vna Scuola famosa, altro che di Sorbona, e Salamanca, in cui dalle parti tutte del Mondo Scolari concorreuano d'ogni Nazione, per vdire la Sapienza, come Saba, di vn Salomone nouello, che di quella Vniuersità leggeua in cattedra Maestro, e perciò si chiamaua lo studio del Diauolo Maestro. Erano tai discepoli chiamati Stadinghi, frà quali suscitò il Diauolo quest' eresia ignorante, di farsi discepoli del Diauolo Dottore, Lettore, primario, e Mastro di quella ignorantissima Turma. Nella cui scuola il lor maestro Diauolo sotto forme diuerse si faceua vedere, per far iui commettere turpissimi, ed horrendi ad vdire, infamissimi fatti, Spuntò questo Mostro ne gli anni di Christo 1233., e di Gregorio Nono nel settimo del Ponteficato, quando tutto inteso il Pontefice all' estirpare sì horribil pestilenza, lettere scrisse tutte bagnate di pianto à Conrado huomo di gran pietà, in Amburgo, & elo-

quenza , esortandolo alla riuocatione di que' Perfidi dalla sceleratezza , in che quando non giouassero le parole , gli deprimeffe coll' armi : Mà essendo quel malore sì inuecchiato , che rifiutaua le piaceuoli medicine , per subbiffare quel contagioso incendio nell' Inferno , donde era vscito , altre lettere scrisse , all' Arciuescouo di Magonza , al Vescouo Hidesemense , & al detto Conrado , nelle quali i prestigij diabolici rapportati da che eran que' Miseri delusi , e le molte bestemmie , che vomitauano contro Dio , con sentimenti accerbissimi di dolore , e di zelo esortauagli , con subita prouista di crociati al dissipamento di quella nefandissima razza di huomini . Scrive dunque l' origine dell' eresia narrando così . Riceuuto il Nouitio nella pestifera Congregatione , nell' entrare nella Scuola di que' Perduti , gli comparisce dauanti vna figura di Rana , che Rospo vien chiamato , che baciano alcuni nelle parti posteriori , altri nella bocca , nelle bocche pur loro riceuendo la lingua della bestia . Questa quando si fa vedere di smisurata grandezza , e quando in figura ancora di Anetra , & alle volte l' immagine prende di Furni . Il Diuolo si fa incontro al Nouitio in sembianze di huomo di pallido colore , con negrisimi occhi , e guardatura , sì estenuato , e magro , che consumate le carni non fa dimostranza , che della pelle , che ricuopre l' ossa . Costui è dal Nouitio baciato , che in atto tale , sente di freddo vn' estremo rigore , qual di ghiaccio , e dopò il bacio , la ricordanza della cattolica Fede , per tutto in lui si scancella : Assiedono appresso al conuito , qual terminato alzati , per certa scala , che esser suole in quelle Scuole , scende all' indietro alla guisa di cane vn nero Gatto , con ritorta coda , che da dietro baciano , il Nouitio prima , poi il

il Maestro, e dopò lui gli altri tutti in ordinanza, quei però soli, che degni ne sono, e perfetti: mà gl' imperfetti, e che non si tengono degni, la pace riceuono dal Maestro, e all' hora, posto ognuno al suo luogo, e alcuni versi cantati, cò le teste chine verso il Gatto: Prostriamoci dice il Mastro; lo stesso còmandando di fare al più vicino; rispondendo il terzo, e dicendo: Faciamolo, ò Maestro: e'l quarto soggiunge, e noi pure obbedire dobbiamo. Qual cerimonie finite, si estinguono i lumi, e dalsi principio ad atti di nefandissima lussuria, la quale terminata, e di nuouo riaccesi i lumi, e ritornati tutti per ordine al posto suo, ecco da vn cantone tenebroso delle Scuole, vn' huomo spunta, dalle braccia in sù risplendente à par de raggi del Sole, all' ingiù hispido come Gatto, la cui chiarezza illumina la stanza tutta. Il Maestro all' hora recisa vna picciola parte della veste del Nouitio, à quel Luminare offerendola dice: Marco, Io ti fò dono di quel, che à mè è stato donato; e quel risponde: Ben seruito da te son' lo stato più volte, e meglio ne farò in auuenire: alla custodia tua raccomandando chi mi offeristi; il che detto sparisce in vn baleno. Prendono anche quei Empij ogn' anno nella Pasca il corpo del Signore dalle mani del Sacerdote, che portano in bocca alle lor stanze, à contumelia del Redentore lo gittano nel loro luogo immondo; e per vltimo eccesso, questi frà tutti i Miseri i più Infelici, bestemmiano con pollute labra il Creatore, delirando esser feruo il Signor de Cieli, hauer ingiustamente, e con inganno detruso Lucifero nell' Inferno, in lui credendo i Miseri, & affermando esser egli il Creatore de Cieli, oue di nuouo à sua gloria maggiore, è egli per ritornare, di là precipitato il suo vero Padrone: e con cui, e non prima tengono di dover conseguire l' eter-

L'eterna felicità conchiudendo con epoforismi iustigui, non mai douersi fare ciò, che à Dio aggrada, anzi douersi essequire, tutto ciò, ch'egli odia, e gli dispiace. *Prob Dolor!* esclama adolorato Gregorio: *Quis. vñquam audinit talia? quis tam nefaria potuit cogitare? quis tantam poterit non abominari perfidiam? quis tanta nequitia poterit non irasci? quis contra huiusmodi perditionis, & proditionis filios poterit non accendi?* E chi, aggiungiamo noi, potrà non auuampare di sdegno, e di zelo contro quell'arrabbiato Tiranno, delle fiamme attizzatore di sì fieri incendij?

Caf. lib.
9. c. 12.

Che fuoco horribile non accesero nel Mondo fin da loro principij le eresie Albigenfi? ma chi somministròui le legne, e soffìò ne' carboni, se non il mantice infernale con vno de' gran prodigij, che vedessero mai gli occhi humani? Nel tempo, che cominciorno ad iscoprirsi quell'eresie infami, certi più infami huomini di quella setta, fortificati dalla diabolica ostentatione, fecero di alcuni segni, e portenti, co' quali, e le loro eresie più confermarono, e molti fedeli souuertirono nella fede. Camminauano sopra l'onde, e non eran sommersi. Ciò veduto da vn Sacerdote grandemente Cattolico, e nella verace Religione assai costante, molto bene intendendo non poter star insieme miracoli veri, con falsa dottrina: il corpo Diuino dentro à sacra pisside portò al fiume, oue i nemici della fede douean far pompa de' prestigij loro, e ad alta voce gridò nel conspetto della gente concorsa: Scongiuroti, ò Diauolo, per colui, che nelle mani io porto, che in questo fiume, à sommersione dell'Anime, non sia tù ardito, per mezzo di questi Empij, di far demonstrationi de' tuoi fantasmi. Mirabil cosa. Paruero que' sacri carmi del buon Ministro, non esorcismi diuini, mà incantesimi

fimi diabolici di Mago Stregone: Posciache quegli huomini maluaggi, à pena ciò detto dal Sacerdote, entrati nel fiume, con più facilità, che prima, & istupore di tutti passeggiavano piedi ascinti sopra l'onde, come se camminassero sopra il lido. Turbato il Sacerdote in ciò vedendo, lancia la pisside col Corpo del Signore in mezzo al fiume. Possanza maravigliosa di Christo: In toccar l'elemento quel Sacramento, cedettero alla verità quei falsi prestigi, e quei tutti ingannati, e ingannatori Huomini, come piombo pesante subbissarono del fiume nel profondo: La pisside col Sacramento per mano de' gli Angeli sollevata al Cielo. Queste cose tutte viste dal Sacerdote, rallegrossi ben sì per lo miracolo, mà per estremo si dolse della pisside perduta; Perloche trapassando tutta l'intera notte in lagrime, e sospiri, il seguente mattino la pisside col Sacramento trouò sopra l'Altare.

Simigliante, e dissimile à questo de' gli Albigenesi, fu l'altro fatto de' gli Anabatisti, nelle Terre occorso di Polonia, oue vn Principe di loro, inuitò tutti i suoi al suo Battesimo, promettendo, che la funzione era per essere tutta da' miracoli illustrata, e che assister doueale lo Spirito Santo. Vennero i Conuitati nel giorno destinato; ed ecco, che nel porre il piede quell' Antesignano nella fonte, comparisce all'improvviso il Diavolo con visibile figura: posciache questi è lo Spirito Santo de' gli Eretici, il quale preso per i capelli l'Impostore, più volte solleuandolo nell'aria, & immergendolo nell'acque, e percotendolo finalmente spauentati tutti, e di animo perduti, soffocollo. Questi sono i miracoli di costoro.

Dell'incredibile hà quanto siam qui per narrare, se bene non incredibile à quelli, che in dottrina di

Thom.
Bos. t. 5.
de signis.
Eccles. li.
5. c. 2.

Pao-

Paolo fanno , che Satanasso trasfigurar si suole in Angelo di luce . Ne tempi di Gregorio Nono Pontefice , per commissione sua , Pietro di Verona, illustre nell'Italia per dottrina , santità, e miracoli, promulgò in Milano anathema , molte cose ordinò, e molte pubblicò in ordine alla predicatione contro i Catari , i Patareni , i Passaggini , e Gioseppini , gli Analdisti, gli Spetonisti , e più Eretici di tal sorte . Hor mentre il Santo frequentaua le Castella di quel Paese, per ispurgare dall'eretica contagione , occorregli in vno di loro , che certo nobil Signore per hauer benignamente raccolto il Santo, incorresse nell' odio di quegli Eretici maligni , che perciò ordirono strattagemma per cui potessero alienare quel nobil huomo dall' hospite suo . Eraui frà di loro vno versato molto nelle magiche arti , il quale addossossi la cura di quell'affare , purchè lo conducessero alla sua Chiesa . Il vi condussero , e'l Mago iui prorompette in questi accenti : Esser cecità grande de Mortali il darsi à credere , che il Creatore di tutti i beni , e la fonte di tutta la bontà, Formator lo vedessero , e Moderatore delle visibili cose , dalla qual credenza originaua certa la perdizione del Mondo . Molte ragioni addotte à persuasione di questo : e finalmente all' Altare prostrato : pregoti , disse , ò Signore , che illumini la mente di questo Cieco , acciò che vna volta finalmente scorga il vero lume . Mirabil fatto , à pena terminato haueua il suo orare , che con la magica industria subito vn gran splendore illustrò la Chiesa tutta , e di repente sù l'Altare nelle sembianze della diuina Genitrice, che'l pargoletto suo portaua in seno , il Diauolo comparse , e à quel Christiano mentouato da lui col proprio nome , ad alta voce disse : Sino à quando Empio sarai tù contro di me , e contro del

del figlio mio? non aderirai à questi fedeli, e diuoti miei Adoratori? Non ti separarai da quel tuo Piero? Ciò disse con altro assai l'ingannatore Satanasso, da che intimorito colui, prestando fede à quanto egli vedeua, & vdiua, si aggiunse a' Parteggiani de gli errori, e da Piero, che poco appresso sopraggiunse riuoltò la faccia. Marauigliossi questo della improuisa inhospitalità dell' Hospite suo, e insospettito dell'eretica frode interrogollo di quella sì improuisa mutatione. Narrò egli il seguito, e fingendo Pietro d'esser egli ancora commosso dalla visione, e dalle riferite parole, chiese d'essere guidato alla Chiesa, oue sì gran portento veduto si era, acciò che se per fortuna ei pure si ritrouasse in qualche errore, riceuer nè potesse il vero lume. Riauisò di questo l' hospite gli Eretici nemici, che vn giorno destinato concorsero in molto numero, sperando ritrouare Pietro nelle loro radunanze, il quale frà tanto celebrato il sacrificio Diuino, e nascosa in petto vn' altra hostia, che consecrata haueua, alla Chiesa se n'andò dal maligno Spirito profanata. Vi interuenne anche il Mago, che premessa vna più tosto esecratione, che oratione, appresso disse: Tu Signore, che le menti cieche illustri col tuo ineffabile lume, prego, che da Pietro Veronese ricorso qui da te per riceuere il vero lume, ogni caligine ti compiacca di leuare, onde l'antico errore deposto, te finalmente conosca, e ti segua. Così disse il Mago, & ecco dalla diabolica arte, la Chiesa tutta con l'istesso splendor di prima nouellamente illustrata, nella stessa figura di prima Satanasso apparendo, che protestando à chiara voce d'essere la Madre di Dio verace, Pietro ammonisce, che lasci la cattolica Fede. All' hora l'huomo Santo: Se dunque disse tu sei, come dimostri, di Dio la Madre ve-

ra: perche creder ti possa adora questo tuo figliuolo. Così disse Piero, l'hostia, che nel seno portaua dimostrando al Demonio, il quale soffrir non potendo di rimirarlo, ad vn tratto sparì, il luogo ripieno lasciato d'intollerabil fetore, e le mura del Tempio diuise, dall' alto sin' al basso, e gli Eretici commossi à gran terrore, e vergogna: L'Hospite poi dalle lor frodi ingannato, fece al primo lume ritorno, massime per hauer visto San Pietro da' miracoli illustrato: poscia che in que' giorni, e à vn muto Fanciullo di diece anni, col porgli il pollice in bocca restitui la fauella, e vn loquacissimo Eretico, con la sola voce rese ammutolito; & Henrico figliuolo del Conte Gaufredo Lionese, da squilantia col solo tatto della sua veste, risandò; con la stessa veste vn verme, che l'uccideua cauandogli dal petto; e Canisia fanciulla di sette anni, & ad altro di cinque Paralitici, col solo segno di Croce; e coll' imperio consolidò, & altri molti operò miracoli insigni; oltre il famoso succeduto in Firenze: Quando gran numero ritrouandosi in quella fidelissima Città, di quegli Eretici empj, che Dio negano Creatore delle visibili cose; hauendo il Santo contro di loro concitato vna moltitudine grande di Cattolici, in vn' aspra battaglia circa l'Arno nel campo di santa Felicità, gli Eretici sconfisse, sole poche reliquie di loro fuggite dalla Città: Dopò la qual vittoria predicando il Santo a' Popoli in gran concorso, sbalzò fuori il Diavolo dall' Inferno à difesa de gli Eretici in figura di vn negrissimo, e ferocissimo Destriero, che con velocissimo corso irruppe nell' Vdienza intimorita tutta, per isturbarla dalla predicatione del Santo, & impedire il frutto di quell' Anime nella confirmatione della Fede: mà conosciuto da San Piero l'inganno del Maligno, col solo opporgli il segno.

gno della Croce, lo fugò.

Come fugato fì nella Frisia, acciecata in que' tempi da gli errori d'Ario, e di Sabellio, della sincera riceuuta cognitione del Vangelo: posciache circa il tempo di Lotario Imperadore vedeuansi nella Frisia molti spettri d'infernali Larue habitanti in vno Speco sopra la cima d'vn emminete Colle situato, senza opera humana, ma per diabolica arte fabricato: e chiamauansi quelle Fantasme anticamente: *Alba Nimpha*, Ninfe bianche. Soleuano queste sù la nera notte affalire i Viandanti, ò i Custodi de gli Armenti, ò i nouelli parti delle femmine secretamente rapire, e racchiuder nelle parti più à dētro de' detti Antri suoi, donde di vn sotterraneo mormorio vdiuasi vscir fuori lo strepito, il vagito de gli Infanti, il pianto, e'l grido de gli huomini, & alle volte il concento delle Muse: per la qual cagione faceua di mestieri di ben custodite tener le grauide donne, e i figliuoletti nati, perche non fossero da queste infernali Ninfe di notte furati. Illusioni, che come dissi, tanto afflissero quel Paese, quanto in esso durò l'eresia de' perfidi Ereticacci Ario, e Sabellio, che l'amore faceuano con quelle Ninfe leggiadri, Ladre de' corpi, e dell'Anime insieme di quella gente acciecata, disgregata la vista frà gli errori del bianco nero, di quelle bianche Ninfe.

Cornel.
Chempel.
lib. 3. de
orig. & fi-
ni Frisiae
c. 31.

Alle quali pottiamo bene qui accoppiare le candide Matrone di Domenico, se bene come candide vere, furon da quelle Ninfe totalmente diuerse.

Predicato hauendo il Santo in certa Terra detto Tempio di Giove, prouando con viuue ragioni la cattolica verità, e confutando con non meno efficacia l'eresia; mentre dopo la Predica se ne staua nella Chiesa orando, ecco noue nobili Matrone, che en-

Vincent.
Bell. lib.
35. spec.
hist. c. 76.
in vita S.
Dom. apud
Sur.
lib. 1. c. 8.

trate in Chiesa, se gli prostrano à piedi à gran voce gridando: Aiutaci, ò gran seruo di Dio, perche le vere sono le cose ch'hoggi predicasti, le anime nostre viuono in grauissime tenebre d'errori, acciecate dallo Spirito della bugia; posciache coloro, che tu Eretici addimandi, noi buoni huomini chiamiamo, à quali sino à questo giorno habbiamo creduto, & habbiamo loro aderito: mà al presente siamo nel mezzo fluttuanti: Aiutaci seruo di Dio, e'l tuo Dio prega, che nota ci faccia la sua Fede nella quale habbiamo da viuere, da morire, e saluarci. Orò all' hora per breue spatio Domenico nel suo cuore, e poco appresso lor disse: Siate costanti, aspettate intrepidamente, che confido nel mio Signore, ch'egli il quale non vuole la perditione d'alcuno, vi farà vedere à qual Padrone fin'hora voi seruiste: e di repente veggono saltar nel mezzo loro vno spauenteuole Gatto di grandezza di vn Cane ben grande, con occhi molto grossi, & infiammati, con lunga, e larga lingua infanguinata, distesa sino all'vmbelico, le posteriori bruttezze ouunque si volgeua faceua vedere, da quali esalaua intollerabil puzza. Dopo hauer quel Mostro defforme più, e più volte per buoni spatij d' hora d'intorno à quelle Donne, quà e là raggirato, correndo alla corda, che dalla campana pendeva, saltò per quella sino alla sommità del Campanile, donde finalmente precipitato sparì, lasciando dietro se sporchi vestiggi. Riuoltosi all' hora Domenico alle Matrone, e disse loro: Da quanto veduto hauete, ben potete congetturare qual sia colui, che fin' hora seguitando gli Eretici, seruito hauete: mà le nobili Donne gratie rendendo à Dio, da quel punto alla cattolica fede si conuertirno, professandola perfettamente.

Di historia memorabile appresso alla passata, son io per quì far racconto, contraria per tutto all' antecedente; poiche se iui furono delle diaboliche arti fatte rivedute quelle nobili Donne da quel huomo grande, quì vna femmina vedremo, che dal Demonio ingannata, non meno rese deluso chi della nostra età ammirato era per vn Oracolo del cielo. L'vdirremo, e'l crederemo apena, ancorche del vero luogo non vi sia da dubitare, come apportato da Soggetti d'ogni fede degni, e da mille occhi veduto. Fù nel Regno Pernense huomo in que' tempi, presso tutti di grandissima stima, dotto Teologo, e di Teologia Professore, lungo spatio tenuto per cattolico, e pio; e come dissi vn miracolo del Mondo; questi, come già d'vn altra Filomena, ò Masimilla di Montano, si preso restò della familiarità di certa donnicciuola, la quale d'essere ammaestrata dall' Angelo, d'alcuni grand' arcani si gloriaua: per cui rispetto allo spesso rapita era fuori di se stessa, che nelle teologiche difficoltà, che seco consultaua, riccuea le risposte, e le credeua come vscite dalla bocca di Oracolo celeste; predicaua per ripiena di diuine reuelationi, e per anima grande, sommamente à Dio cara: essendo per altro la femmina sordida assai, e di poca leuatura, se non quanto molto scaltra per diabolica industria à tesser frodi, come dal Diauolo offessa, e posseduta.

Ioseph
Acolita apud
Masimilla di
Montano de Va-
tic.

Il buon Teologo, perche la femmina sua vdiua, dicente di lui cose grandi, e che molto maggiori nè prometteua, volentieri di Padre, ch'era di lei, e Maestro spirituale, fecesi suo Discepolo, e Scolare. Che molto dire? A termine giunse, che tentò di far miracoli, e di persuaderà se stesso il poterli fare: mentre di miracolo non era in lui minimo contrasegno. Per

cose

cose simiglianti, e perche più dalla sua Profetessa, dottrine imparò discrepanti dalla verità della cattolica Fede, da Giudici del Santo Offitio dell' Inquisitione, con ammiratione di tutto il Regno preso fù, oue per vn continuo lustro ascoltato, tollerato, & effaminato, fù finalmente per huomo discoperto del tutto superstitosissimo, & insanissimo; posciache pertinacemente difendendo essergli stato dato diuinemente vn' Angelo, da cui illuminato era di quanto desideraua di sapere, & appresso ottenuta vna familiarissima conuersatione, & immediato colloquio con Dio; in stoltezze trascorse, che dalla bocca di persona veruna, men che mentecata, niuno potrebbe darsi à credere potessero vlcire; e pure trouauasi di così sana mente, quanto ogn' altro più prudente, e saggio: seriamente affermaua douer egli diuentare Rè, e Pontefice Massimo, trasferita nel suo Regno l' Apostolica Sede, essergli stata conceduta Santità più eminente, e superante l' Angelica, e tutti gli Angelici Chori, e gli Apóstoli tutti: Anzi essergli stata da Dio cortesemente offerta l' hipostatica Vnione, mà non però accettata da lui: esser sostituito dal Cielo, per Redentor del Mondo, quanto così (egli diceua) all' efficaccia, per essere stato Christo Redentor solamente quanto alla sufficienza: Douersi abrogare lo Stato ecclesiastico tutto, e formarsi da lui Canon, e Leggi più aperti, più facili, e più chiari. Queste cose tutte con tanta ostinatione asseriua, e difendeua, che facea restar attoniti tutti, come possibil fosse, come vn' huomo di san giuditio parlasse in quella forma. Però finalmente riuolti, e riletti i suoi gesti, e processi, sopra cento, e dieci eretiche, propositioni, furono dalla sana dottrina della Chiesa aberranti condannate: commessa fù, conforme al

costu.

costume del Sacro Tribunale, la disputa contro lui de gli Intelligenti, per far la prova, se per ventura potesse riuocarsi da gli errori alla Fede: *Mà* venuto al discorso, le sue pazzie sì ostinatamente sostentò, che stupì ogn' vno, oue precipitasse vn' animo tanto sapiente. Professò non potersi dimostrare, e provare la dottrina sua, che con la Scrittura Diuina, e co' miracoli, per essere superante ogni humana capacità: *Mà* ch'egli già con le testimonianze delle Scritture, più chiaramente l'hauea dimostra, che non dimostrò Paolo Gesù Christo esser vero Messia; e quanto à miracoli hauerne fatto assaissimi, e sì grandi, che la Rissurrettione di Christo non fù maggiore: poscia che egli medesimo e morto era, e resuscitato, e ciò euidentemente, come diceua egli, essersi veduto. Le Scritture proferiua, non hauendo alcun libro, spogliato ancora del breuiario stesso, de' Profeti, dell' Apocalisse, e de' Salmi, e d'altri luoghi sì lunghe, che anche in questo, di memoria estrema era estremamente ammirato; e talmente i Testi adattaua à capricciosi commenti della testa sua analogizzando, che ne più mestò, e che al suo misero stato compatiua lagrimando, prouocaua al riso: e conchiudea finalmente, che se lor grado fosse, che quanto diceua co' miracoli comprouasse, dispostissimo era al subito eseguirlo. Sì come lor auuisaua, che per riuellatione conosciuto haueua il Serenissimo Giouanni d'Austria, in guerra nauale esser stato superato da' Turchi, e'l Regno di Spagna dall' inuittissimo Filippo quasi tutto perduto, e che in Roma radunato si era Generale Concilio per trattare della depositione di Gregorio, e di sorrogare altro Papa in luogo suo: quali cose tutte diceua significarci; perche come à noi sapeua esser benissimo note; così intendessimo à

lui esser state manifestate per riuelatione, & essendo tutte sì false, ch'essere non poteuano di vantaggio, da lui però, come à noi manifestissime erano asserite. Ultimamente non hauendo giouato punto col pertinace la lunghissima disputa di due continui giorni, e perciò in publico spettacolo, come costumasi nelle Spagne, con gli altri condotto, teneua sempre gli occhi fissi in Cielo, aspettando di là discendesse il fuoco, che gl'Inquisitori, e tutti gli altri incenerisse, sì come dal Diauolo gli era stato promesso: mà dall'alto niun fuoco discese, ben sì le fiamme, che nel foro accesero della giustitia i Ministri, arsero quel Rè, Pontefice, Redentore, e Legislatore.

Marian.
Hist. Hist.
lib. 4. c. 19

Auueгна che à tanto cumulo di stoltezze non fosse dal Diauolo indotto il marcio eretico Valente Imperadore, dall'essere però condotto à quell'vna, che tutte l'altre par che contenga, e soprauuanzi, del dar sì, cioè à diuvedere, che'l diuino consiglio esser possa, conteso dall'humano: se ne ricaua quanto col Diauolo stesso tenuto hauesse familiare commertio, aiutato da lui, protetto, e inanimato: Posciache à quell'estremo peruenne di pazzia, che dedito tutto à Magici incantesimi, con l'aiuto di Iamblico il nome procurò d'investigare del Successore. Descrisse in terra le Alfabetiche lettere, per ciascheduna di quelle altrettanti grani distribuiti di formento, non sò che mormorante l'indouinò: Da quai lettere i primi grani si beccaua il gallo, da quelle il nome si credea, designarsi di chi cercaua: che però diuinatione diceuasi per lo gallo. Vscirono à Valente le lettere Theod. onde occasione gli fù d'incrudelire contro i Teodati, Theodosi, e Teoduli: nella cui carneficina Honorio, Teodosio della posterità di Traiano occiso fù. Balordo, quasi come dissi, quel gallo fosse più brauo di quello

Io di Piero, da cui la futura sua negatione preuedere potesse: mà questo vana, & inane la eterna determinatione del Diuino decreto: mà stimoli furono questi dalle voci del Gallo infernale, che sempre veglia per isvegliare gli spiriti de gli Eretici alle stoltezze, come fè cò costui amico suo sì grande, e protettore.

Come accerrimo dimostrossi di Euagrio eretico non men perfido di Valente, di cui diceua l'Abbate Giouanni Cilis: Habitando noi in Nono di Alessandria, venne da noi vn Monaco dell' Egitto il quale ci narrò questo fatto, sì dicendo: Al monastero delle Celle vn fratello giunse di lontan paese, per iui fermarsi ad habitare, che prostrato dauanti al Superiore lo pregò di poter trattenersi nella Cella di Euagrio. Risposegli non potersi ciò fare: perche hai da saper ò mio Figlio, che vn Demonio fiero habita in quella stanza, perche quel Demonio stesso, che Euagrio sedusse, e lo rimosse dalla vera fede insegnati gli scelerati dogmi, quel medesimo non permette, che habiti alcuno in quella stanza: mà quel Monaco pur insisteu col dire: Certo, che se hò da qui fermarmi, in altra Cella per dimorar non sono, che in quella di Euagrio: All' hora il Superiore sforzato: mi rimetto, disse, al giuditio tuo: Và, e prendila se la vuoi à tuo piacere. Andò, e stette nella Cella vna settimana intiera, e la Domenica susseguente se ne andò alla Chiesa: con giocondo aspetto dal Superiore veduto, che staua di sua salute in gran pensiero: mà sopraggiunta la Domenica appresso, non andò quel Monaco, come nell'altra alla Chiesa, che però non vedendolo il Superiore, due Fratelli mandò per di ciò sapere la cagione: I quali giunti alla Cella, trouarono l' Egitto con vna fune: Si era da se stesso

Io: Mosch.
Prat. Spir.
c 177.

soffocato. *Mirate*, che Custode fedel della Cella d' Euagrio, per così custodir anche morto il suo credito, come di sua **Creatura**, solleuata al grado insigne con sue arti dell'eresia, in tal maniera tanto più autenticata.

Nella guisa, che allo stesso fine di altro Eretico l'ossa stesse spolpate rese prodigiose, per così conseruarlo in concetto presso il *Mondo*, trattate quelle ossa morte come sacre Reliquie di Santo, che viua eterna vita.

Nell'anno di nostra salute 1233. polluta l'Italia, la Germania, e la Gallia dall'eresia: vn' Eretico ritrouossi gli anni addietro sul territorio di Brescia, di tanta integrità, & asprezza di vita, che viuente affermavano tutti essere Gio: Battista, e morto poi, venerato fù con diuotioni estreme: Non però permise lungo tempo Dio, sedotta fosse la semplicità de gli erranti, ò d'essere schernita la Orthodossa Fede; posciachè l'Inquisitor della Fede mosso dalle testimonianze de Fedeli, quel perfido imbeuuto dell'eresia, fuori della comunione de Credenti, esser morto; col parer del Pastore, decretò fosse il suo cadauero cauato dal Sepolcro, e gittato alle fiamme. Mirabil cosa succedette all' hora: che mentre nel cospetto de Circostanti l'ossa di quel maligno, meze nude si abbrucciavano nelle fiamme, corsero i Diauoli presenti, e quelle ossa dal fuoco rapite, le solleuarono in alto, tenendole nell'aria sospese, inducendo tutti à marauiglia estrema. Tituba quasi il Vescouo stesso, massime lagnandosi alcuni, minacciando di douerlo uccidere, co' suoi, perche ardito fosse stato d'incenerire vn tant'huomo: Mà il Vescouo di consiglio dell'Inquisitore, celebrato prima il diuin Sacrificio della Vergine Deipara, di repente si vidde vn miracolo grande da Dio
in.

in testimonianza della cattolica Fede; posciache in eleuando l'Hostia consacrata, i Diauoli nell'aria esclamarono à gran voce: O Guido di Lacha (così l'Eretico era chiamato) sin' hora difeso ti habbiamo, quanto habbiamo potuto: mà essendoui vn di noi Maggiore presente, più nè possiamo, nè dobbiamo: & ad vn tratto precipitando quell' ossa nel fuoco, rimasero incenerite.

Che ardori douressimo noi cauare da queste ceneri fredde per nostri cuori? Che trarremo in ristretto dal discorso, già che la sua lunghezza il dilatarsi non permette di vantaggio? vna lagrimeuole compassione di questa misera eretica Gente, sì fraudolentemente dal Diauolo delusa! vna abbomineuole fuga da questa perfida canaglia ammorbata di Epidemico male contagioso. Vno stabilimento costante nella cattolica Fede, dell'eresia il Diauolo il promotore, il protettore. Vn generoso dispregio della superbia, origine principale delle brutte cadute, e precipitij degli Eretici infelici: Ottimi tutti auuisi. Mà vn più importante prendiamo: auuegnache ammonimento d'inimico: O Guido di Lacha, disse all'Eretico il Diauolo: Noi sin' hora aiutato ti habbiamo, quanto habbiamo potuto; al presente nè più aiutar ti possiamo, nè dobbiamo. O grande, se ben diabolico auuiso: che dunque sul più bello, e nel bisogno maggiore, il Diauolo ci abbandoni co' suoi seguaci, il Mondo, la Carne, il Senso, le Ricchezze, gli Honori, le Delitie del secolo, Amici tutti di mensa. Quanto è amico il ferro dell'oro? Con che stretti legami stà seco vnito in stretta lega, che non bastan martelli, ne scarpelli, à separargli. Mà pongasi l'oro nella Fornace trà le fiamme del suo affetto, rimasto col suo petto dighiaccio, e appunto di ferro, abbandonato il suo oro amico, che

solo si rimane trà le fiamme, in compagnia solamente delle bragie. Così fa il Diauolo con noi, e con la sua schiera diabolica de mondani Amici, delle cose tutte secolari e seche. Quanti Amici si trouano, d'Efremo figliuoli: *Fili Ephrem intendentes, & mittentes arcum*; mà che: *Conuersi sunt in die belli*; Che mentre tù viui prosperosamente, come armata Squadra ti cingono di Soldati per custodirti, con l'archi tesi in mano, e la faetta in pronto; mà l'occasione appressata della guerra, ti volgono tutti le spalle, e si pongono in fuga? *Omnes relicto eo fugerunt*. Oue sei Pietro, come tieni nel fodro arruginito il coltello? oue le tue brauate, in credenza: *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Ou'è il Discepolo amante, il Diletto amato, che nella mensa: *Amicus meus*, si dimostra sì amico, che pone il capo sul petto del Diletto, i suoi tutti pensieri dentro il cuore di Christo; e pure, e Pietro: *Sequebatur enim à longè*, e Giouanni: *Relicto syndone profugit ab eo*, e gli altri Apostoli tutti volger le spalle: *Omnes relicto eo fugerunt*: Solo rimasto Christo in compagnia della Croce. Christo sol

Crocefisso è il vero Amico, che ti accompagna, e soccorre ne' maggiori bisogni; cò questi stringi tù l'amicitia tua, in lui confida,

i bisogni tuoi, da lui

spera i suoi

aiuti,

amico in terra, e

poi amico in

Cielo.

LETTIONE XV.

De grauiffimi danni cagionati da gli Spiriti nel
Mondo, ingannato con falsi miracoli
di Cielo.



IN vna famosa disputa, ouero, per meglio dire, in vna confusa contesa, che pareua vna Sinagoga di Hebrei, che mi occorse d' hauere con vna, appunto intiera Sinagoga di Giudei, ouero, con mio gran gusto vedeuogli, propostogli da me gli argomenti prouanti i miracoli di Christo: in vece di rispondere alle mie difficoltà, contendere goffamente frà di loro, parendo, che come haueua la ragione dalla parte mia, così gli vni, e gli altri rispondere non sapessero: con sorriso stringendo Io le difficoltà, cauai loro di bocca il concedermi *gratis*, che molte ben sì attioni miracolose haueua fatto Christo, mà non però, che chiamar si douessero miracoli veri: Onde scorta Io l' ignoranza, e pertinaccia hebrea, diedi di mano à questo nuouo argomento: *Négate voi, ò Hebrei, habbia Christo fatto miracolo alcuno?* Hor questo, dunque, io prouo esser il maggior miracolo de' miracoli. Hà Christo conuertito vn Mondo, come voi stessi non potete negarmi: Mà in qual maniera, v'interrogo? Forse con la potenza? nõ, perche il vedeste solo seguito da pochi, e pueri Pescatori senz' armi, scalzo, & ignudo. Forse con l' eloquenza? Al sicuro ne meno, da voi stessi stimato per Ignorante, che ne vna sol lettera haueua

ueua appresa : *Quomodò litteras scit cum non didiceris?* Forse con le promesse ? Mà di che ? Se cosa alcuna non haueua , che promettere , pouero , e miserabile . Forse , perche inuitaua alle delitie del senso di nuoua Legge ? Mà se egli altro non protestaua à suoi Seguaci , che mortificatione , e che Croce tant' abborrita dal Mondo ; che delitie son queste ? Adunque se tutto ciò non ostante , nè anche co' miracoli commoueu vn Mondo , non sarà questo miracolo de miracoli ? Se direte , Ostinati , che miracolo fù , mà vn miracolo dell' inferno , opera diabolica . Da quando in quà il Diauolo sì virtuoso , che muoui Christo à predicar vna legge , che altro non insegna , che virtù ? Dimmenarono il capo i buoni Hebrei , con vn sorriso dispregieuole al mio argomento , diteci voi , dicendo : qual maggior numero di gente tirasi dietro il Diauolo , ò il vostro Christo ? *Stultorum infinitus est numerus.* Mirate là quanti seguaci di Satanasso , Ateisti , Idolatri , Mori , Turchi , Pagani , Eretici , mali Christiani , e tanti , come voi dite , noi altri miserabili Giudei . Ecco , dunque , il gran miracolo del vostro Christo , miracolo del Diauolo , che anche Christo hà tirato nella sua rete . Ne potendo Io conuincerli , ancorche conuinti col mostrar loro , che marauiglia non è sì tiri dietro il Diauolo tanta gente , inuitando tutti alla strada del senso ; oue al contrario Christo à quella de patimenti , tanto abborriti dalla humana natura : E però persistendo , Ostinati , nel dire , che miracolo era quel , che il Demonio faceua ; e perciò anche Christo , come suo Seguace operaua miracoli , mà miracoli , ch' erano del Diauolo : altra via inuentai , che li confuse , e che à maggior loro confusione , meriteuole d'essere da ogn' vno vdita , qui traporto . Che era ignoranza grande l' affermare hauesse il Diauolo virtù

rù de miracoli operatrice, mà che il Mondo inganna-
ua con miracoli falsi, ed apparenti. Gran miracolo
farò in questo giorno, se con gli Hebrei renderò an-
che persuasi i Christiani.

Il che per meglio fare, fà di mestieri il premettere,
che intendano i Dotti per miracolo vero; ò per dir
meglio, come i Teologi nostri, non i Scrittori profani,
del vero miracolo spieghino la natura. In che s' au-
uerte, che altra cosa il: *Mirum*, & altra il: *Mira-
culum*: il marauiglioso, & il miracolo, operatione, ed
effetto marauiglioso, ò miracolo vero. Il primo, pre-
so largamente, può dirsi miracolo, in quanto à gli
occhi nostri prodigioso apparisce, come eccedente
le operationi ordinarie naturali; il secondo in stret-
to rigor, da Teologi quel solo miracolo vien chia-
mato, che prodotto viene fuori, e sopra le create
possanze. Quindi la Teologica distinctione in: *Mira-
culum secundum quid*, & : *Miraculum simpliciter*: Quan-
do l' operatione, per marauigliosa, ch' ella si sia, cor-
risponde alle forze create, e non l' eccede, miraco-
losa assolutamente non si addimanda, mà con l' ag-
giunto del: *Secundum quid*: Miracolosa sola chia-
mandosi assolutamente, quando le stesse forze supera
di tutto il creato.

Che gli Spiriti, dunque, diabolici operar possano
miracoli veri nel primiero sentimento spiegato, di
miracolo non assoluto, e semplicemente miracolo,
mà con la conditione, & aggiunta del: *Secundum
quid*: non v' hà, che dubitare, molte, e continue ope-
rationi facendo, che se ben non eccedono la creatu-
ra, superano però la humana possanza: Cōtrouertesi
solamente s' ei possa fare miracolo vero, strettamen-
te preso, che: *Miraculum simpliciter*, noi chiamiamo.
Il che, auuegna che paia euidente sia, non poter far-

lo il Demonio : mentre spiegato si è , che miracolo tale consiste nell' operatione di effetto , che auanza la forza creata , e però non potendo il Diauolo come creato , lo stesso creato superare , chiaro rimane ne meno poter egli far miracolo vero .

Tuttauolta, e Antichi, e Recenti non mancano Autori , che lo affermano . Apuleio vi fu , che tenne i Demonij esser Dei , e cagionar nelle cose effetti per modo di creatione . Errore sì grande , e tanto per se noto, sì per la molteplicità delle ragioni , come per l'autorità della Scrittura , e de' Saggi , che ne men conuiene di riprouarlo . Altra fu l'opinione d'Auicenna , che i Demonij , e le altre tutte Intelligenze poteuano indur nelle cose le forme sì sostanziali , come accidentali : per ragione portando , che la materia più efficacemente obbedisce alla volontà della separata sostanza , cioè della Intelligenza , che alle contrarie qualità operanti , che dispositioni sono in certo modo alla forma , la quale è vn influenza della Sostanza separata : errore contro ogni buona Filosofia , e dello stesso Prencipe de' Filosofi , in più suoi luoghi affermate , non poter l'Angeliche Intelligenze produrre forme , che per mezzo de' celesti stromenti : cioè à dire i moti de' Cieli , a' quali non son congiunti i Demonij , mà solo gli Angeli buoni , che sono le Angeliche Intelligenze . Simigliantemente dell'opinione fu de' sopracitati Apuleio , & Auicenna , il Samaritano Simeone , il quale si gloriaua di potere qu'il altro Dio, operare tutto ciò gli aggradisse , ne ritrouarsi possanza nell' Vniuerso , la quale potesse far ostacolo al suo volere . Così Porfirio afferma , che qual hora i Demonij attétano co' loro machine, e portenti , oprano cose alienissime dal consueto ordine della Natura , nella guisa stessa ; che oprare vediamo i suoi

Porphir.
de sacrif.
cap. de
spec. De-
mon.

i suoi prodigij l'Autore della medesima Natura, che perciò da Iamblico i Demonij: *Deorum pedissequi* son chiamati: quasi che nelle ammirande operationi seguitatori si faccian vedere delle vestigie de i Dei. Errori tutti condannati non solo dalle Cattoliche dottrine, mà ogni buona ragione, e autorità de' sodi Intelligenti; e perciò da noi non qui impugnati, mà in tutto tralasciati.

Iamblic.
de myst.
Aegypt.
cap. 1.

Perciò diciamo, generalmente ragionando, Demonio alcuno per possente, ch'ei sia non giungere con sue forze à poter fare nè vn miracolo solo, che sia miracolo vero, nel sentimento già di sopra spiegato: il che se bene troppo chiaro proua, che trascendendo ogni forza creata, e finita, il miracolo vero ricerca possanza infinita, e increata; il Diauolo, che ne' termini stà delle create Creature, com'hauerà possanza all' increato? Tuttauia à più soprabbondanza, soggiungemo così.

Dice Paolo, che al tempo dell' Antichristo, egli verrà co' segni, e miracoli falsi, & apparenti: fatti per operatione di Satanaso: *Veniet in signis mendacibus secundum operationem Satanae*. Se dunque il Principe de' Diauoli far non può miracolo vero, mà si ferue de' falsi, come potrà altro Diauolo à lui inferiore, e suo Vassallo oprare miracoli tali? Se Satanaso può fare i veri; perche non li fa? Forse perche non gliel permette Iddio? Mà perche non glieli permette? I miracoli, che il Diauolo farà per mezzo di Antichristo, indirizzati saranno alla souersion de' Fedeli, ancorche gli prestino fede: Mà che importerà al Demonio, che l'Antichristo suo tirasse à se i Fedeli co' i miracoli in apparenza veri, ò in realtà, purchè ò in vna maniera, ò nell'altra lo souertisse. Veri erano giudicati i falsi miracoli d'Antichristo, e perciò mo-

Tessal.
cap. 2,

Apoc. c.
20.

uenti à ritrar i Fedeli dalla fede, dunque inutilmente Iddio haurebbe al Demonio leuata la natural possanza, se hauuta l'hauesse d'oprar miracoli veri. Oltre che chi nonsà, che al tempo d'Antichristo non sarà legata, anzi del tutto sciolta la possanza di Satanasso, come si hà nell' Apocalissi chiaro: oue si dice, che essendo stata legata dopò la passione di Christo la podestà di Satana, quando preso Christo il Dragone, serpen e antico, ch'è Satanasso, e strettamente legatolo, per mille anni confinatolo nell' Abisso, che chiuse cō le proprie sue mani, suggellatolo col proprio sigillo, acciòche in auuenire non più seducesse le Genti per sino non si consumassero i mille anni; all' hora poi farebbe di mestieri lo scioglierlo per poco tempo: E poco appresso volendo far mentione del tempo dell' Antichristo si aggiunge, che trascorsi già que' anni mille, disciolto sarà Satana dal carcere suo, vscirà fuori, e sedurrà le Genti abitanti sopra i quattro angoli della Terra. Ecco dunque la possanza del Diauolo in quel tempo non legata, mà sciolta; e perciò ecco detto senza fondamento veruno, che non sia per fare in que' tempi miracoli veri: non perche far non gli possa, mà perche Iddio la facoltà gli lega, & impedisce acciòche non gli faccia: posciache anzi all' opposto l' autorità, e possanza del Diauolo più che mai farà all' hora libera, e sciolta: perche se in quel tempo l'hauesse legata, bisognerebbe dire, che in altro tempo l'hauesse hauuta libera, e disciolta: nel qual caso arguir si potrebbe in questa forma. Il Diauolo desidera per estremo di far male, perche è inuidioso, e quanto più permesso gli viene, tant' opera peggio, e fa mali maggiori: mà se certo è, che non mai tanti mali ci furono, ne son per essere nel Mōdo, come saranno in tempo di Antichristo, onde Matteo scri-

scriue : *Erit tunc tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi, usque modò, nec fiet*, dunque segno è, che all' hora libera farà, e disciolta la sua possanza, con la quale sfogherà tutte l'ire sue : *Magnā iram habet, quia modicum tempus habet* : e se libero hauerà, e disciolto il suo potere, e più che mai infuriate le sue brame di far male ; perche non darà egli di mano a' mezi più potenti per eseguirlo, frà quali, chi non sà i miracoli hauere estrema forza, per cagionar tai mali, souuertendo il Mondo , e facendogli rinegare la Fede verace ?

Graue oppositione in apparenza può farsi al sopradetto ; perche se ben si concede , non poter il Demonio oprar miracolo vero con sua propria virtù, ristretta nè cancelli del finito , al miracolo richiedendosi virtù infinita : ad ogni modo, che ripugnanza vi sarà nel dire , ch'egli ciò faccia in virtù dell'infinita di Dio Onnipotenza ? Quanti huomini , quanti Santi hanno oprati miracoli veri , e pure erano questi di possanza humana , limitata , e finita ; mà non perciò negauasi loro il far miracoli , perche ciò faceuano non nella propria , mà nella virtù di Dio infinito. Che se alcuno dicesse , che tali huomini erano Santi , mà che i Diauoli son Diauoli : oltre al rispondere , che se ben Santi , tuttauia non lasciauan per questo d'essere limitati , e finiti , e però improporionati al miracolo , che richiede infinita virtù : Molto più si aggiunge di efficace , che non solo gli huomini Santi , mà de tristi anche , anzi de gli Infedeli miracoli operarono ; e perche dunque far non lo poteua quel gran tristo del Diauolo ? Non si niega hauer Iddio conceduta à volte questa gratia *Gratis data* ad alcuni , ancorche Tristi, ciò tuttauia in proua della Fede verace: in quella guisa , che il dono concedette della profetia à Balaamo, e Caifasso; non però mai di tal gratia fè do-

no in confirmatione di falsa fede, ò in distruggimento della vera: anzi nè meno può tal gratia concedere, sì come Iddio ch' è somma Verità, non può mentire, così nè men può comprouare co' miracoli la confirmatione della bugia: I miracoli dunque de i pseudo Profeti in nome di Christo si fanno, e però in conferma di vera Fede: Circa il che notar ben si deue quanto siano distinte queste due illationi; l' vna, fece miracolo, adunque la sua Fede è vera; e l' altra, oprò miracolo in confirmatione della Fede, ch'egli professaua, dunque questa fede di lui era vera. La prima illatione può esser falsa, perche Iddio anche per gl' Infedeli può far miracolo: La seconda sempre vera, perche non può Iddio à confirmatione di falsa Fede oprar miracolo per le mani d' alcuno. Chi dunque può dire, che il miracolo, che si dà per confermare la Fede verace, fatto sia dal Demonio auuersario della stessa Fede, che studia di distruggerla da fondamenti?

Mà perche non molto fà al nostro intento se possa, ò non possa Iddio concedere al Diauolo il far miracoli, sufficientemente bastandoci, che non conuenga il concederlo, ne mai l' habbia concesso per lo passato, ò sia per concederlo per l'auuenire: perciò stabiliamo per costante essere tutti falsi i miracoli, & apparenti, che si veggono tutto giorno operare i Demonij, e con essi miseramente ingannare, e molestare il Mondo. Miracoli, come sopra spiegammo, non: *Simpliciter*, mà *Secundum quid*: Che dir vuole, effetti à gli occhi nostri stupendi, e che eccedenti appaiono la naturale possanza, de quali infiniti crediamo essere portenti del Cielo, essendo veramente artifizij dell' Inferno. Bastar quel solo per cento, che giudicato fù vna delle piaghe di Faraone manda-

te miracolosamente da Dio per flagello de popoli, e per suoi giustissimi arcani; quando, come il Torquemada riferisce, in alcuni luoghi del Napolitano Regno, nel partorir delle femmine precedeua alla Creatura nascente, che dal ventre vsciua della Donna, vna, ò più Rane, delle quali, se alcuna, che subito cominciavano andar quà, e là saltando toccaua terra, nel punto stesso moriua il parto recentemente nato: per qual cagione soleuano spargere de fiori tutto il suolo, e vestir da ogni parte le mura della casa, accioche quelle funeste, e fatali Saltatrici in cader del ventre, e nel sbalzar fuori non toccassero il terreno; e per lo stesso fine le Alluatrici teneuansi sempre à lato vasi ripieni d'acqua, ne quali lanciavano quegli animalletti, e ben bene attutati li portauano al fiume, sommergendoli nell'onde. Tanto scriue il Torquemada, come di fatto di publica fama, il quale s'è vero, chi può dubitare non sia operatione di diabolico artificio, che tali Rane mentiua, & alle richieste di qualche Malefico l'humano parto occideua? così per diuini segreti permittente la Prouidenza Diuina.

Anton.
Torquem.
Horti
flor. Dia-
log. 1.

Legga chi vuole San Clemente Romano, trattante del Mago Simone, e vedrà vn groppo insieme d'infiniti portentosi: Che formò vn nuouo huomo dall'aere, ch' inuisibile si rendeua à chi voleua, che penetraua i sassi come il fango, che hauea più faccie come vn lano, che trammutauasi in Pecora, & in Capra, che posto in mezzo alle fiamme non ardeua, volaua sollevato nell'aria, offeriua ad ogn' vno gran copia d'oro, di repente coronaua Regi, e li deponeua dall' Imperio, commandaua à vna Falce, che gisse à miettere il grano, il che ella fè mietrendo dieci volte in vantaggio delle altre; affacciata à vna Torre la sua Silene,

D. Clem.
Rom. li. 2
recognit.
& lib. 6.
Constit.
Apostol.

cinta

Anast. Ni
cen. quesi.
23. in fac.
Script.

cinta da gran corona di Gente corsauì per vederla, fecela comparire à gli occhi di tutti, come precipitante dalle finestre tutte della Torre; e finalmente, che uociso vn Bambino innocente, la richiamò alla vita co' suoi scongiuri, e col suo aiuto lo rese operatore di marauiglie alle di lui simiglianti. Tanto Clemente, al quale aggiunge Anastasio Niceno, che faceua camminare le Statue, conuertire le pietre in pane, si trasformaua in Serpe, e in altre Fiere, cangiauasi in oro, ne' conuiti rappresentaua Spettri d'ogni sorte, i Vasi di casa faceua apparire, come da se si mouessero al ministero, non veduti chi gli portassero; e si faceua, precedere auanti molte ombre, che diceua essere Anime de Defonti.

I prestigi di Zitone Boemo, racconti dal Dobracio non sono inferiori à narrati di Simone; posciache costui facendo ostentatione dell' arte sua, hor con la propria faccia, e statura, ed hor con forastiera, hor vestito di porpora, e di bisso, & hor di sordido panno dauanti alla Maestà Reale del Prencipe compariuà, e camminando per terra, nauigaua, come se fosse in Mare: A volte tirato il Rè in maestoso carro da generosi Destrieri, lo seguìua egli guidato da Indiani Galli attaccati al carro. Scherzaua souente in maniere varie co' Conuiuantì Regij, hor le mani rendendogli nō valeuoli allo stendere alle viuande, trasformandole ò in Bouini piedi, ò in vnghie di Caualli; innalzando sopra le loro teste corna grandi Ceruine, il che succedeuà qualunque volta auueniuà, che si affacciassero à balconi per rimirare li soliti spettacoli, acciòche così non potessero di nuouo riuolgere i capi, e le bocche alle mense; e per far vedere, che non mai eragli per mancare ori, e tesori, e che facilmente poteua à suo grado stampar monete, e formar
per

per suo vſo denaro : trenta Porci ben graſſi finſe di manipoli di fieno , offerti alla compra per qual prezzo voleſſe, à certo Michele ricco panettiere, con ſolo ammonire il Compratore, che ſi guardafſe di cōdurre la nuoua Gregge al fiume per lauarsi: del qual auuiſo non facendo caſo il Compratore , ecco vede nell'on- de i manipoli fluttuanti , & i Porci ſommergerſi nel profondo ; perciò cercato molto tempo il Venditore, e trouatolo finalmente alla Tauerna, oue à piè diſteſi ſtaua ſopra vn ſcanno dormendo : mentre ſdegnolo , preſolo per vn de piedi tenta di ſuegliarlo , lo vede diſtaccargli con la coſcia dal corpo, altamente gridando, e dolendoſi Zitone , e con il collo eleuato ſtraſcinando dauanti al Giudice il Compratore , che potea far il Piſtore preſo, come pareua à lui, in manifeſto fragrante, ſe non aggiungere danno à danno, e della nuoua ingiuria fatta à Zitone piatire .

Che Maometto Negromante grande , faceſſe per diabolica arte gran miracoli, da' Turchi giudicati per miracoli di Dio , facile farebbe il perſuaderlo per lo commertio grande , che hauea quell' erapio coll' Autore dell'Empietà : Må che diremo, che mi fà dubitare ſ'ei faceſſe miracoli veri, quanto io leggo in Autore graue Martino de Buſtis, che di lui ſcriue queſto miracolo inſigne, da' medefimi Turchi per miratolo grande predicato con le ſequenti parole dell' Autore , che dal Latino traſportato nell'Italiano idioma. Nella Religione Maomettana , dice egli , non ſi è fatto mai miracolo veruno , ſe per quel ſolo per tale non è ſtimato , che accadette à certo Genoueſe , che ritrouandoſi in quelle parti di Turchia , e deſiderando vedere , che coſa ſi faceſſero que'Mori ne'Tempij loro, Moſchee addimandate , in cui qualunque entra de' Chriſtiani , ò vi lalcia la vita , ò la fede, coſtretto à ri-

Martin.
de Buſt.
p. p. Ro-
ſer. ſerm.
14.

à rinegarla : Ritrouandosi dunque il Genouese curioso, nel mezo di gran folla d'vna gran moltitudine di Gente, donde per ogni parte gli era vietato d'uscire; l'accidente portò, che non potendo più far resistenza al tollerare vn souuerchio peso del Corpo, lo depose ne femorali, dalle quali uscendo frà profumi della Moschea vn gran fetore per tutto, ogn'vno riuolgeuà, e là la faccia per trouarne la fonte, e scoperto il Malfattore, gli posero le mani addosso per ammazzarlo. Il Genouese, ò con sua propria voce, come perito forse della Turchesca lingua, ouero per Interprete, non la sapendo diè di mano, così all' improuiso, à vn bel parato. Non hauendo lo, disse à que' Turchi, per lungo tempo potuto risanare di vna graue infermità di non poter hauere il beneficio del ventre, entrai in questo Tempio di Maometto, e mi votai à lui caldamente raccomandandogli il bisogno: ò marauiglia! nello stesso punto hò riceuuto il beneficio del ventre: Il che vdendo, e credendo quegli huomini bestiali, presero que' femorali infette di cattiuà materia, e le sospesero nella Moschea gridando: Miracolo, Miracolo: Miracolo veramente di Maometto.

Sogliamo così come in prouerbio dire: Il miracolo di Maometto, à significare vn miracolo falso, ed apparente, ò pure in burla, e riso di chi pretende di fare cosa marauigliosa, che però sia per riuscire vana, ò simigliante: Tuttauia noi vediamo, che con vno di questi suoi sì portentosi miracoli, anche solamente in promessa, & in speranza, Maometto hà rouinato il Mondo, anzi il Diauolo con cui trattaua Maometto. Ammaestrò il Diauolo questo perfido à far nell'Alcorano à suoi Seguaci promessa amplissima, e dar loro fermissima speranza, che nel dì del giudicio
do-

doueua egli trasformarsi nella figura d'un Hirco, ò ver di vn Capro grandemente pelofo; e i suoi Seguaci, che seguitato haueſſero la ſua legge, ſi commuterebbero in tanti pulci, che ſi farebbero cacciati in quella ſua pelle piloſa, e coſi in vn momento ſalendo egli glorioſo in Cielo, la ſù haurebbe traſportato tutti i ſuoi: oue farebbero ſempre in ſempiterna pace, in quella pace, in cui ſtanno i Cani, ò Gatti, che ſono mangiati da pulci, e i pulci, che ſtan mangiando i Cani, gli vni ſempre punti da' morſi de' pulci importuni, e queſti vcciſi da' denti de' Cani, e Gatti importunati: E pure queſta miracoloſa fauola compoſta da Satanaffo, e recitata da Maometto, riuſcì vna vera sì lugubre tragedia: Maometto con numero sì innumerabile di Seguaci, che in vece, come pulci di ſaltare al Cielo, precipitati furono nelle caldaie bollenti dell' Inferno.

Hor ſe tante rouine hà cagionato il Diauolo con vn ſolo de ſuoi miracoli in erba, ſolamente da Maometto promeſſo, e ſi lontano ſino all' vltimo giorno del giuditio, che haurà fatto il Perfido co' ſuoi preſenti apparenti preſtigi, tante volte fatti comparire dauanti gli occhi del Mondo? Che non fè il maligno in vari tempi, per acciecare la gente nel conſeruarſi appo loro in concetto con l' eſſere venerato ne Tempij, e ne gli Idoli ſuoi, ſpregiata l' adoratione del vero Dio: oltre quanto ſopra dicemmo, dell' Idolatria ragionando.

In quella parte dell'anno, che il Sole dimora nel Cancro, in Siene Città dell' Etiopia, ombra alcuna non ſi vede vſcire da corpi, di che la naturale cagione è nota à gli Aſtronomi. Hor che fece il Diauolo per ingannare il Mondo? in altra parte di lui, nel Liceo Monte d'Arcadia, fa comparire tal prodigio, e

ciò in qualsiuoglia parte dell' anno, acciòche non per natural cagione, mà per miracolosa sia conosciuta: Mâ, ed à che fine? Rizzossi egli in quel Monte, vn'Altare, oue sotto l'immagine di Giove Liceo veniuà adorato, e per mantenere quella misera Gente, nella falsa credenza, cõfermaua il suo culto con duplicato prodigio. L'vno, che qualunque si accostaua à quel luogo, sprezzata la Religione, nello spatio d'vn' anno infallibilmente moriuà: L'altro, che le Bestie, e gli Huomini tutti, che arditi fossero d'entrare nel giro di quel luogo, niuna ombra rendeuano da corpi loro, e i Cacciatori, che le Fiere proseguono, che iui confuggono, non conseguiscono: mà rimanendo di fuori le Fiere, vedono non mandanti da loro corpi ombra veruna. Così quel Tiranno dell' ombre, la sua malitia sotto quell'ombre cuoprendo, per priuar que' Miseri della vera luce della cognitione di Dio, & ingannate condurle à quella terra tenebrosa: *Vbi umbra mortis, & sempiternus horror inhabitat.*

Ioba

Simil cosa leggiamo del Tempio di Netuno equestre presso Mantinea, dal cui ingresso prohibiti gli huomini con vno stame disteso sù la porta del Tempio: temerario Epiro Rè d'Arcadia, d'Hippoto figliuolo, recise vna volta quello stame, e penetrò nel piano, mà subito il Diauolo per mantenere in credito il suo culto, sdegnato contro il Sacrilego, lo punì con pena proportionata alla colpa; posciache con vn focoso vento marino, che da Netuno fè mandar dal mare, priuando il Temerario d'ambi gli occhi, poco appresso lo priuò anche della vita: in cotal modo priui rendendo que' miseri Popoli de gli occhi, che non aprissero al vero.

Miracoloso pure fè comparire il Diauolo, il suo
Ne-

Netuno in mare, & in terra adirato, per così ingannare gli Habitatori in vn colpo dell'vno, e l'altro elemento. Ciò fù quando gli Achei cauati à forza dal Tempio di Netuno della Città di Heleco, i Supplicanti, e con crudeltà trucidati, vn gran terremuoto repentino scosse, e sconvolsò non solo nella superstitie le mura, e gli ediftij della Città, mà talmente gli Altari tutti profondò, che ne meno vestigio lascionne à Posterì di potergli conoscere. S'aggiunse alla furia della terra il furore del mare, con inondatione sì spauentosa, che allagando, e cuoprendo con diluuio grande dello stesso Netuno il bosco, ch' alle più alte cime de gli alberi s'innalzarono l'acque: dal che seguì, che e per la violentissima commotione della tarra, e per la vastissima inondatione del mare, la Città tutta, col numero intiero di tutti i Cittadini miseramente andò in vltima rouina.

Olymp.
An.4.Pausan.
in Achar.

Così lo Spirito sagace, per rouinare il Mondo, affettò in apparenza miracoli tanto simiglianti à quei, che leggiamo nelle Storie nostre, che facilmente ogn' vno può restarne ingannato. Non pare vn de miracoli occorsi di Maria dispregiata, quello che di Diana vilipesa, Diodoro racconta, seguito nella pietra de Posidoni. Vn Cacciatore v'era nella Regione detta Andragatia, solito prima delle prede sue, i capi, e i piedi offerire à Diana à gli arbori affissi; preso vna fiata vn gran Cingiale, poco curandosi della Dea, disse di volerle offerire il di lui solo capo: delitto, che non pagò con minor castigo, che di pena capitale; posciache appeso ad vn arbore quel capo della Fiera, mentre all' ombra sua si ritira per fuggire l'ardor meridiano, vn graue sonno l'assale; ed ecco mentre, che dorme da se stessa si scioglie la fune, con cui staua all' albero attaccata la testa del suo Animale, che

sopra il capo cadendo dell'addormentato Cacciatore, in vn colpo l'uccide, con brutto cambio, in vece di sacrificare alla Dea i piedi della sua Fiera, sacrificatoli il proprio capo.

Natal.
Comit.
Mythol.
lib. 5. c. 12

Mà non sò già oue il Demonio tenesse il capo, quando con prodigio più horribile pensandosi d'ingannare il Mondo, più burlò scioccamente se stesso: All' hora quando Heristone di Tessaglia, reciso hauendo il bosco di Cerere, questa lo rese sì arrabbiato d' vna fame canina, che cibo non ritrouauasi, che lo potesse satiare. Hauca costui vna figliuola Mestra nominata, Maestra peritissima ne gli Incantesimi, la quale spesso in varie forme trasformata d'Animali, era venduta dal Padre: la quale poco appresso fuggendo dal Compratore, ripresa la primiera figura di nuouo ritornaua al Padre; che ritrouato in sì strana afflittione di morire di fame, procurò sostentarla à tutta sua possanza: Mà finalmente crebbe in lui la fame sì tormentosa, ch' egli à se stesso corrose, e diuorò le proprie carni. Balordo, dico io, quiui il Demonio, non auueduto, che faceua comparire sù la faccia del Mondo vn nouello Tantalo miracoloso, che come l'antico fauoloso stimauasi dal Mondo nell' Inferno, che arrabbiato da sete, con l'acque alle labra non mai poteua estinguere l'incendio suo: vna delle horribili pene de Dannati, dal vedere i Mortali vn'altro come Tantalo vero, che affamato, e col cibo alla bocca, nō mai si satollaua; non per finto, mà per reale si persuasero il Tantalo infernale, insegnati à temere, e fuggire quell' infernale tormento.

Il: *Scuire in mortuos*, è stimato sì atroce, che con grauissime pene lo castigano le leggi tutte, ed humane, e Diuine, e prodigij infiniti veduti si sono da' Mortali, à difesa de' medesimi Morti discesi dalla ter-

ra de' Viuenti. Bella porta si aprì il Demonio per ingannare gli huomini in materia fimigliante. Ci basterà l'accidente famoso succeduto ad Annibale, ed Himilco Capitani Cartaginesi. Costoro assediando Aggrigento, ordinarono a' Soldati, che scauassero i sepolchri, e delle di là tratte rouine, ne formassero bastioni per le mura: il che facilmente effeguendo all'imperio la moltitudine de' Soldati, prima del cauar i sepolchri soprapreso fu l'Essercito da vn gran timor de' Dei, e riuerenza della Religione: posciache di Serrone il sepolcro opra di marauigliosa arte, e di vastissima mole, percosso da vn fulmine tremò: qual portento veduto da alcuni Indouini, scorgendo la moltitudine, che al cauamento correua, sforzaronsi di far loro resistenza, & impedire l'opra; e in vn momento inuase fiera pestilenza gli steccati, che moltissimi consumò, recando ad infiniti, varie altre afflittioni, e graui calamità: frà le quali Annibale il Capitano se ne morì, ed Himilco si astenne dal cauar i sepolchri, offerì à gli Dei preghiere, à Saturno immolò vn' Infante, & à Netuno sommerse nel Mare gran turba de' Sacerdoti: atterrito vi è più dall' hauer inteso, che le Sentinelle, che vegliauano la notte, vedut' haueano i Dei infernali, & i sepolchri de' morti vaganti per le tenebre notturne.

Diodor.
lib. 13.

La resurrettione de' Morti stimata viene miracolo de' miracoli, anzi da molti giudicata impossibile: benchè per cattolica dottrina è certa, e vera. Hor qui hanno battuto le diligenze estreme di Satanaffo, per così estremamente ingannar il Mondo: non deuo iural materia dilungarmi, douendo qui morire il discorso, ne tempo essendogli conceduto. Veggane à chi gli aggrada, portentose infinite risurrettioni apparenti, ne gli Autori, & ammirerà le permissioni eterne.

Doreluri
p. p. de
Resurr.
Mortuor.

O quan-

O quanti dirò solo, noi vediamo nel Mondo da morte risuscitati alla vita con miracolo grande: mà con miracolo apparente falsamente risorti? O quanti voglio dire, che risuscitati si credono dalla morte della colpa, alla vita della gratia: mà con falsa, e apparente risurrettione, miracolo dell' Inferno: quanti si credono in solo accostarsi al Ministro della penitenza con vna narratione de' loro delitti, far miracolo grande, di morti ch' erano nel peccato, tornarsene viui nella gratia à loro Case, mà che però ritornano come vennero prima.

M'insegna la buona dottrina, che i Risuscitati, più forti, e più vigorosi risorgono di quel, che prima fossero di morire: mà se veggo te, dopò che ti credi risorto, fragile, e debole come prima, ricadendo sempre nelle colpe di prima, che segno sarà cotesto di vera risurrettione? Non così fecero, al sicuro, li veri risuscitati da Christo. Non tornò Pietro à negarlo dopò hauer vna volta pianta la sua negatione. Non più trasformò in Lupo Saulo nuouo persecutor della Chiesa, fatto vna volta Agnello: ne Maddalena riuoltossi giammai alla sensualità di dianzi, dopò, che col pianto lauare hebbe le sue sordidezze: ne tanti, e tanti veramente pentiti, e penitenti ritornarono al vomito delle colpe.

Questo è vn de' contrasegni, che contradistingue dal falso il miracolo vero; il risorgere, che fa d' vn morto il Diauolo, da quello che fa Iddio; che il risorto dal Diauolo, non hà consistenza, e poco dura, ou' è perpetuo quello, che viene dalle mani forti di Dio. Mà se tù dunque, dal Confessore ritorni fragile come prima, in leuarti da lui caduto nelle colpe primiere, che bel segno è cotesto di risurrettione verace?

An-

Anche il Diauolo può fare la marauiglia del resussitare , mà di risurrectione impropria , ed apparente . Propria, e perfetta risurrectione chiamano i Teologi nostri, la riunione dell'anima col corpo di prima : Impropria , & imperfetta il richiamare l'Anime , che dal corpo risponda , senza però farui risorgere l'vnione frà loro , con che già stauano vniti . Molti vediamo, che risorgono in questo modo secondo , che col corpo partono dal Confessore , mà non con l'anima vnito, come erano prima , che nel peccato morissero , senza di nuouo vnirsi all'anima sua , alla gratia , al suo Dio , col quale stauano auanti legati per gratia , e per amore . Non è questo vn miracolo del Cielo , mà dell'Inferno .

Di Lazaro risorto , vien commandato da Christo si facci allontanare dal sepolcro : *Sinite hunc abire*; perche vn Morto risussitato , che tuttauia tiene il piè sugli orli del sepolcro , hà tuttauia più del morto , che del viuo . Tu mi stai sempre sì vicino al sepolcro , e mi darai d'intendere d'essere vn Lazaro nouello risussitato ? Non vicino stai , mà dentro all'occasioni , che prima tù haueui di peccare , e mi persuaderai d'essere risussitato dal peccato ?

Mira , che se Christo risussitato da morte , ne quaranta giorni , che stette in questa vita : *Per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei* . Non più pratica co' Peccatori , e banchetta con loro : *Peccatores recipit, & manducat cum illis* ; Mà à soli Discipoli apparisce , e pratica con loro . I suoi discorsi altro non sono , che del Cielo : *Loquens de Regno Dei* . Quali sono le pratiche tue , ò nuouamente risorto , le tue conuersationi , i tuoi discorsi ? Conuersi con huomini da bene , ò pure hai tù le ordinarie pratiche scandalose ? Sono i tuoi trattati dell'eterno , ò pure
del

del temporale , e sensuale ? e pure ti credi d'essere rifiutato ?

Chi risorge alla Gloria , comparisce ornato delle doti gloriose : luminoso , agile , imperturbabile , impassibile : Guardati dunque attorno , o tu , che risorgi , o pur ti credi d'esser risorto alla gratia , e dimmi : come tu sia risplendente per buono esempio , se più che mai il prossimo scandalizzi ? come veloce , se non sai dar vn passo alle Chiese all' opre buone ? come penetrabile , se più duro , e ostinato alle voci diuine ? come impassibile , se vn picciol patire per tue colpe , vna picciola penitenza ti rassembra vn martirio ?

E miracolo grande della gratia , e dell'infinita potenza la risurrettione de' Corpi , mà non è punto minore quella dell' Anime : onde è grand' inganno il pensarsi , che sì facilmente si dia di mano à miracol sì grande , mentre conforme ci auuerte l'Angelica dottrina , le cose procedenti dalla gratia , come soprannaturali , & eccedenti la natura nostra , difficoltose si rendono ; oue le naturali con facilità eseguiamo per essere alla nostra natura conformi .

Maggiori dunque diligenze tue si ricercano per veramente risorgere , e porsi in gratia . Vsa tu le diligenze tue , che all' hora la gratia vserà le sue.



LETTIONE XVI.

De grauiffimi danni cagio nati da gli Spiriti nel
Mondo, ingannato con la finta pietà,
e Santità mascherata.



Non si ammirata restò la Grecia nel famoso duello di que' due pennelli, in cui il valente Parrasio prouocato dal capriccioso Zeusi con le dipinte vuc si al naturale, che ingannati gli Vccelli volauano à dar in quelle del becco: egli all'incontro delineouì so-

pra sì sottilmente vn velo, che prese in lui, come Vccel nella rete l'Vccellatore: le glorie del suo Riualet cuoprendo sotto quel velo, e spiegandolo come stendardo del proprio trionfo. Come stupefatta rimase la stessa greca Natione, per lo solo pennello di Parrasio, quando stimolato dal capriccio suo, si viuamente espresse il Genio d'Atene contro di se stesso duellante; come di costumi si frà loro contrarij, e dissimiglianti, argutamente dipintolo pacifico, e bellicoso, benigno, e crudele, timido, & animoso, intrepido, e fluttuante: Così l dipinse, mà con qual figura? Saggio vi è, che dice, di vn Demone mostruoso, mezo huomo, mezo Capra, e tutto Bestia. Dir vuole l'Acuto, d'vn Demone qual Dio Giano con due faccie, ò due teste: di huomo l'vna, l'altra di Fiera: con vna mano vibraua fulmini, e saette, e con l'altra offerriua gemme: Poggiaua vn piè sopra la terra tutta spine, e sterpi, l'altro sopra acque d'argento

di vn latteo fiume : il corpo d'Angelo la metà , l'altra di Serpe , con l'habito cangiante di pelle di Leone , e Pecorelle . Che bel tratto di pennello , che ad vn tratto il Genio delinea non solo Ateniese , ma'l diabolico insieme mostruoso Perseguitatore del Mondo : hora col vitio aperto , & hora con la Santità orpellata. Vedemmo nel discorso antecedente la discoperta malitia , con che il Mondo infetta per mezzo dell'Eresie , veggasi nel presente la pietà finta , e Santità mascherata con cui permille vie trauaglia la bontà .

Dante.
Inf. 23.

S'hebbe à dire il Teologo Dante nell'Inferno suo, ch'erano di paglia le gran vesti di piombo di Federico Secondo , rispetto à quelle , che nel suo Inferno erano poste addosso à gl' Ippocriti . Quanto graue , e pesante deue essere il tuo vestito , ò Padre di tutti gli Ippocriti , Demonio ippocritone , che con le tue finte Santità spogliasti tanti dell' habito della carità , e della gloria ?

Federico , di cui Dante ragiona , che Imperadore fu ne gli anni 1228. inimicissimo del Papa , e dell'Italia , à cui apportò infinite rouine , fu sì crudele in punire chi machinato hauesse contro la sua Corona , che in castigo mettergli facea indosso vna gran veste di piombo , e poscia messolo in vn gran vaso al fuoco , lasciaua fonder il piombo , & insieme con quello liquefare il corpo dell'infelice Reo . Hor Dante , di vestito tale facendo mentione , dice esser quelle vesti di paglia , in comparatione delle pesantissime infocate , che indosso si pongono nell'Inferno à gli Ippocriti rei di lesa Maestà Diuina . Mà se ad ogni misero Reo , pur à dire ritorno , sopra le spalle son poste vesti sì pesanti in quell' Abisso , quanto dè à te trar giù le spalle quel vestito di piombo , che ti hà posto indosso la tua Ippocrisia , con cui non contento d' hauer vna

vna volta ingannato lotto la veste argentata di Serpente, persuadendo la simiglianza di Dio: *Eritis sicut Dii*, mà infino à hoggidi à ogni momento, e Semplici, e Intelligenti tù gabbi, mascherato d'vna falsa pietà. Quante son lettere nel discorso, altrettanti addur potrei casi, & elempij, mà bastino per l'intento questi pochi. O come la vi stà bene Giudei, che rifiutato Gesù per vero figlio di Dio, vn falso ve nè facesse il Diauolo accettare. Ingannò i Miseri questo Traditore, con l'arti del suo grand' amico Simone, ben istruttolo, e datogli il latino ne' dolci Colloquij, che con lui passaua le intiere notti, dentro le Spelonche, & in sua Casa. Vedendo dunque Simone darsi per l'imposition delle mani de gli Apostoli lo Spirito Santo à Fedeli, offerse loro denari per ottenere anch'egli tal podestà: mà da San Pietro sgridato, e acerbamento ripreso, tutto fuoco di rabbia segnotela al di o: onde subito partiti San Pietro, e San Giouanni, cominciò Simone ad opporsi alla loro dottrina: e vedendo, che i Giudei erano nemici degli Apostoli, procurò persuader loro, che lo tenessero per figliuolo di Dio, come dice Santo Ireneo con simiglianti parole: Immortalati vi siete, ò Giudei, rifiutando Gesù falso figlio di Dio, mà vorrete forse cangiare la vostra gloria in altrettanta ignominia, ricolando me ancora, che tale sono per figlio di Dio verace? In Samaria, dal Cielo discesi come Padre; tra' Giudei, come Figliuolo, e sopra l'altre Genti, come Spirito Santo. Che Maria madre di Gesù, e del genere humano? Vedete questa donna, che meco conduco? (era costei vna Impudica, amica di Simone, inimico della purità) Costei è il primo concetto della mente mia, commune Madre di tutti, la quale gli Angeli da lei generati, l'hanno per inuidia confinata

D. Irzn.
lib.p.c.20

quà giù, facendo, che dal corpo d'vna donna, in vn' altro trapassasse: essendo già prima stata in Elena per cui si fè la guerra di Troia, & era la Pecora perduta, ch'egli era venuto à liberare. Che quanto à me apparisco huomo, non essendo huomo, pare che patito habbia nella Giudea non hauendo patito: e sappia il Mondo, che sè in me, & in Silene mia, pone le sue speranze, più curarsi non dè d'altri Profeti, e può come libero far tutto ciò, che gli aggrada, saluandosi gli Huomini per li meriti miei, non per le loro buone operationi.

Con tali, e simiglianti persuasioni indusse i suoi Seguaci il vaneggiante Ingannatore à darsi in preda, ad ogni sorte d'impurità, e à gl' Incantesimi, col bel colore della finta pietà di tenere Simone per figliuolo di Dio, che parlasse per la bocca sua; l'immagine di Simone adorando in figura di Giove, e quella di Silene in Minerva: all' vno, e all' altra offerendo sacrificij esecrandi: di tai Seguaci tirandosi adietro vna grande squadra i Menandri, i Saturnini, i Basilidi, i Carpocrati, i Cherinti, gli Ebioni, i Nicoli, i Cerdoni, i Marcioni; perciò da Padri, Padre de gli Eretici tutti chiamato, e primogenito di Satana. Maledetto te, & il Maestro tuo, che non contento d'hauer in Cielo inuidiato la gloria di Dio, cercasti anche quà giù d'vsurparti gli honori Diuini; per la qual cosa, ergesti la Sinagoga tua contro la Chiesa di Christo, e si come questa edificata fù dalla Maestà sua, e stabilita sopra Simone Pietro, pietra sì soda, e costante; così per lo contrario lo Spirito maligno volle sopra del suo Simone, ogni empietà fabricare sopra l'arena di pietà simulata, e di finta Santità.

Sotto la cui coperta mirisi qual bel colpo d'vn' Herede della santità di Simone, Santo di nome, e Diavolo.

uolo di fatti, Santabareno chiamato. Basilio Imperadore di Costantinopoli dolendosi forte per la morte di Costantino suo figlio, prestò credenza alle fraudulentissime promesse di Teodoro Vescono de gli Euchaiti, cognominato Santabareno, pessimo Negromante, mà da Basilio tenuto per gran Santo, il quale operò con gli incantesimi suoi, che per quanto pareua à gli occhi dell' afflittissimo Padre, il morto figliuolo come risuscitato l' incontrasse sedente sopra vn Cauallo, che abbracciato, e teneramente baciato dal Padre sparì, e non più mai fù veduto da lui. Hauea Basilio vn' altro figlio viuente, Leone chiamato sesto di questo nome, che già in età adulta, e presa moglie non solamente non gustaua, come il Padre, del Santabareno, mà anzi dispregiandolo, lo chiamaua Incantatore, malefico, e ingannatore di suo Padre. Arrabbiato perciò lo scelerato fingendo di amarlo, si preparò à gli odij, alle vendette: disse gli dunque così: Giouanetto tù sei, ò Imperadore, e però andando à caccia, e caualcando con tuo Padre, mestiere fà non te ne vada tù disarmato in tutto, mà che almeno tù porti il pugnale, per seruirte contro le Fiere, e contro gli Insidiatori della Maestà sua. Il Giouanetto Leone non punto accortosi dell' astutia della Volpe, persuaso restò dalle ragioni addotte, e si pose sotto il pugnale. Santabareno all' hora tutto allegro, prese quindi motiuo di dargli accuse al Padre Imperadore dicendogli: Da gli Amici guardami Iddio, che da gl' Inimici mi guardarò Io: qual più tuo amico di Leone tuo figlio, e pure hai da sapere, che come appunto vn Leone feroce, insidie tende alla persona tua, e se ne vuoi far proua, osserualo quando esce te co à caccia, e trouerai, ch'egli porta adosso di nascosto il pugnale: ammirossi Basilio, e ritrouò il fatto, come

come appunto riferigli la Spia . Arde subito di sdegno contro il figlio , nè ammettendo sua scusa , racchiuder lo fece in vna stanza del Palaggio con pensiero di cauargli gli occhi , così instigato dal perfido Traditore: il che eseguito haurebbe l'adirato Padre, se dal Patriarcha , e dal Prencipe del Senato non fosse stato rimosso dal pensier crudo . Stato dunque Leone alcuni anni prigione , come Pecorella condannata al Macello , nel qual tempo il Senato si era ingegnato in danno d'intercedere per lui , offerissi finalmente congiuntura opportuna , per cui il medesimo Senato potè ottenerne l'intento . Pubblicò l'Imperadore lauto conuito , à cui inuitati furono i Senatori tutti principali : quando , ò per accidente , ò per industria altrui , vn Papagallo ad alta voce , come in humana fauella proferì queste dolorose voci : *Heu, Heu Domine Leo*, quali parole vdite da' Conuitati, tutti mesti , e co' capi chini alla mensa se ne stauano senza mangiare , cogitabondi tutti , e mal contenti : del che auuedutosi l'Imperadore , & interrogatili , perche non mangiassero ? E come, risposero essi tutti bagnati di pianto, mangeremo noi, vdendo quest'Animale priuo di ragione , che con querule voci ricerca il suo Padrone, in tempo , che noi stiamo delitiando, scordati dello stesso Signor nostro , che del tutto innocente è condannato per Reo ? Giuriamo à Dio, che s'egli conuinto fosse d'hauer armata la destra contro del Genitore , con queste nostre destre gli leuaressimo la vita, non mai satij del sangue d'vn Traditore cotanto : mà s'all'incontro farà costare al Mondo , che gli sono opposte false calunnie , e sarà manifesta la sua innocenza , infino à quando haurà tanta forza , contro di lui la lingua calunniatrice di Santabareno ? Piegossi à tai ragioni l'indurato cuore di Basilio, intene-

nerito ordina, che segano, con promessa ferma di meglio ventilare la causa del Figliuolo, qual fè cauar di prigione, e condurſelo auanti, leuandogli d' intorno la veſte di lutto, e tagliandogli le lunghe chiome creſciu egli nella prigione, e lo reſtituiſce al primiero honore dell' Imperio. Infermò poco appreſſo Baſilio, e laſciando Leone herede dell' Imperio, e Succellore ſuo, paſſoſſene all'altra vita; dopò che Leone fè flagellare l' ingannator Santabareno, e de gli occhi priuatolo mandollo in eſilio ad Atene. Scriue Coſtantino Manafſe, che Santabareno era di ſetta Manicheo, e Mago di professione: mà da Baſilio tenuto per Santo, da preſtigij ingannato di quell' Empio, co' quali tentaua d'eſſer tenuto per Operator de miracoli: mà il bel miracolo, che fece ſi fu, d'eſſere Martire del Diauolo, che ingannando lui, tentò con la ſua finta Santità di rendere Baſilio, e con lui l' Imperio tutto ingannato.

Coſtanti.
Manaf.

Ridicolo parrà, e tuttauia è pur degno di pianto ciò, ch' hora riferiremo con l'autorità d'Autore sì graue, quanto di chi la vita ſcriſſe del gran Xauerio. Vn Tempio vi hà ne Brammani dell' Indie, dedicato alla Simia, oue il Chioſtro, che ſerue per ragunare le Pecore, che ſe le hanno à ſacrificare, hà ben ſettecento colonne di marmo lauorato, maggiori, e molto più groſſe di quante ne veggiamo a' giorni noſtri, eguali à quelle, che Marco Agrippa fè collocar in Roma nel ſuo Panteon, che hora chiamano la Ritonda. Scuopreſi tuttauia qual ſia il Padrone, che in quel luogo dimora, e ſeruito ſia in quella coſì vaſta Habitatione: Poſciache oltre l'eſſere dentro tutte meſte, ſeure, & acciecate quelle ſtanze, le immagini, e le figure de gli Idoli ſon sì deformi, e puzzolenti, che al viuo rappreſentano i Demonij, de' quali ſono tratti:

Io: de Lu-
cer. in vit.
S. Franc.
Xau. li. 2.
cap. 12.

tratti: Stimasi iui in estremo, come opera di somma pietà l'edificar Hospitali per gli Vccelli infermi, e storpiati, de' quali ve n'hà quantità grande in quelle parti. Le fabbriche dell' Infermerie, con corridori molti lunghi, con doppie celle dall' vna banda, e dall' altra, Ministri salariati, che hanno per offitio girar le Terre, e le Città, e scorrere per le campagne in busca de gli Vccelli storpiati, ed infermi per iui condurli à curarsi, e sostentarli: & altri, che hanno obligatione di visitare le piazze, oue i Cacciatori concorrono à vendere gli Vccelli, quali essi per niun prezzo d'oro si lasciano scappar di mano, à fine solo di dar loro subitamente il volo, e la libertà. Han parimente alcune stalle deputate per alloggio, e cura d'ogni sorte d'Animali, quali, ò per infermi, ò per vecchi sono stati da' Padroni abbandonati, con altre opere simiglianti, che ogn'vno di noi muouerebbe à riso: Mà perche, come dissi, son più degne di pianto, ecco come conoscersi fa l'Autore di queste grand' opere di pietà, mà di pietà mascherata: posciache costoro, che tanto misericordiosi si mostrano con le Bestie, se s'incontrano poi con qualche huomo abbandonato, che stia sulla strada morendo, o'l veggano gittato per terra calpestarsi da' Passaggieri, non pure non l'aiutano ad alzarsi, mà ne meno riuolgono gli occhi à rimirarlo. Non v'hà Vccello, che non riscattino, e poi lasciano morire il proprio Padre in durissima prigionia: Così i Diauoli furbi, che nelle Statue de gli Idoli dauano à quegli Infelici gli Oracoli, e le risposte, col pretesto d'vna falsa compassione inuer le Bestie, inhumani li rendeuano, e crudeli contro gli huomini.

Mira, oue giunge la sagacità del diabolico Spirito. Affaticasi, chi nol sa? à tutta sua possa di seppellire per tutto la Croce di Christo, e scancellare il nome, Chri-

Christiano anche coloro, che professione fanno di seguitar la Croce, e del Christiano titolo van gloriossi: Mà chi vdi giamai procurasse il Diauolo far della Croce diuoti i nemici della stessa Croce, conuertir Infedeli alla fede di Christo? Tanto Io trouo, ch'ei fà nè popoli Africani nella Zochotaria Isola dell' Africa, da Tolomeo già detta l'Isola di Diolcoride, come piace à Giouanni Barrio. Sono gli Habitatori di quest' Isola grandi offeruatori della christiana Fede, venerando di modo la nostra Croce, che sempre se la portano al collo appesa. Oh che gran Religiosi! Qual eloquenza di famoso Oratore christiano persuase quei Popoli di natura rozzi, e vili, e in tutto barbari, ad essere sì diuoti di Christo, e della Croce sua, che oue ogni più buon Christiano pare, che si contenti, in testimonianza della sua diuotione, segnarsi di quando in quando con la croce in petto, ò in fronte, costoro per estrema religiosità la Croce sempre portano appesa al collo, e affissa al cuore come Cauallieri della gran Croce? A voi si deue, ò Spirito maledetto, la gloria della nobil impresa: da voi appresero que' Popoli ignoranti la sottile dottrina, imbeuuti d'altissimi dogmi della Fede: già che Io leggo essere quella Gente sommamente dedita alla Magica vanità, & à gl'incantesimi, habitando nelle Spelonche, oue dalla cattedra leggere loro quest' altissima Teologia: O Furbaccio, sotto finta bontà que' Popoli rendendo scelerati; posciache offeruano ben sì la christiana Fede: mà seguendo l'errore de Iacobiti, e così venerando la Croce, quella Croce calpestano, che portano al collo, per ridurli il Maligno à supporre il collo ad vna penosissima eterna Croce.

Di ogn' altro legno, che dell' Oliuo, permesso haurebbe Christo, che formata fosse la Croce sua, dis-

conuenenole troppo riuscendo, che quell' Oliuo, che piantato fù dal Creatore per simbolo di pietà, per ustrumento seruisse di fiera crudeltà col Creatore: mà tai riguardi non haue già lo Spirito maligno, Innamorato di quell' albero d' Oliuo, che grauido era nel tronco d'arme diuerse. Chi mai sognato si farebbe, che il Diauolo dell' olio si seruisse per rendere tempestoso il mare: mentre notissima cosa è, che sparso quel dorato liquore sopra l'onde tempestose, le tranquilla sì; che rende quel Mar minacciante, tranquillo appunto come olio? O dasi il fatto insigne, dal dotto **Surio** racconto, in raccontarlo solo, l'Autor tutto ammirato, in cotal forma ragionando.

Sur. f. 6. in
vita S. Ni-
colai.

Habbiamo per certissimo, e per costante, che imbarcandosi alcuni al porto di Tanai verso Mira, per visitare il Sepolcro del Vescouo famoso di quella Terra Nicolò: ripieno il Diauolo d' inuidia, e di rabbia per hauergli il Santo in quelle parti diroccato il Tempio della sua Diana, machinò stratagemma per impedire à que' Pellegrini la intrapresa diuota nauigatione, ad onta del Santo, e per far le vendette contro di lui delle riceute offese, & ignominie. Adunque presa il Demonio d' vna Donna la figura, portante sù le spalle vn vaso d'olio, e salendo in Naue, disse à Passaggieri, ch' ella pure era per estremo bramosa di adonare quel tumulto portentoso: mà che per sua natural debolezza, e per non poter tollerare la naufragia crudele del Mare, e gli acerbi dolori dello stomaco: già che in persona non potea trasferirsi colà, determinato hauea di almeno mandare quell' olio, che seruisse alle lampadi del Sepolcro; e però li pregaua à voler offerirlo al Santo in nome suo. I buoni Nauiganti con facilità persuasi, come lontani da ogni sospittione accettarono il Vaso. Eraui dentro vn
non

non sò, che di profano, eſecrando per diabolica arte
 fabricato, degno d' eſſere offerto dal Diauolo, à ca-
 gione di nuocere, e danneggiare altrui. Preſo dun-
 que il Mare la Naue, hauendo per vn giorno ſolcato
 felicemente l' onde, forſe nell'Aurora ſeguente vn
 contrario vento ver la prora, tutti i giorni appreſſo ſi
 pertinacemente tempeſtoſo, che infaſtiditi, e ſtanchi
 i Marinari per la lunga procella, determinaronsi non
 proſeguire il cammino, mà riuoltarſi in dietro. Già
 haueuano ragirato la prora, quando il non mai fati-
 gato aiutator de Trauaglianti Nicolò, ſi offeriſce al
 Legno de Ritornatori, e lor dice: Que ne gite,ò Huo-
 mini, per qual cagione abbandonate l' intrapreſo
 cammino? In voſtra mano ſtà il riuolger i venti alla
 poppa, e' l toglier gl' impedimenti della contraria
 nauigatione: Diabolica fallacia è queſta, poſciache
 non la femmina, mà 'l Demonio infernale il Vaſo
 raccomandato v' hà; liberate la Naue da cotal pe-
 ſtilenza, e gittate il Vaſo nel mare, che coſi vi ſucce-
 derano le coſe tutte ſeconde. I Nauiganti, dalla ve-
 neratione moſſi dell' Imperante (perche in lui riſplen-
 deua vna certa Diuina Maeſtà) lanciano ad vn tratto
 nel Pelago il Vaſo, dal quale ſbalzando fuori all' im-
 prouiſo vna fiamma ſi tetra, che di fumo, e di caligi-
 ne l'aere tutto reſe onubilato, riempiendo ogni par-
 te di horrendo fetore; e' l vaſo ſteſſo con sì horribil
 fragore fù riceuuto dall' onde, che niun vi fù, che
 non dubitaſſe, non foſſe quegli uſcito dall'Offioine de
 Dannati: e all' hora Nicolò manifeflando à Paſſag-
 gieri, chi ei ſi foſſe, di repente ſparì da gli occhi loro:
 rimafſto il Diauolo ben fritto nel ſuo olio, col quale
 è ben degno di ſtupore, ſappia egli sì bene vngere le
 ſue trappole, che vi faccia incappare non pure i ſem-
 plici, & idioti, e i poco ſperimentati delle ſue frodi,

mà quelli ancora , che professano render altrui caute-
lati dalle sue insidie.

Zac. Bo-
uer. in
Anual.
Cappuc.
Ann.
Christ.
1557a

Trasporto qui di peso, per non alterare il puro del
racconto , ne in vna sola parola, quanto viene descrit-
to ne gli Annali de venerabili, e diuotissimi Cappuc-
cini , oue della vita , e gesti si tratta di Fra Bonauen-
tura da Montereale, gran Sacerdote di quella sì vene-
rata Religione , oue l'Autore discorre in tai parole .
Per distogliere i Religiosi, dice l'Autore di Bonauen-
tura parlando, dall'amor de Parenti, era solito di rac-
contare vn caso horribile di vn Frate , che in questo
tempo nell' istesso Conuento dimoraua seco , il quale
gli fu vn motiuo particolare di farsi Cappuccino . Vn
Sacerdote dell' Ordine (diceua egli) dimorando me-
co nell' istesso Conuento di Montereale, passeggiua
vna notte dopò il Mattutino per la via del Bosco ;
quando se gli fece auanti il Demonio, in forma d'vn
suo Zio . Stupito il Frate della vista del Zio , l' inter-
rogò , che cosa iui facesse , e come fosse entrato nel
Monastero ? Rispose il bugiardo, che haneua scalato
le mura , mà con molta destrezza , affine alcuno de
Fratì non s'accorgesse della sua venuta, e rendendone
la cagione seguì dicendo : Tù sai benissimo quanto sia
la povertà de tuoi Nipoti, i quali non hanno meno
quello fà di bisogno per lo sostentamento della vita ,
mà eccoti la più bella ventura , che possa mai incon-
trare di arricchirli tutti . E nascosto in questo Monte
vicino vn tesoro, e vi sono molte ricchezze, che age-
uolmente potranno esser nostre , qualunque volta si
trouì meco vn Sacerdote , il quale con la sua presen-
za tenga lontani i Demonij , che custodiscono l'oro ,
e le gioie, che iui si trouano . Questo è stato il motiuo,
che m' hà spinto à venir da te in quest' hora, acciò che
fatto il colpo quanto prima , possi ritornare per tem-
po.

po al Monastero, e non vi sia chi s'accorga de nostri affari. Ciò vdito dal Frate : Dio mi guardi, rispose, che me nè venga colà senza licenza del mio Superiore. Che Superiore? rispose il Demonio, ci vuol segretezza, e silentio; altrimenti se si sà questo fatto, gli altri n'haueranno l'vtile, e noi restaremo con le mani piene di mosche. Sai bene quello commanda, e determina la legge, circa il trouare, e scauare i tesori di sotterra: di gratia andiamoci amendue quanto prima. Non mi desti tù mai sì fatti consigli, rispose il Sacerdote: certo che il partito non mi piace, e l'animo sfugge dal tentare alcuna impresa contro il merito dell'vbbedienza, e contro la propria conscienza. Che vbbidienza, che conscienza? replicò il Demonio: E non è forse maggiore la legge della carità, con cui possiamo giouare à molti? e come dunque haurà ella ad essere soggetta alla conscienza? Non è più maligno d'vn' Infedele, chi trascura il bene de' suoi Parenti? e che faranno tanti tuoi Nipoti femmine, e maschi, i quali non hanno pane da viuere? le Nipoti in particolare, come potranno esser collocate in matrimonio? ou'è la carità del sangue? ou'è quella della Religione, se non le aiuti potendo? se le priui di tanto bene? se le esponi à manifesto pericolo di perdere la pudicitia? Non può questo fatto offendere, in vn capello la tua conscienza, essendo giudicato da Dio il midollo dell'intentione de' gli huomini, e non la corteccia dell'esterna apparenza del fatto. Insomma lo strinse il Demonio con tanti argomenti, e ragioni, che si lasciò il meschino condurre al Monte. Mentre insieme per li dirupi della montagna caminauano di notte scura, per cercare nel tesoro la povertà, nella fortuna le suuenture, souuente vrtando ne' sassi cadeua per terra: mà il Demonio per innanimarlo à pro-

à profeguir il viaggio, gli diceua, che non temesse; perche il tesoro era vicino. Erano già arriuati à certi precipitij altissimi di quell' erta salita, quando caduto à terra il Frate cō graue pericolo di fraccassarsi il collo: O buon Gesù (disse il Misero), ò Maria madre di Dio aiutami, oue mi conduce costui? All' hora il Demonio leuatafi la maschera, e lasciatosi vedere con forma horribile: Guai à tè, gli rispose, infelice, e scomunicato Apostata, se non hauessi chiamato in tuo aiuto quel Nome tremendo, già t' haurei precipitato da questo luogo. Semimorto il Sacerdote dalle parole, e dalla terribile figura del Demonio, andò subito al Conuento, e detta sua colpa al Ministro dell' errore commesso, gliene chiedè humilmente perdono. Aprino quì gli occhi i Semplici, ed i Sagaci ancora, mà nelle cose mondane: poco però versati nelle Diuine, e nulla esercitati in conoscere, e discoprire le diaboliche, quando anche gli Accorti, e Pratici pur cadono nelle diaboliche reti, e Religioso si sperimentato, che hà per professione l' insegnare, e predicare altrui, l' astutie del Maligno, esente non si rende dalle sue frodi.

Greg. Turon. hist.
l. 20. c. 25.

Mà che parlo d'vn solo Saggio, ed Accorto? se vn Turonense si Santo, e si veridico non lo scriuesse, lo stimerei al sicuro, ò Apocrifa historia, ò inuenuto Romanzo. Sù gli Anni di Christo 595. annouerato da Gregorio citato, il Sesto decimo di Chidelberto, e trentesimo di Gunteranno amendue Rè di Francia, il Demonio eccitò in quelle parti vn falso Profeta, dal quale moltissimi sedotti furono, come narra l'Autore, così scriuendo: Tagliando legna in vna Selua certo huomo di Patria Bituricense, fù attorniato per opera del Demonio da vno sciame di pecchie, e appresso tenuto per matto due Anni: dopò li quali trapassando egli

egli le Città vicine, n'andò alla Prouincia Arelatense, oue vestito di pelli, oraua come se stato fosse Religioso, e muouendolo il maligno Spirito à indouinare, egli per fare nelle sceleratezze progresso maggiore, lasciando quelle contrade, entrò nella Gabalitana, vantandosi d'essere Christo, e prese in sua Compagnia vna certa femmina, come se gli fosse sorella, e chiamolla Maria. Concorreua ad esso moltitudine di popolo, mettendogli auanti gl' Infermi, ed egli toccandogli talhora li curaua: e quelli, che andauano da lui, gli portauano oro, argento, e vesti, le quali cose egli per più ageuolmente ingannare l'animo de gl' Incauti, dispensaua fra' poueri: e gittatosi à terra daua à vedere di fare con la predetta Donna oratione, e quindi leuatosi si facena adorare da' Circostanti. Prediceua delle cose future, e ad alcuni infermità, ad altri diuersi danni, mà a pochi la salute: e tutte queste cose il Maluagissimo adopraua con artiaboliche.

Egli trassè in errore vna moltitudine immensa di popolo, e non solamente d'infima conditione, ma etiam di Sacerdoti, e seguitauano tre mila persone, e più: In tanto e cominciò à predare, e spogliare i Viandanti, dando le spoglie à chi non nè hauea, e minacciaua la morte à Vescoui, e à Cittadini, li quali hauendolo à vile, e spregiandolo, ricusauano d'adorarlo: All'vltimo egli voleua con suoi guerreggiare Aurelio Vescouo Belbuacense, ed hauea già auanti se inuiato alcuni, li quali saltando ignudi, e giuocando, annuntiauano il suo vicino auuenimento: quando il Vescouo stesso in marauiglia grande venutone, mandò da loro alcuni prodi huomini dimandando, che volessero tali cose significare: ed in quello soprauenendo il falso Profeta vn di loro s'inchinò, come
se

se 'gli volesse baciare le ginocchia : e commandando l'Empio , che fosse preso , e spogliato , egli sfoderata incontanente la spada lo tagliò per minuti pezzi, disperdendosi tutti gli altri , che l'accompagnauano , e Maria posta ne' tormenti, scoperse i prestigij di lui . Nientemeno i suoi Seguaci non si rimasero della loro perfidia , e pertinacia,tenendo l'ucciso Ingannatore, per Christo , e l' istessa Maria per parte della Deità : senza che si leuarono con danno grande per tutta la Francia molti,che s' aggiunsero con prestigiose apparenze alcune Donniciuole, le quali andauano dicendo,loro essere Santi, e di essi noi n' habbiamo veduti,e si siamo anche ingegnati di ritrargli dall' errore sgriandoli . Fin qui San Gregorio Turonense .

Conchiudiamo con vno , che fà per tutti , posto da Dio nel Mondo per illustrare il Mondo , e dello stesso Mondo miracolo singolare . Portiamo vn'Ignatio Fondatore Santo dell' Illustrissima Compagnia di Gesù , che raccordi lasciò sì grandi à suoi , e à noi per scoprire le insidie di Satanasso , & in spetie per lo intento nostro, sì sospettoso delle femminile visioni, e apparitioni : che vdendo vna volta da vn diuoto Religioso Domenicano , che in vn Monastero di Monache del medesimo Ordine, fuor di Bologna, vna ve n' era , che andaua in ispirito , ne in se ritornaua per quanto punta fosse , e le fossero abbruciate le carni, mà solo per il cōmando della Superiora . Che di più faceva veder nelle mani , e ne' piedi le piaghe , apriua se le il costato , e le grondaua il 'capo di sangue , come trafitta fosse da vna corona di spine . Il Santo con marauigliosa prudenza, non approuò di tanti sì marauigliosi accidenti , altro , che la prontezza della Religiosa in vbbidire, ritornando ne sensi all' imperio suo . Comprouò l' esito di tal fatto, i detti del prudent-

dentissimo Patriarca : mentre queste tante marauigliose apparenze di eleuata Santità, poco appresso furono discoperte prestigiose operationi, & illusioni diaboliche della misera Femmina delusa . Si come pure altra volta biasimò, chi lodaua alle Stelle, prima che del suo inganno si rauuedesse, la decantata Maddalena della Croce, che nelle Spagne acquistato si haueua sì gran concetto di fauoritissima da Dio, con soprahumane attestanze della sua Santità, che in realtà era grande amica del Diauolo, brutta Strega, che teneua con lui secreti commertij, e per cui operationi operaua ella tutte quelle esteriori testimonianze di Santità . Oh Dio! chi il crederebbe? E pure è vero, che l'occhio acuto d' Ignatio in simili interessi, che oue ne gli altri così era auueduto, pure in se stesso restò facilmente ingannato : Racconta il caso l'Autore della sua vita, diuotissimo Figlio di tal Padre, la cui penna per essere delle più felici del secolo nostro, stampo quì i suoi proprij concetti, e le stesse parole riferisco .

Daniel.
Bartol. in
vita S. I.
gnat.

Quando egli in Marresa spendeua tante hore della notte, e del dì in altissima contemplatione, fauorito da Dio con sì frequenti visite, con estasi, e con scoprimenti di marauigliose cose soprahumane : per grande inuidia, che gliene haueffero i Demonij, pure non si adoprarono mai di palese per isuiargli la mente, se non quasi per giuoco con certa fantastica apparenza d'vna, come Serpe di luce, che gli metteuano inanzi picchiata di mille colori, sparsa di stellette in guisa d'occhi, e vaghissima à vedersi : mà riconosciuta da lui per immagine di quell'antico Serpente, che in lei si trasfiguraua, e dispregiata sino à cacciarsela col bastone . Hora per distornarlo dal studio, inuentarono vna sì sottile malitia, & vn arte d'inganno così lontana da ogni apparenza di male, che in fine egli

ci si gabbò : Perciòche sul primo entrar, che faceua in iscuola, come gli venisse aperto sopra il Paradiso, sentiua innondarsi l'anima, e non sapeua d' onde da vna sì gran piena d' insoliti godimenti di Spirito, e con essi rapirsi i pensieri à sì alte cognitioni delle cose celesti, che Scuola, e Libri, e Studio addio. Tutto andaua in sospirare, in piangere, in isfogamenti d'affetto, in praticare con atti di carità verso Dio quell'*Amo*, *Amas* sopra cui già più non curaua d'apprendere la formatione de tempi. Così in vna stanza piena di Fanciulli strepitosi, e molesti, godeua altrettanto, come già nel silenzio, e nella solitudine della sua grotta. In tali dolcezze gli passauano soauemente i giorni, e le settimane, in fine delle quali non sapeua di lettere più, che quando cominciò ad apprenderle. Sì gran cosa è essere Cooperatori di Dio alla conuersione delle Anime, che doue gli studij in vn huomo di gran zelo sieno dispositioni; perciò i Demonij han per guadagno, che anzi alla mistica Teologia, che alla sterile, e bassa grammatica s'attenda; conciossiache quella finisca col santo diletto di chi ne gode, questa con la salute altrui habbia per gloria eterna di Dio, vn utile eterno de' Prossimi. Da cotali distrattioni coperte di diuotione, Ignatio haurebbe potuto interpretare, che Iddio nol chiamasse alle lettere, mà alla contemplatione: e forse si sarebbe attaccato l'inganno, se hauesse trouato in lui quella dispositione dell'amor proprio, che facilissimo è à prendere le illusioni diaboliche per ispirationi Diuine. Mà perciòche egli in tutte le cose sue non hauea altro interesse, che della sola gloria di Dio, non gli fù malageuole rauuedersi, e scoprire il suo inganno: il che quando fece hebbe di se medesimo tal vergogna, che condotto il suo Maestro,

in.

in vna Chiesa detta di Santa Maria à Mare, e quiui messofigli ginocchioni a' piedi, gli chiese pe dono della passata trascuratezza, confessogli l'inganno, onde era, che non hauesse atteso alli studij: promise con voti di proseguirli, e d'vsarci da indi inanzi vna esattissima applicatione: e finalmente il pregò, che ancor da lui riscotesse con ogni rigore i debiti della scuola, a' quali mancando, soggiacesse à quegli stessi publichi castighi, che per ammenda de' Fanciulli s'adoprano. Et è cosa di marauiglia, come scoperta la frode del Demonio, e postoui in questa maniera rimedio suuanirono tutti que' dolci allettamenti, e quelle pellegrine illustrationi, che gli rapiuano con sì foaua violenza la mente. e se in tanto gli auueniua di prouare aridità di spirito, ò scemamento di consolationi, si consolaua con la soda speranza del frutto, che à suo tempo trarrebbe dalli studij in prò dell'Anime, & à gloria di Dio. Con ciò ancora tanti Anni dapoi, fatto già Padre della Compagnia, raddolciua le amarezze di coloro, che mirando al gusto presente più, che al frutto de' Prossimi, in auuenire andauano di mal animo contro li studij in cui perdeuano, ò trouauano molto scarfe quelle fonti di lagrime, e di consolationi, di che in altro tempo abbondauano. Raccordaua à questi il lodo della pazienza, della humiltà, dell' vbbidienza, che praticandosi in tempo d'aridità à chi hà buon palato nelle cose di Dio, sono vna consolatione d'altro sapore, che non quella di certe tenerezze d'affetti, che tal volta si prouano: Mà oltre à ciò, chi viue in vna Religione, che indirizza, & vsa le lettere per così alto fine, quant'è la salute dell' Anime. Ciò tutto l'Autore.

Hor vati fida nella tua bontà, nella tua santità, per cui sicuro ti tieni da lacci di Satanasso, che à credere

ti dai sia di te tremante , che non ardisca accostartisi , che ti persuadi essere vn'Olimpo , che'l capo solliuei sopra de' suoi turbini , e delle sue tempeste : che anzi ciò , che dal detto tù impara , quanto più buono , quanto più Santo sei , tanto più dei temere .

Custodi me Domine quoniam sanctus sum , diceua à Dio riuolto quel sì Santo , che liuellato pareua alla misura della brama , ch' haue della santità nostra il cuor di Dio : *Inueni hominem secundum cor meum* . O che supplica strana manda al Cielo vn sì gran Santo ! *Custodi me Domine quoniam sanctus sum* . Custodiscimi , o mio Dio , perche son Santo . Mà non anzi haureste bisogno d'esser da Dio custodito , se fosti Peccatore ? Contro di questi fà di mestieri dello scudo della protectione Diuina , combattuti da vn' Vniuerso di Creature , alla vendetta cōtro di lui dal Creatore armate : *Armabit omnem creaturā contrā insensatos* . Mà del buono e del Santo non trema , e cielo , e terra , e Inferno ? Anzi questi , risponde , è per estremo bisognoso , della custodia Diuina : *Custodi me Domine , quoniam Sanctus sum* . La Santità , come dell' Inferno nemica , dall' Inferno stesso è fieramente inuidiata , assalita , impugnata . Arde di fiamme rabbiose d' odio , e di vendetta quel Tiranno crudo dell' ombre contro il Dio della luce , che sì fieramente il flagella : e come potrà non odiare , chi dello stesso Dio si mostra Amico , & Amante ? Si contorce tutto di rabbia per la perdita fatta della Città beata de Viuenti , e però à tutte forze s' accinge per impedire , chi per quella Patria sospira , e ver lei s' incamina . Spregia l' Orgoglioso , e Superbo , che nelle seggie , oue sedea co' suoi compagni , tutti altieri ci habbiamo da sedere Huomini vili : e perciò procura , impedir loro l' acquisto ; quindi quanto vno più Santo , tanto più dal Diauolo perseguitato . Le più tremanti
Stelle

Stelle, son le più alte, e più vicine al Sole: la Luna non hà che temere delle bocche de Cani, quando è scema, mà quando è Luna piena: nè 'l Sole stesso attrahe vapori nemici, che l' offuschino, se non quando risplende più chiaro. Non v' hà, che il fuoco molesta, anzi egli molesta tutti, quando è tutto carbone annerito di fumo, e puzzolente, che ogn'vno s'allontana, nè lo tocca: mà se in fiamma chiara s' accenda, ecco, ch'ognun s'accosta, e co' ferri in mano, e co' mantici gli attizzano le fiamme, lo suiscerano nelle brage, e gli caricano le spalle, vnendo i sparsi tizzoni. Datemi vn' aria pestilente, e vedrete se pone in fuga gli Eserciti armati, e spopola le Città: mà guai à lei s'è purgata, e pura, tutto il Mondo concorre, apre ognun le finestre, & esce di casa à prender aria, e farla prigioniera nel carcere de corpi loro. Vedrete mai vn mare torbido, horribile, e tempestoso, che sia flagellato da remi de Nauiganti, ò gli sia posto flossopra il suo letto, e'l suo riposo da tanti Legni, che folcano l'onde? ogn'vno si ritira nel Porto: mà quando ei muta faccia, & apparisce vn cristallo, e tutto ride di color celeste, increspate l' onde come ricami nel manto, oimè il Misero! escono mille Naui dal Porto à caricargli il dorso, e fendergli le sue onde, à percuoterlo con remi: Infino infinite Barchette di Pescatori, à rubbargli i suoi pesci. Sin che la terra è coperta di glebe, ed apparisce vna campagna rasa, come brutto Schiauo rasa la chioma, che paura hà della falce del Villano? mà venga la Primavera, ò l'Autunno, e si faccia vedere carica di fiori, e di frutti, e vedrassi ben presto girare intorno il capo mille falci di Morte, à recidere le biade, e farle versare il sangue nelle vue recise. Chi si cura de i montoni di pietre, di cui son piene le strade, anzi chi non le

scan-

scansa, e fugge, ò per non inciamparui il piede, ò per non sfracassar il carro, ò strammazar il Cauallo? non così al sicuro le pretiose pietre, i Diamanti, le margarite, e le perle, perseguitate fin nelle viscere della terra, e del mare, e dentro le case, e i cuori delle Conchilie. La caccia co' ferri, schioppi, e reti non si dà alle Biscie, ò à gli Scorpioni, mà à gli Animali migliori delle Selue. Ne Pescatore v' hà, che corra dietro à gli Orchi, mà ben sì à gli Storioni. Così perseguita il Diauolo i migliori, & i Santi, poco curante de i Peccatori.

Che gran Santo fù quegli, che parue prima Beato, che Santo, Comprensore, che Viatore: *Jacob videns Deum*? Che non contento d' hauer, appena concetto, contrastato con la stessa maluaggità, col Capo de Reprobati: *Luētabatur in utero*, ardì ancora di contendere, e superare la Santità nell' Angelo Dio: *Luētabatur cum Angelo*. E pure leggiamo d'vn cotal Santo, che in vedere la scala, che toccaua il Cielo, e Dio dalla sommità porgentegli la mano per aiutarlo ad ascendere, egli in vece di mostrarsi tutto cuore, e coraggio, gridò intimorito vna fiata: *Si Deus erit mecum, & me in via custodierit*: Chi mi darà, che mi accompagni Iddio, e mi custodisca nel mio cammino? Tanti timori in vn' huomo, à cui si spalancano i Cie-li, à cui Dio si fa incontro, che per salire all' Empireo tiene appoggiata la scala, ne altro fa mestieri, che porui i piedi sù gradi? Anzi per questo si teme, perche è tanto Santo, perche hà la Gloria alle mani, e Iddio in pugno: questo più d'ogn' altra cosa bisogno-fo lo rende della custodia celeste, e della compagnia di Dio; *Si Dominus fuerit mecum, & custodierit me in via*. Scorgeuasi vn gran Santo: mà perciò ancora grandemente inuidiato, & odiato dal Diauolo; e per-
ciò

ciò in pericolo grande , che implorare gli fà la Diuina pietà , e la celeste custodia . Il Diauolo, come fiero Leone circondando, ruggendo l'Anima del Giusto, come da Leoni circondata era la seggia di Salomone : non tanto , perche le seggie de Principi, e de Grandi circondate sono da Corteggiani, de quali non mancano , che sieno come Leoni rapaci , come molto più quella seggia rappresentaua l'Anima del Giusto: *Anima Iusti sedes est Sapientie* , che attorniata si troua da Leoni affammati , che tentano diuorarla .

Di tal Giusto si dice , che come Palma fiorisce : *Iustus ut palma florebit* ? Mà dunque i Santi non hanno da dar , che fiori ? Più dirò ; perche nè à fiori , nè à frutti si mira què della Palma, mà al tronco secco : E dir vuole con mistero leggiadro , che si come la Palma haue il suo tronco dalla natura scoltrice, intagliato in gradini , che dal basso all'alto gli fo:mano , onde più facilmente si depredano i dattari suoi , i suoi frutti : nella stessa guisa il Giusto è come Palma , per cui ageuolmente i Ladroni infernali salgono à far preda delle opere sue fruttuose: esposto facilmente il Giusto all'essere de' suoi meriti depredato dalla mano nemica : *Oculus meus depredatus est animam meam* . Mors , il Diauolo cioè, *ascendit per fenestras* .

A questa Palma allude lo Spirito Diuino quando dice : *Quæ est ista quæ ascendit sicut virgula fumi* : oue, come notato viene da gli Intelligenti , vna sol voce : *Virgula* , ben trè cose accenna : *Columnam* , *Palmam* , & *Virgulam fumi* . E che vn' Anima Santa assimigliata venga alla Colonna per la fermezza nel combattere , ed alla Palma di più per lo trionfo della Vittoria, è ben acconcio : Mà che poi tal Anima sì valorosa , e così trionfante, vna verghetta sia di nero fumo , che più la Morte, che'l trionfo dimostra , assai difficile
sem-

sembra: che però facilmente s'intende da chi ben pensa, che Anime infinite, che forti prima erano, e come Colonne costanti, mille fiate trionfatrici delle diaboliche squadre con la palma in mano, si veggono ad vn tratto qual verghe di fumo, dal battere, e ribattere di Satanasso, e da suoi soffi pestilentiali suuanire in fumo.

Perciò à gran voci viene da Dio ammonita vna di quest' Anime di Dio Amica: *Iam hyems transiit imber abiit, & recessit: Surge amica mea, & veni in foraminibus petra, in cauerna maceria:* Alzati, o Anima mia cara amica, che già è passato il Verno, sono disfatti i ghiacci; alzati, e vieni à ricouerarti nelle spelonche, e cauerne. Che strano inuito? E se'l freddo del Verno, e già passato? S'è spuntata la Primavera, à che chiamarla à nascondersi nelle Grotte, ricouero per lo Verno, e per i freddi? Anzi già, che il freddo, e'l Verno son passati, esci doueua dirle dalle Spelonche, & à godere vanne i Zeffiri di Primavera. Mà non così la và nelle Stagioni dell'Eternità di Dio, come in quelle del tempo de' Mortali. O Anima, Iddio dir vuole, per cui già è passato il Verno freddo della colpa, e peruenuta la Primavera della gratia, fuggi, e saluati pure nelle Cauerne, e Spelonche, chiuditi nelle Grotte delle mie piaghe, perche hora più che mai, che in mia gratia tù sei, ti correranno dietro le disgratie. Il Prencipe del fuoco, tutto ardore di rabbia, tenterà rubbarti il fuoco del mio Amore. Anima animo: chi si può saluare, si salua: hor che salua sei dal peccato, in gratia, e Santità, più bisogno fa sei, che mai fossi, di custodire, e guardare la tua salute: posciache in guisa di sciame d'Api ti perseguitano le infernali Squadre, per pungerti, e rubbarti il dolce fauo della Gloria: *Circumdederunt me sicut apes,*
 si an-

fi andaua querelando quel sì Santo : oue pur mi cre-
deuo , che ci douesse dire : *Circumdederunt me sicut*
Scorpiones , già che si dice : *Cum Scorpionibus habitat* :
mà come meglio disse : *Sicut apes* . L'Api non mai of-
fendono alcuno , se non chi veggono approssimarsi
all' Alueraio , e i Diauoli corrono subito suolacchian-
do à sciami , oue vn' anima veggano accostarsi all' Al-
ueraio del Cielo , à quella Terra di cui si dice , che
scaturisce il mele : *In terram lacte, & melle manan-*
tem : Onde dolcemente al suo solito Damiano : *Quid*
mirum si nos , qui ad terram melle manantem conten-
dimus , apum circonuolantium stimulis laceramur , ad
quam profectò terram festinabat ille , qui dicebat : Cir-
cumdederunt me sicut apes .

D. Pet.
Dam. lib.
2. ep. 81.

Come mele dolce rassembra al palato delicato di
Satanasso l'Anima buona , di questa sola si pasce , à
questa dietro corre affamato : *Fenum ut bos comedit* ,
dice Giobbe del Diauolo forsi , perche de gli huo-
mini si pasce , che son fieno : *Omnis caro fenum* ? Hå
bocca sì delicata il Bue , dice Gregorio , che d'altro
fieno non si pasce , che del purissimo , e mondo , e si
contenta più tosto di morire di fame , che dare vna
boccata à fieno men che mondo : Così il Diauolo fa :
Fenum ut bos comedit : hà il palato , e la bocca sì deli-
cata quell' infernale Bue , che nausea l'Anime , che
non son più che monde , più che sante : sono questi
suoi bocconi à lui graditi , e in traccia di queste corre
tutto affamato : Hor guarda , se hai occasione di ben
stare sù la veduta , e quanto più sei Santo , di tanto
più temere , e bisognoso conoscerti della Diuina cu-
stodia , battendo sempre il Cielo cõ le voci querule di
quel gran Santo , che à ogni momento gridaua : *Custodè*
me Domine quoniam Sanctus sum . Pregalo dunque sem-
pre à custodirti , che questa sarà la via di saluarti .

Pongasi qui nell' vltimo luogo per ordine frà le
trame, che ordisce lo Spirito maledetto la sù in Cie-
lo à desolatione de Mortali, che viuono in terra,
l' vltimo de miracoli, ò marauiglie di cui fa il Dia-
uolo ostentatione appaſente, benche meriteuole ſia
per ragione dello ſtupendo, d' eſſere collocato frà
primi il primo. O che portento! Negotia il Diauo-
lo, e tratta co' Chriſtiani, che hanno per fede, e mil-
le volte darebbero per la verità delle Diuine Scrittu-
re, dalle quali ſentonſi continuamente ribombar nell'
orecchie quello: *Stultorum infinitus eſt numerus, quel:
Multi ſunt vocati, pauci verò electi, quell': Arcta eſt via,
qua ducit ad vitam, & pauci inueniunt eam. Lata porta,
& ſpacioſa via eſt, que ducit ad perditionem, & multi
ſunt, qui intrant per eam, quel: Omnes quidem currunt,
ſed vnus accipit brauium,* e mille ſimiglianti, che mi-
nacciano piccioliſſimo eſſere il numero di coloro, che
ſi ſaluano, & entrano nel Cielo, che difficiliſſima co-
ſa è la ſalute, che innumetabili eſcluſi ſon dall' Empi-
reo, e precipitano nell' Abiſſo, e tuttauia ſenza ſaper-
ne la ragione, anzi contro ogni ragione, la Fede cer-
tamente credendo, ch' il contrario atteſta, niuna co-
ſa tengo per più certa, e più ſicura, che la certezza
della loro ſalute, e che ogn' vno debba ſaluarſi. Ere-
ſia pare almeno, ò almeno minaccia per atterirlo, ò
ſcrupoloſità de Predicatori del Vangelo, e de Mini-
ſtri di Chriſto, il ſentir predicarſi difficoltà di ſalute,
come Chriſto morto non foſſe, & habbia ſparſo il ſuo
ſangue per ſaluar ogn' vno; che la miſericordia Di-
uina non ſia infinita, e che fruſtatoria ſtata ſarebbe la
paſſione di Chriſto, ſe à sì poco, come predicano co-
ſtoro, haueſſe porto rimedio; che ſono queſti zeli
d' Elia dell' antica ſeuera legge, non compaſſioneuole
affatto della nuoua tutta dolce, e ſoaue, e come Id-
dio.

dio viscere non hauesse di pietà, che compatissero alla fiacchezza, e fragilità humana: Che Christo, & i suoi Santi, che il modello diedero à tutti gli altri, lungi furono da Spiriti sì saluatici, con tutti trattarono con dolcezza, predicando la confidenza nel Diuino amore, e però chi 'l contrario contende di persuadere, traligna dalla dottrina, & esempio di Christo, e de suoi Santi. Che diremo di tal portento? Che vn Fedele, che alle Scritture crede, che minacciano tutto all'opposto, pur crede il contrario di quanto à note chiare predica la bocca di Somma Verità? Altro non sò, che dirmi, se non che sia questo vn gran miracolo, e'l primo de miracoli dell' Inferno, che talmente sà acciecare la mente de Mortali, che à credere lor persuade il contrario di quanto professano di certamente credere.

Hor di questo diabolico miracolo, tanto più stupendo, quanto che il Diuolo, come in cosa la più importante adopra in lui gli vltimi sforzi, & artifizij, siamo noi per discorrere in questo luogo, e scoprire alcuno de più sottili diabolici stratagemmi, da cui impareranno i semplici, e i presuntuosi ad aprir gli vni gli occhi, e de por gli altri la temerità in punto si rileuante.

Che gli Spiriti tenebrofi, Prencipi sieno delle tenebre, dominando in quell' Abisso oscuro, e tenebroso Chaos, facilmente ogn' vno molto bene l' intende: mà che non delle tenebre solo, mà di queste tenebre Rettori sieno dall' Apostolo chiamati: *Rectores tenebrarum harum*, pure il detto assai oscuro, luminosa, e non tenebroso essendo questa luce, che noi godiamo, e però variamente ne parlano gl' Intelligenti. Dalle parole antecedenti di Paolo, oue delle tenebre chiamati appresso i Demonij Rettori, prima li nomini

Ephes. 4.
c. 6, 12.

Prencipi, e Potestà pretendono alcuni di trarne adeguata la risposta: supponendo in dottrina commune, e di Girolamo in particolare, che i Demonij anco dopo la lor caduta dal Cielo, lo stesso gierarchico ordine conseruino, che hebbero prima del peccato: e così altri Prencipi sono, altri Potestà: Prencipi si dicono quegli, che nell'ordine furono de gli Angeli, che Prencipi chiamiamo: Potestà gli altri diciamo, che nell'ordine Angelico stauano de gli Angeli Potestà nominati, e così de gli altri: In guisa, che alcuni superiori, alcuni inferiori sono con subordinatione frà di loro, che molto lor serue à danneggiare i Mortali: mentre, se questa non vi fosse, conseruar non si potrebbe, mà andarebbe in rouina il Regno di Sattanasso, conforme all' euangelico detto di San Luca:

Luc. 11. Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur, & domus supra domum cader: si autem Satanas in se ipsum diuisus est, quomodo stabit Regnum eius?

Fondata dunque in tal, da tutti ammessa dottrina: la prima opinione, Rettori, dice, delle tenebre chiamarsi i Demonij, perche essendo la loro habitatione l' Inferno, le cui pene principalmente consistono nel fuoco, che se bene abbruccia, non però arde, onde ogni cosa è tenebrosa: e soprastando i Demonij à quelle tenebre, ed à quel fuoco tenebroso, Rettori delle tenebre son chiamati. Fà per costoro la dottrina di Basilio sopra il detto del Salmo: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*, che la fiamma, o'l fuoco haue due principali qualità: la luce, & il calore, questi per abbrucciar, quella per risplendere, & illuminare: Hor che fè Iddio, quando il Salmo dice, che tagliò per mezo il fuoco, e la fiamma, che pure par non si possa diuidere, e separare? Diuise con la sua onnipotenza queste due qualità, quando il fuoco

pose

pose nell' Inferno, la luce dal calore: ponendo nell' Inferno il fuoco senza luce col solo calore, e la luce trasportando in Cielo senza il calore, perche così senza la consolatione della luce abbrucciati sieno i Dannati nell' Inferno, e senza il tormento del calore illuminati i Beati in Paradiso: Hor' i Diauoli, che han per officio attizzar i carboni di quel fuoco tenebroso, per mancamento della cui luce tenebroso rimane l' Inferno tutto, Rettori delle tenebre son chiamati: *Rectores tenebrarum*. Opinione tuttaua, che non scioglie, oltre l'altre opposizioni, che tiene, la difficoltà delle parole di Paolo chiamante i Demonij Rettori non assolutamente delle tenebre, mà delle nostre, ò di queste tenebre: *Tenebrarum harum*.

Si come pure non resta sciolto il nodo dall' altra sentenza, che dice Rettori delle tenebre i Demonij nominarsi, perche molto si compiacciono i Demonij delle tenebre; e come i Ladri frà quelle della notte fanno i loro furti, così essi le oscure operationi loro.

Da Filostrato habbiamo, che il Tianeò Appollonio diceua, che lo Spirito, il quale in forma di Aquila gli apparìua, al canto del gallo se ne fuggì: non sapendosi, come l'Aquila generosa, e de gli Vccelli Reina tanto timore hauesse di vn suo, e disarmato Vassallo, ò come sì nemica fosse del suo canto, mentre Vccelli tanti suoi sudditi, di continuo le forman' attorno corona di corteggio con mille varie strepitose voci: Mà lo stesso Tianeò Segretario fedele de' sensi del Diauolo suo padrone soggiunge, che perciò ei fuggìua in sentir il cantar del gallo, perche si accorgeua accostarsi la luce dell'Aurora, di cui è sì gran nemico: come fè lo Spirito dannato in sentenza, mà falsa de' Rabbini, perche veramente era Spirito buono, che dicono in comparire la luce dell'Auro-

ra pregò Giacob: *Dimitte me, iam enim ascendit Aurora*: se pur dir non voglio, che il Diauolo ostinato nel male, e impenitente sì abborrisca il gallo, che col suo canto ricordagli le lagrime, ed il pianto di quel gran Penitente, che al cantare del gallo: *Fleuit amarè: Et cum cantasset gallus*. In conformità di che mi aggiunge Eusebio Cesariense esser molto opportuna per le operationi de' gli Spiriti infernali quella parte della notte, ch'è auanti il cantar de' galli: ò sia perche l'aria della notte, come più fredda, sia anco più accommodata al condensarsi, che più aiuta al facilmente formare i corpi aerei, che fabricano i Demoni: ò perche nel buio della notte meno si fan vedere le deformità, ed imperfettioni de' medesimi corpi, che non mai tanto possono assomigliarsi a' veri, che da loro non sieno contraddistinti, se fissamente si mirano: che perciò gli Apostoli, Christo camminante sù l'onde, non nel giorno, mà nelle vigilie della notte: *Putabant phantasma esse*. Basta, che gran nemico è il Diauolo del lume, come si dimostrò stridendo, e lamentandosi sforzato da Domenico Santo à tenergli con mano la candela, mentre recitaua le Diuine lodi: e quando, come riferisce Plutarco di Marco Bruto, l'immagine horrenda, che gli apparìua, sempre di mezza notte gli si appresentaua; e all' hora più chiaro, quando lo Spirito, che la casa infestaua di Alessandro ab Alexandro, com' egli stesso attesta, s'ingegnaua sempre d'ammorzare i lumi, e se non gli veniuafatto, se ne fuggiu: di che più à proposito discorreremo à basso; oue per rimedio daremo à gli Esorcisti contro questi Spiriti tenebrosi, i veri lumi, de' quali per esser eglino sì gran nemici; perciò vogliono gli Autori di questa seconda opinione, che andiam spiegando, che si chiamino i Diauoli Rettori delle

re-

Alex. ab
Alex. lib.
5. cap. 29.

tenebre : *Rectores tenebrarum harum* : dimostrando tutta via , che tal sentenza , come pur la prima non è affatto chiara , mentre anch' ella delle tenebre parla assolutamente , non coartate all' : *Harum* , come l'Apostolo dice : *Rectores tenebrarum harum* .

Piace più dunque , e fa al nostro intento , nel moral sentimento , il parer d'Agostino , lasciato il letterale , che : *Rectores tenebrarum harum* , con la comune si dicono i *Demonij* , cioè di questa tenebrosa caligine dell'aria , nella quale esercitano il poter loro , commuovendo tempeste , tuoni , turbini , e procelle : così offendendo i Mortali col guastare i frutti della terra , generando le carestie , le sterilità , le pestilenze , e tante infermità de' corpi humani , e de' gli Animali ? Ma Rettori di queste tenebre i Diauoli sono , secondo Agostino , à proposito nostro le tenebre metaforicamente prendendosi per gli errori , e cecità di mente , in cui viuono gli Huomini mondani , che in tenebre viuono , non ammettendo la luce della verità : *Mundi dixit tenebrarum harum . Mundi dixit amatorum Mundi . Mundi dixit impiorum , & iniquorum . Mundi dixit de quo in Euangelio dicit , & Mundus eum non cognouit .* Il Mondo , dice Agostino viue in tenebre d'errore , & ignoranza , che i *Demonij* Rettori delle tenebre generano continuamente ne' Mortali operando , che non conoscano quel Christo predicante sì chiaramente , che : *Mulii sunt vocati , pauci verò electi* : che : *Arcta est via quæ ducit ad vitam , & lata est quæ ducit ad perditionem* . Che picciolo è il numero de' gli Eletti , che difficilmente si entra nella stanza della salute , che ingannato viue chi à credere si dà di facilmente salvarsi .

Vedi , che marauiglia , ch'essendo delle tenebre i Diauoli così amici : *Rectores tenebrarum* , pure pro-

curano d'impouerirle d'un gran tesoro. Famosa è la contesa del Diauolo col Principe della celeste militia Michele Arcangelo. Di quel combattimento primiero, non ragiono, di cui la sù nel Cielo furono que' Cittadini tutti spettatori: mà di vn' altro qui in terra, che spettacolo fù ammirando à gli Angeli, e à gli huomini. All' hora quando altercò Michele, dice il Testo diuino, col Diauolo del corpo di Mosè defonto: *Cum altercaretur cum Michael Archangelo*. Strana contesa, in cui ardito si vede il Diauolo contro il General Capitano della Militia di Dio: mà strauagante viè più contendendosi non d'altro, che di vn Cadauero in seppoltura. Che pretendeua lo Spirito maledetto in tal contesa? Vgone Eteriano, Cirillo, Areta, Ecumenio, & altri vogliono, che pretendesse il Demonio sopra del corpo di quel grãde Legislatore, in riguardo dell'homicidio commesso da lui di quell' Egittiano, di cui si fa mentione ne' libri dell' Essodo: dicendo à gli Angeli, che seppelliuano il corpo di Mosè, esser vn' homicida indegno di così honorata seppoltura. Mira come zelante il Diauolo, come zeloso dell' ecclesiastica giurisdittione, e dell' honor di Dio. Mà questi, che sì gran zelo dimostra della giustitia, ingiustissimo si fa diuedere, perseguitando vn' Innocente, com' era Mosè in quell' homicidio dell' Egittiano: già che senza peccato l'uccise, come Pierio sostiene in questo luogo: Mà spositione è questa di niun fondamento, poco curandosi il Diauolo, che sieno, ò nō sieno seppelliti gli humani corpi nelle seppulture: mà solo procura di far preda dell'Anime. Che se dir volemmo, che e l'Anima, e'l corpo di Mosè pretendesse il Demonio, per vn' homicidio strascinar all' Inferno, guai à gli Homicidi. Più commune è il parere, massime de Moderni, che sapendo il Demonio, quan-

Vg. Eteriano. de
regres. Anim.
Cyrill. Aret.
Ecumen.
ibi.

Pier. disp.
10. cap. 2.
Exod.

quanto all' idolatrare inclinato fosse il Giudaismo , e per l'altra parte tenendo quel Popolo Mosè in sì alto concetto , che quasi più, che huomo lo stimauano, procuraua , che si desse al suo corpo honorata seppoltura , e publicato fosse il luogo del sepolcro, acciò che la lapida di quello , pietra fosse di scandalo à Giudei idolatrando , & honorando Mosè come Dio . Non mancano però anco per questa seconda opinione opposizioni gagliarde : constando dalle Scritture , che se bene l' Hebreo era molto inclinato all' Idolatria , non però mai honore diede alcuno a' corpi de' suoi Patriarchi , e Profeti , anzi abborriua i cadaueri , e le ossa de' Defonti : oltre che il vedere il corpo morto di Mosè nella seppoltura, nõ sarebbe stato più tosto motiuo à quel popolo di ritrarlo dall' Idolatria , sapendo egli molto bene , che Iddio immortale esser non poteua vn' huomo morto nel sepolcro : si come , sino al giorno d' hoggi si ridono di noi , ch' adoriamo vn Christo passionato , e morto s' vna Croce, che dall' altro canto lo confessiamo Dio , che non può morire . Io tralasciata la più commune , quella riferirò , che per mè fà . Posto hauea quel Popolo nel suo Mosè , sua guida , e Duce per tanti anni, che introdotto l' hauea nella promessa terra , confidenza sì grande , che impossibil pareua , egli sotto della sua scorta di poter perire ; e per quanto scelerati si fossero , introdotti farebbero dal loro Capitano in quella Terra , di cui figura fù quella di promissione , cioè il Paradiso : hor quì pararono i fini di Satanasso , per questo imprese con Michel la contesa, pretendendo non fosse quel corpo del lor Legislatore nascoso , e seppellito : mà esposto in publico dauanti gli occhi di tutti, per conseruare in quella misera Gente la falsa confidenza , e presuntione, che per meriti del lor Duce, demeritan-

Bellar.
tom. 1. cō-
trou. li. 2.
de sanct.
relig. cap.
4. Suar.
tom. 1. in
3. par. dis.
3. sect. 2.
Vasq. lib.
3. de ado-
rat. cap. 4.
D. Aug.
de mirab.
Sac. scrip-
lib. 1. c. 35.

dolo essi, fossero tuttauia sicuramente condotti in Paradiso . Mira , che gran fracassi del Diauolo, per acciecar le menti , e nodrire ne petti de Mortali la vana confidanza della loro salute .

Tiene il Mondo tutto , che'l Traditor di Christo tradisse anco se stesso , promettendosi dalla borsa del denaro infame della vendita, ogni contentezza all'ingordigia sua : mà il colmo recatosi d' ogni miseria , morto disperato , impiccato co' lacci della borsa : e credesi , dico , ogn' vno , che disperato se ne morisse Giuda . Chì tuttauia ben riflette all' Historia di lui, da Origene racconta, rappresentato ne viene non pur non disperato, mà souuerchiamente confidente , e presuntuoso . E certo , come poteua desperare Giuda della pietà infinita del suo Maestro ? Scorgeua in lui sì gran tenerezza , misericordioso verso de Peccatori più insigni , ed ostinati ; vedeuasi da lui anche consapevole del suo tradimento , trattare con maniere sì benigne ; quel vdirsi honorato col titolo dolcissimo d'Amico, essendo Traditore ; l' essere da lui abbracciato , e caramente baciato : e quando altro motiuo non hauesse hauuto di confidare , e sperare il perdono , il solo veder Christo , che confitto in croce , non pure perdona , mà prega per Crocefissori : che dona , il Paradiso à vn gran Ladrone , la vista à Longino , che gli trafigge il cuore , e che in somma in quell' vltimo della passione sua , aprendo le braccia in croce , le apriua anche ad aprire i tesori della sua pietà verso i Nemici suoi , non era questo vn dare confidanza grande ad vn Discepolo ? Come dunque Giuda disperato ? Nò , dice Origene : anzi sì lungi fù dalla desperatione , che ne gli estremi diede della prefortione . Pentissi , dice Origene , Giuda in saper , che il Maestro , era per suo tradimento nella Croce confitto , corre-
là

là debaccante per prostrarlegli à piedi , e chiedergli perdono : mà perche non lo chiese ? Vergogna lo trattenne , il rossore di confessare in publico, nel cospetto di tanta Gente alla Passione concorsa , il suo enorme delitto, fermogli il piede, e gli chiuse la bocca ; e però che fè ? Appigliossi à vn bel partito : discorse frà se stesso , e fè i suoi conti : se quì in publico confesso il mio horribil delitto , ecco che infamo in vn colpo non pur me stesso , come gran Traditore di vn Dio , mà ad infamare vengo il mio Maestro stesso , che Discepoli ammette nel suo Collegio sì scelerati . Ecco infamato lo stesso Apostolico Collegio , di vn solo scelerato attribuita dal Mondo la colpa al comune di tutti : Che faremo dunque ? D' altra maniera procederemo , & otterremo l' intento . Può tardar puoco l' Anima di Christo à separarsi dal corpo illanguidito , e partendo di quà, lasciata la moltitudine di questa Gente, inuiarsi sola al suo cammino: corriamo presto ancor noi à separar la nostra da questa carne, e vada questa Anima mia miserabile traditrice, ad incontrar per la strada l' Anima del Maestro, che vada soletta : gittisi l' vna dauanti l' altra à piedi , e le chieda perdono del suo gran fallo : come potrà negarlo ? Corre in molta fretta all' arbore , e s' impicca con l' ardire, che gli diede il presuntuoso coraggio: mà credendo di correr dietro all' anima di Christo, trouasi il misero venir incontro à lui mille Furie d' Inferno , che lo strascinano à pagar nell' Abisso perpetuamente il fio del tradimento , e del temerario ardimiento suo , della sua presuntione . Misero Giuda : *Aestimauit enim* , dice Origene , *præuenire in morte mortuum Magistrum , & accurrere ei cum anima nuda ; ut confitens , deprecans misericordiam mereretur* . Mà, e chi pose in capo di questo Misero, sì gran pazzia ,

che confidasse sicuro d'ottenere perdono, e salute dopo la morte, quando vna: *Salus victis nullam sperare salutem?* Dicono i Padri, che indiauolato era Giuda, entratogli addosso il Diauolo, non solo nel cuore: *Cum immisisset Diabolus in cor*, mà nel corpo ancora, passando col Traditor il Diauolo dolci colloquij, & ammaestrando di nobili documenti questo suo amato Discepolo, à cui insegnò la nobile dottrina, che anco dopo morte teneffe il perdono sicuro, e la salute.

Non più ardisce il Demonio di persuadere à gli Huomini tal confidenza sciocca di lor salute, scorrendo, che il Mondo si ride del fatto di Giuda, che confidasse ottener il perdono delle colpe, cōseguen- do salute anco dopo morte: mà confidano bene d'impetrarla anco dopo vna lunga vita in mille colpe, con facilità grande nella morte, oue tanti ingannati si trovano dal Traditore.

Non sò se in tal materia più ingannato fosse nel Mondo, di chi pur tanto professauano d'essere Saggi, e Scaltriti: Mà qual sauezza, e sagacità dall'astutia superata non è di Satanasso? Detto habbiamo di sopra, che l'eresie tutte introdotte furono, nodrite, e dilatate dal Demonio, e ciò particolarizando de gli Albigenfi, dimostri gli habbiamo grandi Stregoni, e Negromanti, che marauigliosi apparivano al Mondo con mille diabolici prestigij, e con le dottrine perfide, che dal Diauolo ammaestrati predicauano. Hor odasi qui i bei dogmi di Fede, che dalla cattedra, quest'Empio insegnò loro per ingannare i Miseri, e con loro vn vastissimo numero de Mortali. Furono costoro dal Seduttor persuasi, che senza tante fatiche, e senza tante opere buone; anzi ancorche attendessero ad ogni azione mala, si saluarebbero: E per-
ciò

ciò si diedero tutti ad ogni sorte di vitio, alle vsure, alle rapine, à gli homicidij, e à tutti i diletti del senso, ad ogni più esecrabile sceleratezza, sfrenatamente peccando, come assicurate dal Diauolo di poter salvarsi senz'altra obligatione di restitutione, senza penitenza, e Sacramenti: mà solo col dire vn *Pater noster* in articolo di morte, e da loro Maestri riceuessero l'impositione delle mani: come fosse quel *Pater* vna benedictione Papale del Santo Padre, che non pur dalla pena gli liberasse, mà anco da ogni colpa: e quella impositione delle mani, come la già de gli Apostoli, che recasse loro lo Spirito Santo. Hora che occorre? Morì vn di costoro, à cui il Maestro, ch'era stato chiamato, posto hauea le mani sopra il capo: mà l'Infermo spirò prima, ch'ei pronuntiar potesse, come costumaua, la domenicale oratione. Restarono del fatto, gli Eretici assistenti, molto afflitti, disputando frà loro della salute dell'Infermo, della qual dubitauano: stante che presso loro, l'vno, e l'altro rito, e l'oratione dominicale proferita dall'Infermo, e l'impositione delle mani del Maestro sopra il capo di lui, era mestieri. Lungamente si disputò, mà senza conchiusion: onde per la decisione del dubbio ricorsero ad vn principale Caualiere de suoi, che dopò hauere ben bene pensato, finalmente conchiuse, che il Defonto era saluo: mà che gli altri, che così morissero come lui, si farebbero dannati, se non dicessero il *Pater noster*, & insieme non riceuessero l'impositione delle mani. Era quel Caualiere Stregone, e Negromante, per cui bocca il Diauolo parlaua, il quale non contento d'hauer ingannato que' suoi seguaci con sì lunga sicurezza della salute, ottenuta dopò vna vita sfrenata, con vn solo *Pater noster* nella morte, ciò anco non parue al Demonio bastan-

stante, e volle più dilatare la sicurezzza, asserendo, che quel suo defonto Ministro, anche senza quel *Pater noster* pur era saluo: non però concedendo tal priuilegio à gli altri, acciòche nō paresse loro souuerchio, e temessero di fraude, troppo parendo, che ne pure vn *Pater noster* bisognasse per iscancellare i milioni di colpe, che commetteuano in vita. O che ribaldo Satan, che si contenta d'essere trafitto col proferir quell' Oratione tremenda dominicale, in cui contro di lui si prega: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo*, pare, che cost' gli huomini liberati non sieno da gli eterni mali.

Che perciò inuentò egli vna bella gratiosità, per mantenere, e stabilire l'errore di presontione di que' miseri, che in sì picciola cosa riponeuano la certezza della loro salute; qual era di vna breue Oratione, e dell' esser loro poste le mani su'l capo. Tutti auaritia, & ingordigia i Maestri di quegli Eretici miseri, che dalle mani cauauano de' discepoli loro gran somme di pecunia, e legati abbondanti da' Moribondi, à quali prometteuano certissima la salute. L'accidente portò, che vno di loro oppulentissimo lasciò loro in testamento per legato molte migliaia di scudi: Mà l'Erede non volendo sborlargli, interrogò que' Maestri, se'l defonto era saluo? e tutti ad vna voce giurando, che infallibilmente se n'era subito volato in Cielo, ne v'era luogo di dubitar del contrario, non ammettendo gli Albigeni Purgatorio, mà tenendo, che l'Anime, ò vadano subito all' Inferno, ò in Paradiso. L'Erede all' hora dell'Eretico defonto, disse con parole chiare per essere da tutti ben inteso: *Abundè est, pecuniis opus non est, ut in coelum admittatur*. Se il mio parente è saluo tanto basta: che occorre, che vi dia denari, perche sia riceuuto in Cielo, e in luogo di salute, se già
ci

ei vi si troua? Io non vi tengo per così maluaggi, che mi dia à credere, gli vogliate torre la felicità, e cauarlo dal Cielo. Hà proferito la dominicale Oratione, hà riceuuto l'impositione delle vostre mani, due ritti, per cui asserite se ne sia andato diritto in luogo di saluatione, à che serue dunque stendiate voi le mani per riceuere denari perche si salui? Anche qui il Diauolo facendo il fatto suo, mortificando per vn canto que' suoi auaroni amici, priui del legato del Defonto, e confermando per l'altro, la da loro à sua persuasione predicata dottrina, che sì certa è la saluezza de' morti, ancorche ripieni di mille sceleraggini muoiano, che non fà mestiere comperare la salute loro co' denari: mà è soprabbondante vn *Pater noster*, & vna stesà di mano del Maestro sul capo loro. Piaccia à Dio non sieno molto più confidenti molti de' nostri Christiani, e che senza tãti *Pater noster* e mani de' Sacerdoti: mà con vn solo percuoterli con le dita il petto, ò con vn segno di Croce si tengano in Paradiso. Come costumano i Moscouiti segnandosi spesso col segno della Croce, per vn' errore, che fra'l volgo corre, che con questo solo si supplisca alle altre offeruanze tutte della legge Christiana: sì che al digiuno, all' vdire la Messa, e à gli altri tutti precetti tengono soddisfare con vn farsi la Croce: poco differenti mostrandosi dal bestemmiautore Lutero, che per saluarsi sia sufficiente la Fede, e souerchie sieno le opere soddisfattorie, e penali. Che pare pure sia minor errore, che'l credere, che per saluarsi basta, habbia per noi penato Christo, e morto sia: e che'l suo sangue basti per lauarci, senza tante lagrime nostre, ò altre opere buone: mà con le voci sole, e co' canti de' Preti, e Frati, che ci raccomandano l'Anima, e ci accompagnano alla sepoltura.

Nella

Nicol.
Lyr. in li.
4. Reg. c.
16.

Nella guisa , che'l Diauolo per mezzo de' Sacerdoti infami di Moloc daua ad intendere à gli infelici Genitori de' Bambini , che crudelmente erano à quell' Idolo sacrificati . Haueuano gli Ammoniti quell' Idolo , Moloc chiamato, nella Valle de' figliuoli d'Emon , Gehennon detta , Statua , ch' era vna effigie d'alcuno de gli Ammoniti : mà in cui habitaua il Demonio infernale . Era quel Colosso di bronzo , mà vacuo di dentro , in cui accendeuasi il fuoco fin'à tanto , ch' era bene infuocato : dopò che prendeuano il fanciullo , che voleuano all' Idolo sacrificare , e gliello collocauano nelle braccia , e in questo mentre suonauano i Sacerdoti i Timpani , & altri Stromenti , acciò che i Padri non sentissero i gridi , & i lamenti de' miseri figliuoli , che crudelmente moriuano : mà si credessero , che senza noia , e dolore fossero passati alla Gloria : perciò tal luogo era detto Tophet , che dall' hebreo significa: *Timpanum* nel latino , e in nostra fauella Tamburo : il suono del quale , oimè ! pur troppo mi credo ribombi all' orecchie di molti nella morte , à cui il Diauolo affordito l'vdito , persuade , che cantando , e suonando vanno i Christiani alla Gloria del Paradiso: E che malamente viuendo , deono santamente morire .

Thom.
Cantyp.
in lib. Apum. dist.
V.

Così illuso rimase , & ingannato dal canto d' vna diabolica Sirene quel generoso Guerriero dal Cantipatrense mentouato . Era costui nella Patria sua di Vestfalia , chiaro per nobiltà di sangue , strenuo nell'armi , e frà suoi grandemente potente . Hor questi passando vna notte per vna horribile Selua , vdì vna voce come di Donna , che da vicino cantasse . Tratto egli dalla curiosità , e dall' vdire , gli altri tutti , che seco erano procurando impedirlo , solo si cacciò nel bosco , in traccia della voce , e ritrouò vna Donna , che sotto
vn'

vn' albero staua in habito d'vna Monaca nera, con le mani al Cielo solleuare cantando con soaue melodia. La quale interrogata da lui, ciò, che ella si facesse, rispose, qui lodo il Dio mio. Pensossi il Caualiere, fosse colui qualcheduno de Santi, e perciò pregollo: Dimmi ti supplico, ch'è per essere della persona mia? A cui colei molti mali hai tù fatto, e molti più sei per farne, mà debbellati tutti i tuoi nemici, prenderai la Croce oltremarina, varcherai il Mare, e nel seruiggio morai del tuo Dio, e Signore.

Tutto allegro quel Grande per sì felici nouelle, di là partito ritornossi à suoi, e come appunto predetto gli fù, fè di molti Huomini vna grande strage, vinti, e superati tutti i suoi nemici. Hor mentre si accingeva al prendere della Croce per passarne il Mare, sopraggiunto fù da vn'altra Croce, da vn'acutissima febbre, che l'affliggeua, e'l riduceua à morte. Progan-
dolo dunque gli Amici, mossi da gli auuisi de Medici à disporre delle cose sue, dell'anima in particolare, col confessarsi, e pentirsi delle sue graui colpe, e munirsi con gli altri Sacramenti della Chiesa, ammonendolo del pericolo, in che staua della vita: Ricusò egli di farlo sorridendo, perche fermo teneua non douer morire: mà che adempita in parte la profetia, verificata anche si farebbe del tutto, che preso haurrebbe la Croce auanti della morte. Stuppiti i Medici, ben conoscendo, che non deliraua l'Infermo per lo male, mà che di buon senno ragionaua, chiamoto fù all'infretta vn suo Fratello, che in habito Clericale, giouane di grand'indole habitaua nella stessa Città. A cui intimato il pericolo del Fratello, grandi instàze gli fecero perche lo persuadesse al prouedere alla salute dell'anima sua: Mà il Soldato gli disse: E tù ancora, come questi altri pazzo sei, che mi fai tali

istanze, certo ben lo sapendo, che per hora io non sono per morire. A cui disse il Cherico lagrimando, e donde lo sai tu? mio carissimo Fratello? In tale, e tal maniera lo sò, finalmente rispose: perche detto mi si da vn gran Santo di Dio, che prima doueua prendere la Crociata, e poi in Terra Santa morire in seruiaggio di Christo, e volarmene al Cielo. La Croce aspetto, & il Cielo appresso. Ahimè Fratello! replicò l'altro rammaricato da vn' interno dolore, che predittione non fu quella di Santo di Dio, mà di Diauolo maligno dell' Inferno: quell' antico nemico insidia, hora al calcagno, che con le sue menzogne, s'ingegna al presente d'ingannarti, che stai per morire. Tratta dunque il negotio importante di tua salute, fa penitenza de tuoi graui delitti, nè volere vanamente confidare della tua salvezza. Ritornò, come in se l' Inferno, e senza indugio dimanda, che si troui Sacerdote, chiede perdono, confessa le sue colpe, fa testamento, riceue il corpo di Christo, e vnto con l'estrema vntione esala lo Spirito, delude il Diauolo delusore, regittate le sue vane speranze, e con timore, e tremore, come si crede, ottiene la salute.

O incerte certezze di nostra salute! ò instabili confidanze, fabricate sopra l'arena mobile, e leggierezza dell'aria: *Arcta est via. Angusta est porta, que ducit ad vitam, & pauci inueniunt eam*: Angusta è la porta, stretta la via del Cielo, che pochi sono i fortunati, à cui sia concessa l'entrata: Larga, e spaziosa quella dell' Inferno, che: *Dilatauit animam suam*, per riceuerui dentro vn' immenso numero d'infelici Figliuoli di Adamo. Per molti hà fatto Iddio questi secoli, per pochi il futuro: *Hoc seculum fecit Altissimus propter multos: futurum autem propter paucos*:
Mal-

Multis quidem creati sunt, & pauci saluabuntur.

Se l'esperienza ci insegnò, ch'ogni Agonizante, e che si muore, prima l'anima esala, e appresso il capo inchina, qual sarà la ragione, per cui il contrario si vidde nel moribondo Christo, di lui affermando il Vangelista Giouanni, che prima chinò il capo, e appresso mandò fuori lo Spirito: *Inclinato capite tradidit Spiritum?* La difficoltà come graue, mossa fù da Grisostomo dicente: *Atqui non post inclinatum caput expiratur, sed post expirationem caput inclinatur: Hic autem contrarium accidit* (di Christo parla), che: *Inclinato capite tradidit spiritum) nam inclinato capite tradidit spiritum.* Sò, che pensossi lo stesso Boccadoro, nello stesso luogo, con Teofilato, Eusebio, & Agostino, e con più altri, ciò Christo facesse à fine di farsi conoscere per Signore, e Padrone della Morte, mentre questa alla vista della vita tremando, le fè di cenno con quel chinare del capo, che s'accostasse: Altra, però ragione all'istituto nostro adduce Giovan Ferro in San Matteo: acciòche, cioè quella dottrina, che della difficoltà della salute, e dell'ingresso faticoso nella porta del Cielo, insegnò con parole, confermasse co' fatti, prima chinando il capo, e poi lo spirito spirando: sì angusta, e stretta mostrando essere quella, porta, in cui non possono capire, che i curui, e chini, non i dritti, e stesi: *Non facile transibit per angustam portam, qui extenso, & erecto collo incedit, nisi se inclinet. Non facile transibit, qui distenso corpore est, qui sarcina graui, & magna onustus est, nisi eam abiiciat: Hoc sibi vult Christus, nempe, quod porta ad vitam arcta, & angusta est.* A Grandi noi chiniamo il capo per riverenza, alla porta del Cielo bisogna abbassarlo, perche è picciola.

Ioan. c. 19

Chryf.
hom. 81.
in Ioan.

Ioan. Fer.
c. 7. Matt.

Fate passaggio dal capo à piè di Christo, e dal capo

A a a 2

chi-

Gomesin
e 3 Luc.

chinato, à piedi inchiodati, e ritrourete non men-
nobile Sacramento. Corre per la bocca di tutti, ò
dir si suole, che patire bisogna, chi vuol entrare in
Cielo, quel Vangelico detto del patire di Christo:
Nonne haec oportuit Christum pati, & ita intrare in glo-
riam suam &c. Non sò però se fatto si sia riflesso à vn
gran mistero. Offeruato viene da gli Intelligenti, che
fi come per quella particella: *Hæc: Nonne haec oppor-*
tuit Christum pati, si esprime la passione dello stesso
Christo, è quello, che pati: così per quell'altra:
Ita: & ita intrare in gloriam suam, viene espressa la
maniera del patire, la quale stranamente si spiega
dal valoroso Gomesio, che dir voglia: *Ita*, così, cioè,
che con vn piede posto sopra l'altro, e conficcato in
Croce douea patire, e così entrarlene nella gloria
sua: *Vno scilicet pede super alio*. Strauagante ma-
niera di parlare! A qual fine necessario fu, che Chri-
sto co' piedi così conficcati l'vno sopra dell' altro
s'incamminasse al Cielo? Spiega il citato Sebastia-
no Gomesio: Perche sì stretta è la strada, e sì angu-
sta la porta del Paradiso, che non essendo capace
all'entrare dentro alcuno con amendue i piedi giun-
ti, l'vno porre sopra l'altro per più restringere,
e impieciolirlì fà mestieri: *Est enim*, dice l'Autore,
tam angusta via ad vitam, ut per eam altero pede su-
per alium Christus Dominus in cruce iter fecerit ad
Celum: Qua propter discipulis suis in Emaus euntibus
dicit: Quod oportuit Christum pati, & ita intrare in
gloriam suam: Ita, inquam, vno scilicet pede super
alium. Quapropter multi Sancti excoriati fuerunt, ex
quibus fuit Bartholomeus, cui pellis fuit ad hoc etiam
detracta.

Oime! che dinota, quel voler Iddio l'Anime de'
suoi serui così angustiate, e i corpi sì estenuati? s'im-
pic-

piccioliscon quelle per humiltà, si consuma questo per mortificatione? se non dar ad intendere al Mondo esser la porta della salute così angusta, che bene impiccioliti è mestiere l'entrarci dentro.

Quindi resta in chiaro quella celebre difficoltà, perche Giob di tutti i beni spogliato, sedente nell'angustie dello sterquilino; come in solio Regale, la lepra di cui era vestito, come di manto d'oro, rader volesse con vn pezzo di terra, ò di creta: *Testa saniem radebat*: perche la rade, e non più tosto l'vnge? forse perche voleua più tosto accrescere, che mitigare il dolor delle piaghe, così spiega Origene: Ma alla di lui ne aggiungiamo vn' altra, che preuedendo forse in ispirito Giob il detto del Salvatore futuro, à discepoli suoi bramosi, & ansiosi di volarsene in Cielo: *Intrate per angustam portam*: Giob il corpo suo si affatica di estenuare, & assottigliare radendolo, acciò che in tal guisa, più commodamente, e facilmente entrar potesse per quella stretta porta: *Nam per angustam portam intraturus, oportet, quod se quantum potest contrahat, & estenuet*, il Ferro conchiude, che amolir dourebbe ogni cuore ferrino.

Iob. c. 2.

Matth. 7.

Ioan. Fer
in c. 7.
Matth.

Qua est ista, qua est ista? Dicesi per marauiglia, nelle Sacre Canzoni, *que ascendit per desertum, sicut virgula fumi?* Perche rare l'Anime sono, che dal deserto del Mondo s'innalzino in cotal forma verso il Cielo; e però in comparirne alcuna, ammirabundi esclamarono que' Cittadini Beati: *Qua est ista?* Chi è quell'Anima sì fortunata, ch' al Cielo ascenda, come vna verga di fummo? Dunque vn' Anima, che gloriosa al Cielo ascende tutta lumi, e splende, nera ascenderà, e tetra, come fummo? Ah che non al fummo si hà qui l'occhio, che l'occhio offusca: mà alla verghetta si mira: *Virgula fumi*. All' Anima, che

per

per entrare facilmente in Cielo per la stretta, snella,
e poca, come verghetta di fummo s'affottiglia: *Quae*
est ista, *quae ascendit sicut virgula fumi*, dice Pascasio:
Ac si dicatur, *quae est ista, quae ascendit viam quam pauci*
inveniunt; & si inuenerint, quomodo sic dirigitur, & at-
tenatur, ut fumi virgula cōparetur? Angusta enim est por-
ta, & arcta est via, *quae ducit ad vitam*. Oime! che son sì
poche l'Anime, che in tal maniera salgano al Cielo,
sì poche quelle, che disingannate sieno di sì gran
verità, che difficilissima è la strada della salute, che
gli Spiriti beati, come di cosa straordinaria,
e rare volte veduta, tutti ammirati escla-

mano in comparirne alcuna: *Quae est*
ista? quae est ista, quae ascendit sicut
virgula fumi? Procuri
ogn'vno d'essere di
queste po-
che,
deponga le presuntuose spe-
ranze, acciòche queste
non si risolvino
in fummo.

..



LETTIONE XVII.

De' danni cagionati nel Mondo da gli Spiriti , ingannato con la fouuerchia pusillanimità , e disperatione in cui procurano d'indurre gli huomini per la certezza della lorò perdittione.



On sei tù il Leone di Giuda , ò Infernale Leone , che nell' aprire il gran libro della vita suggellato con sette suggelli , pretese dell' Agnello rimaner vincitore: *Vicit Leo de Tribu Iuda?* mentre pur all' Agnello fù conceduto disugellarlo: *Agnus aperuit librum*

Non à te tocca lo discoprire nel libro de' Predestinati chi scritto vi sia, ò non vi sia Eletto, priuilegio questo del solo Dio fatto Agnello: *Deus, cui soli cognitus est numerus Electorum in superna felicitate locandus*. Non se tù il Segretario fedele del cuor di Dio, à cui quel Sommo Monarca communichi il gran segreto di chi habbia disposto nella sua alta mente sia destinato alla Gloria, ò confinato alle fiamme: officio questo del gran Verbo del cuor Diuino, della Sapienza eterna, che à parte viene de' segreti del Padre. Se insino ad vna innocentissima creatura formata con le sue mani, vien proibito il legno della Scienza del bene, e del male, del buono, e del cattiuo, del reprobò, e del predestinato: come ne pretendi tù la cognitione, misera creatura reprobata, e dannata? Mà se dunque ignorante tù sei di chi debba saluarsi, di chi dannarsi,

narli, come si francamente ad vno tù prometti certissima la salute, à vn' altro infallibile la dannatione? Come arrogante presumi di far altri presumere di salvarsi, altri disperarsi per hauer à dannarsi?

Habbiamo discorso sin' hora della temeraria confidenza, e presontione, che'l Maledetto procura distillare ne' petti de' Mortali della loro saluezza, quì molto in acconcio viene il ragionare della souuerchia pusillanimità, e desperatione in cui procura d'indurre per la certezza della perdizione. Ne sia posto in conto tal discorso di ragionamento distinto dal precedente, che stabilito habbiamo per vltimo nell' Ordine delle insidie tese dal Demonio in Cielo: mentre come parlai d'vn contrario al già detto di sopra, di desperatione opposta alla confidenza non forma ragionamento, che materialmente separato per breuità d'amendue proportionata, già che gli opposti appartenendo à vno stesso soggetto.

Non si contentano que' Spiriti disperati, che chiunque alla loro disperata Città si accosta, deponga ogni speranza: Lasciate ogni speranza, ò voi che entrate, che procurano ancora à tutta possa indurre ogni desperatione anche in chi non è destinato à quelle stanze. Quel verde Destriero di colore si strano, vnico forse al Mondo, che caualcaua la Morte, ed era perseguitato dall' Inferno: *Ecce equus pallidus: Ecce equus viris, & qui sedebat super eum nomen illi mors, & infernus sequebatur eum*, che altro dinota, nel verde suo, che la speranza, che nella morte maltime, e dall' Inferno perseguitato, ogni speranza tentando l'Inferno di distruggere, particolarmente in quel punto della morte.

Apoc.
Grec.

E bestemmia il dire, ed eresia marcia, che Christo disperato si sia nella sua morte, e in Croce, quando
ab-

abbandonato vedutosi dal Padre , come disperato gridò : *Dens Deus meus , ut quid me dereliquisti ?* mà è ben vero , che chi sì scioccamente in tal maniera parlò , non malamente discorse col dire , che tal desperatione cagionata gli fù dal Prencipe de' disperati , quando ardito fù d'accostarsi , e tentar Christo , aparendogli visibile sopra vn corno della Croce : *Venit ad me Princeps Mundi huius , & in me non habet quicquam .*

Quel Drago fiero , ch' alla Donna , che staua partorendo correua dietro , le lanciaua addosso non vn torrente di fiamme , mà di acque . Chi vidde mai Dragone , che dalla bocca mandasse onde , e non più tosto fuoco ? Con l'acqua , non col fuoco procura il Drago infernale d'affoggarle i parti , le operationi dell' Anima partoriente , acciòche in tal maniera tolga di quelle all' Anima ogni speranza . Se col fuoco tentasse d'incenerire i suoi parti , pure speranza vi rimarrebbe , che rediuiue risorgessero dall' incendio , già che nel Mondo si troua chi estinto risuscita dentro il rogo , come suol auuenire alla Fenice . Tenta perciò d'affoggarle in vn diluuio di acque , donde ne vno risussitò di sì innumerabili , che nell' vniuersale diluuio restarono sommersi .

Le disperate bestemmie à cui esortaua Giob contro di Dio , la moglie : *Benedic Deo : Maledic Deo , & morere* , non uscirono forse suggerite alla mala femina dalla bocca di quel Diauolo disperato , che hauendo girato il Mondo tutto , e fatto cader infiniti ne' suoi lacci , in quel solo huomo sì Santo , l'olio perdette , e la fatica ? *Circuini terram , & perambulauit eam : Non ne tu vallafti eum ?*

Chi può quì raccontare le inuentioni , e stratagemmi , le suasioni , le menzogne di questo Spirito inui-

diofo contro di tanti, e tanti più volte à loro comparso in varie forme per indurli al disperarsi? Dunque per sì ingiusto tù tieni il giustissimo Dio, andò difeminando l'Autore d'ogni ingiustitia, che à vn' innumerabile di noi altri Angeliche creature, sostanze sì sublimi, habbia negato irremissibilmente perdono senza poterne mai sperare la gratia sua, e ciò per vna sol colpa, durata non più, che vn sol momento: e tù vil verme della terra, nato villano, che infinite laidezze hai commesso, non per breuissimo spatio, mà per tanti, e tanti anni pur spererai sia Iddio per concederti con tanta facilità Indulgenza, facendolo tù parziale, & ingiusto?

Mira là, come stà il Mondo già tanti migliaia d'anni per vn boccon d'vn morso dell' albero vietato dal tuo Padre Adamo? Puoi tù sognare rigori di più giustitia? Per quanti secoli han sospirato, han pianto racchiusi nelle tenebre tanti cari, tanti amici di Dio, tanti Santi, si può dire innocenti, sotto la sferza del rigoroso giudicio diuino: e perche? Perche vna sol volta peccò già tanto auanti il loro Padre Adamo, viuendo essi senza neo di colpa. Tù mò sarai di loro più Santo, e più Innocente, che tanti non originarij, mà personali tue colpe, presumi ad vn batterti il petto sien cancellati?

Oime, che dicono! che male commisero tanti pargoletti nel ventre della loro Madre, che per mala ventura di non esser loro ministrato il battesimo, per vna eternità habbiano à rimanere eluiati dal beato Regno di Dio: parti Dio rigoroso à bastanza? Hor bene teco, che *malitia praeuenit aetatem*, e che'l male portasti dal ventre di tua madre, e sempre mai sì malamente, spererai con tanta facilità d'esser introdotto in quel felice Regno. ò: *Puer centum anno-*

~~rum~~ consummati nelle nequie , come vaneggi.

Che mi dici ? che altri tempi , altre cure ? che son passati i secoli di ferro , venuti quei dell' oro ? che è discesa in terra la benignità del Redentore ? che per peccati tuoi hà sparso il sangue , hà patito cotanto , è morto in Croce ? Hor quì appunto voleuati : Anch' Io confesso, abbenche non dourei confessarlo, per non far quest' honore à vn sì gran mio nemico ; confesso, ch' vna goccia sola del sangue sparso da vn Dio, sufficientissima era non solo per redimere le colpe tue, mà quelle di più , ò infiniti Mondi : mà che per questo poco hai studiato: *De sufficientia, & efficacia Passionis Christi*. Chi nol sà, che quanto alla sufficienza, basteuolissima fù la sua morte , e passione per saluar tutti : mà quanto all'efficaccia , quanti ne salua ? Gira gli occhi attorno per l' Vniuerso, fisagli nell' abisso , e numera se puoi il numero de' perduti : questi sono gli effetti della benignità, che tù di comparsa in terra : e pur tù sperì, e pur confidi d'essere frà innumerabili vno de' fortunati, de' priuilegiati ? certo che sì per li gran meriti tuoi .

Mi sai tù dire qual sia male maggiore quello della colpa , ò quello della pena ? Comparatione non v' hà: vn solo male di colpa paragonato à tutti i mali di pene : Hor guarda se sai far bene i conti tuoi, se'l giustissimo Creatore , stante ancora , che mel faci di zucchero, e di mele , anche così benigno , così amoroso, e pietoso , come lo formi, pure à larga mano permettere nell' Vniuerso, vna vniuersità di mali di colpe, di tanti delitti , che si può dir tutti i figliuoli di Adamo ; come poi hauerai difficoltà al persuaderti , che habbia sopra gli stessi à mandare altrettanti mali di pene , che habbiano tutti à penare nell' abisso ? Se per la sua pietà permette con tanta giustitia tanti mali in

Caiet.

estremo maggiori, come non è per permettere i minori? Permette le tue colpe: Spererai, che non sia per permettere le tue pene? E pur dottrina de' Teologi nostri, che di dieci Vergini, cinque ne furono faggie, e cinque pazze: la metà predestinate, l'altra metà prescite: O che vera dottrina! di dieci Vergini dicono cotesti tuoi Intelligenti, cioè di dieci Vergini Anime, di dieci spirituali Creature, non dicono di dieci peccatrici, meze salue, e meze dannate: e tū, che ne men mai sapesti, che cosa Spirito fosse, che non vergine anima sei, mà adultera di tante colpe: pure sperì, e presumi d'essere delle cinque Saggie predestinate?

Hor s'è così, à che tātī dūque Martiri vostri voluntarij? à che tanti Penitenti? à che tanti Claustrali viui seppelliti ne Chiostri, e nelle Cauerne, à viuere da Fiere contro se stessi inferiti; se si facilmente frà gli agi, e le delitie del secolo poteuano si facilmente saluarsi? Questi dunque tanti dopò vna lunga vita di cent'anni di mille martirij, pauentano il giudicio Diuino, e sudano per non darsi in mano alla desperatione, e tū con forse altrettanta vita spesa tutta in spassi, e passatempi, anzi in mille delitti, pur serbi la confidenza di tua salute?

A mirabili, ò amico, per ciò miracoli si chiamano, non perche solamente eccedano la forza creata, mà perche di più di rado si veggono nel Mondo. Che miracolo è questo dir solete, quando altri viene à vederui, che rare volte voi sogliate vedere. Sai che ti dico, che sono tātī quelli, che capitano à casa mia, che se vno ne scampa, lo puoi chiamare miracolo à bocca piena. La Chiesa vostra, non casa mia, ti apporto per attestante, che pur dite illuminata sia dallo Spirito Santo: Che dice ella supplicando vno de vostri Santi?

Dens,

Deus, qui beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis: concede propitiuss, ut eius meritis, & precibus, à gehenna incendiis liberemur: Iddio, che per mezzo del seruo tuo facesti infiniti miracoli, liberaci per li meriti suoi dalle pene internali: Quà si aspettaua, che dicesse: Già che, ò Signore, tanti miracoli fai per le mani del tuo Santo: concedici ancora qualche altro miracolo salutare. Hor questo ben ella chiede, chiede, che siamo liberati dall' Inferno, e questo è il miracolo, che dimanda: perche il precipitar nell' Inferno è cosa sì ordinaria, e tanti vi cadono dentro, che se alcuno non vi và, è vn miracolo grande.

Se'l Cielo più stima fa d'vn solo Santo, che di cento peccatori, bilanciando con giusta misura i meriti dell'vno, & i demeriti de gli altri, come risponderai tu à quel tuo Euangelico detto: *Gaudium est in Caelo super vno peccatore penitentiam agente, quam super nonaginta nonem iustos?* Se non perche si di rado compare in Cielo vn peccatore; che quando tal hora pur vno ve ne giunge, commuoue per lo insolito, come miracoloso, ad vn tumulto di giubilo il Paradiso.

Non vedi, che abbandonò Iddio nelle bocche de Lupi, e delle Fiere le nouantanoue Pecorelle per correr dietro all' vna sola smarrita: *Relinquit nonaginta nouem in deserto, & querit eam?* Che ignorante Pastore, contentarsi di perdere nouantanoue pecore, per guadagnarne vna. Così là và: stima più Dio vn' animetta sola, vna semplice donnicciuola, che non farà nouantanoue insieme, e per saluare quella lascerà tutte queste. Tu mò sei quella sola fortunata eh?

Non è presso d'ogn' vno sì trito, e sì volgare il det-

to, che difficilissima, e di estrema fatica l'ascesa alla gloria, ch'hormai è andato fino in canzona, stampato su le Ventarole, nè Poetuccio v'hà, che al cantar ne non habbia inuocato la sua Musa. Leggi là de più graui il Poeta amoroso, che pur dourebbe dolcemente, non aspramente, non mescolando le tristezze con le gioie parlarne: Non ti dipinge la Gloria camminante per calle precipitosa: *Ardua per praecepta gloria vadit iter*. Boetio stesso trattando della consolatione, non si cura di sconsolarci col porci auanti l'esempio d'un Ercole tutto aggrauato, trauagliando per ascendere al Cielo.

Quid. 4.
hiit. 3.

Boet. 4. de
Consol.

*Herculem dum celebrant labores,
Ille Centauros domuit superbos,
Ultimus Caelum labor irreflexo
Sustinuit collo;*

E conchiude

*Ite nunc fortes, ubi celsa magni
Ducis exempli via.*

Dimmi tu adesso, à quant' Idre hai tu tronchi i capi, di quanti Centauri superbi hai tu domato le ceruici, e i colli? Quante volte facesti le forze d'Ercole per entrare in Cielo? Miserabile, e ruttauia con Giob Martire cercaui nel tuo seno la speranza, come se fossi stato vn Giob paziente: *Reposita est spes mea in sinu meo*: Come il tuo seno, vn seno fosse di Mare, sbattuto dall' onde, e dalle tempeste, i cui colpi lo solleuano al Cielo: e non più tosto vn seno, che hà raccolto in se l'acque de' fiumi d'ogni delitia humana.

E dicono poi, che noi altri Demonii siamo i Seduttori, e gl' Ingannatori, i Padri delle menzogne. Non ti canto forse la schietta verità? E vero, ò nò, ciò che t'insegnano i Teologi tuoi? Che segni sono de' gli Eletti l'humiltà vera del cuore, la pazienza nel sop-

por-

portare le cose auuerse, la Carità, e compassione verso i Poveri, la purità del cuore, e del corpo, l'udir volontieri la parola di Dio col porla in pratica? Fà hora tù l'esame della coscienza tua: di quanti di questi segni ti vedi tù fornito? se'l vero vuoi dire, di niſſuna. E senza segni dunque di predestinato, pretendi d'essere eletto? A legni si conoscono le balle. Certo, che se l'eterna electione sorte è chiamata: *In sortem Sanctorum*, puoi tù gridare nella sorte tua Bianca, Bianca. Che rispondi? Che non sono i preallegati infallibili segni? Mà sono eglino per lo meno probabili. Ben farebbe il dire, che improbabili segni portassero i vostri Dotti de' Predestinati. Hor se probabili sono, che vuol dir fondati sù la ragione: le tue dunque speranze, contro'l ragioneuole sono: speranze sono, che dir si possono, come di quelle d'Abramo: *Spes contra spem*: che anzi, oue quelle pur poteano essere vere speranze, come fondate nelle diuine promesse: tù che hai per opposto le minaccie certe di Dio, come contro quelle pur spera, come la tua speranza non riconosci, che è: *Spes contra spem*?

Spem mihi relinquo disse quel Grande, quando richiesto da' suoi dopò d'hauer generosamente donato quanto, che possedeua, che cosa egli lasciaua per se: la speranza rispose, Io mi lascio. *Spem mihi relinquo*, la speranza fondata nel valore della sua spada, e del suo braccio.

Eccoci qui altri, che vn Alessandro, che nelle sue grandi prodezze fondato, già fatte in vita, riserbato si hà nella tasca la speranza, stabilita nel prode valore delle sue mani, che operarano prodigi dopò morte. Questa sì ch'è l'ancora ferma della speranza, dell' Apostolo confidato: *Spem ut anchoram habemus*. Se girato tù haueſſi il Mare, com' ogni giorno io il
cir-

circondo con la Terra: *Circuit quarens quem deuoret*: Scorgetesti, che all' hora i Nauiganti, e i Marinari ferma speranza tengono di salire à terra, quando giunti nel porto gittano l'ancora à fondo, ben fermata la Naue sù la calma dell'onde: Mà che serue l'ancora alla naue, quando ingolfata trouasi nel più alto, sbattuta dall' onde, e dalle tempeste, oue del pelago non ritroua l'ancora il fondo. Riposa l'ancora, e dorme sù la prora, ò la puppe, e i poveri Nauiganti trauagliano priui della speranza del porto, da cui lontano li cacciano le procelle. Lascia tù pur sperare à chi stà nel porto del Cielo, lascia che sperì chi ricourato si hà nel porto della Religione: mà voi Mondani, che nel golfo del Mondo vi ritrouate sbattuti da mille tempeste, à che vi può seruire l'ancora della speranza? Ancora non v'è, che fermi le volubil onde, l'orgoglio del Mare, & il furor de' Venti: quà vanamente può dire: *Spem ut anchoram tenemus*.

Al sicuro, che chi amaresti anche infermo di mente vn ammalato di corpo, se ridotto all' estremo confidasse fermamente guarire, perche in vece di medicamenti prescritti da Medici à ogni momento si dà à disordini tutti, che può fare vn' Infermo? Spera, che vuoi, che son speranze da pazzo: e queste però son le speranze tue. Infermo sei stato, ed infermo tù sei d'infermità mortale, à che ridotto t'hà la mortal colpa. Il Medico celeste prescritte ti hà le medicine, i Sacramenti, la Penitenza, le Opere buone, e tù in vece di questi dai ne disordini più fini, moltiplicando le colpe, e disponendoti con dispositione contraria al tuo malore; e con tutto ciò tù terrai nel pugno la tua salute: Speranza da pazzo.

Si che i mali tuoi, e le tue febri sono efimere da
es-

essere medicate, e guarite dal beneficio del tempo di poche hore. *Febris nostra superbia est: Febris nostra auaritia est: Febris nostra libido est:* e oime! che etiche, che tifiche feбри, che vecchie incancherite, decrepite feбри, che habituali colpe di anni, ed anni, conuertiti in natura, e vn male sì lungo, vn habito cattiuo sì inuecchiato si fuelle in vn momento, si fa passaggio in vn punto dalla colpa alla gratia, e dalla gratia alla gloria? Altro ci vuole, che polueri, e ricette de Medici.

Non mai ritrouerai, che fuor del miracolo i mali lunghi, e ostinati, fondati in grossi humori si guariscano, che con lunghezza di tempo: disponendo la materia rubelle *per apicrism* à poco, à poco, amolendo, riscaldando, assottigliando, attenuando, incidendo, e così pian piano portandoli fuora del corpo infetto: E tù confiderai ne' tuoi lunghissimi abituati mali dell' anima tua, spezzargli in mille pezzi con vn batter di petto, ben ben riscaldarli con vn sospiro, attenuarli con vn digiuno, assottigliarli col priuarti d'vn soldo dato in elemosina, e mandarli fuori dell' Anima tua inferma, con vna potione magistrale d'vna penitenza impostati dal Confessore? Eh, che qui poco giouano le polueri de' Morti, ò le fiamme del Zolfo, e all' Inferno gli Ori potabili dell' amor Diuino, bocconi amari impastati della carne, e sangue della Passion di Dio: sforzi vi vogliono miracolosi del braccio dell' Onnipotente, chiamate qual di vn Piero, d'vn Paolo, e d'vna Maddalena. Mi marauiglio. Orsù aspetta tù dunque i miracoli straordinarij, e all' hora spera di veramente pentirti, e di saluarti.

Mi confesserò, mi pentirò, farò, dirò: ottimo per mia fe, che stà nelle tue mani il ben pentirti, il ben con-

Parte I.

Ccc

tes-

feffarti ; ch' il fare , e' l dire è sempre in tua balia. Per così ben pentirti, e confessarti ; per così ben fare, e ben dire, e uui necessaria la gratia efficace di Dio, sì, ò nò ? Se di nò dici, Eretico sei, non più teco discorro : mà se lo affermi, e donde, donde sicurezze sì franche, che sia sempre Dio per correre, per volar presto a portarti dal Cielo la gratia sua, qual hora tù la brami, ò tù la chiedi. Ancor non sai, che le forze tutte della natura insufficienti sono, nò dico à produrre in noi la gratia, per essere ella sopranaturale qualità: mà di più al disporci ad essa, all'impetrarla, all'essere verso Dio motiuo di ottenerla, mà che sola hà da venire per pura, e mera benignità, e liberalità del Cielo. Hor quando mai questo Cielo ti hà fatto promesse sì larghe, e sì sicure di concederti gratia tale ogni qualunque volta tù la chiedi ? Poveri Mortali, come viuite ingannati, è forse Iddio obligato à darui la sua gratia efficace, come mezo necessario per saluarui ? Nò, che perciò è sufficiente la gratia, che chiamate sufficiente ; questa è tenuto dar Iddio ad ogn'vno, come necessaria alla salute : mà la efficace, se darla non è tenuto, oue ti fondi, che l'harrai ad ogn' hora, che tù vorrai ? O misero, tù non dai à Dio, ciò che sei tenuto di dargli, e poi presumi ch' egli dia à te quel, che non è obligato di conferirti ? L'aspetto dalla sua cortesia, dalla benignità, e misericordia sua : bene stà: mà quanti la stanno in tal modo aspettando, e' pur non viene mai ? à quanti pochi è conceduta la diuina gratia ? Non ti dico in vantaggio per non atterirti : mà dico ben, che sei pazzo à voler sperare.

La speranza, ò Amico ben fai, ch' è vna delle trè virtù Teologali : Fede, Speranza, e Carità. Hora offeruasti tù, che luogo tiene frà queste la Speranza, che nel mezo stà della Fede, e della Carità ? *Fides,*
Spes,

Spes, Charitas. Chi nel mezzo stà, partecipa al sicuro de gli estremi: non sò se sia tale la Speranza tua. Che tù partecipi in estremo della Fede, ben me n'auveggo, perche tù peccatore hai più ferma Fede di saluarti, che non hanno i Santi: mà come stiamo circa la Carità? Se chi altri ama l'hà sempre in bocca, e di lui sempre ragiona, bisognerà, ch'io confessi, che ardentissima sia la tua Carità verso Dio, e verso il prossimo tuo: posciache sin dall' Abisso ti sento con le mie orecchie, che hai continuamente il tuo Dio in bocca, e'l prossimo tuo: l'vno bestemmiaandolo, spergiurandolo, vanamente nomandolo, querelandoti della sua prouidenza, & in molte altre caritative forme. Del prossimo non parlo, maledicendolo, ingiuriandolo, mormorando di lui, e dettrahendolo, schernendolo, & offendendolo in mille guise. O che grata Carità! ò che grande Speranza in conseguenza, che è necessario tù habbia, mentre è accompagnata da sì viua Fede, e da così ardente Carità. Pazzo, pazzo da catene, lascia sperare à chi hà viua, e non secca speranza, à chi hà Speranze fondate, e radicate, oue riceuano la vita, & il vigore, e chi hà la Carità: *In Charitate fundati, & radicati*.

E ben vero, per dirti ogni cosa, che se la Carità ben ordinata comincia da se stesso, mentre Io ti scorgo sì grande Caritativo verso di te medesimo, puoi concepir speranze di douer sperar bene. Tù hai tanta carità verso te stesso, che oltre il rimanente di trattar sempre il tuo corpo, e l'Anima tua in maniera, che non patiscano punto, mà tieni ben prouisti d'ogni commodo delizioso: tù di più tanto ti ami, che vorresti in perpetuo conseruarti; perche: *Natura tendit ad sui conseruationem*: Ti rincresce in estremo l'hauer vna volta à morire, e più che volentieri viue-

re ti contentaresti per sempre in questo nostro Mondo, senza punto affligerti, di star lontano dalla Patria tua, ch'è il Paradiso, e che si differisse anche per vna Eternità la tua entrata là dentro. Oime! ch' vna tal, qual, che ne meno posso chiamarla tale, Carità, che ti porto, hauendo ad essere vno de' miei, e per sì cortese hauendoti trouato sempre, che anche molte volte senza ne meno tentarti, acconsentisti alle mie tentationi, e più quasi operasti, ch' io sapessi bramare: questa dico, che non posso chiamarla verso te carità, par che mi ti faccia in certa maniera compassionare. O là: *Spes qua differtur, affligit Animam*. Dunque tù non pur non ti affliggi, mà ne meno ti curi, ò vi pensi, che si differiscano le cose, che tù sperri, e sì lontano sei dal querelarti: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*. Non punto, dico, ti afflige il veder prolungato il tuo esilio dalla tua Patria celeste. Non ti affliggi, perche si differiscano le tue speranze, e vorrai, che in te debba esserui speranza? Non v'hà in te afflittione per lo differimento di speranze tue: dunque viua Dio, che tù punto non speris, e affatto disperato e' l caso tuo.

Non vò toccarti tasti, che ti facciano dare nell' vltime, & estreme desperationi; perche: *Non est addenda afflictio afflicto. Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò apertus est Regno Dei*. Può lasciar a' piedi dell' aratro da mangiare da boui l'erbe verdi delle speranze sue, chi posta la mano davanti sù l' aratro, riuolge gli occhi à riguardare dietro à lui. Ricordati della moglie di Lot: *Mementote uxoris Lot*, per riguardare à dietro conuertita in Sale: Perche non in altra materia, che di Sale? Se non perche, come la casa diroccata, e seminata di sale, per qualche crime di Maestà lesa, speranza non lascia

scia adietro di redificarla : così Anima , che per la colpa della lesa Maestà Diuina à dietro riguarda , lascia anche adietro ogni speranza di guardar più auanti , di mirar la faccia di Dio beato in gloria .

Se le vostre speranze , ò Amico, speranze naturali , che vi seruono à nulla , le portate dal ventre di vostra Madre per vna tal qual consuetudine , che hanno di sperare , quel che desiderano : Ben lo diceua colui : *Spes mea ab uberibus matris mea* : si credono gli Huomini , che come succhiano il latte dalle poppe materne , così esser debbano le loro speranze di possedere quella Terra , che scaturisce latte : *In terram fluentem lacte* .

Finiamla, che tanti discorsi ? Già : *Ab eterno stabiliti sono i Diuini decreti: Et iacta est alea* . Ancor non fai, che Iddio nel suo operare hà per fine primario la manifestatione de sui due primi attributi , Misericordia, e Giustitia ? Vadano questi al Cielo , disse colà sin nel primo giorno dell' eternità, vedutasi nella sua mente nella gran Campagna dell' Vniuerso l'vniuersità delle ragioneuoli fature Creature ; e ciò per manifestare la misericordia mia ; e voi altre itene all' Inferno , acciò che così campeggi la mia giustitia ; Hor se dunque : *Actum est* nella mente Diuina de fatti tuoi , à che lambiccarti il ceruello di ciò , che s' habbia à fare , ò non fare per tua salute ? e se dall' altro canto questi tali beati ben auuenturati da Dio Eletti essendo eletti , sono anche chiamati , e giustificati , *Quod predestinavit, hos vocauit, & quos vocauit, hos iustificauit* , mentre sì lungi tù fosti sempre dalla giustificatione , anzi in preda sempre della colpa , che speranza puoi mai tù hauere ? *Manifesta, & vana spes tua* .

Queste , e simiglianti nobili dottrine , questi concetti , con altri tali infiniti hà più volte sparso , e tut-
ta-

tauia spargendo vâ lo Spirito disperato per ridurci compagni alla disperatione, in varie forme più volte visibilmente fattosi vedere. Mà per non istare solo sù gli vniuersali, riferiremo quì in ristretto alcuni particolari suoi malitiosi stratagemmi.

E certo degno di marauiglia grande si è, quanto questi Spiriti maladetti amici si sieno dimostri di rendere disperati gli infelici figli di Adamo: *Quasi solatium esset miseris, socios habere penarum*: come si consolassero què disperati Spiriti dannati, di hauere nella disperatione compagni, ancorche poco ne cauassero à prò loro emolumento, mentre tai tentatiui fecero anche con infedeli Gentili, la cui salute era già disperata. Che i Fedeli tenti per indurli alla perdita dell' anime loro, facil cosa è da crederfi; sapendosi quanto sieno i Demonij, delle anime insidiatori: mà che ciò anche procuri con le anime già perdute de Gentili, che importa al Diauolo? muoiano, ò non muoiano quelli disperati, già che in qualsiuoglia guisa si muoiano, da viuer hanno in perpetuo in eterna disperatione.

Diod l. 14

Vn non sò, che à differente soggetto roccosi sopra di Himileo Capitano de Cartaginesi. Costui ridotta in suo potere la Sicilia tutta, mentre assediaua Siracusa, spogliò tutti i Tempij, e principalmente quello di Cerere, e di Proserpina: E mentre intento al cingere delle mura, ed à condurui la soldatesca, demolì i Monumenti tutti vicini all' opra, per fabricare terapieni; trà quai sepolcri quelli v' erano di Gelone, e della moglie con mira arte anticamente edificati: Mà pagonne ben presto della sua irreligiosità il fio: conciosia cosa che cominciarono di repente à prendere i suoi interessi mala piega, & à deteriorare le cominciate imprese: perche cresciuta in Dionigi l'audacia

cia de gli affalti frequenti, e delle battaglie con che Himileo molestaua, da ogni fattione ritornaua sempre superiore. Solleuauansi allo spesso nello esercito, nel più quieto silentio della notte, frà la soldatesca, vani rumori, & improuisi timori, per cui cagione più volte otiosamente senza saperne il perche, dauano all' armi, riempiti gli alloggiamenti tutti di gran paure, come se'l nemico vedessero assalitore, e rompendo ne gli steccati. Vna peste crudele inuase gli assediati Africani in paludoso luogo con vehementissimo ardore, che di lor consummò al numero di cento trenta mille: Della qual occasione valendosi Dionigi, arse la lor armata, riducendola à sì estrema necessità, che li sforzò, lasciato à se, & à Cartaginesi la partenza sicura, abbandonati, e traditi i compagni d'essere à prezzo di trecento talenti venduti al Tiranno. Perciò ripatriando menò vna vita opprobriosa presso di tutti, e peruenne à sì grande infelicità, che vestito sopra le carni d'vn leggierissimo drappo, accusando, e rimprouerando à se stesso la sua impietà, girando intorno al Tempio della Città finalmente dal Diauolo, che gli si fece auanti, posto in vltima desperatione, con le proprie sue mani miseramente s'uccise. Infortunij, e miserie assai leggier parendo al Diauolo, quelle sì horribili, che succeder doueuano dopò la morte à quell' Infelice nel suo disperato Regno, se in vn sol punto di morte, lo vedesse non disperato morire.

Vniamo à vn Capitano gentile, vn Christiano soldato. Succedette il fatto in Polonia ne gli anni della salute 1276. che poca salute apportarono all' infelice. Era costui verso de' sudditi suoi empio, e crudele, nulla pensando di futura vita, cò frequenti preuaricationi contro Dio, cosa indegna, e vergognosa tenere

il

Brou. to.
13. An. A.
1279. nn.
171

il confessarsi , e pentirsi , per cui cagione prouocata l'ira del Cielo, precipitò in vna infirmità graue ; mà ne perciò punto stimolato dalle punture della coscienza, niente curossi supplicare per lo perdono delle sue colpe , per costante tenendo non douer morire di quel malore , & in breue douer reassumere le sue trasgressioni . Mà aggrauando il morbo, chiamati furono Medici del Cielo , da chi più in loro confidaua, che in quei della terra , come dello stuolo del sesso diuoto, la moglie di lui . Da questa auuifati , e supplicati furono d'aiuto Ministri periti dell'Illustrissima famiglia Domenica : i quali mentre con salutari ammonitioni procurauano indurre l'Infermo al conoscimento , e pentimento de suoi falli , commosso il miser huomo da loro voci : *Serius* , disse , *me ad penitentiam impellit : serius confessionem, iudicato, & iam damnato suadetis : cum penitentia, & gratia elapso confessionis, & penitentia spatio mihi subrepto, iusto Dei iudicio in potestatem traditus sum spirituum tenebrarum* . Troppo tardo mi persuadete la penitenza , tardo troppo esortate alla confessione vn giudicato già, e condannato : mentre dalla penitenza, e dalla gratia caduto, nō concedutomi spatio di pentirmi, e confessarmi, per giusto diuino giudicio, dato sono in potere de Spiriti delle tenebre: Restarono tutti à cotai voci attoniti, e spauetati: attoniti per così instantanea mutatione dell' Infelice, passato ad vn tratto da vna souerchia confidenza , ad vna disperata confusione: spauentati per l'horrore del tremendo giudicio , e della condannaggione di quel misero : Tutta volta fattosi animo i Ministri di Christo , più che mai astrarono l'Infermo à non voler scioccamente darsi in preda della desperatione, e scondare del perdono de suoi misfatti; pronta sempre la diuina pietà à riceuer nelle sue braccia chi in quelle

si gitta confidato in lei; quando finalmente l'Infermo disperato in tutto per le suggestioni de Diauoli visibilmente apparitigli, e perciò miseramente datosi nelle lor mani, ad alta voce gridò: Indarno vi affaticate in darmi auuisi, e ammonitioni di Confessione, condannato già dal proprio mio disperato arbitrio, e già riposto in balia de' Demoni tormentatori, da' quali già assalito sono per essere flagellato, e tormentato: E in così dire vdironsi immediate horrende percosse, con replicati colpi, atrocissime per lo strepito, e battimento delle vicendeuoli flagellationi, e apparendo visibilmente à gli occhi de' Circostanti nel corpo dell' Infermo, le piaghe horribili, e le ferite, impresse per inuisibili mani, frà le quali quel misero, & infelice ne pur mandando vn gemito, ò vna voce, disgratiatamente spirò. O Spiriti maledetti, e maligni, in vn momento trasmutanti lo spirito di quel disgratiato dalla presontione alla desperatione, e da questa ad vna anticipata condannaggione. Va tù, e confidati col dire, alla morte faremo. Và tù, e mal viui, e poi confida di douer ben morire. Và tù pur dicendo, mi gittarò in quel punto frà le braccia della pietà, come che anche in quel punto debba teco morire la giustitia. Consolati pur col dire: *In te Domine speraui, non confundar in aeternum*; posciache, oimè! quanti in quel punto disperati di Dio, rimangono confusi eternamente.

Come tentarono, mà indarno, gli Spiriti dannati, di rendere confuso quel decantato Paolo Vescouo Cracouiense. Piange Longino, e commiserà nelle Storie sue di Polonia, le rouine apportate nel Regno da Lituani, e Proteni ne gli anni 1273. quando disfatta di Boleslao la possanza dalle ciuili discorde, & intestine, scorsero quelli di ferro, e di fuoco

Zong. hist.
Polon. li.
7.

armati, nella Lublinese Prouincia, con barbarico furore distruggendo il tutto. Che feron quì per aggiungere alla Polacca rouina il furor dell' Inferno, gli Spiriti arrabbiati? Correua fama, da molti tenuta per vera, e costante, che di tanta desolatione fosse l'autore con tradimento infame il Vescouo Paolo, il quale per soddisfare alle sue brame di vendetta còtro Boleslao, chiamate hauesse quell'armi nemiche. E per proua ne rapporta Longino varij succeduti prodigi, all' hora quando nel Tempio della Trinità, il Vescouo ritrouandosi da settanta huomini accompagnato, vdata fù nell'aria vna gran voce, che altamente intuonò: *Va tibi Paule Episcopo. Satius tecum actum esset, si natus non fuisset*: voci simiglianti à quell' altre, che dette furono à quell'altro insigne Traditore: *Va homini illi, melius illi erat si natus non fuisset homo ille*. Guai à tè, ò Vescouo Paolo, meglio per te stato sarebbe se nato tù non fosti. Videsi ancora nell'istesso tempo da vn' huomo pio, che riposaua, vn Lupo, che co' piedi dinanzi solleuati, con humana voce intuonò contro Paolo: *Va tibi Paule Episcopo, quoniam caristi, & occidisti*: Guai à tè, ò Vescouo Paolo, che hai preso, & occiso. Dalla qual voce atterrito Paolo, e contritto in graue dolore cadette delle colpe sue, le quali mentre solitario piangeua nella sua stanza, vn'altra voce s' vdisce, che diceua: *Ne timeas Paule Episcopo: Age quodlibet, in anno septimo moriturus*: Non temere ò Paolo: fa pure tutto ciò, che ti viene in piacere, perche in ogni modo morire tù dei nel settimo anno: anno per tè climaterico, che porterati da questo all'altro Clima, da questa vita mortale all'immortale: *Ha erant artes Demonis*, aggiunge Rinaldo Scrittore de gli Ecclesiastici Annali, nell' anno precitato 1273, *qui miserum hominem primum in despe-*

Odoric.
Riual. An
nal. Eccl
to 2. An.
D. 1273.

desperationem deiicere, deinde in effrenatam peccandi audaciam allicere meditabatur: Mentitus verò est, cum in plures annos Paulus vitam produxerit. Ceterum subdit Longinus eiusmodi voces tam altè insonuisse, ut ab iis, qui fores cubiculi obseruabant fuerint excepta. Arti del Diauolo furono quelle voci sì altamente intuonate, che fuori ancora erano udite della stanza di Paolo, posto frà 'l naufraggio di Sirti, e di Carridi, perche non vrtando nella vana speranza, desse nell'opposto scoglio della disperatione, sempre per le diaboliche astutie, che continuamente machinano, e per lo molino del loro diabolico intelletto, che sempre gira, come suol dirsi à molinello.

Pietro da Mogliano, fù huomo così insigne nella Serafica Religione, per lettere, per Santità, e per miracoli, che di lui meritò si facesse nelle Croniche sue gloriosa commemoratione. Giunto questi all'ultimo termine della vita sua, hebbe il suo letto recinto da Padri, accorsui per raccomandare quell'anima al Cielo, che più però sembrauano fuori di se per lo stupore di quello, che vedeuano, & vdiuano, che non era fuori de sensi lo stesso moribondo. Fù prouocato in quel punto questo prode Guerriero di Christo, ad vna dispistata tenzone dal nemico di Christo, e de Christiani; Posciache que' Religiosi iui presenti, cominciarono ad vdire vn gran contrasto di parole, da se stesso l'Agonizante dimandando, e rispondendo, come se con altri ragionasse, e contendesse. Tù menti diceua, come falso: anzi pigliò carne humana, e morì per mè sopra la Croce. Diceua appresso come doglioso, e lasso: la Scrittura lo dice, la qual non può mentire, ed io con la stessa Scrittura più fiate l'hò predicato, e predicato hò la verità, ne di ciò mi pento, ne mi voglio disdire. Dopò il che detto, sembraua,

Bartol.
Cimarel.
in Cron.
Franc. p.
4.li.5.c.1.

che contendessero non solo con parole, mà che venissero à fatti, & alle mani: col Nemico lottando, e rispondendogli con atti, e gesti corporali, sputandogli in faccia con dispregio, e con feruore grande replicando: Io l'hò predicato, ed è la verità, ne mi voglio disdire. Dopò questo contrasto parendo, che l' vno non potesse superar l' altro, dauano ad intendere, che d'accordo fossero: se bene tornarono poscia in dispartire di quello, che si conteneua nella Scrittura, costante semp: e il Cauaglier di Christo nel dire: Io non lo predicai di mia testa, mà dissi quello, che è nella Sacra Scrittura, e tu negar quello non puoi, ch'ella afferma, e riuolto à Padri disse con voce sommessa: Portisi qui il Messale, e ritrouate la passione di Christo in San Matteo, e leggetela forte: Il che mentre vn di loro faceua, gridaua à certi passi il gran Seruo di Dio: Ascolta, ascolta bene ciò ch'ella ne dice, & io lo predicai, e però predicai la verità. Leggete più auanti: e peruenuto il Leggente ad altri passi, proferrua con gran feruore contro 'l Nemico le medesime parole, insino à tanto, che terminata della Passione tutta la lettura, parue, che all' hora ottenuto hauesse dell' Auuersario vittoria, che vinto, e confuso se n'andasse fuggendo, lasciato il buon Soldato di Christo nel campo tutto stanco, e lasso; e dopò esser stato buona pezza in tal guisa, cominciò à prender forze, e ricuperar il colore: rischiarita la luce de gli occhi, che andaua riuolgendo in ogni parte, e finalmente riuoltigli fissi nel Crocifisso, che teneua in mano, disse à quel Dio clementissimo con voce allegra, e con modesto riso: ò Signore, che se voi, qui stato foste, non sarebbe stato ardito d'entrarui il Tentatore. Presero all' hora anche i Padri vigore, & interrogorno l'Infermo della cagione del suo trauaglio, e con

e con chi haueua parlato, & altercato: al che con gran sospiri, e lagrime rispondendo disse: Sappiate miei fratelli, e figli, che tutta questa intiera notte combattuto io fui dal cōmune nemico del genere humano, che tanto s'industria in quest' vltimo punto della vita di molestarlo: anzi non pur questa notte: mà due intieri giorni sono, che non mi lascia quietare, e prender fiato per indurre timore, e disperatione à quest' anima mia: aparendomi sempre con horribil fantasmi, e figure hor di Bufalo, hor di Gatto, hor di Porco, & hora d'altri brutti, e braui Animalie: e benche in àltri tempi combattuto mi habbia, e tra-uagliato assai col tentarmi nella Fede, questa volta però vi hà posto l'vltimo sforzo, perche non potendomi guadagnare la fede, perdere mi facesse la Speranza, faticandosi à faccia à faccia, e con velenose parole di persuadermi, che Gesù Christo preso non hauea carne humana, che patito non hauea, ne era morto, ch'io hauea per tanti anni predicato à Popoli questa falsità, & eresia, e che stando io al presente per morire, ò mi disdiceffi, e pentissi dell' errore, ò che'l caso mio era irreparabilmente disperato, perche farei in eterno condannato. Risposigli io, come voi Padri vdiste, ne potendo conuincerlo con ragioni, presi l'altro partito, col dire, che ne à lui, ne à me si prestasse credenza, mà alla sola Sacra Scrittura, che mentire non può; col qual rimedio conuinto egli, e confuso si partì, battendo i denti, e disperato, in vece di lasciare me nella confusione, e disperatione.

Se facciamo passaggio dalla Francescana, alla Domenicana Famiglia, ritroueremo altro successo, quanto più noto, e famoso, tanto più singolare, e portentoso. Fiorì ne gli anni di Christo 1230. Egidio Ro-

de-

derigo Valladario di quest' Ordine Santo, che nato di nobilissimi, e Santissimi genitori, tralignò sul principio dell' età giouanile da' parenti, in guisa, che tutto si diè a' vitij, senza freno precipitando nella carriera delle voluttà, prodigo d'ogni cosa, e tutto intento à ciò, che seruir potesse alla sua libidine, e alla sua carne, senza nissun rispetto, ò timore di Dio. Eragli sopra modo in cuore la medicina, non già per alcun retto fine, mà da vanissima curiosità tirato di sperimentare con tal' arte molte cose proibite, e inconuenienti. Postosi perciò in viaggio verso i famosi Studi di Parigi, se gli fe incontro il Diauolo in forma humana, offerendogli per compagno del cammino. Passarono insieme ragionamenti diuersi, & oue interrogato dal nouello Compagno di varie cose Egidio, intese quegli l'occasione del suo viaggio. Se prender vuoi, ò Giouane, disse gli il Diauolo, il mio consiglio, vn' arte mirabile, facile ad esser appresa, e nella pratica singolare, son io per dimostrarti, per cui vn' amplissima strada ti si aprirà di peruenire al sommo de gli honori, delle grandezze, e di tutti i piaceri; alla qual comparata sordida parratti la medicina, di cui se tuttauia tù fosti vago, quest' arte mia, che ti accenno, la somma è di tutta la medicina. Della Negromantia io ti ragiono, che tanti, e tanti hà inalzato alle più alte sublimità delle cose. Egidio à tal offerta trasportato subito da vn' empito infano di penetrare curiosamente molti arcani, e segreti, facilmente al Diauolo si rendette d'essere precipitato in ogni perniciosa determinatione. Condotta viene dal Diauolo il Giouane infelice in vn vastissimo Speco, oue incontrato fù, & accolto con dimostrazioni d'allegrezza grande da molti huomini, e Demoni in humana figura, che lo guidarono in vn profondo hor-

ri-

ribile della Spelonca: oue si leggeuano in Cattedrale horrende discipline, e leggi à tutti si proponeuano di cōmando, che in quel luogo bramassero d'imparare le Magiche arti. Il Giouane Egidio già dato in reprobò senso, e totalmente dal Demonio posseduto, abiura con nefando riso la Fede di Christo, e tutto si dona in potere del Diauolo, non solo con solenne giuramento infame di secreto, mà di omaggio, e mantenimento di fedeltà, presentando vn foglio scritto, e sottoscritto da lui col proprio sangue. Per lo intiero spatio di sette anni imbenuto viene di quell' arti tetre, e scienze caliginose: Dopò de' quali itone à Parigi, gran progressi fece in medicina, acquistandone l'aureola di Dottorato, e Licenziato, datosi subito in preda d'ogni disoluta licenza, e libertà di vita, postergata ogni ragioneuolezza del bene, e dell' honesto, aggiungendo sceleratezze à sceleratezze, precipitato talmente in ogni sorte di più vituperosa iniquità, che lasciò incerto se più famoso fosse per la scienza, ò veramente infame per la maluaggità. Mà quando piacque à colui, che dall' utero della Madre segregato l'hauea in seruo suo, vn caso succedette marauiglioso. Dimoraua per anco Egidio in Parigi, e nella propria stanza rinchiuso, meditando staua vn non sò che dell' Arte sua, quando se gli fè auanti vna terribil immagine d'huomo armato, composto per quanto discernere si poteua di marmorea pietra, caualcante vn Destriero pur di sasso di marmo, che vibrante con la destra vna lancia, con quella assalendo quel misero, con irato aspetto, e minaccieuole voce fortemente gridò: Muta, ò huomo, lo stato di vita tua: muta, ti dico, della tua vita il tenore, e ciò detto fuani. Egidio dal subito spauento sopraffatto, frà se rifletteua alle cose vedute, & atterrito dalla coscienza de' mis-

fatti

fatti suoi, incominciò à pensare circa la mutatione della vita sua : mà poi cessando poco à poco il timore, anche l'ardore languì, di quel proponimento buono di resipiscenza. Pochi giorni trascorsi, presentossi di nuouo quel tale Armato con apparato simile, mà terribile viè più di quel di prima, e sospinto contro lui il Cauallo, con voce horrenda : Muta, disse, ò huomo, muta, muta lo stato tuo, altrimenti ti uccido. Egidio ad esemplo di Paolo, tutto inhorridito per la paura, prestamente rispose : *Mutabo Domine*, lo mutarò Signore: La qual promessa vdata da quel feroce Armato, col ferro della lancia ferigli legiermente il petto al cuor vicino, e ad vn tratto partì. Fù quel colpo feritor non del corpo, mà del cuore, che talmente il trafisse, che cangiato in vn nuouo, abbominando la passata vita, à viuere in perpetua morte vitale, gitati prima alle fiamme i libri infami, nel Domenicano Ordine preso l'habito, si ricourò. Hor chi può qui ridire ciò, che dissero, e fecero in tal caso gli Spiriti maledetti per indurre il giouane nel baratro della desperatione, disperando il perdono d'vna vita menata tanto tempo, non di huomo, ma da Demonio? Appariuangli à ogni momento in horribili Spettri, e fantasimi, le sue colpe delineando più spauentose di quelle horribili figure. Che spauentosi assalti non gli diedero? tal volta seppelliti dentro vn Chaos horrendo, e tenebre spauentose; e tal altra ardenti ne gli eterni fuochi, facendogli le Anime vedere. Vna fiata il maligno nemico in figura se gli offeriua d'vna immensa Testugine, vn'altra in forma di Sagittario crudele, che le saette, e i dardi gli lanciaua contro il petto, ponueangli auanti gli occhi; ed altre lo caricauano di opprobrij, e maledittioni sì dispietate per renderlo più confuso, che poi costantemente afferma, che più

di

di buona voglia soffrito haurebbe di mille volte crudelmente morire, che vn momento patir l'horribilissima vista di que' laidissimi, e Spetri, e Mostri infami. Fà pur quanto ti aggrada strepitarono in altro tempo comparsigli frà le tenebre della notte, con spauentosi clamori, che niente tù farai. Ricordati della Christiana Religione sì bruttaméte da te pur Christiano oltraggiata, e vilipesa, e per nulla stimata. Nissuno più ti rimane luogo di penitenza, per quanto rigorosa ella si sia, ne spatio di perdono. Non ti dimenticar d'hauerti soggetto all' Inferno, & alle sue leggi: e sopra tutto ridotto ben ti sia in memoria il patto, & il contratto autentico col tuo proprio sangue d'esser perpetuo Schiauo di Satanaalso. Indarno perciò ti martirizzi co' penitenze: senza profitto, ò speranza alcuna tù preghi, ed ori, perche per te ogni Cielo è chiuso, e spalancato sicuramente l'Inferno. Sin qui il Dominicano, Autore de gli Ecclesiastici Annali, che più segue narrando mille altre diaboliche suggestioni, & inuentioni per far disperar quell'afflitto Conuertito il fine della cui historia, come non necessario al nostro intento, rimetto nelle Croniche all' Autore: bastando à noi di vantaggio la Cronica lunga delle diaboliche impertinenze, che tendono sì furiose al far disperare i miseri figli d'Adamo, massime i nouelli più insigni peccatori penitenti.

Suggello tal materia con successo, quanto di ammiratione, altrettanto degno di memoria perpetua: accidente occorso frà riferiti tanti di huomini, nel sesso femminile d'vna donna, fatto di tanta credenza, quanta è l'autorità del famoso Cantipatrense. Era, seriué egli, nelle parti di Teutonia vn monastero di Vergini, che per gli euenti delle guerre, dà fonda-

Abraha.
Bzou. An.
D. 1230.
n. 9,

Thom.
Cantipat.
lib 2. c. 9.
n. 12,

Parte I.

E e e

men-

menti distrutto, necessitò le Monache di ritornarsi alle paterne Case: de quali, bellissima frà le altre vna, Agnese nominata, come al Padre soldato se ritorno, da lui oppressa con violenza, subito concepì. Al parto dunque vicina, ansiosa fuggì al deserto, e mādato il parto, ecco si fa il Diauolo presente in figura di Monaco, che protestandosi suo Cugino, e molto ben consapevole del fatto, disse alla misera gridante, e piangente, e quasi per la tristezza disperata: Acciò che tū, ò carissima, per lo nuouo parto, infamata non resti, e confusa presso il tuo Genitore, & i Parenti, gitta il fanciullo nel vicino fiume, perche se resti in vita, non potrà star nascoso. La madre all' hora graueamente afflitta dal peso del combattimento, finalmente dopò le lagrime, e dopò il dolore, vinta fù nel suo petto dalla erubescenza, e subito sommerse il bambino nell' onde. All' hora il Diauolo alzando vna gran voce: ò delle Donne tutte gridò, miserabilissima femmina; che ti resta hora di fare? Meglio è, che senza scandalo de tuoi, e di te stessa, e con più graue pericolo della morte, confessatati da me prima, col figliuolo te stessa tū sommerga nell' acque. Il che ydito, esclamando la Donna inhorridita, chiama in suo aiuto contro 'l Diauolo nemico, la gran Genitrice di Dio per aiutrice, e senza dimora il Demonio vede con fummo, e fetore grande, che sparisce: onde ripreso la Giouane coraggio, confortata con migliori speranze, e confidanze: (oue pur io confidanza prendo di prosequire al fine dell' accidente, benchè non in tutto al nostro intento, mà solo per mirabile nel racconto) Portossi la Giouane alla Città vicina, e riceuta per hospite da vn' honesta Marrona, fù da lei commodata per Nutrice con vna Giudea, Sara chiamata; acciò che il latte porgesse ad vn suo recente nato figliuolino.

no. Dimorò con la Giudea Agnese vn lustro intiero, in tenebre sempre di tristezze, e dolore: confortata solo dal vederli vna porta aperta di predicar all' Hebrei la christiana Fede, & in veder, che dalle sue parole, come eloquente semenza, che era, era gittata in buon terreno, speranze daua di buon frutto. Fù frà tanto la Giouanè dal Confessore, à cui confessò le sue colpe, mandata al Papa per ottenete l'assolutione: d'onde ritornata alla Giudea, che instrutta hauea nella Fede, dal Marito di lei in onta della stessa Fede, mentre nel letto giaceua, uccisa con trè pugnate, dalla Regina de Cieli miracolosamente fù risuscitata alla vita, & onte le trè ferite con pretioso licore, rimaste le sole cicatrici per attestatrici del miracolo, perfettamente risanò: il qual miracolo veduto dalla Giudea con vn' altro miracolo, qual si è la conuerfion de gli Hebrei ostinati; si batezzò fatta Christiana.

Douressimo in questo luogo, chiusa del Discorso, auuertire il Mondo, secondo il nostro ordinario costume, à star bene auuertito, e guardarsi dall' insidie del Prencipe de disperati, che con suggerir desperationi, tenta dilatar il suo Regno, & accrescere il numero de suoi disperati Vassalli. Lascia, che'l Diauolo solo eo' suoi soli Dannati si disperi, già che ben ne tengon ragione: già in quel baratro tenebroso è disperata ogni luce, che penetri là dentro, nè mai vi ondeggia, ò può verdeggiare vna minima foglia di speranza: Lasciate, ò voi, che entrate, ogni speranza. Hà l'Inferno le porte di Diamante, che per aprirle spezzandole disperano i martelli, e i ferri tutti dell'Officina Vulcana. Oue all' incontro il Cielo hà le sue fabbricate di Margarite, ò di Perle, che non mai dispera di liquefarle, mentre se bene amaro, pur s'è ritrouato l'aceto, senza maniaie, od acette, di disfarle.

Creatura non v' hà nell' Vniuerso, che se dotata, fosse d' intendimento, non disperasse affatto de casi suoi. Che speranza poteua hauer il Cielo, e gli Spiriti habitatori, quando desolato rimase per la caduta di tanti Preuaricatori compagni, vuote restate tante nobilissime Seggie, oue stauan sedenti? Forse saran chiamati altra fiata dall' esilio alla Corte del Supremo Monarca? O perche bando perpetuo è l'esilio loro? Vedrem noi forse altrettanti creati dal Creatore, che il numero compiscano de precipitati Compagni? Molto meno: *Dei perfecta sunt opera*, l'ultima mano pose alla Creatione sul principio del Mondo il Creatore. Il caso è disperato. E pure non fù così. Ecco riparate d' onde meno si pensa quelle rouine, ecco riempite le seggie d' Angeli nouelli, non creati, mà ricreati, di tanti huomini Angelici, Angeli, se non per natura, ben sì per gratia.

Che diremo de gli altri Cieli inferiori, non è forse disperato il termine del loro corso, rapiti nel moto da vn primo Mobile sì potente, e caminando con contrarij moti, che li costringe ad vn contrario moto; e pure il più debole resiste qui al più forte, e non ostante il rapimento violento di quel primo fortissimo Motone, giungono con moti loro contrari, benchè tardi, al disperato inferior termine de loro corsi. Così quel Mobile primo, non hà forse cagione di disperarsi nella funtione sua di rapire tanti Cieli, che gli contrastano con opposti moti; mà saprà di poter senza starci precipitar nel suo, portando sopra il dorso vn' Empero sì immenso di quadrata figura, fermo, e stabile? Gittarselo di sopra delle spalle non può: portarselo seco, se immobile è, non gli è concesso: dunque, che può sperare? Che è quello fermo lui, ancorche sopra di lui poggiato, ed egli al dispetto di tante Sfere ro-

tolanti le trattenga nel corso, e seco corrino . Come può mai stare il fuoco della Sfera d'illuminare gli Orbi, che gli stanno di sopra, e gli elementi, che tiene sotto à piedi, se sà, che sopra il capo haue vn'Oceano immenso d'inimiche acque sopra Cieli, che come graui han da cadergli sopra, ed estinguere le sue fiamme ? E pur quell'acque celestiali contro ogni natura di quel graue elemento sostentate sù l'alto, ne vna goccia mai lasciano cadere sopra quel fuocosso elemento, che'l distrugga.

Ben presto disperata sarebbe la Regione dell'aria, in veggendo la sua Sfera ripiena di vacuo, attratta dal continuo respiro, & alito di tante sublunari Creature ragioneuoli, & irrationali, che à ogni momento attraono dall'aria hor vna, hor vn'altra parte: e pure in tanti secoli ne di vna particella rimasta è l'aria mancante, quanto rapita con l'aspra, altrettanta restituita con la respiratione da gli animanti ?

L'acque de Fiumi, che corrono sempre al Mare precipitose, non tolgono à que' torrenti ogni speranza di poter più posar ne' loro letti, vuoti rimasti ? Mà ecco il portentoso, che auuiua le speranze : Mentre : *Si omnia flumina intrans in Mare*, anche le acque : *Vnde exeunt reuertuntur*, dopò come vn passaggio, ò viaggio fatto dall'onde, ritornano per altra via di sotterranee strade à riempire le Fonti, che perenni si conseruano sempre, oue sembrano innaridite .

Che vn nulla, base sia d'vna terra di tanta grauezza, non esser dourebbe desperatione della stessa terra di ricadere nel suo nulla di prima annichilata ? E pure senza fondamento si troua vna mole sì vasta, e sì pesante, e benche sì grauosa, pur non : *Gravitas in propria Sphera* .

E frà

E frà i creati tutti, che habitano nella sua stanza, insensati, vegetabili, viuenti, ragioneuoli, chi non vede, che i vegetanti solo, perche son verdeggianti, la liurea vestendo della speranza: gli Alberi dico solamente, e le Piante viuono, ancorche non viuenti frà la disperatione di speranze: mentre eglino soli ancorche spogliati de loro arnesi, ogni vernal stagione aridi, e smorti, e si può dire morti, risuscitano tuttauià ogn' anno à Primavera? Non così gl' insensati, posciache fatto in poluere il sasso, & infranta la pietra, qual mano potrà sperare la riunisca? Vcciso il viuentte animale, chi lo cauerà di sepoltura, e morto il ragioneuole fà mestieri aspettare il giuditio, e la fine del Mondo per risuscitarlo. Fortunate le sole piante, che mille fiate i lor frutti furati, e cadute le foglie rimaste inaridite, la Primavera aspettano à nouelli germogli ad ammantarsi di foglie, e caricarsi di frutti: perche col loro verde, il verde della speranza raffigurano, che oue più ella manca, iui più abbonda: che però la Palma, che sopra le piante tutte si solleua, e trionfa vittoriosa, oue è più disperata, iui maggiormente confida, e quando abbattuta da venti sin'à terra s'inchina, all' hora più stà certa d'innalzarsi più altiera: *Inclinata resurgo.*

Mirate là trà fiori il giglio, che si solleua Re de' fiori, quãto disperare dourebbe di sua salute, attorniato, & affoggato da tante spine: e pure frà tante spine solleua più de' fiori tutta la testa, quasi apparato hauesse quel bel detto: *Lenate capita vestra: ecce appropinquat redemptio vestra.* Prendi tù dunque il giglio per conforto delle tue speranze, ò per meglio dire delle tue disperationi, già che di speranze è simbolo il giglio: che perciò à quella tal Deità ventura offerto col detto: *Spes publica.* Siatil à memoria il bellico pre-

cet-

cetto, che non mai il nemico si restringa in guisa, che dia nel disperato, perche vinto disperato nemico, toglie dalle mani le speranze al vincitore: mentre dalla desperatione più forte fatto, & ardito, di vinto trionfa vincitore. *Hoc fac, & viues*: Fà tu ancora nella medesima guisa, dalle tue strettezze, & desperationi procura di cauar larghezze di speranze col farti forte, & acquistar vigore.

Mà se dirai, disperato è il mio caso, come potrò sperare? In chi fonderò le mie speranze? In colui, che si chiama Iddio de' casi disperati? Disperatione, non v'ha presso quel Dio, che speranze porge ne' casi, che chiamiamo disperati.

Quanti Disperati si viddero miseri condannati al supplicio col laccio al collo, e la manaja sul capo, mà che tuttauolta in solleuar il Carnefice il braccio per scaricar il colpo, ecco benigno il Prencipe dall' alto, e'l suo ministro alzar anch' egli la mano con vn lino per segno, gridando *Gratia*?

Quanti Nauiganti disperati nelle tempeste con la Naue sdruscita, e già coperti dall' onde, frà le tenebre delle procelle rouinose, viddero ad vn tratto apparir sù l'albero della Naue risplendente Sant' Hermo, che con la bonaccia porta loro la vita?

Quanti Infermi disperati da' Medici, già per rendere l'ultimo spirito, con improvviso Crisi della Natura: *Natura morborum medicatrix*, sono da vero da' Medici abbandonati, che da loro si licentiano fatti sani?

Chi più disperato di colui, che trafitto da ferro nemico, oue si credea passato gli hauesse il cuore, diede il pugnale in postema, che gli recaua la morte, in cui vece portogli la salute?

Non ti reco vn Protogene Dipintor' insigne, che disperato di delineare la sua tauola, come bramaua, adi-

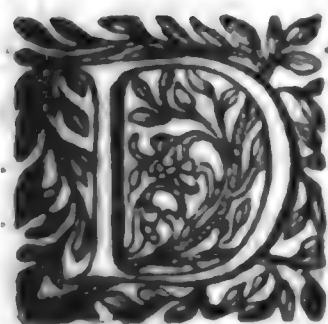
adirato lanciandogli la spugna, che nelle mani teneua per cancellarlo, ella quasi più del Pittore giudiciosa, senza tanti tratti di pennelli, impresse nel ritratto quel perfetto, che tentaua il Pittore con tanti stenti. Il fatto non ti reco, perche dirai esser euento del caso, e della fortuna, quasi che risponder ti potrei altro caso, ò fortuna vi fosse, che il Dio de' Dei.

Gira gli occhi colà, e vn Agar tù vedrai in vn deserto, che in mano tiene vn pargoletto, che si muore di sete, non bastando à cauarglila due fonti di lagrime, che da gli occhi gli mandaua la Madre: non corre riuolo per la foresta, non v'è fiume, ò Torrente vicino, non vi si vede Cisterna, ò Fontana, che fia disperata col figliuolo la Madre? Lo riporrà in vn canto, ritirata ella nell' altro per non vederlo morire: *Non videbo morientem puerum*. Consolati, ò femmina disperata, che vn Dio ti protegge, che è il Dio de' casi disperati. Ecco, che auanti gli occhi, e che pur non lo vede, gli addita vn' Angelo vn pozzo frà quell'erbe del campo, che col lor verde portano alla Disperata, le certe speranze della vita del figlio.

Orsù non vorrei quì, oue altri esorto al non disperare, far quelli disperare del fine del presente assai lungo discorso: però quì termini, di nuouo riducendoti à mente, che ne' tuoi disperati casi il rimedio non gioua col darti alla desperatione, all' inuocatione de' Spiriti maledetti, che come disperati, recar non ti possono speranze, e rimedio a' casi tuoi disperati: mà ben sì à quel solo Dio de' tù far ricorso, che il Dio si chiama de' casi disperati.

LETTIONE XVIII.

Se per mezzo del Fuoco gli Spiriti infestino
il Mondo, e come .



ALL' Infestationi, che recano al Mondo gli Spiriti Infernali, nella più alta parte di lui, che sono i Cieli, ò presi questi nel letterale, e proprio sentimento delle material sfere, e de' suoi Astri, ò pure metaforica, e misticamente, come habbiamo sin' hora veduto : Spiriti, che perciò, come ne' Cieli dannosi, Demoni celesti vengono nomati, debbiamo per retto tramite, discendendo al basso, passare alle molestie, che cagionano al medesimo Vniuerso per mezzo de gli Elementi, che à Cieli succedono, e in primo luogo dell' elemento del Fuoco : Lasciata quì la contesa, se là sù sotto il concauo della Luna questa sfera si habbia da concedere fuocosa, e senza venire à distinzioni di fuochi della sfera elementare, e sotterranea : mà solo in generale citati al Tribunale nostro questa Classe seconda di Demonij, che *Ignai* son dimandati, faremo renderci conto, come si arditì sieno, che non contenti di tormentare i Mortali co' sempiterni carboni del loro Inferno, dilatando tirannicamente la loro giurisdittione, e ponendo il piede nel paese altrui, presumono quì sopra d'infestarci in sì varie maniere cō questo formidabile elemento delle fiamme: Si che mi paia vedere il gran Campo del nostro Mondo fatto vn Campo di Filistei nemici di quel Mostro gran-

Parte I.

Fff

de

de di fortezza, che ripieno sia per ogni canto di malitiose Volpi quà, e là discorrenti col fuoco attaccato loro alla coda da Sansone, abbrucciando, e incenerendo le biade, e i frutti della Campagna. Sò, che honore fouerchio al Diauolo io fò col descriuerlo Simia d'vn Sansone sì valoroso: mà non gli facciamo già cortesia troppa, col paragone di volpe malitiosa, che all'horribil coda attaccato porta per quest' aere caliginoso, il suo horribil fuoco infernale, con cui si graui incendi hà cagionato, e di quando in quando cagiona nel nostro Mondo. O Volpe astuta, non solo perche Volpe tù sei sagace, mà perche di più vecchio Volpone. Chi sà se qui noi altri procedendo con simplicità di Agnello, ci sarà concesso dal Cielo lo scoprire à prò dell' Vniuerso le tue Volpine furberie, tagliandoti la coda, che si strascina le fiamme: onde à riso tù muoua con lo spettacolo di vedere il Diauolo senza coda, quanti ti mirano: e gli huomini in auuenire non più possano scusarsi col dire, ne' sinistri loro accidenti: Il Diauolo v'hà posto la coda? Quì sì, che calza il detto: *Ordo prauersus, sed necessarius commutandus*; mentre dalla coda, habbiamo da principiare il capo del discorso. Anzi da più code, più capi di più discorsi, di più incendi diuersi, cagionati da queste diaboliche code strascinanti il fuoco, che in più modi ne incende. E come quelle saranno, che descritte ci vengono dal misterioso Giouanni nella sua Apocalisse: *Cauda eorum similes serpentibus habentes capita*. Ne mi atterrirà, ò distornerà dall'opera, ò ignei Spiriti, di darui alla coda, la paura, che succeder mi debba ciò, che al Suocero auuenne di Sansone, che rapita la Figliuola, à cui l' haueua data per moglie, e data ad altri per isposa, per lo danno ricevuto dalle Volpi di Sansone, da suoi Concittadini,

con

Apoc. 9. c.
9.

con la Casa sua abbruciato , e incenerito fù : mentre per isperienza mi consta d' hauer più volte estinto il vostro Caos di fuoco , e' l fuoco tutto infernale , che mi minacciaſte, con vna ſola goccia di acqua luſtrale. In vna ſtilla di queſta meſcolata ne miei inchiostri, intingerò la mia penna , che coſì ſeruirà per aſpergolo, con la coda frà le gambe à porui in fuga : acceſi più dalle ſtille, ch'ella ſparge, che dalle fiamme che portate alla coda. *Ite maledicti in ignem aeternum, qui preparatus eſt Diabolo, & Angelis eius* . Ne i miei ſudori ſturbate verſati in ſeruiggio del Cielo : perche altrimenti minaccioui far di voi tutti ciò, che da vn de noſtri apprendei faceſſe contro vn voſtro ſeguace : Contro del voſtro dico Erico Trax, pirata , e nemico crudele de' Veneti noſtri , che preſo à Teſſalonica, Ambrogio Contareno, contro la data fede, crucciato nel fuoco l' uccife : Mà ben pagonne lo Scelerato il fio ; poſcia- che pochi anni appreſſo, preſo Erico da Melij, e dato in mano al Piſano della Veneta Armata contro di Baiaſetto Imperadore, viuo da lui abbruciato fù : Tanto farò di voi , ſe non ite in mall' hora .

Iudic. 13.

Strab. li. 6
Hiſt. Ven.

Non ſiamo quì per diſcorrere in queſto luogo della moleſtia più graue , che hanno recato i Spiriti al Mondo, toccante al fuoco, quale quella ſi è di rendere perſuaſa la Gentilità col mezo de falſi Oracoli loro, vn Dio de Dei ritrouarſi in Cielo , vn Sommo Gioue , nella cui deſtra ſtauano le fiamme per lanciarle in terra , e i fulmini infuocati per trafiggere i Mortali : la credenza leuando d' vn Dio verace , che dal Cielo ſopra cattiuu manda le fiamme , e li condanna à quelle dell' Inferno . Di ciò à ſufficienza di ſopra , oue de diabolici danni ragionamo nell' introdurre al Mondo falſe Deità , & Idolatrie , rigettate le opinioni vane di varij Filoſofanti .

Vaneggiamento, che sauezza parue anche à Christiani, mà ad Eretici-Christiani, con moderamento del parere sciocco di Gentili: stimando, che se bene pazia è il dire, che'l Diauolo Dio fosse creatore, conservatore, e regitore del fuoco, in quanto al Diauolo tal sentenza attribuiua Deità: sauezza, però era grande d'illuminato Fedele l'affermare, che tuttauia del fuoco fosse il Diauolo, non Iddio Creatore, mentre il fondamento di ciò credere, è solo nella Scrittura, in cui fattasi mentione delle cose tutte da Dio nel principio del Mondo, nella creatione dell' Vniuerso formate: del fuoco non trouasi, che si parli, ne della sua formatione; segno manifesto adunque, che da Dio non fosse creato: Che se non da Dio, che altri, ch' il Diauolo si potesse hauerlo creato? Spregiando essi la ragion, che frà l'altre vien da Basilio recata, perche del solo elemento del fuoco, degli altri ragionandosi non si parli nella creatione: perche cioè il fuoco è sterile, ed infecondo, e le cose di tal fatta sono appo Dio, come se non fossero: *Ignis*, latinamente, *ab In*, & gigno deriua, quasi che: *Nihil gignat*, come Ouidio notò.

Nataque de flamma corpora nulla vides.

Mà tal ragione, dico, rifiutano questi gran Saggi deliranti, con l'autorità di Varrone in diametro opposta, à cui piacque, che: *Ignis* sia chiamato il fuoco, cioè à gignendo, perche da lui le cose tutte sieno generate. Argomento di che si è l'esser il fuoco frà i quattro elementi efficacissimo, e però attiuo, la cui stanza è sopra quelle de gli altri tutti elementi, oue, come in propria maggione risiede al globo della Luna: il che suade lo sforzo del fuoco, e delle fiamme ver quel luogo, come di tutto il fuoco Patria commune. Perciò da gli Antichi, Maestro dell'Arti era il fuoco chiamato.

mato, come fontana di tutti il calore, d'onde deriuano le operationi tutte. Anzi Tullio pensò nostra natura altro non sia, che fuoco; ed Aristotele, l'Anima non operare se non con l'interuento del calore: e però conchiudono questi braui moderni Filosofanti, che non per rispetto di sterilità, tacciuta la formatione del fuoco, per la vera cagione si dè dir, che sia, perche, cioè non da Dio, come gli altri enti, e gli altri elementi, mà dal Diauolo sia creato il fuoco. Errore, e delirio, che frà quelli si pone, che due principij tiene delle cose: vn buono, e vn cattiuo, Iddio delle buone, il Diauolo delle cattue: circa il qual pur non mi stendo in questo luogo, à sufficienza, discorso oue dell'eresia.

Certissimo essendo, altri, che Iddio non essere del fuoco l'Autore, ne per opera de Demonij, ne de gli huomini inuentato: falsissimo essendo, che nell'Isola di Delo, come Plinio asserisce, la prima volta si ritrouasse il fuoco; ò pure da Protogono per la constructione delle legna sul rogo, come della Fenice si fauoleggia; posciache è noto nella Scrittura, che vn Cherubino, dopò cacciati dal Paradiso i Genitori primieri, posto vi fosse sopra la porta di lui cō vna spada di fuoco nella destra: oltre che nel sacrificio d'Abel, habbiamo l'offerta della grascia degli Agnelli, che col fuoco solo offerir si soleua per liquefarla. Simigliantemente, che Tubalcain fù Fabro, al cui mestiere è necessario il fuoco: onde conceduto ancora, che, ò dalla selce tratto l'hauesse prima, come Plinio vuole, ò insegnato da Prometeo si cōserui nel ferro, ò pure auuifato da Protogono si trahesse dalla dispositione de legni; nō perciò si toglie, che di lui il primo Autore ne fosse Iddio, che al primo huomo scacciato dal Paradiso donollo, come regalo insigne, sì per lo calore, sì per

Cic. lib. 2.
de nat.
Deor.
Arist. 2.
de Anim.
c. 4.

Manich.

Plin. li. 4.
cap. 12.

Gen. c. 3.

Gen. c. 4.

Plin. lib. 7.
cap. 56.

ris-

risplendere frà le tenebre, e singolarmente per l' uso de sacrificij in que' secoli primi. Non vedi, dice Lattantio quel miracolo grande, che'l fuoco la sua origine trahe da Madri frigidissime di natura? Onde nasce, che dalla collisione di due durissimi selci di rigida materia. Forse nel ferro, e nella selce stanno gli atomi nascosti? Chi ve gli incluse là dentro? O perche spontaneamente non risplendono? O come puotero delle fiamme i semi conseruarsi in freddissimo soggetto? E lasciati il ferro, e la selce: se poni dirimpetto à raggi solari vna palla di vetro ripiena d'acqua, non vi s'accende il fuoco, anche nel freddo più rigoroso? Per auuentura si daremo à credere, che anche nell' acqua si ritroui il fuoco? Mà dal Sole, ne men la State accender si può fuoco: Se dunque simili marauiglie noi vediamo, à chi più deuono attribuirsi, che ad vna suprema Prouidenza, che di miracoli tali ne faccia, riconoscere Iddio per Autore: *Vanissimum est, si ignis, & aqua natura ex athomis esse credamus; quid quod durissimi rigoris materia, si ictu vehementiore collidantur, ignis excutitur? Num in ferro, aut silice athomi latent? Quis inclusit? Aut cur sua sponte non emicant? Aut quomodo semina ignis in materia frigidissima permanere potuerunt? Omitto silicem, ac ferrum: Orbem vitreum plenum aqua si teneris in Sole, de lumine, quod ab aqua refulget, ignis accenditur, etiam durissimo frigore. Num etiam in aqua ignem esse credendum est? Atqui de Sole ignis, ne estate quidem accendi potest? Videamus autem nihil esse in Mundo, quod non habeat in se maximam, mirabilemque rationem, quae, quia suprà hominis sensum, & ingenium est, cui rectius, praterquam diuina prouidentia tribuenda est?*

Chi non sà, che la natura da contrari si distrugge, non si forma? Perciò di Dio solo è con contrari tali
for-

Laet. de
Ira Dei c.
X.

formarla, & aiutarla. Chi forma, dice Ilario, con istupore sì grande la natura del Sale di due contrari Elementi: Vno è in se stesso il Sale, e pure contien' in se questi due nemici, e di que' duo vn sol Sale risulta: Per questo posto il Sale nel fuoco, subito lo senti strepitare per la resistenza, che fa l'acqueo humore. Ma perche frà le spetie tutte del Sale, il solo Agrigen-
tino, e'l Tragaseo tal effetto non produce di stridere nelle fiamme: mà gittatoui dentro, ben presto si risolve? Se non perche questo genere di Sale, contiene in se maggior copia di fuoco, che d'acqua, e quella poca portione di acqua, che contiene, facilmente dal fuoco si risolve. Al contrario de gli altri Sali tutti, i quali per contenere in se maggior abbondanza di acqua, e pochissimo fuoco, facendo con quell'acqua resistenza alle fiamme, perciò fanno romore. Questo adunque è il portentoso, che nel Sale il fuoco all'acqua tenacissimamente stia attaccato: effetto del Sale della diuina Sapienza, la quale perciò anche nelle diuine Carte ci hà voluto far vedere simiglianti miracoli del suo infinito sapere, da frigidi nascer facendo, e nudrirsi il fuoco. Pone Elia ad onta de' Profeti di Baal, sù l'Altare tant' acqua, quanta potea capire in quattro hidrie, o vasi, trè de' quali versò sopra dell' Holocausto: sì che l'acque scorreano intorno all' Ara, e si riempì la fossa, che staua in giro. Cade dal Cielo il fuoco del Signore, e diuorossi la Vittima, le legna, le pietre, la poluere ancora, e l'acqua lambendo, che staua nell'acquedotto. Fatto simile habbiamo ne Macchabei: posciache mètre nell'assedio Gerosolimitano fatto da Antioco, condotti erano in Persia i Sacerdoti, preso eglino il fuoco dell'Altare, occultamente l'ascosero in vna valle, dentro vn pozzo profondo secco d'acque. Essendo poi

Solin. c. x.
& Plin.
lib. 9. c. 7.

Reg. lib. 3
c. 18.

Machab.
lib. 2. c. 1.

tra-

trascorsi molti anni, mandato in Gerosolima Neemia dal Re de' Persi, mandò egli i Nepoti de' Sacerdoti in traccia del fuoco, che haueano nascoso : mà non ritrouata nel pozzo, che certa acqua crassa, cōmandò Neemia, che si estraheffe, e la portassero à lui, con la qual acqua poi aspergendo il sacrificio, e le legna il che fatto, spuntando il Sole, ch' anch' egli ascoso staua entro la nube, s'accese vna grandissima fiamma, che rapì tutti à estrema marauiglia: La qual viè più si accrebbe in vedere, che consumato il sacrificio, dall' acqua rimasta, ordinando Neemia asperse fossero le maggiori pietre, da quelle pure suscitossi la fiamma, benché dal lume, che dall' Altar risplendette, rimanesse estinta. Ne' Giudici pure habbiamo, che'l fuoco da vna pietra uscì spontaneamente: posciache salutato dall' Angelo Gedeone sotto la quercia, e per suo commando posti sopra la pietra pane, e carne, sparsoui sopra incenso, ascese dalla pietra il fuoco, che le carni, e'l pane consumò: e così vediamo dalle lettere Sacre, che da frigidissime materie il fuoco risulta; mà però con portento del Cielo, che manifesta Dio per Autore delle fiamme.

Iud. | c. 6.

Plin. lib. 3.
c. 106.

Nel monte Chimera, se à Plinio crediamo, fuoco vi hà, che con l'acqua si accende, con la terra, e col fieno si estingue. È situato tal Monte in Farselide di Licia, oue di giorno, e di notte auampa vna perpetua fiamma: oue anzi le pietre, e le arene ardono in mezzo all'acque. Nudrito quel fuoco Chimera, dalle acque pluuiali, e con marauiglia, se da fuochi tali ne trahe alcuno i solchi con tizzone accesi dentro, seguito viene da riui di fiamme. Consimile à questo è il fuoco del Ninfeo, che sgorga, come fiume dalla pietra, che dalle pioggie s'accende. Il che pure accade

cade all'acque Scancie con istupor maggiore, che tut- Plin. sup.
& c. 407.
tauia di tai acque infuocate cuopre la fonte vn Fras-
sino sempre verdeggiante.

Fuoco non discrepante dall'altro, che dell' Etna
Monte leggiamo in Strabone, e Solino, in guisa mes-
colato con le neui, che con forte violenza, ne il calo-
re viene estinto dal freddo, ne 'l freddo disciolto dal
calore. Miracolo, che maggiore si rende da ciò, ne
scriue Agostino: *De Ciuitate. Legimus apud Aethnicorum
libros Aethneis ignibus ab ipso montis vertice, usque ad
littus proximum decurrentibus, ita ferbuisse Mare, ut ru-
pes exurerentur, & pices nauium soluerentur. Hoc
utique non leuiter noxium fuit, quamuis incredibiliter
miram.* Marauigliosa cosa per certo, che questo fuo-
co di Etna, forza non habbia per discioglier le neui
vicine, da cui è ricoperto, e poi habbia possanza di
riscaldar le acque del mare, che gli sono lontane.
Portenti tutti, che ben fan diuedere la possanza di
quel Creatore, che solo hà il fuoco creato. Onde
ignoranza fù di chi 'l contrario scrisse, ed oppongono,
tratti da leggiera congettura, l' euento prendendo
per l'origine del fuoco; perche per essere stato il fuo-
co per molto tempo incognito in più parti del Mon-
do, colui ne fù giudicato l' Inuentore primo, che
primo in quelle parti il condusse, come in esempio
si seruono coloro di cui Mela fa mentione. *Non longè
à Macrobiis extrema AEgypti ora ad Oceanum, quibus-
dam ante aduentū Eudoxi adeò ignotus fuit ignis, adeòq;
visus mirum in modum placuit, ut amplecti etiam flam-
mas, & ardentia sinu abdere, donec noceret, maximè libue-
rit.* Era sì sconosciuto il fuoco in quelle parti remote
del Mondo, che comparendoui la prima volta, par-
ue loro sì marauiglioso, e talmenre restarono di lui
inuaghiti, che incontro corsero con le braccia aperte

Aug. de
Ciuit. lib.
3. c. 31.

Mel. lib. 3
cap. 4.

alle fiamme più ardenti, ansiosamente stringendole nel seno, finche non discoperto in esse vicende uole beneuolenza, mà anzi l'ira del suo calore le rigettarono. In conformità di che pur narra Plinio, che ad alcuni Popoli dell' Etiopia prima di Tolomeo Latiro Rè d' Egitto, ignoto era in tutto l' vso del fuoco. Dal che, come già dissi, inualse la credenza, che oue vna fiata era da altri recato, era colui tenutone per l'Autore. Inscitia grande, come il fuoco non sia tanto eccellente, che creare si possa da à lui inferiore creatura: priuilegio concessogli, che conuiene al solo Creatore: quanto meno poi ad vn Diauolo vile?

Per altra procedette lo Spirito pur che infestasse il Mondo, abbassando il suo orgoglio, & humiliato, rifiutando quei honori, che prima tanto ansiosamente bramò: *Similis ero Altissimo*. Per bocca de gli Idoli, e delle Statue fè intendere al Mondo, com' egli non era Dio, ne Creatore del fuoco, mà che anzi in contrario al fuoco si doueua la Deità: onde Genti infinite si tennero il fuoco per Dio, offerendogli incensi, e sacrificij: così per mezzo di questo fuoco Dio, rendendo il Diauolo infiniti huomini Diauoli. De' Caldei consta sì dalle Sacre, e sì dalle profane Histories, che adorassero il fuoco, imaginando il fuoco sceso fosse dal Cielo, e però da loro veniua in perpetuo conseruato: e di quà originato l'empio rito di far passare i figliuoli per il fuoco: In qual sentimento spongono alcuni del fuoco, che la Scrittura dice estratto fosse da Abramo: *De Vr Caldeorum*: volendo costoro, che Abramo da Nembrod, viuo posto fosse nel fuoco, per essere accusato da suo Padre, che al Caldaico costume, adorare il fuoco ricusasse: Commento però ricusato, e reietto da più Dotti.

De' Lituani habbiamo nel Cranzio Historico fedele de'

Geni. 11.

Perer.
Tom. 12. in
Gen. li. 26
c. 15.

de' Germani, e dopo lui in Mechouita Polacco, che mentre al tempo del Paganesimo ingolfati furono ne gli errori del Gentilesimo, tre Numi principalmente adorassero: Il Fuoco cioè, le Selue, & i Serpenti. Il fuoco, perche in ogni sacrificio è preferito: Ingannati, ò dal rito de' Persi, tenenti lo stesso fuoco, come dicemmo, per Dio, per attestazione d'Erodoto; ò indotti dall'opinione de' gli Egittiani, che immaginano il fuoco essere vna bestia animata, diuoratrice delle cose tutte, che nascono, delle quali dopò che ben diuoratele, era satia, e ripiena si moriua: d'onde poi molt' altre Nationi la fiducia trassero di abbruciare i Principi, e Rè loro, ò perche in tal maniera diuentassero Dei, ò frà Dei solleuati fossero.

Lo stesso di molti altri, che'l fuoco venerauano, come dal Ciel disceso, leggesi in varij Autori, che conseruauan perpetuo, e di cui vna picciola particella, come segno di buon augurio precedeua à gli Asiatici Regi. Il medesimo habbiamo de' Cappadoci presso quali erano molti Maghi, che chiamauano *Pyterbos*, sì come alcuni vasti steccati *Pyterbia* detti, nel cui mezo v'erano eretti Altari, sopra di cui i Maghi, e molta cenere, e'l fuoco inestinguibile conseruauano. Al che, e simigliante la fortezza di fuoco de' gli Ateniesi, fabbricata sopra vn' antico marmo, & iui il Tempio di Minerua, la lampada accesa, e la casa delle Vergini custoditrici. Come nel Piraneo fuoco perpetuo custodirsi da' Vergini scriue Plutarco. Lo stesso de' gli Egittij affermò Diodoro, e de' Persi Strabone con molti altri, de' Britanni Solino, e di altri altri, essendo ciò pure manifestissimo de' Romani, da' quali quel cotal fuoco Vesta era chiamato, perche di lui haueano la cura le Vergini Vestali.

Ammian.
Marcell.
lib. 23.

Strab. li. 5

Plutarco. in
Numa, &
in Probl.
c. 75.

Diod. li. 1.
Strab. li. 15.
Soli. c. 35.
Curt. lib. 4.
Pausan. 1.
Eliac.

Procop.
lib. 2. de
bello Pers.
Plut. sup.

Di quà le funeste Nouene, come noi le allegre
Ggg 2 nel

nel Natale di Dio, così de' Gentili nella morte de' gli Huomini: del qual rito Virgilio ragiona.

Virg.
Æneid. 3.

*Præterea si Nona diem mortalibus alnum
Aurora extulerit.*

Horat. li.
4. Od.

Oue Seruio dice, che'l cadauero del Defonto teneuasi in casa per sette giorni, l'ottauo si brucciaua; e'l nono finalmente si seppelliuu; che però da Orazio queste polueri de' Cadaueri col fuoco consummate, chiamate furono: *Nonendiales pulueres*: E i giorni celebrati in honore de' Morti: *Ludi nouendiales*, e i sacrificij: *Nouendialia*. De' quali sacrificij fa menzione Suetonio Tranquillo scriuendo, che Cotta Mesalino fù ripreso, perche interuenendo ad vn conuiuto nel giorno natalitio d'Augusta, chiamò quella cena Nouendiale, che era voce funesta, e da non seruirsi in tale congiuntura, come noi dir sogliamo, che non si deuono nominare Morti à tauola. Intorno al che dobbiamo auuertire, che quando Agostino dimostra di non approuare le Nouene, che anticamente faceuansi per li nostri Defonti, riprouandole solo in quanto era vna imitatione del Gentilesimo, ingannato dal Diauolo, credendosi i Miseri il fuoco, come sacro, e diuino, purificasse i lor Morti, senz' accorgersi, che aiutauano i Diauoli nell' anticipar ad accendergli di quà, per essere dopò con l'Anime ne' fuochi infernali perpetui tormentati.

D. Aug.
quæst. in
Gen.

I quali gli Spiriti maledetti, con che bella sagacità han procurato nascòdere à più Genti per toglier loro il timore, e rallentare le redini al peccare: posciache oltre l'hauer à molti suoi famigliari Eretici, Giudei, e Gentili persuaso esser vanità il credere, che humana colpa di creatura frale, punita sia eternamente dal fuoco nell' Inferno: con altri con più destra maniera, che faceuan de' Doti, e de' Filosofanti, trasformato
in

in Angelo di luce, tutto fuoco, persuase con argomento conuincente, essere chimera il credere, che sopra Cieli vn Empireo si dia, che vuol dir fuoco, che stanza sia de' Beati in Cielo: onde conchiudea l'Empio: *Contrariorum eadem est disciplina*: Se stanza non si dà de' Beati, ne meno à conceder si hà là de' Dannati. E come diceua il Diauolo, possibil fia, che vn Empireo sì immenso, che dicono tutto fiamme, lucenti, non sia qui in terra veduto risplendere da' Mortali? Non osta la distanza, ben sapendosi esser questa suplita dalla grandezza dell' oggetto, che si offerisce alla vista. Picciol lume, che da vicino si scorge, se fatto maggiore si discosta, pur' è veduto. Siasi dunque quell' Empireo quanto si voglia lontano, che la immensità del suo fuoco, e lume, quando vi fosse, veduto farebbe da gli occhi de' Mortali. Matematico brauo il nostro Diauolo, che si bene discorre, delle altezze, e larghezze dell' Empireo, che già da lui furono altra volta nel precipitar qui à basso misurate. Oime! quanti Mondi di gente ingannò quest' Empio col dar loro ad intendere, esser chimera altra vita beata, che la presente, mero fingimento la stanza de' ben' Auuenturati, vn dipinto fuoco il luminoso, che fingono dell' Empireo. Frà tanto con vera finzione d'apparente fallacia formando il suo argomento, come l' Empireo risplender deggia non dalla parte sola superiore à consolatione de' suoi habitatori beati, mà dalla parte nostra verso la terra miserabili peccatrici: onde di lui non si dica, che ricoperto l'hà il Creatore da nostra parte à beneficio tuttauolta nostro: *Qui extendis Calos sicut pellem*, acciòche i Mortali rapiti dalle immense bellezze di quel luogo, trattine gli estasi fuor di se stessi, inhabili rimanessero, e scordati al prouedere alle necessità della natura.

Mà

Iodoch.
Coch. t. 2.
in fine de
4. Nouis.

Lact. lib.
7. cap. 12.

Ma se mille menzogne hà difeminato il Padre della bugia circa il fuoco del Cielo, con danno sì graue, dell'anime per lo Cielo create, per toglier loro la speranza della gloria : forse si è faticato meno l' astuto Volpone in persuadere essere sciocchezza il credere il fuoco dell' Inferno ? A quanti Stregoni eretici hà mostrato il Diauolo col dito, il dogma del Fermiano Lattantio : *Quid mirum, cum immortales sint anima, tamen passibiles sint Deo ? Nam cum in se nihil habeant solidum, & contrectabile, à solidis, & corporalibus nullam vim pati possunt.*

Monopol.
Dec. 1. c. 3.
question.
nona.

Dottrina, in cui pare sia di parere Lattantio, non darli fuoco infernale, perche come corporeo, operare non può nell' Anime col tormentarle, che sono spirituali. Mà che marauiglia, se il Diauolo, che tal dottrina è ito insegnando à gli Eretici, con Eretici negoziando, anch' egli da Eretico se la facesse, che costumano sempre riferire le cose mutilate, quel solo riferendo, che fà à prò loro, lasciando in silenzio ciò, che è contro essi ? Così fero i Diauoli de gli Eretici famigliari, che ricordata loro la dottrina, e' l dogma di Lattantio à loro fauore, nascosero poi ciò, che' l fondamento suo tutto distruggeua, l'auuertimento cioè de gli Intelligenti col Monopolita : *Ca-uendum est Lactantii dogma ; reicienda est Lactantii sententia.*

Mira quì se chimerico è il fuoco, che apprendono i pusillanimi sia nell' Inferno tormentatore de Spiriti Angelici, ed humani. Spargendo vanno, che per noi Angeli singolarmente sia preparato : *Ite in ignem æternum, qui preparatus est Diabolo, & Angelis eius ;* Mà dou'è questo fuoco, che ci tormenta ? miraci attorno, e scorgiuelo se tù puoi. Ti diranno, che è inuisibile à gli occhi tuoi, perche è fuoco, ch' abbrucia,

cia, e non risplende; mà s' egli abbruecia, e riscalda, ne senti tù il calore, e pure quì vicino ti sono, e pure nol senti? Anche quì lo Spirito maledetto ereticamente parlando, non dimostrando quel fuoco, che l'astuto Volpone tien' attaccato alla coda, pur troppo sensibile à gl'Infelici, ancorche ne visibile, ne sensibile à sensi nostri.

Che pietà, che giustitia sarebbe nel Creatore, se per vna leggerezza di colpa humana, natura sì fragile, e sì corrotta, assegnasse per pena vn fuoco eterno? Se la pena dè alla colpa rispondere, qual corrispondenza frà vn reato d' vn' huomo, ed vna pena, ch' esce dalla mano d' vn Dio infinito? Che Matematici, che Geometri, che Aritmetici braui sono cotesti Maestri tuoi? Come in vn picciol centro della Terra si restringerà vn fuoco sì immenso, che incender possa innumerabili sostanze Angeliche, & humane la giù confinate? Non mi far del Dotto col dirmi, che le spirituali Sostanze indiuisibili sono, ne occupano luogo. Mà oltre l'Anime non sarànno ancora tormentati i corpi? Mà, e questi nō hanno la quantità loro, e sono occupanti luogo? Non occorre ricorrere à penetratione, perche questa non si ammette frà corpi quanti? Orsù ricorreremo à Miracoli: sì, quādo vi concorresse la necessità: Già che: *Non sunt facienda miracula sine necessitate*. Mà, e qual necessità? Mille maniere, quando il bisogno vi fosse, non mancando al Creatore per castigare le Creature sue: mà guarda se più bella la vuoi. Col fuoco dicono cotesti tuoi, col fuoco dell' Empireo consola il Sommo Premiatore, e premia là sù in Cielo i suoi Beati: e poi vorrànno, che del fuoco si serua pr' istromento di castigo à Reprobi, e Dannati?

Chi la sfera del fuoco concede sopra quell'a dell'aria,

aria, come sciolgono quel nodo s' intricato, che se fuoco sì grande la sù vi fosse, incendierebbe la suprema tutta Regione? Al sicuro rispondono, che non lo fa, perche è vn fuoco, che risplende solo, e non abbruccia, che se tal qualità hauesse d' abbrucciare ridurrebbe in cenere l'aria non solamente, mà 'l Mondo tutto. Oh bene! e poi mi stanno à dire, che Inferno vi sia con fuoco sì spauentoso, che atrocemente abbruccia? Mà se dunque abbruccia, come non accende, e incenerisce l'Vniuerso? Che rouine non cagiona vn fuoco imprigionato, e racchiuso? lo consideri nelle bambarde, nelle sotterranee Mine. Mi darai, dunque vn fuoco sì spauentoso carcerato nel centro della Terra, che pacifico stia, come in propria sua sfera, e che non esali rouinando il Mondo? Che scioccheria?

Vdisti quell'altra, che non contenti cotesti tuoi Speculanti di porre nell' Inferno il fuoco, che vi aggiungono anche la neue, e'l ghiaccio, così dicendo conuenire per pena maggiore de' Dannati: passando ad vn tratto da vn estremo all' altro, da vn' estremo freddo della neue, ad vn' estremo calore delle fiamme? *Ab aquis niuium, ad calorem nimium*; Quanti errori, che vno l'altro condanna, e come è falso l'vno, dimostra la falsità dell' altro. Chi non sà, che vn soggetto armato di vn contrario, meno sente al principio la contrarietà, e la possanza dell' altro contrario? Dunque il Dannato, che in vn' istante passa dall' estremo freddo delle neui, all' estremo calore delle fiamme, non solo non più, mà anzi meno sentirà il calore del fuoco, armato prima del contrario freddo, che alla forza resiste del suo contrario calore. Hor vedi quante menzogne? Questa saria galante, che più potesse vn vermetto, che quante Furie, secondo

co-

costoro nell' Inferno si trouano . Vna bestiolina non più lunga , che vna Lacerta hà petto di ghiaccio sì freddo , che bastante è di resistere à ogni gran fiamma , e mille non Salamandre sole , ma Vipere , ma Draghi , ma Basilischi , che cingono tortuosi da capo à piedi il corpo dell' infelice Dannato , non hauranno virtù di resistere al fuoco se vi fosse , che lo circonda? Se i tossichi tutti , e i veleni più freddi , e più rabbiosi inuiscerati sono in quel misero corpo , come non resisterebbero à quelle fiamme , se à quella resiste picciolissima portione di velen freddo di corpicino d'vna Salamandra? Vero è che picciole stille di acqua spruzzate sopra accesi carboni , più seruono all' accendergli , che allo smorzargli , come nell' Officine vediamo de' Fabbri , e di più Artefici : mà forse vero sarà , che vna continua pioggia di più riui non mai di scorrere cessanti sù le fiamme , non mai ad estinguere l' habbiano . O che riui , che fiumi di pianto sgorgano perpetuamente da gli occhi de' Tormentati: *Ibi erit fletus*: E sì gran copia di lagrime , che bastano à formare vn' Oceano di acque , non basteranno per ismorzare quel fuoco , posto che vi fosse ; massime , se all' acque , che grondano continuamente da gli occhi di que' miserabili vi aggiungete vn copiosissimo sudore del corpo tutto , che sono i sudori della morte , à ogni momento morendo senza poter mai morire ? E vn equiuoco , che prendono cotesti tuoi Sauì , del fuoco , nō intendendo , che di altro fuoco tormentatore nell' Inferno parlano le Scritture , quando dicono , che in quel centro si ritroui il fuoco . Di quel fuoco intendono , che ne meno vorrei io nominare : *Deus noster ignis consummens est* . Fuoco è Iddio chiamato : hor perche per la sua immensità stendesi Iddio per tutto , e però nell' Inferno ancora dir vogliono , che là dentro vi è questo

fuoco Iddio . *Ex ore tuo indica* : che dice di quel fuoco la bocca , che tù chiami di Verità : *Ite maledicti in ignem aeternum , qui preparatus est Diabolo , & Angelis eius* . Considera , come parli conseguentemente costesto tuo sì verace Iddio : e se per me , e per gli Angeli miei compagni hà preparato quel fuoco , come l' hà preparato per voi altri huomini ? Come vi manda là dentro , se quel fuoco non è fatto per voi ?

Tost. Pa-
rad. C41.

Vuoi ridere ? disse altre volte il Diauolo, che contenti non sono i melarconici , e paurosi di chimerizzare vn fuoco immenso d' Inferno , che di più ne van sognando vn'altro temporale del Purgatorio . Senti , che degna cosa dicono di quel fuoco : ch' egli è della stessa spetie, e sostanza col fuoco infernale , mà quanto differente ? Il fuoco del Purgatorio è temporale , quanto all' effetto di purgatione ; mà è poi eterno quanto alla sostanza : Al contrario, il fuoco dell' Inferno per ogni verso eterno . Il fuoco dell' Inferno indura , e diuora , mà quel del Purgatorio cuoce , e matura ; quello dell' Inferno , le cose belle , e forti , rende debili , e turpi : mà quel del Purgatorio le rende più forti , e vaghe , perche il fuoco del Purgatorio è purgante , mà quel dell' Inferno estermiante ; perche l' vno è ordinato à purgare , l' altro à perpetuamente tormentare . Appresso è tenebroso il fuoco infernale , mà lucido , e chiaro il purgante . Finalmente il fuoco dell' Inferno al tempo del Giudizio rimarrà nelle sue operationi immutato : mà quel del Purgatorio si renderà più atroce contro quelli , che lungo tempo doueano soprastar in vita ; acciòche quello , che in lunghezza di tempo haueasi da purgare , ricompensato sia da più breue , mà più efficace tormento . A che serue quel fuoco , che non può dare all' Anima tormento ? Se ella , dicono , patisce la pena di danno , che
in

in eccesso supera quella del senso, che è il fuoco: questa come pena minore affogata resta, e non si sente dall'altra, ch'è maggiore, e l'assorbisce. E poi tanti sacrificij dell'Altare, tante plenarie Indulgenze, tant'opere penali forse sufficienti non sono à render esauisto vn Purgatorio intiero, non che vn'Anima sola, à cui son applicati sì gran suffraggi? O parte l'Anima da questa vita contrita, ò pure in colpa: Se colpeuole parte, eccola per voi condannata all'inferno; mà se contrita, perche non è la contrition sufficiente à liberarla da ogni sorte di pena? O che bella dottrina: La contritione mi perdona la colpa, mà non la pena. Bel perdono per certo, bell'Indulgenza concederebbe il Prencipe ad vn Reo dicendogli. và ch'io ti perdono, che ti restituisco alla gratia mia; mà olà confinatelo in vn perpetuo carcere, ò in Galera. Hor tanto fà il vostro Prencipe del Cielo sì benigno: Perdona à chi è contrito, mà lo caccia in vn'abisso di fuoco. Mira quante menzogne.

Così più volte discorse il genio familiare de gli Eretici Padre della verità, della quale si dice, che: *Corruit in plateis*, e fiaccossi il collo. Altra verità non ritrouandosi al Mondo, che'l proferir bugie: vero bugiardo ogni Diauolo: *Omnis Diabolus mendax*. Tentando in cotal guisa di togliere dal Mondo il timor della pena, acciòche così rallenti la briglia à commettere ogni colpa; perduto il timor del castigo, & introdottaui l'audacia del peccare. Marcia eresia, spaccata menzogna del Diauolo, che fuochi horribili non vi sieno in altra vita, e purgante, e infernale, per punire le colpe de Mortali: fuochi sì spauentosi da far temere, e tremare ogn'animo più costante; e pure ogni timore d'essi è perduto, e pure ogn'vno si francamente si viue, come che nulla vi fosse, che te-

niere. O Spirito ribaldo, che tù stesso pure sì timoroso ne sei, che qualunque volta ti minaccio, ò di crescerti le tue pene, ò di confinarti nell' Abisso, ti scorgo, e spauentato, e inhorridito, e poi procuri tentarmi al non temere?

Il Santo Radouano, à Demoni formidabile tanto, in vn Sermone suo lascione scritto, che al tempo del far la seta, quando i bombicini filano, se à caso rim-bomba il Cielo, e tuona, danno subito gli Operari di mano à Cembali, e suonano molto forte, accioche non sentino i tuoni, e cessino dall' opra loro: Tanto il Diauolo fà, mentre noi Huomini vermi della terra si suisceriamo in filare i fili di seta delle delitiose vite, che se'l Cielo tuona minacciando l'Inferno, col folgo-re, e col baleno lampeggiar facendo le fiamme di quel fuoco oscuro; i Diauoli, che fanno? danno di mano à Cembali, strepitando loro nelle orecchie co' strepiti, e bagordi, co' suoni, e canti di mondani pia-ceri, per in tal modo distorgli dal loro operare, dal fi-lare le loro tele di vite carnali, e sensuali.

D. Ambro.
Mat. 118.

Sà molto bene quell' astuto Indagadore delle natu-re, e inclinationi altrui, essere il timor della pena, e del castigo naturale; e perciò si sforza con sue dia-boliche arti, di superare cotali inclinationi della hu-mana natura. Mirabile fù, à proposito tale, l' offerua-tione d' Ambrogio, che Daud del Salmo 118. Com-positore, in più parti 'l diuise, al capo ponendo di cia-scheduna vna lettera dell' Hebraico Alfabetto: alla quarta, frà l'altre, assegnando la Dalet: la quale tra-sportando Ambrogio in latina fauella, ritroua, che di due cose è significante: Natiuità, e timore; e l'vna, e l'altra significatione congiungendo insieme, ne trahe da loro nobile pensiero: che altro cioè non sia il nascimento dell' huomo, che vn timore: *Quid enim*

enim est terrena natiuitas, nisi timor? Dir volendo, che l'huomo fin dal concetto, e suo parto, dal ventre porti della Madre il timore. Prouidenza mirabile della diuina pietà, che preueduto, che l'huomo cosa non era per operare di buono, che stimolato dallo sprone del timore, volle, che fosse naturalmente timido, sempre pauroso de' diuini castighi, acciò che in tal maniera sollecitato fosse all'acquisto de' premi, s'innamasse al Cielo, col temere l'Inferno: Mà, che fè il Diauolo sempre Simia di Dio? Questo timore ordinato, che si deue à Dio, disordinato l'hà in maniera sì fatta, che in vece di Dio, temono gli Huomini il Diauolo, e i mali tutti, che per suo mezo possono loro auuenire dal Mondo, e dalle Creature. Tanto che Epifanio scriue, Eretici non esserui mancati, che Satanasso adorarono per questo solo, per lo timore cioè de mali, che far loro poteua, perciò nominati Sathaniani. In tal guisa il tentatore Satanasso inducendo gli Huomini à temere quei mali, che imaginano poter loro venire da lui di quà, per leuar loro il timore di quelli, che da Dio vengono di là.

D. Epiph.
lib. 3. to. 2.
hæres. 81.

Ben da douero Artemoni, che con arte procurano aiutar la timorosa natura, per farla precipitare nell'angoscia: posciache era costui, come Lelio scriue, sì pauroso, ch' ogni cosa gli cadesse in capo, che dormendo la notte nel suo letto, costumaua tenere due Seruidori, vno dall'vno, l'altro dall'altro lato, i quali carico haueano di sostentargli vno scudo sopra il capo. O sciocco, che più mostri d'hauer sì poco ceruello in capo, come timor grande tù hai nel cuore, che temi ciò, che non dei temere, e non pauenti ciò, che più dè temersi. Chi ti assicura, che mentre stai dormendo, debbano sempre star vigilantissimi i tuoi serui, che ti sostentano sopra lo scudo à tua difesa, sì che lo

scu.

scudo, che pensi ti protegga, si tramuti in ferro pesante, che ti uccida? Più temi ti cadda sopra il capo vn cielo della tua stanza, per tuoi timori fabbricato sì forte, e sostenuto da sì gagliardi ripari, e fondamenti, che cadere ti possa addosso vno scudo sostenuto dalle braccia di due serui, quali per la lunga vigilia dal sonno oppressi, ti lasciano cader sul capo lo scudo, che ti opprime. O quanti Artemoni si ritrouano al Mondo, che temono: *Vbi non est timor*, ciò che non de- uono temere, e punto non hanno di paura di quello, che maggiormente de' esser temuto: temono i tem- porali mali, e non paumentano gli eterni.

Chi trasportò Maddalena, con istupore del Mondo, di Principeffa à diuenir Meretrice? Cadde la mise- ra, il Ferrero scriue, vna sol prima volta in errore con Caualliere, che importunamente per lungo tempo perseguitata l'hauea: il quale, come giouane vano, vantandosi co' Compagni del fatto, ad vno, ad vno correndo da Maddalena, protestaronle, che se à lo- ro pure non acconsentiuà, propalato haurebbero à sua vergogna, il seguito col lor compagno: *Nisi mihi con- sentias, reuelabo*: Onde intimorita la Giouane, per paura delle loro lingue, soggetto diuenne alle lin- gue di tutta la Città, datafi in preda alle lasciue d'v- na Città intiera. Così dunque temi, o Maddalena, la lingua d'vn huomo, che del tuo fallo ti accusi, e non temi le innumerabili del Diauolo, che ti accu- sano presso Dio, e nulla pauenti la lingua di Dio Giu- dice, che per tuoi misfatti ti condanni?

Oime! che questa è vn' infelice heredità dell'in- felice Adamo nostro Padre: posciache sò, che Ago- stino vuole, la rouina tutta del Mondo, quindi sia na- ta: che Adamo cioè, mangiasse del vietato pomo pre- sentatogli dalla moglie, per timore, che non rice- uen-

uendo quel dono da Eua, fosse per tal rifiuto, per vivere con lei in perpetua discordia, con hauer sempre à fianchi vna famiglia nemica disgustata. Così dunque Adamo, vn' ira temete da voi imaginata d'vna Donna, se'l pomo non mangiate, che vi offerisce, e non hauete timore d'incorrere nella disgratia, e nello sdegno d'vn Dio, se lo mangiate, che ve lo proibisce, e vi minaccia due horribili morti con mille Inferni appresso se trasgredite?

Ah mio Dio! *Confige timore tuo carnes meas*. Il chiodo fù sempre simbolo presso gli Antichi, di fermezza: quindi l'antico adagio appo de' Greci: *Clauum beneficiis figere*: perche l'Amico de' sempre ricordarsi de' benefitij riceuuti dall' Amico: onde Pererio nel libro: *De Clauo fortune*, dimandato ad vno, che gli mancasse, mentre si ritrouaua tanto dalla fortuna accarezzato? Saggiamente rispose, non altro, che vn chiodo: Con cui dir voleua, conficcare potesse la volubile ruota della Fortuna, che sì facilmente s'aggira, al basso precipitando quei, che solleva in alto. O Anime de' Mortali, non sò se dir mi debba fortunate, ò sfortunate: meglio dirò fortunate, e sfortunate insieme: fortunate per li fauori del Cielo, sfortunate per li disfauori del vostro malizioso arbitrio. O Anime, torno à dire, fortunate, che da quel Dio fuori di cui non v'hà altra fortuna, si accarezzate siete, che vi solleva al più alto della meta sua, destinate all' altezza d'vn vltimo fine beato, all' vnione perpetua con le sue infinite bellezze, la cui natura è sublimata sopra della più eccelsa Angelica sostanza: Di cui si mostra sì vago quel Dio delle fortune, che per vostro amore precipitò in vn mare di mille amare fortune, che vi sostenta, e nodrisce con cibo inuidiato da gli Angeli: *In quem desiderant Angeli prospicere*. Che
vi

Perer. de
Clauo for
tunz.

vi manca, che vi manca ò Anime fortunate, accarezzate tanto dalla fortuna, dal Dio, ch'è sopra ogn' altra fortuna? Vn chiodo vi manca da inchiodare, da fermare le vostre fortune: *Clauus mihi deest*. Mancai quel chiodo, che nell' Arsenale di Dio buscando giua quel sì fortunato di Dio Amico, che 'con vn' altro chiodo conficcato staua nel cuore col cuor di Dio: *Inueni hominem secundum cor meum*: Mancai il chiodo del timore, ch'ei dimandaua à Dio: *Confige timore tuo carnes meas*, e più chiaro altri: *A clauis timoris*.

Che possono tutti insieme i timori di tutti vniti li sfortunij mondani, e temporali, sopra chi teme gli eterni? Fate tutti coraggio, ogni mala fortuna stimando buona fortuna.

Quanto sfortunato rassembra colà vn Giona fuggitiuo dall' infortunio di terra, e incappato in altro del Mare? Mirate come par sfortunato, che mentre in quella horribil fortuna pare la naue vn' Inferno, tutta gridori, & vrli de' Marinari, e Nauiganti, che stridono al Cielo, bestemmiano tutti la fortuna: Giona lo sfortunato, come nelle braccia posasse della fortuna amica, che soauemente gli cantasse la nana, dorme sì saporito, che ne pur sente il fragore dell' onde, ò le voci de' gli huomini. Che dico? risvegliato à forza dal sonno, mirate, che coraggio: *Proicite me in mare*: come chi soauemente dormendo, da altri vien risvegliato, rincrescendogli gli sia interrotto il suo riposo: lasciatemi, dice, dormire, e si riuolge dall' altro lato del letto: così quasi Giona sì quieto se ne staua riposando in quella fortunosa borasca del mare, che da' Marinari svegliato, senta pena, e dimandi si lasci riposare, chiede d'esser gittato su' l letto del Mar tempestoso, quando adirato vsciua dal

dal suo letto: *Proicite me in mare*: Gittatemi in Mare, perche stenda pur la Fortuna la sua vela, e à vele gonfie mi fugga frà queste sfortune, che mi dà il cuore, di correr gli dietro, ed arrestarla, & hora ch' il vento le hà disciolte le chiome, scarmigliate, che porta sul fronte, e si distendono, e spargono anche dietro il capo decaluato, io à suo dispetto la prenderò da dietro pochi capelli. *Proicite me in mare*: Gittatemi in mare, perche solleuato dall'onde sino al Cielo, prima che mi ritornino à precipitar nell'Abisso, darò di mano là in alto al tetto del Cielo, per non discender più al basso. Gittatemi pur nel mare, che se là dentro m'ingoieranno gli Orchi, e le Balene, farò mi seruino per naue più della vostra sicura, che al lido di Ninieue mi portino intatto. Onde tanto ardire in vn huomo sì sbattuto dalla fortuna? dal timore, con cui temendo gl'infortuni eterni, ogni mala fortuna temporale si cangiaua per lui in buona fortuna: Onde del suo ardire, il timor di Dio ne apporta per cagione: *Ego enim Deum coeli timeo*. Chi teme vn Dio del Cielo, che ad vn girar di ciglio ti può gittar nell' Inferno, poco si cura de' trauagli del Mondo, che tutti insieme vn Paradiso pon dirsi, à petto à que' dell' Inferno.

Che tante querele contro il Cielo, tanti lamenti de i secoli, e de' tempi, che toccato ci sia il nascere in vn secolo di ferro, passata già l'età dell'Oro della gratia, tanta scarrezza di gratia in questi tempi in terra, così sterile d'opere buone ne' Fedeli, che inondino le colpe, che à pena vno si troui, che faccia bene: *Non est qui faciat bonum usque ad unum*. *Refrigescit charitas multorum*, non solamente: mà quasi dissipata di tutti. Sai d'onde nasce tanta fredezza del secolo presente, veramente di freddo, e duro ferro? non per scarrezza del fuoco della gratia del Cielo, per-

che questo sarebbe vn volger il ferro contro Dio ; e ferirne la prouidenza : mà tanta freddezza si troua nel ben oprare , perche chi v'hà , che si accosti à quel fuoco , che si gagliardamente riscalda ? Che sterile, e infecondo, rende tutti abbondanti . Dall' essere tù sì scarso nel meditar quell' horribil fuoco , la cui memoria sola fà incenerir i cuori di chi vi pensa, dal concepir tù sì poco il timore di fiamme così horribili sem- piterne , la tua freddezza nasce nell' oprar bene , la negligenza della tua salute . *Iam enim securis ad arborem posita est* , dice con marauiglia di chi lo legge Matteo : già la falce è accostata alla radice della pianta . Mà à che fine ? Per reciderla al sicuro , e farne legna da gittarsi alle fiamme . O anzi no, me lo spon- gono gli Autori ; anzi è posta all' albero la scure , dice Matteo , per fare , che fruttifichi l' albero già sterilito . Mà , e che nuoua maniera , dimando io à questi sì dotti Spositori , è mai questa di rendere fruttuose le piante coll' auicinar loro alle radici la falce , e la scure ? S' inaffia l' albero , si cinge di lettame , così si nodrisce , e cresce , e fà i suoi frutti : ma la falce per renderlo fruttuoso ? Ragionasi qui , mi rispondono , di piante rationali , di quegli arbori , di cui si dice , che : *Homo est arbor inuersa* , che hà le radici al Cielo : Hor quando questa ragione uole pianta vede , che la Giustitia celeste gira là dall' alto la falce alle radici suoi , minacciando il taglio , per gittarlo alle fiamme diuoratrici di là al basso : tal timor concepisce , che gli serue per inaffio , per nodrimento alla pianta ; acciò che di sterile prima , si vegga ben feconda di frutti d' opere buone : *Quia rationales arbores videntes ad radicem positam esse securem , timeant finem suum , & faciant fructum* .

Più timido animale non v' hà , sotto l'occhio del Sole , frà gli Animali tutti , della Lepre , paurosa cotanto , che

D. Matth.
3. 10.

Aut. Im-
perf. hic .

che per questo solo rispetto di fouerchia paura, vogliono gli Autori, fosse tal animale assegnato da Dio al Popolo hebreo per immondo, e profano. Mà non sò per ancora, se bene ogn' vno intenda, oue giunga il timore di questo sì pauroso animaletto. La paura, dice Pierio, ch' egli hà de Cani è sì grande, che anco senza essere da loro morsicato, & offeso, in solo accostarsi à lui, subito cade estinto. Gran forza del timore: mà mira tù vna forza maggiore prodigiosa. Le Lepri, dice Basilio, quanto timide sono, altrettanto sono feconde in guisa, che quando generano vn figlio, ne partoriscono vn' altro: vno ne partoriscono, & vn' altro ne conseruano nell' vtero generato. Se timidi voi foste, come Lepri, se paura haueste, come le Lepri di quei Cani infernali, di quei Cerberi rabbiosi, sì che non aspettaste à temere di loro, quando da loro vi vedete afferrati; mà hora si pauentino, che da vicino vi si accostano latrando, quando sì timidi sarete, anche come Lepri fecondi, che quando vn' opera buona mandarete alla luce, vn'altra subito ne concepirete nella mente.

Temiate dunque, e col temere rendeteui sicuri. Ricordateui, che più certo pare, ch' essere non potesse quel generoso Garzoncello Daud di ottener vittoria di Golia, quanto dall' essere sicurato dal Cielo con particolar visione, come in effetto riuelato gli fù, affermano gli Spositori riferiti dal Lirano, riuelatogli dico, che con vna sol pietra atterrar douea quel Gi-

Reg.

gantone, e tuitaui Daud di ben cinque ne fè la provisione. Si arma Daud di quelle, e l' Inimico affale. Che si teme, o Daud, che menzogniero sia il Cielo? Ti promette vittoria al primo lancio della prima pietra, à che seruono l' altre? Ahimè! che pare, che nissuna sicurezza sia sicura, oue si tratta di Golij infer-

nali, che timori sopra timori sien necessarij, e questi soli ci arrechino le vittorie. Temi dunque, & in tal modo renditi sicuro.

In timore, & tremore, nostram salutem speramini.

LETTIONE XIX.

Se del Fuoco, che dal Cielo discende, Ministri sieno gli Spiriti infernali.



NON è soggetto del presente discorso il fuoco, che da fulmini vien portato dal Cielo in questa terra, perche à ragionare di tal materia aspettati siamo in suo proprio luogo, oue à trattar de fulmini ci porterà il filo de discorsi: Mà di quel fuoco siam quì per ragionare, che fuori della Sfera de fulmini è, e della sua regione, il quale più volte, e nelle Sagre si legge, e nelle Historie profane, ed antiche, e recenti descrivesi esser dal cielo caduto sopra la nostra terra, ò in vendetta dello stesso cielo, Iddio adirato contro gli Empij; ò in esercitio, e corona de Giusti, & Innocenti: Posciache non essendo tal fuoco fulmine, come habbiam detto, confessar bisogna, che mandato sia per miracolo Diuino: mentre essendo il fulmine per vna parte elementare, e per l'altra nulla partecipando il fuoco nostro di elemento, ò di misto, è necessario il dire, che sia egli sopra della natura.

Che per lo più cali prodigiosamente questo fuoco fabbricato dall' indignatione diuina, in punitione de
Rei,

Rei, oltre quello della vecchia Scrittura dell'infami Città, l'altro, che consummò i ducento cinquanta Settatori di Datan à Mosè rubelli: quel di più d'Elia, che discender fece sopra Ocozia, e i Quinquagenarij, e se altri ne furono fimiglianti. Nel nuouo Testamento habbiamo, che hauendo scortesemente i Samaritani negato l'Hospitio à Christo, che con gli Apostoli viaggiaua verso la Giudea, sdegnati questi: volete Signore, dissero à Christo, che facciamo scender il fuoco dal Cielo, che consumi questi Discortesi? Mà ripresigli Christo col dire, che non sapeano, che Spirito fosse il loro, perche il figliuolo dell' Huomo non era venuto al Mondo per perdere l'Anime, mà per saluarle: Dal qual luogo raccogliessi, ch' il fuoco mandato sia dal Cielo, da Dio adirato, e che di più impedito sia da Dio pietoso.

Della conditione medesima fù il fuoco, che frà molti prodigi, fù visto nella presa di Roma da Alarico, di cui Niceforo scriue: *Roma enim ab Alarico capta, cum per plura contigissent prodigia, inter quæ, & terræmotus, etiam cum terramotibus, ignis quoque de Cælo quasi rupto delapsus, salutis spem omnem præcidit. Cladem tamen hominibus non intulit. Diuina namque benignitas, vento vehementi demisso, & igne undequaque prouoluta, in mare eum abiicit. Videre tum erat spectaculum nouum: fluctos ipsos perinde, atque regiones quasdam marinas plurimum igni ardere, quoadusque flamma prorsus in undis extincta est. Spetacolo non più veduto, che in vn sol fatto più portenti rappresenta, che douendo il fuoco ascendere dalla terra scōquassata, ed aperta in tante bocche per terremoti, scendesse tuttaua dal Cielo, quasi rotto, e differrato. Che precipitando con tanta rouina le fiamme al basso, ad ogni modo nissuna offesa à gli huomini recasse. Che là*

doue

Gen.

Hum. c.
16.

Luc. 9.

N.ceph.
li. 13. c. 36

doue da venti il fuoco è attizzato, ed acceso, quì i venti seruiſſero per eſtinguerlo. Che ſoſpinto il fuoco dal vento nel Mare, in vece di ſmorzare nell'onde le ſue fiamme, all'acque ſi attaccasse in modo, che ardessero, come Iſole maritime, e Città nell'acque fondate abbruciasſero; e perche ogni dubbio ſi toglieſſe, ch'effetti cotanto mirabili poteſſero prouenire da qualche naturale cagione, e foſſe quel fuoco con elementale virtù concreto, come vaneggiarono i Settatori della Greca ſuperſtitione, e non più toſto mandato per Diuino miracolo dalla ſdegnata Giuſtitia in flagello de Rei, Niceſoro aggiunſe: *Oſtenderunt non naturali aliqua ratione, ſicuti Greca ſuperſtitionis Sectatores delirantes, dicunt prouenire, ſed Diuina indignationis flagella, ea hominibus immiti.*

Melchior
Nugnetz
Conc. 8.
Ian. 1558.

Prodigi ſucceduti anche, ſi può dire, ſù gli occhi noſtri, ſcriuendo Melchiorre Nugnetz, che nella Pro- uincia de Sanci nell' Indie, ſeguita prima vn' horribile inondatione d'acque, fatto in modo miracoloſo, per cui diſtrutte furono ben ſette Città, oltre molte Ville, e Caſtella, eſtinti gli Huomini, & Animali tutti, tratione vn ſol Fanciullo di ſette anni, ſolleuato ſopra l'acque da vn legno. Nel qual accidente procurando molti di fuggire il Diluuio, non potero tuttauia ſcampare dal Diluuio dell'Ira Diuina; poſciache ſcampati dall'acque, diedero nel fuoco, da vn fuoco miracoloſo, che ſceſe dal Cielo inceneriti.

Greg. Tur-
ron. Hiſt.
Gallic. li.
10. c. 19.

Non ſcriue Gregorio il Turoneneſe, preſſo la Città Limouicina, per la violatione della Domenica, pubblicamente eſercitando i Popoli in quel giorno opere ſeruili, moltiffimi eſſere ſtati conſummati da celeſte fuoco? Anzi che in Turone medeſima, per la ingiuria fatta alla feſtiuità d'altro giorno, eſſere ſtati da vn'altro ſimigliante fuoco abbrucciati i Cittadini?

Nel

Nel settimo anno di Giustino Imperadore, grand' ostentatione dell' ira Diuina, Niceforo racconta, accaduta in Antiochia; posciache mandato prima per cōtinui ventinoue giorni vn' horribile terremoto, per cui diroccarono gli Ediftij tutti, egualati al suolo: sul mezo giorno dopò il Terremoto vi aggiunse vn celeste fuoco, acciòche quanto hauesse quello lasciato intatto, fosse dalle fiamme imminenti consummato. Imperoche con istupenda maniera, il rimanente tutto ridusse in cenere, & in poluere. Ben è vero, che vogliono fosse tal fuoco, vn fulmineo incendio.

E Cedreno, nella vita di Giustino: Nell'anno settimo di Giustino Imperadore Trace scrive, che Antiochia fu sorpresa da terremoto, & incendio: Solleuatosi questo nel mezo della Città, durò sei giorni, molte Case, & Huomini consummando, senza poterli sapere onde hauesse hauuto sua origine. Appresso l'ira di Dio, scosse in guisa la Città, che tutta quasi distrusse, fatta sepolcro de Cittadini. Alcuni dalla terra ricoperti ancor viuenti, dal fuoco, che dalla terra uscìua, furono abbruciati. E vn'altro fuoco dal Cielo cadde in guisa di scintille, che quanti toccaua, qual fulmine incenerìua. Durò il terremoto lo spatio d' vn' intiero anno, in cui molte migliaia d' Huomini, Donne, Fanciulli, e Bambini coaceruati in forma di montagna, dalla materia de gli Ediftij prostrati, rimasero ricoperti.

Il qual fuoco, che non poi sempre cali qui al basso per flagello dell' ire del Cielo, mà anzi per Ministro della pietà, in esercizio, e merito de buoni, lo dimostra il caduto sopra Giobbe Santo: *Ignis Dei descendit de celo, & tetras oues, puerosque consumpsit*, oues non otiosamente vien quel fuoco chiamato, fuoco di Dio: *Ignis Dei*, per cui prouare, e purgar l'oro, non consummare l'oro si suole.

Iob;

Di amendue, dunque, questi generi di fuoco, ò mandati in castigo, & in vendetta dal Cielo sopra i Rei, ò calati, à cagione di pazienza, e di corona sopra i Giusti, cercando andremo nel presente discorso, se per mano scendano de Spiriti infernali, che ignei son chiamati: difficoltà, che assai paradossica sembra, difficile riuscendo al nostro intendimento, come Spiriti dell' Inferno, e destinati al fuoco dell' Abisso, possanza habbiano di trarne fiamme dal Cielo, la sù in alto.

Il primo fuoco, che portato dal Cielo comparisse in terra, non quello fù del fauoloso Prometeo, mà il promesso da Dio, e minacciato à Genitori primieri nel Paradiso, per mano de Cherubini sù la porta collocati da lui di quella stanza beata, dopò discacciato: ne que' Padri preuaricatori, quando: *Collocavit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem*; quando, dico, al cenno della Giustitia Diuina, vendicatrice dell' onte del Creatore, precipita, non vola ad vn tratto vna squadra d'Angeli ministri, con spade infuocate nelle mani, minaccianti quelle rubelli Creature, quando ardite furono di accostarsi à quella stanza. Vero fuoco non dubitando noi, così affermando il Testo, fosse quello delle spade: non, come altri spiegano apparente, cioè, che spada fosse limata, e polita, la quale nel vibrarsi da Cherubini, percossa da raggi solari, folgoreggiasse in guisa di lampo, e d'vna fiamma di fuoco. Ben è vero, che dall' hebraica voce: *Eahet achereb*, cioè fiamma di spada, indeciso rimane, se tale spada vna fiamma fosse in figura di spada, ò realmente spada, mà infuocata folgorante, e come vomitante fiamme.

Molto più lontana parendo dal germano senso della Scrittura, la sentenza di Tertulliano, e San Tomaso
affer-

affermanti, altro non essere quel fuoco, che la torrida zona inuia per l'estremo calore, la quale perciò Iddio frà queste nostre regioni, e'l Paradiso ripose.

Tertull. in
Apol. &
D. Thom.
2.2. quest.
65. art. vi.

Meno di questi Autori veramēte discernendo Teodoro, e Procopio, essere quei Cherubini con le spade infuocate, non Angeli del Cielo, mà Spettri di horribili figure, à quei Spauentacci simiglianti, che poniamo ne gli Orti per tener lontani gli Augelli.

In contrario Lirano, e l'Abulense co' molti Padri, che vn gran fuoco fosse, il quale da ogni parte cingeva il Paradiso.

Mà torniamo à dire, che douendosi le Scritture prendere nel proprio sentimento, come suonano, qui pure dobbiamo dire, che Angeli dunque veri, dell'ordine de Cherubini, posti fossero al Paradiso; e à Cherubini più tosto, che à Troni, Virtù, ò Prencipati raccomandata fù la custodia della porta del Paradiso, perche vigilantissimi, e perspicacissimi sono i Cherubini: che però dalla scienza Cherubini son detti, e però attissimi sono Vendicatori dell'onniscienza di Dio, che ambito hauea Adamo.

E di più è necessario affermare in proprio sentimento di Scrittura, che le spade di fuoco, che dice tenere nelle mani quei Cherubini, di vero fuoco fossero, che gli Angeli in humana figura teneuano nelle mani: spada versatile chiamata, in ogni parte vibrandola per con quella ferire, chi pretelo hauesse d'entrare nel Paradiso.

Hor ecco qui dunque, come sopra dicemmo, quanto in tal punto strauagante apparisce la dimanda: se'l fuoco di quella spada introdotto fosse nel Mondo, fatto scender dal Cielo da gli Spiriti dell'Inferno; posciache se i Cherubini celesti, portarono di quello di là sù le destre armate, forse ascesero i Dia-

noli in Cielo, portando là sù il loro fuoco Infernale, e di lui fabbricarò à Cherubini le versatili spade infuocate? Se à diabolici Spiriti, à cui ogni colpa par, che attribuir si potrebbe per la loro malitia senza fine, anche questa addossar volessimo, d'esser essi la cagione del gran male, che apportò al Mondo quel fuoco delle spade de Cherubini, sarebbe necessario procedere per altra via della nostra ordinaria de discorsi, in cui con chiarezza, e senza figure si mostrano le molestie, tante, che recano que' Spiriti ribaldi al nostro Mondo; e però farebbe di mestiere il discorrere più sottilmente così: Oimè! che grave danno ad Adamo, ed à Posterì tutti cagionò quel fuoco, che posto fù sù l'entrata del Paradiso? Che bisogno v'era di tanti ferri infuocati, di tante spade sù quella porta funesta? A qual fine schiera sì grande de Soldati del Cielo, armati sì horribilmente d'infuocate scimitare? Al sicuro per tener lontani quei primi huomini infelici; acciò che entrati là dentro, non furassero da vero quella per loro stimata felicità; acciò che non prendessero, e mangiassero in quell' Orto del frutto dell' Albero della vita, che rendeva gli huomini immortali: *Ne forte sumat de ligno vite, & vivat in eternum*. Mà diciam noi: E dunque per impedire l' entrata à vn' homiciuolo timido, inerme, e disarmato fan mestieri quì di squadre armate d'Angelici Capitani, armati dico di ferro, e di fuoco? Da vero dir potressimo con l'opinione di sopra: non forsi bastava vno spettro per intimorire Adamo, e farlo mille miglia fuggire? Orsù, che altri, che Adamo pretese Iddio allontanare da quella porta. L' Inferno tutto acceso sarebbe all' entrata del Paradiso per entrarui dentro, per prendere de frutti di quell' Albero immortale, di cui sapevano essere sì vago l' huomo prevaricatore, per offerirglielo

allet-

allettandolo, e fargli vn grande regalo sì da lui bramato, e così il Diauolo guadagnare per se ossequio, e veneratione; e questo mi dicono gli Spositori tutti; Il fine di Dio fù di porre quel fuoco, e tanti Cherubini di lui armati sù la porta del Paradiso, per tenerui lontani non solo Adamo, & Eua, e gli altri Huomini descendenti, mà i Diauoli principalmente, che anelauano all' entrarui, per poter col frutto dell' Albero immortale offerir à gli Huomini la immortalità così ambita, e riceuere essi in premio la propria adoratione: Si che: *A primo ad ultimum*, non si può, che in gran parte rouersciare sopra Diauoli la cagione di tanto fuoco impediante l'entrata all' Huomo di quella nobil stanza; mà perche ne men noi, come accennamo vogliamo dar qui adito à lunghezza, mà grossolanamente trattare co' Diauoli, veniamo pure à cose più manifeste.

Manifesto è, che se pioggia di fuoco cadette sopra le infami Città, dunque dall' alto piouette, e sin dal Cielo: e che Iddio quegli fù, che non per ingrassare, piouette, quelle troppo crasse Città, mà renderle in perpetuo sterili, & infeconde. Tanto certo, che Iddio quella fuocosa pioggia mandò dal Cielo, che'l gran mistero studiano i Dotti dimostrare da quel detto: *Pluit Dominus super Sodomam, & Gomorrham, sulphur, & ignem à Domino de calo*, oue da quel: *Dominus, à Domino*, l' vna persona procedente dall' altra, saggiamente argomentano; mà se tal fuoco, e dal Cielo piouette, e da Dio piouette, come pur qui diremo, che dal Diauolo? Come porteremo argomento più manifesto?

Se seguir potessimo il parere, anzi l' error di Strabone, che più acconsente à coloro, che imaginare quel fuoco non dal cielo, mà dalla terra uscito, per es-

Strab. lib.
27.

fere ignea tutta quella Regione, aduste iui vedendosi le pietre, la terra incenerita, i sassi stillanti humore, come pece, e copia grande d'acque sulfuree, e bollenti. Per le quali ragioni credibile sì, che da gran terremoti conquassata, e spalancata la terra, sgorgasse fuori gran quantità di fuoco, e di acque feruenti, di che se ne formasse vn lago, donde la Region tutta rimanesse accesa, incenerita, e desolata. Se dico, opinione tale, che terreno, non celeste fosse quel fuoco di Sodoma prodigioso, saremo leuati d'ogni impaccio: Må perche il parere di quest' Etnico, e Gentile Strabone, non pure accramente è impugnato da medesimi Gentili Tacito, e Solino, che dal cielo confessano esser disceso quel fuoco: onde disse Solino: *Longo ab Hierosolymis recessu tristis panditur sinus, quem de calo tactum testatur humus nigra, & in cinerem soluta.* E Tacito: *Haud procul inde campi, quos ferunt olim vberes, magnisque urbibus habitatos, fulminum ictu arsisse:* Må perche, dico, l'opinione di Strabone contradice nõ pure à quanto in contrario scrissero i Gentili, mà di più si oppone allo scritto nelle Diuine carte, che affermano Iddio hauer mandato quel fuoco dal Cielo: *Pluit Dominus de calo;* perciò sia di mestieri procedere per altra via.

Mi dice con molti altri Oleastro, che caduto sia quel fuoco dal cielo, ben sì per le mani di Dio: *Pluit Dominus ignem;* mà però per ministero di Angeli: indeciso lasciandomi questi Autori, se per Angeli buoni, ò per cattiu: supponendo forse resti à bastanza stabilito dalla regola generale, che de flagelli Diuini, come di Ministero basso, e proprio d'vn' Offitiale di giustitia, come di cosa indegna de gli Angeli beati, ministri ne fiano gli Angeli vili condannati. Må perche tuttauia questa regola generale, la sua eccertione

pa-

Solin.
c. 37.

Tacit.
lib. 5.

patisce hauendo noi, che à volte, infa i secreti de
 Diuini giuditij, anche Angeli Santi ministri sono del-
 le Diuine vendette, quale l'Angelo fù, che la mano
 mostrò sopra Gerusalemme per rouinarla per lo pec-
 cato di Daud, e l'altro, che nell' esercito Asirio vcci-
 se cento ottanta mila Huomini con più altri Angeli
 tutti del Signore, chiamati vindici dell'onte sue. Hor
 che tali fossero ancora Angeli Santi i desolatori delle
 infami Città, habbiamo le più vere spositioni: onde
 in tal fatto pare siano i nostri Diauoli innocenti, ne
 colpa alcuna habbiano in quel fuoco, che per mini-
 stero de gli Angeli buoni precipitò dal cielo.

Reg. a.
 vltim.

Isai. 37.

Mà, o maledetti, potrei dirui, e pur troppo peruerfi,
 che per voi non stetesti, ne mancato hauete di buona
 pessima volontà, mentre per la general regola della
 Diuina Prouidenza, destinati voi all' esercitio basso di
 Essecutori della Giustitia sua, nel scaricare i flagelli
 sopra il Mondo; pur troppo erauate disposti, parati,
 e pronti, se per secreto suo Diuino giuditio, ordinato
 non hauesse à Santi Angeli suoi, vi togliessero il fla-
 gello di mano, e vi traessero da esse il fuoco, che con
 rabbia sì fiera haureste lanciato sopra di quelle mise-
 re Città: e però in tal caso come voi Innocenti, come
 esenti da quelle rouine?

Mà meglio dirouui, anzi peggio per voi, che fuo-
 co quel fù, che dal Cielo discese sopra la sporea Re-
 gione: fuoco mi dicono Bernardo, Saluiano, e più
 altri, proportionato alle diaboliche colpe puzzolenti
 di quegl' Empij. Fuoco sulfureo: *Pluit Dominus sul-
 phur, & ignem*: Fuoco, dicono questi Autori, di sol-
 fo, che dir vuole, fuoco dell' Inferno, anticipando
 nella vita presente i suppliti della futura: onde Ber-
 nardo: *Ecce quomodo gehennalis flamma, moram non
 sustinens, execrabilem illam præsunt tollere nationem;*

Bernar.
 Conuers.
 ad Cleric.
 c. 19.

E

Saluian.
lib. 4 de
Prouid.
Dinin.

E Saluiano, di quel Popolo esecrabile parlando: *Tam male, dice, de Deo meruit, ut gehennas, quæ in futuro iudicio dantur, etiam in hoc seculo sustineret.*

Mà se dunque quel fuoco, fuoco fù dell' Inferno, ò Spiriti maledetti, come studiate voi d'iscusarui, come non haueste parte in quell' incendio? E chi, se non voi accende que' sempiterni carboni, attizza quelle fiamme diuoranti, vi soffia sotto con gli horribili mantici di Vulcano, vi somministra le legna? Chi trahè da quell' Abisso quell'a materia sulfurea, puzzolente, e chi l'offerisce, e porge à gli Angeli Ministri? Chi ansiosi girando quà, e là le luci, godono dell' incendio, se non voi, ò perfidi, ò crudi, ò sitibondi delle rovine dell' human genere? E come dunque incolpeuoli? Come senza hauer parte in quel fatto desolatori, se tanta parte n' haute? Così non dirassi, voi, voi esser la cagione di tanti mali?

E perche scusa non vi rimanga à vostre ribalderie, nascondendo le vostre infernali operationi sotto il manto, e pretesto, che'l fuoco, con che ci molestate tratto dal Cielo, sia, non vostro fuoco vlcito dall' Inferno, mà dal Cielo, non dalle mani del Diauolo, mà di Dio, per in tal guisa prouocare l' ire de Mortali contro del Creatore, non contro voi: ritrouaremo forse fuoco sì chiaro, che discuopra le vostre magagne, vn fuoco, di cui espressamente si dica, che fuoco era di Dio, e fuoco, che calò dal Cielo, e pure fuoco fù tirato al basso dalle vostre mani diaboliche. Chiedoui dunque, chi lanciò sopra gli Armenti, ed i figliuoli di Giobbe? Non foste voi maledetti? e pure sentomi dire di quel fuoco: *Ignis Dei cecidit de celo*: Mà come: *Dei*, se fù opera: *Diaboli*? Come: *De Celis*, se mandato dall' Inferno? Poco fà al caso, se vero fuoco quel fosse, ò simulato dal Diauolo, con falso

Iob 1.

falso Spettro apparente; ò pure il Diauolo stesso, in apparenza di fuoco comparente, come Origene, e Grisostomo affermano. Più al vero accostandosi chi tiene fosse fuoco reale, acceso da Diauoli il fuoco nell'aria, applicando: *Actina passuis*, ò dalla superiore Regione qualche parte di fuoco condensata, trasportare in terra; poco, dico, ciò serue per disciorre la difficoltà, come fuoco di Dio si dica il fuoco di Giob, essendo fabbricato per mano del Diauolo. Caietano si pensa, dirsi fuoco di Dio, ancorche prodotto per arte del Demonio, perche tuttauia dirsi non si può creatura di Dio, mà del Demonio. Il Cartusiano con Gregorio, perche da Dio permesso: Santo Tomaso, e Lirano, quasi da Dio mandato, per fingere Dio contro Giobbe adirato, e'l Cielo escandescente in sua vendetta. In qualsiuoglia sentenza manifestansi le astutie di Satanasso, che in darno pretende cuoprirsì sotto di quelle fiamme, col pretesto, che fiamme sono di Dio, e dal Cielo cadute.

Chi veduto hauesse, come di hauer veduto co gli occhi proprij, e del suo Popolo tutto, Gregorio il Magno, nel tempo dell' inuasioni in Italia de Longobardi, le schiere di fuoco di Guerrieri armati, che dal Cielo scendeuano à gran furia: chi detto non haurebbe esser quelli Guerrieri dell' Empireo, che in aiuto calauano de Fedeli contro i Nemici della Fede? E tuttauolta attesta pure il Pontefice stesso, che Squadre erano funeste pronosticanti l'horribil effusione dell' humano sangue, nella stragge crudelissima di loro, fatta da que' Barbari.

Come in opposto, andando Stefano Papa in Francia, per chiedere soccorso à Pipino, contro di Astolfo Rè de Longobardi, vidde in cielo di notte vn' infuocato globo, discorrente dalla parte Australe della Gal-

lia

D. Greg.
hom. 2.

lia, verso i confini de Longobardi, ne gli Anni di nostra salute 752. che pronostico fù dell' oppressione de Longobardi da Galli.

Schedel.
Aetate 6.

Naucler.
generat.
31. Sub.
En. 9. li. 1.

Nicol. O-
labres c. 6
in Atila.

E nell'anno 912. faci accese, e infuocate, comparuero dal Cielo, e Stelle risplendenti, quà, e là erranti con istupore grande de Mortali: il che augurio fù dell' incursioni de gli Vngari nell' Italia. Si come in Catalogna, oltre più prodigi prenuntianti le guerre crudeli trà Attila Rè de gli Hunni, e Romani, d'vn duplicato ecclisse in quell'Anno della Luna, horribili terremoti, che atterrarono molte Città; vn'horribil Cometa per più notti, che mandaua i suoi raggi verso Occidente: singolare portento apparue, che con gli altri atterri i miseri Mortali, vn disferimento del cielo con vna gran bocca, e vorragine inlanguinata, e spalancata da molte lance infuocate, che'l cielo in obliquo spezzando percuoteuano.

Pausan.
lib. 5.

Mà chi la vuol più chiara? Non iscrive, e d'auerlo veduto, non attesta, co' propri occhi Pausania? sono ne Lidij popoli, dice, che col Persiano cognome son chiamati, Città di Hierocesarea, & Hippepe, nel Tempio vastissimo dell' vna, e dell' altra Città sonouì Celler con Altari, sopra quali ceneri si conseruano di molto diuerso colore delle volgari: Iui entrato il Mago, & appicciate le legna al fuocolare, ricopertosi con la mitra il capo, implora l'aiuto del cielo, come di là attendesse le fiamme, susurrando frà tanto sopra vn suo libraccio horribil note: quando l'oratione finita, spontaneamente dalle legna senza accostarui fuoco, esce vna purissima fiamma, che riceuuta dal Cielo, sbalza dall' Inferno.

Iddio vi guardi da certi fuochi, che sembrano di Cielo, e sono d' Inferno, da certi ardori di zelo, che sono tutti gelo di carità, da certi ardori di diuotione, che

che bollori sono di naturale passione. Si tiene colui per vn'ardente tutto di Dio amante, mà è vn grande innamorato di se stesso; si dà à credere di cercar tutto ansioso la gloria di Dio, mà studia la propria reputatione, e'l suo interesse. Oh Dio! quante Luciole, che vi paiono fiamme di fuoco volante, che strette nel pugno, le ritrouate vn verme, che vi sporca la mano. Quanti, che hanno il nome di Stelle del Firmamento, che come foglie dall'albero cadute nel pozzo, sono foglie d'assenzio: *Stella qua vocabatur absintium*. O che Salamandra è colui! tutta cinta di fiamme, mà con vn petto pieno d'agghiacciato veleno. Percuotete col focile la pietra, che vedendola mandar tante scintille, argomentereste con ragione, che nodrisce nel cuore le fiamme, e pur è vna pietra d'vn petto duro, e freddo, come vn ghiaccio. Qual zelo sì ardente, può compararsi con l'Hebreo zelo della Legge; se vicini la riceuono à vn Monte Sinai, che è vn Mongibello di fiamme, se vna riceuono, che: *Ignea lex*, è chiamata, chi dubitare potrà, non essere i petti loro tutti fiamme? Mà se fate di essi anotomia, ohimè! che duri macigni, che agghiacciato cuore.

Gittato fù nella Pirra, iusta l'antica costumanza, il cuore d'vn Grande, ch'era morto, e mentre al suo rubicondo colore naturale, il più vermiglio s'accrebbe per le fiamme da cui era cinto, lo stimaua ognuno, non che arso, incenerito: quando pure con istupore grande, per ignorarne la caggione, viddesi quel cuora tutto coraggio, come se di carne non fosse, mà di macigno, resistere all'incendio, e rimanere intatto. Mà i saggi Anatomisti presolo nelle mani, e diuisolo in parti, lo ritrouarono auelenato. Siche quel cuore, che à gli occhi nel di fuori appariua tutto fuoco, era di dentro vn veleno agghiacciato.

Fù prodigioso il cuore di quel Grande, mà nel secolo nostro già il portentoso consuetudine vi lascia, cuori infiniti vedendosi tutto giorno, de' Grandi non pure, mà de' mezani, e di piccioli, che direste sieno cuori di fuoco, mà che in effetto si trouano di ghiaccio, infetti di freddissimo infernale veleno?

Che se pur voi scorgete qualche semplice cuore, cuore di Colombina senza veleno, e senza fiele, teneteui pure per ingannati: posciache non è altrimenti quel cuore, cuore di Colomba, che come non sedotta, mà seduttrice, non haue cuore: *Columba seducta non habens cor*: Colombe paiono Ercinee, che con ali piene di fuoco guidano frà le tenebre notturne i Viandanti: mà Colombe sono di Archimede artificiali, senza Spirito, e vita, senza fuoco d'amore, e senza cuore: *Columba seducens, non habens cor*.

Che innamorata braua è la Farfalla del fuoco, che col dibatter l'ali, in vece d'accender le fiamme amoroze del suo Amato, studia d'estinguerle, rimanendo però la Farfalla, in pena del suo fallo, miseramente estinta. Così son le Farfalle de' nostri tempi, tutte brama d'ardore, mà che estinte, sono senza cuore, e senza amore.

Anche il Leone è animal solare sì supposito, che di continua febre è sempre acceso: Mà guardate s'è fiero, s'è ardito, come fuocofo: volete, che fugga, come vna timida Lepre mostrategli vn'accesa facella, che sembreragli vn incendio, e da vero lo farà febricitante, battendo i denti, e tremando di freddo.

Fornaci veramente Babilonesi, di Babilonia confusa, confusoni l'ardore delle fiamme con la freschezza dell'aura: tutta incendio horribile di fuochi. e per miracolo d'Inferno, tiepida, e raffreddata di dentro.

Mon-

Mongibelli mostruosi, ricoperti di fiamme, e di neui. Roueti spinosi, che ardono, e non abbrucciano. Cieli lampeggianti, mà di terrestri esalationi.

Fontane, in cui qual fuoco si vede, che l'estinte faci accendono, & estinguono le accese: mentre col l' accender l'estinte si mostrano tutte fuoco, ed estinguendo le accese si fan veder ben fredde.

Elij tutti fuoco di carità, che à gli Elisei promettono quanto chiede: mà la cappa d'vn Cielo per lino donangli, dandogli vna cappa stracciata.

Pieri, che sì zelanti cercano tener lontana dal Maestro la croce: *Abfit à te Domine*, mà procurano di non essere viè tenuti per menzognieri, hauendo già diuolgato, che Christo non morrebbe.

Giouanni, che co' sì gran fretta corrono anelanti al sepolcro di Christo: *Præcucurrit citius*, mà quando dal moto douea più crescere il calore, già che: *Motus est causa caloris*, diuenta vn marimò, vna fredda Statua da ornare il sepolcro, tremando passar più oltre per l'horror del Sepolcro.

Pilati sì amatori della giustitia, che per giusto sententiano, chi è per Reo tenuto: *Innocens ego sum à sanguine Iusti huius*: mà che col lauari le mani: *Lauit manus*, smorzò gli ardori del suo zelo, dando il Giusto in mano de' Scelerati.

Herodi sì bramosi di veder Gesù: *Erat ex multo tempore cupiens videre Iesum*: mà che la stima conuer- te in dispregio.

Dir vorrei Appollonie diuise per mezo dentro il fuoco del zelo, che le diuora: *Zelus domus tue comedit te*: mà però co' forti denti, e bocche per mordere, lacerare, e diuorare altrui.

Quanti fuochi, che sembrano di Cielo, e pur son dell' Inferno, che fuochi di Dio son chiamati, e son

del Diauolo: *Ignis Dei descendit de celo*, strascina à basso da Satanasso. Quanti zeli traditori, quardori di passioni, quante fiamme di proprio interesse? Accendasi ne' petti nostri il fuoco vero di Dio, che ci arda di carità del Creatore, e delle sue creature, che consumi noi stessi, non i prossimi nostri, ci infiammi alle brame dell'eterna felicità.

LETTIONE XX.

Se i Fuochi tutti metereologici inuentioni
de gli Spiriti à terrore, e danno
de Mortali.



Voco pazzo ehiamandosi da' Dottori ignee metereologiche impressioni *Ignis fatuus*, grande argomento ma à fauor di queglii Spiriti, la cui ragione è ripiena de' Pazzi: *Sententia infinitus est numerus*, che gli Autori sieno, e formatori di cotal fuoco. Tutta uolta più saggiamente discorrere di questo stolto fuoco conchiuder forse verremo, che se bene que' Spiriti come pazzi pare, ch'esser dourebbero fortunati che de' Pazzi la fortuna hà cura; nel caso nostro scorgiamo sfortunati, falsamente attribuito à loro il male, che al Mondo cagionano questi fuochi e falsamente reputati gli Spiriti Autori.

Varie sono le compositioni de' fuochi, ò vere impressioni, à volte apparenti nel Cielo, ò pur nel mare, a' quali varij nomi inposero li Filosofi natura

deriuati dalle figure , & immagini in che appariscono, si ancora da diuersi effetti , che producono.

Differiscono frà loro fuochi tali, nella quantità, nel moto, nel tempo, nella figura, nel colore . Simiglianti impressioni sono le fiamme , ò le faci , le lantie , le Capre saltanti, le Stelle discorrenti, il Fuoco perpendicolare , ò piramidale , il Lambente , i Dragoni volanti , Castore , Polluce , & Helena , di cui Plinio : *Vidi nocturnis militum vigiliis inherere pilis pro vallo fulgorem effigie ea : & antennis Nauigantium , aliisque Nantium partibus , ceu vocali quodam sono insistant , ut volucres sedem, ex sede mutantes : graues cum solitaria venire , mergentesque Nauilia , & si in tarina ima deciderint, exurentes : gemina autem salutare , & prosperi cursus prauincia , quarum aduentu fugari diram illam , ac minacem , appellatamque Helonam , ferunt . Et ob id Polluci, & Castori id Numen assignant, eosque in mari Deos inuocant . Hominum quoque capita, vespertinis horis magno presagio circumfulgent. Omnia incerta ratione, & in natura maiestate abdita .*

Plin. Hist. nat. lib. 2. cap. 17.

Della medesima fatta è 'l fuoco , che dalle viscosesalationi s'accende per l'antiparistesi del freddo notturno, nell' infima regione dell'aria, che singolarmente : *Ignis fatuus* , si appella : che apparisce , ò frà le orecchie de Caualli, ò sopra il capo de gli huomini , per lo vino , per la colera, ò per altra cagione infiammati . Così presso Sepolcri , e patiboli , perche da corpi esalano viscosesalationi , che per ragione del moto si accendono , e fan sembianza di precedere , ò di andar dietro al Viandante , perche col muouerli il Passaggiero più all'infretta, l'aere commoue; e perciò sembra, che si tenti di prenderle se ne fuggano, discacciate dall' aere .

Hor di tai fuochi ricercando l' origine, dimandiamo

mo se i Diauoli quegli sieno, che sempre gli accendono, e fanno comparire à pernitiè de Mortali. Duro pare attribuire sì mostroso parto ad vna Madre sì bella, qual è la Natura. Che la Natura sì saggia partorisca vn fuoco pazzo. E da ragione più graue mossi alcuni Autori, hanno risolutamente conchiuso le cagioni effetrici di tai fuochi, altre non essere, che gli Spiriti fuocosi, che secondo recano sempre il fuoco per quest' aere caliginoso, altro non van, che fuoco disseminando. Muouonsi, come dissi, gli Autori così opinanti, dal vedere la rouina, che in altrui cagionando violentandogli con le loro apparenze formidolose, al precipitarsi ne fiumi, e nelle voraggini, e dalle altezze de Monti: *Cur enim alioqui homines sic pellunt in stagnorum, fluminumque voragines, & precipitia?* disse vn Iurisconsulto Scrittore. E quell' altro: *Ego non dubito falsantes Capras, volantes Dracones, lanceas, & similia, esse effectus malorum Spirituum in aere sic ludentium, ut aut terreat, aut decipiant homines: gentes flammæ in manibus apparentes indicarunt Castorem, & Pollucem esse. Et apparet aliquando Luna super aures Equorum: Hac omnia certum est esse ludibria Demonum in aere.*

Lib. 2. de-
monolat.
c. 3.

Luth. in
c. 9. Gen.
fol. 146.

Come naturali tai fuochi, e non diabolici, mentre fuori dell' ordine della natura ardere gli vediamo sopra capi de gli Huomini, e de gli Animali senza incederirgli, & abbruciarli?

Sono forse le lingue delle fiamme, lingue humane, articolanti humana fauella, già che non leggiamo essersi veduti erranti globbi di fiamme, senza voce mandanti humane voci? Chi viddè mai, e pur si è veduto, che la Natura appoggiasse senza sostegno sul candelieri dell' aere, per grande torcia accesa, che facesse lume di notte à Viandanti, vn braccio destro

re-

reciso da cadauero humano, vnito à gli homeri, & alle coste, dal cui estremo dito, fiamma sulfurea, e violata s'alzasse, violati gli ordini tutti della Natura? E quel ch'è più stupendo, ch' estinta la fiamma, così intatte, & illibate rimanessero quelle dita, come non haueſſero per auanti somministrato fomite di fiamme? Tal marauiglia tuttauolta sì frequente si vede, che per l' vſo sì ſpeſſo, non più compariſce marauigliosa.

Se'l fuoco è sì grande nemico dell' acqua, e queſta sì contraria al fuoco, che l' vno l'altra aſſorbe, e l'altra l'altro eſtingue, come non vſcirà da cancelli della Natura il prodigio, che pure fauoloſo non è, che nello ſteſſo letto ripoſino amicheuolmente l' vno à canto l'altro, nella ſommità dell' Etna gl' incendiij d' vn gran fuoco, co' rigidi freddi delle neuì intatte; anzi, che di queſte, quaſi tenti mitigare il rigore delle piaghe, col lambirle con le calde lingue delle fiamme? *Et lambit contiguas innoxia flamma pruinas.*

Claud. de
Rap. Pro-
ſerp.

Parmi quì di vedere à tai ragioni gli Spiriti dimenanti il cåpo, e fremere per la rabbia co' denti, ſdegnati, che à torto venga loro imputato tanto male, che queſto fuoco pazzo, come Pazzo furioſo apporta al Mondo, incolpare douendone la Natura, non la diabolica arte; e l' aſſe ire, che i ſopradetti portentì ludibrij ſieno de Diauoli, e che in tutti quei fuochi riſegga vn Genio malo, altro non è, che vn diſtruggere la Filoſofia tutta, ed vn ricorso da volgo, à prodigioſe cagioni, oue di quelle fiamme habbiamo le naturali cagioni.

Stabiliamo per tanto, l'origine di queſti fuochi, eſſere naturale, d' ordinario parlando, non diabolica, e n' è l'adequata ragione: Che mantenendoſi preſſo
noi

noi l'efalationi dall'aere freddo, e molto condensato, questa vehemente sospinta dalla successiua, dall'aure riscaldate, & infiammate varij colori prendono, e varie figure, iusta la crassitie, e sottigliezza de vapori, rubiconde, ò nere appearingo nelle fiamme, nella materia più crassa; candide, e risplendenti in più sottile, varietà diuerse rappresentando per la riflessione della luce.

Non niega dunque il discorso nostro, che possano i Demonij aggiuntarsi à tai fuochi, per aumentare i terrori, e le molestie al Mondo: anzi affermiamo, che ciò facciano bene spesso: mà sol diciamo, che l'affermare sì certo, senza portar ragioni, che sempre i Diauoli ne siano gli Autori, per tali riconoscer potendo le naturali cagioni, ciò disprezzar sarebbe ogni ragione.

Dico, ch'è naturale ciò, che oppone al principio il Iuriconsulto Scrittore, non diabolico, che l'apparenza de nostri fuochi induca gli Huomini per l'horrore à precipitij, perche non ispingono, e violentano ad essi quelle apparenze; mà ciò succede, perche il notturno silentio, e la nouità della fiamma à chi cognitione non ne hà, inducono timore, e spauenti: onde facilmente deuiano dal cammino, e così facilmente incorrere in qualche male, massime nel cadere ne' fiumi, ò ne' torrenti. Tanto più, che tai fuochi per natura loro, come quello di Etna è trasportato nel mare, così questi si riuolgono verso l'acque; e però chi timidi, ò perturbati, ò pur curiosi gli vanno dietro, spesso incorrono in pericolo di souersione. Mà se tutto ciò è naturale, anche diabolico è ciò, che spesso succede l'aggiuntarsi al detto vna estrinseca violenza à Viandanti, per cui sforzati sono al seguir quei fuochi, e porsi à precipitij: arte tutta diabo-

Seloyber
lib. 5. de
fzella. c. 5.

bolica, che l'horrore delle fiamme infernali fa comparire in quei fuochi, che atterriscono di maniera, che pongono gli huomini in fuga, ò come fuochi calamitati violentemente gli rapiscono. Illude il Diauolo di maniera la vista di chi mira la fiamma, che comparire suole frà le orecchie del Cauallo, ò sopra l'elmo del Caualliero, che sembragli il primo sbuffante fiamme di brauura, auuentarsegli addosso per iscapestarlo; e l'altro tutto isdegnoso lanciarsegli contro per trapassarlo col ferro: e però, ch'intimorito si fugge, che facilmente capita nelle disgratie. O per contrario rapisce talmente l'occhio al contemplare quelle fiamme curiose, che tirandolo al rimirarle più da presso, e quelle fratanto dilungandosi più, à poco à poco l'Estatico guida al passo pericoloso, oue intento l'occhio alla speculation dell'oggetto, inciampa il piede nel mal passo, precipitando: sforzo tutto del Diauolo, che prouato vna volta il precipitio, senza quanto più può d'indurui anche gli altri: *Mitte te deorsum.*

Molto più il Diauolo ciò cagiona co' fuochi, che appariscono presso sepolchri, e ne' patiboli de Giustitiati; posciache se bene naturalmente succede, che da quella vista di fiamme portentose frà Cadaueri, & Impiccati, impauriti i Passaggieri, si pongano in fuga per sentieri inuij, e disastrosi, e perciò perigliosi: il Diauolo tuttauia vi aggiunge allo spesso, cotanto delle industrie sue, e sì horribili fa comparire le fiamme in quei luoghi formidolosi, che costernati i Pellegrini, come fuori di se li guida, e strascina ouunque vuole, & altroue non vuole, che al precipitio: imaginando l'impaurito Passaggiero, ò che'l Cadauero vscito dal sepolcro, e sciolte le mani da lacci; ò che l'Impiccato disceso dalla forza, toltasi dal collo la

funne, amendue con quelle ritorte violentemente, lo strascininino : onde senza far resistenza li seguono, fino che in quelle voragini inciampino, ò dentro l'acque.

Quel fuoco, che si fa vedere in figura di lancia, fa il Diauolo parere quell' horribil ferro versatile di fuoco, che vibraua il Cherubino sù la porta del terrestre Paradiso, che poneua in fuga Adamo nõ solo, mà l'Inferno tutto.

Quelle Capri saltanti, che Capricorni fossero furiosi, che saltassero sopra i capi di chi li mira. Quelle Stelle discorrenti, spauentose Comete, che presagissero loro fatali auuenimenti ; quelle fiamme perpendicolari, ò piramidali funeste, faci di funebri augurij della loro morte vicina ; quei Draghi volanti simili al Dragone dell'Apocalisse, che'l volo spieghino contro loro, perseguitandoli in quei deserti col lanciar loro dietro vn Fiume, non d'acque, mà di fiamme ; Però, che marauiglia se soprafatti da insolito timore di quelle immagini, e Spettri, inserito loro con diabolica arte vacillanti, e deuianti dalla retta via, errino per la storta strada, inciampando ne' passi più perigliosi, e precipitosi ?

Non conuince esser diabolica arte, e non natura, quanto si oppone nel secondo argomento di sopra, il vedere cioè, che contro l'ordine della Natura, i nostri fuochi non abbruccino, come nelle fiamme succede, che ardere si veggono sopra i capi de gli Huomini, e de gli Animali ; posciache se facciamo ricorso al parere de gli antichi Filosofanti, due sono i generi, ò per meglio dire le parti del fuoco, la fiamma, e le prunedella prima proprietà, il risplendere, non bruciare ; delle seconde bruciare, non ardere, ò risplendere. In che pure camminar dobbiamo con distintio-

ne :

ne: che la fiamma cioè solo risplende, e non bruccia, quando è imperfetta, non per contrario: perche essendo imperfetto fuoco, ne meno partecipa l'essere di vero fuoco; mà vn tal che al fuoco simigliante; perciò chiamato pazzo fuoco: *Fatuus ignis*: onde si come il fuoco, che: *Fatuus*, è chiamato, vero fuoco non è: mà dal fuoco vero degenerante, e solo al fuoco vero simigliante, così discorrere si dee del nostro fuoco; perciò: *Ignis fatuus*, addimandato.

Galen. li.
4. de sim-
plic. med.
facult.
Plat. in
Timeo. &
Al.

Hor se ben, com' hò detto par, che si possa à natural ragione attribuire tal prodigio, che'l fuoco, che hà per natura il bruciare, pur non abbruccia; tuttauia, che in ciò vi possa concorrere altra cagione; l'arte, cioè del Diauolo, ch'al fuoco impedisca l'incendere, ò che illuda gli occhi de Mortali, cōmune è il sentimento, e'l dotto Delrio lo riferisce, delle fiamme parlando, che apparuero sopra 'l capo di Giulio, ò di Seruio Tullio, ò di Lucio Martio, ò sopra le vesti del Seruo d'Agnanino, i capelli de primi, e la tonica di questo, lasciati dalle fiamme illesi, dicendo l'Autore: *Sic fortè Diabolus Gentiles decepit, quando fecit ne flamma exureret capillos Iulii, aut Seruii Tullii, aut Lucii Marii, aut tunicam Serui Anagnini*. Vniuersale principio di discorrere habbiamo, che qualunque volta in pronto habbiamo il poter ricorrere alle naturali cagioni, non dobbiamo attribuir gli effetti à miracolo del Cielo, ò dell' Inferno: e per contrario. Mà se nel nostro caso, naturale proprietà è del fuoco l'abbruciare, mentre i nostri pazzi fuochi non abbrucciano, nō rimarrà per ventura ciascheduno soddisfatto dell' assignarne per cagione l'apportata, de varij generi di fuochi, l'vno perfetto, e che abbruccia, l'altro imperfetto, che solo arde, e non consuma; e perciò facilmente in tal caso resteran persuasi, non esser ciò

effetto di Natura, mà del Diauolo ; perche altrimenti gran confusione partorirebbe in molti euenti questa distintione di due fuochi : inuentata forse per solo isfuggire questo scoglio , da chi ritrouarne pur tenta-ua la naturale cagione,ò non credendo , ò facilmente persuadendo ridicole inuentioni .

Chi negherà riferirsi à diabolica arte , il portentoso portato in terza luogo de globi erranti di fiamme, risuonanti voci humane ? Tali voci al sicuro non si formano , che in organo formatore dell' humana fauella : mà se in quei globi, organo non vi è, ò strumento di voce , chi dà loro il fiato à formare quelle voci ? Voci son forse per riflesso rimandate da quei globi , che formano l' eccho ? Ridicola sarebbe l' inuentione , mentre per l'aere scorrendo frà gli horrori anche della notte, quando il tutto è in silenzio, e ogni Mortal riposa, essi non mai s' acquetano nel mandar quelle voci, che direttamente escono da loro bocche, che tuttaua non hanno .

Remig.
c. 3.

Molto meno vi hà, che dubitare essere stratagema de Diauoli, l'altro portentoso nell' istesso luogo riferito del braccio, e dita di Cadauero humano, che per face serue à Viandanti , senza, che'l fuoco quelle dita accenda, e quel braccio offenda : mentre sappiamo , e Remigio lo scriue, tanto durar quel prodigio , e non si estinguer quel fuoco, fin che le Streghe, tutto il loro pessimo veleno habbiano istillato ne gli Huomini dormienti , e perfettionata l' opra loro : il che far dette Streghe, qual volta loro aggrada, Remigio stesso afferma .

Del fuoco si stupendo in Etna , sì familiare alle neni, quì non parlo , perche forse altroue ne ragionaremo . Veggone à tal fuoco gelate le penne de' Scrittori , e freddamente parlarne . Il dire, che non disfa-

disfacendo con sì grandi incendij le neui, par che gli obblighi al confessare, cōforme la recata dottrina, che del genere sia de gl' imperfetti fuochi, che solamente risplendono, e non abbrucciano: mà essendo per altro le sue fiamme sì voraci, e come si tiene, che da vna bocca escano dell' Inferno, come fuoco farà, che pazzo chiamano, se anzi dell' Infernale fuoco si dice, che sauiissime sono le sue fiamme? Come non vero, & imperfetto fuoco, se fuoco non v'hà dell' infernale, più fiero? Sò, che per isfuggire l'incontro, non vi manca chi dice, essere segreto grande di Natura, e che la cagione di quel suo prodigioso effetto l'origine tragga, perche la fiamma con troppa violenza ribalzata, minore haue attiuità ne gli oggetti, che la circondano, i quali sì leggiermente alla sfuggita tocca, e di passaggio. O pure perche agitata dall'aere vehemente, e trasportata altroue, forza non hà d'imprimere, ne' prossimi oggetti i suoi ardori: nella guisa vediamo il fummo risospinto dal vento, ò dalla nostra mano, allontanarsi, perche gli occhi nostri non offenda: Speculatione sottile, che altri stimerebbe di mandar in fummo, mentre il calor grande: *Non per modum transeuntis*, mà *permanentis*, che pure quel fuoco imprime nelle parti sode del Monte, nelle pietre, e ne' sassi, pur genera stupore, che valeuole non sia à disfar quelle neui. Al giudicio dunque lascio del Lettore, se più alla ragione s'addatti l'asserire, che essendo tal fuoco, come detto habbiamo, fuoco dell' Inferno, marauiglia non sia, che venga vomitato per mano di quei Ministri infernali, Ministri dello sdegno Diuino à terror de' Mortali, che con accoppiamento mirabile, d'eccessiuo calore delle fiamme, col rigidissimo freddo delle neui, la memoria rinfreschi su quel Monte, di quell' Abisso, in cui passaggio tormentoso si fa:

Ab aquis nimum ad calorem nimum. Non vogliamo in ciò allungarfi dal giuditio de' Dotti, supponendo ancor noi, al loro più retto, il debil giuditio nostro, contento del loro detto: *Omnia incerta ratione, & in natura maiestate abdita*.

Nauiga l'Oceano, dirizzata verso l'Indie Orientali Naue smisurata d'alto bordo, con onde sì tranquille, & aria sì serena, che mirabilmente consolati ne vanno i Passaggieri, solleuati dal tedio del sì lungo cammino: quando più fiate inalzati gli occhi al Cielo, per render gratie à Dio di sì prospero viaggio, che succede bene allo spesso disastroso, ecco vna volta, scorgono sopra l'Antenna, vna chiara fiamma, che ardendo sedente sopra il legno, tuttauia non consumaua. Lieti i Nauiganti à cotal vista, stimandolo miracolo del Cielo, che recasse loro sì grande serenità dell'aria, e tranquillità dell'onde, come futuro pronostico di più prospero viaggio, ginocchioni prostrati adorano in quel fuoco il sommo Benefattore, che fuoco pure vuol essere nomato: *Deus noster ignis consumens est*: Mà l'antico, e perito Piloto della naue, solo frà tutti con la faccia dubiosa, col ciglio inarcato, girando le pupille in ogni parte, solo contemplando quella fiamma: Oimè! gridò, che noi siamo perduti: Mutate tutti le allegrezze in pianto, piangendo vostre colpe, perche la Morte vi è tanto vicina, quanto vi è quella fiamma. A pena tanto disse, quando di repente oscurato il Cielo da nere nubi, scauernati furiosissimi venti, solleuarono l'onde in sì rabbiosa borasca, che in punto il Mare quel legno ingoiò nelle voragini sue, ne pur vno rimasto, che ò sopra palischerno, ò à nuoto saluato, recasse in terra la infelice nouella. Che Astrologo grande esser douea già mai quel perito Piloto? Donde argomentò quella

la fiera tempesta? Dal rimirar dicemmo quella fiamma di fuoco solitaria, non accompagnata da altra fiamma, l'auuertimento di Plinio si è recato di sopra: *Graues cum solitaria venire, mergentesque nauilia: gemina autem salutare, & prosperi cursus prauuncie.* Sono tai fiamme, dicono, Castore, e Polluce, Sant' Elmo volgarmente chiamate, che quando geminate, ò accompagnate appaiono a' Nauiganti, prenuntie sono di prosperità: mà se scompagnate, e sole, di disperata tempesta: *Va soli.* Si gran beni dunque cagiona vna buona compagnia, quella fiamma soletta, cagione di tante rouine, accompagnata di tante prosperità: sforzato qui sono di lasciar da parte il Diauolo, compagno sì cattiuo, per parlare d'un buon compagno. Lascio dunque di dire, e di cercare, se supposto il vero dell' hora raccontato, decantato tanto di simigliante fuoco, ò solo, ò accompagnato di questi Castore, e Polluce, ò vero di Sant' Elmo, che tanto si tiene per costante: qual sarà di gratia, la ragione di prodigio sì grande, che naturalezza in quelle fiamme pronosticanti bonaccia, ò tempesta: perche s'è solitario quel fuoco, e sì funesto, se accompagnato di sì lieti annuntij? E questo vno de' Miracoli, e de gli arcani nascosti sotto il manto reale della Maestà della Natura: *Omnia incerta ratione, & in natura maiestate abdita?* O pure, come disse l'altro, miracolo grande del Cielo, ò dell' Inferno? *Sunt opera Dei, vel etiam Daemonum?* Già hò detto, che l' decida chi vuole, ò pure lo sà, che per hora vò lasciar stare il Demonio, di che ragiono, compagnia sì cattiuo, per correre oue mi porta il discorso, cioè della buona compagnia.

E meglio essere solo, che male accompagnato: mà è migliore l'essere ben accompagnato, che solo. Solo fù Iddio *ab aeterno*, perche fù sempre vn Dio solo,

lo, non da altri, che da se stesso accompagnato: Ma come fù perfettamente beato, che per parere de gl' Intelligenti tutti, essere non vi può Beatitudine perfetta senza conuersatione, e compagnia? Perche se bene solo fù senza comertio d'altro Dio, non fù solo però, perche la compagnia godette di trè Diuine Persone: il che suol seruire per proua à persuadere la Trinità. Qual decoro, qual Maestà non comunicano l'vna all' altra vicendeuolmente le perfettioni Diuine: la Giustitia alla Misericordia, la Misericordia, e la Giustitia à gli altri tutti Attributi dall' essere tutti vniti, e collegati insieme in vna semplicissima Entità sol formalmente, ò virtualmente distinta: come impeccabile è la sua humana natura per l'Hipostatica vnione con la Diuina: sì ricca rendendola quel Supposto pretioso la depositaria celeste della Madre sua, per hauerlo, e noue mesi nel ventre, e trentatrè anni in sua compagnia.

Solo par che l'Angelo fosse; poiche, se solitudine vien chiamata la compagnia, e l'amicitia di non eguali, e di spetie pellegrina, l'Angelo in angelica dottrina è solo nella spetie sua, specificamente diuersi gli Angeli tutti; non mancogli però compagnia eguale, vn altro se stesso al contemplare solleuato nello specchio dell'Essenza Diuina, che eminentemente lo contiene.

E l'anima di questa, che è il cuore humano, se bene solo formato lo vediamo nel petto dell' huomo dalla Natura, come ne gli altri tutti Animalì, trattone la Pernice, che ne hà due: e però mostruosa. Che valerebbe, se l' arte dell' arbitrio non correggesse, ò perfectionasse il naturale difetto d' vn vnico cuore? Che valerebbe quel solitario cuore di se stesso, dell' huomo solo, di cui è cuore naturalmente amadore.

Non

Non è cuor senza cuore, vn cuor, che solo sia ripieno di proprio amore? Miserabile Amante l'huomo, che altro oggetto non ama, che se stesso: Che dunque farà l'Anima generosa, per hauer anche vn generoso cuore? Darà à quel solo suo cuore molti cuori compagni, lo replicherà in molti cuori; perche s'è vero che l'anima più è, e tiene il cuore suo nell' oggetto che ama, che nel sogetto, che anima: *Anima plus est ubi amat, quam ubi animat*, quanti gli oggetti saranno da lei amati, tanti haurà cuori animati Amanti.

I quali se poi solleuati sono à più degni amori, che lor non diè natura, mà à chi gl'inalza la gratia col soprannaturale amore: quāto ricchi rimāgono quell'anima, e quel cuore dalla gratiosa compagnia della gratia, la quale pure per fauorirla più poderosamente, forse priuatamente, senza contegno, e compagni entra in sua Casa? Certo, che se finzione fù, che trè, e tutte trè sorelle fossero le Gratie, le quali le mani teneuano, l'vna sopra quella dell'altra, disposte in guisa, che dal sottrarne vna, e torla via, venivano à cadere l'altre due: e però l'vna dall'altra sostenuta, non diremo noi senza finzione col vero, che non vna, mà trè sieno dell' Anima, e del cuore le Gratie lor compagne, l'vna dall'altra sommamente amata? Gratie dir voglio, preuenienti, cooperanti, susseguenti.

Che se salir volessimo alla più alta cima della pianta, e della gratia, che è il seme della gloria, alla stessa gloria vltimo premio dell'anima dell' huomo, e fatterà del suo cuore: Mentre la gloria, che là in Cielo gode, è la fruizione del Sommo Bene: Onde non gli rimane, che bramare, al certo, che tal gloria potrà bene gloriarsi di starsi sola, non punto bisognueuole d'altra gloria compagna, che la glorifichi, e tutta-

volta pare , che da vn'altra gloria la veggo accompa-
gnata, senza del cui consortio par, che dir si potrebbe,
che : *Gloria non esset gloria* : essenziale , e accidentale,
gloria, due sorelle in Cielo : maggiore l' vna, la mi-
nore l'altra : mà si disposte dal gloriosissimo Padrone
di quella stanza, che la maggiore, senza la compagnia
della minore, diuenterebbe minore, e la minore si per-
derebbe la sua minorità , che saria nulla . *Anima di-*
midium mee , disse colui , dell' Amico suiscerto par-
lando , e fù vn hiperbole : mà senza amplificatione,
può ben dire il Beato , che 'l corpo della sua anima,
amico, accidentalmente glorificato : *Anima dimidium*
mea, la metà sia della sua anima glorificata con la
gloria essenziale : Onde si come l' anima viuere non
può dimediata, cō mez' anima sola , se non haue la
compagnia dell'altra metà dell'anima sua, così viuere
non potrebbe l' anima del Beato , se glorificato
seco non hauesse in sua compagnia il corpo amico ,
metà della sua anima : *Anima dimidium mee* , come
di sopra intieramente accennai .

Non entro qui nel politico, e nel morale, per trop-
po poco saperne , di me solo ne meno sapendo haue-
re il gouerno : Sò solo, che si dice : Ne amor, ne signo-
ria , non vuole compagnia : e quell' altro : *Non potest*
duobus Dominis seruire , e che 'l Monarchico Impero
d' vn solo , più lodeuole sia dell'Aristocratico di Re-
publica , e di molti : del che senza disputar io , con-
chiuderò ben sì : Mà qual Gouerno , qual Prencipe ,
qual Monarca farebbe , che cuore hauesse , e ardire
di reggere i Mondo , e le Monarchie , priuato , e solo
senza hauer à lato l' ottima compagnia de Consiglie-
ri ? Che farebbe del Grande , se 'l Priuato non haues-
se nel gabinetto, segretario fedele del suo cuore , che
lo andasse priuando della compagnia , e seruitù de
mal-

malcontenti traditori Vassalli, & il disinteressato, che i rafrenasse ne gli illeciti appetiti generati dalla priuatione, à che lo porta il decoro? E fosse quel Priuato priuo di sperienze di gouerno, delle virtù, della fedeltà, e dell'amore: Priuo di tal Priuato il Prencipe, inferior non sarebbe à qualisia Priuato?

Serua d' esempio la vasta Monarchia di Dio, di quì giù io parlo, che di quella d' alto: *Non licet homini loqui.* Trouerem pure vna Fenice mostruosa, va solamente solo dal Sommo Monarca creato, che le soccorrer si potesse da compagnia, al sicuro gliel haurebbe creata. Il Mondo, prendilo tutto insieme, più che vn solo non è, perche il dirmi più Mondi, il por mi Mondi nuoui (onde diciamo il Mondo nuouo) non è darmi più Mondi, mà vn diuidersi per lo mezo quest' vnica machina Mondiale: e i più Mondi sognati da Filosofi, e pianti dagli Alessandri son ben sogni. Solo, e vnico il Mondo, e se più me ne poni, non mi poni più perfetti, più interi Mondi, mà ripartiti. E pure questo Mondo sì solo, è di se stesso contento, gouernato dal Sopremo Monarca, e ben fondato stà su la base delle dita del Creatore: *Qui appendit tribus digitis molem terra;* e infino ne vediamo dipinta la sua rotondità frà le dita d'vn Saluadore.

E pur è vero, che precipiterebbe questa machina Mondiale, se la compagnia non hauesse d'vn' altro Mondo, che l'aiutasse al sostentamento, & al gouerno; e quello, ch' è sopra ogni stupore, che questo Mondo sì grande, grandissimo è l' aiuto, che riceue da vn ben picciolo Mondo. Chi dunque non lo sà, che sono due i Mondi creati? Mondo grande l' vn detto, picciolo il secondo. Il grande, questa machina rotonda Mondiale: il picciolo, l' huomo, in cui come vn' altro Mondo, il Mondo grande troui epilogato. Hor quanto, dico io, miserabile, & infelice sarebbe

questo Mondo grande, se'l picciolo non hauesse per compagno, che l'aiutasse à regersi, e gouernarsi? Leuami l' Huomo dal Mondo, consideralo prima, che l' Huomo creato fosse, miralo colà nel suo fine, quãdo non vi sarà più alter' Huomo viuente: Que sarebbe nel campo l' ornamento de suoi fiori, delle biade, e de gli alberi? Que tanti Legni, che tragittano i suoi Mari? Come le strade piene di sterpi, e di bronchi non calpestate in terra? Le Città, le Terre, le Case da chi fabricate? Chi cauerebbe allo splendor del Sole il lucido dell' oro, e delle gemme? Que capirebbero tanti Animali terrestri, volatili, e maritimi non presi, non uccisi, moltiplicati in infinito? Il solo esser senz' Huomini, non mi renderebbe il Mondo vn disertaccio? Lascio infinite cose, troppo chiaramente prouato questo gran Mondo beneficato sia, aiutato, dilatato, magnificato dal picciolo Mondo dell' Huomo. Che non conuenendo alla grandezza del Supremo Monarca da per se reggerlo, e gouernarlo, mà per mezzo di seconda cagione: se quest' altro non è, che l' Huomo, come starebbe il grande Mondo, se'l picciolo non hauesse, che lo reggesse?

Le Guerre sì necessarie nel Mondo, per mantenerui la Pace, perche: *Ex Bello Pax*, non v' hà Soldato, che per isperienza non prouì quanto importi l'aiuto d' vn valoroso compagno, l' istesse Squadre militari, Compagnie de Soldati da tutti chiamate. Sia pure vn Rodomonte il Capitano, che se sarà solo, riporterà sempre di se stesso all' Inimico vittorie, e se'l Fantacino si sbandirà dalla compagnia, non mancheran compagnie de Nemici, che ben presto prendendolo se'l faran compagno. Se sola passeggerà le mura la Veglia, ò Sentinella, subito le verrà incontro vigilante il sonno, come Spettro frà l' ombre, facendogli si auanti immagine della Morte, che viene appresso, in

pena

pena d'hauer dormito. Sbanditi sono i duelli da corpo à corpo, soli al luogo solitario ritirati, oue non v'ha chi si frapponga in mezo, e sparta i Combattenti. Se Vanguardie, Corpi di guardie, e Retroguardie formano tutte vn corpo d'esercito, che mai terribile non è à Nemici, mà à se stesso, se con due corni non combatte, & è sì strettamente contro se ordinato, che dir si possa: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*.

Che seruirà al Soldato la spada senza l'aiuto della daga, mentre se con quella da lontano ferisce, venuti alle prese, nō hà con che diffenderfi da vicino? Quanto aiuto è il brãdire il ferro, hor ferendo di punta, & hor di taglio, hor di diritto, & hora di riuerscio, hor facendosi auanti, & hora ritirandosi adietro? Se vna sol guisa hauesse di armeggiare, mille n'haurebbe di perdere guerreggiando la vita; là doue quell'accompagnamento di maniera nell'affaltare, lo libera sì spesso da gl' inimici affalti, e fa ch' gli cedano.

Mà: *Cedant arma Togis* ancora. Posciache, chi non sà il trito detto: *Purus grammaticus*, con quel, che siegue? Sò, che disputa vi hà frà Letterati, che sia più decoroso, ò l'essere eminente in vna scienza sola, ò hauerne in più la tintura col mediocre: stime- rei di non risponder male con distinctione, che meglio sia quell' eminente sola, quando è di professione, e di bisogno: Più decoro del Prencipe sarà, l'essere perito nella politica sola toccando il fondo, che discorrere in superfitie di più scienze: perche quella, direm così, al Prencipe conuiene di giustitia, l'altre come opere sono di supererogatione. Mà indifferente- mente discorrendo, quanto più degnamente comparirà frà circoli, e ne congressi de Letterati chi sà d'ogni cosa discorrere, benche non da Aristotile, che colui, che di vna sola, che hà per le dita? Come ben presto
sen-

senza gir lontano, vergherebbe pieni questi fogli di mille varij argomenti, oltre i detti, per dimostrar più chiaro l'argomento.

Direbbe con autorità delle Scritture, che strana gli par quella, che dice: *Qui solem suum oriri facit super iustos, & iniustos*, ragion volendo si dicesse in trasportato senso, prima: *Super iniustos*, e poi, sopra: *Iustos*; posciache mentre quella sentenza rapportata viene dalle Scritture, ad esaggeratione della Diuina Pietà, più spiccherebbe ella col dirsi, che prima fa di se parte à gl' Ingiusti, che à Giusti; più ostentatione al sicuro essendo della misericordia di Dio, che sia misericordioso co' cattiuu, che co' buoni. Ed ecco se versaro vn fosse nelle sposizioni de Padri, acconciamente, risponderebbe con Grisostomo, che prima si dice, che Iddio nascer. fa il Sole delle gratie sue sopra de Giusti, perche per sua cagione anche à gl'Ingiusti ogni bene deriuu, e quanto haue il cattiuo di buono, dalla compagnia del buono gli deriuu.

Gryfolt.
hom. 13.
in Imperf.

Direbbe, come Astrologo, che Pianeta non v'hà per maligno, che sia, il quale in vna Casa d'vn Gioue, ò d'vna Venere non deponga in gran parte il suo veleno, addolcito da tratti di quei benigni Pianeti, in cui Casa dimora.

Prendi, dirà, nella Medicina il tossico più fiero, Antimonio, Napello, Scammonca, ò Ciccuta, che se loro accompagni vn buon corrosorio, quei veleni diuentano Tiriache.

Vn million di zeri, potrà dire Aritmetico, sempre zeri saranno, che nulla montano: mà se gli vnisci al più picciolo numero, che vi sia: anzi che numero non è, mà principio di numero, cioè l'vno, sappimi dire à che valore giungono que' zeri.

Prendimi vna pianta, discorrerà nell' Agricoltura, delle

delle Selue tutte, la più siluestre, come farai à renderla nostrana? Artificioso inesto di vnire il domestico albero col seluaggio, quasi altra natura inestata nel cuore della piàta, la domestichezza, di villana per solo accompagnarli co' la Cittadina, fatta anch' ella ciuile.

Sia pur colui nel canto vna Sirena, che sembrerà finalmente vna Nottola, ò Cicala, se alla voce di quell' Angelica bocca, non s'accompagna vna mano, ch' il cantare accompagni con musical Stromento d'Organo, ò d'Arpa; ne senza Chori, che dice pluralità di voci, vi sarà mai musical concerto.

Vesti pur la Pittura anche vna Dea di celestial colore de' soli oltramarini azuri, che se soli faranno, parerà quella Dea vestita con vna gonna da Villanel-la; mà se à quel solo colore vi accompagni vn Cinap-
pro, vn Verde, ò vn filetto vicino di stemperato Oro, ò Argento, sembrerà vna Venere.

D'Irragioneuoli direbbe, come conoscitore delle naturalezze, che per seluaggi, che sieno, disciplinati diuengono dalla compagnia de' domestici, e dal domesticarsi con gli Huomini: e dentro le spetie loro, ogn' vno aiuto, e sollieuo riceue da' Compagni. Che se vn solo, l'Alicorno frà terrestri, frà gli acquatili vn Delfino, e frà volatili l'vnica Fenice par, che soli sen vadano, fuggendo quelli il contrario della spetie loro, senza compagna nata questa nella spetie sua. Lo fa il Delfino per cercare più caro compagno, natando al lido per starsene con vn fanciullo da cui pare, che guadagni l'humanità; e l'Alicorno per correr nel seno di Verginella, per così conseruarui la purità; e la Fenice, che orfana si ritroua, si contenta morire (se fauola non è) per risuscitare in vn'altra Fenice nouella, tramutandosi in quella, come se due fossero Fenici.

E per terminare ogni cosa, già che ogni discorso per viuo, e spiritoso, che sia, ben presto muore, se leuando il tedio della souerchia lunghezza non si accompagna al fine. Dir potrebbe quel tale in due parole, che in ragione d'antiparistesi i caldi, ò freddi vapori per difendersi da contrarij, oue soli benchè infiniti, non stauano sicuri nel fondo d'vna Cisterna, ò nell'estremo d'vna Spelonca, si restringono vniti, fatti vigorosi al difendersi, e conseruarsi.

Che nelle mense più laute, anche la Manna, ò l'Ambrosia d'un cibo delicato, se così schietto, e nudo l'imbandisci, ti parrà insipido, e ben presto nauseoso; là doue preparato, ed acconcio con pochi aromati, ò intinto di poca salsa, non sai mai più terminare il pranzo per lo gusto: e se cena fosse di notte all'oscuro, per seconda pittance, che diciamo essere la candela, quella sol picciola facella basta à illuminare l'oscurità tutta d'vna stanza. Non v'hà chi ne' viaggi, per sollicuo del tedio, cercando non vada compagnia, che se pur non la troua, par che ci consoli la sola nostr' ombra, che ci accompagna. Che se stanchi dal cammino ci conuien dormendo essere soli, sino nel sonno bramiamo, che ci s'appresèti immagine diletteuole, che ci consoli. *Omnes uestiti sunt duplicibus*, non solo d'Inuerno per difendersi col vestir duplicato, e accompagnato, dal freddo, mà anche ne' più gran calori della State, per decoro della giouentù arrossendo di maggior caldo di vergogna, in comparire col solo lino d'vna pura camiscia, à cui da honore, e modestia la veste, che la ricuopre, e compagna. La stanza d'un Inferno tutta mal odore, quanto resterà profumata da vn granello d'ambra, ò di pizzezza di muschio, e di misture? Come nelle misture de metalli poco argento, ò oro par, che conuerta il piombo,

bo, ò ferro negli stessi pretiosi metalli; e picciolo granello di bezouari, perle, ò altra gemma la vita porge all'Infermo, posta in vn gran vaso di beuanda amara. L' aspetto di mezo giorno viene stimato il migliore: è buono l'oriente, non è mal l'occidente se separati li prendi; li vuoi pretiosi? eccoti vn mezo giorno, che dell' vno, e dell' altro partecipa insieme vniti. Altretanto vuole nel tempo.

Cosa è tempo passato, come solo passato? questo più non vi è: e che cosa è il futuro? non hà verità sussistente: *De futuris contingentibus, non est determinata veritas*. Il tempo di che faciam caso, misura del nostro operare, e del nostro merito, è il tempo presente: Ma, che cosa è mai questo tempo presente? non altro il Filosofo dirà, che il passato, & il futuro vniti, e accompagnati. Quelli tempi, che da se soli non tempi non lono, e nulla sono, accompagnati formano il futuro tempo, che è solo il presente.

Hor via, ch' è già deciso la claustrale vita essere più perfetta, che la romitica, e solitaria: ò almeno è lodata la claustrale per l' occasione, che haue nelle congregazioni de molti, dell'acquisto delle virtù. E le suppliche à Dio delle Comunità, fanno più presto spedire gli memoriali.

Ricordati, che vi può essere cattiuo, che cattiuo non faccia il suo compagno: mà non già buono vi hà, che non lo faccia buono; perche il male non è comunicatiuo, come il bene; e malo vi hà, che si contenta d' essere egli malo, e non passar più auanti à far mali i compagni: mà buono esser non vi può, che non procuri di far buoni gli altri; perche di ragione del buono si è l'esser comunicatiuo.

Che se discorriam in contraria sentenza, che nobile compagnia d' Angeliche Gerarchie, e tanti

Chori? Solo rassembra à prima vista il Beato, cias-
duno raccolto nella sua propria stanza: *In Domo Pa-*
tris meis mansiones multe sunt, e pure niun più di lui
accompagnato, tutti sempre ridotti insieme alle per-
petue lodi del Creatore. Chi più contento poteua
stare senz'altri compagni, dell' huomo felicitato dalle
delitie del solo luogo, stanza d'ogni piacere? E pu-
re quasi per afflittione, e malenconia non potesse re-
gerfi in piedi, la compagnia gli vien data, che lo so-
stenti, & aiuti: *Faciamus illi adiutorium sibi simile*:
Il che ben intendendo il Serpente astuto, ed Eua, del-
compagnia d'Adamo non ben contenta, come non di
femmina à lei pur simigliante, in Serpe con sembian-
ze più delicate, che haueano del femminile, le appar-
se per ingannarla.

Credete, che'l suo primo figlio Caino, in vece di
starsene solingo à lauorare il terreno: *Erat Cain Agri-*
cola, à canto se ne fosse stato di quell'Agnello, che
custodiua le pecore, del suo fratello Abelle: *Abel*
Pastor ouium, ch'egli ancora non sarebbe diuentato
vn'Agnellino, e non vn Lupo, ò vna Tigre sitibonda
del sangue di quell'Innocente?

E'l secondo Cain, che tradì il suo fratello Christo,
l'empio Giuda, sarebbe per auventura di così grande
suo amico, mutato in sì arrabbiato nemico, se in vece
di praticar co' Scribi, e Farisei nemici di Christo, con-
uersato hauesse con gli Apostoli, di Christo amici?

E'l secondo Giuda Tomaso; che se quegli diè à
Christo la morte, questi gli niega la vita colto *Non*
credam, haurebbe forse abbandonata la Fede, se
allontanato non si fosse dall'Apostolico Colleggio:
Thomas autem non erat cum eis? Ah Pietro, che se:
Non à longè sequutus esses, seguito non hauessi da lon-
tano Christo, mà fossi andato seco, come gli doueni,

non

nō farebbero à te dietro corse le disgratie sì grandi, di ben trè volte negarlo. E tū Giouanni ti faresti dato ignudo alla fuga, se lasciato non haueffi il lenzuolo? *Relicta sindone profugit ab eis*: Sindone, in cui pur ti fù riuclato, che inuolto esser douea il tuo Maestro Signore, e lasciarui impressa la sua figura: Immagine sola, che stando teco, dauanti à gli occhi della mente tua, ti haurebbe arrestato il passo dalla fuga, per contemplarla.

Mira colà, che differenza grande da vn morto corpo humano, da vn cadauero, à vn viuo: chi lo veste, e chi lo spoglia dà moto, senso, e vita, se non vn' Anima, che ò seco stà vnita in compagnia, ò da lui si parte abbandonandolo? E l' Anima stessa, che pure è dal corpo indipendente, chi il crederebbe, che talmente nel suo bene dipende dal contrario suo, che non sarebbe nell'eterna beatitudine perfettamente contenta, se'l corpo anche beato non se ne gisse là sù à beatificarla? Per non Metafisicar col dire, che anche quì in terra,

l' Anima non vuol star sola, mà di due

altre Compagne vn triformato

formano perfetto, di trè

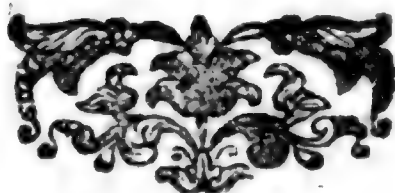
anime insie-

me:

sensitiua, vegetatiua,

e ragioneuo-

le.



LETTIONE XXI.

Se à perdittione de Mortali operar possino gli Spiriti, che il fuoco non abbrucci.



QRAN paradosso, e che più hà del fauoloso, che del vero, parerà senza dubbio à chi sà poco, se vdirà affermar per costante esserui freddo fuoco, e che forse più ammirabile, e freddo insieme, e caldo. Diranno, ch'è ritrouato di Filosofo dalla cappa stracciata, ò di moderno Sofistico Filosofante: E pure notissimo è tutto ciò, e per autorità di degnissimi Autori, e per ragione, che certamente il detta, e perche con occhi si vede, e con le mani si tocca dalla sperienza. Freddo fuoco, anzi e freddo, e caldo, non per miracolo del Cielo, ne per prestigio d' Inferno, ne per humano artificio, mà per opera pura di Natura, haue il nostro Mondo in molte parti. Così in termini pongono conchiuisione: *Et frigidus, & calidus quandoquē simul existit*. Freddo è quel fuoco, dicono costoro, che ne arde, ne abbruccia, perche dall'ardere ne viene il calore, e'l non abbrucciare contrafegno è, che freddo sia. In cui maniera di spiegatione conuengono chi tiene tal sentenza, che tuttauolta à mè non può finire di piacere: freddo dir non potendosi il fuoco, perche non consummi, da altro capo origine ciò trahendo, dal contrario cioè freddo ambiente: Onde le sottigliezze lasciate, stabilirò ciò, che fà per l'intento, che dandosi, come dimostrerò, fuoco, che arde, e non abbruccia, sì per miracolo del Cielo, come di Na-

Simon.
Maiol. de
Igne cum
Alijs.

tura, come potrà prouarsi ciò farsi per stratagemma dell' Inferno.

Che tale fuoco vi sia, che arda, e non abbrucci, dottrina fù del Prencipe di quei che fanno, quando: *De amirandis*, la marauiglia insegna, di cui colà fa pompa la Natura nelle Piteusi, d'vn feruente cioè, e ardente fuoco, che in guisa marauigliosa, oltre modo non abbruccia, e consuma. Si come più mirabile è l' altro nella Prouincia Vocan, nella pianura Pamor della giurisdittione del Gran Can, oue per rigidissimo freddo, la virtù tutta del fuoco vien del tutto repressa, sì che nè per risplendere vaglia, nè cosa alcuna in lui può cuocersi, ò riscaldarsi; di che attestazione ne fa il nostro Polo, indagandone curioso di quanto dall' vno all' altro Polo di mirabile pose l'Autore della Natura: onde tal fuoco il parer prouerebbe di coloro, che detto habbiam di sopra, che di freddo fuoco non manchi nell' Vniuerso, mentre questi nè lucendo, nè consumando, col non risplendere è priuo del calore, e non bruciando fassi conoscere per freddo.

Marc. Polo lib. c. 28,

Mà noi stando *In decis*, così stabiliamo i nostri detti. Niun fuoco da qualsiuoglia contrario soprauenuto, se affatto estinto non rimane, perde il suo innato calore, mà solo l' operatione, e l' efficaccia. Il risplendere dunque, dalla proprietà dello stesso fuoco deriua: mà 'l non bruciare, dalla sua inefficaccia; e l' inefficaccia, dalla superfluità del freddo, e dell' humido del fuoco nemici. Che però Auicenna ragione rendendo, per cui qualche fuoco non abbrucci, questa ne assegna: che le parti dell'aria ambiente, humida, e fredda, entrano nel fuoco per la sua rarità, per accidente così refrigerando la sua operatione; e perciò nasce, che non tanto abbrucci. Ragione, che ap-

Bartol.
Sibylla in
Dec. 1. l. 3.
q. 4.

D. Aug.
de Ciuit.
lib. 3. c. 4.

approuata viene da Teologi nostri, e viene riferita dal Sibilla. Per cui Agostino: *De Ciuitate*, quando si marauiglia Montagne ritrouarsi sempre ardenti, e non mai consumanti, non per altra ragione ciò pensò, che succeda, se non per l' assegnata, la perseuerante, cioè, successione del freddo, & humido humore: *Notissimi sunt*, dice, *Siciliae montes*, qui tanta diuturnitate temporis, atque vetustatis usque nunc, & deinceps flammis aestuant, atque integri perseuerant, satis idonei testes sunt, quod non omne, quod ardet absumitur.

Alla cui marauiglia di cotai Monti, l'altra maggiore si può accoppiare di quegli altri da Strabone considerati, e da Solino, in cui le neui accoppiate si veggono col fuoco, di maniera, che nè 'l calore è mitigato dal freddo, nè 'l freddo è disciolto dal caldo, mà ben sì dal freddo impedita l'attiuità del calore: onde non hà efficaccia quel fuoco di consumare, ancorche sì stupendo, che nõ potendo disciorre la neue vicina, può però riscaldare il lontano mare, come singolarmente nell' Erna Monte, offeruarono i prefati Scrittori, e ne fa mentione Agostino: *De Ciuitate*. *Legimus apud Aethnicorum libros Aethneis ignibus ab ipso montis vertice, usque ad litus proximum decurrentibus, ita feruisse mare, ut rupes exurerentur, & pices nauium soluerentur. Hoc utique non leuiter noxium fuit, quamuis incredibiliter mirum.*

Ib. lib. 3.
c. 31.

Incredibile veramente rassembra, come il fuoco feruido renda, e bollente vn Oceano lontano, e poi virtù non habbia di scaldare, e liquefare la neue, che haue à canto. Mà finalmente cessar quì potrebbe la marauiglia, dal ponderare, essere quelle neui in sì gran copia, e sì grandi, che forza, e virtù haueffero di reprimere la violenza del fuoco. Che diremo d' vn

d'un picciolo Augellino, che ardito senza bruciarui le penne di furare il fuoco, e stringerselo al petto? Notissimo ciò è de Cretensi Augelli, di cui Solino tal marauiglia afferma.

Solin, lib.
16.

Là quale pur v'è crescendo maggiore in chi vn vermetto considera detto Stella; perche di notte, come Stella risplende, di sì fredda natura, che in sol toccare il fuoco, come se ghiaccio fosse, subito l'estingua: proprietà, ch'è commune di più à quel picciolo serpentino, che Salamandra è chiamato.

Vinc. hist.
nat. lib. 30
c. 108.

Mà pure anche qui, per essere questi sensibili Animali di virtù dotati più operatiua, non fanno tanto sentire la marauiglia. Resta perduto ogn' ingegno, quando vede le piante, ch' esca sono del fuoco, e proprio cibo, à volte tuttaui, non solamente refrenino il suo vorace appetito, impedendogli l'abbruciarle, e consumarle, mà ne punto prouino l'efficaccia del fuoco: il che non à gli alberi soli, mà ad ogni erbetta vedesi conuenire, come notato fù dal Prencipe de Saggi. Che in Apollonia la quale vicina è all'Aritania regione, fuoco si ritroua, che in perpetuo arde, intorno à cui vi nasce l'erba densa: è quel ch'è più, alberi molto grandi, l'vno, e l'altre ridendosi del suo nemico, che al suo cospetto par, che tremi pauroso nelle sue fiamme, che di quà, e di là sparge, senza hauer ardire ne meno di toccare, non che di consumare quell'erbe, e quelle piante. Dal cui timore fatti arditi gli Vccelli, i Serpenti, i Vermi, le Pianta, e l'Erbe delle forze del fuoco non hanno alcun timore. Ciò poco di timigliante dà che Plinio racconta del fuoco del campo Megapolitano, che hauendo sopra il capo le piante d'un folto bosco, ed à fianchi l'acqua d'vna fredda fontana, il fuoco sempre ardente fassi vedere, senza però ne riscaldare della fonte.

Arist. de
admin. c.
123.

Plin. lib. 31
c. 196, 31
c. 197, 31
c. 198, 31

Pac-

Pacque, ne abbruciare le frondi delle piante :

Mà che diremo, oue ogn' intendimento resta in tutto perduto ? Qualche apparente ragione potrebbe pure speculare l'humano ingegno, abbenche poco sòda, nelle recitate marauiglie, oue finalmente anche nell'erbe, e nelle piante, mentre posate sono sù le proprie radici, conseruando il natio humore, humido di natura, qualche resistenza fà alla violenza del fuoco. Mà, che diremo, dico, se sulte di più dal terreno, inaridite, dirò più, conuertite in secchissima materia tanto proportionata alla fame del fuoco ; tutta volta questo prodigio si vegga, che come già il fuoco senza cibarsi satollo, ò l'appetito, come infermo perduto, sempre sano, qual pabulo, ò non voglia, ò non possa diuorare ? Voi accostate, si dice, la stoppa al fuoco, e non volete, che arda ? Si vi rispondo, anzi stoppa gittata in mezzo delle fiamme, che non s'abbruccia, e consumma, mà intatta, & illesa si conserua : più intricato il fuoco, che, come dir sogliamo, i pulcini nella stoppa :

Non può certo la marauiglia inoltrarfi in vantaggio. L'Indiano lino, ò che di Cipro lo vogliamo nominare, oue è tessuto in tela, e di quella formata lenzuola, se nel fuoco voi le gittate, purgan ben sì trà le fiamme le loro sordidezze, meglio che in forte l'esciuia ben bollente, mà però il panno lino ne meno arso vi lascia vn de' suoi fili intatto, e illeso, suentolandò frà le fiamme, come co' quei fili con tante catene legata hauesse la forza, e la virtù del fuoco : il che co' propri occhi hauer veduto Plinio giura : e di somigliante Solino ne fà fede, mentre dice fini Lini trouarsi, che troncano al fuoco, come co' ferri di fina tempra, li stami della vita ; perso il fuoco lo spirito, e le forze per abbruciarli. A quai potiamo aggiungere

gere le tesseure composte de' peli del Camaleonte, ch'è sì amico dell'aria, che di quella si nutre, e n'è sì ricco: oue con questa dourebbe accender le fiamme, senza egli smorzarle, estingue il loro incendio; quella tessitura, che comparata alla forza di quel vorace elemento, vna debole pare tessuta tela d'Aragno, pure sì gagliarda riesce contro'l fuoco, che come nella rete resta imprigionato il suo vigore, come la mosca dentro la tessitura dell'Aragno: *Chamaleon quadrupes lacerti forma profert, ex cute lanam quasi quamdam, e qua, qua contexuntur, comburi non possunt:* il Beluacense scriue.

Vinc. Bel
uac. hist.
nat. lib. 20
c. 58,

Non si scordiam più espresso della stoppa. Il grammatico Saxone, nella prefattione della sua dancia, Storia, e Surione ne' Commentarij suoi, commemorano d'accordo vn Monte nell' Islandia, Heclam chiamato, situato verso l'Occidente, da cui emerge vn fuoco, che l'acqua lambe, e non consuma la stoppa: e vn altro nel Monte di Puzzuoli, sulfureo fuoco, che ne s'accende con l'olio, ò con la cera, ò con qualunque si sia crasso humore, ne con l'istesso solfo di cui son mescolate le sue fiamme; ne per opposto, con l'acque s'estingue: mà poi gittataui nel mezo la stoppa, ne l'arde, ò la consuma. Niente di lume si può accendere da lui, anzi l'acceso si smorza, in guisa, che la natura pare abborrisca gli altri fuochi tutti, che facendo se stessi ad ogn'vno comuni con la luce, e col calore, senza dettrare cos' alcuna da se stessi, e intieri rimanendo, questo solo rende se medesimo incommunicabile à tutti: e per farsi vedere più ammirabile imitatore del fuoco de' fulmini, entra nelle cose porose, oue resistenza non incontra, e perciò non le abbruccia: mà le sode, che gli si oppongono, resistendo consuma. Incenerisce il ferro, nella vagi-

na, la vagina intatta: de' quali portentosi effetti aggnasi per ragione, che fuoco tenuissimo sia, e di rarissime fiamme: onde le più rare cose penetra impune, trattenendosi solo con le dense, e consumandole.

Che se poi lasciata la natura, solleuare si volessimo alla grazia, quanti portenti hà veduto il nostro Mondo nel fuoco, ardente sì, mà non consummante. Bisognerebbe qui trapportare i Roueti di Mosè, i Carri d' Elia, le Fornaci di Babilonia, le fiamme d' innumerabili Martiri, che le superarono illesi: e quello che supera ogni credenza, con miracoli non solo frà Settatori della Religione verace, mà in coloro di più, che non per anco immersi nella Fonte battesimale di Christo, che acque sì potenti contiene per estinguere incendij: e ciò non pure in piccioli fanciulli, che per altro armati vanno à difesa d' innocenza, come al Fanciulletto hebreo occorse di Constantinopoli, riferito da Euagrio, che viuo ben trè giorni, e sano dentro vna fornace ardentissima si conseruò: Mà nè più Adulti ancora, qual fù l' altro hebreo Archisina-gogo, nella stessa Città, racconto da Niceforo, che cruciato sotto Leone Imperadore, e condannato al fuoro, da due Gionanetti guerrieri, ornati di candide stole, fu conseruato intatto nelle fiamme. Tralascio qui fatti infiniti simiglianti, di cui sono ripiene le antiche, e nuoue Storie, ne mia intentione si è di riempirne questi fogli, mà di quei in altro genere, che fanno al nostro intento, e contengono marauiglie più pellegrine.

Mà come dunque qui ancora supereremo questa, che pare insuperabile difficoltà? Che infiniti casi vedutisi succeduti nel Mondo, one perduta il fuoco, ò repressa la virtù sua per miracolo di natura, ò della gratia, luogo parche non resti per proua, che quan-

do

Euagr.
hist lib. 4.

Nicoph.
lib. 15. c.
43.

do tai portenti si veggono, conchiudere si possa proceder questi da diabolica arte: & in vedendo chi non abbruccia nel fuoco, affermare possiamo: *Digitus Diaboli est hic* mentre potrammi lo Diauolo scaltro rispondere, che ingiustamente il condanno del misfatto, essendo queglino effetti del poderoso braccio della Natura, ò di quel Dio, ch' è sopra ogni Natura.

Rigettato primieramente di Varrone il parere, che tal virtù di conculcare il fuoco, da medicamento nasca naturale: onde qual hora molti furon veduti passeggiar sù carboni, non alla pietà, ciò attribuito, mà al medicamento, con cui quei tali così camminanti si ongeuano le piante. Testimonianza, che come d'un Pagano, per testimonio dunque de Pagani medesimi, restarono i Gentili conuinti, che qual hora i Sacerdoti de gli Idoli, veduti si sono conculcare à ignudi piedi le bracie, ciò non in virtù facessero de falsi Dei, mà della medicina, che insegnato hauea loro tale onzione, per conseruarsi le piante illese da carboni.

Come friuola, dico, ributtata tal sentenza, non arriuate à tal segno l'arte del medicare, che di sì gran segreto fosse douitia, già comunicato al Mondo in sì gran serie d'anni: tuttauia sarebbe in fiore anche presso di noi, che di sì gran remedio ne pur notitia, habbiamo, non che sperienza. Il che molto più coloro conuince, che tengono tal camminare sul fuoco senza lesione, ò 'l mantenere nel fuoco altra parte del corpo senza offesa, effetto sia di onzione, ò bagno del sangue della Salamandra, resistente alle fiamme. Il che non punto piace à Huomini graui con Sestio, e frà gli altri non vi acconsente Plinio: dall' esperienza constando, la Salamandra non poter lungo spatio resistere alle fiamme. Poscia non molti anni trascorsi sono, che ne fu fatta la proua di due Salamandre, in Anuer-

fa da Adriano Beierlinc, Speciale famosissimo, e fra Belgici il primo: che poste le due Salamandre sù gli accesi carboni, vidde con suo stupore, che per pochissimo tempo fecero à quel fuoco resistenza, ancorche sul principio col freddo loro l'estingueressero alquãto, Ed altra fiata pur, la speriẽza fatta da Bernardino Polano nobile Triuigiano, di Pierio familiare, che attesa subito morisse la Salamãdra, che fù gittata nel fuoco. Abbenche lo stesso Pierio, ne Geroglifici suoi, al libro 16. Nazianzeno porti, che per simbolo di costãza la Salamandra pone, come Animale, che nel mezzo del fuoco, che'l tutto doma, non solo dice rallegrarsi, e viuere, mà totalmente estinguerlo: Così egli con Basilio in Atene, nel fuoco della perfidia, il Dio verace honorando, sani, e salui si gloriano d'hauer conuersato; anzi quelle fiamme con la loro professione, e costanza gloriosamente suppressse. E nella nostra età si è veduto in Roma, pur Pierio afferma, vn tal Benedetto Germano fabbricator de specchi, che non temerariamẽte professaua di voler passar per lo fuoco, senza nocumento, nè pur d'vn capello. Vn' Huomo vid-di, ò Benedetto fù, ò pure altr' Huomo immerger la mano nel piombo liquefatto, prenderlo sù la palma, da vna infuocata padella, come se tepida acqua cã fosse, ò viuuo argento. Il che farsi, affermaua Benedetto, onte le carni con certo onguento, che mi ridusse à memoria il sangue della Salamandra; virtù, ch'è presso d'Andrea medico Greco. Stabilimo perciò per molto costante in luogo primiero, che tal hora gli Etnici Sacerdoti, diceasi hauer superato le fiamme, e cõculcata la virtù del fuoco, in quello mantenuti illesi senza bruciarsi: prestigio certamente fù questo, e di diabolica fraude operatione, come Leandro memora succeduto in Roma, e Solino, e Plinio riferiscono.

So-

Soliti que' Sacerdoti nel cospetto del Popolo camminare illesi su' carboni infuocati, che anco racconta Strabone; Ciò al sicuro successe; ò perche non era quel fuoco, fuoco vero, ò la di lui possanza con diabolica arte impedita; del che contrasegno n'era; ch'eglino stessi si preparauan quel fuoco, come Maghi, Negromanti, e Stregoni: il che non faceuano i Martiri Christiani, che il fuoco preparato da gli auuersarij Tiranni, valorosamente superarono.

Permette à volte Iddio, auuegna che occulti, per giusti fini però, ch'anche da coloro, che non lo conoscono, & adorano, s'operino cose stupende in tal materia, che fare non possono in loro virtù propria i suoi fedeli Seguaci: che però come procedenti da chi mal sente della christiana Fede, e dalla retta strada si dilunga, mouere non deueno alcuno, nè renderlo ammirato. Mirabile è ciò, che di Pirro Rè de gli Epiroti si scrine, che col solo pollice del destro piede, risanaua quati trauagliauano per infermità di milza, e che quando poi ne' Funerali il suo corpo era arso nel rogo, incenerite l'altre parti tutte, quel solo pollice dito, possente fu à combattere con le fiamme, intero rimanendo, & illeso dal fuoco. Nel che, che effetto non fosse quello sopra natura, controuertito non fu, come già del cuore si disputò, se effetto fosse d'infermità, ò di veleno, di Germanico Cesare, figlio di Donso, che trà l'ossa bruciate, fu trouato illeso; posciache morto in Antiochia Germanico di diuturno morbo, non senza sospitione di veleno: mentre oltre le liuidure, de quali era tutto il corpo ricoperto, e le schiume, che gli uscivano dalla bocca, il cuore ancora, come dissi, si trouò non abbruciato trà le fiamme. E perche vien negato poter ardere il cuore di chi affetto fu di cardiaco morbo, ò estinto eol veleno,

Suetoni.

leno, quindi esta l'oratione di Vitellio, che Pisone accusa, come reo di quel crime, attestando non ha-uerfi potuto incenerire il cuore di Germanico, à cagione di veleno: mà si difese Pisone, recandone per origine la cardiaca infermità. Non così il pollice di Vespasiano, oue non concorsero simiglianti sospet-
tioni, e perciò non sospetto, mà più che certo rende il Diauolo, che fosse di quel portento l'Autore, per autenticare il falso miracolo, che fè col dito, risanando gl' Infermi Vespasiano in vita, col secondo prodigio, che come in premio glorificato fosse quel dito, trionfando del fuoco dopò morte.

Strab. l. 5. Sopra il Monte Soratte vi è la Città di Feronia, col qual nome è chiamata anche vna Dea, che iui è adorata, e con molto honore riuerita da' Popo' i conuicini, essendoui nel medesimo luogo vno à lei dedicato Tempio, venerato con singolari Sacrificij. Hor qui si contempla vn portento stupendo, che coloro tutti, che sono ispirati dal Nume, calcano à nudi piedi gli accesi carboni senza offesa: perciò innumerabile è il concorso de' Mortali, sì per honorare della Dea la festa, ch'ogn' anno solennemente si celebra, sì per essere spetatori di quella stupenda merauiglia.

Plin. lib. 7 c. 2. Ciò che non molto è diuerso da quanto Plinio scrive, che poco lungi da Roma, nel Campo de' Falischi soggiornano alcune poche famiglie, Hirpie nomate, che nell' anniuersario sacrificio, che si offerisce nel Monte Soratte ad Apolline, caminante sopra vna accesa catasta di legna, non abbrucciano: In riguardo di che, il Senato, la Militia, e gli altri tutti Tribunali, & Vffitij fan ferie, e vacanza.

Strab. l. 5. Lo stesso affermando Strabone, che succeda in Castabale, Castello della Sicilia, nel Tempio della Persica, ò Persiana Diana, in cui si veggono le sacre Don-

ne dedicate al culto della Dea passeggiare, come
frà rose, sù carboni accesi, non punto offese.

Fà qui in acconcio, tal qual sia, il Dialogo di Lu-
ciano, risplenda, ò nò con la luce del vero Tichiade:
introduce con Folocle fauellante, che dopò varij di-
scorsi, quegli à questi racconta, quanto nel nobil con-
gresso di Cleodemo Peripatetico, e Dinomaco Stoico,
& Ione succeduto gli era: Cosa mirabile son io per
raccontarui, disse Ione. Era io ancora fanciullo, quan-
do vn Nuntio venne à mio Padre, che gli portò, co-
me Mida coltor delle Viti, in pieno foro, giacer per
terra morsicato da vn Aspide, già putrefatta la gam-
ba: Posciache mentre legaua i palmiti, di repente gli
mordette la Vipera il grosso dito del piede, e fuggita,
appiatossi di nuouo dond' era uscita: rimase il misero
gridando con gran pianto, e in ciò narrando il Nun-
zio, ecco vediamo Mida rapportato in letica da' con-
serui in Casa, gonfio tutto, liuido, e nella superstitie
putrescente, già à pena respirante. Al Padre per
estremo dolente della disauuentura, disse all'ora vn suo
Amico, ch' iui à caso si ritrouaua: Stà di buon ani-
mo, ò Huomo, ch'io hor' hora sono per condurti qui
vn Babilonese Caldeo, che infallibilmente sanerà tuo
figlio. Venne quel Saggio, e restitui Mida alla pri-
miera salute, fuggato dal suo corpo il veleno con vn
tal qual incantesimo appendendogli al piede vna
pietruccia d'vna Vergine defonta, che da vna Colon-
na cadette. Ne fu questo il miracolo primo di quel
Mago superbo: Posciache la mattina itone al campo,
sette nomi pronuntiati da vn Codice antico, espurgato
il luogo con la face, e col zolfo, tre volte cammina-
to in giro, i Serpenti tutti chiamò, dimoranti in quel-
le grotte.

Grus.
verb. In-
cant.

Correuano le Serpi tutte, dalla violenza strascinate
dell'

dell' Incanto : Aspidi , Vipere, Ceraſte, Iaculi, Freni, Fiſeli . Vn ſolo vi mancaua annoſo Dragone , che come penſo, non potete ſtraſcinaruiſi per la vecchiaia , e però orecchio non diede à carmi dell' Incantatore : Mà il Mago col ciglio turbato : Non ſon tutti, diſſe, preſenti : Onde ſcielto frà tutti, il più giouanetto Serpente, lo mandò Ambaſciadore al Dragone, che poco appreſſo venneagli auanti : Onde dopò hauerli tutti congregati inſieme , mandò il Mago verſo di loro il fiato , per lo quale tutti in vn baleno , come da improuiſo ſolgore percoſſi, reſtarono inceneriti , e noi, ch' il fatto mirauamo, per iſtupor tramortiti .

Diſſe all' ora Tichiade , dimmi ò Ione, ſe quel giouanetto Serpente Ambaſciadore al Drago , che tù di decrepito era , forſe lo conduſſe per mano , ò pure appoggiato ſen venne al baſtone ? Tù pure ſcherzì, ripigliò Cleodemo : Mà io pure, che di tai coſe mi rideua , prima fauoleggiamenti ſtimandoli, ed impoſſibili Chimere , come poi crederle non le doueua , ò poteua , già veduto auanti quel barbaro peregrino impennar l'ali , ir volante per l'aria , camminante ſù l'acque , e ciò ch' è ſopra ogni credenza, paſſeggiante pian piano in mezo al fuoco . Chi hà poſſanza contro queſto vorace elemento delle fiamme , e virtù di reprimere i ſuoi ardori , come incredibil ſarà non poſſa ſtraſcinare, oue gli aggrada vn Serpe ? Co' miei occhi lo viddi ridente, come ſù le roſe n' andaffe, calpeſtar que' carboni tutti acceſi , che come Nume ſupremo lo riueriuano , e gli baciauano le piante . Pareaua hauèſſe colà portato nel ſuo ſeno , il ſeno tutto del ſuo Babilonico Mare , che inuiſibilmente verſaſſe ſopra quel fuoco , & iſmorzaſſe i ſuoi ardori . Anche le fiamme ſembrano , che ſerpeggino , e ſieno tanti Serpi di fuoco, co' teſte ſolleuate, vibranti

branti fierezze , e pure quel potente à tutte quell' Idre fiere facea piegar i capi humili , e chini , che marauiglia ciò facesse con gli ordinarij Serpenti ? Insomma altra possanza parmi sia di mestiere per trionfare di quell' horribil Elemento , che di tutte le cose fieramente trionfa , che'l chiamare , e sforzar di venire alla sua presenza co' suoi carmi quattro Serpi , e incenerirgli . Se hauea ointo ne' piedi vn Chaos d' infernali fiamme , che'l nostro fuoco soffocano , e riducono in fummo, perche ammirare , che esalando quel fuoco dalla bocca col suo fiato, forza habbia d'incendere vn serpentello ? Al sicuro se orecchie non presti à chi haue ciò co' proprij occhi veduto , più sordo sei de gli Aspidi inuocati dal Mago , che obbedienti corrono alle sue voci : Mà noi ancora prepariamo l'v-dito à successi nostrani più recenti , e non punto forse men stupendi .

Tralascio per tanto di ridurre quì alla rimembranza l' incendio del Vesuuio famoso , rapportato da noi ad altro argomento di sopra , in cui oltre i più horrendi prodigij, che resero quegli incendij sì formidabili alla vista de Mortali , quel solo quì commemoro, che squadre grandi vedeuansi per aria di Giganti; onde hebbe origine il pensamento de Mortali della guerra, che al cielo correua voce , mossa haueffero quegli horribili Huomaccioni. Grande nõ v'hà dubbio era lo spettacolo horrendo , che oue per impossibile si dà , che vn' huomo solo volar possa per aria senz' ali : e vn sol Mago Simone col volarsene come Augello, si gagliardamente rapiua seco in alta marauiglia gli ocohi , e i cuori di quanti dalla terra lo contemplauano sì stupendamente verso il Cielo volante : come attonite rimaner doucano le menti de gli huomini di quei tempi, nello scorgere sì chiaramente vn

esercito grande di smisurate Creature, che in gigan-
 tesca figura, come leggierissimi Augelli volando, e
 discorrendo andassero per l'aere. Mà quello, che su-
 peraua ogni credenza fù, che questa non più veduta
 gente, dalle voraggini uscisse di quel Monte, che'l
 Monte stesso fatto campo d'armi, nel suo sommo ripie-
 no, e ricoperto si vedesse di que' Popoli pellegrini,
 che sopra lui camminando giuano, e discorrendo.
 Era il Monte vastissimo, all' hora tutta vna fiamma, ar-
 deua in vn' incendio tutto: ond' altro non apparua,
 che fuoco, e fummo, che bastate farebbe ad incender
 vn Mondo, e pure nel mezo di quel fuoco, e di quel
 fummo, senza che impedisse la vista di chi'l miraua,
 que' Gigantoni horribili si facean vedere, come tante
 pirauite dentro il lume. Come sì grande incendio nò
 incendeua quegli huomini, come nò se gl' ingoiauano
 quelle fiamme del tutto diuoratrici? Qual ontione qui
 di medica arte, qual bagno di sangue di Salamandre à
 quei gran corpacci seruiuano per difensui da sì hor-
 ribili fiamme diuoratrici? Haueano forse quei corpi
 la dote gloriosa dell' impassibilità? Mà se corpi erano
 non calati dalla gloria, mà usciti da vna bocca del
 luogo delle pene, come dunque dotati d' impassibi-
 tà gloriosa? Corpi de Mortali condannati all' Abisso
 non può dirsi, che fossero, non pure per esser quegli
 grauissimi come piombo, inhabili affatto al volo, mà
 più assai; perche regola generale si è di prouidenza
 eterna, che destinati quegli all' Inferno à proprij luo-
 ghi, non escano qui sopra à più farsi vedere da Mor-
 tali: Se dunque altro dire non resta, se non che quei
 Giganti in humana figura, corpi erano fabbricati da
 gli Spiriti, che loro spirito dauano al moto, e al volo;
 ecco dunque le matruiglie nostre: ecco que' corpi
 Gigantei, fabbricati, e conseruati per diabolica arte,

come

come per suo artificio atti resi al volare per aria, così ancora à spiegare il volo senza abbrucciarsi l'ali trà le fiamme, e passeggiar per quelle senza incendiare le carni: Mostruoso portento, come mostruosa la mole di quei gran guerrieri Polifemi.

Simiglianti à quelli, che portentosamente comparvero nell'aria à tempo di Lodouico IV. Rè di Francia, ne gli anni di nostra salute 930. à 14. di Febraio, quando sul gallicinio, fino alla luce del giorno, vedute furono nell'aria molte squadre di Guerrieri armati tutti di fuoco, che frà di loro crudelmente combatteuano, ribombando per tutto li strepiti, & i romori dell'Esercito, e de Soldati, da per tutto vditì da ciascheduno, che pronostici furono di future disauenture; posciache l'anno terzo seguente, i Primati di Francia si sottrassero da Lodouico; e più fame sì horribile fu per la Francia tutta, che vna misura sola di grano, che presso Galli sestario vien detta, sin ventiquattro libbre si vendeua: Nè molto dopò dal Cielo piovette sangue. E come prima della venuta de Longobardi in Italia, frà molti segni infausti, & infelici, che comparuero, armi, & eserciti ignei assiduamente si faceuan vedere in Settentrione, che come il Magno Gregorio lasciò scritto, vna grande stragge, e horribil effusione di sangue de Mortali soprastante, non oscuramente prenuntiauano. Si come pronosticata fù l'infelice guerra d'Ottone Secondo Imperadore contro Greci l'anno 970. quando egli mandato à fil di spada l'esercito suo, sforzato fù di saluar la sua vita con la fuga: tutto dico prenuntiato, come notarono Sigiberto, e Vrspergense, da molte infuocate squadre de Soldati, che vedute furono nel Cielo, che con vicendeuoli colpi, e ferite si distruggeuano. E gli anni auanti 839. ne' quali desolato fù da Scoti, de Pitti il

Aimon.
de gestis
Franc. c.
42.

Sigon. li.
1. Regn.
Ital. ex
Diac. li. 1.
de gestis
Longob.

H. Boetj
lib. 10.

Regno, comparuero nel Cielo due Comete amendue d'horrendo aspetto, alla vista d'ognuno molto vaste; l'vna de quali precedeua il nascente Sole nell'Autunno, l'altra lo seguiva nel Verno, quando giua nell'ocaso. Vedute anco furono allo spesso squadre di fuoco, armate con lance infuocate, che l'vna contro l'altra correuano ad incontrarsi in mezo al Cielo, l'vna de quali distrutta dalla nemica suanire. A sereno cielo, sul mezo giorno alzossi all'improviso vno strepito sì grande, e s'vdi di Cauallieri armati, e di Caualli, che fieramente insieme contendevano nelle campagne de Scoti, e de Pitti, che à gli vni, e gli altri Popoli impose grande terrore.

Gab. lib. 1.
cap. 1. &
Volatier.
lib. 18, An
tiop.

Nella guisa, che ad Ecuba parue pregnante di partorire vna face, che senza à lei incender il ventre d'onde usciva, l'Asia però, e l'Europa inceneriu. che poscia Paride partorì: per i cui incestuosi amori, la Patria tutta distrutta, le possanze dell'Asia consumate, la Grecia per lunghissima guerra al nulla fù ridotta.

Geston. li.
de exam.
doctrin.
lit. O. in
fine.

Mà ed à che fine commemorare qui quest' Anticaglie, mentre à di nostri altra Donna habbiamo, che guerra mosse al Mondo più pernitiuosa? Riferisce il fatto il Cancellier Parigini, per accaduto l'anno del Signore 1424, quando recitato fù in Lione di Francia, alla presenza del Clero, il processo di certa Donna presentata, e retenta à Burgo in Breissia, che è vna Villa notabile di Sauoia, intorno la quale è la Casa di Sellione, dell'Ordine Cisterciense. Tal Donna sotto il pallio della diuotione, e delle ruelationi fingeva: *Mirabilia*; posciache asseriuu esser ella l'vna delle cinque femmine mandate da Dio per compassione, à liberare, e redimere innumerabili Anime dall'Inferno: E già con la sua fraudolente collusione ingannati

nati hauea infinite semplici donne del Paese. Conosceua mirando in fronte i peccati, che ogn'vno commesso haueua; posciache questo, secondo Agostino, può il Diauolo per sua malitia sapere, e riuelare à suoi: non però quelli, che assolutamente son futuri, ò che nascosi stanno nel segreto del cuore, e con niun segno, ò moto esteriore si palesano. Hauea di più la sopraffatta Donna, il che è ben da notarsi per nostro intento, due carboni nel piede, che l'affliggeuano, senza però abbruciar quel piede, qualora, qualche Anima descendesse nell' Inferno. Da questo, trè Anime ogni giorno trahua fuori: vna, ò due senza difficoltà alcuna, mà la terza, ò le altre, com' ella diceua, con maggior pena. Patiua di continuo eccessi di mente, ò estasi, ne' quali per riuelationi, mirabili cose haueua imparato. Era costei di marauigliosa astinenza, e di singolarissima vita, di cui altre più cose scriuere si potrebbero. Mà finalmente volendo Hilmo, spirito della Chiesa, sua vero direggitore, come si crede, scoprire al Mondo questo Spirito fallace ingannatore, la Donna presa fù, e consegnata al tormento, oue il tutto confessò: qualmente cioè tai cose, tutte erano finte, & inuentò per così sostentare sua vita, e rimediare alla sua pouertà, e forse à cotal fine, se miseramente al Diauolo per ischiaua si dedicò. Fù anco ritrouata, paziente il mal caduco, coperto, e palliato sotto gli estasi suoi. Varia opinione vi fù circa costei, se come eretica esser douea punita, e conchiusero i Dotti, che si douesse ammettere alla penitenza, non come Eretica condannata, perche lasciò le colpe, che commesse hauea, ne rimase ostinata. Eretica non era, perche niuno errore fomentato haueua nella mente sua. Malefica però, e Maga, perche peccati per patto fatto col Diauolo diuinaua, e quei carboni, che di nuo-

uo per noi dauanti gli occhi ripose, per illusione diabolica apparivano, senza però, che apparisse arso il piede.

Hier. Mē
ghiComp.
art.exorc.
l. x. c. 18.

Mà odi qui di Eretici veri, per noi, più stupendi accidenti. Essendo stati presi vna volta nella Diocesi di Ratisbona alcuni Eretici, i quali furono condannati alle fiamme, postiui dentro da' Ministri, non riceuertero danno alcuno, con molta marauiglia di tutti, e de' Giudici massime, che i condannarono. I quali perciò riesaminata la causa, hebbero per condanna con la seconda sentenza, che sommersi fossero nell'acqua d'un profondissimo fiume. Mà che? nemmeno dentro à quelle, ancorche sino al fondo sommersi, poterono restarui annegati: attoniti rimasti i popoli à due sì grandi miracoli, che bastanti farebbero à far vacillare i poco fermi nella fede. Incerti i tribunali di che più far douessero. Ecco con l'aiuto del Cielo, non si sà come, si discuopre vn incantesimo, che quegli Empij portauano addosso, il quale subito trattogli d'attorno, e di nuouo precipitati dentro il fuoco, fè questi ad vn tratto contro di loro radoppiata la vendetta, l'vna contro l'onte del suo Creatore, l'altra di se medesimo offeso, trattenuta per l'arti inique di que'Sregoni la sua possanza, che valeuole non fosse à incenerirgli, e però le sue fiamme con gran rabbia attaccatesi loro intorno, in vn momento con gran voracità gli diuorano, lasciando miseramente le reliquie de' Corpi loro entro quel fuoco, l'anima strascinata da' Diauoli alle fiamme eternali.

A tal passaggio infelice ridusse lo Spirito scaltro ingannatore, non solamente l'Eretico, che finalmente come priuato del verace lume della fede, che marauiglia inciampi? mà ciò ch'è lo stupore, i più illuminati Fedeli, che della stessa fede sono Maestri. Spa-

uen-

uente uole è il caso, che nella vita habbiamo del gran Pacomio: Hauendo il Santo con Palemone, vn giorno acceso il fuoco; disse loro vno de' suoi Compagni: se alcuno hà di voi, che habbia vera Fede, pongasi sopra questi accesi carboni. Si accorse Palemone, che da altro fummo, che da quello, che da quelle brace uscìua, era acciecatocolui, e solleuato; dallo Spirito cioè, e dal fummo della iattantia: e però disse à quel tentato fratello, lascia, ò Fratello, cotal pazzia da parte, ne in auuenire di più cosa tale: mà quegli alla correctione del Vecchio, non solamente non emendato, mà più gonfio di prima, audacemente si pose sopra quel fuoco, dal suo contatto nulla punto offeso, così il Diauolo cooperante, e Iddio permettente. Di tal fatto pauoneggiandosi il Monaco superbo, passeggiando con vn gran suffiego, e come esprobandogli altri dicea loro, e dou'è la vostra Fede? perloche visto il Demonio, che colui eragli in tutto diuenuto schiauo, machinò di strascinarlo con le catene all'Abisso. Traf-figurossi lo Spirito tenebroso, nelle sembianze di vaghiissima Giouanetta, percuotendo à gran colpi la porta della cella del Monaco superbo: che da lui aperta, il Diauolo disse in persona di quella Donna parlante: pregoti, ò Amico, perche perseguitata sono da' miei Creditori, accioche fuggir possa le molestie sue, mi dia tu ricetto nella tua Cella, impotente io à soddisfare i debiti miei, e sappi che Iddio à te mi hà indirizzata, e comandato ch'io venga. Il Monaco oppresso dalla cecità della mente, non intendendo chi colui fosse, che così gli parlaua, diede al Diauolo ricetto nel suo hospitio: e all'hora l'Inimico vedendolo procliuè ad ogni sceleratezza, eccitò in lui vn' altro fuoco, le fiamme d'vna turpe concupiscenza, che facendogli cedere alle suggestioni, come lanciossi per
ab-

abbracciar la Donna, lo Spirito immondo fieramente assalitolo, atrocemente il percosse, e sopra il pavimento disteso, lungo tempo rimase come morto: di donde dopò alcuni giorni finalmente ritornato in se stesso, e tardi pentito della sua pazzia, à Palemone ricorse, con gran pianto esponendogli l'accaduto, e à gran voci gridando: conosco, ò Padre, conosco, ch'io la cagione farò della mia perditione: e subito ripreso dallo Spirito immondo, suani dal loro cospetto, e correndo per li deserti agitato, era come vna Furia senza freno, sinche peruenuto alla Città di Panos, & iui precipitatosi dentro d'vna accesa Fornace, in vn momento d'horribil incendio perì, così auuerato in sua persona il detto: *Per qua peccauerit homo, per hac punietur*: Terminati i suoi fasti con cui i carboni calcaua senza offesa, in altri fuochi più crudi punitori della Fornace, per da quella passare à sempiterni.

Così volendo il Diauolo, che i suoi Ministri, come i Ministri di Dio: *Maiores horum facient*, miracoli facciano maggiori, e più stupendi, che non hà fatto, ne è mai per fare ei stesso. Fà à suoi seguaci calpestare i fuochi senz' abbrucciarsi, e l'Infelice non mai in tal modo reprimer può gli ardori intollerabili delle sue fiamme: *Quis ex vobis habitabit cum igne deuorante, cum carbonibus sempiternis?* Procura lo scaltro di gabbare i semplici col dar loro ad intendere, che se qui nel Mondo, oue non tiene il suo impero, possanza haue sopra questo più alto elemento del fuoco, che gli leua l'ardore, come ciò molto più non potrà nel Regno suo infernale? reprimendo del suo fuoco l'incendio con gli Amici suoi. E sì ebrio di rabbia, che insino con questo insensibile elemento se la prende, procurando far seco le sue vendette, di così maltrattare, e tormentare gli Spiriti nell' abisso; e però qui
seco

fecò combattendo l'assale, reprime le sue forze, lo vuole morto. E si amico quel Padre delle menzogne, delle cose tutte false apparenti, e menzognere, che trà infinite sue mendaci operationi, anche nel fuoco essercitare vuole la sua doppiezza col valersi, ò di fuochi, che non son fuochi, ò di tai fuochi, che paiono dipinti, compressa la propria inseparabil forza del fuoco, che è il bruciare. O come ti veggo con le chioche imbrogliato Satanasso! Tu vorresti ansioso, e tutto rabbia porci auanti tempo dentro il fuoco, per cominciare di qui à tormentarci con vn altro Inferno delle tue infernali fiamme. Ben di noi non si è auuerato, che: *Venisti ante tempus torquere nos.* Mà che freme, vrla Satana: Se i Mortali puoi posti da noi dentro del fuoco reale temporale, sentendone i suoi ardori, intimoriti imparino à sue spese à fuggire l'eterno, poco io guadagno; facendo in questo primo inferno, anzi perdita grande, col perdere l'Anime, che non precipitano nel secondo: Perciò faccisi quello si può; chi non può fare il tutto, facci il meno. Ponganfi almeno dentro vn fuoco, che sia vn fuoco dipinto; e come chi godere non può dell'oggetto bramato nelle sembianze reali, procura di goderse lo dipinto. Tanto fa Satanasso, acciò che in tal modo con verità dir possano i Mortali, ciò che amplificatione del vero fuoco si dice, che in riguardo del fuoco infernale, è vn fuoco dipinto. Se Martiri haue hauuto Christo, che: *Extinxerunt impetum ignis,* faran forse men fiacchi i Martiri miei? L'estinsero bene spesso; mà con quante, si può dire, fatiche? bisognando congregar le nubi, e trarne à basso l'acque, ò chiamar da Eolo i venti, e dissipar le fiamme: mà noi senza tante industrie inuisibilmente, & insensibilmente, anche senza estinguer il fuoco, l'estinguiamo

mo, vn morto fuoco rimasto, impeditogli l'ardore. Che crede il Creatore di saper egli solo vibrare col braccio della possanza sua le spade e'l ferro, che per lo mezo le fiamme diuide, separando la giù nel mio Abisso, in quel fuoco, lo splendore dal calore: onde vn fuoco si è, che abbruccia, e non riluce? e noi? Ancor noi diuidiamo quà sù con possanza non minore, questo fuoco: *Intercidimus flammam ignis*, dalle fiamme separando l'ardore, sì che riluce questo fuoco, e non incende. Mancano ragioni, perche il Diauolo tenti di priuare il fuoco del suo bruciare? Le quali ne però abbattute sono dalla gagliarda istanza, che si suole opporre: esser falso il detto

Mare, Cælum, Terra, Tartarum seruit mihi.

Nihilquè leges ad meos cantus tenent.

Senec.
Herc.
Oet.

Che alla magica arte, e alla diabolica possanza la Natura tutta obbedisca, e sia superiore alle leggi tutte dell'Vniuerso: Falsissimo è questo, e solo riservato all'Onnipotenza. L'ordine della Natura non può il Demonio mutare, ne le Leggi disfare dell'Vniuerso, se non colui, che l'hà fatte: Assioma noto, e ratificato da Teologi tutti: Ne per moto locale, che è l'immediata operatione de Demonij, ne per applicatione di Agenti, e Patienti, per alteratione, corruptione, ò generatione, che sono le sue mediate attioni, cosa alcuna può il Diauolo, che superi la Natura; e perciò ne men quello, per cui si vari l'ordine, ò la Legge dell'Vniuerso. Da Teologi prouato con l'autorità del Teologo primo, Paolo Santo: *Non subiicit Deus Angelis orbem terra futurum*, come interpretato viene da Grisostomo, Teofilatto, e S. Tomaso. Ancorche in verità, parole tali, del nouello Mondo, ò della Chiesa più tosto, s'intendano. E però meglio è prouato il detto dalla ragione: perche la

Ad Heb.
25.

par-

parte non più può del tutto. Da qui dunque ne viene la forza dell'argomento contro, che possa il Diauolo impedire l'abbrucciare al fuoco; posciache contro l'ordine sarebbe della Natura, se impedire potesse l'attione dell' Agente naturale, il quale tutti habbia i requisiti all' operare. Mà se dunque il fuoco di sua natura è dispostissimo all' incendio di qual si voglia materia proportionata alle fiamme sue, come il Diauolo potrà, ò altri per lui, impedire quel fuoco già disposto, che non produca l'effetto suo? Non sarebbe ciò vn mutare l'ordine, e le leggi dell' Vniuerso, che richiede ogni Agente necessario, sia per così dire, libero nel suo operare? Dir voglio, che impedito non venga alla productione di quegli effetti, à produr quali, già si troua auiato, e per tutto disposto. Di solo Iddio, diciamo, proprio essere stato il prossima, e direttamente impedire tali attioni, com' ei faceua in tanti varij, & enormi supplitij de Martiri, i Martiri seruando illesi. Rispondesi, che'l fine di tal istanza porta anche seco la risposta, con quel direttamente. Perche auuengache vero sia, non possa il Diauolo ciò fare, come qui si dice, direttamente; ciò proprio di solo Dio; non però prohibito gli viene il farlo indirettamente, e mediatamente, mediante qualche artificio, ò medicina, come gli Huomini fanno; applicata, cioè, qualche contraria cagione, che alla contraria impedisca l' operatione, ò in altra simigliante maniera. In qual guisa il Diauolo, come altroue dicemmo, i Gentili gentilmente ingannò, quando oprò, che la fiamma non abbruciasse i capelli à Giulio, ò di Seruio Tullio, ò di Luccio Martio, ò la veste del Seruo di Anagnino, e l'altre tutte simili operationi, in cui il fuoco fe comparire, come se fuoco non fosse, senza fuoco; senza, dir voglio, il suo incendio, & il

fuor ardore . E come infiniti Infedeli inganna à nostri tempi , che stando in mezzo al fuoco non lo sentono . Salamadre infernali , che per lo ghiaccio del pestilente veleno , gli ardori non sentono delle fiamme ; cuori auelenati , che à gl' incendij resistono del fuoco . Oh Dio ! e se pure verissimo è , che Gehenna non v'ha così rabbiosa , come la colpa , d'ogni Inferno più fiera : ond' è , che la ferezza delli suoi irresistibili carboni paiono rose ? Se frà le pene tutte horribilissime infernali , la rabbia della cōscienza è la più cruda . O pene delle più crudeli , che tormentino i Dannati infelici , qual sarà cagione , che in noi , come addormentato rabbioso cane non si senta ? Se'l Beato , quando capace fosse di dolore la sua beatitudine somma , da niun tormento più crucciato sarebbe , che intorbiderebbe i cumuli de suoi gaudij , quanto il dolor della colpa : come à noi reca così poca molestia ?

I Santi in terra , come sentirono i crucciati delle colpe loro ? che dico delle colpe , delle colpe che più nō erano colpe , mà freggi d'innocenza ; delle colpe dico , anche scancellate , anche perdonate ? Oimè ! che non hebbero mai più bene nel corso tutto della vita loro , se per fragilità in vna sol colpa cadettero , ancorche riuelato loro fosse già perdonata , e che nell' vniuersale Giudizio publicata sarà , non à lor cōfusione per l' Vniuerso , mà à maggior gloria , come sarà de i Pietri , e delle Maddalene . Mà che parlo di colpe , se il solo pericolo , l'occasione sola , la pura tentatione , l' ombra sola lontana di peccare , era ad essi vn presente tormento da Dannati , e per alleuio delle sue pene si cacciavano ne' fuochi , ne' ghiacci , trà spini , e si offerivano alle crudeltà de Tiranni , à martirij ? Si cacciavano frà Chiostri , ne gli Eremi , e nelle Spelonche à prouare vna vita , quanto più celata , tanto più

più martirizzata? Vno scrupolo solo di peccato, da tanto lontano dà colpa, che muoue molte volte à riso chi lo sente, quanti pianti porta al pouero Scrupoloso, quante asprezze, quante perdite di sonno, di cibo, di salute, e di vita? Non pare à quel Misero di stare compreso frà 'l torchio, che'l cuore gli sia diuorato da gli Auoltoij, che habbia l'Inferno nel seno?

— Che colpa hà vn Innocente nelle aliene colpe, che ne habbia da rapportare sì horribili pene? Quanto sente vn' anima candida, come Colomba, le brutture del Mondo, i peccati altrui, che s'habbia per quelle à flagellare se stessa, à piangere, à dolersi, à sentir in se stessa l'incendio, che abbruccia le case altrui?

Oue giungerà l'attrocità di quelle fiamme mio Dio! che anche i peccati, ch'essere non possono peccati, che anche le sognate colpe, che pur si sà, che dormendo esser non vi può colpa, che tuttauolta, vn peccato sognato, habbia da tormentare, quasi più, che se fosse real colpa? Si afflitto suegliato, come se vigilante fosse nel peccare? Stimo non si possa dir di vantaggio, quanto che pregato Dio d'alcun Santo gli facesse conoscere la deformità di se stesso, in scintillar vn sol raggio del Cielo, apparue a'suoi occhi sì spauentoso, che talmente ne restò abbattuto, ch'alzò al Cielo le voci: Non più Signore, che mi muoro. E come vò? E pure era quegli Santo, e pure senza colpa: mà il solo fomite alle colpe, l'essere peccabile solo, la sola inclinatione al peccare, era più tormentosa, che vn Inferno: che dunque esser dourebbe delle stesse colpe?

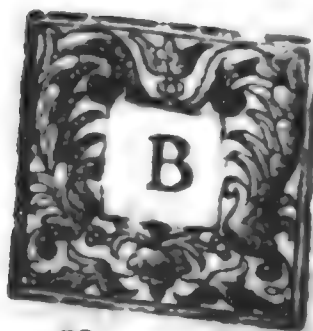
Te lo dica, ch'altri dir non lo può, che vn Dio, che etiamdio impeccabile, etiamdio Beato, si fa vedere con la memoria sola de' peccati del Mondo, soffrire le pene de' Dannati:

Tri-

Tristis est anima mea usque ad mortem. Mal segno, ò Amico, pessimo segno, segno mortalissimo l'esser mentalmente nell' Inferno, e nol sentire: star nel mezo d'horribil fuoco, e ne meno sentir' il calore: *Nunquid potest quis accendere ignem in sinu suo, & non ardeat?*

LETTIONE XXII.

Se i particolari Incendij delle persone, attaccati sieno da diaboliche fiamme.



En auuenturato chi tutte le disauenture tramandò nel Mondo, Adamo primo Padre dell' humana generatione; e ben auuenturati li sfortunati suoi posterì, e figliuoli, se nello stendere la mano al pomo del diuieto, hauesse quel frutto partorito il portento, che à nostri tempi può dirsi esser succeduto, riferisce Remigio. Ne gli Anni della salute del Mondo 1589. sbalzò dall' Inferno in questa Terra, in Valfracuria, vn Mostro per distruggere il Mondo, la maledetta sì decantata malefica Iana Biasia. Ardea questa di fiamme di sdegno contro Claudio Giraldo, machinando sempre le vendette. Inuitò per tanto la Traditrice, sotto colore d'amicitia finta, il suo riuale Nemico, pregandolo non isdegnasse la sua compagnia, e volesse honorarla per breue spatio di seder seco al fuoco, e prendersi quai più gl' aggradisse de' pomi, ch' iui vedea recentemente cotti. Ciò che Giraldo, hauendo più fiate ri-

cu-

cusato, col pretesto di non hauer otio per poter iui trattenerli, ne sentirsi appetito d'alcuno di quei frutti, che gli offeriua: spiccosi vno di quelli dal focolare, & appiccosegli alla palma della mano con tanto ardore, che con prestezza procura con l'altra, tutto tormentoso, distaccarlo: mà mentre tenta questo tutto ansioso, stringonli così strette amendue l'vna con l'altra, che sembrauano di due vna sol mano; frà tanto crescendo à sì gran ferezza il fuoco della mela, che restringeano in mezo, che poco mancouui non desse in pazzia furiosa. Alza le voci il Misero, chiamando quanti se gli offeriuano in aiuto, supplicando ognuno ad hauer di lui misericordia. Accorsero tutti, recando, & applicando ciascheduno al male que' rimedij, che sapeua, e poteua; gli vni con acqua per ismorzare quell' incendio, gli altri con istromenti per separare le mani auampanti: Mà niuno di loro facendo profitto alcuno, è già euidente à tutti essere quel negotio fattura di qualche mala arte; vno, che vi concorse de Vicini più considerato, diè per consiglio fosse Giraldo ricondotto al luogo, oue prima da quel male fù assalito. Il che fatto, quella buona Biasia si pose à schernirlo, e far di lui le beffe, come di accidente, ridicolo, e di nulla stima; e quasi Fanciullo piangesse per vn pomo: mà tuttaui pian piano comincia dall' alto del braccio, sino alla parte della offesa mano ad addolcirlo, sino, che da quella distaccossi il pomo: il che fatto, cessò affatto il dolore, e ritornarono le mani al loro vfitio di prima. Se'l pomo incantato, che da Eua Maga d'amore porto fù alla mano d'Adamo, fosse stato sì ardente, che non il cuore gli hauesse acceso d'affetto verso la Donna, onde col ricusarlo temesse di contristarla: *Ne contristaret delicias suas*, mà gli hauesse diuampate le mani, sì che isforzato fosse

fosse à rigettarlo, non haurebbe in se stesso, e ne posterì suoi, acceso quel gran fuoco di concupiscenza, ch' hà fabbricato à Mortali vn'Inferno di fiamme, che per estinguerlo, à pena pare, che basti vn diluuio di sangue, sin d' vn Dio: poco giouando vn diluuio di acque, di ottocento, e più Anni di pianto d'Adamo penitente.

Mà noi qui habbiamo da por mano, non al pomo, ò alle mani d'Adamo, mà del Diauolo, e condannarlo per lo fatto narrato: reo anche di questo crime di maledetto Incendiario de corpi humani: Al che se bene pare sufficiente sia la sopredetta storia, tuttauolta, perche habbiamo da trattare con cauilloso indurato, che dirà sogghignando: *Vna Anis non facit ver,* ne men noi saremo contenti d'hauere questo sol fatto raccontato; mà tanti più ne portaremo à satietà, che resterà confuso Satanasso.

Questi auuegnache per mirabili assai, assai anche difficili si rendono all' essere creduti, ancorche riferiti da chi si guadagnarono presso tutti, indubitata credenza: più facili tuttauia si renderanno, se appoggiati compariranno sù fondamenti gagliardi della ragione. Haue l' odio con amore vna gara, che oue questi simigliante à se stesso bramoso di rendere l' oggetto, che ama, altrettanto fa l' odio con quella differenza: Perche Amore, il quale altro non è, che voler bene, inserisce nel petto dell' Amante quell' affetto, e desio di rendere à se stesso nel bene simile l' Amato; l' odio all' incontro, che nel bramar altrui male consiste, accende nel petto fiamme ansiose di chi odia, di vedere l' Odiato, vn' altro se ne mali, che patisce. Hora il Diauolo, che patisce vn' Inferno di fuoco, odiando in sommo eccesso l' huomo, non bramerà appiccargli le sue fiamme, oltre quelle della
con-

concupiscenza nell'Anima, le materiali ancora ne' corpi: e però ciò concedutogli dalla Prouidenza del Cielo, qual marauiglia, facci al Mondo diuedere in tal materia marauiglie?

Frà le Legioni, in cui è compartito il diabolico Regno, vna ve n'hà: *Legio flammaea* chiamata, legione di fiamme, & hà per vffitio, possedendo i corpi, attaccar loro le fiamme. Quindi tanti Oslessi vedutisi per insoffribil calore, che i tormentaua, precipitarsi ne' fiumi, e gittarsi ne' pozzi; altri inuolgersi trà ghiacci, & altri traccannarsi le intiere botti di vino, per ismorzare la sete cagionata dall'insopportabil ardori. Altri veduti à sembianze d'ignei Leoni, ò fieri Draghi, spirar fiamme da gli occhi, e dalle bocche, ò mandar fummi dalle narici, ed esalar co' lor corpi sì gran calore, che ben discosti, era bisogno di starsene, chi loro s'auuicinaua: A volte con impeto sbalzati nell'aria dalla vehemenza del fuoco, come fà nelle mine sotterranee, di sua natura ascendente all'alto: Altre, nelle sembianze del volto, di candide, in vn momento diuenute nere come carboni, in virtù dell'incendio, che di dentro racchiude: Altre cacciando dalla bocca vna lunga lingua, inatidita in guisa di febbricitante, ridotta à tale da gl' interni ardori, che lo consummano: Altre con ispanento della gente, correndo forsennato alla sommità de' Campanili, & iui dato prima col tocco frequēte delle Campane, suono, che auuifa fuoco, e diciamo campana à martello, gridare appresso à tutta voce, fuoco, fuoco; come il fuoco, che l'abbruccia di dentro, attaccato fosse alle fabbriche della Città: Altre all' incontro, mouendo tutti al riso, porsi sopra il capo vna Caldaia, ò vn Cacabo ripieno di carne, ò d'altri cibi, girsene gridando, non essere ancora ben cucinati, e però si aspettasse, che,

à buon fuoco bolliuano: & altre vedendo pouera Donna, che per la vicinanza scorrea con vn pezzo di creta in mano, in busca di poche bracci per accendere il fuoco in sua casa: prendetene qui da me, gridate, che n'haurete à vostro talento, e mille simiglianti strauaganze; inditij manifesti soggiornasse in que' tali, quella Legione di fiamme: *Flammea legio* di Spiriti fuocosi, ch' il fuoco accendono, e conseruano in quel misero Offesso.

Che rabbia grande è quella del maledetto, in sapere, che Iddio sia vna volta nella risurrettione vniuersale, per conuertire le fredde ceneri del corpo humano, in vn corpo di fuoco, per la dote gloriosa della chiarezza del risorto corpo, comparente più chiaro, e risplendente, che non chiara fiamma di fuoco? Hor il Diauolo ansioso sempre di contrariare all' opere di Dio, che farà in tal caso? Se Iddio conuerte del corpo humano le ceneri, in vn corpo di fuoco; trasformiamlo noi con mutatione contraria, cioè le fiamme in cenere: e già che impedir non possiamo de' corpi la risurrettione, si ostenti almeno la possanza nostra in operatione contraria à quella della risurrettione.

Quanto tormenta il Diauolo in vedere, che l'Anime si partano dall'Altare, oue accostate si sono al corpo di Christo, come dice Grisostomo, spiranti fiamme: *Recedimus ab illa mensa, tamquam ignem spirantes*, noi, che siamo Spiriti di stucco freddi, & insensati. Se ogn' vn ci fugge, noi si accostaremo, e da noi partirà col fuoco addosso: *Tamquam ignem spirans*.

Se tu, ò Humanità diuina, e Diuinità humanata ti glorij d'hauer portato in terra il fuoco soaue del tuo amore, che abbruccia il cuore de' Mortali: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?* Io che

che tirannicamente fui spogliato del possesso, de' cuori, ne vi posso hauer parte, porterò quà sù nella terra fiamme, che se non d'amore auuamperanno i cuori, almeno consumeranno i corpi di dolore.

Su'l capo solo de' gli Apostoli tuoi, ò Dio, discese lo Spirito tuo, in figura di fuoco: *Dispertita lingua tamquam ignis*: Mà io farò vedere al Mondo, quanto si dilati la mia vasta possanza, lo spirito Infernale ascendendo quà sù con tanto fuoco, che parte alcuna non lasci del corpo humano, che non auuampi.

Mancano ragioni, fini, e motiui per cui strano parer non deggia qualsisia diabolica operatione, che per mezzo del fuoco il Diauolo produce nelle persone. Mà perche la sperienza pare, che più ci appaga, succeda questa alle apportate, ragioni. Che'l fuoco, che dal Cielo discese, racconto dalla Scrittura frà le disauventure di Giobbe paziente, fuoco fosse, tirato in terra per arte dell' Inferno, altroue si è dimostro: che se al presente richiedessimo di vantaggio: perche non più tosto tal fuoco, già che fuoco era infernale, dall' Inferno quà sù tramandato non fosse, aperta con voragini la Terra, meglio pare che dir non si possa, se non à fine di far il Diauolo in vn colpo due gran piaghe, di ferir in vn colpo in due parti à Giob il cuore. Che gran fatto, che'l fuoco, che dell' Abisso ascenda, mi tormenti, se dalle mani viene de' miei fieri nemici? mà che fuoco ciò faccia, che dal Cielo discende, d'onde deuo aspettare ogni pietà, oimè che pena! Mà io credo di meglio dire, se aggiungo, che fuoco non ascendente, mà discendente adopra il Diauolo in tal fatto; discendente dal Cielo, non dall' Abisso ascendente, ad ostentatione di più mirabil portento, e però più difficile all' esser creduto, che fuoco del Diauolo fossero quelle fiamme. Na-

Iob. 7.

tura si è della fiamma, salire all' alto, non discender al basso; e Miracolo è se al basso scende. Dunque cada, non ascenda sù la famiglia di Giob il fuoco marauiglioso, acciò che incredibil paia à morte fuoco sia quello uscito da Vulcano: e pure fuoco fù dalla esperienza dimostro, e dal testo attestato, che fuoco fù per diabolica arte uscito dalla sua Fucina, che con tanta rabbia, in empito grande, calò sopra quei miseri della famiglia di Giob, che l'attaccarsi loro, l'auuampargli, l'incenerirgli, e consumargli fù la stessa cosa. *Ignis Dei cecidit è Calo, tactas oues, puerosque consumpsit.*

E perche d' accidenti sì mostruosi non si dica, che sieno già passati gli antichi tempi, à nostri pure habbiamo caso simigliante: Mentre nella Città Erdfordense, vna femmina si esorcizaua, da vn Demonio posseduta, che parlaua Teutonico, Latino, e Boemo: interrogato lo Spirito dal Ministro, del suo nome, e della sua condizione: Io rispose quello Spirito, sono, che in Boemia già innumerabili genti de Fedeli, contro Boemi fieramente armate, & alloggiate presso di Saiz, violentemente consummaua, e ciò con crudeli immissioni di fuoco vehemētissimo, come Infernale. Fuoco, che, come attestarono quelli, che furono presenti, sì impetuoso fù, che mescolato con vn horribil vento, consummò ad vn tratto, oltre il numero grande di persone, le Pecore di più, i Buoi, & i Caualli, e i mobili pretiosi: nella maniera, che sopra detto habbiamo, il Diauolo incrudeli con permission diuina, contro Giob. Risoluzione memoranda, che di disposizione fù manifesta del diuino giuditio: Poscia che i Prencipi della gente Fedele, non si posero Dio auanti gli occhi, mà diuisero frà di loro i termini della Terra, e del Regno, prima del trionfo. E perciò

i Boemi nemici, di loro trionfarono, prima anche, di diuider le schiere contro loro, per combattere. Diod. lib. 16.

Facciansi à dietro vn passo, trappassando dalla Boemia alla Beotia, oue il Delfico Diauolo non minor pompa fece delle sue diauolarie, sotto il manto di vendicare la Religione, e i Numi offesi, offendendo, e struggendo i miseri Mortali suoi nemici. Mentre i Focensi dopò di hauere spogliato il Delfico Tempio, disegnando di fabbricarui poco da lui discosto, vna Fortezza, furono i nuasi, & assaliti da Beotij: e però parte di loro posti in fuga, si ritirarono per salvarsi nelle Castella vicine, parte nel Tempio ricouerati, con maniera mirabile furono estinti. Erano intorno al Tempio molte letta, e più tauole, e mense; e se ben parue à caso, per opera diabolica però, ne padiglioni de Focensi, che nel Tempio si ritirarono, acceso in vn letto il fuoco, auuamparono à vn tratto sopra ogni credere si gran fiamme, che'l Tempio, e i Focensi, che in lui s'erano ritirati, tutti bruciarono viui: in forma del Dio di quel Tempio, il Diauolo apparendo, con dimostranza di negare à que' popoli sacrileghi ingiuratori della sua Casa, la salute, che gli chiede uano suppliche uoli: con più dura sferza di fiamme, castigando quel Dio Diauolo Apollo, que' popoli, che con la sferza fuocosa de suoi raggi altrettanto più fiero quell' infernale Sole, quanto pietoso quello del nostro Cielo: che quantunque Sol di giustitia chiamato: *Orietur vobis Sol Iustitia*, reca però sù l'ali de suoi raggi, la puerosa salute: *Sanitas in pennis eius*: mentre anche à sacrileghi profanatori del Tempio suo, la pietà non nega, qualunque volta supplicanti gli chiedono il perdono.

Non hebbe il Diauolo al Mondo, frà le schiere infinite di diaboliche femmine sue seguaci, le femmine Ib. lib. 4. cap. 3.

più

più dell'huomini vaghe, di seguitare il Diauolo nelle magiche arti: non hebbe, dico, il Diauolo più gran Ministra, frà le malefiche tutte, di Medea sì famosa Reina delle Streghe, di cui sì gran parte fauolose, molte però ne furono historie vere. Tale quella si fu, che agramente soffrendo la Donna indiauolata, d'essere abbandonata dal suo Iasone, ed esserle in suo luogo sostituita, e subentrata nel Talamo nuttiale Creusa, ò Glauca figliuola di Creonte: arrabbiando di sdegno, ricorse alle sue arti, e tratte dall' Abisso le materie infami varie, di quelle formonne galanterie leggiadre, che come doni nuttiali, regalonne la nouella sposa: mà i doni riuscirono sì cari, che à Glauca non costarono meno, che la vita, estinta miseramente trà le fiamme: posciache à pena presentati gli furono que' nobili regali, che subito vn improuiso incendio attaccossi alla stanza, che in vn baleno consummando la casa con la sposa; dal letto nuttiale, la portarono nelle ceneri del sepolcro, in cenerita rimasta nell'incendio. Abbenche da Higidio venga la tragedia con diuersa scena rappresentata, che la Glauca infelice, in vn fonte à Corinto, che pur Glauce è nomato, si precipitasse: fattasi a credere, che ciò per giouare le fosse contro i venefitij, e le fiamme di Medea. Ingannata la misera con tanti, che viuono con ilperanze d'estinguere l'Oceano delle fiamme infernali, ò perche immersi furono vna fiata nella fonte dell'acqua battesimale (quasi bastasse ciò solo per la salute) ò vero col bagnarsi nell'acque del fonte d'vna tal qual poco aggiustata penitenza. Altro vi vuole per estinguere vn' Inferno di fuoco, che quattro lagrime sparse, Dio sà se di naturale, per tue colpe, dolorosa tenerezza.

Ben l'intese, benche senza frutto, tradito dal suo
mae-

maestoso Diauolo, il Mago famoso, di Copre Abbate competitore. Disputaua col Mago quel Padre antico, che la sua impietà ad ognuno inculcaua à ogni momento, nè alle sue argutezze, e fallacie potendo il Santo soddisfare à pieno cō ragioni, ordinò finalmente, che in mezo alla piazza vn gran fuoco il Popolo accendesse, per lo quale amendue trappassare douessero, in testimonianza del vero, di cui alt. reauano: e in guisa questo, che chi di loro illeso passasse per quelle fiamme, testimonio sufficiente hauesse dal canto suo, della verità della Fede, che predicaua, & obbligato fosse ad abbracciarla. Piacque l'obblatione e'l consiglio al popolo tutto, si accende il fuoco, e copre da capo à piedi Coperto di confidenza, preso il Mago per mano, lo sforza à passar seco per le fiamme: Mā il Mago dal timor soprapreso, ricusò di farlo, col dire, che separatamente vi doueuano entrare, e Copre, come Autor del consiglio, precedere il primo. Regnossi Copre, e si lanciò nel fuoco, il quale facendo ala, e diuidendo di quà, e di là le sue fiamme, libero nel mezo lasciando, senza molestia il Santo, gli diedero luogo di tratteneruisi ben mez' hora, senz' essere offeso. Attonite, per lo miracolo, le Turbe, sforzauano anche il Mago ad imitar Copre, ed entrare nel fuoco; che ricusando di fare impaurito, fù dal Popolo preso, e à forza cacciato dentro: d'onde uscì tutto arso, cacciato fù à furore di Popolo, dalla Città. Così burlato il Mago dal suo precettore Demonio, che insegnato, e promesso gli hauea di non mai, ò nell' acque, ò nel fuoco abbandonarlo. Se dire non voglio, acciò che non si lamenti il Diauolo sia da noi trattato da Traditore, che soccorso hauerebbe l'Alunno suo, e difeso dal fuoco, mā che legate gli furono le mani dal Diauolo superiore. Basta
à noi,

à noi, che diretta, ò indirettamente resti deciso, che per opera de' Diauoli, il pouero Mago rimase abbrostolito, scherno fatto de' popoli, e de' putti: Che pur dourebbe rendere disingannati tanti seguaci ministri di Satanasso, che falsamente promette la sua assistenza, e nel maggior pericolo gli abbandona.

Ber. Luf-
semburg.
in Catha-
log. Har.
lit. E.
Tho. Par-
bant, Boni
Vniuersi
lib. 2. c. vi.

Mà se'l Diauolo burla altrui, non soffre già, come al sommo superbo, d'esser egli il burlato, e per farne vendetta fa dà vero: Come in proposito nostro, singolare è'l fatto, da due riferito, di molta autorità, Tomaso Barbantino, e Bernardo Lussenburgio. Eraui ne' confini di Cameraco, vn' Eretico molto astuto, che temendo d'essere inquisito, e bruciato da' Frati Predicatori, che in quel tempo abbruciauano molti in quella Città, inuentò nobile stratagemma. Finscisi Indemoniato, e perciò da gli Amici legato con strette funi, ad Aicardo il Santo, in Aspera formidabile in discacciare demonij, condotto fù; accioche giudicato fosse non l'Eresia, mà la Malia, e'l Diauolo essere in lui.

Ciò inteso da vn Cherico veramente ossesso, e che legato staua; disciolto per commando Diuino la seguente notte, fatta vna catasta di stuoie, di strami, e di scanni della Chiesa, la scaricò sopra 'l legato Eretico, finto indemoniato: il che da lui stimato vno scherzo, e vn tratto delle furie, dissimulato fù, sinche il Cherico preso dalla lampade il lume, l'attaccò all' Eretico, cominciando à bruciarlo, che all' ora altamente gridò. Alle cui voci risuegliati i Custodi, mentre si affaticauano di estinguere il fuoco, il Cherico dato di mano à vn coltello, che à caso vicino al letto trouò, con violenza discacciòli tutti, e l'Eretico abbruciò dentro del fuoco: Nel qual punto medesimo, il Cherico restò dal Diauolo liberato, e sano, e
sal-

saluo comparue nel conspetto di tutti . In tal maniera ben vendicato il Diauolo del finto Indiauolato : quasi che al Diauolo stesso, finissimo simulatore, e menzogniero, abbomineuole sia la dissimulatione, e menzogna : e come presso Dio sieno abborriti , chi fingono Santità , così presso del Diauolo , chi Diauolaria : e come suol dirsi, non trescar con Santi , ne meno ciò conuenga co' Diauoli ; e che chi gabbar pensa altrui, gabba se stesso ; e che dalla padella si cade nelle braccia : per isfuggire l' Eretico il fuoco nostrale douuto all' eresia , precipitato nel diabolico per diauoleria .

Melius ; essendo , incidere in manus hominis, quam in manu Diaboli . Legasi il finto indemoniato per essere disciolto dalle funi , che stringono l' eresia , mà si discioglie il veramente ossesso, per legare quel finto con le catene delle fiamme infernali . Quegli ch' apparisce innocente , è condannato al fuoco per reo , e l' altro, che come reo stà legato vien disciolto . Così camminano i giuditij del Mondo, e quei di Dio . Oue crede l' Eretico trouar la vita , ritroua la morte , e'l Cherico , che più mali patiua sotto il dominio del Diauolo , che della morte ; improuisamente ritroua, nella morte la vita .

Nella morte di Martino, sappiamo tutti, che assalito fu da gli Spiriti crudeli: *Instante iam morte viso humani generis hoste ; quid inquit astas cruenta bestia ? Nihil in me funeste reperies*, succedendo al Campion valoroso di Christo, ciò che prima accadette à Christo suo Capitano , di cui si legge in Giouanni : *Venit ad me Princeps mundi huius , & in me non habet quidquam* . Mà si come il Diauolo non aspettò quell' estremo punto della morte sua, in assalire Christo , mà l' assaltò fin nel principio delle attioni sue , fin nel deserto , oue prima tentato l' vno, e rigettato l' altro : *Discessit Dia-*

Ioan. 14.
30.

bolus, mà: *Ad tempus; ad tempus scilicet mortis*. Tentatolo in vita, si partì confuso, per ritornarlo à tentare nella morte. . . Altretanto fè nel suo seguace guerriero Martin valoroso, che assai to fù nella morte come Christo, mà colpo però riserbatosi prima, quando perseguitatolo viuo, mà rigettato confuso partì col pensiero di ri ornarsene alla morte: E'l caso fù, che Martino nel cuore del verno, col cuore tutto infiammato nell' amore Diuino, ritiratosi di notte nel Sacrario di certa Chiesa, distesosi vn letticiuolo di poche paglie, corricouisi sopra, composto alla quiete del corpo per più godere la quiete dell' anima sua, meditante nel suo amore acceso, in quella stanza vn picciol fuoco, che l' aiutasse à più accendere le sue fiamme amorose.

Sacer. Sul
pitam prae
lim. Epist.
vita B.
Mart.

Che incendij d' inuidia, e d' odio suscitasse ciò nel cuor gelato di Satanasso, dimostrollò l' euento; posciache dato vno sbalzo subito dall' Inferno al letticiuolo del Santo, cacciò vn pugno d' accesi carboni frà le sue paglie, che auuamparono subito in grand' incendio. Pericolaua al sicuro Martino, nè poteua fuggire, e già il fuoco gli abbrueciaua le vesti. Corse dunque tutto frettoloso alla fonte della Diuina pietà con l' oratione, che sopra quelle fiamme versando l' acque delle gratie sue, smorzarono per tutto quell' incendio: mentre di Martino i Fratelli spezzate le porte de' la stanza, il cauauano fuori, le ceneri anche dell' incendio rimaste estraendoui l' Diauolo per sotto loro couare quel fuoco della sua rabbia, con cui nuocere non hauendo potuto il Santo in vita, estermine lo potesse, come dicemmo, alla morte, quando in figura di bestia crudele, che vomitaua fiamme, se gli fece vedere moribondo, al capezzale: *Quid astat cruenta bestia?*

Bestia veramente sanguinolente, e rapace, insaziabile delle rouine de Mortali, bene espressa nella voracità di quel diuoratore d'ogni cosa Elemento fuocoso. Vdiste mai voracità più mostruosa, simile a quella, à che hora m'accingo di farui vedere descritta? Pose dauanti Macario, vna infelice Madre, lamentandosi con voci solleuate sino al Cielo, vn suo giouanetto figlio trauagliato in sommo da Satanasso, e di sì mostruosa figura, che due altri huomini attaccati teneua à suoi fianchi.

Sur. to. 1.
menfe Ia-
nuar. in
vita S. Ma-
char.;

Hora quest' huomo sì mostruoso al di fuori, che vn composto compariua di trè huomini, non era punto meno mostruoso nel di dentro; posciache e'l Diauolo dopò violentatolo à diuorarsi in vn punto sino trè moggia di pane, e à tracannarsi vn gran barile di vino, rigettaua col vomito quanto hauea tranguggiato, conuertito tutto come in aere, e fummo; e così come con vn calore di fuoco ogni cosa, che mangiua, e beuea, consummaua: Ed aggiunge l'Autore: *Est autem, & legio Damonum, quæ flammea nominatur*: dir volendo, che vna legione de Diauoli, ò Diauoli hauea colui nel corpo suo, che hanno l'incombenza d'attaccare il fuoco, oue soggiornano. Adunque il Giouane infelice, à cui la Madre per sua pouertà, facoltà non hauea di preparare così enormi cibi, e beuande, si mangiua allo spesso le sordide superfluità, che mandaua dal corpo suo, e quelle si beuea. Per lo che piangendo amaramente la sconsolata Madre, la calamità intollerabile del suo figlio, quel Santo instantemente supplicaua, lo volesse guarire: e dopo lunghe, e continuate frequenti preghiere, orando sopra lui, e Dio pregando il Santissimo Huomo, il primo, & il secondo giorno trascorso, cominciò à sentirsi la medicina di tanto male: onde disse Macario

alla Madre. Quanto vuoi, che mangi il Figlio tuo? Dieci pani contentomi, colei rispose: del che riprendendola il Santo, che dicesti, ò Donna, ripigliò. Sette giorni dunque digiunando, e per lui orando Macario, comandogli, che prendesse dalle sue mani tre so- le libre di pane, & in tal modo il Mostro vorace estin- se le interne fiamme diuoratrici: e curato l'Infermo, libero, e sano alla Madre restituiilo. Non sò se con- minore, ò maggior marauiglia di quello, che succe- dette à Giuda, fatto stupendo, che: *Post buccellam introiuit in eum Satanas*, che sì presuntuoso all'hora Sa- tanasso, che ardire hauesse d'entrare in quel petto, oue poco dianzi entrato era il boccon consacrato; e qui all'incontro timido tanto si facci vedere, che dopò il pane, con che'l Santo solamente haue orato, il Diauolone fuocoso, da quel corpo si vscisse: *Et post buc- cellam exiuit ab eo Satanas*.

A cui oppongo qui vn nobile Triumvirato di tre donne virili, nobilissime per Santità, che valorose de- lusero l'arti di Satanasso, risoluendo in fummo le sue fiamme. Liduina fu l'vna Vergine sì decantata, Cherubina l'altra, non meno famosa, Idelgarte la ter- za, di cui con tanto honore ragionano le Storie. A pena io trouo la prima (per non confonder in guisa Satanasso, che necessitati noi nel progresso di varia- mente interrogarlo, ammutolito per la vergogna, ne meno ardisca d'aprir la bocca, e proferire parola) si valorosa comparfa la Vergine imbelle in queste guer- re di fuoco, che oue contro lei si armarono tutte le diaboliche squadre per attizzarle contro le fiamme, ella quasi sdegnando di prenderla con quella vile masnada, à vn solo moto della sinistra mano, i loro incendij estinse. Soffocata la rabbia, e la superbia, de gli Spiriti infuriati, dentro d'vn pugno della mano sua.

sua. L'accidente viene narrato dal Surio, nella di lei vita in cotal forma. Viuea per anco di Liduina il Padre, che auuegnache decrepito, tremante, e caligante, sempre tuttauia ringioueniua, robusto, e con mill'occhi nella diuotione: onde anche di giorno, e di notte frequentaua il sagro Tempio, tutto dato all'eterno. Il Diauolo per distornarlo, e con ciò colpir anco la sua gran nemica Liduina, che preuedendo sopraustaua al Vecchio accidente sinistro, più fiate lo pregò se ne astenesse, mà senza frutto. Mentre dunque vna volta se ne giua diuoto alle preci vespertine, fece segli incontro Satano in humana figura, e sì gli disse: Oue ne vai? Andianne per vn poco fuori della porta à prender aria. Prestogli fede il semplice Vecchiarello, ignaro della fraude, & andossene seco: mà oue giunti furono fuori della Città, il pestifero Impostore sospinse il misero Vecchio, precipitandolo in vna fossa ripiena d'acqua, e subito spari. Non però Iddio abbandonò il Vecchio: posciache per suo istinto vn Carattiere, che per via non diritta, fuor di strada il suo Carro guidaua, giunse à quel fosso, e veduto del pouero Vecchietto in pericolo grande, lo cauò dall'acque, e postolo nel Carro, lo ricondusse à casa. Vola fratanto la fama à Liduina, del Padre affogato nell'acque, per soffocar lei in vn mare di dolore: ben tosto tuttauia cangiatosi il dolore in allegrezza, il Padre ritornante viuo. Mà perche all'incontro, il contento del Diauolo tramutossi in affanno per veder deluse le sue arti; ne colpita la Santa dalle machine sue fabbricate sù l'acque, vn'altra ne machinò più gagliarda per mezo del fuoco, disegnando quella Bestia cruda, incrudelir nella Vergine con le fiamme. Pose incautamente, il Fratel della Santa, il lume in vn angolo del di lei letto, non auuedutase-

Laur. Sur.
tom 3. A-
pril. de S.
Liduina

ne

ne la Santa, rapita tutta in alta contemplatione della passione del suo Christo; mà finalmente risvegliata, dal romore delle fiamme strepitanti, non ritrouandosi alcuno, ch' aiuto gli porgesse; tutta cinta dal fuoco, distende la sinistra mano, e con quella ridusse in cenere quella ardente materia, non punto arsa, ò bruciata la mano, con istupore di quanti la seguente mattina, il gran pericolo intesero, in cui trouossi la Santa: mà frà tutti più attonito, e spauentato Satano, viste le sue machine atterrate da vn picciol tocco di mano d' vna debole femminella: e però noi ancora, come sopra accennamo, carichiam quì la mano sù tal fatto, acciò che troppo stordito lo Spirito, confuso attendere non possa à nostri detti.

Append.
ad vitas P.
P. Ouid.

Cherubina fù mentouata sopra, in secondo luogo, per Amazzona non meno valorosa di Liduina: Auicinatasi ella per certo affare al fuoco, il Diauolo perseguitatore del fuoco Diuino, che ardea in petto alla Donna, con inuisibil colpo la gittò frà le braccia, frà le quali mentre quà, e là riuolgendola, miseramente si arrostitua; niuno iui trouandosi, che ne la cauasse, sinche finalmente per Diuino aiuto trattane, fù condotta in vna stanza vicina: oue aparendo à tutti con insolite sembianze si mal trattata, e così arsa dal fuoco; temendosi, che fosse qualche Fantasma, interrogata fù, se era Cherubina? ed ella dopò ripreso spirito: Io quella sono, rispose; pregoui non vogliate ammirarui: *Inimicus hoc fecit*: Opera è questa del comune nemico, ne quasi non preuisti, succeduti mi sono tanti mali: Posciache aggrauata io già da infermità mortale, apparue d' improuiso al mio capo vn giouane in Diuine sembianze, con altro, che sembraua vn Etiope deforme; che da quel bello sgridato fù, col dirgli: Che fai quà sù ò Bestia sanguinolenta?

farati ben sì facoltà conceduta in altro tempo, di oltraggiar questo corpo, mà nell'anima nulla potrai ne hora, ne giammai. Mirabile da riferirsi: La vedeste in vn lato fino al petto sì abbruciata, che apparuan l'ossa, e le interiora; mà le vesti ne pur tocche dal fuoco: e nell'altro all'incontro, le vesti abbruciate tutte, mà la carne niente affatto offesa.

Adunque per lo dolore di quell'acerbo abbruciamento, cadette in letto, in breue risoluti i membri, restò col freddo corpo sì abbandonata da tutti gli officij suoi, che da Circostanti fù annuntiata per morta, e pianta da tutti; là diuisate, & ordinate le veglie, come morta è custodita. Quando al cantar de Galli, vn improvviso rimbombo si fè sentire sì graue, come vn tuono, sopra di quella Casa, che quanti vigilauano sopra la stimata Defonta, percossi dal timore, traboccarono in terra: All' hora, come si crede, per Diuino impulso la Beata Rechelda, di cui era serua Cherubina, ordinò che sopra il di lei corpo posto fosse il cilicio, e'l bastone di Vuiborada Santa; il che fatto, con istupore infinito de gli Astanti, in vn momento ripigliò il calore, dirizzossi, sedette, gli occhi aperti, e i sentimenti tutti recuperati, con voce sonora: Gratie ti rendo, ò Christo, intonò dolcemente, salute di coloro, che in te sperano, che con la medicina della gratia tua, i dolori sanasti del mio abbruciato corpo. Che bel prodigio. Estinto il fuoco da vn legno di vn bastone posto sopra quel corpo, che anzi dourebbe accenderlo; mà come minacciate dal bastone, le fiamme si posero in fuga. Non fù bastate il baston d'Eliseo à risuscitare della Vedoua il figlio, mà qui ben basta questo, per chiamare la Vergine alla vita. Quanti colpi crediamo scaricasse quel legno sopra le spalle del misero Satanasso. O che vergogna,
da

da schiauo ti trattano , bastonato . E pure doueui stat cautelato, già percosso altra fiata con tanti colpi dal nodoso bastone della Croce . Mira là , che fuoco di paglia , è mai il tuo fuoco , che percosso da vn bastone, è soffocato. Sei vinto, abbenche quì si combatta con superchieria, con vantaggio d'armi contro la tua Riuale : ella con semplice bastone , tù col tizzone acceso, che pure da quel legno freddo, resta spezzato, e estinto . Quanto parmi vedere , che tù abbomini , mà insieme brami furar quel legno : imaginando , come il fuoco del corpo di quella fèmina , così poterne estinguere quello del tuo Inferno . Misero , che inestinguibili son le fiamme del tuo Abisso . Altr' arma fora mestieri contro te maneggiare , che di vn legno , essendo tù vn Cane : *Numquid canis sum ego , quia venis ad me cum baculo ?* Tù percotesti il primo Padre Adamo, col bastone dell'Albero vietato: Hor : *Eadem mensura* , sei trattato da vna figlia d'Adamo , percosso tù col bastone, in vendetta dell' onte del Padre suo . Sei vecchio , e di presente, per l'orror del miracolo , tremante : hor prenditi dunque questo bel bastoncello per appoggiarti : *Baculus senectutis mea*, abbenche temo , per lo timore ti farà più incanutire , & inuechiare : Pouero cieco , che ti fai bel vedente , e doue vai senza Guida ? Il Cane, ò il bastone ci vuole, che ti faccia la strada , perche à putti , che è la terza , serua di guida per li Ciechi: tù fai troppo paura, e ti fuggono , segnati col segno del legno della Croce . Sò che ne meno tù vorrai tal bastone: Restati dunque col tuo Cerbero cane, non men orbo di te, per tanto fummo , che domina la tua Casa , ed in vostra parola precipitate pure amendue nella fossa infernale , già che : *Si cecus cecum ducit, ambo in foueam cadunt .*

Che noi in altro profondo s'inalzaremos, de gli arcani,

cani, e portenti del Cielo, che nella famosissima Idelgarde la terza femmina più, che virile del nostro Triūuirato, vltima à por corona al discorso delle Storie, che qui in mia vece introduco parlante.

Laur. Sur.
tom. 5.

Vita S.
Hydelg.

Nel letto dell' Infermità, per certo tempo mi distese Iddio, e di varie pene, tutto il corpo riempiete in cotal guisa, che le vene col sangue, la carne col liquore, le midolle con l'ossa arsero, e si seccarono, come se l'Anima mia separar si douesse dal suo corpo. In tal romore, e sconcerto durai ben trenta giorni di tal maniera, che dal calore del gran fuoco il mio ventre bolliua: si che nell' humano concetto attribuita mi era tal malatia per castigo: la virtù ancora dello spirito mio vnita alla mia carne, ad vn tratto mancò, ne ben essendo io trasferita dalla vita presente, nè pienamente ritrouandomi in quella; Il mio corpo immutato era disteso sopra 'l cilicio in terra, nè però per anco io vedeua il mio fine, mentre ben si i miei Prelati, e Figli, & i Congiunti à mè venissero con gran pianto, e credessero la morte mia. Io però in visione vera, vn' esercito grande d' Angeliche squadre, all' humano intendimento innumerabili, per tutti questi giorni contemplai, che delle Legioni erano di quelli, che sotto la scorta di Michele Arcangelo pugnaron col Dragone, e stauano à mia difesa. Mà i pessimi aerei Spiriti all' incontro, à cui ingiunti sono de gli Huomini i cruciati penosi, la mia pena di fuoco, con che permetteua Dio, mi tormentauano, era da essi continuamente somministrata, come i Carnefici tormentatori à Lorenzo, & à gli altri Martiri applicauano gli accesi carboni, i quali fattimisi dapresso, à gran voci esclamauano: Seduciamo costei; acciò che dubiti di Dio, e lo bestemmij, per che l' affligge con tante pene. Posciache, come in Giobbe succedette

per permissione Diuina, che Satanasso gli percotesse il di lui corpo, che scaturisse vermi: così il subintrante aereo fuoco, consummò le mie carni: il che ancora accadette à Geremia, che il suo dolore amaramente pianse. Così frà tanto il mio corpo si cuoceua, come dentro la tegghia, martirizzata in tal guisa per tre anni; quai terminati, finalmente io viddi vn Cherubino tutto fuoco, che con spada infuocata, quegli aerei Spiriti, che mi cruciauano, perseguiuano in guisa, che da mè si fuggirono, gridando ah ah: *ua, ua*. Potrà forse costei fuggirci sì lontana, che non possiamo rapirla? E all'hora il mio spirito reuissè, e ricreato fù il mio corpo nelle vene, e midolle: onde tutta sanai.

Sani Dio anche te, ò tù, che leggi: stenda Dio la sua mano potente; perche stò per dire, non sò se quella sia bastante d'vn Cherubino, à discacciare da te Legioni tante di diabolici Cherubini, e Serafini, d'ignee tante Legioni de' diabolici Spiriti, che sì gran fiamme accendono nel corpo, e nell'anima tua. O quante fiamme d'ambitioni: ò che fiamme d'ira, d'auaritia, di libidine, di gola, di cui fino alla gola sei pieno, attizzano al tuo spirito, & al tuo senso quei fuocosi Spiriti infernali: ben altro fuoco, che di Antonio, de Nemici di Antonio: del fuoco di Geremia più doloroso: che se quello le midolle consumaua dell'ossa, questo incenerisce la fortezza dello Spirito. Mà perche tù hai vno Spirito grande, e generoso, che di tutti insieme ti ridi de gli Spiriti dell'Abisso, scherzando, e burlandoti, come di sopra trattossi, che non senti tal fuoco, ne io pretendo attizzarui i carboni, per fartelo sentire: mà temo bene, sia per venire tempo, quando sensibilmente si farà vedere, quant' egli in te irremissibilmente habbia operato. I grandi incendij, chi con gli occhi non i vidde, dalle ceneri

argomenta, che come reliquie hanno lasciato. Chi Troia vidde, e pianse incenerita, ancorche prima accesa veduta non l'hauesse, dalle montagne rimaste delle ceneri immaginò. Orsù dunque, che giorno pur verrà, che misero, anche ridotto in cenere, il fuoco sospirerai, che già ti arse. Le ceneri della morte attestano le fiamme, che ti arsero in vita: Perche s'è vero, che: *Per peccatum mors*, che padre della morte fù la colpa, che della morte le ceneri, dal fuoco del peccato son prodotte: mentre alla morte, le tue ceneri ti vedrai auanti gli occhi; credi ch'all'ora da quelli ti traggano l'acqua del pianto, per lo incendio passato, che si d'ha consumato. Rimedia fin che v'è tempo alla tua fuoco-fa infermità, non aspettare à gittar l'acqua sul fuoco, quando hà già ogni cosa arsa, e incenerita: non aspettar in morte, mà hora che auuampano le fiamme, gittauì sopra l'acqua delle tue lagrime, e del dolore.

LETTIONE XXIII.

Se tante bocche di fuoco, che per lo Mondo si veggono, opera sia de gli Spiriti per infestare il medesimo Mondo.



Esta sempre sospesa la debolezza della mente mia, in vedere sì francamente decisa da Dotti quella questione sì ardua, tanto agitata: onde sia, che hauendo Iddio quì in terra fatto mostra pomposa delle bellezze del Cielo, per innamorarne i Mortali; hauendo, dico, sì al viuo

rappresentato l' Empireo, e la gloria tutta del Paradiso sopra il monte Taborre : *Quando resplenduit facies eius sicut Sol*, con tutto il rimanente ; non habbia poi, per opposto, il Creatore rappresentato à nostr'occhi, ciò che maggiormente eraci di mestieri : vna immagine, dir voglio, dell' Inferno. Se l' ritratto ci fa vedere del Paradiso, perche non ci mostra quello dell' Inferno ? Forse perche : *Contrariorum eadem est ratio, & disciplina*, e da vn contrario si conosce l'altro : onde la pittura del Cielo postaci dauanti, deuenire ci faccia alla cognitione di quella dell' Inferno ; e perciò di bisogno non v' habbia, di particolare figura, ch' il rappresenti ? Mà rispondere si potrebbe, che milita tal ragione per amendue le parti, ricercate, potendosi ; perche dunque del Cielo più tosto, che dell' Inferno hà voluto Iddio far dimostranza ? Delinui qui in terra l' Inferno, che da questo argomentare potremo, come contrario suo, il Paradiso. Se la gloria del Cielo ci si dimostra per innamorarci alla di lui conquista ; perche non anco l' Inferno ci si fa vedere, per darci coraggio alla fuga di quel luogo penoso ? E la gloria de' meriti il premio, e la pena de' falli il castigo : mà come dunque allettarci solo col premio della gloria, e non farci paura col castigo delle colpe ? Se la misericordia, e la giustitia que' due grandi sono Attributi, di cui à Iddio tanto preme si manifestino al Mondo : come dunque vediamo manifestarsi allo stesso Mondo la sola pietà della sua gloria, senza apparir la giustitia con la pena ? E comune la risposta à sì bel dubbio : che della gloria sola hà voluto far pompa il Creatore ; perche essendo egli tutto amore, più brama tirare à se le Creature sue con l'amore, che col timore : e perciò la gloria fa comparire in terra del Paradiso, per innamorarci.

Mà qui ritorno à dire, frà la saggia risposta de gli Intelligenti, resta confusa la ignoranza mia, ardita di richiedere alla sauezza de' Dotti: Non forse è vero, che'l Fattore Sommo, che all' vltimo suo fine dirizza la Creatura, per mezi anche à tal fine più atti? Ma chi dunque non sà l'humano genere tanto disamorato del Fattor suo, inuaghito tanto di se medesimo, sì poco amante della virtù, di cui è proprio l'operare per amore del premio, e per amore, sì à vitij inclinato, che solo è stimolato all' oprare per timore: *Mali, timore poena; boni, amore virtutis*, più facilmente incaminare alla salute stimolato dal timore, che allettato dall' Amore: Adunque l'amoroso Creatore, che alla saluezza anella delle sue disamorate Creature; perche non più tosto le sferza, e le atterrisce con la paura; l'horribile Inferno ponendogli auanti gli occhi più tosto, che'l Paradiso, che indarno le innamori? Non sono frustatorij i fini del supremo Operante; all' efficaccia tendono, ed alla loro conquista: hor se dunque à questo conduce, non l'amore, mà il timore; perche più tosto con la vista del Cielo, cerca vanamente d'innamorarle, e non più tosto d'impaurirle con l'ostentatione d'vn' horribil Inferno? La decisione del dubbio, dallo scioglimento dipende del principal punto posto sul principio del discorso: oue cerchiamo se tante bocche di fuoco, che per lo Mondo si veggono, opra sia de gli Spiriti, per infestare il Mondo.

E che molte bocche, e voraggini simiglianti, veramente ci siano in varie parti dell' Vniuerso, lo supponiamo per indubitato; mentre e in tanti Scrittori autoreuoli lo trouiamo, non pure profani, mà sacri, scritto (come frà gli altri, in vn' Agostino, e in vn Magno Gregorio) e dalle bocche di tanti l'vdiamo, che caminano

nano il Mondo, e gli occhi stessi nostri, testimonij ne sono di veduta.

E troppo famoso nell' Italia nostra il Mongibello, ò Etna, di cui parlammo nel ragionamento passato, poco da noi lontano, nella Sicilia: Monte altissimo, e superbo, che non da vna sola, mà da molte bocche scaturiscono sempre fiamme grandi, cõ empito sì violento, come se sēpre attaccate fossero à cataste grandi di disposte materie di secca legna, e sospinte da mille braccia in alto, ò balzate fuori da machine artificiali, con furia tanta, che ne meno può fermarsi à riscaldar, e disfar le neui, che lo circondano; mà agitato dalla forza de venti, passa così veloce, che nè à pena le tocca.

Vulcano, Isola di Lipari, nel mar Tireno, non somministra materia à Fauoleggianti, che habbia Vulcano trasportato qui al basso la sua Officina; poiche nella più alta sommità di lui, scorgesi vna voraggine grande, che di continuo manda fuori quantità di cenere immensa, che solleuandosi all'alto, forma nube sì folta, ed oscura, che annerisce il sereno del Cielo? Con empito sì fiero uscendo quella cenere dalla bocca del Monte, che alla sua uscita ribomba l'aria attorno, si gagliardemente, che pare tuoni, e fulmini il Cielo; lo strepito grande, e fragore sentendosi per ben sessanta, e più miglia lontano. E come, con esercito di fuoco distrugger volesse l' Vniuerso, non contento del solo incendio, ancorche sì horribile, di cui è armato quel Môte; d'vna squadra di più Isole vicine, compare accompagnato, che per tante bocche anch'elleano spirano denso fummo, e ardente fuoco.

Quanto più marauiglioso è Stromboli Isola, e Montagna, nello stesso Mare, incontro à Calabria? Da grande, e profonda cauerna, ch' hà nella sua cima, sbal-

sbalzano fuori infinite pietre infuocate, come fuocosi carboni accesi; e tanto in alto le manda, che à Marinari, che di là passano di notte, sembra, ch' arriuino sino al Cielo: poi così viue scendono al basso per l'aria, e per la stessa montagna van saltando sino à tanto, che à morire se ne cadono nel mare, che l' Isola circonda; e son le pietre, che noi chiamiamo pomici: poma, e frutti partoriti nell' arsiccio terreno di quell' Isola.

Sù gli occhi di Napoli, l' Isola habbiamo d' Ischia, e di Pozzuol la Montagna, che da infinite bocche, e cauerne, continuamente esalano fummo, e sulfureo fuoco; e si cocête, che in molti luoghi si scaldano l'acque, che vi scaturiscono, di maniera, che bollire si veggono, come se veramente fossero dentro Caldare poste al fuoco.

E se d' Europa tragittiamo all' Asia, ritrouiamo la Reale Chimera nella Licia, e quell' altro gran Monte Aeocauma nell' Etiopia; con bocche anch' esse, e voraggini, che sempre ardono: *Flammisq; armata Chimera.*

Virg 6.
Aeneid.

Nell' Africa, finalmente, oltre le Colonne d' Hercole presso Piamei, à Sibrati vicino, quanti si trouano luoghi simiglianti, che dalla terra, per grandi bocche mandano, e fummi, e fiamme?

Supposta dunque tal verità per costante, che realmente si ritrouino al Mōdo tante bocche, e voraggini di fuoco; ricerca il mio discorso, chi sia di tanti incendij la cagione? La Natura, ò pur l'Arte? Di quell'Arte non parlo, che l'opere perfettiona della Natura: mà di quella all' incontro, che la distrugge; della diabolica arte voglio dire. Se noi stabiliremo per dottrina de Padri, essere tali bocche fuocose, bocche tutte d' Inferno; sciolto hauremo anche ogni difficoltà, e

pro-

prouato cioè, che se del Cielo fè Iddio mostra qui in terra sul Taborre, per dar vn saggio à Mortali del premio da concedersi à Buoni, più grande ostentatione si fà in palesare l' Inferno sempre vomitante da tante bocche le sue crude fiamme, per minacciare i castighi preparati à Rei: Così soddisfatto alla dimāda, che dell' Inferno non si veggano ritratti. E se poi stabilito hauemo essere tali bocche, bocche infernali; quanto chiaro rimane essere accese, & attizzate da Diauoli, come destinati à tal ministerio, come prouato si hà nel passato discorso.

D. "Greg.
lib 4. Dialo-
g. c 35.

Odasì dunque ciò, che di tai fuochi scriue, oltre Agostino, san Gregorio il Magno: *Præ cateris locis in terra Sicilia Insulis extuante igne tormentorum, olla patuerunt; & Omnipotens Dominus ad correptionem uiuentium, in hoc Mundo voluit ostendi, ut mentes infidelium, quæ Inferni tormenta esse non credunt, tormentorum loca videant, quæ audita credere recusant.* Non mancano huomini nel Mondo, dice Gregorio, i quali ancorche sentano dire, che i tormenti vi sieno nell' altra vita dell' Inferno; perche tuttauia ciò che odono con l'orecchie, non veggono con gli occhi, tai tormenti non credono, ne che vi sia Inferno; perciò l'Onnipotente per prouedere à disordine sì importante, molte bocche patenti d'infernali fiamme haue aperto in più luoghi della terra, acciòche non solamente tante bocche sieno loquaci, che quelle' pene attestino, mà seruano anche per mani, che la portano auanti gli occhi de' Viuenti: e così ciò, che ricusano di credere, per solo vdirlo, sforzati sieno di confessare, come veduto da suoi propri occhi.

Sappiamo, come iui pure scriue lo stesso Santo, dalle cauerne d'Etna, essersi vdite vscire humane voci, querule, e dolenti, che comprouauano la testimo-
nian-

nianza del vero: voci di quegli Infelici disperati, che infìn qui sopra, portano i loro lamenti.

E di Vulcano, non riferisce pure il gran Dottore, Teodorico Gotto Rè d'Italia, sì gran fautore della Arrianna setta, tanto nemico di Papa Giouanni, e de' Cattolici tutti, morto che fù, subito per Diuin volere, essere stato portato à quell' Isola di Vulcano, & iui gittato in quella horrenda bocca, seppellito in tal guisa nel fuoco infernale? Nella maniera pure, che Eumorfio, e Stefano Ottione, huomini tristi Romani, alla lor morte furono portati all' Isole di Sicilia, per essere gittati in quelle accese voragini Infernali. Ib. c. 30.

Mà le infernali, dunque, sono tante fiamme, che da tante bocche, in tante parti del nostro Mondo, manda qui sù l'Inferno, chi non sà altri non essere di quelle fiamme Ministri, che gl' Infernali Ministri? Attizzano i Diauoli quelle horribili fiamme, & ecco l'esalationi si solleuano, che scorrendo, e passando per luoghi sotterranei, sino ad arriuare alla superfìcie della terra; quiui coll'empito del suo furore apertesi grandi bocche, e voragini, sbocca l'incendio con quella furia fiera, che atterrisce i Viuenti. Permissione del Cielo, per vna parte, à prò dell' Vniuerso, che incredulo d'Inferno, e lo veda, e lo creda. Inuentione diabolica per l'altra, à danni dello stesso Vniuerso, per recargli paure, e portargli rouine. Ib. c. 31.

Potrei quì, quanti sono tali fuochi in tante parti, altrettanti portare insigni fatti, e non vna sola, mà più volte veduti, oue gli Spiriti infernali si son fatti vedere Autori di quegli incendij, e de' danneuoli effetti cagionati: mà basterammi vn solo, che supplisce per tutti.

E questo il tanto decantato incendio del Vesuuio, nell' Anno ottantesimo di Christo succeduto, di cui

Sueton.in
 tit. c.7.
 Plin. Ep.
 ad Tacit.
 Dion. in
 Tit.

breuemente Suetonio, e Plinio ragiona, mà distesamente viene descritto da Dione, il quale dice così: Veduto fù di giorno, e di notte, non solo sopra il Monte, mà ne' contorni tutti, e nelle vicine Città, andar scorrendo per aria Huomini assai di smisurata grandezza, e gigantesca figura. Dopò di che, si vdi vn straordinario, & horribil terremoto, che sembraua douesse atterrar le montagne, e subbissar la pianura. Ribombarono oltre ciò sotterranei fragori, come se il Cielo tuonasse, e sù la superficie della terra, voci non dissimili da muggiti. Il mare si fè vedere tutto fremente, l'aria tutta sì ribombante, con vn' impro- uiso sì horribile romore, che pareua diroccassero le montagne. Grandissime pietre, e sassi, come se si schiantassero dalla terra con violenza, per riempire il vacuo del Mondo; con empito, e sforzo sì terribile sbalzarono in aria, che arriuarono fino alle maggiori altezze, esalando vna copia sì grande di fiamme, e di fumino, che anegri l'aria, & oscurò il Sole, come suol accadere ne' più tenebrofi ecclissi. I Viuenti d'all' hora, vedendo la luce tutta conuertita in tenebre, e nella notte il giorno, alcuni immaginarono con fauoleggiamenti, che fosse quell' horrendo spettacolo, perche i Giganti combattessero insieme: persuasi à questo, perche nel mezo di quel gran fummo, che fino alle nubi saliuua, vedeansi molti Spettri, e Figure, e si vdiuano suoni, e romori, come di trombe, che inuitauano alla battaglia. Più altri però diuifauano, che l' Vniuerso terminare douesse, e ridursi all' antico già Chaos, ò pure consummato fosse dal fuoco; perloche si vedea vna compassionevole confusione, di chi in questa, chi in quell'altra parte fuggiua, e rifugiua; chi dalle case uscendo alle piazze, e chi dalle strade, ricourandosi nelle case. Abbandonauano al-

tri la terra, mettendosi nel mare, & altri dal mare correndo in fretta al litto, sbalzaua sù la terra. Furono le ceneri sì immense, & in tanta abbondanza, che ben presto si viddero la terra, il mare, e l'aria riempiti, con grandissimo danno non pure de' terreni, de' gli Huomini, e de' Bestiami, mà etiandio de' Pesci, e de' gli Vccelli; posciache morirono tutti. Dalle ceneri stesse restarono seppellite, e coperte le due Città d' Herculano, e Pompenopoli, mentre il Popolo sedea nel Teatro; nè di ciò dette ceneri contenute peruennero nell' Africa, nella Soria, e nell' Egitto: entrarono anco in Roma, iui pure riempiendo, & offenebrando l'aria, cominciando à dubitare, che l' Mondo se n' andasse sossopra, cadesse il Sole in terra, e la terra si solleuasse al Cielo; e se ben tai ceneri non cagionaron così presto graui danni à Romani, lo fecero tuttauia non molto dopò, cagionando in essi vna pestilentiosa mortalità. A chi diuisaua ridursi il Mondo al suo Chaos, ò consummarsi col fuoco, ciò parue, entrando per all' hora loro in mente, essere molto noto per li versi della Sibilla, recitati da Latantio, douer il Mondo ardere, e finire: il che pur fù stimato da Plutarco, che viuea in que' tempi in Roma. Tanto Dione,

Dal che, chi non rimarrà persuaso in cotal fatto essere succeduto sì horribile accidente, per opera de' Spiriti maluaggi? Non entra qui à disputare la mia debolezza, se naturale sia l'accidente, che di secolo in secolo fà vedere il Vesuuio co' suoi incendij, trattato diffusamente ciò da più dotta penna: mà discorrendo dello spiegato sopra da Dione, torniamo à dire: come affermar si potrà essere effetto puro di Natura? Come la Natura fà comparire per aria infiniti mostruosi Giganti, come son questi veduti in mezo al

fummo? Chi saran mai questi horribili Polifemi? Huomini nò al sicuro, che questi non volano senz'ali, nè meno se mille n'haueſſero attaccate alle spalle? Chi dunque? Angeli forse ſceſi dall'Empireo? Mà come queſti dentro le fiamme, e'l fummo, che, come habbiamo detto, dalla bocca ſalgono d'inferno? Certo, che ſe alla regola generale ricorriamo dell': *Immiſſiones per Angelos malos*, in altro luogo ſpiegata, che ciò Iddio adirato regolarmente ſi ſerua de gli Angeli cattiu per Miniſtri de ſtagelli, che manda al Mondo, ogni fia'a, che con ecceſſione ſpetiale non habbiamo il contrario dalle ſcritture, ò dall' euidenza: come puoi reſterà luogo d'affermare, che buoni Angeli foſſero, e non cattiu, que' moſtruoſi Huomenoni Miniſtri di sì horribil ſtagello? Non entro nella ponderatione, d'ogn'altra circonſtanza di tal fatto, che l'eceſſo dimoſtra ſopra le forze della Natura: onde eſcluſau per lo detto, la forza de gli Angeli buoni, rimane indubitato eſſere operatione de cattiu.

Spalancaſi con gran furia la voraggine infernale, ſbalzano di là fuori con empito fiero le fiamme di quel tartareo luogo, ſi ſolleua ſino alle nubi il ſuo tetro, e negriſſimo fummo, dentro di cui non ben vedendoſi, ſi veggono horribili ſpettri, e bruttiſſime figure, e diremo, che ſieno queſti gli Angeli della luce, e non più toſto quelli delle tenebre? Dal Cielo ſcendono gli Angeli buoni, e dall'Inferno ſalgono i cattiu. Argomento efficace, che milita in varij accidenti di fuochi, & incendij ſimiglianti, che confeſſati tutti per la recata dottrina, per fuochi dell'abiſſo, ogni ragione vuole, che dunque generalmente corra la medeſima ragione, che in tali fuochi vi pongano le mani quegli infernali Miniſtri, per cui mani ſ'accendono, e ſ'attizzano quelle fiamme.

Ter-

Terremoti in terra, e tempeste nel mare non mai si veggono, scriuono i Naturali, naturalmente insieme, e la ragione si è; perche i venti, mentre tutti vniti si raccolgono nelle viscere della terra scuotendola co' tremori, lasciano il mare libero da' suoi furori, e però in bonaccia; come all'incontro, mentre corrono al mare per isbatter l'onde, la terra senza venti non si scuote. Mà se dunque nel narrato accidente, e bene allo spesso ne gli altri simiglianti, e gran tremori si viddero nella terra, e nello stesso tempo fremer horribilmente tempestoso il mare, come potremo ciò attribuire à naturale cagione?

Che diremo di tanta cenere in sì gran copia uscita dalla bocca d'vna Montagna, che come la cenere, tutta fosse del vastissimo incendio Infernale, bastaua per riempire tutta la terra, tutto il mare, e tutta l'aria; trasportata in sì remote parti, e varie del Mondo, e tanto frà di loro distanti? Ancorche quel Monte, per immenso, che sia, tutto impastato fosse di cenere, poi disfatta; come poteua dilatarsi tanto, che riempisse spatij così larghi?

E se dire vogliamo, che usciva tal cenere, più dal basso di sotto la superfittie della terra, nella guisa, che pure esalauano le fiamme; chi non vede, che come delle medesime fiamme, non è difficile l'intendersi, come possano penetrare per segrete parti sotterranee, fino al giungere di sopra della terra, stante la fortigliezza penetrante di quel fortile elemento del fuoco: altrettanto difficoltosa riesce la intelligenza, come lo stesso possa fare la cenere di materia crassa, difficilmente penetratiua: & onde di gratia materia tanto disfatta in cenere, con mille altre difficoltà, che difficoltosa rendono la credenza, come ciò possa naturalmente accadere. Mà se dunque naturale non è,

ri-

ritorna l'argomento della regola generale, che non succedendo per via di Angelica possanza, non manifestato ciò, ne dalle ragioni, ne dalle Scritture, che stabiliscono ciò, come eccettuato dalla legge vniuersale, che: *Immisiones per Angelos malos*, che altro ci resta da conchiudere, se non che operatione sia di tali Angeli mali Ministri de' Diuini flagelli, che pongono dauanti gli occhi de' Mortali questa cenere, sotto di cui coua il fuoco dello sdegno Diuino, che loro raccordi la cenere, di cui è impastata la humana debolezza: che lor ponga in memoria la cenere della morte, in cui si hanno à risolvere, che lor minacci l'horribilezza dell' infernale fuoco, che in copia sì grande la cenere partorisce.

Detto habbiamo di non voler qui riferire gl' incendij varij di varie bocche, e voraggini, che nella terra si veggono, à parte, à parte mostrando essere allo spesse cagionati tali incendij da diabolici Spiriti; e però non pongo in disputa qui, che naturale, ò diabolico sia quello d'Etna, che di notte vomita fiamme per la bocca sua, ben larga venti stadij, da Vergilio descritto con lungo verso, che con tremore horrendo della terra, largamente distende nella sommità le sue fiamme: Che all' Isola di Lipari fa bollire il mare, ed abbruciate le Naui con certo vapore, più volte leuò a Nauiganti la vita, disperse copia grande de' pesci uccisi, che da Liparesi molto dediti alla gola, diuorati, per contaminatione di ventre, miseramente perirono in guisa, che da nuoua pestilenza furono tutte l'Isole guastate: il che succedette poco auanti la seditione di Caio Gracco. E aggiunge Orosio, infiniti Mortali consumati dall' incendio, e sforzati abbandonare le proprie sostanze, fuggirsene in lontanissimi paesi.

Tralascio gl' incendij, à questi d' Etna simiglianti,
che

che nelle propinque Isole di Lipari, Colie chiamate, al numero di sette, Termiffa, Strongile, Regia di Eolo, Didima, Ericusa, Fenicula, & Euonima, affermano essere soliti accadere. A cui si aggiunge Lipara per ottava, prima, e principale: trà la quale, e Sicilia, è situata nel mezzo la sacrata à Vulcano, fassola tutta, & infuocata, da cui per trè bocche allargate in guisa di trè tazze, sboccano le fiamme. Con questo bel portento, che è, quando è per soffiare l' Austro, veggonfi l' Isole da densissima nebbia ricoperte: quando Borea, purissima la fiamma si rimira, e quando Zefiro, vna tal qual mezana constitutione d' aria si contempla: A chi superficialmente considera si bel fatto, come dubitare potrà, non essere naturale, mentre naturalmente succede, che al soffio d' Austro vento humido e caldo, facilmete generare si possano quelle nebbie di cui l' Isola fassi vedere ricoperta? Come pure ordinaria cosa è, che Borrea freddas ed empertosa discacciate le nubbi, ed i vapori, lascia vedere limpide le fiamme. E che finalmente à vn Zefiro temperato, temperata ancora si goda dell'aria la constitutione. Si che qui in nulla vediamo eccesso sopra natura, onde ricorer habbiamo alle diaboliche arti. Mà chi fissamente penetra più à dentro col pensiero, lo muterà facilmente in contrario; posciache non succede l' accidente, che prima i venti soffino Zefiro, Borrea, & Austro, che sieno cagioni di quei così vari cangiamenti: mà per l' opposto, prima che spirino corai venti, veggonfi quelle varie mutanze, quasi questi cagioni sieno del poi soffiar di què venti: Come certo è, che presso què Liparesi, tali variationi seruono per predittioni de futuri venti: Anzi l' occasione data al fauoleggiamento, Eolo, che in quelle parti imperaua, essere per venire Remouello. Onde veduta l' Isola

Strab. 16.

neb-

nebbiata : Orsù, dicono tutti, ecco hor hora l'Austro; e scorgendo le fiamme dell' incendio chiare, e trasparenti, raddopiansi le vesti intorno, attendendo il freddo vento Borreale; e quando scorgono l'aria temperata, ecco tutti ridenti, dicono ben vicino il Zefiro soave. Hor quì dimando à gl'Inuestigatori de gli Arcani della Natura, qual forza concedette Natura à quelle nebbie, che richiami sieno de gli Australi? Perche le fiamme chiare inuitano Borrea, e la mezana constitutione dell'aria, inditio sia di solleuarfi Zefiro à ristorargli? Che per mantenere quegli Isolani in vana superstitione, essere possa questa diabolica inuentione, alla decisione lo lascio di miglior ingegno.

Guagni.
indescr.
Moscho.

Mà che diremo pur anche ciò di passaggio de gli altissimi monti di Loppia, regione della Russia, sempre, à simiglianza de' detti, vomitanti fiamme? Che diremo, vò dire, d'un altro portento, che trà quelle fiamme continuamente si scorge, che trà quelle cioè mille, anzi infinite Salamandre nudrite crescano, fatte maggiori: E qual marauiglia dirà anche chi intende, mentre notissimo è, che la Salamandra nel fuoco viue, come il pesce nell' acque, ne dalle fiamme riceue lesione, ò dolore: onde Plinio scriue, che da vna sorte di Salamandre pelose, si formano le cinture reali, & i lucignoli delle lanterne, che dopò vna lunghissima antichità gittati nel fuoco, dentro quello infiammati si purgano, e dopò lungo abbruciamento purgati, illesi, e rinouati si ricauano dalle fiamme. E di Alessandro Papa si scriue, che vfasse vna veste di simigliante animale, che per nettarsi, non d'altra maniera, che nel fuoco si purgaua, e mondaua. Adunque se naturale proprietà si è di questo anima'etto il viuere nel fuoco, perche sarà sopra Natura, che nelle fiamme dell' incendio, di sopra rapportato, le Salam-

man -

Plin. lib.
29. c. 4.

mandre viüano, e vadano crescendo? Perche altra proprietà pur mi portano della Salamandra, che pare conuinca, non naturali, mà diaboliche essere. Salamandre le descritte: posciache l'Autore stesso delle naturali historie, ci lasciò scritto esser occulta, non conosciuta da noi la generatione della Salamandra, perche niuna cosa ella genera; come mancante di sesso; nè meno si sà come sia generata, imperoche non mai si vede al Mondo, se non in tempo piuoso, & à pena, ò non mai in tempo secco. Hor s'è così, dimanderemo adesso, e qual continua siccità domina sopra que' Monti, di cui ragioniamo, & oue dicono viuere le Salamandre trà loro fuochi, mentre cotai Monti vomitano giorno, e notte senza posar mai, continui incendij bastanti à disseccare non solamente i sassi di què monti, l'aria, che gli circonda, mà tutti i ben lontani paesi circonuicini. Come dunque Salamandre si fan in tanta siccità vedere, se à pena vna volta nell'ordinario secco si fan vedere, e solo compariscono nell'humidità del piuoso tempo? Sarà forse argomento sì forte, bastevole à dimostrare non essere quegli animali naturali, mà diaboliche Salamandre, che perpetuamente viuono trà le fiamme? mà perche con lor dolore, e lesione infinita, che quegli incendij cagionano per adolorare, & offendere i Mortali.

Id. lib. 10.
c. 48.

La Chimera della Licia, più chiaro ancora dimostrerà non essere chimerico il discorso. E vn Monte Chimera, la cui sommità continuamente ardeua, à canto à cui habitauano Leoni, e alla radice, nel piano, piena di Serpenti: che per essere resa habitabile da Bellerofonte, quindi ne forse la credenza hauer occisa Chimera. Hor che vi pare di que' Leoni habitatori in abbondanza grande del Monte? Non

v'hà alcun, che non sappia il Leone per natural istinto hauer del fuoco timore sì grande, che arma più potente non trouasi per porlo in fuga, quanto vna picciola facella. E come dunque contro loro natura sì poco timore hanno quì dell' incendiola Chimera, che anzi con molta quiete vi riposano à canto? Se Leoni sono naturali, come hanno lasciato la loro natura? Mà se lasciar non possono la natura, come faran naturali, e non più tosto que' diabolici Leoni, che: *Circuunt quarentes quem deuorent?*

Mà lasciam, come dissi, gli argomenti, che non forse pareranno euidenti, acciò che non rituzzino la forza de gli apportati sopra, senza alcuna obietione, e stabilendo, che anco dunque di quegli incendi, che da varie bocche, e voraggini si veggono esalare in più parti del Mondo, come bocche d'Inferno hanno, ò sempre, ò allo spesso per cagione à danni dell' Vniuerso gl' infernali Ministri, gli Spiriti maledetti di cui discorriamo, e cacciamo di quì per chiusa del discorso. Quanto abbomineuoli dunque sieno tante bocche, già che bocche diaboliche sono, che nel Mondo si veggono vomitanti fiamme, & incendi, che fummi esalano tetri, e puzzolenti: tante bocche dir voglio Infernali dettratrici, che col fummo anneriscono l'altrui fama, e col fuoco incendono l'altrui sostanze, e le vite; ascriuèdo ad altri le bocche mormoratrici del vitio, la caligine, e l'ardore, che in se hanno.

E come generoso non v'hà nel Mondo gloriosamente ardito, che queste bocche horribili non turi à forza de' sassi, che in vedere aprirsi queste bocche per esalare i loro pestilentiali humori, quelle bocche non pestino loro sì forte con dura pietra, che la maledetta parola là dentro gli uccida soffocata prima, che fuori esca ad uccidere la fama di quell' Innocente?

Foras

Foras Canes: Sia pur ardito vn Cagnaccio d'entrar à larrare nella sala, ò nella stanza del Grande, mentre siede alla mensa, che vedete subito vn' esercito di seruidori auuentarsi come altrettanti Cani, e à forza di legnate cacciarlo fuori. E che gran male hà fatto quel pouero animale? Altro forse, che dimandare vn osso per sostentare la vita? *Foras Canes*, e niuno si mouerà contro questi Cerberi latranti, che affammati dell' honore altrui, aprono le ingorde voragini, non per vn osso spolpato, mà per spolpare, e rodere fin dentro le midolle l'altrui honore, e le vite? Il bastone in buon hora, ch'vna volta loro spezzi i denti; sì che buttando i denti per terra, non più arditi sieno d'attaccargli all'altrui carni.

Mormori vn puoco alcuno sù la tua faccia di te medesimo, t'intacchi nella riputatione, nell' honore. Che dico sù la tua faccia? Lo raporti alle tue orecchie vn'altra dettratrice, e ti dica, che'l tale hà di te mormorato: ecco subito tutto il sangue delle vene corso sul volto, le fiamme à gli occhi, il summo alle narici, e le minaccie: Egli è il furfante, mente, il disgraziato, gli farò vedere se più mormora d'vn par mio: si vuole morto, ne bastano mille Amici, per acquietarti. Oh bene! Mà che poi lo senti dettrahere d'altrui, ne fai belle risate, l'abbracci, ed è il tuo caro amico. Non è forse egualmente vn furbo, & vn furfante perche mormori di te, e di quell' altro Honorato? E perche dunque non ti vesti tù dello stesso zelo, scacciandolo, come indegno dal tuo cospetto, minacciandolo, che se più gli vsciranno di bocca tai parole, lo farai pentire?

Quante forche si veggono piantate per le strade, e nelle stesse Città, per impiccarui i Ladri, perche hanno rubbato la robba altrui? e ne vna sola forza si troua,

per impiccarui vn Ladrone dell'altrui fama, per cui si dà quanta robba si hà? Le carceri, le galere son piene di canaglia, di furbacci, mà anche di qualche miserabile, che per non morire di necessità, haurà proueduto à sua vita di quattro soldi altrui, che pure erano suoi, già che nelle necessità: *Omnia comunia*: Mà qual necessità spinge quel disgratiato, à stender la mano, e turare quella pretiosa gemma dell' honore? E poi le Carceri, e le Galere di questo tale, fariano i circoli più honorati, le Case, e le mense de' Grandi: oue per giuoco, si suol dire, chiamisi il tale per condimento del pranso, che gli sta sì bene la lingua in bocca.

Quante volte hò bramato, e dhiamato S. Pierro, che venga dal Cielo in terra col suo coltello in mano à far macello d'orecchie di Malchi? Non hò mai detto d'orecchie, che pare dir volessi di lingue, già che di lingue parliamo mormoratrici: mà ben dissi d'orecchie, perche se orecchie non vi fossero, ne vi sarebbero lingue; se sordi fossero gli huomini, tutti sarebbero muti: *Non effunditur sermo ubi non est auditus*.

A voi orecchie, imputate sono le dettrationi delle lingue: perche se al dettrattorio discorso si chiudessero l' orecchie, lingua non vi sarebbe, che mormorasse: Altro ci vuole, che la mattina passeggiar per la stanza con vn netta orecchie d' auorio nelle mani, mondandole delle humidità scrementose, distillate dal capo nella notte, e poi riempirle tutte di puzzolenti materie mormoratrici. Volgi l'orecchie da vn canto, ponti sù l'orecchio la mano in segno di otturarla, che ciò vedendo colui, refrenarà anch'esso la sua lingua maldicente.

Ti credi forsi, che la maledetta lingua dell' Epulone fosse così crucciata, perche epulato hauesse nella

le mense? *Epulabatur quotidie*; mà se quel misero ancora: *Induebatur purpura, & bisso*, peccato hauea nõ con la lingua sola banchettando, mà con l'altre parti tutte del suo corpo, lasciuiamente vestito: Onde è che non si duole, che della lingua, e nõ ancora dell'altre mèmbra del corpo? Forse perche il tormèto della lingua sola era sì atroce, che il cruccio non sentiuua dell'altre mèmbra? Io per me credo, che così fosse, mà che per colpa assai più graue di quella lingua, che del banchettare, e del mormorare, e detrahere à Lazaro affitto, che forse alzaua le voci alle preci, mentre l'Epulone crapulaua, egli per la noia, mille gridori, e mille voci mandasse contro quel piagato: e però più nella lingua, che nel rimanente del corpo vien crucciato. Se dunque il refrigerio della tua lingua è il mormorare: sappi, che non ti dè consolare l'hauer à mormorare in Inferno eternamente.

LETTIONE XXIV.

Se le purgationi, che anticamente si vsauano per lo Mondo, fossero inuentioni superstiziose de gli Spiriti, per ingannare i Mortali,



Oto suppongo, almeno presso Dotti, essere anticamente stato in vso, sì nella Infedeltà, sì nella Chiesa, far proua in vari modi dell'altrui colpa, ò pur dell'Innocenza: Le quali proue, ò vogliamo dire purgationi, altre volgari, Canoniche altre eran chiamate: quelle come introdotte senza legitimo vso, mà dal Volgo solamente vsur-

C. super
Cant. q. 4.

vsirpate: queste consentanee alle regole della ecclesiastica ragione. Di due generi soli l'Ecclesiastica è: l'vno per lo giuramento, e l'altro per l'Eucarestia: amendue già approuati dalla Chiesa. Poscia che quanto al primo del giuramento, non solamente habbiamo le determinationi de' Pontefici, Alessandro, Innocentio, e Leone, di Sisto III. Leone III. e Pelagio, e de' Concilij Triburiense, Agatense, & Ilardense: mà di più il fatto seguito, racconto da Cromero nella persona di Sofia Regina, che accusata di stupro, restò col giuramento purgata di lui, e di sette honeste, e nobili Matrone. Si come Gregorio il Magno nella sua Costituzione ordinò, che fossero purgati più Vescoui.

E quanto poi al secondo genere di purgatione per mezzo dell'Eucarestia, approuata fù da gli antichi Decreti, e Concilij di Germania, & altroue offeruato, che i Religiosi ne' Monasteri si espurgassero col riceuere l'Eucarestia: Imperoche celebrata in presenza loro la messa, e terminata con tai parole, vien ordinato si purgassero: *Corpus Domini sit tibi hodie in purgationem*. E simigliantemente: *Si Episcopo, aut Prasbytero aliquod maleficium imputatum sit, pro singulis missam celebrare debet, & communicare, & de singulis imputatis se innocentem ostendere*.

Sigisbert
in Cron.
an. 870.

Due esempi son decantati da Pontefici Sommi, e Pontefici Santi, che con gran diligenza esigettero tal purgatione; Adriano fù il primo, Gregorio VII. il secondo: Di Adriano racconta Sigisberto l'Historia in tai parole: *Pontifex pro comprobatione innocentie ad examinationem corporis, & sanguinis Domini tam Reges, quam Optimates Regni inuitauit. Illi nihil Deum veriti, corpus Domini nostri perperè, & temerè acceperunt*. E'l fatto fù, che Lottario Rè, mancato era di

di fede, non mantenendo i patti à Nicolò Pontefice di repudiar l'Adultera, mà di nuouo l'amise al talamo Reale: & ito à Roma fà istanza ad Adriano d'essere assoluto, affermando d'hauer offeruate le promesse fatte à Nicolò. Il Papa inuitato il Rè, e gli Ottimati tutti del Regno alla prona, & all'esame del corpo, e del sangue del Signore; quegliino senza timore alcuno di Dio, indegnamente riceuettero l'Hostia tremenda: Mà che successe? Che il Rè, nel viaggio à Piacenza subitamente morì, e gli altri tutti perirono nel termine d'un'anno.

E l'altro esempio d'Henrico Imperadore, che assoluto dalla scomunica, celebrò il Papa solennemente la Messa, dopò la quale chiamò il Rè con la moltitudine tutta, ch' iui era presente all' Altare, e tenendo nelle mani il corpo del Signore: Noi, disse, riceuemmo tue lettere, e de Fautori tuoi, nelle quali ci imputauì, che con simoniaca eresia occupata haueffimo la Santa Sede, e con varij delitti, sì prima, come dopò riceuto il Vescouado, macchiata la nostra vita: Hor se ben noi possiamo rigettare cotai calunnie con mille testimonianze di coloro, che molto bene consapeuoli sono dell'esser nostro, sino dalla nostra fanciullezza, e di quelli più, che Autori furono della nostra promotione al Ponteficato: Noi tuttauia acciòche non paia, che più confidiamo nella humana, che nella Diuina testimonianza, e per togliere da tutti ogni lieue scrupolo di scandalo: Ecco il corpo del Signore, che per riceuere siamo, il quale in esperimento sia hoggi dell'innocenza nostra, acciòche l'Onnipotente Signore, col tremendo giuditio suo, ò ci assolua dal sospetto del crime impostoci, se innocenti noi siamo, ò con morte improuisa ci uccida se siamo rei. Queste, & altre terribili paro-

Lamb.
Schaffn.
An. 1077.

le proferite , co' quali pregaua Dio l'innocente Pontefice à voler essere suo giustissimo Giudice , e Comprouatore della sua innocenza , vna parte prese , e mangiò dell' Hostia sacra , che liberamente , e senza molestia alcuna tranguggiata , mentre il popolo tutto inalzaua le voci in rendimento di gratie à Dio , congratulandosi col Pontefice della approvata innocenza , finalmente ottenuto il Papa da gli applausi il silentio , riuolto al Rè : Fà tù ancora, disse , ò Figlio, se ti aggrada , ciò che hai veduto , che habbiamo fatto noi . I Prencipi del Teutonico Regno con sue cotidiane accuse percuotono le nostre orecchie , vna gran mole di sceleratezze capitali imponendoti addosso ; se ti conosci innocente , libera dallo scandalo la Chiesa : prendi quest' altra parte rimasta del corpo del Signore , acciòche purgata la innocenza tua , tù chiuda le bocche de Maligni , e de gli Emuli tuoi , & obbli ghi noi ad ammetterti nell' amicitia nostra , nel grembo della nostra Chiesa , restituitoti il Regno . Attonito Henrico à tai parole , restò sospeso , e vacillante , e tragiuerfando la proua , fuggì della sua colpeuole innocenza .

Notissima è l' historia , ancorche non succeduta in huomini di sì gran fama , che il Cantipratense racconta , con altri seco , del Conte Erchimbaldo di Borbano . Affiso questi nel letto , aggiunse all' afflittione del male , la mala nouella , che dal Nepote , ò come altri vogliono , dal Figlio fosse stata violata con violenza vna Vergine : ne vi era , ch' ardisse , non che di punire , di ne meno accusare l' Herede del Signore , e Padrone . Che fè in tal caso quel Prencipe giusto , à cui Iddio hauea posto in mano la spada della vendetta ? Opponeuasi con il scudo l' amor del sangue , la natural propensione alla conseruatione della posterità ;

tà ; mà finalmente superato dal zelo della giustizia, nascoso sotto il capezzale il pugnale, chiamossi al letto il Nipote , ò Figliuol , che vogliam dire , per dargli gli vltimi abbracci ; e in vece di bacio, gli caccia il coltel nella gola, e l'uccide . Il che fatto, giunto egli pure all' estremo della vita , e persuaso dal Vescouo, che seco portasse il corpo del Signore , di confessar in quell' vltimo la colpa sua con il conueneuol pentimento : mentre il Moribondo ostinato asseriua di non hauer di che pentirsi, giustissimo essendo l'operato da lui , e perciò il Vescouo ritornaua alla Chiesa, detestata la pertinacia dell' Infermo , questi lo richiama in dietro , e gli dice . Acciòche tù vegga , ò Padre , con quanti son quì teco presenti, quanto differenti sieno i giuditij de gli huomini da quelli di Dio : apri ti prego quella pisside Sacra , oue conseruato tù porti il pegno della salute ; l'apre il Vescouo, ne vi ritroua dentro, tutto spauentato , l'Hostia sagra : mà l'Infermo gliela fà vedere, che per ministero d'Angelo trasportata l'hauea nella propria bocca , à testimonianza dell' Innocenza sua .

Intorno poi alle volgari purgationi, varie maniere di proue furono in costume : era il primo chiedendo miracolo dal Cielo; per maniera d'esempio: Se confidato alcuno nella sua innocenza, richiedesse d'essere sette volte percosso con la spada per prouare la medesima Innocenza , come Girolamo scriue esser succeduto in vna femmina, sette volte percossa . Era il se-

D. Hier
in Epist.

sto fosse ad ogn' vno essere il Supplicante immerite-
uole di tal' offesa, e però Innocente: così citando l'in-
giuriato l'Ingiuratore à comparire dauanti al Tribu-
nale diuino, ò à tempo determinato, ò senza nomina-
re tempo alcuno.

Così leggiamo di Gualtero Brugense, che con pa-
tienza soffrendo, mentre visse, l'ingiuria riceuuta da
Clemente Quinto; in morte poi lasciò impresso nel
Sepolcro: *Ad iustum Dei iudicium appello*. Il che let-
to da Clemente, per la memoria dell' offesa fatta, di-
cono, pauentasse: anzi com' altri aggiungono se ne
morisse; ancorche di quest' vltimo, di che citano per
Autore Vola'errano, egli non ne discorra, e viene
per fauoloso giudicato. Altretanto scriue del Beato
Eustachio, Giona Abbate, che lacerando l' Eretico
Agrestio la riputatione, e la fama del Beato Colom-
bano già defonto, ne prese Eustachio la douuta ven-
detta nel Concilio Matisconense, col publicamente
protestare all' Eretico, che lo inuitaua al Diuino
giuditio, dentro lo spatio del corrente anno, per ren-
dere ragione delle sue calunnie: e succedette, che
prima di finire il tempo dete minato, il misero Ere-
tico fù da vn suo Schiano, che hauea redento, con-
iscure percosso, & ueciso.

Raphael.
Volater.
Antrop.
lib. 21.
Ioa. Abb.
in vita S.
Eustach.
c. 6. mens.
Maij.

Thom Cā
tipratens.
in lib. A-
pum.

Famoso è il fatto, riferito dal Cantipratense, ch'en-
trato vn giouanetto consobrinio del Preposito mag-
giore, nel Monastero di S. Giacomo presso Leodio, per
vestire l'habito Monacale; ciò malamente sentendo il
Preposito, e con gente armata violato il Monastero,
e con violenza rapito il suo parente, spogliato della
veste religiosa: l' Abbate del Monastero accompa-
gnato da Primati della Città, porge al Vescouo le sue
querele, e implora l'aiuto del Clero tutto, per tante
offese: il che con isdegno udito dal Vescouo, che ne
pure

pure volea porgergli orecchio, anzi che sgridaua l'Abbate con dure parole: piegate questi le ginocchia, con moderate voci: Giudice, disse, ò Presule, contro te hauer non posso in terra, e però contro te, interpello il Sommo Giudice in Cielo; acciòche nel termine di quanta giorni, ciascheduno di noi comparisca in sua presenza per riceuere sentenza proportionata à meriti suoi. Al che cacchinando il Presidente co' suoi, sprezzò l'Abbate, discacciatolo vergognoso dal suo cospetto. Hor che seguì, che nel quarantesimo giorno, circa l' hora di nona morì l'Abbate; e mentre solennemēte per lui suonauano le campane, il Vescouo, che staua sedente nel bagno, interrogò li Circostanti della cagione; & intendendo, perche era l'Abbate defonto, vennegli in memoria essere quello il quadragesimo dì, in cui era stato citato dall'Abbate? Oimè! disse, son morto: necessario mi è di comparire hoggi al Tribunale di Dio. E senza dimora, mentre si daua fretta per vscire dal bagno, frà le mani de suoi, dando vn gran grido, spirò, rapito lo Spirito à quel Tribunale, che senza strepiti, e voci condānarlo douea à perpetui gridori, e lamenti.

Alla nostra dottrina si riducono gli esempi de Santi del vecchio Testamento; oue hora vediamo vn Dauidè, che dice à Saul: *Iudicet Dominus inter me, & te, & ulciscatur me Dominus ex te*. Hora vna Sara ad Abramo: *Iudicet Dominus inter me, & te*. Hora vn Zaccaria figlio di Ioiade, à Ioas: *Videat Dominus, & requirat*, e simiglianti, conforme à Martiri anche del nuouo Testamento: *Vsquequo Domine non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?*

1. Reg. 4.
13.

Genes. 16.
5.
1. Paral.
24. 23.

Apoc. 6.
10.

Il duello dannato, già era frequentissima purgatione, come stabilito per legge: auuegnache, sia egli

contro ogni legge naturale, Divina, e civile. Intorno al quale, succedettero in vari tempi strane cose: ne fu dell'ordinarie la pugna, che à tempo d'Alfonso Rè Padre di Pietro Rè di Castella, frà due nobili Spagnuoli Ruez Paez de Viedma, e Paiz Rodriguez de Auila, descritta viene per sì famosa. Accusò quegli il Rodriguez di tradimento, imputò questi al Paez sceleratezza più graue: e venuti al duello, per trè giorni continui dalla mattina alla sera, ostinatamente combatterono, amendue grauemente piagati, e di maniera, che dubiosa restò à qual parte inclinasse la Vittoria. All' hora il Rè stupito del valore de' Combattenti, dichiarò per sentenza l'vno, e l'altro innocente, e volle ch' amendue, come egualmente valorosi, rimanessero Amici. Vegga chi più brama in tal materia i Dottori, che del duello discorrono, e trascorri il discorso più strettamente al nostro proposto argomento, ch'è la purgatione per lo fuoco.

Di trè sorti fù questa, col rogo, con le bracce, o col ferro infuocato. Innocente si dichiaraua, chi dal fuoco rimanea illeso; colpeuole, se offeso. Quanto al rogo, stupenda fù la proua di Pappone Dano Sacerdote, che in testificatione della christiana Fede, vngendo prima tutta con molle cera la veste, poi di quella vestito nel cospetto del Popolo, gittossi in cotai forma nelle fiamme, perseverando in quelle senza alcun dolore, sinche la veste distesasi per tutto il corpo, intatta conseruandosi la pelle, e la carne, si ridusse in cenere. Dal qual portento commossi grandemente i Dani, tolta via la purgatione del duello, quella introdussero del fuoco. Molto più à ciò persuasi da vn' altro fatto non men stupendo, succeduto nello stesso Pappone, il quale in altro tempo vedendo, che per persuadere à Dani la verità della Fede poca effi-

cac-

Paul. Ac-
mil. Hist.
Franc. li.
4.

Saxo. hist.
Danor. li.
10.

caccia haueano le sue parole, diè di mano à fatti. Posciache interrogati i Dani, che farebbero, se al tocco di ferro infuocato, intatte vedessero rimanere le sue mani, e se ciò farebbe bastante, perche acconsentissero à suoi detti, e che credessero? E tutti ad vna voce rispondendo di sì. Ordinò fosse ridotto vn ferro in figura di guanto, e portato gli fosse ben infuocato. Rosseggiua di fuoco il ferro, mà intrepido il Valente, caccioui dentro la mano sino al cubito, portandolo al luogo destinato: oue hauendolo gittato à piedi del Rè Suenone, comparue la mano illesa dal fuoco, pure tutta infuocata per accendere ne' cuori quelle fiamme, à che bastanti non furono le infuocate parole della sua lingua: spontaneamente il Rè abbassato il capo sotto di quella mano Sacerdotale, per riceuere l'acque della regeneratione battefimale.

Simigliante alla predetta, era la proua fatta con bracce ardenti, che costumauasi, ò di riporre nel seno, ò di portarsi in mano, ò di calpestarsi con piedi. Di quest' vltimo, esempi habbiamo infiniti nelle Storie: per gli altri due insieme fa quel, che porta Leontio nella vita di Giouanni Lemosinario, di vn Monaco, che per saluare la Meretrice Porfiria, raccomandandola à qualche Monastero, non punto temette di condurla seco: per cui cagione lo scherno, e le maledizioni di tutti titossi addosso, come costumato fosse di tener pratica con Donne di mal affare. Infermatosi il Monaco, e presentendo auuicinarsi la morte, alla presenza di molti commandò, che presentato gli fosse vn turribolo ripieno d'accesi carboni, i quali presi da lui con mano, e ripostili in seno, disse, vdendolo tutti: *Benedictus Dominus, qui olim rubum seruauit incom- bustum. Is mihi fuerit testis fidelis, quod quomodo meas vestes non attigit hac, quæ est in igne vrendi vis; ita nec*

Leont. in
vita B. Io.
Eleemos.
mél. Iun.

ego

ego attrigi mulierem toto tempore vita mea. Benedetto il Signore, che anticamente conferuò il roueto illeſo dalle fiamme. Siami queſti teſtimonio verace, che ſi come la forza del fuoco non toccò le mie veſti, così nè io femmina alcuna toccai tutto il tempo di mia vita.

Mà non vorrei, che la noſtra foſſe ancor ſul principio, già che ſino ad hora diſcorſo, tuttauia non, ancora ſiamo al punto della controuerſia propoſta: ſe tale purgatione di fuoco, in cui gli Huomini ſi mirabilmente rimaneano illeſi à teſtificatione della innocenza, opera foſſe de Diauoli noſtri, per così introdurre mille inganni, e moleſtie nel Mondo. Tutto il narrato ſin' hora, neceſſario fù à migliore intelligenza della queſtione.

Dico dunque al preſente, per reſtringere il tutto à breuità, che tale purgatione, per mezo del fuoco, come le altre tutte vulgari, ò canoniche riferite di ſopra, ripiene ſono tutte di miracoli; e però dalla Chieſa prohibite, come ſuperſtitioſe, & introdotte per diabolico artiſitio. Strana pare la conſeſſione, ch' eſſendo miracoloſe, prohibite ſieno, e dichiarate diaboliche. Dichiaromi, e dico, che ripiena de miracoli eſſendo tale purgatione, perciò meritamente fù leuata dalla Chieſa; perche il dimandar miracoli ſenza neceſſità, è vn tentar Dio. E perciò Stefano Papa V. ſcriuendo all'Arcieſcouo di Magonza, parla così: *Ferri candentis, vel aqua ſeruentis examinatione confeſſionem extorqueri à quolibet, ſacri non cenſent Canones. Et quod Sanctorum Patrum documento ſancitum non eſt, ſuperſtitioſa adinventione non eſt preſumendum. Spontanea enim confeſſione, vel teſtium approbatione publica delicta, habito præ oculis Dei timore, commiſſa ſunt regimini noſtro iudicare: occulta verò, & incognita, ſunt illi relinquenda, qui ſolus nouit corda filio-*

Steph.
Pap V. P.
ſ. decreti
poſt med.

rum Hominum , Prohibito viene da Canoni sacri, dice il Papa, il rapire per forza la confessione d'alcuno, con l'esame del ferro infuocato , ò dell' acqua feruente . E ciò, che determinato non è per dottrina de Santi Padri, presumere non si deue con superstizioso ritrouato . Fosciache con la spontanea confessione , ò approuatione de Testimonij , i publici delitti , postosi auanti gli occhi il Diuino timore , sottoposti sono al giuditio del nostro gouerno . Mà gli occulti , & incogniti, alla censura lasciare si debbono di colui , che solo i cuori conosce de figliuoli de gli Huomini .

Mà sin qui , il Canone , e'l Pontificio detto , altro non par che contenga , che la prohibitione di tali purgationi , ò col mezo del fuoco , ò in qualsiuoglia forma , ò Canonica, ò volgare che si sia la purgatione, la ragione stessa militando in tutte: Nò però proua tutto all' intento vostro , che cioè opre diaboliche sieno tai purgationi: Perche se bene quel dire: *Superstitiosa ad inuentione non est prasumendum* ; quel superstiosa , pare che sappia vn non sò, che di diabolico ; tuttauia ad altro sentimento potrebbe ridursi . Oda si dunque, come seguita il Testo: *Vulgarem denique* , dice , ac nulla Canonica sanctione fulcitam legem , feruentis scilicet aqua , siue frigida , ignitique ferri contactum , aut cuiuslibet popularis inuentionis (quia fabricante hec sunt omninò facta inuidia) nec ipsum exhibere , nec aliquo modo te volumus postulare . Immò Apostolica auctoritate prohibemus firmissimè . E che dir vuole , che cotai purgationi , ò per acqua , ò per fuoco fabbricate sieno dall' inuidia : *Quia fabricata hec sunt omninò facta inuidia* ? Dall' Inuidia di chi ? Di colui forse , di cui disse il Sauio: *Inuidia Diaboli mors intravit in orbem terrarum* , dalla diabolica inuidia ? Così me lo spiegano gli Intelligenti . *Fabricante inuidia , Diabolo*

V ult. d c.
Mennam.

Sap. 2.
Del rio li.
4. q. 5. lec.
37

D. Ang. l.
2. de docti
Christ. 20
22 23.

bolo homini saluti inuidente. Dal che dunque si caua, che quel dire di sopra : *Superstitiosa adinuentione*, chiaramente dinota malefica operatione d'implicito patto co' Satanasso : posciache, come insegna Agostino, e con lui i Teologi tutti, le superstitioni tutte appoggiate sono all' implicito patto, mentre l'effetto non è corrispondente, & adeguato à natural cagione, ne di tal sorte, che da Dio aspettar si debba per miracolo.

Non fa Iddio miracoli senza necessità : mà qual necessità di prouare la colpa, ò l'innocenza altrui per mezzo di simiglianti straordinarie proue miracolose, mentre l'ordinarie habbiamo, e naturali della spontanea confessione, ò delle approuationi de testimonij? Se dunque miracolo non è, ne dall' altro canto esser può effetto naturale, che altro gli rimane, se non che artificio diabolico sia superstizioso?

Vediamo farsi tai proue, non solo da Cattolici, mà da Eretici ancora, e da Gentili : mà chi non sà, ne Eretico, ne Gentile far miracoli veri? dunque falsi, e diabolici, mentre gli effetti eccedono la Natura. Perche se bene dir si potrebbe, che l' Eretico, e'l Gentile non faceua miracoli tali à confirmatione della Fede, tuttauia il solo concedere, che anche li facessero sì frequenti ad altra proua, cosa insolita è, e che non haue punto del credibile. Chi mai vidde, che Iddio vn miracolo distruggesse con altro miracolo? E pure tante volte leggiamo hauer egli in simigliante proua tolta la forza, & il vigore, ò di resistere al fuoco, ò di non sommergersi nell' acque. Contrasegno dunque, che non erano i primi miracoli veri, e perciò come false diaboliche illusioni condannate.

Iuone nell' Epistola 74. della proua trattando del ferro

ferro infuocato, nega essere conuinto d' adulterio vn soldato, perche posta la mano su'l ferro, bruciata fosse: e la ragione ne apporta, perche bene allo spesso, per occulto giuditio Diuino veggonli molti Colpeuoli liberati, e molti Innocenti spesso condannati: *Cauterium militis, nullum tibi certum præbet argumentum: cum per examinationem ferri candentis, occulto Dei iudicio, multos videamus nocentes liberatos, multos innocentes sæpe damnatos. Præterea cum talis examinatio sit in Deum tentatio, non est mirum si diuino iudicio deseritur, cum incautè, & sine iudiciali sententia ab aliquo suscipitur.*

S. Iuo. ep.
74.

Chi dubita, che i miracoli fatti sieno in confirmatione della Fede? Perciò diciam tutti esser questa la cagione, che à tempi nostri sì frequenti non si veggano i miracoli, come già nella Chiesa primitiua; perche all' hora cioè fondata di fresco la Fede, par che bisogno hauesse d' essere corroborata da' miracoli, che tanta forza hanno in fortificare la debolezza dell' humano intelletto, che come dependente da sensi, gagliardamente muouesi da ciò, che vede. Hor se le nostre canoniche, ò pur volgari probationi di cui andiam discorrendo, veri miracoli fossero; à confermare dunque la verità della fede verace, confessare bisognarebbe, che fossero indirizzati: e tuttauolta l' opposto vediamo, che succede in caso nostro: Posciache vedendo noi simiglianti marauiglie operarfi da ogni Setta, dall' Ebreo, dall' Eretico, dal Turco, dal Gentile, l'vso già inualso presso tutte le Nationi del Mondo delle proue narrate: che dirà qu' il Christiano se proue sono, non diaboliche, mà Diuine; non per prestigio diabolico, mà per vero miracolo operate? Non farebbe ciò forse vn dare gran colpo, e gran crollo alla Fede di Christo? che

non sola operatrice fosse de' miracoli veri, mà l'altre Sette ancora; e porre in contingenza il credere Christiano? Vna vnica, e sola la Fede verace, vna, vnica, e sola ch' hà miracoli veri, dunque come miracoli in più Sette, come se più fossero le vere Fedi?

Se all' Ebreo chiedete, come perduto habbia dopò della venuta di Christo in terra, la gratia del far miracoli; che oue prima n' hauea la Sinagoga in sì gran copia, al presente ne vno solo hauerne, confessa lo stesso Ebreo. Ei vi risponderà, che sì come per essere in cattiuità, ogni cosa hà perduto, Tempio, Altare, Sacrificio, e Sacerdote, così ancora il miracolo: e così anche per bocca de' nemici nostri vien confessato, queste proue miracolose, di cui parliamo, non essere nell' Hebreo opra Diuina, e in conseguenza del Diauolo. Il che pure bisogna, che l' Hebreo affermi: *A fortiori*, dell' altre Sette: negando egli fuori dell' Hebraismo darli miracolo vero. Mà perche presso noi di niuna autorità è l' Hebraico detto, interrogato il Christiano, perche l' Hebreo sia già di tanti anni di miracolo priuo, vi risponderà con dottrina vera: perche in castigo l' Hebreo del gran peccato suo del Deicidio priuato d' ogni bene, anche del far miracoli resta priuo. Mà se dunque le proue, e per fuoco, e per acqua, e per simiglianti, leggiamo in vari tempi, anche dopò Christo venuto, essere succedute nell' Hebraismo, come dunque per miracolo vero? Se non hà più miracoli la Sinagoga, come non dunque per diabolico portento, se miseramente in tutto ingannato dal Diauolo è l' Hebraismo?

L' argomento, che chiamiamo: *A pari*, hà quì gran forza; posciache dalla parità d' vna sola purgatione, la conclusione si cana per tutte l'altre: onde discorro così. Vna proua vi è costumata nella Germania sola, che

che ne' tempi andati era molto frequente, poco iuſ illibata l'autorità conſeruandoſi de Canonì ſagri : mà di preſente da più Dotti cotale conſuetudine repro- uata ; e chi pur la mantiene, eſercitata da loro con- iſcrupolo , & anſietà, per temenza d' errore . E cotal proua de Giudici ne' Tribunalì contro le Streghe , di che ſol quì accennata diſcorreremo , diſconueniente in proprio luogo : Che denuntiata all' Offitio qual- cheduna di queſte , per proua il Giudice ſe veramen- te colpeuole ſia , ò innocente , ordina à Miniſtri , che l' immergano nell'acque ; in cui fondo ſe la femmina illeſa ſi mantiene ſenza affoggarſi, ſi dichiaraua inno- cente , ſe galleggiando s'alzaua ſopra l'acque natan- do, ſententiata era come rea . Cotal proua, io ritrouo prohibita da Canonì , e dichiarata da Dotti diaboli- ca inuentione di tacito patto del Giudice col Diauo- lo : non perche qualſiſia Giudice con eſpreſſo patto con lui coſì operaffe ; mà perche il patto interuenuto già frà'l Diauolo, e qualche Giudice primo eſplicito, & eſpreſſo, che publicaffe il Demonio à cotal ſegno l' occulto crime : dir voglio , che chi Streghe foſſero, ſoſteneſſe ſù l'acque, perche non affoggaffe ; gli al- tri Giudici poi di ciò ammaeſtrati , lo ſteſſo ottennero in virtù di quel patto primiero , e coſì ancora gli al- tri, benchè ignari, in riguardo operano di quell'eſpreſ- ſo patto .

Hor da tal proua , che chiamano di acqua fredda , formaſi l'argomento alla noſtra della calda, e di quel- la inſieme del fuoco ; e ſia del rogo , ò del guanto , ò pur della lamina , ò vomere infuocato ; poſciache co- me oſſeruato viene da gli Intelligenti, militando ge- neralmente le ragioni medeſime , che in queſta ſin- golare , in tutte le altre proue : mentre ſtabilito ſi è , eſſer quell'acqua fredda , con cui le Streghe ſi proua-

no, superstitiola, con implicito, e tacito patto co' Demonij, lo stesso d'affermare si haurà dell'altre proue, ritrouati tutti del Diauolo per ingannare il Mondo, e come luone disse, in tal maniera molti Colpenoli dichiarati innocenti, e molti Innocenti sententiati per rei: e però ogni tal proua, ò di fuoco, ò d'acqua, ò simigliante, da Canonì chiamata: *Inutilis, plebeia inuentio, peregrinum iudicium, destituta Patrum documento, superstitiosa adinuentio, fabricatio inuidia, inuidia Diaboli inuidentis humane salutis, inuidia Diaboli mors intrauit in orbem terrarum*. E però quì esorterei il Mondo di ricorrere ad altra proua d'altro fuoco, ò di altra acqua, per prouare chi è Reo, e chi Innocente: Proua non dell' Inferno, mà del Cielo: *Transuimus per ignem, & aquam*. E perche 'l discorso presente è destinato alla sola proua del fuoco, per trattar à suo luogo di quella per l'acqua, anche quì sol prenderemo il: *Transuimus per ignem*, transito poi facendo à suo tempo all': *Et aquam*. Che molto acconcia sarà cotal distributione, già che ancora le proue, che fà Iddio di chi in lui crede, alcune sono per la via del fuoco, altre dell'acqua. Mentre se proue tali altro non sono, che le tribolationi, & i trauagli; proua egli i Cattui col fuoco, & i Buoni con l'acqua. I cattui con le tribolationi, come castighi, & i buoni come esercizi di meriti sempiterni.

Se'l nostro Mondo si sgannasse vna volta, e finisse di credere, che de i flagelli del Cielo sono le sue colpe, le Fabbricatrici, al sicuro non se la prenderebbe contro gli stessi flagelli, mà contro le colpe stesse. La prima spada, che comparue al Mondo, e spada vibrante fiamme, posta fù in mano di Cherubino; e pure pare più tosto consegnar si douesse à Serafino, come quella
spada

spada tutto fuoco. Mà perche al Cherubino è data la intelligenza, hà dato à noi ad intendere il Creatore, che à imitatione de gli intelligenti Cherubini, intendiamo ben bene tal verità: che quella spada, che tiene frà le mani il Cherubino, la prima, che apparisse nel Mondo, fabbricata non fù da gli Angelici habitatori del celeste Paradiso, mà ben sì dalla colpa commessa nel terrestre; che porta'ane là dall' infernale fucina la materia del ferro, dal Serpente arrotata, ed affilata dalle persuasioni della Donna, presala da sue mani l'huomo col consentimento, in quelle di Dio la pose: ed egli del Cherubino, acciò che la vibrasse, e raggirasse contro Mortali, caricando sopra loro mille piaghe, e ferite di tante miserie, afflittioni, e trauagli.

Chi così la facesse da intelligente Cherubino, non haurebbe mestieri d'essere come ignorante, alla scuola mandato ad apprendere i precetti di prudenza da più vili animalletti: *Vade ad formitam. Vade ad apem.* Che dico d'Ape, ò di Formica? *Genimina viperarum, quis dabit vobis fugere à ventura ira?* Vanne, ne si può dirti di peggio, vâ là fin da vna Vipera, che ti seruirà per Pedagogo, e Mastro di quanto ti si conuenga. Vna Vipera io veggo, che nel dar de' denti alla mano di Paolo, come hauesse afferrato vn ghiaccio, assai più freddo del suo veleno freddissimo, vipetino, si spicca subito dalla mano; e dando indietro vn gran sbalzo, salta come per iscaldarsi nel fuoco iui vicino. Chi ti caccia, ò cruda più di tè crudele, in quelle fiamme? La colpa ti risponde, per prenderne dentro quel fuoco grauissima la pena. Hebbe ardire quel Serpe afferrare, e dar de' denti alla mano di Paolo, con cui mille Vipere hauea uccise de' Pecatori, morti nella colpa: onde in castigo del teme-
ra-

Theodor.
9. 18. in
Genes.

rario suo ardimento, come pentita, torna la Vipera indietro; e per castigare se stessa della presontione di tentar di ferire vn Innocente, si caccia dentro il fuoco punitore. *Vipera*, dice Theodoreto, *qua dentes iniecerat in manus Apostoli, mox resiliit, & in ignem se coniecit, supplicium quodammodo de se sumens*. Che sentenza braua. Che fuggire i flagelli? che querelarsi del Cielo, per li trauagli? che sempre caminar pauridi, e intimoriti? Insin le Vipere senza ceruello, si gitano in mezzo al fuoco, incontrando volontarie le pene douute alle lor colpe. E tanto, e più al sicuro dourebbe fare vna ragioneuole, e saggia Creatura sì lontana dall' allontanarsi da' castighi, che gli manda per le sue colpe il Cielo, che con lanterna in mano, dourebbe in ogni canto ricercarli.

E che vorresti, che Iddio non castigasse le tue colpe? che ti lasciasse viuere à modo tuo? Oime! che questo l'ultimo sarebbe, e l'horribile de' castighi. Inuita alcuni à cena il Padre di famiglia, che discortesi, rifiutano l'inuito, e variamente scusandosi, non ci vogliono venire. Sdegnato all' hora il Signore per la mala creanza, li minaccia, e grida: *Amen dico vobis nemo illorum gustabit coenam meam*. Giuro da quel che sono, che mi vendicherò del torto, che costoro m'han fatto. E che farai? *Nemo illorum gustabit coenam*. Tutti quelli, che non hanno voluto venire alla mia cena, non ci verranno. Gran castigo per certo, diluuiarà loro sopra il capo. Non verranno à cena. Mà se questo è quello, ch' essi vogliono, il non venirci, che perciò di venire ricusano: come sarà castigo, che non ci vengano? Anzi questo è il castigo de' castighi, non dar loro altro castigo, mà lasciargli fare à modo loro: se non vogliono venire, che non vengano. Questa esser dourebbe la vera tribulatione tua
il

il non vederti da Dio tribolato, e che come Cauallo sboccato col freno sul collo ti lasci precipitare senza ritegno, oue ti trasporta il genio, e la passione. E freno, e sprone, e cauezzone bacierebbe mille volte l'indomito Animale se giuditio hauesse, che lo regge, il ritiene dal precipitio, e mille gratie darebbe al Padrone per le sferzate, sbrigliate, e spronate: fieramente dolendosi all'incontro, che senza alcuna pietà precipitar lo lasciasse dal suo furore: *Eruditus sum tamquam Iuencus indomitus.*

Flagellati forse Iddio, per flagellar tè, ò pur per flagellare le colpe tue, che sì crudelmente ti flagellano? Ti caccia forse in vn forno di fiamme, per bruciarti le carni, ò per incenerire le tue colpe? Mirabil cosa! Quanto fù riuerète quel fuoco della fornace verso i Babilonesi fanciulletti? Tanto, che vi contemplarono vn portento: *Succendatur fornax septuplum, quam succendi consueuerat.* Accesa fù quella fornace, con fiamme ben sette volte dell'ordinario maggiori. E dunque per abbruciare trè putti fà mestier tanto fuoco, che le fiamme s'inalzino più sette volte del solito? Ragion volea, che anzi manco fuoco vi si accendesse del costumato: perche se l'ordinario bastaua per abbruciare più huomini, hora che vi si hanno da incenerire trè soli fanciulletti, minori fiamme saranno sufficienti: e pure il Cielo dispone, che à gli ordinarij ardori s'aggiunga vn' Inferno di fiamme. Questo è il portento. I Santi, come erano que' Fanciulli, son sì temuti, e riueriti, come da tutte le Creature, così anco dal fuoco, che l'ordinario incendio di quel forno, non teneua cuore, e vigore per assaltarli, e bruciarli; e però fà bisogno d'armarlo di setteplicati ardori: e cresce, come quelle fiamme, l'ammiratione; che anche fortificato quel fuoco da tanto in-

incendio pure si teme; e riuerisce i fanciulli, che ne vn capello toccò loro, non che abbruciò del Capo. Ma che diremo di ciò, ch'ogni stupor auanza, che perdute affatto le forze quel gran fuoco, in modo, che non hà vigore di bruciare vn capello: tuttauia incenerisce poi, come se più fracide fossero de' capelli, le grosse funi, e ritorte con che stauan legati que' fanciulli? O Arcani d'eterna prouidenza! e doue vanno à parare tanti fuochi, e fiamme accese dalla Diuina giustitia contro d'vn homiccuiolo, à portar rispetto sino ad vn capello del suo capo: *Capilli de capite suo*: mà ben si à fare gli vltimi sforzi per abbruciare, e incenerire le dure, e strette funi delle colpe sue, da cui stà strettamente legato: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*. Al settennario numero delle sette colpe capitali, corrisponda pure il fuoco, sette volte più acceso per distruggerle, e annichilarle: vn capel non tocca il fuoco del tuo trauaglio, mà incende ben sì le funi d'infinite tue colpe; nel settennario numero d'vniuersità composte, da cui sei circondato. E se non sette volte il giorno, come il Giusto, mà: *Septuagies septies* nelle colpe tu cadi: perciò anche Dio sette volte, e più moltiplica le fiamme vendicatrici contro di lui, dell' onte tue. Che se tuttauolta pur ti duole de' tuoi dolori, delle tue pene, e trauagli, dolgati delle tue colpe: ed ecco cessan subito i tuoi dolori; perche à tal fine te gli manda il Cielo, acciòche tù ti dolga delle colpe tue, che le cagioni sono de' tuoi dolori.

LET-

LETTIONE XXV.

Se i Terrestri Incendij , che nel Mondo succedono di Città , Castella , Case , e habitationi , cagionati sieno per negligenza , o malitia humana , ò veramente per diabolica industria .



Indegna sia la famosa corona di Creusa , ancorche ammiranda , che da Medea riceuuta in empio dono inceneri la infelice , come composta di materia fatale , che tanta forza hauesse di poter con semplice ontione incender la Regia tutta di Corinto . Indegna , dico , stimiamo tal corona , da porre in capo al principio del discorso nostro , come fauolosa al pari di tanti altri malefici componimenti di Medea , stimati dal Volgo efficacissimi tutti à inestinguibili incēdij : benchè il Tragico , come saggio , non ignorasse , che quella possanza da patto espresso col Diauolo deriuasse ; e perciò ad Hecate , Nume de Magi , la chiussa indirizza delle sue preghiere : *Adde venenis stimulis Hecate*. Lungi da qui le fntioni , pur troppo veri i tragici successi , da Demonij , che *Ignei* , s'appellano , cagionati , e troppo vero dalle frequenti sperienze comprouato il maleficio , che i Periti dell' arte chiamano : *Incendiarium maleficium* .

E per discorrere primieramente del primo : lungi da noi , come dissi , le fntioni , ancorche sotto la scorza fauolosa stia il midollo racchiuso di vere , e nobili

Parte I.

Bbbb

alle-

allegorie ; & ancorche al Padre delle menzogne, che è l'oggetto de discorsi nostri, bene addattati farebbero i menzonieri racconti, & i fallaci argomenti. Licaone Rè di Arcadia, figliuolo di Titano, e Terta, e Padre di Calisto, è decantato con istupendo ritrouato presso Poeti col dire : che essendo arriuate le strida fino al Cielo, come le cose tutte quà giù in terra giuano continuamente peggiorando, volendo Giove farne la proua à imitatione di quanto habbiamo nelle sacre Carte: *Clamor Sodomorum venit ad me; veniam, & videbo*, prese la forma d'huomo, e discese nel Mondo, e caminato hauendo tutta l'Arcadia, giunse finalmente al Palaggio reale di Licaone, & iui segni diede euidenti d'elsere vn Dio. A cui perciò preparando gli Arcadi sacrificij, & honori Diuini, sol Licaone si ridea di loro; aggiungendo volere, quella notte far proua delle Deità di colui, e se veramente il suo Hospite forestiero fosse Giove. Tentando dunque egli, come fare solea de gli altri Albergatori suoi, mentre dormiua Giove di ammazzarlo: e non venendogli fatto, il pensiero riuolse al'altra sceleratezza, la qual fù: Che ucciso in vece di Giove, vn gran Molosso, che hauea per Ostaggio, mezo à lessò, e mezo arrosto, dauanti al Dio lo pose nella mensa, per cibo da mangiare. Mà Giove conosciuta la viuanda, gittatala per terra, vn gran fuoco attaccò, sdegnato di Licaone, al Palaggio, dal che egli atterrito fuggì alle selue, e fù mutato in Lupo. Questo è il racconto, quanto più fauoloso, tanto più d'allegorico sentimento misterioso, anzi di dupplicata nobile allegoria. Assordian l'orecchie, dice la prima, le strida, che ogni momento dalla terra si solleuauano al Cielo al nostro Dio, vero Giove: *A inuando*, che non sà se non giouare à tutti, che niun Giove

tro-

trouauasi frà tanti huomini in terra, che di alcuno fossero giouamento: mà anzi giuano sempre di male in peggio nel far male; e perciò per farne Iddio la sperienza, prese la figura dell' huomo, scese in terra, oue tai miracoli fece, e si Diuini, che da destinati all'Arcadia felice della eterna felicità, conosciuto per Dio, riceuea da loro Diuini honori. Tuttauia non manca vn Licaone infame, che insidiando alla vita d'ogni Mortale, anche contro quella si accinse di Dio Immortale: tentando il Diauolo in vari modi, di dar morte à Dio; il che non riuscitogli, dando anzi egli alla Morte la morte: *O mors ero mors tua*, quel gran Molosso dell' Inferno gli pose auanti per cibo, acciòche in altro senso si auuerasse: *Mors tua ero inferne*, vn Inferno di Anime, e di Spiriti disperati gli offerì da saluare, quando per bocca de gli Empi s'udire quelle voci: *Salua te ipsum, & nos*. Mà Dio, che d'altro cibo non si pascea, che dell' Anime, e de gli Spiriti eletti: *Alium cibum habeo*, sdegnato per lo tentato maligno, gran fiamme attaccò nella Casa del Diauolo Licaone, vi è più accesi i suoi fuochi; quasi prima sotto le ceneri adormentati; di che spauentato il Diauolo, fuggì alla Selua, trasformato in Lupo urlando sempre, e bestemmiaando Dio. Quest'è la primiera allegoria, che pare proui in contrario al nostro intento; in vece cioè, che il Diauolo accenda il fuoco à pernitie altrui, contro lui sia maggiormente acceso. Proui dunque la seconda il mio argomento, e dica in buon ristretto, che peruennero sino all' Abisso le nouelle del Mondo sì cartiuo, che sembraua di superare l'empietà del suo Inferno; allegro il Perfido, che si gode dell' altrui ruina, sbalzò quà sù per vedere se la presenza diminuia la fama. E circuendo la terra sì portentoso, ch' era tenuto Dio,

sacrificargli infiniti, Licaoni non mancarono, che burlandosi di lui, oltre il tentare d'annichilarlo, mà in darno, cibi gli offeriuano di poco gusto al suo delicato palato; per cui sdegnato per esser tutto fuoco, e bramoso di scuotersi da dosso le fiamme, le tramanda in ogni parte nel gran Palaggio del Mondo, ouunque può, attaccando gl' incendij, e le sue bracce. Questa si è l'allegoria vera, fondata in più verace historia, che con tragici successi tutto giorno rappresentata viene sù la grande scena del Mondo: che hora in vna parte, hora in vn'altra di tante Città, Castella, e habitationi ardere si vede di quando in quando, in sì dannosi incendij, stimati tutti da negligenze humane, ò tentatiui di malitiosa inuidia deriuare, senza toccare il punto, che fuoco è questo infernale, attizzato dalle fiamme rabbiose dell' odio, e dell' inuidia contro l'human genere di Satanasso, vero Gioue, à contrario ironico sentimento, che non mai sà giouare ad alcuno, mà sol nuocere à tutti.

Ne' tempi, che regnaua in Terra, ed erano gli Anni di Christo 476. l'Imperator Basilisco, velenoso, e fiero non meno dell' infernal Basilisco, che habbiamo hora descritto, attaccato fu in Constantinopoli sì gran fuoco, che di tale incendio fauellando Cedreno afferma, che arse vna parte, e la più bella della Città, e con essa la famosa Biblioteca, nella quale erano ventimilla libri, e frà essi l' intestino del Dragone: il quale intestino era lungo cento venti piedi, e vi erano stati scritti à lettere d'oro i Poemi d' Homero; cioè le Illiadi, e l' Odissea, con l' historia tutta de gli Eroi. Corre fama, che tale incendio attizzato fosse in odio di Basilisco, falsamente immaginando anche fosse per perire in quelle fiamme quel Serpe, che di fiamme si nodre, e le conserua in seno, spirandole per gli occhi, e per

e per la bocca . Basta, che concetto fù de' gli Huomini generale, che Huomini ministri fossero di quell' incendio; senza più specolare, com'altri contemplarono più sottilmente, che ministri ben furono gli Huomini di tal azione, mà Ministri del Diauolo, che come principale cagione pose loro nelle mani i tizzoni, che presero dalla fucina dell'Abisso . I Diauoli dunque, vogliono questi, accendessero quell' incendio; arrabbiati non tanto contro Basilisco Imperadore, ch' era, anzi loro sì caro, come Bestia feroce della specie loro, mà per altro motiuo . Abbruciò, habbiam detto, tale incendio vniuersale della Città, la Biblioteca, oue staua l' intestino del Dragone, sì misurato di cento venti piedi di lunghezza . Hor il Diauolo, che se ben come vecchio molto sà, tuttauia, imparò sù quei libri della Biblioteca famosa, vn per lui assai importante politico documento . Appreso dicono questi, esser forte contro la diabolica reputatione, che l' intestino del Drago, di cui porta egli la figura, e che qual tale combattendo vna volta col suo Nemico, à colpi fieri di lancia, suiscerato fù . Che le viscere, & intestini di quel Dragone sua espressa figura, sospesi fossero in quella stanza, come per trofeo delle vittorie nemiche; prouocò à sì gran rabbia quel Fiero, che per incenerire quella infame memoria delle sue rouine, non punto curossi incenerissero quelle viscere, e quell' intestino : e perciò il fuoco accese alla Città, in quella parte alla Biblioteca vicina, acciò che accesa anche questa, abbrucciasse l' intestino del Drago, ridotta in cenere la memoria del trofeo delle vittorie nemiche contro lui . Mira che speculò l' Ignorante sù quei gran libri, quasi per incendio sì famoso, non maggiormente viuesse in perpetuo nelle menti de' gli Huomini la memoria di quel grand'

grand' incendio, e dell' incenerito intestino, e così sempre più viua la ricordanza delle vergogne, e vituperi del già vinto Dragone: à tanto offuscata resta dall' ambitione, e superbia la mente altiera, che oue con storti mezzi procura procacciarsi honore, più s' acquista di confusione, e vergogna, fatta scherzo, e burla fin de fanciulli: come succedette al nostro Drago, di cui in accōmodato sentimento ben si affà il detto: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. Abbenche paia, che indeciso resti per autorità di Agostino, nella Città di Dio, se'l famoso incendio del gran Campidoglio di Roma, à tempi succeduto di Silla, effetto fosse di negligenza, ò di malitia humana, ò pure concitato dalla rabbia infernale: chi tuttauolta più maturamente và ponderando i detti suoi, motiuo facilmente ci porge di porre in primo luogo per costante, essere quell' incendio attaccato dal fuoco della rabbia, & inuidia del Diauolo. A Taranto pèrvenuto Silla, và narrando Agostino, & iui sacrificato, vidde nel capo d' vn fegato Vitellino, la figura d' vn' aurea corona. All' hora Postumo Indouino pronunziò l' Oracolo, ch' vna insigne vittoria veniuagli significata, e promessa in tal corona; e però commandogli, che solo di quegli intestini si cibasse: mà dopò breue spatio, vn Seruo di certo Lucio Pontio vaticinando esclamò: Da Bellona nuntio mandato sono, tua è la vittoria ò Silla, e aggiunse, ch' era per ardere il Campidoglio; il che detto uscì subito da gli Alloggiamenti, e'l seguente giorno ritornatoui più in fretta gridò, ch' era incenerito il Campidoglio; e veramente il Campidoglio ardetto. Cosa, dice Agostino, che dal Demonio potea facilmente preuedersi, e da lui prestamente auuifarsi. Mà i Dotti, quì ponderando, come scriue Agostino, che due auuifi recò il Diauolo

D. Aug.
de Ciuit
lib. 2. c. 24

lo, per la bocca del suo Seruo; l'vno dell' incendio futuro, l'altro del già passato: *Nunciauit propè aliquid, & propè futurum, & mox factum*, come nel fatto difficoltà non hanno, potesse prestamente vederli, & auuissarsi dal Diauolo: così dubitano assai di quel futuro; posciache douendo in futuro succedere tal incendio per libera humana operatione, ò di negligenza, ò di malitia, come potea il Diauolo preuedere quell'atto, e operatione dall' humano arbitrio procedesse? Circa che, più cose discorse da noi all'occorrenze dentro dell' opera, per hora, per non improbabile abbracciamo il parere, che determinato il futuro euento del suo maluaggio pensiero, d'attaccare le fiamme al Campidoglio, il futuro euento del suo maluaggio pensiero, come indouinando predisse, e appresso in realtà il fuoco accesioui, già come di à caso attizzatoui, auuerrato l' Oracolo, portò le nouelle.

Mà veniamo à più chiare euidenze, senza mendicare i probabili argomenti. Sotto l'Imperio di Lodouico secondo Imperadore, per trè continui Anni, vn Demonio miseramente afflisse la Città di Mogonza. Iui nell'Anno 858. nella Parrocchia Mogontino, molti portenti fece lo Spirito profugo ingannatore, con mille prestigi infestando gli Habitatori. Posciache primieramente vn ombra fiera, da niuno veduta, cominciò à lanciar pietre contro gli Huomini, e à batter alle porte con colpi, come di pesanti martelli: poi apparendo coperto sotto humana figura, daua come Oracolo le risposte, manifestaua i furti, infamaua ogn' vno, che macchiato fosse di qualche occulto fallo, eccitaua discordie. Finalmente gli animi di tutti, contro vn solo huomo particolare commosse; quasi per sua colpa patissero tutti gli altri sì gran molestie.

Non

Sigib. &
Alij ann.
858.

Non mai partiuaſi da' lati di coſtui in modo, che ouunque coſtui entraua, ſubito abbrucciauaſi quella Caſa: onde non gli rimanea oue habitare, che alla campagna, diſcacciato da tutti in albergarlo: Benche l'infelice à dichiarazione dell' innocenza ſua, portaffe nelle mani infuocato ferro, per cui fù dichiarato eſente d'ogni colpa. Mà perche tuttauia era graue ad ogn' vno, e di giorno in giorno creſcea nel moleſtare, furono ſforzati i Paefani di riferire il tutto al Veſcouo Mogontino, che iui mandati Sacerdoti; queſti con cantate Litanie, e con aſperſioni d'acque, e di ſale luſtrale; l'Inimico, che prima ſi difende fiero, lanciando pietre, & impiagando molti; finalmente quietato alquanto, incantato da Diuini carmi, & adiurato da efficaci preghiere. Mà i Miniſtri partiti, di nuouo vrlando ſpauentofamente il fiero, nominando eſpreſſamente vno di que' Sacerdoti gridò, che mentre la Sant' acqua ſpargea, egli eſſer ſtato naſcoſo ſotto la di lui cappa, come di ſuo familiare Amico, à perſuaſioni dicea di cui, la notte precedente dormito hauea con la figlia del Procuratore: E coſì fermo ſtette per lo corſo di trè continui Anni; ne giamai partì, che dopò hauer conſummato con incendio, gli ediftij tutti. Tanto Sigiberto ſcriue nelle Croniche ſue, e con lui più diffuſamente Martino, la Cronica Hirſangeneſe, Antonino, & Auentino.

Sigib. vbi
ſup.
Martin.
Chron.
Hir.
Antonin.
Auent.

Frà gli Anni memorabili del Mōdo, inſigne fù preſſo Storici, il 465. per horribile incendio portentoso di Conſtantinopoli, eccitato, come Euagrio ſcriue, in cotal modo. Vn Diauolo maſcherato in ſembianza di Donna, che tutta cenci, pouera, immonda accattando andaua limoſine per le porte, e le ſtrade. Coſtei verſo la ſera, nell'hora, ch' accender ſi ſogliono le lucerne, con la ſua in mano eſtinta, andò in piazza, come
al-

alcuna miseria comprar volesse per cena, conforme la sua mendicità; & iui la lucerna lasciata, si partì. Erumpe all'improuiso dalla stoppa della lucerna, estinta la fiamma, e in vn momento diffonde in ogni parte vn' incendio sì fiero, che gli Ediftij tutti cir- conforanei subito diuamparono: Dopo che distesesi le fiamme alle Case vicine, di passo in passo per la Città sì vasta, andò quella calamità miseramente ser- pendo, in cui si fattamente trauagliò la disperata, che Aspar Patritio, l'acqua portaua in ispalla per estin- guer l'incendio; & ad ogn' vno, che vi porgesse aiu- to, molte monete d'oro promettea.

Per quattro giorni durò la fiamma diuoratrice, ar- se singolarmente la Curia, oue il Senato radunarsi solea; e'l Ninfeo, in cui chi propria Casa non posse- dea, celebraua i sponsali. La Regia, e i Tempij del- la Città più celebri, & i Palaggi magnificentissimi de' Grandi, in numero grande parimente bruciaro- no. Fù in somma quell' Incendio sì spauentoso, che parue il Diauolo stesso ne hauesse spauento; e però accesolo si partisse: quasi non hauesse tanto cuore di rimirarlo; e perciò, come vergognandosi di far male sì horribile à que' Innocenti, non ardìse perciò di comparire, che mascherato sotto la figura di quella Donna stracciosa. Oh traditore!

Argomento sia grande, di quanto questi fuocosi Spi- riti sieno ardenti in molestare il Mondo, singolarmen- te con questo elemento del fuoco, sia, l'intendere, che quando pure à volte dalla Diuina possanza le mani gli vengono legate, accioche non spargano, oue bra- mano i suoi incendij; non manca il maligno di far al- meno tutto quello, che può in simigliante materia: onde prohibiti gl' incendij veri, de' fantastici almeno si vale, ed apparenti; co' quali se bene non incene-

risce gli Ediftij, empie ad ogni modo ogni cosa di spauento, e d'horrore alla vista d'horribili fantastiche fiamme eccitate. Tanto con rabbia grande operò con gli Alunni dell' Abbate grande Benedetto, a' quali per li meriti sommi del Patriarca, non potendo fare, il gran male, che machinaua, e bramaua di ridurli tutti all' estremo pericolo, il Monastero abbruccian- do; venne per lo meno sù la sua, notabilmente inquietandoli con far loro dauanti comparire fantasti- che fiamme sì fiere, che parean douessero in vn mo- mento incenerire il Monastero tutto. E'l caso fù, che trauiagliando i Monaci di Benedetto nella fabbrica d'vna Cella, vna pietra staua nel mezzo, che deside- rauano essi d'inalzare nell' ediftio, la quale non po- tendo esser mossa da due, ò trè de' Compagni insie- me, più assai se ne aggiunsero, mà senza frutto; sì im- mobile rimanendo il sasso, come se fite hauesse le radici in terra: Argomento chiaro, che l'antico nemi- co vi sedesse sopra, resistendo alla forza di tanti, che tentauano di solleuarla. Mandarono gli auuisi à Be- nedetto; acciòche collo stromento gagliardo della sua oratione, che: *Est eleuatio mentis in Deum*, il nemi- co scacciasse, acciòche eleuar potessero quella pie- tra. Vi accorse il Patriarca in fretta, breuemente orò, & il luogo benedì, & ad vn tratto il sasso con tanta celerità da se stesso solleuossi nell' aria, come se pri- ma hauuto non hauesse peso alcuno. All' hora com- mandò il Patriarca, si cauasse nello stesso luogo la ter- ra, la quale mentre in cauarla penetrarono al fondo, vi trouarono i Monaci vn' Idolo di bronzo, che git- tato à caso in vn canto della cucina, à tutti parue, che di repente esalasse fiamme, che sù gli occhi di tutti minacciauano di cōsummare quella stanza tutta della cucina; e mentre tutti nel gittarui sopra molt' acqua

per

per estinguer quel fuoco correano strepitosi, commosso dal romore, vi accorse Benedetto. Il quale considerando, che quelle fiamme à gli occhi soli de' suoi, mà non propri suoi, si faccian vedere; chinò subito il capo all' oratione, e chiamati quei tutti, ch' erano illusi dal fantastico fuoco, ordinò loro, che si segnasero gli occhi; acciòche veder potessero, che sano si mantenea quell' ediftio della Cucina, e non più le fiamme vedessero, che l' antico nemico finto hauea.

Successo non punto dissimile da quell' altro, che al gran Cutberto auuenne, Vescouo Lindisfarnese. Il quale predicando in certa Villa à moltitudine grande, subito in ispirito preuidde, che vi assiste il comune Nemico, per ritardare quell' opra di salute: onde presto ancora procurò di preoccupare, insegnando le sue insidie future; posciache frà le cose, che disputaua, inserì immediate tali auuisi. Fà di mestieri, o Carissimi, che mentre vi si predicano i Misteri del Celeste Regno, voi sempre prestiate loro orecchie con cuore, e sentimento vigilante; acciòche per ventura l' Insidiatore nemico, à cui non mancano mille arti di nuocere, e di far male, con souerchie cure, e pensieri non vi distorni dall' vdire le cose dell' eterna salute. E ciò dicendo, l' ordine del discorso ripigliò di nuouo, & in vn punto lo sceleratissimo Nemico, nelle mani portando fantastico fuoco, l' attaccò alla vicina Casa, in modo, che le faci di fiamme, dimostranza faceano d' anda sene scorrendo per tutta quella Villa, e fauorendo il vento, vn gran romore percuotere l' aria. All' hora quasi tutta uscendo à recar acqua da estinguer il fuoco quella moltitudine, à cui il Vescouo predicaua; pochi da lui potuti trattenere, per quanto si sforzasse di farlo con pro-

prie mani, ne perciò punto giouando l'acque à quell' incendio, infino, che orando il grand' huomo di Dio, l' Autore di quei prestigi non pose in fuga; se stesso col suo fantastico incendio trasportando per aere. Il che veduto da quelle Turbe di genti, arrossite di salutar vergogna, ritornate al Seruo di Dio, ginocchi chiesero perdono della istabilità dimostrade gli animi loro; confessando d'essere fatte molto bene capaci, che'l Diauolo nè vn mométo posaua per distornare gli Huomini dall'eterna salute. Et egli dopò hauer confermata la fragilità di quei fiacchi, di nuouo proseguì sino al fine i documenti di vita, che cominciato hauea. E noi pure con lui finendo qui gli argomenti toccanti alla prima parte del discorso degli incendij, cioè cagionati da Diauoli per loro stessi, incaminandosi alli secondi de succeduti col mezo dell' incendiario malefitio.

Nicol.
Remig. l.
2. c. 19.

Due fanno à tal intento, che recentemente succeduti, recati sono da Nicolao Remigio, autore uole Scrittore. E l'vno della famosa Strega di Licerio Iana Negra, Armacuriana chiamata, che instantemente richiesta hauendo di non sò che Francesca Huina, ne potendo ottenerlo, sdegnata l'animo dispose alla vendetta. Prende ella dal Diauolo vn panno lino in cui stauano inuolti alcuni minuzzoli, come di fieno reciso, auuifata in segreto di douerli riporre nelle stanze dell'odiata Huina, e di là subito sottrarsi con prestezza; perche non molto appresso douea in quelle attaccarsi di repente sì gran fuoco, che cōsumate l'haurebbe con la suppellettile tutta. Inuolge Iana quel panno dentro vn gommo, & à Huina l'offerisce in compra, per fili da tramar certa tela, che ordisce: mà negando ella d'hauerne di mestieri, la buona donna lo lasciò iui presso col dire, che quando fer-

seruito non gli hauesse glielo restituiffe . Ma à pena ella riuolse il piede , che cominciò ad ardere quella stanza , e appresso con sì precipitoso incendio la Casa tutta, che impossibile fu l'applicarui alcun rimedio opportuno . Il fatto per la confessione d'amendue, quelle femmine, e dallo stesso euento, indubitata fede s'acquistò presso d'ogn'vno .

Più pernicioso però noi habbiamo il secōdo, che in tal forma è descritto da Erasmo Roterodamo, nell'Epistole, e testimonianza ne fa Licoftane ancora , ne prodigi. V'hà vn Castello in Heluetia, Schiltach per nome, che à dieci d'Aprile, dell'Anno 1533. tutto arse di repente, e incenerì : e di tal incendio la cagione , per quanto quei del luogo , presso il Magistrato di Friburgo deposero , la fama corre essere stata la seguente . Il Diauolo diede vn segno col fischio da certa parte d'alcune Case . L'Hoste sospettando, che fosse vn Ladro, v'accorse in fretta, mà non trououì alcuno . Mà ecco lo stesso segno di nuouo replicò dall'alto del cenacolo , oue pur corre l'Hostiere, seguitando il Ladrone : mà ne iui pure aparendo alcuno, il fischio si fè vdire la terza volta dall'alto del fummario , che il luogo era , oue col fummo conuiuano i vini : e subito entrò nell'animo del Tauerniere, essere ciò qualche diabolico artificio . Raduna insieme tutti i suoi di Casa , chiama due Sacerdoti, che fatto l'esorcismo, risposto fu esser il Diauolo . Il quale interrogato ciò, ch' iui facesse ? disse di voler distruggere quel Castello : E minacciatolo que' Ministri , replicò, ch' ei punto non temea le minaccie loro ; perche l'vno di loro era fornicatore, & amendue Ladroni : E di là à poco, vna femminella , con cui hebbe familiarità consueta per quattordecì Anni , ella in questo mentre confessandosi ogn' anno , e prendendo l'Eucarestia,

fol.

solleuò nell' aria , e la pose sù la sommità del fummario : diedele vna pentola , comandò la versasse ; la versò , e nello spatio d'vn hora, il Castello tu to arse, & incenerì. Così il Roterodamo , che viene confermato da gli accidenti, pochi Anni fà seguiti nel Renano, di molti Incendiarij, che rinforzauano in quelle parti : i quali deponendo nell' altrui Case vn coltello , vn' hasta , vna scure , ò simiglianti stromenti non partecipi di calore , ò di fuoco , poco appresso d'indi prorompea la fiamma , come se percosi fossero da colpi de martelli, la quale le Case consummaua, e inceneriua .

Simon.
Maiol. de
Sagis .
Populosa.

Che parlo di Case ? Se l' intiere Castella incendio-
no , e talmente distruggono . *Populosa admodum Ma-*
gorum, atque Incantatorum Tribus , scriue il Vescouo
Voltorariense , *que quidem, tametsi ratione operum*
uniformis non sit, singuli tamen in perniciem hominum
conspirarunt : Hinc alii messes, & fructus alienos pelli-
ciunt, & aliò traducunt . Alii quaslibet fruges, terraq;
fructus perdunt, & agris sterilitatem inducunt . Alii
igne Domos consumunt, vt contigit in Regio oppido Scil-
chtucchio, quod in Suenia anno 1533. fuit à quadam
Saga incensum, atque in puluerem versum . Vn' intie-
ro Castello Reale, che per sorprenderlo, forse v' ha-
urebbe vn' Esercito lasciate più vite, per le mani d'vna
vil Strega femminella, in vn momento arso, e in pol-
uere ridotto .

Dell' incredibile hanno questi strauaganti raccon-
ti , e pure è necessario prestar loro fede, per la con-
fessione, attestati da stessi Rei, ancorche certi d' essere
alla morte per tale confessione condannati . Infinite
sono le depositioni di tali al santo Tribunale : mà per
noi basterà questa sola , che marauigliosa vien chia-
mata dal Narratore . *In hunc annum mira cuiusdam*

ma-

malefici captiui confessio. Accettato fù, Brustemio historico scriue, certo Malefico ladro, nello Spedale de Pouerì di Leodio: stanza poco à proposito per quel furbo, che poco esercitar potea l'arte sua del rubbare, frà quei Pouerì, non trouandoui che. Hauerà il Disgratiato vna Figura di stagno, che come cera molle riuolgea frà le dita. Il che veduto da certa Donna, lo denunciò al Tribunale del Santo Offitio. A cui il Sortilego dauanti comparso, disse gli il Traietense tormentatore, à tale effetto colà chiamato da Ministri, sù Fratello, che ti farò cantare, memoria dell' offesa, e dispregio già da tè riceuuto. A cui quell' Empio: io per cantare non sono, mà per palefare senza tortura le mie sceleraggini tutte. Strigone sono, e Ladrone, sì come pur tale è la moglie mia, da cui fui visitato ogni giorno in queste Carceri: con la quale d'accordo uccidemmo vn nostro vnico figliuolino, così persuasi dal Diauolo, per fabbricare i nostri malefitij. Mà come, ripigliò il Ministro, potette ella penetrare quà dentro à chiuse porte? *Petrechem*, rispose, così il suo Diauolo si nomaua, può penetrare per tutto; posciache ben trè volte portommi quì da Brabantia, affine d' incender noi questa Città: Mà essendo noi nella Torre di S. Giouanni: *Petrechem* mi disse, che per la moltitudine delle Chiese, ch' erano in questa Città, non hauremmo potuto far cosa alcuna. Quest' Huomo, sopra modo deforme, non si volse pentire, posto sù la ruota nel publico Monte, di Santo Egidio chiamato: da quel Monte, come già da quello dell' Empireo il: *Petrechem* suo, nelle fiamme precipitato, con le quali tentarono bruciare quella Città.

Abrah.
Bzou. an
Christ.
1496.

Suffrid,
Petri. to. 3
in Ioan.
Horneo
episc. Leo
dien.

Che se non contenti d' humane testimonianze, le soprahumane volessimo di testimonio: *Omni exceptione*
maio-

maiores, come di Padre della bugia attendasi, ciò che mentitamente; mà che per altro la verità confessaua, del pūto: Proferì egli per bocca del suo Nerone, il più infame Mago, d'animo almeno, che fosse al Mondo; e si vedrà, che il Diauolo à simiglianza d'alcuni così Empij, che vaghi sopra modo di qualche vitio singolare, vansi gloriando à volte d'essere Rei, e di hauer commesso il delitto, che non commisero: Così il Diauolo qui, come hora vedremo, auido sopra modo di vedere il Mondo sempre in fiamme, ed attaccarle oue pure non gli viene permesso; con finta almeno sua gloria infame, si gloria d'hauerlo fatto; acciò che così a' meno appagati restiamo dell' ottima dispositione della sua peruersa volontà. Brauo Teologo il Diauolo, che l'atto esteriore, malitia non aggiunga all'intiore, sol ciò seruendo in ordine alla Confessione nel Tribunale della penitenza; e perciò soddisfatto quando in effetto non gli succede di esteriormente eseguir le sue brame, di veder il Mondo tutto fiamme, come lo suo Inferno; almeno lo stesso Mondo intenda, che ciò nō è stato mancamento di buona pessima volontà. L' Incendio dunque formidabile di Roma, incendio

Tacit. lib.
15.

Nerionano, chiamato funestissimo, fù da Tacito descritto, dicendo in primo luogo, che cominciò l'incendio dalla parte del Cerchio, vicina à Monte Celio, e Palatino; che agitato, e trasportato da furioso vento, cō la prestezza con che portaua le rouine, tempo non daua all' applicatione de' rimedij, e di estinguer le fiamme spetialmente: perche all' hora era Roma per ogni canto con istrade ritorte, e strette, che ad ogn' vno toglieuan l'animo, e l'ardire d'accostarsi per ismorzare l'Incendio: oltre che, ad ogni canto Gente non mancaua, che con ammiratione, minacciando l'impe-
diua; e molti, che lanciandoui fiaccole, accresceano

le fiamme coll' affermare non far ciò , se non perche così venia loro commandato : non si sà tuttauia se così fosse , ò se pure lo facessero ad altro fine; per poter cioè più sicuramente , e liberamente rubbare . Tacito dice di più , che hauuto Nerone dell' incendio l'auuiso, fece dimostranza di non punto curarsene; posciache trouandosi in Antio, non volle ritornarsene, à Roma sin à tanto, che il fuoco non s'appressasse al suo Palaggio : ne fù possibile mai d'arrestarlo, si che lo stesso Palaggio , e Casa , e tutto il rimanente, che gli era d'intorno, non consumasse . Aggiunge , che si dicea , che mentre Roma era tutta fiamme , Nerone fosse salito nel palco , & iui à suon di cetra cantasse le rouine di Troia : tanto crudo , quel male di Roma , che da lui venia assomigliato all' anticha Troiana disauuentura . E che per essere estremamente ambizioso Nerone godesse del distruggimento di quell'alma Città , per lo pensiero , che hauea d'immortalarsi col reedificarla in più magnificenza , e battezzarla col titolo del suo nome . Fù sì spauentoso quell' Incendio , dice Tacito , che essendo Roma distinta in quattordici Rioni , quattro soli (dieci per tutto disfatti) rimasero illesi . Et perche Nerone, per quanto si facesse , non mai si potè purgare dall' infamia d'esser egli stato l'Autore di quel lagrimeuol incendio , istigato dal Diauolo con cui hauea consuetudine familiare, l'imputò à Christiani, come à gran Maghi , & Incantatori : affermando non essersi potuto cagionare sì spauenteuole rouina da natural cagione , ò da sinistro accidente , mà ben sì da diaboliche arti de Christiani Stregoni ; contro quali perciò mosse la sua horribile persecutione , che per la prima fù annouerata contro Christiani , ch'habituauano in Roma .

Ed ecco in che maniera lo Spirito maligno, e superbiſſimo, falſamente fa imputare dal ſuo Nerone, ad incanti de Chriſtiani quell' incendio, che merano innocenti; gloriandoſi il Diauolo, che à ſuoi Miniſtri attribuito foſſe, che operauano in virtù di lui, come di principale cagione: così confeſſando lo ſcelerato, che oue colpa non hà in ſimiglianti accidenti, accaduti à volte per negligenza, ò per malitia humana, pure vò publicando eſſerne egli l'Autore per mano de ſuoi ſeguaci: così facendo moſtra di quanto inclinato ſia à ſimiglianti rouine; che oue gli effetti non può, ſcuopre almeno il ſuo affetto. Argomento grande, che ci rende facile la credenza, che per lui non ſtia, e che dunque tanti reali incendij, non è difficile il perſuaderci originati ſieno da quel Maligno: quaſi ſi creda d' alleggerire in parte i propri ſuoi ardori, con compartire ad altrui i fuochi, e le fiamme. Mà rabbiaſi pur quanto vuole, che inextinguibili ſaranno ſempre i ſuoi fuochi, e ſempiterni.

Ecco le moderne pellegrine queſtioni. *An liceat inferre alteri falſum crimen*, per rendere ſe ſteſſo innocente, l'incolpare altrui per diſcolpare ſe ſteſſo. Ecco qui gli Hebrei, fra' quali niuno ſi trouò reo della morte di Chriſto, ancorche pure l'habbiam veduto condannato. Chi dice: *Nobis non licet occidere quemquam*. Chi: *Innocens ſum à ſanguine Juſti huius*; e pure il ſangue tutto cauiato viene dal corpo di Chriſto, e pure è uccifo Chriſto: Mà chi dunque il Colpevole fu? Il ſiro, che voi chiamate (riſpondono gli Hebrei) eterno Padre il mandò in terra à morire. Che colpa è dunque l'eſſeguire la volontà di Dio Padre? Chiedete conto à lui della morte del Figlio, che alla morte, dite, fu da lui condannato.

E troppo vulgata la ſegreta aſtutia del Diauolo:

Cur praecepit vobis Deus? Che temi, ò Eua, d'essere incolpata in mangiare del pomo? Sia la colpa di Dio, che per capriccio, ò per invidia, che non diventaste, come lui Immortali, ingiustamente vi proibisce il mangiarne. Così pur quà camina: *Quia serpens decepit me. Et mulier quam dedisti mihi sociam dedit mihi, & comedi.* Da Eua incolpato il Serpente della colpa sua; e da Adamo Eua, della sua. Mà come incolpabile Eua? Se da vn canto dicendo Iddio non mangiare, dall' altro il Diauolo mangia, tù ascolando il Diauolo più di Dio, trasgredisci il diuieto? E di te, ò Adamo, quale scusa? *Mulier dedit?* Iddio ti leua il pomo, Eua te lo porge: lo accetti da Eua sapendo, che te lo leua Iddio, e sei Innocente? E la colpa è di Eua, e non del tuo volere?

O bel Secolo d'oro, che gode à nostra età il nostro Mondo, ritornato allo stato dell' Innocenza: niuna colpa più trouandosi nel Mondo, già che ogn' vno la propria colpa sdossando da se stesso, & addossandola ad altrui; non hà più stanza, ne soggetto la colpa, oue si fermi, mà và vagando per aria; ognuno senza colpa addosso, innocente.

Mirate, che compassione in vedere tante Carceri, tante Galcre piene tutte di pouera gente innocente; ne pur vno là dentro per colpa sua: perche se chiedete loro, che male habbiano fatto? Perche iui s'ien confinati? Ogn' vno vi risponderà, nulla; ingiustamente condannati: la colpa addossando, ò à falsa testimonianza d'imposture, ò ad Auuocato corrotto co' presenti, ò à sdegno impetuoso del Giudice, ò del Prencipe suo: I quali però tutti d'accordo, ancorche tali fossero, vi diranno, che tutta quella canaglia è vna mano di furbacci, e che essi hanno fatto giustizia.

Io pure condanno sempre la mia ignoranza, ò per dir meglio l'intelligenza di tanti huomini Dotti, che consummano le loro lunghe vite sopra libri, e ne Confessionari: tuttauia vanno sempre esaggerando le gran difficoltà, che trouano in tal mestiere, e che già mai non partono dal Confessionario, che non ritornino in cella con iscrupolo. Quarant'Anni sono, ch'io ancora fò tal' arte, ne mi dà mai il cuore di trovare vna minima difficoltà: onde stò sempre col dubbio, ò di vanagloria di saper assai, ò di pusillanimità d'esser ignorante.

Che tante difficoltà in confessare? Se hauendo io in sì lungo tempo confessati infiniti, à pena vno hò trouato con peccato, tutti gli altri Innocenti partiti da mè senza ne meno assolutione. Gli Huomini non peccano mai, perche alle Donne dicono, che bisogna imputare la colpa; posciache mentre vanno per istrade à negotij loro, esse dalle porte gli prendono per la cappa, come la Moglie del Padrone del casto Giosseffo, e gli strascinano per forza in casa: e incaricano à mè la coscienza, che capitandomene alcuna in confessione, la obblighi alla restitutione della paga, che le hanno data, come di violenza riceuuta, & indotti senza colpa, per forza. Se in casa poi danno nell' ire, nelle bestemmie, nelle ingiurie, e strapazzi delle Mogli: che colpa è la mia, se mia Moglie è vna bestia, che mi caua per forza le villanie di bocca, e le buffe dalle mani, e mi fa bestemmiare, non considerando la balorda, che i poveri Huomini vengono à casa col capo pieno di mille affari?

Quanto alle Donne, à mè non capitano mai, che caste Penelopi, che niuna pena, ò trauaglio mi danno in confessarle; perche se alcuna si confessasse di qualche torto fatto al Marito, ò al Matrimonio: Torto dite,

dite,ò mio Padre,rispondono? e chiamate tutto fatto à mio Marito, che non si vergogna farne à mè pubblicamente mille, tutto il giorno à postriboli con Meretrici? E dunque se me ne fa mille à mè, con femmine disgratiate, non potrò giustamente redimere la mia vessatione, col farmela con Huomini honorati? Se sapeste quanto patisce questa pouera vita, quant'Anni sono, che stò in mano di Medici per colpa sua, per pessimo male, che mi hà attaccato addosso, preso dalle sue Sporche: può ringratiare, ch'io non m'interesso, che co' Giouani mundi, e puliti: E così le buone Donne si spacciano per munde d'ogni colpa.

Non è cosa ordinaria, che i figliuoli, delle loro leggierezze giouanili aggrauano sempre i Padri, e delle loro vanità incolpano le Madri col dire: che non si ricordano ciò, ch'hanno fatto eglino in loro giouentù. Aggiungendo sempre, che la giouentù vuol fare il corso suo: e che hora, che Vecchi sono, fanno peggio di loro. Ciò fa mio Padre col piede alla sepoltura, e non potrò farlo io sul fiore de miei Anni? Mia Madre vecchia, alla finestra sempre, ed allo Specchio, & io Chiettina?

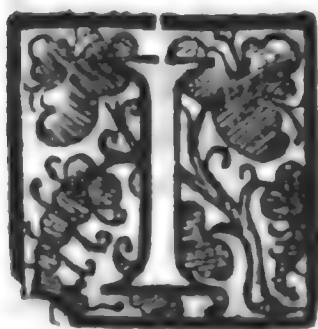
Mi è occorso tal volta ne viaggi, che abbattutomi in Hostiere indiscreto nel farsi esorbitamente pagare; famigliarmente interrogatolo io, se mai di tali cose si confessasse? E di che Padre mio? mi rispondea; ben sò che questo è rubbarui, e assassinarui, mà confessarmene, e che colpa ne hò io? Quanti Passaggieri vi credete, che rubbino à me? Et io non posso rubbare à voi?

Conchiudiamo pure, che anco il Diauolo si spaccia per Innocente, e colpenole rende Dio col bestemiare, e dire, che ingiustamente il castiga: e tuttauolta anche così innocente starà nell'Inferno eterna-

mente patendo ; e niente più, a te dico, ti suffragarà la tua innocenza, perche così Innocente come ti dici, te n'andarai alla Casa de i Diauoli innocenti, per penare con essi innocentemente eternamente :

LETTIONE XXVI.

Se frà Terrestri Incendij, anche di quelli de Tempij, e luoghi sagri pòssano essere gli Spiriti la cagione.



N gran pensiero furono sempre posti, non solamente chi poco fanno, mà i più Saggi ancora : come gli Spiriti maligni, che hanno sì gran timore, ed horrore delle cose sagre, come quelle, che per la loro somma virtù Diuina li pongono in fuga : tuttaua in vece di fuggir da quelle mille miglia lontani, e riuerenti anche da lungi tremare alla sola apprensione di loro; tuttauolta in contrario si vegga, che anzi contro le Chiese, Tempij, e Sagri luoghi fatti più arditi, contro di loro Temerarij esercitino le loro fierezze : al segno giunti, come vedrem nel discorso, di tentar perniciosi, diroccargli sino al profondo, e ridurli in poluere, coll' attaccar loro le lor fiamme infernali, con incendij horribili, e spauentosi.

Se solleuaremo le menti al primo Tempio della gran Casa del Creatore, dir voglio di questo nostro Vniuerso, il Tempio primo là in alto fabbricato dell' Empireo, gran Maggione di Dio, da cui gli Spiriti
con

con vitupero sì grande della lor spetie furono discacciati, e precipitati; non resterà più luogo à maraviglia, come il timore, che i Diauoli hanno delle Sagre cose, e frà tutte de' Tempij, e Sagri luoghi, da quali escono tutte le altre, superato sia dall' inuidia rabbiosa, e rabbia grande, che gli Spiriti crucia per la rimembranza del vilipendio, e ignominia ne' principij de' secoli riceuuta, nell' essere eglino esclusi da quel luogo sagrato sì sublime dell' Empirea stanza: massime visto, che in lei introdotti sono i suoi più crudi nemici, e che per loro stima, Villani rustici sono à comparatione della loro nobilissima Angelica natura. Così da stimoli agitati dell' odio, e dell' inuidia, e della superbia, in primo luogo il timor calpestatò, ardiscono temerarij più co' Sagri, che co' profani luoghi auuentarsi, e viè più, che verso quegli altri attizzare le fiamme de' loro incendij. Incendiarij maluaggi scommunicati. già che contro gl' Incendiarij de' Tempij, fulminate sono le Censure.

suar. &
alij cap.
conquist.
22. de' sct.
excomm.

Non qui sono per censurarui, e fulminare contro di voi gli Anatimi; perche con animo hostile, & insolente precipitati voi dal tempio del Cielo, à quanti Tempij si eressero nella terra, tentaste d'attaccar quelle fiamme, che l'ardore della vostra ambitione, appiccò alle vostre infelici sostanze. A Tempij dir voglio della Legge di Natura, della Mosaica Legge, dell' antica Gentilità, e de' Christiani. Di questi solamente, non gli altri, come à Christiano toccandomi l' incombenza; e però tocchi sol di passaggio i primieri, in quei singolarmente de' Christiani fermeremo il discorso.

Nello stato della legge della Natura, Giacob vnà pietra eresse per sacrificare, e quella consagrò, l'olio versandoui sopra; e perciò quel luogo fù da lui chiamato

Gen c 28.

mato

mato Betel; cioè Casa di Dio: e appresso poi amonito da Dio, che fabbricasse vn'Altare, di nuouo nel luogo stesso inalzò il falso, ed ontolo consagrollò, offerendo sopra quello sagrifiij. Fatto quel luogo Tempio, e quella pietra Altare, che da Satanaso veduto, & inuidiato in veder resi à Dio quegli honori, ch' ei prima ambia, subito machinò alla distruttione di quell'Altare, del Tempio, e del Sacerdote col fuoco, che d'intorno à se stesso sentiasi auampare: A qual fine presa l'humana figura, di notte Giacob aspettando al varco, con lui fortemente si strinse nella lotta. Che tanto infingono gli Hebrei presso Lirano col dire, che quell'Angelo, l'Angelo malo fù, apparente in sembianza d'Esaù, per superare Giacob. Del Rio, à cui non puotiamo sottoscriuerci noi, già sottoscritti al comun sentimento contrario de gli Interpreti, e Padri: che Angelo buono fosse, che à Giacob comparue. Che se Geronimo afferma, ch' era il Diauolo, il quale *iuxta* dell' Apostolo il detto: *Est nobis colluctatio*; ciò Geronimo afferma secondo il suo costume, non per sua propria sentenza, mà di Origene, che giudicò quest' Angelo fosse vn Demonio. Che dunque fè il Diauolo in realtà, per incendiare, incenerire, e ridurre in poluere, che se la portasse il vento, la memoria del sagrificio verace, del Tempio, dell' Altare, e del Sacerdote, per togliere à Dio ogni culto, e diuotione? Altra Scimia di Dio, coll' imitare Giacob eresse anch' egli, & onse le pietre sue, ergendole, e consacrando in Altari ne suoi Tempij; à suoi seguaci insegnando l'ongerle, e consacrarle ne' sacristij suoi; così accendendo, e spargendo per tutto vn fuoco sì grande d'Idolatria, che còlummato quasi in tutto ogni culto del Dio verace, la memoria d'ogni Tempio, e d'ogni suo Altare, in vn solo cantoncino dell'Vniuerso

D. C. 35.

D. Hier.
d Ephes.
6. 12.Origen.
b. 3: Pe-
riarch:Aug: de
ciuit: lib.
6. c. 38.

fo ristretta la cognitione vera del Creatore, . Ma veniamo à più proprij, e più accomodati sentimenti. Nello stato della Mosaica legge edificato fu il famoso Tempio di Salomone, e molto decantato l'incendio, che operò in lui la diabolica arte, quando i Giudei per commissione dell' Apostata Giuliano, tentarono riedificarlo. Trauagliando questi nel trarre da fondamenti le reliquie del già distrutto ediftio, spianato il suolo in guisa, che iusta la profetia, ne vna pietra rimase sopra pietra. Venuti il giorno appresso per gittare la prima pietra fondamentale del nouello ediftio: ecco di repente si fa sentire vn horribile terremoto, che con la scossa grande della terra, rigettò all' alto quante pietre di più, gli Hebrei haueano alla prima sopraposte; non pochi hebrei discacciati, i quali ò concorsi erano allo spettacolo dell' opera, ò la cura teneano della fabbrica: Posciache disciolti, e con empito grande diroccati non pochi ediftij à quel Tempio vicini, à coloro, che dentro habitauano, seruirono di sepolchri; e quelli, che attentarono la fuga, restarono semiuiui; & altri molti vi furono, che per l'accidente repentino, oppressi dalla gran furia, vi lasciorno mutilate le gambe, le braccia, e l'altre membra. A pena il terremoto cessò, che non cessarono dall' impresa gli altri, che rimasero viui: mà sollecitati dall' Imperiali commandamenti, per non incorrere nell' indignatione di chi ordinaua, senz' auuedersi d'esser eglino già incorsi nell' indignatione del Cielo, per quel loro attentato, che perciò ne faceua la dimostranza con quei horribili scuotimenti della terra. Mentre dunque ripigliata l'opra, stendono le mani per perfettionare ciò, che haueano principiato: ecco vn gran fuoco, che dal Cielo scende, & vn' altro, che dall' Inferno s'inalza dalle

fondamenta del tentato edifitio, che maggior numero assai di prima, di que' Ministri miseramente consuma. Dal celeste fuoco restarono i martelli, i scarpelli, le seghe, le scuri, l'ascie, e gli altri tutti strumenti, e materie per l'edifitio, che iui haueano gli Operarij trasportate, restarono dico, in vn momento incenerite: Mà'l diabolico fuoco Infernale, come più fiero, & arrabbiato, come di que' materiali lauori poco curandosi, ne' corpi incrudeli delle persone inalzato ne' fondamenti del Tempio: quel fuoco, che à gli Hebrei fosse il principiato lor minacciato Inferno.

Mà che parlar più di Tempio Gerosolimitano, che come già dispreggiato da Dio, ne meno punto stimato era da Demonij, e però marauiglia niuna, se arditi fossero d'insorgere contro lui, e contro i suoi Edificatori, come Tempio non più sagro, mà profanato, più de Diauoli habitatione, che di Dio: da cui à forza di pietre tentarono gli Hebrei disuiare col lapidarlo? Si come molto più, à che discorrere de Tempij de Gentili, in cui adorato il Diauolo, come poteua non amarli, ancorche non habbiano anco contro di tali Tempij dimostratosi i nostri Diauoli sdegnati, non mancando d'incenderli con loro fiamme; che non sò se fossero fiamme d'odio, ò pure d'amor geloso, nel forse non vedersi in quelli adorato con quella sublimità, e riuerente finezza di diuotione, che si denono à vna tanta eccellente Maestà sua? O pure per contrario, se le dimostranze de loro sdegni non punto voluntarie fossero, anzi violenti; à forza seruendo i Diauoli alla suprema possanza del Sommo Nome, che ardea di giusto sdegno contro l'abbominazioni de culti profani, che in que' Tempij si esercitauano; e perciò sdegnando mandarui dal Cielo fuoco

celeste, che gl'incendesse per Angelica mano, del fuoco sotterraneo infernale si seruia, somministrato, e ministrato dagli Angeli cattiuu, Carnefici, e Boij della Giustitia sua.

Tal fù l'incendio, per cui non vn Tempio solo, ma vn bel grumo insieme, con altri Ediftij superbi Tito Imperadore regnante, auuampare in Roma si vidde, ridotto in poluere. I Tempij cioè, di Serapi, d'Iside, quel di Netuno, le Terme d'Agrippa, il Panteon, la Banca de Soldati, il Teatro di Balbo, la Scena di Pompeo, il Portico d'Ottauia con la Biblioteca, il Tempio di Giove Capitolino, con gli altri Tempij vicini. Il tutto da vn sotterraneo incendio, che sboccò fuori, consummato, e distrutto mirossi. Ma veniamo a nostri.

Nel crudelissimo incendio di Bizantio, di cui pochi sì horribili ne vidde il Mondo, rapportato da noi nel precedente discorso, che nell' Anno di nostra salute 465. da vn cattiuo Demonio, nemico fiero della humana salute, attaccato fù. Mentre ferocemente serpendo per la Città, rabbiosamente diuoraua ogni cosa. Il Tempio sagro assai sì famoso d'Anastasia, dal grand' huomo di Dio Marciano, con grauissimi stenti, e dispendij fabbricato, concorseui prima le predittioni del Cielo, e poi gli aiuti. Marciano all' hora non punto intimorito, e niente stimando il vedersi da ogni canto cinto dal diabolico fuoco, il libro prende in mano de sagri Vangeli, e con quello ascende nella più alta parte del tetto, e stando in mezzo alle fiamme per estinguerlo, manda dal petto infuocata oratione accompagnata da lagrime, che versaua da gli occhi. Hor mentre oraua, ecco alla vista di tutti, quel fuoco primieramente fischiante d' intorno tutta quella fagra Casa, e come muouendosi contro lei con empi-

Ex Metaph. Sur.
co Ianua
in vita S.
Marcian.
Baron. l. 6.
465.

to grande , ad vn tratto ritirandosi à dietro, come represso da alcuna inespugnabile , e fortissima virtù , la quale se iui non fosse accorsa, dalle voci inuitata dell' orationi di Marciano ; qual altra possanza resistito haurebbe alla furia sì grande di quel fuoco infernale , sì che quel Tempio sagro, incenerito non rimanesse, col rimanente della Città ? Oh quanto temerario è lo Spirito maledetto ! d' hauer ardimento d' inuestire vn Tempio col suo diabolico fuoco , fabbricato quasi può dirsi d' Angelica mano , anzi dalla mano stessa di Dio , e dalla santità di Martiale difeso da vn Marciano .

*Surius in
comment.*

Qui inuito il Lettore ad ammirare da vn canto gl' imperscrutabili Arcani del Cielo ; e dall' altro vn occulta sottilissima sagacità dell' Inferno : Nell' anno della salute 1564. sul principio della guerra di Germania, in Merlinia , bellissima fortezza di Brabanza del dominio di Cesare , il fulmine, che scagliò il Cielo , nella poluere tormentaria percosse , che riposta staua in certa Torre delle mura della Fortezza , con empito sì fiero , che prima la stessa Torre atterrò sino a' fondamenti ; e appresso i vicini ediftii dentro , e fuori della Città , per cinquecento passi d' intorno horribilmente inuase ; molti di loro incenerendo , altri dirroccando , alcuni percuotendo , e fracassando , e di quelli vrtando in smisurate pietre , più di loro scagliò lontane seicento passi : e così spezzati , e denudati i tetti , lasciò la Città tutta difformata . Gli alberi suelse tutti dalle radici , e conuerse in cenere , restò estinto gran numero de' Mortali ; parte consumati dall' incendio , altri sotto le rouine de gli ediftii , delle pietre , e delle tegole seppelliti ; oltre quelli , che grauemente feriti fuggirono la morte , ch' erano vn numero senza fine : de' quali molti due , e tre gior-

ni appresso, e molti quattro, dalle Cauerne, e Spelonche sotterranee, oue si erano ricourati, di fame consummati, cauati furono estinti. Gli Animali, Pecore, e Giumenti cō loro Stalle, arsero infiniti; & il muro nella parte, che sostenea la Torre, per ducento, e più passi rouinò, & eguagliossi al suolo. Sì grandi in somma, e sì ammirabili furono quelle rouine, che immaginarono molti la possanza trascendere delle forze naturali, e che d'altro fulmine fossero originate, che da fabbricato da meteore impressioni: mà quel folgore fosse di cui vien detto: *Vidi Satan tamquam fulgur cadentem de Coelo*: Addottrinati dall' esperienza de' passati tempi, in cui con simiglianti disauuenture restò altra volta fortemente in tal materia Melchinnia afflitta, quando la congettura fù, che le disgratie portate furono sopra lei da Spiriti disgratiati. Ciò fù ne gli Anni auanti 1342. in cui per diabolico incendio restò quella bellissima fortezza di Melchinnia, quasi affatto consummata. Posciache oltre il perire per lo fuoco cinque mila Case, succedette questo di stupendo, che mentre vno alla casa correa del Parente per aiutarlo ad estinguere il fuoco, nel punto stesso incominciava ad ardere la sua: veduti i globi delle fiamme trapassare le strade, e con grand' istupore, all' Habitationi più insigni nell' empie sceleratezze d'Usurai, e di Ladroni, il fuoco perdonando, col lasciarle illese; poi le Chiese tutte, e i Tempij con gran rabbia diuorò. Dal che fondate furono le formate congetture, che per occulto giuditio Diuino quel fuoco eccitato fosse da diabolica arte: mentre giudizioso, non offendendo gli Amici suoi, le sue ire sfogaua contro le Habitationi Sante de' suoi nemici: quegli lasciando in vita per esser meglio seruito dalle loro empietà, e questi togliendo dal Mondo: *Quibus*

Io. Villan.
lib. 11. c.
140. & 211.

bus non erat dignus. Che seruir pur dourebbe così di passaggio à consolatione de' Buoni, e terrore de' Rei, in risposta al quesito: *Quare via impiorum prosperatur?* Costume ordinario del Diauolo, di non punto curarsi di tentare i Cattiuì, come già presi nelle reti sue; oue all' incontro smania contro Buoni, che sempre procurano scappargli dalle mani.

Circa che il Diauolo costumar suole artificioso stragemma, per indurre à vacillare le menti de' Mortali, comparite facendo à gli occhi loro, che le disauventure, che sì frequenti succedono; dal Cielo lor tempestino addosso, non suscitare sieno da gli abissi: onde inquieta gli animi de' Buoni, ramaricati uiuendo per qual lor colpa si mostri contro loro così sdegnato Iddio? Tal fù à parere de' Saggi l'incendio Frigingenese, nell' Anno succeduto 1160. quando la Città tutta intiera con tutti i Tempii, le Chiese, e le Habitationi de' Sacerdoti, dal fuoco celeste assorbita fù. Chi detto non haurebbe, vedendo sopra quella Città calar dal Cielo quel fuoco, che dalle mani non discendesse immediatamente di Dio? E pure argomenti grandi si viddero, che come il fuoco fosse, che cadde sopra Giobbe: *Ignis de coelo cecidit*, suscitato per mano del Diauolo, e dell' Inferno. Furo no, dico, gl' incendii troppo chiari, per li prodigi, e portenti, che precedettero à quell' incendio. Calamità sì grande, Roderico scriue, da alcuni inditiu prodigiosi pronosticata fù: mentre vna fiata nel dì della Circoncisione del Signore, assistea il Sacerdote al maggior Altare, celebrando solennemente il tremendo Sacrificio: e già terminato l'ultimo silenzio del sagra secreto, il calice col sangue, così in tutto versossi, e sù gli occhi di tutti sù l'Altare si sparse, che ne vna stilla, ne rimanette: mà ciò è nulla per noi. I

Fanciulli, e Fanciulle facendo spesso processioni per mezzo della Città, e con suoi giuochi puerili, le vere Litanie imitando, serie cose augurauano in futuro. Mà nè questo à noi proua. Le Volpi, e le Lepri nelle case entrate de Canonici, come domestiche, fossero, volontarie si rendeano preda. Ne men ciò à nostro intento. Oda si ciò, che segue: Mostri quadrupedi horribili, & altri brutti Fantasma, sì à Chetici, sì à Laici, di notte tempo appariuano, e si faceuan vedere. Nottole, Pipistrelli, & Alocchi, l'Anno tutto con triste voci, e funebri, strepitar si sentiuano nei tetti, empiendo à tutti l'orecchie di voci lugubri. Pelosi, che Satiri chiamiamo, si sentirono più volte nelle Case. Sono questi inditij prodigiosi sufficienti, per facilmente credere, che i Diauoli dunque, che quell'horribil incendio presagirono, dello stesso incendio fossero gli Esecutori? E che coperti sotto le fiamme di quel fuoco celeste, vn' incendio infernale, e cassero sì spauentoso, sopra la infelice Frisinga, i Spiriti scelerati.

Non vò qui porre l'incendio nell'Anno vndecimo succeduto di Commodo Imperadore, che incomodi si grandi recò alla Città di Roma; quando preceduto vn leggier terremoto, per fuoco originato ò da fulmine, ò dallo scuotimento stesso della terra, ò molto meglio, com'altri vogliono, per più incognita cagione di giuditio Diuino arse il famoso Tempio della Pace, cò tesori infiniti di particolari persone, che iui come in sicurissima custodia si conseruauano depositati: minacciando così la graue guerra, che à moltissimi mosse la pouertà, perse le ricchezze, e fatti pueri. Abbruciò similmente il Tempio di Vesta, con gran parte del Palaggio, e della Città; spogliando infinita della vita. Durò l'incendio, non potuto spegnerli per alcu-

Baron.
hoc. au.

na industria humana, finche compassionando il Cielo, e lagrimando l'estinse solo con pioggia repentina: dando così ad intendere à gli Habitatori, come hebbe tal incendio cominciamento, e fine dal Diuino volere. Elo stupore fù, che oue Commodo l' Imperadore, applicar douea il pensiero all' estintion dell' incendio, adirando, come per l' ardore del fuoco, immaginò d'auuampar tutta Roma: e mandato haurebbe il suo pensiero ad effetto, se Sesto Prefetto del Pretorio, distornato non l' hauesse da tal pensiero, spauentandolo. Mà quello fà à nostro proposito: Incenerirono ancora le sagre spoglie, di cui spogliato fù il Tempio di Gerusalemme, e riposte da Vespasiano nel Tempio della Pace.

Pallad de
B. Grif.

Lascio parimente il misterioso incendio di Grisostomo, all' hora, che discacciato il Santo da Eudossia, da Bizantio, dice Palladio, il quale ne fù testimonio di veduta, come partito che fù, vna fiamma di fuoco esalò di mezzo al Trono, oue costumaua sedere, e predicare in Chiesa: & hauendolo incenerito, sollevata al tetto, che altissimo era, l' arse nella stessa maniera: e di là trapassando lungo spatio sopra numero grande di persone in modo d' vn ponte, senza recar danno ad alcuno posò alla stanza, oue si radunaua, il Senato, riducendola in poluere con gli altri tutti Edifitii, che gli erano vicini: sola illesa, & intatta rimasta la Cappella, in cui conseruauansi li sagri vasi: acciò che niuno lacerar potesse Grisostomo, coll' impuntargli, ch' egli hauesse portato via alcuno de gli Ecclesiastici utensilii. Incendio, che se bene vniuersalmente stimato fù, parte non vi hauesse industria humana, così formandone l' euidenza le circostanze, che lo dimostrano per miracoloso: tuttauolta è da noi, coll' antecedente volentieri lasciato; acciò che li Spiriti

ca-

cauilloſi non poſſano querelare , & iſcuſarſi ; che colpe ſieno loro attribuite , che non commiſero , & i caſtighi del Cielo miracoloſi , battezzati per diabolici ritrouati . E ſe bene noi pure ſgridare gli potreſſimo col dire *iuxtà* la regola generale: *Immiſſiones per Angelos malos* : Che ancorche tai incendiï mandati ſoſſero dal Cielo , incerto tuttauia , ſe per mano di Spiriti buoni , ò di cattiuï : l'aſſioma mi dice , che non eſpreſſi i buoni , à cattiuï ſi debbano aſcriuere le operationi ; circa che per fuggire co' Diauoli i conſtraſti , alla prudenza rimettomi di chi legge , e me ne paſſo à narrationi da' quali ſia lontana ogni ambiguità .

Porrete forſi in dubbio,ò Spiriti malignamente cauilloſi , che que' portentï ſpauentoſi , che ſi viddero nelle Gallie, Filippo regnante il Secondo, che ſe bene da Storiografi: *Terrores caeleſtes* , ſono nomati ; le cìrcoſtanze però perſuadono, che : *Terrores*, ſieno, *Infernales* , Miniſtri voi di quei horribili portentï , e frà gli altri de' ſpettanti al noſtro diſcorſo? *Terrores caeleſtes* , dicono , *mentes mortalium angebant* , *lapidibus pluiffe ferunt horrenda tempeſtates in Laudonenſium finibus*, *Caluus mons nobile oppidum, fulmine confragrauit*, *Carnutum urbs, incendio fortuito maxima ex parte ſadata*; *Aedes Virginis cremata, & ſeptum, in eoquè quamplurimi mortales abſumpti*; *in Bellouacorum finibus Cornos roſtro carbonẽs ardentes intuliſſe, incendiumque conſlaſſe creditum*. Che crocidate quì, ò deformi Corbacci , ò apportatori d' infelici nouelle ? Non forſe probabilmente potiam perſuaderci, che in que' brutti Corui , voi Spiriti neri qui ſiate , che cagionaſte quell' horribili diſauuenture , quegli incendiï frà gli altri de' ſagri Tempij? *Aedes Virginis cremata* , mentre quei Animalacci ſi fan vedere con acceſi carboni nella bocca .

Paul. Ac.
mil. lib. 6.

Ephrem.
Syr. in
vita A-
brah.

Affai disimigliante era da quello di Grisostomo, di che hora parlammo, il Trono di Abraamo, che altro non era, ch' vna semplice stuoia, sopra di cui se ne staua salmeggiando, che feruì per teatro à nobilissima contesa. Dallo Spirito assalito il valoroso Campione, cominciò questi à porgli sossopra la cella; e sembrando già tutta perforata, alzò il Nemico le strida con voci spauentose: Correte presto, ò miei Amici, correte, & entrate dentro à soffocarlo: mà l' huomo valoroso all' incontro se gli oppose con esclamazioni dissimiglianti: *Omnes gentes circumdederunt me, & in nomine Domini ultus sum in eos.* Ciò che vdito dal Diavolo subito sparì, rimanendo la cella del Santo illesa, e intatta. Mà non molto guari ripreso spirito, lo Spirito maledetto ritornò all' assalto più inferito: e mentre di meza notte staua il Santo intento al salmeggiare, vidde la stuoia, sopra cui staua orando essere abbruciata da vna gran fiamma; mà egli come Leone alla vista del fuoco, fatto più ardito, intrepido conculcando quel fuoco, dicea ad onta dello Spirito incendiario: *Super Aspidem, & Basylicum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem,* e ogni nemica possanza in nome del mio Christo farà da me superata. E'l Dianolo all' incontro confuso, fuggendo esclamò col dire: io quegli sarò, che vincerotti, ò scelerato, e ben trouarò il modo d'annichilarti, tù che tanto mi spreggi? Brauate tutte in credenza, e da lontano, la più gran mostra facendo del suo valore coll' attaccare fuoco ad vna stuoia stracciata: impresa à cui farebbe souerchia la debil mano d' vn tenero Fanciullino. Gran prodezza di Rodomonte, taccar fuoco alla paglia: *Parturiunt montes. Huc confringes, ò maledetto, tumentes fluctus tuos.* Lo sforzo tutto qui termina della tua gran possanza, d'attaccar solo il fuo-

co ad vn poco di paglia: *Omnis caro fanum*; di mettere incendij alla carne, cioè à corpi humani, senza passare più oltre à toccare lo Spirito: *Veruntamen animam illius serua*. E però magre sono dunque le scuse de Mortali, che il Diauolo gli hà tentati; già che la tentatione il corpo solo incende, lasciando intatto l'arbitrio: e gl' incendij infernali, fuochi non sono più, che fuochi di paglia. Mà chi non sà, che anco questa all' incendio auuicinata si consumma, & arde: oue all' incontro allontanata, illesa si conserua? *Numquid potest quis abscondere ignem i. sinu suo, ita ut non ardeat?*

Quante volte il perfido, della sola paglia seruissi per attaccare ineuitabili incendij. Fondò Leonora, Reina grande delle Spagne, il Monastero famoso di Santa Maria la Reale di Medina del Campo, à cui hebbe sempre tenerissima diuotione. Hor morta la Reina; come viuente la temessero i Demonij per Protettrice singolarissima, subito sfogarono l'ira, tanto tempo trattenuta, contro quel luogo, e ben due volte vi attaccarono il fuoco: il quale la seconda, che fù l'anno 1490. fù sì impettuoso, che à pena lasciò memoria de gli ediftij, in cui fù fondato; posciache mentre le Monache stauano tutte ritirate à riposare, appicciossi la fiamma da diabolica mano à certa paglia, e in breue s' inalzò con tanta fierezza, ch' auuampò buona parte del Monastero Reale. Corseui moltitudine grande al suono delle campane, & alla luce grande, che facea il fuoco: mà ritrouando serrate tutte le porte; ne per quanto picchiasero, e gridassero, fossero loro aperte: affannati, & ansiosi, la cura del rimedio raccomandarono à Dio; quando finalmente viddero disserrarsi le porte da due Monache molto graui, e composte, con veli ricoper-

Dominic.
hist. p. 3.
li. 2. c. 10.

to il capo, che gli scendea sul volto; le quali diedero comodo alle Genti, perche entrassero. Entrateui con grande strepito, e romore, trouarono il tutto in silenzio, e le Monache addormentate: risvegliate finalmente allo tumulto, molto stupirono in vedere, nel Monasterio tanta Gente. Mentre la fiamma frà tanto giua sempre più diuampando, & abbrucciando ogni cosa; alcune Religiose venerande, e gran serue di Dio, i Diauoli viddero tutti affacendati, che con vn mantice smisurato nelle mani, à gran furia soffiavano, e via più accresceuano quelle fiamme. Chi fossero le due Monache, che spallancarono le porte, non mai si seppe, perche non mai si viddero più nel Monastero: onde giudicato fù, mandate fossero dal Cielo in aiuto, senza di cui estinte al sicuro sarebbero state tutte quelle Religiose. Vedeste da poca paglia esalar sì grande incendio; come da picciol male succeder gli estermij? Perche attaccataui vna scintilla, si applica tutto fiero il Diauolo per accrescerla, soffiandoui co' mantici, in grandissimo fuoco. Nemico crudele singolarmente de Consagrati à Dio, alle vite de quali non pure, mà alle cose loro tutte, và quanto più può sempre attaccando il fuoco.

Che non così riuscigli, come ansiosamente bramaua d'attaccarlo, dico, ad altro Monastero di non men diuote Religiose, che nemiche di Satanasso. Fù questo il Cōuento di Villanuoua, delle gran Figlie di Teresa, Scalze Carmelitane. Villa veramente nuoua quel Monastero, in cui piantò quella nouella Madre di Famiglia, nuoue piante di frutti d'argento, e d'oro, irrigate dal Cielo con l'acque di quel Fiume d'argento, che scaturisce dalla Seggia dell'Agnello, rallegrauano con mille celesti fauori la Città di Dio di quel luogo Santo.

Mà alla misura, che Iddio fauoria queste Spose sue, procuraua il Demonio perseguitarle: e frà l'altre tutte, la Venerabile Anna di Sant'Agostino, volendo vn giorno impedir loro la Communione, rubbò egli le chiavi del finestrino, e le gittò in vna pentola entro vna cassa: onde afflitte le Madri per non ritrouarle, vn Bambinetto Gesù, che per sua diuotione tenea come custode vicino alla ruota, spiccatosi, e disceso dal luogo oue posaua, le comandò douesse seguitarlo: e giunti alla cassa ou'era il vaso racchiuso con la chiave, apertola, ordinò le trahesse fuori. E stando ella vna notte al Marutino, le rapirono i Diauoli il breuiario dalle mani, che non mai ritrouò, che in capo di otto giorni, mà non strapparli i fogli, oue stauano impressi gli Euangeli. Le apparivano spesso in horribili figure, con dimostranze di bruttissimi atti: dauante grauissimi colpi, e le stringeano il corpo fino al farle vomitare quanto nello stomaco hauea. La strascinauano per terra, e per la neue à vista di tutte; lo stesso facendo à quante tentauano d'accostarcele per aiutarla. Mà quello fà à nostro proposito, hauendo ella cominciata la fabbrica della Chiesa in honore della Santa del suo nome, non potendo i Demonij soffrirlo, la tormentauano di giorno, e di notte, minacciandola di diroccar quella Chiesa. Senti ella vna notte vn strepito grande nella fabbrica, che però affacciata al balcone, vidde vna gran caterua de Diauoli, che da varij canti gli attaccauano il fuoco. Inuocò Anna, Sant'Anna, che subito v'accorse, e le disse: Non ti prender molestia, vieni meco. Girsene seco alla fabbrica, e benedettala fuggi, e spari que'la fiamma infernale.

Chiuder vorrei il discorso coll'Incendio compassionevole, haurà à quest' hora vn secolo, con di più
la

la metà in circa, seguito nella non mai à bastanza lodata per bellezza, Venetia; se per sospetto non temessi d'essere tenuto da' Diauoli, come acciecato dall' Amor della propria Patria: *Dulcis Amor Patria*; e però ingiustamente imputassi loro sì gran rouine. Negli Anni dunque 1514. nel Mese di Gennaio, sù la prima vigilia della notte, in Riualto, parte frequentissima della Città, vn improuiso, e gagliardo fuoco, molte botteghe di varie merci, con primo empito inuase, e diuampò. Indi fortemente aiutato da venti Aquilonari, che crudelmente, per maggior disgratia soffiauano quella notte, trapassando il fuoco à gli Edifitij vicini, cosa mirabile da contarsi, mà più horrendo da vedersi con quanta velocità insieme cominciassero, e nello stesso tempo dalla destra, e sinistra distendendosi immenso, innumerabili Habitationi, fra' quali la Chiesa di San Giouanni consummò, in guisa, ch' in vn breue momento di tempo, sopra le mez' arse, e cadenti Case, con miserabile rouina vn non mai più veduto vacuo spatio, le voraci fiamme fecero à gli occhi di tutti comparire, col qual horribil empito, e violenza diuorò l'Officine tutte de' Banchieri, e volando per dritto tramite per le Botteghe tutte de' gli Argentieri, fino al Tempio di Santo Appollinare, ogni cosa distrusse tutti i rimedii preuenendo con la sua rapidèzza, e ferezza. Il solo Tempio antichissimo di San Giacomo fe resistenza, e stette in piedi, arsi d'intorno intorno i suoi lati. Il Tempio di cui non v'ha il più antico in Vinegia, come quello, che fino da principii della nascente Città, da Popoli fuggitiui per timore de' Barbari, nell' Adriatiche paludi eretto fu. Di là la notte tutta intiera debaccante la fiamma, ne lasciò frada allo scampo di tanta calamità, ne di quella rimedio: sino à tempo, che al comparir della

luce

luce, soprauenendo i Magistrati, comandarono, che da Ministri fossero subito demolite, e diroccate le Case contigue; acciòche inualendo l'incendio hauesse libero il campo, oue distendesse la sua ferezza: e così finalmente rimase estinto. Che tale incendio non succedesse à caso, mà per fraude, e malitia altrui, vi furono molti, che l'assermarono, e fu lasciato scritto: Fondati in non disprezzabile congettura, che nello stesso punto, che Rinalto ardea, pure abbruciò il Monastero de' Cruciferi, in parte diuersa situato della Città: la colpa attribuendo à Tedeschi, per animo di vendetta, come quelli, che da Veneti fossero stati con eguale misfatto grandemente offesi: Poscia che il precedente Anno due Fortezze in Germania per colpa de' Venetiani, dicono, ch' abbruciassero: onde i Tedeschi vollero rendere a' Venetiani la pariglia. Ma io, sem i danno licenza i Diauoli, che dica il parer mio, senza esser dato da loro per sospetto, della Patria parlando: Al parer ben si mi sottoscrino, che non casuale si fosse quell' incendio, mà cagionato, ò dall' inuidia, ò dallo sdegno, non già ne de' Tedeschi, ne d'altro inimico visibile, mà inuisibile. E come vn fuoco sì improuiso, vna così insolita prestezza, e celerità nell' incenerire ogni cosa; vn come fuoco giudizioso, che à destra, & à sinistra distendendo le braccia, ogni cosa volesse restringer nel suo seno. Mà frà tutto, il che difficilmente si può credere della malitia humana, quell' incrudelire contro il luogo Sagro, e singolarmente militante sotto il Crocifisso; qual era il Monastero de' Cruciferi, e la Chiesa; non vi pare inditio, che persuada, che non stimato l' incendio succeduto à caso, mà che a malitia, & à malitia non humana, ma diabolica, si possa probabilmente attribuire? Che quando pure i Diauoli dimenando

Paul. Tournier in li. 12. hist.

il

il capo lo negassero : non potendo , come ne gli altri successi essere euidentemente conuinti ; certo , che i narrati non sono sì pochi , che non possano senza l'aiuto d'vn solo conuincere i Diauoli , che abbondantemente d'Incendiarij maligni , contro quali à ragione da' Sagri Ministri chiamati escommunicati , & anatematizzati , censure sono fulminate , annesse all'horribil colpa dell'incendij delle Sagre stanze .

Oime ! che parmi sogghignando per rabbia , barbotino frà denti gli scelerati : *Solatium est miseris socios habere poenarum* . Alti Incendiarij , che gli accennati , altri Anateми , e scomuniche , sono frà di voi Mortali ; che'l fuoco vanno attaccando per le Chiese con distruzione , e rouina di quanti vi dimorano dentro : *Nunquid domos non habetis ad lasciuiendum ad luxuriandum ? Aut Ecclesiam Dei contemnitis ?* Mancano forse postriboli nel Mondo , ò Mondì , ne postriboli di tanti Mondì muliebri , di vane donne con vn mondo addosso di vanità , e lasciuiè , oue suaporar possiate le fiamme delle vostre impurità ; che anche attaccar le vogliate , Incendiarij scomunicati , alle purissime Chiese di Dio , con sì horribil dispreggio della sua Casa ? *An Ecclesiam Dei contemnitis ?* D'altra Carità , che del fuoco de' tuoi libidinosi Amori formata è quella Colomba di puro argento , della purissima Colomba della Chiesa : *Vna illa Columba Ecclesia de argentata , Charitatis igne conflatur* , dice infiammato di carità Agostino : Come à primi tempi , in cui feruorosa ardea ne' petti de Fedeli la carità , sopra l'Altar della Chiesa , vna Colomba teneano d'argento , lauorata col fuoco , in cui si conseruaua l'Eucarestia , cioè la stessa Carità . Non sono forse coteste tue fiamme impure di sensuali delitie mondane , sbandite in perpetuo bando , perpetuamente esiliate dalle

Aug. ep.
33 ad Ion
gimannum.

deli-

delitie della Casa di Dio? *Vbi eram, & quam magnam esulabam à delitiis domus tua anno illo sextodecimo carnis mee, cum accepit in me sceptrum, & rotas manus ei dedi vesania libidinis licentiose. Vbi eram? Adam ubi es? Ne contristaret delicias suas.* Stauansi prima nell' Arca, della Chiesa figura, mescolati insieme i mondi Animalì con gl' immondi, il Coruo con la Colomba, come se à gli immondi, come se mondi fossero, permesso fosse lo starsene co' mondi: mà 'l fine dichiarò ogni cosa, i soli mondi offerti in sacrificio, rigettati gl' immondi: *Simul in arca munda, & immunda fuerunt, sed non simul Domino in odorem sacrificii de immundis obtulit Deo.* Forse sei ardito di mischiarti in Chiesa immondo come sei, con gli altri mondi; perche conosciuta non sia la immonditia tua, ne si discerna il mondo dall' immondo? Il fuoco del Sacrificio, oue non si offeriscono gli Animalì immondi, gli daua à conoscere per tali: mà te e come non ti discuopre il splendore tetro delle tue fiamme immonde? E però, che hai, che fare quà dentro trà tante Anime monde?

Che pensi, che i Tempii immacolati del Dio de' Christiani, sieno i Tempii infami de più infami Gentili? Che il nostro, che stà sù l' Altare, sia vn Dio Floro, come l' Antica Dea Flora, che sembrando dal nome custoditrice del fiore della pudicitia, e Castità, in fatti diceasi Flora; perche nelle sue feste si deflorauano i fiori della Purità? Per auuentura si persuadi, che habbiamo noi pure vn Dio fiorito Gesù Nazareno, che dir vole fiorito, che pasca trà fiori sfiorati d' impurità, che soggiorni trà le immonditie? Che il Tempio suo sii fatto, non solamente Spelonca de' Ladri, che insidiino à rapimenti all' honore: mà boscaaglia, e campagna, oue li Masnadieri faccino li loro

Il lib. 2.
Confes.

Il. ep. 155.
ad Macr.
donatis.

assassinamenti? Fulminò Christo contro i Profanatori di quell' antico Tempio; e veduto fù, non veduto più mai, col flagello alle mani, per discacciare i Ladroni dalla cauerna, che fatta haueano la Casa del Padre suo, destinata à soli furti santi del Cielo nell' oratione: *Domus orationis est: Vos autem fecistis illam speluncam latronum*: Mà oimè! e che diremo al presente della Casa del Padre suo? Grande ingiuria, che fosse in que' tempi vna Spelonca de Ladri: mà finalmente la Spelonca, à Ladri ad altro non serue, che al portarui dentro i furti loro, fatti alla Campagna. Hor quanto più haurebbe Christo fulminati i suoi sdegni, se quella nobilissima Casa del Padre suo, conuertita non solamente veduto hauesse in spelonca de' ladri, oue portassero, e guardassero le fatte prede: mà luogo diuenuto fosse, oue le stesse prede si facessero, diuentata bosco, e campagna, luogo d'assassinamenti, de' Ladroni? E dir potuto hauesse: *Vos autem fecistis illam locum, & viam latronum*? Ah Chiesa di Christo, fatta infame campagna, selua d'assassinamenti, de' Ladroni, che spiando stanno chi entra, e chi vā nella Chiesa per assassinarli, con rubbar loro l'honore, e la fama, tanto più della robba stimato, e della vita.

Sentiamo tutto giorno gli huomini tutti, anche più infami, fieri come demonii, rimproverare con mille maledicenze à quel misero Diauolo; perche sì temerario fù, che nella stessa Casa di Dio, nell' Empireo la sù, e sù gli occhi presuntuoso si fosse, che ardisse di profanarla co' suoi pensieri superbi: e fanno applauso al Cielo, che si bene facesse le vendette sue, nell' Abisso precipitando chi sopra il Cielo pretende di solleuarsi.

Mà che direbbero questi braui Zelanti dell'honor

di Dio

2930

1. 1. 1. di

di Dio, e del suo Tempio sublime, se Lucifero in vece d'un superbo pensiero, che finalmente non disconueneuole tanto sembrava à così sublimata Creatura, (i grandi pensieri proportionati à Grandi) che direbbero dico se Lucifero, e suoi seguaci sì sfacciati stati fossero, e petulanti, che in quella purissima Casa, e sù gli occhi del Dio della Purità ardito hauessero di riuolgere gli occhi, e i pensieri a' disonesti intentati; libidinofamente bramando l'Anime là sù immacolate, e in cotal sentimento dir si hauesse potuto: *Videntes Filii Dei filias hominum, quod essent pulchrae?* Oimè! che querelati si farebbero gli huomini di Dio, perche creato non hauesse Inferno, mille volte più fiero, per punire quegli Empi. Mà non è questo, ò Empio il tuo peccato? Che *etiam me presente vis Reginam opprimere?* Che nel Tempio di Dio, sù suoi occhi, gli occhi, e le brame raggiri sopra le Figlie, non de gli Huomini, mà di Dio; sopra Regine d'Anime sue spose, con infamia sì grande dello stesso Dio, che lo vede, e sopporta?

Ed in qual barbaro empio Tempio profano, commettonsi eccessi simiglianti? Che dico? Qual Barbaro, ò qual Scita, qual Moro Maomettano, qual perfido Giudeo, qual Eretico marcio: dirò, e dirò poco, qual Diauolo maledetto, non porta più rispetto alle sue Moschee puzzolenti, alle sue Sinagoghe di Satana, alle loro Radunanze sacrileghe, alle stesse case di Streghe, di Stregoni, e di Diauoli? L'vdiste pure, che i pellegrini Cani, i Turchi dopò entrati nel Tempio di Macometto nella Meca; con quella riverenza, comè i Serafini là sù battendo l'ali, per sommo rispetto, gli occhi non come quei Spiriti Celesti si bendano, mà se li cauano dalla testa; perche non più mirino cosa mortale, chi degni furono di vedere

la Casa, e la Casa del loro Immortale Maometto? E se non vuoi gir lontano, entra à tuo piacere nella Sinagoga de Satanasso, nell' hebrea Sinagoga, e vedrai vn portento, che là dentro inuisibili si veggono le donne hebreë: ne altro che d'huomini hebrei, vedrai ripiena la Sinagoga? Mà, e doue sono le donne, in ogni Setta della Religione, più diuote de gli huomini, e più frequenti, nel frequentare le Chiese? Son nelle Sinagoghe, e non vi sono; sono dentro, mà fuori; si veggono, mà non si veggono, perche sequestrate tutte nella più alta parte, oue ne pur giunge la vista; dietro à cancelli di più gelose nascose, dalla vista son tolte di quanti à basso stanno della Sinagoga, per togliere à gli huomini hebrei ogni occasione di distrattione; all' occhio, & alla mente, e al cuore, che girasse lasciuo verso i volti donneschi, quando dee starri uolto à riguardar la Legge, che stà inuiesposta. Gli occhi dell' Eretico, che pur hà il Diauolo ne gli occhi, come nella bocca, oue li tiene fissi nelle loro radunanze a le Prediche loro? *In finibus terra* mille Vangeli vedrai là dentro; ogn' vno con il suo nelle mani; e mille, anzi due mila occhi senza batter palpebra fissi in loro; e queste le faccie sono delle Donne loro, che veggono in Chiesa. Oimè! che hò detto, che infino à maledetti diabolici concorsi, e radunanze, maggior rispetto vien portato, che à nostri? Sapendosi pure, che ne' conuenticoli, e radunanze delle Streghe, e Stregoni, oue il Diauolo s'aduna, e gli è offerto incenso, oue in sommo dispreggio di Christo si dà nel lasciub; non prima si comincia, che ad estinti lumi, offesa infino stimandosi quella diabolica Maestà, che à occhi suoi vedenti, appariscano oscenità: E la casa dunque del Diauolo, con più rispetto è venerata, che la Chiesa di Dio vero?

Non

Non v' hà, che dir di vantaggio; perche poco farà vn' aggiungere, che tanta sorte di peccati trouati nell'Apostolico Collegio, Auaritia, e tradimento in Giuda, Infedeltà in Tomaso, Ambitione, e Superbia in tutti: Lasciuiua non mai permise Christo, ancorche colpa ad altra inferiore. Perche da vn Collegio, di cui è capo Christo; da Apostoli, con cui tratta famigliarmente Christo, che tanto abboimina, come purissimo, l'immondezze, com' incentiui dishonesti; e quel che più s'ammira, che in Christo stesso, in cui scoccò il tentator Satanasso le più infami faette delle sue suggestioni, ardimento non hebbe di tentarlo di lasciuiua. E Scribi, e Farisei, de Demonij peggiori, frà mille false imposture, di Samaritano, di rubelle à Cesare, d'Indemoniato, e mille: mai arditi furono di mischiarui lasciuiua. Permissione singolare del Padre, che nel Figlio suo, che Tempio era dello Spirito Santo, sù gli occhi della Diuinità, l'Impurità hauesse perpetuo bando.

E tuttauia potrà sperare di douer vedere Diuinità in Cielo, chi la sua presenza si bruttamente offende, e contamina? E non terrà per certo, che come que Prencipi lasciui, sospesi sieno contro il Sole: *Suspendite eos contra Solem?* Sù gli occhi di quel Sole diuino, che sù l'Altare risplende, arditi di girare lasciui gli sguardi? E non temerà d'incappar nelle reti, e ne lacci, che tende, per far preda, come quella Impudica incappò nelle reti de gli occhi, che tese per incapparui il pudico Gioseffo? *Immissis oculos uxor Domini eius in eum. Retia sua immissit, & indagino sua capta est: Catenas suas sparsit, & in vinculis suis capta est*, dice Agostino.

Aug. ser.
in heb. s.
quod. de
Ioseph.

Tu stendi le reti de gli occhi tuoi, certo alle tue prede; non parendo, che bastevole sia ne fortezza
di

di bronzo, ò di marmo, per non incappar nelle reti vna insidiata Honestà. Che perciò in quelle due Colonne dell'Attrio del Tempio di Salomone, lauoro sopra vi era di gigli, e lauoro di reti: quali fortezza di bronzo, e stabilità di marmorea Colonna sia mestiere, perche il giglio pudico, non cada nelle reti. Mà si sà però dire, che: *Frustrà iacitur rete antè oculos pennatorum.* Che le reti, che ardisci distendere in queste Chiese alla presenza di quel Dio, che circondato è da squadre di Spiriti alati, dell'Anime à lui care custoditore, e guardiano, saran da te vanamente gittate: *Frustrà rete iacitur antè oculos pennatorum:* Onde reti per te saranno da inuilluparti: *Retia sua immisit, & indagine sua capta est,* nelle reti incappato del Diauolo, che ti strascini al suo morto viuaiò, che à tal effetto anch'egli stende per preda te in Chiesa, le sue reti.

LETTIONE XXVII.

Se de Maritimi Incendij Nauali sieno gli Spiriti Autori.



Difficile ci sarà il poter dare in simigliante materia diffinitiva sentenza, e condanna. Gli Spiriti per rei di tante rouine, nel mezzo dell'acque si veggono cagionate dal fuoco, che le intiere armate consuma: con istupore grande, come immersi tanti legni nell'acque bastanti non sieno ad estinguere quelle fiamme. Difficil-

facilmente dico, potremo noi conuincere i Diauoli in tali accidenti di malfattori; e la ragione si è. Perche all' arte humana, che in questo pare senza humanità, (come picciola le paresse la virtù, e la forza del naturale fuoco à distruttione, e perniciè de gli huomini) con l' industria sua vn fuoco fabbricò artificiale, di sì marauigliosa virtù, che producendo troppo mirabili effetti, le sospettioni toglie, che operatione diabolica sia il vedere in simili accendimenti, effetti, che superanti parino la natura: l' argomento è per formar' il giudicio, che dunque quella tale operatione, non naturale, mà diabolica sia. Greco fuoco si chiama questo fuoco stupendo, riconoscendo per suo Autore vn Greco, quale con sua prodigiosa possanza, abbatte Torri, atterra Palaggi, spiana Monti, e così grande è la sua virtù nell' impeto delle Bombarde, che perciò parue ad Emilio Romani, forse di tal fuoco Inuentore, che come Zonara scriue, immitò con esso lo spauento de' folgori, e de Tuoni. Mà non meno ammirabile si dimostra nell' acque questo fuoco, di quello si faccia in Terra, che perciò da alcuni chiamato viene fuoco Maritimo: poiche nelle maritime acque di tale attiuità si dimostra, che à dispetto loro, appiccato vna volta, si renderia inestinguibile, se con l' aceto non venisse rintuzzato il suo orgoglioso potere. Quindi li Romani arsero vna moltitudine infinita di Vascelli de Saraceni nemici col fuoco fabbricato da Gallinico Architetto, che da Eliopoli di Soria, à Romani se ne f. 1. Venuto Inger Re di Russi sopra Constantinopoli per sorprenderla, con più di mille legni distrutto fu dal Principe de' Romani, tutte le Navi incenerite col Greco fuoco. Vgone Vicerè nelle Gallie, riceuuto questo fuoco, che mandato gli fu dall' Imperadore Costantinopolitano, espugnò

Luit præ.
d. sicut.
hist. lib. 5.
c. 6.

sigib. an.
9, 6.

Id. Ann. 911. pugnò Frassinetto , che lungamente hauea infrut-
 tuosamente assediato; tutte le Naui anche arse de' Sa-
 raceni . Ben'è vero , e ciò più difficile rende il nostro
 intento , che non haue in tal fuoco sì da gloriarsi l'ar-
 te , come habbi in ciò superata la natura . Poiche
 natural fuoco , tuttauia ritrouatosi della virtù mede-
 sima , che'l greco fuoco . Tal fù quel fuoco , che
 presso Colonia d'Vbrij , visto fù, quando Agrippina
 di Claudio, iui dimorò poco prima della morte sua .
 Fulgof. lib. 1. Poscia apertosi Voragini grandi , nella Città , & alla
 Campagna in terra, scaturì vn fuoco, che ne da acque,
 nè da altro humore potè essere estinto : mà opprime-
 uasi solamente con le pietre, e con panni. Simigliante
 à questo è il fuoco, che inuisibile, senza esser veduto
 ogni cosa consumma , qual fù quello , che occupan-
 do la Città Geldiense Carlo Duce de Borgondij, sen-
 za che alcuno vedesse fiamma alcuna , pur vedeano
 abbrucciarsi dell'erbe, e delle piante le radici : pene-
 trando quel male, da quella regione sino quasi à Bur-
 gundia : ne si trouaua all'incendio scampo alcuno , ò
 rimedio dalla gente , ne con l'acqua , ne con cosa al-
 tra simigliante , ancor che si sforzassero di toglierlo
 all' Incendio le forze , e la vita, con iscauare profon-
 dissime fosse . Hor se dunque, ripigliam noi, sì stupen-
 di sono questi greci fuochi , ò dalla natura partoriti ,
 ò inuentati dall' arte ; e se questi singolarmente sì am-
 mirabili effetti fan diuedere ne' maritimi Incendij :
 onde rimarracci argomento di proua , che il tale , ò
 tale per marauiglioso, che sia stato nel Mare, opera sia
 del Diauolo , sospettar non potendosi, non che dimo-
 strare esser' egli superante la industria humana , e le
 forze della natura, amendue possenti à simili marauig-
 lie ? Tutto, rispondiam noi, seruirà à maggior con-
 fusione di voi altri , ò Spiriti altieri , che oue vi cre-
 de-

derete nascondere le vostre furberie co' pretesti allegati; pure nè men noi saremo sì balordi, che sottilmente segregato il vero dall'apparente, l'animo non ci dia di scoprire anche in questo le vostre magagne. Abbenche ci diamo ad intendere, che non habbiamo incio à molto trauagliare, voi medesimi per finezza d'ambitione manifestandoui per gloriarui, & esser' ammirati di vostre gloriose imprese, e de gli effetti stupendi, che cagionate in questi maritimi accampamenti.

De quali, per poter noi discorrere fondatamente, stabiliamo quì dottrina, che se ben pare contraria alla precedente, tuttauolta spianeremo ogni dubbio, e difficoltà. Che quante volte i mari, come naturalmente feruono co' loro flutti, così contro la natura dell'acque, feruenti si veggono, ed ardenti per lo fuoco: il che dalli Etnici destituiti della gratia del diuino lume, riferito era à prodigio, e al Caso, come Liuiò scrisse: Ma presso i Christiani, che rettamente credono, al Nume lo ascriuono, così lui ordinante. Così Roma presa sotto Alarico, le marine onde, non diuersamente che i campi, abbruciar in gran fiamme, per lungo tempo, vedute furono. Pronostico publicato di Dio sdegnato, per l'esilio di Grisostomo; e perciò iui soprastanti stauano i flagelli al Mondo.

Quindi le Diuine vendette contro le hum' u scelleraggini: come circa l'Anno succedette 939. che dal mare uscì il fuoco, dilatatosi in varie Regioni fino à Tamora, molte Città, e Castella miseramente distrusse, e consummò. Così frà 'l Isole Sera, e Serasia nell'anno 716. E nell'Italia, e nella nostra età presso Puzuolo tuttauia le Montagne si veggono de pomici pietre, rigettate dall'onde: E vicino à Vulcano, dalla superficie del mare uscite fiamme lambenti le sue

Parte I.

Hhhh

acque:

Leuius li.
3. c. 3.

Hicigh.
c. 36. l. 13.

Alphin.
Venet.
Vasæus
Chron.
Hispan.
Dom. 939

Post. Do-
nius.

Leander.

acque : ed vn'fangolo humore soprastante all'onde ; che poi si conuertì in durezza di pietre : così quel mare allo spesso cangiato con diuerse faccie, hora in apparenza di fuoco , hora serbando le sue sembianze di liquida acqua ; e tal volta non con' acque liquide, mà trasformate in gelo con durezza di sasso, dà Mortali si mirò .

Cotai fuochi, esser parti della Diuina ira, per mezzo degl'Angeli suoi ministri, che d' ordinario, come più siate dicemmo, gli Angeli sono cattiuu : e il parer è comune degl'Eruditi .

Ne vi hà ricorso in tai casi à naturali effetti del Greco fuoco di sopra : mentre, se bene questo oltre modo ammirabile ; tuttaui ne' proposti accidenti, eccessi habbiamo, non solamente sopra ogni Natura , mà ecceduti ancora ogni humano artificio : e però operationi solo di Agente più, che humano ; all'imperio del Nume sdegnato contro Mortali . Si che refugio non vi resta , ò Spiriti scaltri , di ricorso alla Grecia, ancor che sagaci, per ricoprirsì sotto il Greco fuoco la vostra troppo chiara furberia .

Anche la Simia di Nazianzeno, sotto la maschera, e le vesti di femmina si pensaua nasconder la sua brutta figura : mà la gola di dar di mano al mandorlo, da chi insospettito, gli lo gittò d'auanti ; col trarne il guanto per prenderlo, e la maschera per mangiarlo, si manifestò il diforme animale, con gran risa di tutta la brigata . Andate pur voi , ò Spiriti sozzi, à nasconderui sotto le greche apparenze del Greco fuoco , che noi Italiani, che alla semplice andiamo, faremmo arrossire la vostra nera faccia ; scuoprendoui, come dice Agostino, Simie deformi , che per inuidia vi affaticate d'imitare le grandi attioni di Dio . Iddio la sù offerto a' Beati lo specchio dell'Essenza sua, al

riuerbero di quel gran Sole, sono quei Beati cuori infiammati di amore, che in eterne fiamme auampanno di accesa carità, senza mai incenerire. Che farà il Diauolo inuidioso, in caso tale, ch'è sì lontano di mandare da se fuochi amorosi? Infernal Archimede, Specchi forma, de' quali sì horribili riflettono infernali fuochi, che i corpi accende, e delle Naui, e de gl' huomini nauiganti, con incendij maritimi si fieri, quanti non si viddero accesi da quel grande Matematico, Principe de gli Architetti; e dopo lui da Proclo con marauiglie maggiori, mentre: *Facile est inuentis addere.*

Intorno à questi Maritimi incendij, viddi io quest'Anni addietro diuise in famosa disputa queste nostre contrade; fatta la nostra Città vn'altra Sorbona, o Salamanca, per occasione delle guerre di Mare col l'Ottomano. Era il contrasto di lettere proceduto dall'armi, con sì gran constanza d'amendue le parti, che in buon sentimento correua acconcio il detto: *Cedant arma togis.* Disputauasi, e fra laici Caualeri, e fra Teologi, se lecito fosse à nostri, in euento, che nostra Naue assalita cō soperchieria da armata nemica, si che non potesse resistere, ne ritrouare scampo; per non capitare nelle mani del nemico, dar di mano al fuoco, attaccandolo alla poluere tormentoria, che gittasse in aria, e incenerito il Vascello, con quanti vi erano dentro Soldati, e Nauiganti. E'l dubbio nasceua, se ciò lecito fosse fondato nel commando, che riceue ogn'vno dalla Natura, e dal Creatore di ogni natura Dio, che illecito sia ad ogn'vno il dare la morte à se stesso; come in tal caso inenutabilmente ne seguirebbe, coll'attaccar le fiamme alle Naui, alla maniera spiegata; come praticato viene allo spesso da gli Eretici. Ragione, che non ostante, pur infi-

niti non Indotti asseriuano poter farsi. Si perche i Capitani di tali Naui, non intendono direttamente dare à se stessi la morte, mà per lo bene commune, e per la conseruatione del Principe loro, hanno in pensiero in primo luogo di sneruare le forze del Nemico, contro del quale hanno giusta battaglia, priuandolo della preda de Legni, per la cui conquista diuerebbe egli più potente, e più insolente: auuegnache indi per accidente, insieme ne succeda in fatti à se medesimi la morte; imperòche ben desidererebbero essi con saluare se stessi, uccidere l' Inimico se potessero. Si ancora, perche certo è esser lecito al Soldato l' atterrare con la forza delle polueri artificiali le Fortezze nemiche, ò con le mine, ancorche sappia di douer' egli ancora perire sotto quelle rouine; perche in tal caso, egli propriamente non ammazza se stesso, mà l'empio del fuoco, e la rouina della Fortezza reca loro la morte, alla quale egli si s' espongono per giustissima cagione: nella guisa di chi il petto, e se stesso tutto oppone alla volante saetta, per difender la vita del Principe suo. Pratica, che nella guerra può dirsi giornalmente succedere, altrimenti licito non farebbe à soldati il cauare le Torri, con pericolo della vita, e le mura hostili.

Tutto fondato in quel principio di guerra, che possono i Difensori della Patria, in giusta guerra, quando infallibile ne preueggono la rouina, escogitar maniera, & imprendere impresa di salute alla Patria, e nocumento al Nemico: etiamdio, che à se stessi, indi certamente n' habbia da venire la morte: Come l' esempio ne habbiamo di Sansone nelle Scritture, che le Colonne atterrò del Tempio, fatto à Nemici, & à se stesso sepoltura; il che far potea non solo per istinto speciale del Diuino Spirito, mà anco senza tal
pro-

promotione, affine di debilitar le forze nemiche, da cui scampar non potea. E di Eleazaro, che per la commune salute del Popolo suo, posto sotto il ventre dell' Elefante, lo trassisse col ferro, e l'uccise; ancorche chiaro scorgesse di douer' egli ancora seco perire.

Non ostanti però sì efficacci argomenti dell' vna parte; in deffinitiuua sentenza si conuenne da i più, col sentimento più commune de Teologi, esser contro coscienza, ed illecito nel caso nostro, quel volontario incendio Nauale: fondati sul principio recato dal Principe de Teologi, che contro la naturale inclinatione, e carità, sia l' uccidere se stesso; e perche à Dio solo, il giuditio appartiene della morte, e della vita *iuxta* il sagro detto: *Ego occidam, & ego viuere faciam*. Aggiungendò esser' il medesimo, incorrere nella morte, nella maniera, che spiegato habbiamo dell' incendiare la poluere, & abbruciar le Naui con la propria rouina; che il leuarsi col ferro la vita, ò precipitarsi nelle fiamme: il che onninamente non può farsi senza impulso Diuino. Al quale ricorrer si dee, come à fatto miracoloso, in proposito di Sansone, e di Eleazaro, che ciò fecero mosi dallo Spirito di Dio.

D. Thon.
22. 964. 2
5.

Deut. 33.

Più auanti passando alcuni Defensori di tal sentenza, col dire: che tal costume di così incendiare le proprie Naui in vso è, e forse inuentato prima da gli Eretici, che ne' mari dell' Indie nauigano, e Setentrionali: i quali per familiar commertio di molti col Demonio, con patto espresso, ò tacito con lui, superstitosamente esercitano tal'attione, col colorato pretesto supposto dal Diauolo, che così morendo, onoratamente si muore; col merito grande di più, che l'anima ne acquista, mentre sprezzata la propria vita; ch'è sì cara, alla morte s' espone in seruitio del Principe,

cipe, e del publico bene.

Mà perche i nostri Diauoli si risentiranno, col dire esser questa mera speculatione *gratis* detta, ancorche paia fondata in dispreggiuoli congetture. Noi, che vogliamo à Maligni chiuder in tutto la bocca, rimesso ciò al giuditio de Saggi, darem di mano à cosa, che à gli Spiriti altieri farà chinare i capi.

Confederati con Serse i Cartaginesi, per debellare i Greci dimoranti nella Sicilia; elessero per Generale dell'armi Almicare, di ammirabile ingegno, e nella peritia dell'armi singolare. Condusse questi vn'Esercito in terra di non meno, che di trecento milla Guerrieri; e per mare di più, che due milla Naui di battaglia; oltre sopra trè milla altre di munitione, e vertouaglie. All'incontro, Gelone Capitano de Siracusani, gli si fece à fronte con cinquanta milla Pedoni, e cinque milla Caualli. Il quale tutto intento di distruggere col fuoco le nemiche Naui, nel che consistea la somma della battaglia. Hor che accadette? Mentre Almicare gran sacrificij preparaua da offerire al Dio Diauolo Nettuno, per renderlo beneuolo nella guerra di mare; intercetta fù vna lettera sua da Gelone, in cui erano auuissati da Almicare i Selinuntij suoi amici, che nel giorno preciso, che loro scriuea, mandassero senza dimora l'Esercito loro de Cavalieri; che'l giorno era stesso, in cui al Diauolo Nettuno douea sacrificare. Si valse della fortuna Gelone, e posto in ordine i suoi, gli inuia la notte antecedente per segrete vie; con ordine, che nel fare del giorno, s'accostino alle Nauali munitioni de Nemici, fingendosi compagni de gli Selinuntij già inuitati dal nemico Capitano; e subito, che ammessi sieno nel cāpo, in primo luogo procurino di ammazzare Almicare, & indi irrūpino all'incēdio delle Naui.

Lo

Lo stratagemma successe conforme al desiderio. Trucidato Almicare mentre sacrificaua, con appresso cento cinquanta milla altri dal sopraggiuntoui Gelone, con la presa di più di altrettanti, le Naui tutte trattene, sole vinti abbruciate: Fatto sì grande, che di niun' altro fatto militare si legge, vi morisse numero d' Huomini sì grande, e tanti vi rimanessero presi.

Che dite voi qui Spiriti traditori? In tal guisa Diod. c. 11 trattate i vostri Amici? Amici che vi honorano, che vi adorano? Amilcare alla protezione vostra raccomanda tutta la cura della battaglia, voi inuoca, voi chiama in suo aiuto, à voi singolarmente infernale Nettuno, come à suo Dio sacrificij offerisce; acciò che proteggiate le sue Naui, il suo maritimo esercito da cui dependea la somma tutta della battaglia; e voi il tradite? Voi suoi Amici col mezzo de suoi nemici iterrotti i suoi auuisi, scoperti i disegni, trucidato all' Altare, oue l' Ostie offerisceui, Ostie infinite, di infiniti: Voi sacrificate alla morte, e quel Nettuno, che riceuer douea nel suo seno in protezione sì numeroso stuolo di pretiose Naui, non cõtento di affoggarle tutte nell'acque sue, chiama di più Nettuno in suo aiuto Vulcano, perche vi attacchi le fiamme della sua Fucina: così horribile Incendio, che vn Mare di fuoco rassembraua quel Pelago, come assorbir e le acque dalla vehemenza di sì grandi fiamme. Ne occorre qui giustificarsi con magre scuse, che siate à torto incolpati; che caso fù, non vostra arte il narrato: Troppo voi conuinti dà simigliante inganno contro quell'altro pur Capitano Cartaginese, che nell'assedio di Siracusa sacrificando, per bocca dell' Indouino pronosticatogli, che la sera vegnente, come vittorioso cenato haurebbe in Siracusa; mà la cena si fù, che
pre-

preso da nemici, sforzatamente in Siracusa cenò. *Semel malus, ò Traditori, semper præsумitur malus.*

Macrb. Ma lasciamo da parte anche le presuntioni, e veniamo à i fatti senza opposizioni euidenti. Che direte di Thorone Rè della Spagna citeriore? Spinto costui dal furore ad el pagnar il Tempio di Ercole, che è presso à Gadi; formato vn grande elercito di Naui, assalì i Gaditi; mentre combattendo, ne ad vna, ne ad altra parte per anco piegaua la Vittoria, all'improuiso le Regie Naui si pongono in fuga, e da improuiso fuoco sono subito accese, & assorbite. Se voi quì, ò Spiriti, haureste à riuelare à Gentili ciechi, chi di quell'incendio fusse stato l'Autore, ben sì rispondereste: Ercole Dio fù, che sdegnato per hauer temerario quel Rè Spagnolo inuasò il suo Tempio, accese del suo Zelo le fiamme, attaccolle alle Naui del sacrilego Profanatore, e consummolle. Mà con noi, che sappiamo, che fauolose sono le vostre ingannatrici Deità, e che altri Ercoli Dii non si ritrouano, che Diauoli; può recar dubbio, che da voi Diauoli dunque suscitato fusse quel nauale Incendio.

Non vi pare ciò apparisce à bastanza dalla confessione fatta da alcuni pochi, che dall'incendio scappati, e da nemici presi, pubblicamente asserirono, che sopra le prore delle Naui della classe Gaditana comparuero molti Leoni, che vibrando raggi contro le Naui in guisa di quelli, che coronano il capo al Sole; in vn momento le auamparono, e incenerirono. Leoni Internali, che da ogni parte vomitate fiamme, che marauiglia se gli Autori siete di tanti incendii?

Io. Diac. Quante volte, à cagione di palesare le vostre diaboliche fraudi, veduto si è per prouidentia del Cielo, spontaneamente il fuoco ardere in mezzo al mare?

Apud. Li'
pom.

suffi-

sufficiente sia quell' vnica proua del Vescouo grande de Mirani . Era Licia deditissima all' Idolatrie, che però hauea spurgata Nicolò . Mà ciò non potendo il Diauolo tollerare , vn olio composto per magica arte, potente per fabbricar incantesimi , occultamente insegnò alla plebe infedele, suadendola ongesse con quell'olio il sagro Tempio di Mira : e di ciò accortosi Nicolò , ordinò gli fosse recato quell'olio, che preso subito lo gittò in mezzo al mare . Mirabil fatto! non si tosto da quel olio toccate furono le maritime onde, di repente si accelerò nell'acque voracissime fiamme, e contro la naturalezza di quell' elemento , per lungo spatio, il mare à gli occhi di tutti si fè vedere auampante . Attoniti all' ora rimasero gli Spetatori del portento , per cui l'empietà rigettata, con fermezza maggiore aderirono al gran Seruo di Dio; discoperta in tal modo la furberia del Diauolo .

Sono cose queste difficilissime da penetrarsi; perche il fuoco, come naturalmente in se stesso, e ne gl' effetti suoi tutto prodigi , haue lo scaltro Spirito largo campo di nascondere sotto quegli, le sue perniciose al Mondo infestationi ; a differenza dell' altre naturali cagioni , e suoi effetti , in cui facilmente argomentar potendosi quando vi sia , ò non vi sia l'eccesso sopra della Natura ; e perciò facile il diffinire quando perciò ancora vi interuenga diabolica arte ; perciò chiusa rimane la porta all'Inferno di ascondersi sotto questo mantello : del che ne segue , che però non si curi , come necessitato di manifestamente palesare : Non così nell' elemento fuocofo in cui per le gran doti , che gli hà concesso Natura, conuincer à grande stentato si può, se quei prodigi sien parte della stessa Natura, ò veramente prestigi di Satanno. Chi non direbbe rascendere i limiti naturali le operationi mirabili ,

che riferimmo di sopra, del Greco fuoco, e dell'altro, che: *Ignis fatuus* è addimandato, se sperienza non insegnasse, e si toccasse con mano esser questi naturale effetto; e quegli della medesima Natura aiutata dall'arte. Mirisi, ciò lasciato, che stupori grandi! se'l fuoco si riguarda, ò per se stesso, ò ne gli effetti suoi esser tali, e tanti, che'l Diauolo, di Dio Imitatore, che dal bene non solo, mà dal male ancora il bene trahe: il Diauolo, dico, anch'egli del fuoco, che di mali sì grandi egli è apportatore, col tormentarlo, Carnefice ministro dell'offeso Creatore, il ben maggiore, che trouar ne possa, ne trahe per sue vendette contro lo stesso Nume; rubbatali per mezzo del fuoco la Deità, che all'elemento in sua marauiglia fa attribuire. Però scriue Agostino: *De Ciuitate*, che dall'essere la pietra Asbesto, di sì mirabil conditione, che se da alcuno viene vna fiata accesa, non più mai si estingue: indi i Demonij trassero l'occasione di far ripor ne' loro Tempij quella pietra in ostentatione di Diuinità; supponendo a' Sacerdoti Settratori della sua empietà, di accender, ignorandolo il Volgo, quella pietra, che in perpetuo ardea: del che ingannata la Plebe ignorante, come Dio adoraua quel sasso. Onde Iddio all'incontro, per disingannare il Mondo, e rintuzzar l'orgoglio di Satanasso, deludendo arte con arte, tolse da quella pietra il lume, per così toglierle quel Diuino, che solo alla Maestà sua può conuenire. Metafraste scriuendo, che condannato al supplizio del fuoco il Beatissimo Giorgio Martire; perche non ignorauano gli empjssimi Persecutori gran virtù hauere il Christiano nome nell'estinguere i fuochi, il Santo seppellirono pazzamente sotto l'Asbesto; à ciò mossi dal priuilegio di quella pietra, il cui fuoco pensauano non si

D. Aug.
de Ciuit.
lib. 21. c. 6
& alij.

Metaphr.
in Ecom.
S. Georg.
Mart. &
poni per
tot. 7. 13.
April.

estinguessè mai : Mà ben lo estinle Dio , e di maniera , che ne pur fù tocco , non che bruciato da lui vn capello del Santo .

Che portento è quello del fuoco di Ninfeo, che Plinio narra ; oue da vna pietra esce vna fiamma , che con l'acqua delle pioggie del Cielo, si accende invece di smorzarsi ? Nella sola calcina è bianco il fuoco , oue nell' altre tutte materie annerisse . Ferue iui gittataui l'acqua; mètre questa, i fuochi tutti estingue. Con l'olio resta quel fuoco estinto , e pure l'olio è il fomento, e'l pabolo del fuoco. Commemora tai cose, tutto ammirato Agostino: *De Ciuitate*; e aggiunge, che'l fuoco dà candore alle pietre, ch'egli abbruccia, & essendo la pietra materia nemicissima del fuoco , ei tuttauolta la beneficia col donarle i candori : & all' incontro il legno amicissimo suo, come quegli di che il fuoco si nodre, negrissimo rende, che ne risplende ne lampeggia ; e ciò che è più mirabile, lucidissimo essendo il fuoco , quanto che tocca incende , e muta in nero. Come le braccie, che risplendentissime sono, in negrissimi carboni si trasformano : e di nuouo i negrissimi carboni, al solo tatto di minima scintilla, ritorna in lucidissima pruna . E qual più miracolo nel fuoco negli stessi carboni ? che doue per sostentare amplissimi Ediftij le fundamenta si gettano , nõ solamente à più stabilimento della fabbrica, mà acciò che ancora più perpetuamente si conserui ; la vitru per l'opposto del carbone , non dall' accendimento , mà dall' estintione loro deriua : in guisa , che all' ora sieno più forti, miracolo grande! quãdo si estinguono, che quando sani , & intatti si conseruano; insegnando esperienza , che'l carbone , mentre comincia ad hauer forza, è estinto ; e credendosi morto, cresce nella possanza . Del fummo insino che dal fuoco esce, non è mirabi-

Plin li. 24
c. 10.

D Aug.
de Ciuic.
21 c 4.

Sylos de
Stigi. li. 2.
c. 8. pun. 1

le quel solo, che erba si ritroui, come attesta Tomaso, che abbruciata manda fummo, che i traui fa diuedere in forma di Serpenti? E quell' altro, che portò il fuoco entro vna tazza di maluasìa feruente sopra carboni, al tocco acceso di vn' accesa candela, per lo fummo, che manda, gli Astanti di sembianze sì lucide rappresenta, che infernali Spiriti sembrano, in specie humana?

I quai perciò, sì come sopra dicemmo, non punto curandosi di manifestarsi in euidenti diaboliche sembianze, persuasi bastantemente d'essere conosciuti dal Volgo almeno ignorante; ne portentosi stessi del fuoco, come trascendenti in apparenza i limiti della Natura; perciò restò anche à detti difficile il convincere il Diauolo delle sue solenni furberie: difficultoso anche à Periti, il diffinire qual sia del fuoco il miracolo naturale, qual euidente delle sue naturali forze la possanza.

Apoc. c. 8.
.. 8.

Certamente però, se alle Diuine Scritture prestiamo fede, troppo chiaro ne parlano, & ogni dubbio ci tolgano via. La vision grãde di Huomini mostrata à Giouanni nel misterioso Apocalisse al capo quinto, nõ ci fa vedere co' proprij occhi, quãto sì difficile pare di prouare co' i fatti, ò con ragioni? Vidde vn' Angelo, che hauea vna tromba spauentosa, al cui rimbombo tremendo, scuotendosi gagliardamente la terra, diede scossa sì grande, che vna gran Montagna crollando, come suelta dalle radici solleuossi nell'aria; e postasi sopra il mare, in quello precipitò dall'alto: cade nell' onde con sì grande rouina, e sì horribile tempesta sussitando nell' acque, che afferma il Testo, la terra parte dell' anime abitanti nel mare, e la terza, pur parte delle Naui, che nauigando il Pelago, miseramente restarono perdute. Miracolo grande! mà

al

al sicuro maggiore, chi offerua ciò, che ne dice la misteriosa visione: che tal monte, cioè, che in mare cadè, vn monte era tutto ardente di fuoco: *Mons magnus igne ardens missus est in mare, & facta est tertia pars maris sanguis: & mortua est tertia pars creatura eorum, quæ habebant animas in mare, & tertia pars nauium interiit.* Vna grande Montagna tutta ardente di fiamme, che precipita in mare, cagionando spauenteuoli incendi, e perditioni. Che monte sarà mai questo tutto fuoco, cadente nell' acque? Non può qui il Diauolo certamente sottrarsi, e ascondersi dagli occhi nostri: perche troppo è vasta sì smisurata Montagna, che altrettanto immenso il Diauolo mi rappresenta. E il Diauolo, dico, questo gran Monte, che cade nel mare *iuxta* il detto del Salmo: *Transferentur montes in cor maris:* come non vno, mà tanti mi spiegano Dottori, e Padri, Eusebio, Didimo, Atanasio, Origene, Ambrogio, con più altri. Monte grande, e superbo, che nell' Abisso fù precipitato da Christo: Mà di là tutto auampante di fiamme, solleuato nell' alto, e sbalzato nel mare, mette incendi, e tempeste fuocose cagiona, à destruttione di chi nauiga il mare: *Tertia pars creatura periit, & tertia pars Nauium.*

Psal. 45.3:

Rouine tutte trasportate quà giù da quel Drago, che con la horribil coda schiantò la sù la terza parte delle Stelle dell' Angeliche nature, la sua rabbia sfogando in questa terra, con le humane, che erano destinate al risarcimento di quelle Seggie sublimi. Onde descritto questo perseguitante la Donna, che partorire douea, per diuorarle subito nato quel parto, che l' humana generatione restaurare douea: armato rappresentato ne viene, con ciò che ogni Dragone tramanda da gli occhi, e dalle narici: mà con

Apoc. 12.
3. & 4.

Ib. 12. 15.

marauiglia , di più con vn fiume di acqua , che mescolato col fuoco, gli uscìua dalla bocca: *Ecce Draco magnus rufus cauda trahebat tertiam partem Stellarum, & stetit ante mulierem qua erat paritura, ut cum peperisset, filium eius deuoraret: & misit Serpens ex ore suo post mulierem, aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi à flumine.* Chi mai vidde Dragone, in vece di esalar fiamme, mandar fiumi d'acque dalla bocca? Proprio è questo del solo Dragone infernale, che l'humana Natura infesta, e perseguita, adirato, con armi dupplicate, e di fuoco, e di acqua; di acqua bollente al fuoco della sua rabbia. Che perciò i Santi, che della Bestia ottennero la vittoria, il peano cantauano del lor trionfo, seduti al lido d'un mare onde la Bestia uscì: che mare chiamato viene di vetro mescolato col fuoco: *Mare vitreum mixtum igne.* *Vitreum* per l'acque, che di vetro, ò di cristallo han le sembianze; acque però dette cristalline. Mà: *Mixtum igne*; mare, che hà le sue onde acquee di fiamme, in cui la Bestia feroce porta i suoi infami naufraggi. Quando disciolto dall' Eufrate fiume, oue staua legato: *Solue quatuor Angelos qui alligati sunt in flumine magno Eufrate*: trasportato dalla corrente, precipita nel mare à suscitar le sue tempeste. Generale egli delle diaboliche Squadre, mà con portento, che alla battaglia s'auia, uscendo dal Giordano insuppato di acque, mà seguito da sue Masnade armate di fuoco: *Habebant loricas igneas*, con questi due elementi misti insieme, gli elementi tutti co' suoi Habitatori in riuolta ponendo, e sconcertando per tormentare tutti: posciache: *Solatium est miseris socios habere penarum*, nella guisa, che egli cruciato è dentro l'Abisso, dalle fredde acque trapassando al calor delle fiamme: *Ab aquis niuium, ad calorem nimium.*

Fatto

Fatto Emulatore del suo antico Riuale, il Prencipe della Militia del Cielo San Michele, che seguito dalli Spiriti delle Angeliche Squadre, nel dar fiato alla tromba, accenderà d' auanti il Giudice grande, vn' humile fuoco : *Ignis in conspectu eius exardescet*, e col vento stesso, che gli vscirà di bocca, innalzeragli d'intorno vna fiera tempesta di grandini, e di acque : *In circuitu eius tempestas valida*. Così procurando oscurare le glorie de miracoli di Elia, frà Santi tutti il più inuidiato dal Diauolo, come rapito sul carro, in quello donde ne fù egli precipitato in Abisso : E però se Elia con portento glorioso, il fuoco trasse dal Cielo, che le legna destrusse prima bagnate nell'acque; all'incontro il Diauolo tramanda dall' Inferno le sue fiamme, à cagione di ostentare portenti con quelle, auampar facendo le acque quando dall' acque è bagnato, e stà nell'acque sommerso. Con tal prodigio garreggiando con Dio, che'l fuoco conseruò sì grã spatio, nel fondo del pozzo, ne Maccabei; che gli Anni appresso trouato conuertito in acqua, in cui percuotendo il Sole co' suoi raggi, tosto si vidde auampare in vn gran fuoco. Et oue il nostro Dio altro non è, che vn fuoco consummatore : *Deus noster ignis consumens est*, che con le fiamme del suo amore Diuino, le acque tutte consuma dell'amore delle mondane delitie : Il Diauolo all'incontro, che è vn fuoco consummato, consummato egli senza mai consūmarsi dal fuoco tormentatore; il fuoco della sua rabbia tenta di smorzare nell'acque de dilette, da dilette mondani, precipitar facendo i Mortali, nel fuoco del tormento. Corri pur miserabile, che dentro l'immondo Animale fai sì nobil soggiorno, à precipitarti nel mare per ismorzarui dentro le tue fiamme rabbiose, che invece di estinguerle in quell'acque sue,

sue, più le accenderai; mentre l'arcano non penetrerà della prouidenza, che con mistero permette, s'affoghi nel mare quell'Animale, in segno, che già resta estinta la Legge antica di fuoco, che le carni proibiuà di quell'immondo; e di altre fiamme soauì amoroſe, la nuoua Legge ſi ſtabilisca, che al tuo fuoco Infernale accreſca duplicati gli incendij rabbioſi de' crucci tuoi, e de' tuoi odij, e inuidie tormentatrici. Creppa pur di rabbia, o Spirito fuocoſo, che à tuo diſpetto ti dai à diuedere, quanto differente ne ſia da quello Spirito Diuino, che è tutto fuoco d'amore, dallo Spirito, che Santo Spirito è, e vien chiamato: *Spiritus Sanctus in igne*. Poſciache, ſe quello Spirito, che è tutto fuoco ſi fa vedere portato dell'acque, ſul principio del Mondo, per crearlo: *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas: Fouebat aquas: Tù all'incontro Spirito maledetto, col tuo fuoco apparisci ſopra l'acque del Mondo, per conſummarlo; l'acque tù portando auampate, à deſtruttione de' Mortali. E ſappi, che in queſto roſſo mare, roſſeggiante per le tue fiamme, non l'Iſdraelitico popolo di Dio, mà tù perfido Faraone, rimarraſi affogato: Ne in queſt'acque di fuoco, che pìouono dal tuo Inferno, come in Pentapoli dal Cielo, toccheranno il buon Lot: mà ben ſi inceneriranno il Sodomitita infame. Poco auuertito, ancorche facci del Sauio, di ciò che'l Sauio afferma, che contro te auamparanno tue acque: *Exardeſcet contra illos aqua maris*. Portento, che ſoſpiraua già in iſpirito il Profeta, à confuſione de' Nemici di Dio: *Vtinam aquae arderent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis*. De' quali ben vi dimoſtrate eſſer de' più proterui, voi Spiriti rabbioſi, che incombenza hauete di tormentare, e coll'acqua, e col fuoco: come più rubelli, ed oſtinati quelli.*

quelli si feron diuedere , che possedendo quel pouero figliuolino muto , bene allo spesso precipitato dal Diauolo dentro l'acqua , e nel fuoco , che per quanto ci sudassero gli Apostoli , non mai poterono discacciarlo : *Frequenter eum in ignem , & in aquam misit . Quare nos non potuimus eiicere illum ?* Di qui Perfidi , al sicuro è di mestiere , voi siete , che l'utile vffitio esercitate la giù di Schiaui remiganti della barca di Caronte , che butta fuoco , guidata per l'acque del fiume Lete , e di Cocito : Cucinateui pure allestiti , e arrostiti in quell' acque cocenti , & in quelle brace ; ne vi crediate di affoggar giamai in quel Lete , la rimembranza della Città pretiosa , che scaturisce il latte d'onde cadesti , & oue frà le sponde splendenti del fiammeggiante Empireo , l'acque d'argento scorrono del fiume de' piaceri di Dio : *Fluminis impetus laticat Ciuitatem Dei* . Non vogliamo farui souerchio honore , col darci à credere , non essere del Dominio della Natura , mà del Regno de' Demoni , tanti fiumi sotterranei di fuoco , che scorrere sono veduti sotto la superfittie della terra , allargati in vastissimi mari , con onde horribili di fuoco apportatrici di tâte rouine . A che cecità vi hà trasportato il vostro orgoglio ? Invidiate forse l'opere mirabili del Creatore ? Sopra i suoi Cieli di fuoco si sostentano l'acque : *Aqua omnes , que super Coelos sunt* , così voi sotto la terra grauidate di tant' acque scorrer facendo i vostri fiumi di fuoco : mà perfidi sempre sarete ; posciache , quell' acque , che da' Cieli discendono à beneficio di cadauno de' Mortali , oue voi con le vostre onde di fiamme percuotete le piante della terra , per apportar danni perniciosi ; stateuene pur giù in vostra mal' ora à cuocerui in vostre fiamme , che io di quà sù à dispetto vostro , dà mali , che insidiate , trarrò à vostr'onta qual-

che bene insigne; e insegnarò, come accoppiare si debba ad altre acque, altro fuoco, temperato l'ardore del fuoco, col refrigerio dell'acque: Ne ignei tanto, nè meno acquei solo; nè manco calor, e rigore di fuoco; ne troppa piacevolezza, e tenerezza dunque, mà con nobile misto di fuoco sublime, e d'acqua, che vi tenda al basso, accompagnando massime, chi nel Mondo in qualche modo è Rettore, come voi pur praticate maligni: *Rectores tenebrarum harum.*

Che dal Reggitore supremo de' lumi, e dell' Vniuerso, creato fosse l'huomo primiero, come immagine sua: *Formauit Deus hominem ad imaginem suam,* si pensa ogn' vno, che dir sol voglia, che lo formò, come vna simiglianza delle trè Persone Diuine; dotta- to di trè nobili potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà: Mà oltre questo, ad altro hebbe di più la mira quel solo Fattore. Pose quel Rè supremo, e sublime Monarca, nella Reggia del Paradiso, l'huomo come Rè, e Vicegerente, e Vicario suo; acciòche il Dominio esercitasse in terra, come egli in Cielo, sopra l'altre tutte Creature, & Animali terreni, rappresentate il Sommo Dominatore, come sua immagine vera. Hor si come Dio Rè supremo, accoppia sempre nel suo gouerno quei due Sommi Attributi della Pietà, e Giustitia; insieme mescolando il rigore della Giustitia, col soaue, e piaceuole della Misericordia; così ad immagine sua formò questo Rè terreno dell'huomo; acciòche in ciò viuamente l'immitasse nel gouerno suo: ne giusto solo, e rigoroso; nè solamente pietoso, e mansueto, mà e della giustitia, e della pietà fatto vn nobile inesto; hor soaue, hor feuerò ad imitatione del suo Rè, si dimostrasse: Ed in questo consiste l'esser huomo immagine di Dio: *Hec est autem imago Dei in homine, ut unus factus sit quasi Dominus, ex qua-*

B. Aug.
ex qu. ex
utroque
mixta.

galeri

ceteri orirentur : Habens imperium Dei , quasi Vicarius eius : quia omnis Rex habet Dei imaginem . Ogni Rè , ogni Principe , ogni Prelato , ogni Grande , ogni Governatore , e Superiore è vna viua immagine del Reggitore supremo dell' Vniuerso ; e però deue rappresentare nel suo Governo , e Dominio il Governo di Dio ; facendo mostra , ed imitando la sua Somma Prouidenza nel gouernare ; che dir vuole , imitando la sua somma giustitia , & infinita bontà : *Eius iustitiam , & bonitatem praeferre debet .*

Eiusd.
Aug. Cō-
ment. 16.

Le Carte tutte sì sagre , e sì profane ; ne ci è alcuno , che nol sappia , che è vn Sole , il Rè , il Grande , il Superiore : onde di Dio stesso Monarca , sentiamo : *Qui Solem suum oriri facit super bonos , & malos .* Che come Sole Diuino , i raggi sparsi della sua Prouidenza , e delle gratie sue sopra Buoni , e Cattiuu , de' quali tutti tiene il gouerno . Mà qual gouerno , e prouidenza , bestemmiar potrebbe qualch' Empio , in trattare egualmente i Buoni , ed i Cattiuu , & egualmente spargere i raggi quel Sole sopra Giusti , & Ingiusti ? Hanno dunque d'esser egualmente premiati , & aggratiati i buoni , & i cattiuu Vassalli ? Contemplo io in questo Sole , forse da soli pochi auuertita circostanza singolare . Notaste , che dice : *Qui facit Solem oriri* ? non dice , che fa risplendere il Sole ; ò , che manda fuori i suoi raggi il Sole ; mà che fa nascere il Sole : *Qui oriri facit* . Gran differenza vi hà dal Sol nascente , à quando innalzato al meriggio , l'habbiamo nel più alto Zenit sopra del capo : adopra all' hora la sua forza il Sole , abbaglia col suo splendore eccessiuo gl' occhi de' Mortali : Mà quando nasce ? Nasce con lo splendore , col suo calore attemperato , e l'occhio può soffrire la sua vista , e'l capo tollerare il suo ardore . Tale dunque

dce effere il Sole del Superiore gouernante , Sole nascente : *Qui oriri facit Solem*: nè con fouerchio splendore , ne con troppo calore ; mà che temprato l'vno, e moderato l'altro , non faccia , che gli huomini per rimirar il suo lume habbiano bisogno di porsi la mano sopra gli occhi , e poi difendersi dal suo ardore, di coprirsi il capo col parasole .

Nolite me constituere Principem super vos , diceua colui della Scrittura , *quia non sum Medicus , & in domo mea non est panis* . Io non sono à proposito per esser vostro Principe , e Superiore ; perche ne Medico io sono, nè in mia casa vi è pane . Strani accoppiamenti, e strauaganti conditioni di Principi , e di Superiori , che Medico esser debba , e Panattiere , ò che habbia pane ; già che i Medici , anzi prescriuono le diete, e l'astenersi dal pane . Che Medico habbia da effere il Superiore , che le infermità curi de' Sudditi suoi, è facile d'esser' inteso : Mà Panattiere ? Dir forse vuole , che per esser da' Popoli acclamato per Principe buono , vnico mezzo è , l'introdurre nel suo gouerno l'abbondanza del pane . E come Cane il Volgo , che sempre contro il Principe latra , e dà de' denti : mà con vn tozzo , che li getti di pane , la bocca li chiudi , e lo fai dimenar la coda alle carezze . Orsù , che dirò meglio, che Medico dè effere il Principe , e l' Superiore , & insieme hauer pane : *Non sum Medicus , & in domo mea non est panis* . Medico , che porga l'amare viuande , mà che insieme offerisca la soauità del pane ; che accompagni co' rigori delle indie medicinali, il sollieuo del sostentamento, e del cibarsi col pane . Amore , e timore , misericordia e giustizia, vn' humile contegno, vn'affabile grauità, vna maestà benigna, vn minacciar con promesse , vn zelo discreto , vno sdegno compassioneuole, parole , che
im-

impiaghino, e sanino la ferita. In tal maniera ben si gouernano gli Stati, quiete viuono le Communità, e le Case, all' opposto di quegli Empi, che: *Reſtores ſunt tenebrarum harum*.

LETTIONE XXVIII.

Delle moleſtie, che nel Mondo gli Spiriti cagionano col ſecondo Elemento dell' Aria.



L Fuoco, come primo de gli Elementi, e di Sfera più vaſta, anche più largo campo, e Teatro è alli Spiriti, per le loro ignominioſe prodezze à pernitie de miſeri Mortali: non molto caſo facendo eſſi, come incorporei, e ſpirituali, della terra, dell' acqua, ò pur dell' aere. Mà di quel fuoco ſolo, di cui gl' Infelici prouano i crucij coſì accerbi: e però per ſuo mezo tentano moleſtati, più moleſtare altrui, e à noi portan materia, in conſeguenza, di più intorno à queſto, diſcorſi ben pochi rimanendocene, nell' aria, di cui per eſſere noi Habitatori, anche in queſta hà luogo grande il Demonio, oue ſtendere le ſue reti; e noi occasione di più ragionamenti per diſcoprirle, e romperle in mille pezzi.

Dell' Aria dunque per ordine, dopò il fuoco, douendo noi diſcorrere in queſto luogo, non mi fa di meſtieri, ò Spiriti inſidiatori, del voſtro onguento per ongermi, e del voſtro baſtone, ò manico di ſcopa da por-

porni frà le gambe, e così come le vostre Streghe, e Stregoni costumano, girmene per l'aria volando, per ispiare in questo sì sottile elemento le vostre insidie, che ci tendete, e le molestie, che voi al Mondo recate: già che da se medesime, pur troppo si fan sentire sin quì a basso in terra; prouando noi da quì sì graui danni cagionati da voi in esso per darci morte; oue per altro, l'aere ci è sì amico, che ci reca la vita: *Ex quo nutrimur, & sumus*. E d'onde, oimè! sì horribili tempeste di grandini, di turbini, e di procelle, di fulmini, di saette, che atterriscono il Mondo, e tanta Gente allo spesso ci tolgono dalla vita? Onde tante infettioni d'aeri corrotti, cagionanti tante pestilenze, e contagi, che vuotano d' Huomini il Mondo, priuandolo in vn punto di tante humane vite, che per formarne vna sola, ed aumentarla, sì lungo spatio di tempo si richiede?

Aerei Spiriti detti, ò più tosto finti già furono hoggi da Fedeli in verità creduti, perche nell' aere à noi vicino dimorino superbi, audaci, inuidosi, ambiziosi. Questi il sottile, e leggiero elemento dell'aere spesso, permettente Dio, di conturbare, di concitare tuoni, turbini, e tempeste, & altri tali, con cui alle cose de Mortali nuocer possano, riceuono facoltà; e somamente godono con prodigij, e con varij portenti d'ingerire spauenti al genere humano.

Non sono Spiriti tali di quel genere, che per errore pensò Paracelso, con quanti di essi ne scrissero malamente, che aerei Spiriti huomini, ò veramente huomini aerei Spiriti, mezi huomini, e mezi Spiriti, si credettero bestemmiano. Huomini aerei, Selfi chiamati, scriue Paracelso, ritrouandosi nel Mondo, abitanti nell'aere suo Chaos, come noi quì in terra Chaos nostro: Huomini non generati da Adamo, e
da

Theoph.
Paracel.
deNimph.
Syl.

da Spiriti solo differenti, perche sangue hanno, carne, ed ossa; e perciò Progenitori de figli, che parlano, si cibano, caminano; ciò, che gli Spiriti non fanno. Et in tal guisa huomini sono, che hanno in se de gli Spiriti le qualità, e tuttaua da gli Spiriti sono dissimiglianti; perche gli Spiriti non sono al morire soggetti, mà la Creatura si muore. Dissimili da gli huomini poi; perche non hanno anima, e muoiono come giumenti: di questi però più eccellenti, perche parlano, e ridono come gli huomini; e però più simiglianti à gli Huomini, che à Giumenti: e però ne huomini sono, ne giumenti; sono tuttaua come gli huomini in tutto, l'anima eccettuata, e de gli huomini migliori, come gli Spiriti sono, che da niuno possono essere tratti; mà le mura, e le porte trapassano benche chiuse. Perciò Christo naeque, e morì per coloro, che anima hanno; cioè à dire di Adamo son nati; e non per quelli, che non sono d' Adamo; perche se bene huomini sono, anima non però hanno, e tai Siluestri sono à noi più vicini, posciache con essi noi viuono nell' istesso aere, e Chaos: Mà certo, che Chaos appunto confuso, e tenebroso: tal sentēza è di Teofrasto, piena tutta d'errori, e di Eretiche dottrine. Altri Spiriti aerei non riconoscendo la cattolica Fede, che quegli angelici Spiriti, che in Cielo dal Creatore formati, e di là sù per loro colpa precipitati in questa Sfera dell' aria, condannati sono: Dottrina indubitata.

Che perciò Paolo, tante volte i Demonii addimanda Prencipi di quest'aria singolarmente; perche hāno essi nell' aria la loro Reggia, oue la massima loro potenza essercitano circa quell'elemento. Onde nel patto, e nel contratto, che stipolano co' Maghi, che al loro seruiggio si offeriscono, & al suo Imperio, quan-

quando gli prestano homaggio , nelle vicendeuoli promesse , che ne Capitoli si registrano dall' vna , e l'altra parte ; promette il Diauolo à Vassalli suoi , la medesima possanza , come per la confessione famosa si hà della Strega riferita da Grillando . Nella settima posta , che non punto rincrescerà l' ascoltarla . Mentre la Donna per la speranza d'ottenere la vita , il tutto curioso riferisce da capo à piedi , e à capo per capo . Il primo fù , che quando dalla sua Maestra condotta fù dauanti al tribunale del Principe loro , che il Diauolo è in figura di Rè sedente nel solio della Maestà , instrutta dalla Maestra di ciò , che far douesse , accostossi ; e che prima bisognò abnegare il battesimo , e abbandonare gl' insegnamenti tutti della christiana Fede . Appresso rigettare tutti gli ecclesiastici Sacramenti , e con proprij piedi conculcar la Croce , e l'immagine di Maria , con tutti gli altri Santi ; poi obligossi con voto , e promessa , e con solenne stipulatione nelle mani del Prencipe , che gli farebbe perpetuamente fedele , & obbediente : In conformità di che , col mezo di giuramento tremendo , toccate le scritture sopra vn gran libro di certi oscuri fogli , prestogli homaggio , e perpetuo vassallaggio ; e che non più ritornerebbe alla Fede di Christo , ne offeruarebbe i Diuini precetti ; mà quei solamente , che fossero dal loro Principe decretati . Che sempre qual hora inuitata fosse , verrebbe alle notturne radunanze ; iui quel tanto facendo , che è solito farsi dall' altre Donne ; e che presente sarebbe à loro notturni sacrificij , offerendo le ordinarie preghiere , e il culto d' adoratione ; che à tale professione si sforzerebbe condurre quante più altre potesse . Il Principe all' incontro , cō eggreggia fronte promise à quella donna , così presente , perpetua felicità , immensi gaudij ,
e di-

ie diletti, e quanto nel presente Mondo hauesse mai ella desiderato, e bramato; e finalmente, che dopò la vita presente, molto maggiori gratie era per riceuere. Che quelli fossero, come aggiungea Giouanni de Vaulix Sorbolense Sortiario, con persuadere il Diavolo, che i Sortiarij dopò la vita presente esser debbano simiglianti a' Demonij, e conuertiti in Diauoli, & ottenere il Principato dell' aere. Il che tutto à ricadere và ne deliramenti d'Origene, frà questi conseruato l'insegnamento vero con San Paolo, che i Demonii chiama: *Principes tenebrarum harum*. Oue però necessario è ridurre qui à memoria Lutero, già riferito bestemmiente, che Principi dell' Aere non sono chiamati da Paolo i Principi dell' Inferno; perche Signori sieno, e Dei Creatori dell' Aria, e del rimanente del Mondo: *Sumus ergò nos omnes corporibus, & rebus subiecti Diabolo, & hospites sumus in Mundo, cuius ipse Princeps, & Deus est; Ideò panis quem edimus, potus quem bibimus, vestes quibus utimur; immò Aer, & totum quo viuimus in carne, sub ipsius Imperio est*. Tanto disse quel Bestemmiatore, falsamente spiegando la dottrina di Paolo: *Principes Mundi huius, Rectores tenebrarum harum*. Mentre oltre l'insegnato à suo luogo, per quello tocca al presente dell' *Immò Aer*, cattolica dottrina è, non chiamare i Diauoli Principi dell' Aere; perche l'Aere habbiano creato, ò sopra lui habbiano assoluto dominio, e Signoria: mà in riguardo, com' è detto, della possanza grande, che permettente Iddio, conceduta loro viene; oue, come posta la Reggia della sua grandezza, quà, e là la trasportano à molestie del Mondo, come Vccelli per l'aria suolacchiando.

Nel Basiliense Concilio, da certi dotti Huomini, che viaggiauano per la Selua in compagnia, vno di

questi Spiriti in figura di Lusignuolo con soauissimi canti si dolcemente lusingaua, e rapiua gli orecchi, che stupefatti arrestarono il passo: E finalmente vn di loro l'augellino adiurando nel nome di Christo, perche manifestasse chi ei fosse; egli mutato il soauo in rauco d'horribil stridore: lo Spirito sono gridò d'vn de Dannati, che in questo luogo fino al giorno estremo del giuditio dimorare mi deggio: il che pronuntiato diede vn horribil grido, e volò via: e quei tutti, ch' udirono, cadettero subito in repentino morbo, e poco appresso anco in mano della morte.

Sotto Traiano Imperadore vno Spirito tale, che in sembianza di Cornacchia, si facea vedere, udito fù proferire quella in Greco parola, che nel Latino suona: *Omnia bene se habebunt*; e nel nostro Idioma: Tutto bene passerà.

Più marauiglioso il seguente: Vn Cittadino Erfordienfe, vn Coruo hauea, ch' era la sua delitiz; il quale esser stato vno de gli Spiriti detti, à crederlo ne conuince ciò che segue; posciache veduto vn giorno il Padrone il Coruo, che se ne staua malenconico, e tristo: E perche, ò mio Coruo, disse gli scherzando, te ne stai sì mesto? O pur che pensi? A cui improvvisamente il Coruo con voci repetite, il versetto del settantesimo Salmo, duolente intuonò: *Cogitavi dies antiquos, & annos aternos in mente habui*; che proferito, dalla vista del suo Signore sparì. Al che si affa quell' altro del Salmo 73. oue Corui chiamati sono i Demonij: *Dedisti eum escam populis Aethiopum*: non solo cioè di Faraone, e gli Egitij, mentre nel mare sommersi gli spinse nell'Arabico, & Etiopo lido ad essere diuorati da gli stessi Etiopi, che di humane carni si pascono; ò pure à Corui, che per lo nero colore

Etio-

Etiopi s' addimandano, *in*xta la spositione di Ianfenio, e Bellarmino; mà molto più de Demonij Corui, non gli humani corpi, mà l' anime diuoranti, come Ettore espone: *Demonēs intelliguntur*:

Si come Pitagora pure, vn' Aquila, ò per meglio dire, vno di questi Spiriti adomesticò, con cui frequentemente discorrea, e formaua colloquij, che forsi esser doueano circa la trasmigratione dell' Anime, di cui era Pitagora si vago, e difensore si acerimo. Aquila ancora, chiamato nelle Scritture è il Diauolo: *Numquid ad praeceptum tuū eleuabitur Aquila?* Non quella poi Aquila generosa, che non d'altra preda si pasce, che da se stessa presa, ed uccisa; mà di quell' altra vile, che de cadaueri putridi, e scaturienti vermini si nodre, e frà quei si riuolge: *Vbicumque cadauer fuerit, statim adest*.

Quindi ne gli Vccelli tutti habitatori dell' aria, i Diauoli figurati: *Dic omni volucris*, Ezechiello: *Dic omni Demoni*, Pinto. *Volucres Cali comederunt illud*, San Matteo: *Diabolici scilicet*, Ettore stesso: *Venit Malus, & rapit quod seminatum est*, in San Marco: *Venit Satanas, & aufert*, il medesimo; che perciò tante volte, con le sue Amiche entro Vccelli nascose và solazzando per l' aria: come frà molti casi, quel fu d' indubitata fede, come da fedele testimonianza, certificato dal Decano della Chiesa Mecliniese, che passeggiando fuori della Terra con l' archibuggio in ispalla vn Cittadino, ode strepitargli nell' orecchie, molti Augelli osceni, Corui, Gazze, dal cui rauco canto infastidito, dà di mano allo schioppo, e glielo scarica incontro. Paruegli vn solo ne colpisse, e che cadesse in terra, mà altro non ritrouò, che vna chiave caduta da vna cinta femminile; la prende, e ritornato à casa, narra il fatto à vn' Amico, dimandandogli

Iob. 29.

30.

Ezech. 39

17.

Hector.

Pinet. 16.

Matt. 13.

19.

Marc. 14.

15.

Rio lib. 5

sec. 3.

se riconoscesse la chiaue; rispose quelli che sì, e ch'era d'vna casa vicina. Vanno alla casa, che ritrouata chiusa, pongono nella chiauatura la chiaue, e la diserrano. Entrano in casa, per la familiare confidenza, che haueano col Padre di famiglia: ecco, che attoniti, ritrouano la Madre di famiglia ferita da vna palla nel fianco, sì crudo ritrouando il suo Diauolo Drudo, che ne meno hebbe pietà di medicarla: Auuegnache ella fosse verso lui sì pietosa, che l'horribil sua ferita ongesse, col soddisfarlo dell'intestino odio verso lei: *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, & quasi columba ad fenestras suas?* Vuol' Iddio, che i Santi suoi non si contentino di andar volando per l'alto verso il Cielo, come Augelli solo: *Qui sunt isti, qui volant ut Columba*, mà che vi accoppiano ancora il volo della nube, *Vt nubes volant*, che è come vn Carro volante per questo leggiere elemento. In che rappresentato ci viene lo Spirito de Santi, il Santo Spirito, che al volare loro spinge guidandoli al volo, in modo singolare, e pellegrino.

Vola l'Angel per l'aria, vi vola anche la nube: *Volant ut nubes, & Columba*: Mà con qual differente volo l'Augello dalla nube? Spiega il volo l'Augello, mà fatica volando, portato non solo dal vento esteriore, mà dall'interno muoto, che al volo lo sospinge; la nube all'incontro senza forza alcuna interna, che la muoua, sedente riposando nell'aria, dal solo trauiagliare de venti, con estrinseca spinta vien guidata.

Tali vuole i suoi Spiriti Iddio, che mossi sono dallo Spirito vero: che all'alto si solleuino, e volino verso il Cielo, non pigri, e neghittosi, come nubi sedenti senza interni sforzi; la mossa solamente aspettando, che li muoua, del vento dello Spirito Santo: *Qui*

sunt

sunt isti qui ut nubes volant? mà che di più, come Colombe Augelli, con loro industria, e forze spieghino l'ali, e volino come Colombe.

Tanto fa lo Spirito maledetto, che haue anch' egli i Santi suoi, i suoi diabolici Santi, che in due maniere guida per quest' aria volante; per dinotare la sua possanza circa questo elemento: altri volar facendo come Augelli, come habbiam veduto; ed altri come nubi.

Oculate testimonianze, non di solo vdito, registrate sono di ciò negli atti giuditarii, col sacramento della verità dal famoso Inquisitore rapportati Nicolò Remigio, à quali prima voglio ci faccia strada il marauiglioso, che segue. Correa l'anno della Salute, 1587. quando conquistato Caleti sotto i felici auspitii di Alberto Archi Duca, era dalla Militia cattolica custodita, e al Ponte di Nucleto due Compagnie di Valloni, à confini contro i Boloniensi in quel tempo si difendeano i Nemici. Nella sera à serenissimo Cielo, due Sentinelle, che passeggiauan di guardia, veggonfi sopra i capi volare per aria trà 'l fiammeggiar delle Stelle vna negrissima nube, come tinta d'inchioostro, ò di carboni; dentro di cui, lor pareva d'vdiere vn mormorio di molte confuse voci, senza però che vedessero alcuno. Disse all' hora al compagno l'vn de Soldati guardiani più ardito: **Che sarà questi? Siam noi bastantemente sicuri? Se ti par bene scaricherò l' archibuggio contro la nube: Acconsenti il Compagno; ed ecco, che insieme con lo strepito dello schioppo cadde dalla nube, e dall' aria à loro piedi vna Donna, ebra, ed ignuda, di pingue corporatura, e meza età, trapassata nel fianco con duplicata ferita. Presa, s' infinse fuor di se stessa, ne altrarispolla daua à quanto l'interrogassero, se non: **Siete voi****

voi: Venite, ò Confidenti.

Nicol.
Remig. li.
3. c. 12.

Hor vdiamo Remigio: In Geruncuria scriue egli, nella Prouincia de Vogesi, vi è vn Castello ben forte, dalla cui più alta Fortezza essendo dal fulmine statì precipitati molti ordini di tegole, Sebastiana Picarda, Rea in quella Terra di sortilegij, confessò al Tribunale, essere quella stata opera sua, e del Demonio suo amico. Posciache mentre noi da vna nube, sopra quella scaricammo à fine di diroccarla da fondamenti, non fù tuttauolta in nostro potere l'esequirlo; mà solo fecimo quella poca rouina, perche non ci rincrescesse d'hauer fatto quello sforzo senza profitto. Simile à questo, è il seguente. Vn certo, per nome Comino, che la carica hauea del Magistrato nel Tempio di San Clemente di Roncaio, mentre al campo frà Domestici suoi attendea alla cura del formento, vedendo il Cielo commosso da terribil tempesta, persuase la fuga verso Casa; mà mentre all'ordine si pone, vede, che sei fortissime Piante à lui vicine, dà improvviso colpo d'vn fulmine strapparli dalle radici; e la settima, che sola rimase, dà capo à piedi, come con vnghie, ò graffi lacerata, e disfatta. Spauentossi l'huomo, mentre più si affrettava nel fuggire, perduti anche per la fretta il cappello, e gli stromenti, che all' hora in mano hauea. Ecco di nuouo udito lo strepito spauentoso del fulmine secondo, vede sù l'alto d'vna Quercia vicina, star pendente vna Donna di cui si era discaricata vna nube; che più attentamente contemplata dà Comino, per vna Vecchiarda la riconobbe del vicinato, che prese à rimproverare con lo sgridarla: Tu sei quella pessima Margarita Varina, che non senza fondamento in sospettione tu eri di Sortilega, e Strega presso tutti. Che fai la sù? E che da noi pretendi in quella forma? Cui Varina:

Per-

Perdonami ciò, ti prego, e segreto tieni ciò che tu vedi, ch' io ti prometto non mai, ne à te, ne à tuoi fare alcun danno. E perche alcuno (l'Inquisitore soggiunge) dubitare non possa di tal fatto, sappia, che non solo certificato fu per le testimonianze di quel Comino, che l' confermò dauanti al Tribunale col giuramento; mà anco per la confessione della stessa mariarda Varina, e fuori de tormenti più volte repetita, e nell' vltimo stesso momento della vita sua, alla presenza di molti confermato. A questo anco appartiene l'altra narratione dello stesso Remigio, & è ciò che per altre Inquisitioni capitali, o per le fedeli relationi di chi le fecero per indubitabile consta. Po- scia che sorta con istrepito grande, e co' romori di tuoni horribili tempesta, i Custodi d'Armenti, e dell' altre Gregge di pecore, che guardando stauano nella sommità del Colle di Alemanno, pertinenti à vicini campi di Heucaria, situata nella Prefettura de Vogesi, stando à cielo scoperto, nelle selue vicine si ricon- uerarono nascosi, quando ecco loro all' improuiso s'appresenta dauanti due rustici Villani attaccati, e come inuolti frà rami più alti de gli Alberi vicini, d'animo si abbattuti, e impauriti, che ben dauano à diuedere, non ritrouarsi iui per lor proprio consiglio, mà à fortuna, e per qualche sforzo non pensato. Accrescea lo sospetto la deformità del lor sozzo, e lacerato vestire, come per il fango, e per sterpi stracciati fossero; e dal loro Maestro forse iui ristretti, dopò d'hauerli prima, come suole, quà, e là trasportati, il tutto confermato, che iui sol trattenuti tanto spatio di tempo, quahto bastaua d'afficurar gli occhi dal vero: in vn momento poi senz' auuedersene alcuno, volati al basso, rapiti furono dalla vista di tutti.

Cor-

Corbredo Galdo, Rè de Scati, Giulio Agricola mandato da Domitiano , lasciasse sanguinolentemente sconfitto ; di vn Mostro , cioè , spauenteuole in ogni parte in Talina , che di repente fù ucciso , acciò che gli occhi non offendesse de' Mortali . Fù veduta di notte ardere vna gran parte della Calidonia : e nel primo giorno compariua intatta dalle fiamme . Nell' Atolia piovettero pietre : & in Horestia vna immensa moltitudine di rane in guisa di vn horrenda pioggia , precipitò dalla sommità dell' Aere in terra : In cui pur apparue, attoniti quanti lo rimisero , come per l' Aere nauigassero per Mare vna apparenza di corredate Naui . Spettri , Larue , Fantasmi infinite volte veduti, ben testificano chiaramente la regione dell' Aere habitata da questi Spiriti infesti .

Le tante loro apparizioni in humana figura, non figurano la possanza , che tiene per molestare nello stesso elemento ? Che possa il Diauolo addattare vn corpo elementare , de gli elementi formato , mescolando con l' Aere le parti terree , & acquee di vapori , di nuoli , ò di efflazioni , per far apparire i colori , e condensare le membra ; antica fù opinione degli Antichi , e la sperienza lo insegna . Aereo corpo si dice , che assume , e veramente il Diauolo prende , abbenche in qualche modo terrestre sia , in quanto che contiene della terra la proprietà , per la condensatione . Imperoche non essendo l' Aere secondo se figurabile , che secondo la figura di vn' altro corpo in cui si racchiude : onde non per proprij suoi termini , si determina , mà forestieri , & vna parte d' aria con l' altra si continua ; perciò non può in tal maniera assolutamente assumere Aereo corpo . E però , che tal' aereo corpo possa da gli Spiriti fabbricarsi , non si può loro negare , permettendolo Dio . Posciache i Diauoli , co-

me spirituali, superiori sono alla corporale creatura, che obbligata è loro obbedire, non già al riceuere forme, ò sostatiali, ouero accidentali, se non in alcune picciole creature. M'auuiso però di qualche altro Operate, mà per lo mouimento locale, come altre volte di sopra spiegammo. E di tai corpi essere più volte il Diauolo visto vestito, sono infiniti gli esempi, oltre ciò che ne scriue Sprengero essersi più volte vedute femminelle al campo, sole, spogliate ignude, con dishonesti amplessi, & atti sporchi, come se in compagnia fossero di huomini Drudi: e terminato l'atto di bruttezza, vedutosi nello stesso punto allontanarsi il Diauolo da loro in habito di terreo vapore, & esalatione. Simil apparitione in corpo aereo, ed elementare, la frequente visione fù de' fratelli Tarquinio, presso Dionisio Alicarnasseo. Tale di Atenoro presso Plinio: ciò che in contrario ne scriua Francesco Picco, ch'era tal visione di Anima dannata: mentre in contrario io penso, che stabilire si possa per vero assioma, e regola generale, come appresso diremo, che nelle apparitioni de' Gentili, massime dannati, come priui di fede; non anima di Defonto, se non per priuilegio di Dio spetiale, del quale, consta nelle apparitioni di Atenoro; mà in vece sua, alcuno de' Demonij esser apparso. Sicome tali pur giudico douer stimarsi le apparitioni tutte degli Spiriti, con varij, e molti otiosi colloqui con gli huomini mescolate, come di Facio suo Padre, attestò Cardano: e di se medesimo Melancrone, che hebbe dispute molte, e discorsi, co' molti fantasmi. Non dubitandosi anche di Lutero, che col Diauolo discorresse dell' abrogar la Messa.

Frac. Pic.
lib. 1. de
præf.

Melanch.
de anima.

Tale fù lo Spetro al sicuro dell' incestuoso Persia, il cui cadauero più volte rigettato era dalla terra, di

Parte I.

Mmmm

cui

Agar lib. cui vna prolissa commemoratione si legge in Agaria.
 2. de Bell. E tante altre degl' Idoli de' Gentili, e nell' età no-
 Pentici stra, e passate à terrore de' Fedeli, ne' quali tante mo-
 extremo. lestie riceue il nostro Mondo delle visioni horribili
 degli Spettri, Larue, e Fantasmi di Diauoli apparenti
 in humane figure, fabbricati i corpi dell' aereo ele-
 mento, in cui per conseguenza conchiuder dobbia-
 mo, habbiano dunque i Diauoli gran possanza à per-
 nitie degl' Habitanti mortali in questa terra. Non
 punto satia la sua voracissima rabbia di tanti danni,
 che ci prouengono da tanti terrestri Spiriti formida-
 li, che in mille modi ci affliggono nelle case, nelle
 persone.

I quali pure à maggior nostra rouina, e in maggio-
 re confirmatione del detto, mentre tanti miseri cruc-
 ciano Osessi, e posseduti dal Diauolo; in qual manie-
 ra frà l'altre entrano ne' corpi à tormentarli? O vero
 se tal modo, ch'or ora diremo, non à terrestri, mà a gli
 aerei Demoni conuiene, chi non vede, che da tal gui-
 sa di entrare ne' corpi humani, euidente ci resta,
 come l'aereo Spirito dell' aria si serue à nostri danni?
 Nel Sacerdote libro Sammarino, ò Samaritano, le
 Sacerd. maniere varie si spiegano nelle quali suole il Diauo-
 Samarin. lo entrare ne' corpi de gl' Osessi, che à seguenti ri-
 p. 2. de duconfi. Auanti che il Diauolo entri ne gli humani
 exorc. corpi, sempre quasi nella figura apparisce di qualche
 huomo, che di mala morte defonto sia, ò pure rap-
 presenta alcuno de' Consanguinei suoi: O veramente
 gli appare nelle sembianze di qualche terribile, ed
 horribile Bestia: ed abbenche rassembra, che in bale-
 no sparisca, subitamente però entra in lui. Il che
 più delle volte succeder suole di notte, e ne' luoghi
 opacchi, & oscuri. Ad alcuni anche dormendo vn
 tal sonno intramettono i Demonii ne' sensi, che sem-
 bra

bra loro, che'l Diauolo dietro lor corra, che appresso risuegliati ritrouati si sono con tali demoniaci segni. A volte anche entrano percuotendo il collo, & altre sue membra. Ed altre finalmente, che per ultimo è riserbato à nostro intento, nel mezo frapposto dall'Autore, per la bocca entrano, e per le narici in modo di vento &c. Hor qui si noti questo per modo di vento: osseruando, che vento altro non è secondo la definizione de gli Intelligenti, che vn freddo, e secco vapore di terra, e di acqua risoluto per lo calore, fortemente l'aere per la sua incorporatura commouente, e sospingente: *Ventus est vapor frigidus, & siccus ex terris, & aquis per calorem resolutus, aerem per sui incorporationem fortiter commouens, & impellens*. Se dunque il vento tanta possanza haue sopra dell'aere, che à sua balia lo gira, e lo raggira, lo commoue, e lo spinge in ogni parte; entrando il Diauolo ne gl'humani corpi in figura di vento: *Aliqui etiam intrant per os, & nares, in modum venti*, non forse ci manifesta la possanza, che hà il Diauolo qual vento sopra l'aere, per tormentar', ed affligger i corpi humani?

Lo stesso argomento ci porge il medesimo Sacerdote, oue de' segni tratta de gl'Indemoniati col dire. Alcuni Demoniaci hanno gli occhi terribili, & i Demoni le membra, e i corpi loro distruggono, & uccidono, se tosto souuenuti non sono. Altri s'infingono d'esser pazzi, mà discoperti sono, e conosciuti, se di recitar ricusano il: *Miserere mei Deus: & Qui habitat*, ouero il Vangelo di San Giouanni: *In principio erat Verbum*, ed altre sante parole simiglianti. E anche segno grande il parlare di pellegrina loquela, differente da quella della Patria loro, se partiti non sono dalla Patria. E più chiaro quando le perso-

ne idiote, e illetterate, dottamente, e magistralmente discorrono; ò si odono musicalmente cantare; ò cosa alcuna dicono, che non mai dire haurebbero saputo; ò quando il Sacerdote imponendole sopra'l capo la mano, sotto la mano sentono vn intenso freddo, come il ghiaccio. Ad alcuni nel medesimo tempo aggrauati loro in immenso il capo, si costringe il ceruello, e par loro sia perforato, come se da vn coltello percosso fosse. Ad altri s'infiamma il capo, e la faccia, ed à volte la persona tutta, come se fosse vn vapore di fuoco. Altri vna acutissima febbre, con dolore di capo gli opprime, e'l corpo tutto si estenua, e per tutto diffondesi. Si restringe ad altri la gola in guisa, che par loro di affoggarfi. In altri, all' orifitio dello stomaco vn non so che si commoue, come palla, e come se vermi fossero, formiche, ò rane:

Alcuni, commotioni amare patiscono dello stomaco, con gran vomiti. Alcuni altri vna grande tortura nelle viscere, e negl' intestini. A certi, il cuore si costringe in tanto, come se intollerabilmente feriti fossero. Dimostrasi anco il Diauolo in qualche parte del corpo, palpitando in guisa di pesce, ò di formiche. Oltre quai segni, altri nella pratica sperimenterai; perche diuersi Diauoli, fanno segni diuersi. Mà, come sopra, per noi quì nel fine fra gli altri ridetti.

Ad alcuni, dice il Sacerdotale, discende per le spalle, e per le reni il vento, che è frigidissimo. Di alcuni il ventre grandemente si gonfia, come vn vtre di vento; e à volte il Diauolo, dal capo trapassa sino al dito de' piedi, e per contrario. Vdiste quanto vento? Hor ferma, hor conferma quì tã vn saldo argomento non punto aereo, che se'l porti il vento alla simiglianza del vapor: Che se'l vento è segno del-

dello Spirito inhabitante ne' corpi de gli Offessi, è contrasegno ancora, che come vento v'egli discorrendo per aria, propria stanza de' venti. Che qual vento l'aere commoue, e sospinge; e sopra l'aereo elemento quella possanza haue, che tiene sopra di lui il vento. E che se come soffiando horribilmente i venti, mettono flossopra l'aria à danno de' Mortali; altrettanto, e più fanno quiui gli Spiriti spauentosi, che pur si chiamano venti per apportare à noi i più horribili danni, e rouinarci.

Confessano le Malefiche, e le Streghe, che se tal volta in esser trasportate alle diaboliche radunanze, e da quelle ricondotte alle lor Case, il segno si senta della Campana; subito i Diauoli, che le Streghe portano, lascian cader in terra lo sporco peso, e trepidanti si pongono in fuga. Molte recenti historie da gli atti giudiciari estratte, ne riferiscono Martino d'Arles, e Guillardio, molto lepide Binsfeldio, e Nicolò Remigio, de' quali le più pellegrine riserbo, oue di tal soggetto. Quai tutti Auttori, notabile ci lasciarono auuertimento contro la sagacità delle scaltre Streghe: che affermano primieramente essere inefficace tal suono di Campane, dopo che la tempesta i confini hà penetrato del luogo: Quasi che meta si debba porre alla potenza Diuina; come Dio sempre pronto non sia, a liberarci qual'ora fa mestiere, da Malefitij. E per secondo non giouar punto il suono della Campana, che mentre si battezzaua, la concubina del Sacerdote le impose il nome: Del che qual cosa più redicola? Noi tali effetti della campana non attribuiamo alla forma, ò all'aere, ò alla natura del metallo. Ne affermiamo ciò che Pietro Messia, che dissipate le procelle dell'aria, e fuggire da quella i Diauoli, per la forza del suono, l'aere dissipante: posciache
ciò

ciò haurebbe più facilmente cagionato vna sulfurea machina da guerra. Sarebbe ciò vn cadere ne' gentilefchi delirij del suono del bronzo, fuggator de' Diuoni, ò d'affermare, che con la voce possa impedirli il fulmine; come veder si può in Macrobio, & Alessandro Affrodileo.

Ascruiamo dunque la forza, e l'efficaccia alla consecratione, ò benedittione, così operante per diuino comando, e dispositione. Mà perche dunque il suono delle campane per fuggar' i Demoni? Perche col ribombo nell'aere si fa tremare l'inferno? Se non perche habitanti nell'aere gli Spiriti maledetti, nell'aere facendosi volare quel suono, dall'aere ancora oue cagionano le tempeste si fuggano.

Pongo in vltimo luogo l'Aristofarica Aeromantia, di che non sò qual proua più efficace, che à prognostici deue, e le predittioni per l'aeree impressioni, per le nubi, e le visioni nell'aere di insoliti spettri, di armati guerrieri, di tuoni, di folgori, e simiglianti. Che in tal forma faceuasi. Poneuasi vna mappa, o rouaglia ritorta intorno al capo, sopra cui si posaua vna tazza d'acqua ripiena, e con vn leggiero sussurro, ciò che si richiedeuà si spiegaua. Se l'acqua della tazza, ò del bicchiere bolliua, contrasegno era d'approuarsi, e confermarli le cose, ch'erano ricercate. O nell'altra maniera, che infino hoggi superstitosamente si acostuma: calando cioè in quel bicchiere d'acqua, vn'anello pendente con vn filo dal d'ro, in tal maniera ricercando ciò, che si bramaua di sapere. E se ciò che si proponeua era verò, l'anello con suo proprio moto, senza impulso alcuno, percoteua il bicchiere con destinati colpi. Hor senza quì disputare, se le varie lor procurate diuinationi, ò pur superstiose osseruationi, per nubi, fuochi, armi, e simiglianti

nno

non alla sola Aeromantia ridurre si deggono, ma à spetie differenti, Piromantia, Hidromantia, e simiglianti; de' quali à luogo suo. Noi qui ristretta l'Aeromantia per quella solamente, che scongiurato l'aere gli Oracoli daua; di cui tratta Pittorio: noi riprouate tutte le diuinationi simiglianti, come superstiziose, e lungi dalla Christiana credenza, che niuna fede lor presta: Chi tuttauia non vede, anche dal falso traersene verissimo argomento in proua del discorso nostro. Mentre gli Oracoli buggiardi, cioè i Diauoli, in loro l'aere scongiurato, dell' aere stesso dauano le risposte, nell'aere dimostrando di dimorare, dell' aere seruendosi à danni de' Mortali, ingannati dall' equiuoche, e fallaci risposte nell' aere riceuute.

Pictorius
de Magia
c. 10.

Pur troppo dunque è il vero, che di Diauoli aerei, e tenebrofi è pieno questo nostro dell' aere sì lucido elemento; e come detto habbiamo essere degli ignei Spiriti tutto ricolmo il fuoco; altrettanto affermar si debba di quest' aere. E questo è ben mostruoso, che Spiriti habitanti nella terra, dalla loro Sfera trapassati, si solleuino in aere. Che Huomini in terra dimoranti, di terra composti, e che in terra à risoluer si hanno; pure alteri, e superbi si solleuino in aere, dal vento gonfio dell' ambitione, e superbia nell' alto trasportati. Vtri pieni di vento, nubi dal vento trasportate, che si risoluono in fumo.

A gran ragione il Superbo canonizzato viene dalla bocca de' Saggi, per lo più fino pazzo, che habbia il Mondo: non perche solo, se à parlar odi vn Superbo, e vn Pazzo, difficilmente potrai dare sentenza, chi di quei due più l' vno, che l' altro pazzo sia; l' vno non meno, che l' altro pronuntiando pazzie: come quelle, che vdiamo uscire dalle bocche dei Rodomonti Capitani, di tanti sciocchi vanti, e millanterie

rie : che dir per forza bisogna , costui è pazzo . Ma pazzissimo è il Superbo , per altro verso , più graue-
mente importate; perche s'egli non hauesse vn ramo,
anzi il tronco tutto della pazzia , e guasto non fosse
nella imaginatione , e nel cerebro , al sicuro più chia-
ro scorgerebbe , che suole hauer egli motiui infiniti,
in vece di solleuarli per superbia , e arroganza sopra
Cieli, di porsi per annichilatione , per non dir per
disperatione , sotto i piedi di Lucifero , nel più vltimo
centro dell'Abisso: senza di là essere ardito d'innal-
zare , e tirare alla circonferenza , non che vna linea ,
vn punto di alteriggia . Oh Dio ! che qui prima par-
la con chi pur è rimasto qualche picciol barlume di
ragioneuolezza. Come innalzarti in spauenteuolissi-
ma incertezza di salute , di precipitar nella basezza,
estrema della eterna perdizione ? Come insuperbirti
cinto da ogni intorno da potentissimi Nemici , che
ti sospingono sù gli orli di vno irreparabilissimo pre-
cipitio : da più pericoli il corpo, e l'anima attorniato,
che non son quasi nel tuo capo capelli, e quasi pen-
sieri nella tua mente? Mi pauoneggierò dunque se sten-
dendo la coda delle mie vanità, i piedi tengo sì brutti
di Pauone, di bruttezze sì horride , di che sono mac-
chiato? Di vn corpo composto di materia sì vile , sen-
tina di immondezze , esca preparata a' Vermi , & à
Serpi? Di vn'anima così infetta , per l'originarie brut-
tezze ; così defforme per infinite colpe ? Come va-
nagloriarmi , se dal nulla io mi vengo , anzi co' miei
piedi non vengo : mà tratto dalle altrui mani , e' l'lo-
nulla, è l' heredità mia? Se nulla può per se stesso que-
sto mio falsamente immaginato valore , se'l tutto per
le mani mi cola d' vn Creatore , nelle cui mani ,
ed arbitrio stà riposto lo spogliarmi ad vn tratto di
tutto, lasciatomi ignudo ? Quanto condanna il Mon-
do ,

do la superbia dell' Angelo orgoglioso Lucifero , ne considera poi quanto più condannabile sia l' humana superbia : il Diauolo di eminentissima natura , l' Huomo di vil carne , e di terra formato , e però à lui più che à Lucifero disdiceuole il solleuarsi . Il solo dunque sapere , che più detestabile sia l' humana , che la Luciferina superbia , tremar non ci farà di precipitar più al fondo , che non cadde quella Stella : *Quomodo cecidisti Lucifer ?* e l' intender solo , che la superbia vitio sia diabolico ; non ci stomacherà all' abominatione ?

Oime ! che vn Dio veggo in terra di perfettioni infinite : Sicuro della salute , impeccabile per natura , à cui fanno corteggio gli empirei , dauanti cui non ardiscono di muouersi gli Vniuersi : e tuttauolta si humiliato quel Christo Dio , che per la sola consideratione della passione humana , che da se non haue , mà riceuè ; come vergognato di se medesimo , confuso si caccia sotto il centro nel niente : *Et substantia mea tanquam nihilum astè te* . Ed io poi non verme della terra , ma terra di vermi ; che à comparisone di quel Sole humanato son più che nero carbone , mi stimerò vn pretioso carbonchio da porre sù la punta più alta della cima dell' Empireo , ò più alto innalzato , posto sul concauo della più sublime parte del Mondo , sopra gran candeliere accesa torcia à illuminare i vastissimi spatij imaginarij ?

Se guasta non fosse da pazzo la imaginatione mia , come arderei ammettere nella stanza del mio cuore , ne vn hacca di vento di gloria vana ; quando vna Reggia contemplo di vn Vniuerso , e di mille se tanti fossero eletti per generare il Creatore del tutto : in cui i tesori stanno tutti raccolti delle Serafine perfettioni : gl' Angeli tutti inde-

gni di comparir à quella più che Angelica creatura? e tuttauolta io vegga questa sì amirabilissima Imperadrice del Mondo, sotto i piè tutti anche delle Irragionuoli creature abbassarfi nel niente, mentre del tutto era posseditrice: *Respexit nihilitatem meam*.

Santo non veggo, ò destinato al Cielo, che pure essendo Santo, e Santo grande candidissimamente non confessi, essere il primo de' più gran peccatori del Mondo. Che i flagelli tutti, e le colpe, essendo tutti innocenza, che si ammirauano gli sostentasse la terra, e non gl'ingoiasse l'Inferno, mentre erano inuidiati, e ammirati dal Cielo. E che patto farebbero con dir di bruciar viui, in soddisfazione delle loro offese, mentre in vn Mongibello auampauano di fiamme d'Amor diuino.

Linguaggi, che come Arabichi non intesi dall'ignorante volgo mondano, di quai parlari potremmo noi quiui valersi, per dar loro ad intender la loro fortunata superba pazzia? Robba, vita, e honore, son le funi con che legati sono questi Pazzi. La robba il cuore rubando loro dal loco suo, ponendolo sulle cime delle piante, e de' Monti ad esser sbattuto dal vento della lor vanità. Chi non m'adorerà fatto vn Tempio di oro con tanti Idoli carichi di gemme e di diamanti per cui il Mondo tutto Idolatra, e mi s'inchina? Che può mancarmi mentre hò copia d'oro, per cui ogni cosa si fa, tutto si ottiene? Dammi vn Ricco, e mi dai vn Dio in terra. Mà che vn soffio di lui si può formar vna Statua di Diauolo. Mà che gran cosa è l'oro, se mille cose l'insidiano per disfarlo? Se si fa adorare? si fa anche insidiare. Con quanta facilità perdere si possono le tue ricchezze? Non sono forse, dice Agostino, le monete rotonde, perche scorrono come ruote d'vno in vn'altro? Quā-

te rubbate da' Ladri? Quante aggrauate da grauezze, e tributi? Consumate per le guerre, sententiate al Litigante, occupate dal Fisco, disperse da fallimenti, ingoiate nelle naui dal mare, distrutte dalle guerre, annihilate dalle carestie, affoggate nelle inondationi, tempestate dalle gragnuole: in vna notte, in vn punto perdute nel giuoco? Oh Dio! quella vita, quella salute, quella fortezza, quella saluezza di che tanto si pregia, quanti Ladroni, quanti Sicari hà d'intorno, quante Parche, quante infermità, quanti mali? Che ci vuole à sfiorare questo nobil giardino, à distruggere questo campo? Che grandini vn horribile nembo di tempesta, ò vn nembo fiero s'innalzi di folgori, ò di baleni, e mille schiere l'affalgano de' Nemici? Vna puntura, vna piccola goccia, vn nulla basta per repentinamente atterrarci: Oime! e nelle lingue di quanti pericola la riputatione, perduta mille volte per vn mal' offitio, per vn impostura, per vn falso sospetto, per vna sollenata diceria, per attioni anche sante, anche innocenti. E sopra sì forte base innalzi il superbo Colosso dell'orgoglio tuo fòdato sù la punta di vn ago, che non ti taglia, ma ti cuce i panni adosso? Sarà forse la tua la prima simigliante Catastrofe, che ti è comparsa sù la scena del Mondo, ò pure il Mondo tutto è fatto scena, e Teatro di simili improuise vicendeuolezze? E sopra queste volubili ruote senza fermezza è appoggiata la tua superba grandezza? Che quando ancora inchiodate tù hauessi queste velocissime ruote della Fortuna, fermato il suo carro nel cortile di tua Casa, e la Fortuna stessa arrestata, afferrata per le chiome; Che gran tanaglie, e martelli ci vorranno per cauarne que' chiodi, che le strettezze del cuore, e'l cuore martellato dal timore, che pur ti fugga? E che sott'il raso-

io di vna frode: *Sicut non acula acuta fecisse dolum*, i crini traditori recida fortunosi, rimasteri non altre grandezze in mano, che di vn pugno di capelli?

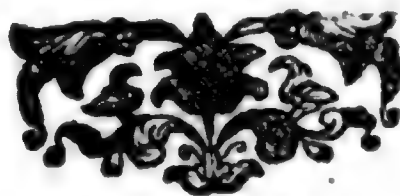
Habbia pur tũ quanto vuoi la Fortuna amica, che vn' altra ne haurai piũ potente nemica, sopra ogni fortuna, che sola per verace Fortuna si riconosce; che sdegnando la glõria, che à lei si deue per tuoi fortunati accidenti, gli vengono furati dalla superbia tua; quando ti vede superbamente gonfiarti tanto, senza poter tu resistere, egli ti abbassa: e questo è Dio, che: *Superbis resistit*. Se ciò fè co' Gentili non per anco ammaestrati dall' esemplo di vn Dio humiliato, che farà co' Christiani, che profundato l'han visto all' humiltà della Croce? Le donne Romane per segno di grandezza, portauano altiere sotto i piedi le lune: dalla simpatia ingannate verso della Luna, che dello stesso sesso à loro simigliante, non più tosto portassero Soli: Mà prouidenza fũ, e dispositione dell' eterno Sole; in quelle Lune, che alle donne alzar faceuano le corna superbe, dentro la mutabilità della Luna pronosticando la presta mutatione delle loro grandezze, mutabili come Lune. Onde qual' ora, per qualche misfatto voleuano i Senatori abbassare l'alteriggia loro; per darne segno leuauano loro quelle lune da' piedi: Dupplicatamente quelle Superbe humiliate, abbattute dalla perdita de' contraegni della loro grandezza: e la grandezza impicciolita della loro picciola statura: tanto la donna altiera auida di comparire grande, e solleuata. Tal'è l'ordinatio costume, che vfa Dio con le christiane Anime superbe, che deboli, fiacche, e imbelle, come vil femminelle starroganti sono, che lor par d'essere brane come Marti: e perciò fino al Cielo ascendono della Luna; la Luna tenendosi sotto

à piedi : onde sdegnato il verace Dio grande de gli eserciti , leua loro da' piedi le Lune ; contrasegno delle loro grandezze ; quanto più per superbia con quelle sollevate , tanto più da Dio vergognosamente abbassate . Come chiaro minaccia la profetia : *Pro eo quod se eleuauerunt filia Sion , & ambulauerunt extenso collo &c. ornamentum calceamentorum lunulas*. Onde siccome nel vedere la Luna piena, habiamo segnale della diminution del suo lume , e che si ridurrà à Luna scema: *Minuitur in consumatione*, così qual' ora vn vedi gonfio, e rotondo, glorioso come piena Luna ; fa pur i conti tuoi , che ben presto il vedrai impicciolito, oscuro , e à scema Luna, in tutto ridotto all' estreme rouine . Chi nel cuore del Verno vede in mezo à giardini albero fiorito , e la ragione chieda al Giardiniero, della cagione di quella nouità : risponderà il perito, quest' è vn segno, che quest' albero è giunto al disseccarsi, all' vltimo suo fine ; perche iui la Natura fa l' vltimo sforzo. Oime! che veggo nel gran campo del Mondo fuor di stagione , e contratempo, nel cuor del Verno della vita presente, tutta ghiaccio di colpe ; oue gli huomini tutti , come alberi : *Video homines sicut arbores ambulantes*. Quando humili , depressi , aridi , e secchi dovrebbero star tremanti per le ingiurie , gli veggo dico sollevati superbi lussurianti fiori : che contrasegno dirò sarà questo di sì grande strauaganza ? Tenete, che l' albero sia giunto al fine suo , che la natura fa l' vltimo sforzo , e che la pianta è all' vltima rouina giunta, al suo fine : *Floruit virga, germinauit superbia: Finis venit, venit finis quia floruit virga, germinauit superbia*. Come la muraglia minaccia rouina, quando gonfia la vedi col grosso ventre: E che il fumo suanisce, se in alto si solleva : E la palla aspetti ,
che:

Psal. 33.

Aug. 16.

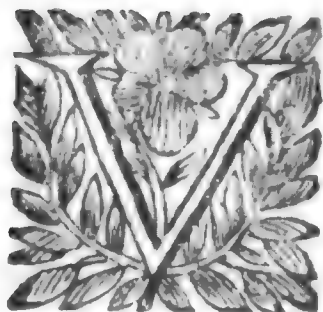
che precipiti in terra , quando è lanciata nell' aria : e'l pouero Condannato , che sù la scala ascende del patibolo, dalla traue lanciato al basso : e che'l superbo Lucifero portatosi sopra le nubi dell' Aquilone, cacciato fù nell'Ocaso : Perciò Daudid pregaua : *Non veniat mihi pes superbia*, che pur pareua non vno , mà cento piedi hauesse quella Bestia di cento piedi , chiamata la Superbia per camminare à più gran passi . Mà vn piedi solo dice hauere , ad intelligenza di quanto facilmente in terra cadde , come chi con vn sol piede cammina , che con leggiero vrtar di mano, in terra cadde , e però soggiunse : *Et manus peccatoris non moueat me* : nella guisa, che ad Adamo, il piede della superbia venne, e mosse, e fù gittato per terra del Diauolo peccatore : *Venit Ada pes superbia, & mouit eum manus peccatoris : idest diaboli*. disse Agostino, *ibi ceciderunt . Vbi ? In pede superbia*. Come Vulcano zoppo , che per la sua deformità, dicesi fosse dal Cielo cacciato ; e à mali Angeli per la superbia successe . E à Faraone , che in terra al Dio si preferiua del Cielo : Mosè costituito viene , per suo Dio : *Constitui te Deum Pharaonis*, che la sua arrogantia deprimi : di Dio , e più che Dio , che si facea Faraone ; sotto vn Dio posto, à cui sia suddito , e Vassallo . Non aspettar tù dunque, ò Superbia, che ti abbassi Dio con il suo braccio potente : Mà abbassa te stessa , acciòche in tal maniera , dalla sua mano benigna sia solleuata .



LET-

LETTIONE XXIX.

Se le grandini , ò le Tempeste sì moleste al
Mondo , fabbricate sieno da' Diauoli.



Na gran pioggia di lagrime , per non
dire vna tempesta di pianto , per te-
nerezza di diuotione , e per effetto
di compassione , e di compuntione , da
gli occhi trasse vna fiata de Mortali , la
grandine si decantata per miracolosa
nelle Storie , che negl'Anni di nostra Salute 1240. dal
Cielo cadette , non per battere , e rouinare la terra ,
ma per percuotere , & ispezzare là durezza de cuo-
ri . Scese quell' anno in Cremona dentro i Chiostri
dell' Arcangelo Gabriele , di grandine vn grano si stu-
pendo , che agli occhi di tutti si fè vedere con iscol-
pita in lui la Venerabil figura della Croce , con là
faccia diuina del Crocefisso , e con lettere aggiunte ,
che diceuano . *Iesus Nazarenus &c.* Che bel por-
rento d'vna tempesta de fiori di Gesù Nazareno , che
dir vuole fiorito ? Di vn volto di Crocefisso , che accen-
de fiamme d'amore iscolpite nel ghiaccio ? Di vna
Croce , ch'è vn Iride , Arco di pace , e di sereno , che
vna guerra porta di tempesta ? Mà il più bello si fù ,
che con dupplicato portento , le gocce dell' acque
stillanti dà quella grandine , all' occhio applicate ,
d'vn Cieco , in istante gli restituiscono là vista ; oue
vna sol stilla per là sua frigidezza , bastante era ad
estinguere ogni pupilla ; e col candore , che disperge
là vista , si vnisce . Auuenturato Cieco , quanto io , se
ben

ben vedente, hò stimolo d' inuidiarti, e mi bramo à tuoi tempi, per forse mi abbattere nella medesima forte, di esser gratiato dà quella grandine di gratia più rileuante, di ottenere per lei tanto lume alla mia oscura intelligenza, che ben vegga ciò, che in materia sì pellegrina del discorso mi fa mestieri.

Della grandine dunque, che sì allo spesso i Mortali molesta, de frutti della terra priuandogli, e dè gli animi ancora; che gli Edifitij conquassa, e che agl'huomini stessi leua tal'or la vita, vn gran discorso potrei formare; ancorche non vi manchi, chi pretenda distruggerlo col solo dire: che gli Spiriti tal facoltà non hanno di fabbricare là grandine, ò la tempesta; priuilegio questo singolare concesso alla Natura: Ciò tenendo per sì costante, e manifesto, che immaginauano Filosofi, niuno essersi giamai ritrouato nel Mondo, che ardire hauuto hauesse di affermare il contrario. Gratiofo è di Seneca in tal materia il discorso, che come più morale, che naturale Filosofo, poco più ragionò in acconcio delle cose della Natura. Risesi dunque Seneca, poter i Maghi come stromenti de Diauoli, sedar le tempeste, eccitar folgori, e tuoni, piogge, e tempeste, mandandole sopra la terra; così scriuendo il Filosofo nel quarto libro delle sue naturali questioni. Incredibile è ciò, che si raccòta, che in Cleone, i Maghi vi fossero publici Spectatori della futura tempesta. Che dato il segno della grandine soprastante, oue pensi ricorressero gli huomini per difesa, alla cappa forse, ò alla Cappanna? Chi vn Agnello immolaua, e chi vn Pollo, di cui al gustare vna stilla di sangue, tostamente le nubi diuertiuano altroue. Ridi di questo? Hor prendi di che maggiormente tu rida. Se alcuno non hauea ne Agnello, ne Pollo, à se stesso riuolgea le mani, e

Senec. lib.
4. Nat.
quest. c. 6.

accioche non pensi, che auide o crudeli fossero le nubi, con bene acuto stile sì pungeuano il solo dito, e col sangue di lui sacrificaua; là grandine allungandosi non meno dà chi sì picciol ostia offeriua, che dà doue con più magnifici sacrificij si supplicaua. Ricercano di ciò alcuni la cagione. Mà altri come à sapientissimi huomini si conuiene, negano esser possibile, che col la grandine pattuisca alcuno, e con piccioli doni possa redimere le tempeste, abbenche plachino, e vincano sino i Dei. Immaginano altri ritrouarsi nel sangue vitale quella possanza di diuertire, & iscacciare le nubi. Mà è come si poco sangue può hauere tanto vigore che in alto ascenda, e sentire si faccia dalle nubi? Quanto era più facile il dire, è vna fauola questa, è vna menzogna. Mà i Giudici di Cleona ricadeuano sopra quelli à quali era là facoltà delegata di prouedere alla grandine, che per loro negligenza le erano le vigne percosse, ò conculcate le biade. Et in vero anche ciò viene proibito nelle dodeci Tauole. *Ne quis fructus excantassit*. Credeuasi la per anco rozza antichità, da incanti, estrarsi le nubi, e discaricarsi; il che essere impossibile affatto si manifesto è che à tal effetto superfluo è, l'entrare nella scuola di filosofi.

Tanto à dir hebbe Seneca per altro si sensato, asserendo cōstantemente, ciò che ignoraua, e che al sicuro non haurebbe insegnato, se imparato hauesse, ciò prouenire dal patto con i Demonii. Il mirabile, è, che altri non più non punto di questi ignoranti, si Etnici antichi, come recenti Cattolici in Leggendo, & vdendo allo spesso tali dottrine di Seneca pur ne diuenirono discepoli con lui, ciò denegando nella ragione fondata, che stimano onnipotente; perche dall'huomo nè vna minima goccia di acqua può ge-

Calcagn.
hierus Me-
dicus, &
Godelm.
Iurista.

Ibricus
Molitor.
in Dial.
Sigism.
Austriaci

nerarli, quasi affermassimo noi, che ciò operasse l'huomo di sua propria virtù, e non l'ascriuessimo à Diauoli, così dagl'huomini cò Diauoli pattuito. Nè punto osta la contraria istanza, ch'empiamente noi à Demoni, tali operationi attribuimo, ostando le diuine Scritture, dà quali delle ruine delle grandini, delle piogge, e de simiglianti à Dio solo l'origine viene ascritta. Posciache ciò facilmente è disciolto, mentre concedesi che ciò tutto fa Iddio come efficiente cagione principale indipendente, & vniuersale; ma le creature, come particolari dipendenti, e meno principali. Procedettero altri per altra via poco meno distorta dalla prefata col dire, non poter il Diauolo à sua balia turbar l'aria, grandinare, &c. ogni volta gli aggrada, senza però prouare, perche non possa, ma sol dicendo, che quantunque volte preuede il Diauolo la futura tempesta, all' ora le Streghe sforza à fare quanto solite sono di operare, per procurarla, persuadendo loro con voci, e co' fatti ritrouarsi in essi tal virtù, e possanza di cagionarla. Il che se bene concediamo possa succedere tal volta, affermiamo però per il più auuenire in contrario. Poscia che le malefiche confessano vniformi di poter ciò fare ogni fiata a lor piacerà, e la sperienza il conferma, quando dà Giudici à ciò fare sono costrette, l'effetto seguendone, sempre manifesto segno, che vi concorra il Diauolo alla contratta promessa, e al patto fatto.

Si che dal discioglimento dell'opposta difficoltà facilmente fondiamo la conchiuisione ferma: che sia dunque à Demoni dalla diuina permissione conceduto il commouimento di questo nostro Aere elementare cagionando tempeste, folgori, e tuoni e le grandini singolarmente; che và prouando il discorso:

e que-

e questa è la sentenza commune de Teologi, e de Iuristi che si proua dalla scrittura diuina, che la grandine con cui furono gli Egittiani puniti, espressamente afferma, esser stata mandata per mano de gli Angeli cattiuu.

O quanto alle ragioni, efficace stimo, la mostruosità di più volte cadute grandini dal Cielo di sì smisurata grandezza, che la debolezza eccedono della natura, e però fabricate siano dall' arte di Superiore virtù. Chi mai darassi à credere fosse naturale la grandine, quando anche come sopra dicemmo non constasse artificialmente fabricata da gli Spiriti, quella flagellò Faraone, che secondo Filone smisuratissima fu sopra la humana credenza, in guisa che percossse cosa insolitissima alla grandine nelle terre tutte dell' Egitto sì vasto; (oue non suole offendere, che qualche parte, ò quella ò quell' altra per ordinario de Campi) percossse, dico quanto si ritrouaua in tutte quelle vastissime Campagne, da gli huomini sino à giumenii fracassò tutte l'erbe, e le biade, spezzando tutti gli Alberi, e le piante come dall' Esodo consta à capi nuoue. Et in Giosuè non si legge che mandò il Signore contro li Amorrei sì portentosa Tempesta, che dice il sacro Testo ciò che pare incredibile, e fauoloso, cioè che in maggior numero uccisero rimasero dalli Amorrei per la grandine di quello sacrificasse alla vendetta le spade nemiche dell' Israeliti? *Et mortui sunt multo plures lapidibus grandinis quam quos gladio percusserunt filii Israel.* Che diremo di quella, che esser caduta Olao scriue nel Setten- trione più grande dell' humano capo? A quella somigliante, che l'anno 1619. nel mese di Luglio scese sul mezzo di nel Territorio di Fiandra Vuasiano chiamato, sì inusitata alla ricordanza di quella gen-

Ios. 10. 11.

Olao li. 1. c. 24.

te, per la sua estrema grandezza, che molti n'esprimettero in tauole la figura, perche della sua mostruosità ne rimanesse presso posterì la rimembranza. Che memorie ne hauerebbero lasciate costoro alla eternità, se veduta haueffero quell' all' ora che precipitò sul Bolognese nell' Anno 1524. corrente il mese di Luglio, che pìouette la grandine mescolata con sangue, frà cui grani ritrouoronsi sì grandi, e smisurati, che eccedeuano il peso di diciotto libre? E che diremo di quell' altra sì deforme, e memorabilissima dell' anno 1395. del mese di Agosto circa l'Assunzione di Maria, che i Mortali più morti che viui videro in Sassonia? La quale le sembianze haueua dell' humana figura, e per stupendo prodigio furon da gli huomini supersticiosi sì al viuo in que' horribili grani scolpite le faccie humane, che ogniuno vi discerneua la differenza della faccia virile, dalla femminile, delli huomini barbato il volto, e delle donne l'immagine inuolta in increspate vesti, del che fede ne fanno huomini probati, che frà le mani la tennero stupefatti.

Ludouic.
Cau itell.

Cranz li.
9 Vand. c.
32.

Apoc. c.
16. al.

Illescas in
hist. Pont.

Maggiore tuttauolta di tutte quella fù, che racconta nell' Apocalisse San Giouanni, che Grande disse fosse come vn talento. *Grando magna, sicut Talentum*, perche vn talento nella Sacra Scrittura arriua al peso di 1500. oncie iusta l'opinione di Alcasar. E per finirla tutte le sopradette grandini; superò là non mai più veduta sopra la terra, la qual cadette in Francia in tempo di Eugenio Papa Secondo, di questo nome, di cui scriuendo Illescas Scrittore Spagnuolo nell' historia sua Pontificale afferma, che dal Cielo casconne vn pezzo sì smisurato durissimo, come marmo, che presane la misura trouossi di lunghezza ben quindici piedi, sei di larghezza, e due di grossezza,

Tai

Tai generi dunque di grandine portentose , che in varij tempi son cadute dal Cielo seruono al Diauolo per colpire l'huomo suo nemico, e dall' Inferno ascendono non dalla natura prouengono quei parti horribili , e sì mostruosi , à distruttione de' miseri Mortali . Come natura potrà nell' Aria generare vn' corpo di durezza , e larghezza così immensa ? Certo stà , non generarsi là sù , ò congelarsi nella grandine la pioggia , (già che grandine altro non è, che pioggia congelata ,) non generarsi, ò congelarsi dico in vn istante , essendo sì grande , e smisurata , mà tempo sufficiente la forma à poco à poco , nè tutta insieme , mà à parte per parte .

Arist.lib.
1. Met. c.
12.

Posto dunque non generarsi in istante la grandine, dirò così : prendimi vno di quei pezzi di grandine smisurato , e dimmi , dopò che natura ne' primi instanti ne hà formata parte , ò la metà à cagione di esempio , già che tutta insieme dimostro si è che non si forma : ne rimane pure quel primo pezzo formato, e come egli assai grande anche di grossissimo peso ; hor come dunque tal peso si trattiene senza mani sospeso nell' aria , sino , che si forma l'altra sua comparte , per poi cadere tutta insieme in Terra ? Euui trà tenacissime nubi , nube sì gagliarda , che sostenti in braccio , peso sì grande ? ridicolo in vero , che il graue , che naturalmente tende al basso , qui secondo natura si mantenga in alto , altra opera dunque è questa che di natura : è diabolica arte .

Argomentano altri per secondo à fauor nostro in tal maniera . La grandine noi vediamo , che dal Cielo cade, ò nel rigor del freddo nel mezzo dell' inuerno, ò nel teruor del Caldo nella State . Che nel freddo scenda è bene alla natura conforme, già che grandine come dissi è pioggia dal freddo congelata . Mà
nel

nel calore, come tempesta? è dunque Diabolico prestigio.

Se qualche cosa però prouasse quest' vltimo argomento, prouerebbe superchio, conchiuderebbe, che dunque le grandini tutte, che l'estate cadono, dalle mani scendono de' Diauoli, il che al sicuro darebbe l'animo al Diauolo di conuincerci di falsità sì barbara, non ritrouandosi, chi de Meteorologici non conceda naturale essere la tempesta, che d'ordinario nell'estate cade. Mà come dunque viene generata la grandine in tempo caldo, se dal freddo ella si compone, altro non essendo, che pioggia dal freddo congelata? Generasi non hà dubbio dall'intenso freddo, mà questo anco soggiungo nell'Aria si ritroua, così la grandine si genera nel tempo estiuo del più estremo calore. Mà come? per l'antiperistasi, si risponde. L'ambiente caldissimo aere nella state, partorisce per contraria simpatia nell'acqua fredda, in cui in pioggia si risoluono le nubi, sì gran freddo, che sufficiente è à congelar quell'acqua, e trasformarla in tempesta. Il calore adunque dell'aria, che stà d'intorno all'acqua, per l'antiperistasi refrigerandola, e da lei premendo il caldo tutto, ed estinguen-dolo, freddissima la fa rimanere, e però atta à congelarsi in tempesta.

Conchiudiamo dunque non ogni grandine formarsi da' Demoni, ma quella che attribuire non si può alla natura per la sua smisurata grandezza; come s'è detto: perche come vna grandine sì pesante, prima che sia in perfetta grandezza formata tutta, & intera si sostenta nell'aria così leue? dirà per sorte, alcuno è sostenuta da' venti, quà, e là agitantì, e sospingenti la grandine, che cader suole quando i venti furiosi ne' turbini son più gagliardi; onde quando
scen-

scende la grandine i venti non spirano: mà l'esperienza hà dimostrato, e col spirare de' venti, e senza spirare esser caduta tal grandine di peso sì smisurato. Affermeranno altri che questi tali accidenti portentosi sono effetti straordinari della diuina Giustitia, e che per castigo de' Mortali fabricate siano quelle grandini smisurate, non dagl'Angeli mali, mà per le mani di Dio, e degl'Angeli suoi. Si che questi se non si ricorre all'apportata regola generale di sopra; *Immissiones per Angelos malos*: si rideranno del nostro argomento.

Tolgane dunque loro il riso dalla bocca le sperienze euidenti per bocca non solamente confessate de malefici suoi ministri à Tribunali, oue costretti sono al palesar il vero, mà mille volte vedute da gli occhi dell'huomini in lunga serie di secoli, & in tante parti del mondo succedute, oue grandinanti, i Diauoli si son fatti vedere, pauoneggiandosi come tanti Dei dominatori de gli elementi, e fabricatori de' venti, & Turbini, & atre tempeste.

Per quanto spetta alle confessioni, e testimonianze di sperienze fatte in vna sola, ne riferiremo tante, che più al certo saranno, *Et ad Satietatem*. Ducento huomini insieme, che tutti furono condannati all'incendio per lo Crime di sacrilegio con spontanea, e libera confessione, depositato lasciorono à Remigio Inquisitore che accostumati erano certi determinati giorni d'accompagnarsi insieme alla ripa di qualche stagno, ò riuolo, massime se alcuno n' hauesse solitarij separato Lungi dalla vista de Passaggieri, & iui con alcune verge prese dalle mani de' Diauoli flagellar quel acque, sino à tanto dà esse si solleuassero abbondanti i fumi, & i vapori dentro quali potessero eglino in loro Compagnia solleuarsi nell'alto: che
con-

conuertendosi appresso in due nubi caliginose; frà quali mentre insieme, con i Diauoli si erano inuolti, le sospingeuano, & inuiuauano oue loro fosse in grado, e finalmente precipitata moltissima grandine in terra descender al basso.

Decantate sono le depositions delle due Empie Malefiche di Costanza Agnese Balneatrice, & Anna di Medelein. Cadde vna sì fiera tempesta nella Diocesi di Costanza; sì crudelmente battendo tutti i frutti, i grani, e le Vigne per lungo spatio di paese, che con quelli sepellì le speranze di poterne in tre Anni coglier frutti. Il romore del Popolo superò quello della tempesta, & all' orecchie peruenne del Notaro dell' Inquisitione che sforzato fù d' inquirire acconsentendolo il Giudice à Consoli del luogo e esaminare il fatto; vehemente sospitione caduta sopra le femine, Che in quel tempo sortite haueuano il nome di Maghe e Streghe. Due prese ne furono Anna, cioè, & Agnese incarcerate in diuerse Prigioni, senza che l' vna, cosa sapeffe dell' altra. Onde il giorno seguente esaminata Agnese ancorche il malefitio della taciturnità portasse addosso, e al primo asalto risoluta protestasse la sua innocenza, alla fine, il tutto confessò. Posciache interrogata se nulla sapeffe di quella tempesta, che sì, rispose, e adimandata appresso della maniera e del tempo, rispose in cotal forma. Stando in mia Casa sù l' hora del mezzo dì, il Diauolo venne a chiamarmi, e comandommi, che presa con esso meco poca acqua gir me ne douessi sopra certa pianura e richiestolo io che pretendesse di fare con quel acqua, hebbi in risposta che voleua far piouere; Ita io dunque fuori della Città il Diauolo trouai che sì staua sotto ad vn Albero all' ombra: sotto qual arbore? la interroppe il giudice, sot-

to quello che è dirimpetto à quella Torre. Che dunque tu facesti? di nuouo interrogolla, impoſemi il Diauolo che io Cauaſſi vna foſſa, in cui riponeſſi quell' acqua, & io ſedente, giua egli inſegnando e dimoſtrando ciò che à fare mi haueſſi, che era il muouere, e conturbare quell' acqua: In che maniera là muoueuì tù, e in quai parole? ripigliò, ella, col dito io l' acqua moſſi ma nel nome di quel Diauolo preſente, e degl' altri Diauoli tutti, che erano lontani, che poi (di nuouo il Giudice interrogolla) ſi fece di quell' acqua, à cui là Maga, ſparue ella incontinentemente, e il Diauolo portolla all' alto in Aria. Hauèui tù teſco (il giudice diſſe) alcuna Compagnia? Sì l' haueua riſpoſe dall' altra banda ſotto il tal Albero anche ella, e chiamauaſi Anna Mindelein, ne però io ſò ciò che iui faceſſe Vltimamente richieſta che tempo ſi fraponeſſe frà il portar dell' acqua e la tempeſta, quanto à pena, riſpoſe, baſtommi per ritornare in Caſa. Il che detto terminato l' esame ritornò nel Carcere Caſa ſua. Veramente ſtupeſſe. Poſta il dì ſeguente Anna alla tortura l' altra, Maga, à pena vn dito ſolleuata da Terra, e richieſto d' eſſer ſciolta le ſteſſe coſe tutte confeſſò concordantiſſime à quelle della Compagnia. E quanto al luogo dell' albero, circa il tempo di mezzo giorno, intorno al modo nel muouere l' acqua, recatola all' alto, & ella con fatica ritirata a Caſa, confeſſa, che immantinente precipitò quell' oribil tempeſta. Intorno à che non ſaprei che mi dire de' Diauoli noſtri, che fanno de' Satraponi, che di due donne ſi vagliono per ſuſcitare vna ſol tempeſta non punto ignaro, che vna ſol donna baſti à cagionar mille nell' Vniuerſo.

E perche dubitar non ſi poſſa, che ſimiglianti de-

Parte L

Pppp

po-

positioni di malefij, come per forza cauate loro di bocca, ò per la vehemenza della Tortura, ò per il timore de' Tormenti, fondamento non habbiano di vero, mà fauole siano inuentate da' stessi Maghi, oltre che il recitato fatto stà in contrario, oue le due Streghe separata l'vna dall' altra senza saperlo, pure nella confessione furono in tutto concorde, aggiungiamo di più vn seguito, che come accompagnata l'attestatione con l'esperienza toglie via ogni ombra di sospettione. Scriue dunque Spregero, che nella Diocese Argentinense, ritenuta vna certa malefica, per quanto ella fosse esquisitamente tormentata non mai potè ridurfi alla confessione de' suoi misfatti: ricorsero i Giudici à Stratagemme, e fingendo il Castellano del luogo essere assente ancorche in verità presen e fosse, entrano dalla Stregua tre familiari suoi, che le promisero certa la liberatione sua, quando da lei informati fossero sopra certa sperienza. Il che se bene à prima fronte negò di voler fare la Maga, per temere d'inganno, interrogante tuttaua sopra di che volessero l'informatione, vno di loro rispose sopra l'eccitar la tempesta, la femina acconsentì, e gli ingionse, che l'acqua mouer douesse col dito la quale preparata staua dentro vn vaso, ella fra tanto susurrando alcune parole; ecco subitamente il luogo, che l'esploratore nominato hauea, cioè adiacento al Castello di tanta tempesta, e grandine si riempiente, che per memoria di molti anni vista non fu più fiera simigliante. Circa il qual fatto per non esser nostra incumbenza non auuerto gli errori, ò della falsa promissione, ò dell'indurre la malefica, auenga che disposta alla Colpa del richiesto maleficio.

Sprenger.
9. 15.

Hieron.
Mengh in
camp 1.2.

Suole communemente riferirsi altro fatto non dissimigliante. Fù vn Contadino nelle parti di Suenia, che

che guardando vn giorno le biade in compagnia di vna sua figliolina di non più che otto anni, in vedere la gran seccità della Campagna, oimè disse, e quando mai verrà la pioggia, la puttina vdendo le parole del Padre. Padre mio con semplicità disse, se desiderate la pioggia, io ve la farò subitamente venire. A cui il padre disse, e donde hai tù questa facoltà, l'hò disse ella dalla Madre mia, che insegnato mi hà, non solo di far piovare, mà anche di far grandinare, Ben vero è, che ella mi hà proibito non debba ciò riuelare à persona del mondo. Attonito il Padre, e come hà fatto tua Madre ad insegnartelo, in guardia mi ha dato di vn Mastro, disse la fanciulla, che posso hanere ad ogni hora, e beneplacito mio, l'hai tù mai visto soggiunse affitto il Padre. Certi huomini hò veduto, che entrauano in Casa di mia Madre, e dopo usciano, e interrogandola io chi erano coloro, mi rispondeua nostri Mastri sono à cui ti hò dato in guardia, e sono grandi, e ricchi, e nostri fautori. Spauentato il Padre dimandò alla figliola se poteua allhora eccitar la tempesta, bene se lo posso? Date-mi vn poco d'acqua, & io farò tempestare, prese il Padre la figlia per la mano, e coudottola al fiume, hor fa disse venir la pioggia solamente però sopra d'vn nostro Campo, Allhora la puttina pose le mani nell' acqua, e la mosse nel nome del suo Mastro, come haueua imparato da sua Madre, & incontimente scese al basso la pioggia, e solo sopra il Campo designato. Il che veduto dal Padre mezzo fuor di se stesso per lo stupore, fà parimente le disse che tempesti, mà nella stessa forma sopra solamente di vno de' nostri Campi. Il che fece subitamente la fanciulla, grandinando Cade, certificato della sperienza il Contadino accusò la moglie al tribunale in premio del-

la sua acqua fù condannata al fuoco, ancorche chi piacer si prendeua di fare sopra altrui tempestare la grandine, il tormento prouasse sopra se stessa di vna grandine tempestosa d'infocati carboni, sperimentando che in fatti differente dottrina la giù praticano i suoi Maestri, da quella che alla discepola insegnato haueuano con parole, quì addottrina la scolare à dannificare altrui col mouere l'acqua con la mano, oue la giù i Maestri sono per tormentarla con mouere cenere degli accesi Carboni à maggior fiamma.

Ben è vero, che diuersamente portandosi Iddio con i serui suoi di quello faccia co nemici peccatori a Diauoli, ancora permette di variamente molestarli, e però fa à volta vedere anche egli intorno à ciò de Miracoli suoi: perche, *Dat niuem sicut lanam, & nebulam sicut Cinerem spargit*. Che precipitar facendo in immensa copia furiosa, e rabbiosa là grandine sul terreno, come se armate fossero le sue biade, e con le punte delle loro ariste, come vna lancia in resta opposta al furor nemico grandinoso, gli rintuzzassero l'orgoglio: ò come quella terra si sostenne forte percossa da raggi solari, che spirando col riuerberò fuoco, là gràdine struggeuse, per diroccarla nell'Aria: basta che per fiera che fosse là rouinosa tempesta, che sopra campi cadeua, non più gli dannificaua, che se fiocchi fossero caduti di tenera Lana, ò di Bombagia. Non meno marauigliato il Mondo è spauentato dal vedere precipitata sì insolita grandine cadere in terra, caduta come frantasi il Collo ne fassi sia morta, nè meno danno facesse à frutti del terreno. Di sorte tale là tempesta fù che con tanta ammiratione della Gallia cadere fece lò spirito in quelle parti in vn luogo di esse al piede situato della

Mon-

Montagna di Lione. Peruenne quel Paolo di Lione glorioso figlio della Religione Domenicana in tempo di Primavera, e nel mese di Maggio per racconne egli in quella stagione de fiori gran raccolta de frutti con là predicatione. Al che mentre si accinge, troua che vn gran numero d'ostacoli se gli parano dauanti. Ritroua che quei Popoli vna gran festa celebrauano in honor di persona, il corpo del quale era iui sepolto; huomo, che nè in vita, nè in morte era stato tale, che meriteuole fosse di quegli honori. M^a bene informato il Santo penetrò alla fine; che quella festa, festa non era di Santo, ne Iddio era di quella l'Autore, mà bensì il Diauolo, che tuttauia in quei monti māteneua in piede le reliquie di superstitiose Stregherie, ed altre diaboliche operationi di cui quelle parti tutte erano anticamente miseramente infette. Predica dunque il Santo contro l'abuso di quel festeggiamento con luce del Cielo, facendo scorgere à quei popoli le tenebre dell'errore, e della loro falsa superstitione. Siche in vn istante là festa conuertissi in lutto; mà in tristezza però per quei Popoli più d'ogni festa allegro, pianse quel popolo la sua cecità, tolta via subito quella superstitione. Ma molto ne pianse Satanasso impedita la festa de Diauoli suoi per la perdita di tante anime che in quel giorno festiuo superstitioso guadagnaua all'Inferno. Arrabbia il manigoldo, & alla vendetta contro il Santo si accinge. Nel finir della predica ecco all'improuiso oscurarsi il Cielo e ricoprirsi di vna grande, & oscurissima nube, che poi squarciata dà furiosissimi vèti in mille pezzi, precipitò dà quelle aperture al basso vna copia di grandine sì grande, che la Terra tutta ne rimase coperta; onde apparìua nō esser rimasto nè vna spiga di grano

in tutto quel paese. Hebbero quei Popoli sentimen-
to grande di quella strage, e come popoli rustici,
mossi dà rozza passione, scandalizzati del Santo, e
conuertito là opinione in che l'hauueuano di tale, in-
credendolo vn mal huomo e vn Strigone; le mani ste-
sero alle pietre per lapidarlo, acciòche il seruo pro-
uasse anch'egli di vna tempesta più cruda di quella
che per sua colpa teneuano per caduta sopra i loro
terreni. Mà Paolo senza punto alterarsi fermateui
disse non vi turbate, che non è caduta tal grandine
dal Cielo dalle mani di Dio per castigarui; mà inuen-
tione del Diavolo fù, acciòche voi rimaneste puniti
col mantenere l'abuso di vostra festa. Meco venite
al Campo, e se trouate che danno alcuno della tem-
pesta habbiano riceuuti li vostri grani atterrate me
con loro, e castigatemi. Ma se i vedrete illesi, gratie
rendete à colui che tali contro la furia dell'inferno
gli hà conseruati. Vennero con lui tutti alla Cam-
pagna, ed ecco i frutti tutti più verdi, e freschi di
prima co' capi solleuati, come se non pur nè depres-
si, ma nè tocchi fossero da sì horribile grandinosa
tempesta, rimanendo quei Popoli con le teste chini
attenti per la marauiglia, che à pena hebbero fiato di
render gratie à Dio, & il seruo suo che poco vi man-
cò non adorassero, come preparati erano per ado-
rare quel tale ad honore di cui soleuano celebrare
quella festa.

Mà che diremo qui de' Diabolici Stratagemme,
che diremo degli arcani, e Segreti dell' Inferno, chi
penetrerà gli Abissi de' fini, e giuditij suoi? Non pa-
re che in contrario, e pessimo sentimento dir si possa
di lui: *O profunditas diuinationis Sapientia, & Scien-
tia Diaboli, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius,
& inuestigabiles via eius.* Con rabbia sua grande raf-
fre-

frenata fu la sua rabbia nell' accidente narrato non potendo sfogarla contro il Santo, e gli aderenti suoi in quel horribile tempesta. Mà se altro ne narraremo, oue spontaneamente il Diauolo alla grandine stessa commanda, il suo furor reprima, e che altri offenda; e da quando in qua pietoso quel crudo?

Delle Vigne vn Custode sotto vn Tugurio alla Campagna ricourato si staua per le soprastanti minacciuole tempeste, (il miele di sì dolce fatto è raccolto dal libro dell' Api,) quando il rimbombo vdi di più voci insieme nell' Aria, che gridauano *Cane; Cane;* e rispondendo vn' altro, *quid cauebo?* Replicaro i primi: *Vineam Petri Ricardi ne Leferis.* Guardati di non offendere con la tempesta la vigna di Pietro Riccardo. Caduta dunque impetuosa dal Cielo la grandine, dopò sopita, oue le vigne tutte d'attorno rimasero atterrate, la sola Vigna di Pietro Riccardo, che se ne staua nel mezzo con gran portento, rimase in tutto illesa, quasi quella Vigna come vna delle Case fosse dell' Egitto segnata col *Tau*, e perciò esente dall' ira dell' Angelo, sterminatore, ò quelle voci de' Diauoli, voci fossero dell' Angelo, vdite da San-
Giuanni, comandante agl' Angeli Vindicatori, che non nocessero nè alla Terra nè à gli Arbori, sino che segnato non haueffero i Serui del suo Dio nelle parti loro. *Nolite nocere Terra & Mari neque arboribus quousque signemus Seruos Dei Nostri in frontibus eorum.* Portaua forse la Vigna di quel Pietro Riccardo il segno in fronte c' ntralegno d'essere esente dall' ire della tempesta? Era forse quella Vigna di Pietro, come la Vigna della Chiesa fondata da S. Pietro contro cui non possono preualere le porte dell' inferno? *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non preualebunt aduersus eam.*

Chi

Chi è questo Pietro Riccardo sì ricco di santità, che la diabolica tutta malitia non ardisce di offenderlo, nè hà possanza di nocerli? Era Pietro Riccardo vn pessimo huomo vsurario infame, dedito à tutti li mali, & ad vn tale, e così pessimo huomo si hà riguardo di far offesa? *Cane Cane? Vineam Petri Ricardi ne leseris?* Anzi la Vigna di Pietro sia più dell' altre offesa, come più meriteuole Pietro per la sua sceleraggine di castigo. O maledetti nella congregatione de gli Spiriti nefandi, amici: anzi per meglio dire, inimici Diauoli. Hebbe Pietro de' beni suoi; & se stesso ancorche à piaceri della vita presente, ad vn cumulo però di perpetua dannatione futura lo conseruarono. Parue pietà de' Diauoli di Pietro amici; mà ch'erano veramente traditori nemici, il procurare in quella tempesta fossero i beni di Pietro, e Pietro medesimo conseruato illeso, mà fù tuttauolta crudeltà rabbiosa, quei beni suoi, e la sua vita conseruando intatta à consolatione di Pietro nella vita presente, mà come pessimo che egli era per maggiormente dannarlo nella futura vita.

Itene voi ò ricchi, o possenti del Mondo consolateui, perche le vostre facende si prospere vi succedono senza punto pensare sij questo dell' Inferno vn stratagemma, che consolati vi tiene con la conseruatione de beni della vita presente, accioche à seruire vi habbiano per vostra condannaggione maggiore nel secolo futuro. *Recepisti bona in vita tua, nunc autem cruciaris.* Che disauenturato anticipato pagamento con autentica riceuuta. *Recepisti bona in vita,* per hauerne la solutione, e compensatione nell' altra vita; *Nunc autem cruciaris.* Che marcia vsura, che stocco dà Giudeo, che infame contratto di cento per vno, *Centuplum accipies* renunziato per il nulla di

di questa vita? per mondana prosperità, che con prospero vento à gonfie vele porta nell'infelice porto delle disaventure. *Quomodo mutabitur color optimus.* Quando dal pascere ò Epulone la tua vita con deliziose crapule, che vn giorno durano di questa breuissima vita, pasciuto ti sento di cibi così amari da vna morte immortale. *Mors depascet eos.* Quando il fiammeggiante delle tue porpore, e del bisso, si cangeranno in ardentissime fiamme dell' abisso, e se ti mostrasti tanto horrendo alla vista di Lazzaro impiagato, iui arrabbierai d'invidia nel vederlo nel seno d'Abramo. *Nulla maior infelicitas, quam fuisse felicem.* Il tragettare dal Paradiso Terreno del piacere all'Empireo celeste della felicità, priuilegio fù singolare, ed à pochi conceduto, solo alla natura innocente, che quei innocenti piaceri lecitamente godendo giuansi come disponendo pian piano con nobili accidenti alla nobilissima forma degli eterni godimenti. Mà al presente chiusa è la porta di quel luogo felice, oue non può por piede l'infelice corrotta natura; è innaccessibile quella stanza sequestrata in vn canto del Mondo d'inuia strada laberintata, che quando pure gentile Aragne ne porgesse il filo per ritrouarne l'entrata, questo sarebbe resciso dal filo della Spada del Cherubino, che le fila reciderebbe della nostra vita. Siche non ci è più che sperare due Paradisi, vn in terra, e l'altro in Cielo, perche del mondano presente per *fas*, & *nefas* impunemente goduto come ne porgerà la scala da salire al futuro godimento purissima di Dio? che à piedi stanchi, e pellegrini di vn Giacob affaticato lottatore, che sopra vn duro sasso tiene il capo si rappresenta.

Si prende giuoco con bel garbo Agostino gratiosamente ridendosi de' Romani antichi, di tanti Dei

adoratori, quanti n' erano huomini in que' tempi ancorche fossero infiniti, e la stoltezza di quei pretendenti Satraponi con tale indissolubile argomento. Perche, ò Romani tanti Dei adorare, se non perche vi facciano tutti del bene, e vi rendano felici? Ma se ciò far puole vn solo de' vostri Dei, à che affaticarui nel seruire à tanti. Non hauete voi la vostra, che Dea felicità chiamate soprintendente alla felicità, e che à voi dal Cielo le vi doni? Dunque à che curarui di tanti Dei, che felici vi facciano? Se dalla Felicità sola le felicità deriuano, questa vnica Dea riconoscete, e al fine giungerete dell' istesse felicità che bramate *Quid necesse erat tantam Deorum turbam propter hoc colere, & innocare, cum posset magno felicitque compendio vna Dea Felicitas cuncta conferre.* Valerà l'argomento con i Christiani, come militaua contro i Romani. Se nel mondo, ò Christiano tu ritroui la tua contentezza, e felicità; se quel tuo Dio è felice, se il Mondo è, chi ti felicità, come la cercherai, e trouerai in Dio? Non tocca à me risponderauui Iddio il felicitarui, il donarui l'Eterna felicità, al vostro mondo tocca, eh' è il vostro Dio felice, che vi felicità. *Vbi sunt Dii eorum fargant, & in necessitate eos protegant.* Sò che mi dirai prendendomi in parola, mentre m'vdiſſi dire eterna felicità; dirai, che dal mondo riceui ben sì le contentezze tue, che sono temporali contentezze, e felicità, mà che però da Dio aspetti poi l'eterne. Se dunque (io ti rinfaccio) à Dio, deuì essere per l'eterne, perche anche à lui non ricorri per le temporali? Se vn Dio tu hai, che rendere ti può eternamente beato, forse non potrà farlo ancora in tempo? Non potrà forſi darti mille ſpirituali contentezze, infinite corporali lecitamente godute? A che dunque all' illecite ſi ri-

Aug. li. 4.
de Ciu.

cor-

corre, à conquisti di quelle *per fas, & nefas* con ispe-
 rarle appresso presentuosa, che come meriteuole,
 siano dell' eterne? O dirà Dio, *Vbi sunt Dii eorum*
surgant, & opitulentur vobis. Se vn Dio riconosciuto
 haucte delle vostre mondane felicità donatore, sia
 anch' egli per voi, che vi dia le sempiternæ, che se
 egli daruele non può, io daruele non voglio; se si
 mali voi siete, che oue i buoni son buoni per esser bea-
 ti, mali all' incontro voi siete pure per esser beati, la
 beatitudine cercando nel piacere, come in me ricer-
 cate d'esser beati, che sono il sommo bene. *Beatum*
esse tam magnum bonum est, diceua il beato Agostino,
ut hoc, & boni solent, & mali. Nec mirum est quod
boni propterea sint boni, sed illud est mirum, quod etiam
mali propterea sint mali ut sint Beati. Due sorti di
 Beatitudine si ritrouauano *incoatta*, e principia-
 ta, l'vna, consumata, e compita l'altra, la prima è quel-
 la che godono i serui di Dio nella vita presente, la
 seconda che fruiscono gli Amici di Dio nella futura;
 ma se dunque la beatitudine tua non è quella de'
 buoni *incoatta*, e principia-
 ta, come hauerai la consu-
 mata? Hauerai forse il fine senza principio, ò vn
 principio che non tende al fine? giungerai al termine
 senza il moto, con moto al termine contrario? Se il
 tuo termine à quo s'incamina all' inferno, come per-
 uenirai al Paradiso?

Aug. in
Pl. 118.

Qual giustitia mai vuole, che i cattiuu siano di mi-
 glior conditione che non sono i buoni? i buoni pro-
 perati solo nell' altra vita, in questa tribulati; mà i
 cattiuu con ambe le mani, leti chiome stringendo di
 prospera fortuna nell' vna, e nell' altra vita? Quan-
 do bene non riuellasse la fede, che giuditio hà da es-
 serui in altra vita in cui si premij i buoni, e si gasti-
 ghi i rei, non bastarebbe solo questo irrefragabile ar-

gomento. Se i tristi nella vita presente son prosperati, e i buoni mortificati, dunque se giusto è Iddio, come giustissimo è, giorno farà mestieri, che venga, in cui premiato sia il buono mortificato, col prosperarlo; e punito il tristo prosperoso col castigarlo.

Se per la via del piacere si può andare al Cielo, perche vengano i Santi, e tutta questa strada vna contraria ne fabbricano di patimenti? Come il Santo de' Santi vna Teorica insegna alla pratica opposta, che di spine è la strada non di rose? Riccordati che rigettata fù non come temeraria, ò falsa, ma come,

sciocca la dimanda: *Dixit ut sederent hi duo filii mei: unus ad dexteram, & alter ad sinistram*

in Regno tuo. Nescitis quid pietatis,

perche, chi la destra della pro-

sperità richiede nel Regno

di Christo tempora-

le, anche la sini-

stra chiede

dell' auerità nell' eterno Re-

gno; *Quando statuet oues à*

dextris, & hiedos à

sinistris.



LETTIONE XXX.

Delle Molestie grandi, che gli Spiriti apportarono al mondo con le piogge prodigiose, e con le loro portentose mancanze nelle siccità.



E artificio fosse de vostre poderose braccio, bramarei di sapere ò Spiriti braui, quella horribil pioggia di negrissimi, e grossissimi Carboni, che insino *Ab initio saculi* per tre giorni, e tre notti continuate veduta fù; oscurata l'aria tutta del Mondo dalla chiarezza sola de gli Empirei, e de loro habitanti; piombando dall' alto con rouine sì strepitose, e con furia tanta; scagliati di la sù quei mostruosi goccioloni, che ferendo quì à basso spietatamente il terreno, e pertuggiando per ogni canto la Terra, non si fermarono mai sino al penetrare all'ultimo suo Centro.

Ne vi suffraghi ò scaltri per sottrarui, più che mai auampanti in faccia per la vergogna con arrabbiato foghigno, dimenando il capo, fauoleggiamento dirmi, essere del volgo quella pioggia frà sciocchi si decantata di tre giorni, e tre notti; e che però il quesito, indegno è di risposta; perche tantosto vi sgridarei replicando; e se ignoranza è dell' idiota volgo, la circostanza, ò del tempo, ò del modo; sapete pure, che tuttauia l'ignorante concerto del Mondo in tal soggetto, fondato è in sostanza di verissimo.

fino fatto, e voi medesimi, benché menzognieri ardimento non hauete di negare. Vsciam per tanto d'enigmi, e parliamo chiaro. Di quella pioggia spauenteuole tanto io ragiono, terrore fino à gli occhi delle Stelle, che colà nel principio de seculi rouinò dal Cielo; pioggia di tante lucidissime Stelle conuertite in tetrissimi Carboni, quanto erauate voi colà sù lucidissime fiammelle, tramutate in estinte, prune all'Abisso piombaste, per accendere iui perpetuissime fiamme, voi stessi diuoranti. Concedutoui dunque chimerica tal pioggia fosse in quanto alla credenza, che tre giorni, e tre notti voi piousse dal Cielo, come se caduta di voi la terza parte, à quel triduo piousso corrispondesse, ò per dinotare in quel trino tempo la vendetta dell' onte fatte à quel Trino nume, che altra duratione non riconosce, che l'eterno; Ciò concedutoui dico, che errore sia questo dell' ignoranza in accidental circostanza, non quanto alla sostantieuole verità; tornoui dunque ò maligni ad interrogarui, che tal pioggia horribile di tante angeliche sostanze, opera fosse delle vostre medesime mani, che quà giù riuersassero quella pioggia così tremenda. Hoime che sì potente, e sì grande fù là fiamma, e l'Incendio dell'ambitione, e della vostra superbia, che le Stelle stesse dell'Empireo della pellegrina materia composta, che non pure come gli altri de Cieli inferiori incorruttibili, mà ne meno dà contraria potente inuidiosa nube punto inoscurabili, sono pur à fuoco sì cocente liquefatte, e dal suo fumo anegrite in nera pioggia, che innorridiua il Mondo. Precipitarono dalle Cataratte del Cielo sino all'ultimo più profondo dell'inferno le fiamme e il fumo, punitori della vostra arroganza con incendii più fieri di quell'auuampante oscurissimo

fimo Caos . Mentre dunque voi Spiriti maluaggi gl' inuentori foste , e fabricatori d'vna pioggia di Diauoli , sì portentosa , che marauiglia farà se d'altre piogge mirabili , che dopoi della vostra mandarono al basso le nubi , ne facciamo voi gl'Autori ?

Qui sì che l'assioma camina dell' *Immissiones per Angelos malos* , che trattone la Sodomitica ignea , pioggia sulfurea somministrata per mano d'Angeli buoni , non forse di voi fidato il Giudice adirato contro le genti infami , per troppo infame , fatta per à voi simigliante vostra Amica . Questa dico sol pioggia portentosa eccettinata , che certo è , mandata fosse su le sporche Città da Spiriti mondi celestiali , e s'altra ne fù mai al Mondo somigliante , che dà buoni Angeli fossero cagionate ; affermar possiamo per costante , che l'altre tutte infinite , che nel corso si dilatò de secoli , vedute furono mirabilissime da mortali , da voi composte fossero in vostra Casa nella aerea vostra stanza tenebrosa . *Principes tenebrarum harum* .

Due generi di piogge orribili , e portentose contemplarono in varii tempi senza numero gli occhi nostri di ordinarie acque , come le nostre quotidiane cadenti ; insolite però ; e per immensità , ò per la lunghezza del tempo , o per effere rouinose , o per danni inauditi , che cagionarono in terra , o per altre simili circostanze eccedente tutte in grado sommo l'ordine ordinario della natura . E il genere secondo di piogge di spetie differenti dalle costumate dell'acque , ma o di sangue , o di latte , ò di animali , o di pietre , o di legni o di metalli , o da altra materia tutte prodigiose . Facciam altroue Commemoratione della pioggia di pietre sì spauentosa , che hanerebbe del fauoloso se , registrata non fosse in Carte di Indu-

Iosue c. 10. dubitabile credenza . Tal fu la pioggia , che guerreggiante Giosue Capitano di Dio contro degli Amorrei, dopo hauer fatto di loro il Popolo d'Israele horribile stragge: vna pioggia più horribile mandò Dio sopra nemi- ci di pietre sì grande, che maggior uc- cisione fece degli Amorrei, che di loro non fecero con le spade gl' Israeliti. *Quinque regionibus Amor- retrum congregatis aduersus Iosue, Dominus misit super eos lapides de Celis, & mortui sunt multo plures lapidi- bus grandinis quam quos gladio percusserant filii Israel.* Detto hauereste, che il Cielo hauesse llastricato il suo suolo, e di quello le pietre lanciate qui in terra, se non sapeste di quelle pietre il pauimèto essere di La- stre d'oro *Platea Ciuitatis Aurum mundum.* Oue le pietre sopra i nemici dal Cielo cadute, di vil mate- ria comunale composte . De quali, perche tene- ua Anasagora, che il Cielo composto fosse ; se al tempo di Giosuè ritrouato si fosse ; quando pietre piouettero sopra degli Amorrei, hauerebbe detto esser sfasciato il Cielo, e però le pietre delle sue rui- ne precipitassero in terra . Mà che ne dissero gl' Ammorei . Disputa l' Abulense ; se quelle Pietre, sassi fossero, che si trouauano in terra, e per Angelica mano solleuati nell'Aria, indi scagliati fossero da lo- ro mani sopra degl'Amorrei, o pure pietre fossero di grandine generata nell'aria & indi sopra gli stessi caduta, e conchiude, che tai pietre nel luogo oue le grandini si generano fossero generate; per ragione ne apporta, che voleua Iddio sì dà Giudei, sì dà Gentili, per miracolosa riconosciuta fosse quella pioggia pie- trofa ; e però abbenche ne Giudei differenza alcuna non vi era, perche ò fossero pietre di sassi, ò pure di grandine ben sapeuano esser mandata da Dio in aiu- to loro, e perciò sempre ben conoſceuano esser que- sto

sto miracolo. I Gentili però ciò conosciuto non hauerebbero se quelle pietre scagliate dall' aere fossero falsi, posciache haurebbero forse immaginato esser ciò fatto per arte de' malefici, e de' Maghi dal Diauolo aiutati. Il che facilmente possono gl' Incantatori essequire, e perche i Cananei molto dediti erano alle Magiche operationi, come consta dal Leuitico al decimo, e molto più dal Deuteronomio al diciotto, facilmente si sarebbero persuasi ciò esser occorso per opera de' Demonij. Onde creduto non hauerebbero, che quel male sì graue fosse sopra loro caduto miracolosamente per le mani di Dio, mà per quelle del Diauolo con l'arte de' suoi malefici ministri, mà essendo quelle pietre, pietre di grandine, verisimile non era, formate fossero dal Diauolo, ò formar si potessero, perche non hà possanza il Diauolo sopra de' naturali enti, e ciò che far non può natura ne meno i Diauoli possano, mà solamente delle cose si vagliano dalla natura prodotte. Onde che le pietre della grandine tante fossero, e così smisurate, non haurebbero forse i Cananei creduto prouenisse ciò dalla natura, perche già mai altra volta non ne viddero tali, ma che mestiere stato fosse di qualche virtù speciale per formarla; ma se all' incontro mandate fossero pietre di falsi per ismisurati che fossero, non perciò creduti sarebbero da Dio mandati, perche grandi apparivano, di quei maggiori potendo i Diauoli mandarne. Tutto con fondamento della Scrittura, che quella pioggia di pietre, non di pietre di falsi, mà di grandine afferma esser caduta. *Lapidibus grandinis*. Discorso, che molto sembra che proui, mà niente, però à fauore de' Diauoli. Mentre la pioggia più spauentosa di grandine con che furono puniti l'Egittiani espressamente la Scrittura dice esser stata mandata.

Leuit. 10.
Deut. 18.

Andr C^o
 far. in ca.
 13. Apoc.
 D Thom
 in Job, 1.
 del Rio 1.
 2. g. 11.

Arist. li. 2.
 de Anim.

per gli Angeli mali, e tanto quì dubitare poteuano i Gentili, che ò di Dio, ò del Diauolo fosse tal pioggia, l'vno, e l'altro egualmente ad amendue poterlo attribuire, mentre se à Dio l'attribuiscono, per non mai hauer più veduta grandine sì smisurata, che dal Cielo cadesse, lo stesso discorso hauerebbero potuto formare delle Pietre. Polciache la difficoltà consistendo nella sola grandezza, se la natura cioè sì smisurate grandini formar possi, e però se anche i Demóni formar possono quanto può la natura, non v'hà intorno à ciò difficoltà: imperoche se bene negli enti perfetti, e viuenti manifesta è la determinata grandezza in quanto alla quantità, & al determinato periodo, cioè quanto alla duratione come Aristotele scrisse nel secondo dell' Anima: tuttauolta nelli homogenei, così come negli elementi determinata grandezza non si troua; mà per grande la cosa si sia poteua esser fatta maggiore: come il fuoco per l'aggiungimento continuo della legna, e l'acqua per l'additione di parti somiglianti. L'Animale all' opposto, benchè continuamente si nodrisca non può tuttauia peruenire ad insolita grandezza sopra la specie sua; nè sèpre aumentare qual' hora si alimenta. Quel che dunque degli enti in tutto imperfetti, che dagli elementi non sono specificamente diuersi, e se pur differiscono misti sono; afferma e lo stesso conchiudesi de' Meteorologici, come la grandine, la neue, le piogge, le ruggiades, e laltre, che non differendo dal loro materiale principio imperfetto ente, eglino pure imperfetti enti rimangono; e però naturalmente atti à qualsiuoglia grandezza: onde la natura non solo pietre di tanta grandezza, ò di sasso, ò di grandine di quanto cadettero sopra degl' Ammoniti, far poteua, ma ancora maggiori, e però anche i Diauoli formar poteuano quella pioggia, ò di sassi sì fatti, ò di tempesta: che

fe talè fù quella , con che come dicemmo puniti furono gli Egittiani, perche non potremo verifimilmente affermare, di queſta , con che ſon caſtigati li di Dio nemici ? Mentre quella pioggia primiera conſtandoli eſſer caduta per mano de' Diauoli , ſegno , che in caſtighi ſimili , di loro Dio ſi ſerue ; perche dunque in vn' altro caſtigo ſomigliante habbiamo ſenza fondamento à diſcorrere diuerſamente ?

Che ſe paſſiamo dalle Sagre Scritture alle profane. Sentir vorrei il parere degli ſteſſi Diauoli circa la pietra famoſa , che dal Cielo piovette nella Tracia , come molt'Anni prima Anaſagora haueua predetto . In Abidi dice Plinio ſin al dì d'hoggi è venerata vna pietra , che dal Cielo piovè doueua, Anaſagora prediſſe . Si riuerſce anco in Caſandoia iui condotta , & io la viddi lo ſteſſo Plinio afferma nel Campo di Voconti poco prima portataui . Stimaua Anaſagora , come ſopra dicemmo il Cielo composto di Pietre , e però prediſſe douer vn giorno il Sole mandar dal ſuo petto in terra vna pioggia , che ſarebbe di pietra ; la quale poi piovette , mill' anni dopò la di lui morte . Si gran profeta era dunque quel Filoſofo gentile , che prediceua tanti anni auanti li futuri euenti ? ò pur naturalmente ciò preuidde ? Che padre ſia il Sole delle generationi , qui da baſſo , ancora noi il confermiamo , mà che generi entro ſe ſteſſo , e generi pietra , pouero Sole , che gran male di pietra dir biſognaria patiſſe . Io per me non sò meglio diſcorrere , che in tal forma , chi meglio sà diſcorrere diſcorra . Doue preuede il Diauolo , ò per lui i ſuoi miniſtri , le future coſe , che naturali non ſono , m' inſegnano tutti , che nè meno lui conoſcendole , meno le può predire ; mà come dunque tante ſiate , ed egli co' ſuoi l'hanno predette , e

succedute sono? perche, rispondono, il Diauolo con sue mani forma quel futuro euento à tempo da lui destinato, ò determinato di formarlo, e così molto prima predice che debba auuenire; onde accadendo, gli huomini vedendo accertata la predittione, formano del predicente alti concetti. Tanto discorro in quella predittione di Anasagora circa la Pietra, che piovare doueva tanti anni appresso venturi. Determinò il maligno con sue mani nel punto stabilito mandare dall'aria al basso quella pietra, e perche, il suo amico Filosofo acquistasse nel Mondo di Profeta il concetto, e la superstiziosa credenza de' Gentili in credito si ponesse, fà ch' egli riueli quel segreto al Diauolo ben noto, che tanti anni appresso, doueva cadere la Pietra. Oh maledetto, oh maligno ingannatore.

E douitioso il Diauolo di furbarie simiglianti: e non vi pare più gratiosa quell' altra della pietra, che diede ad intendere l'astuto alli Gentili di esser uscita di bocca di Saturno, & piovendo qui in terra nell' Oracolo di quel vecchio sagace, gabbandò miseramente quella gente, sino in vna Delfide, che pur era la Città del Sole, in cui soggiornaua Apollo Dio de' lumi, che spander doueva splendori, e chiarezza? Si vide tal cecità per oppositione di Saturno Pianeta oscuro, che presa ogni giorno quei popoli certa pietra, massime i festiui, la spargono d'olio, e la cuoprono di fuccida lana, e pretendono (dicono) essere quella la pietra sì miracolosa, che offerta in vece di vn fanciullo à Saturno, e da lui diuorata, talmente lo stomaco al Dio commosse, che per vomito la rigettò dalla bocca piovendo al basso. Superstitione, che al vomito moue ogni sensato; mà, che fà stare allegro quel gran Diauolo, che in tal maniera tiene il Mondo ingan-

gannato, che sì balordo! sia nelle credenze, che balordi faccia i suoi Dei, che nè conoscano quella pietra non essere vn humano fanciullo, nè si accorgano nel mangiarlo, che non carne, mà pietra hanno fra denti; e di stomaco siano sì debili, e fiacco, che oue vna bestia, vno Struzzo digerisce il ferro, calor naturale non habbiano per digerire vna pietra, onde sforzati siano d'intiera rigettarla. Certo che i Delfi se ritrouati si folsero colà al deserto, quando al Dio humanato offerì il Diauolo le pietre, accioche in pane le conuertisse, e le mangiasse, stimato hauerebbero l'hauesse fatto Satan, accioche à quel Dio nouello non succedesse ciò che successe già al suo Saturno, che mangiando le pietre le rigettasse; e però prima in pane il Diauolo le mutasse; cibo proportionato al fiacco stomaco delli Dei. Che miseria!

Conserua tuttauia lo Spirito superbo la sua primiera arroganza, & ambitione d'esser vn' altro Dio *Similis ero altissimo*, e perciò tenta ogni via per esser come tale adorato dal Mondo, riuerito come Dio con quel culto, che à lui si deuè de' sacrificij, e feste, di offerimenti, di ostie, e diuotione ne' tempj, e sopra gli altari. Videsi sù la sua, quando in piouere vna volta sopra Romani pietre, subito questi per placare il Cielo, e intenerir quella durezza di pietre in compassione, e sacrificij, instituiscono delle feste Nouendiali. Così Tullio Hostilio Regnante, corse auuiso à Roma, che nel Monte Albano piouute erano pietre; piacque al Re, e al Senato che per noue giorni si festiasse, e per altrettanti si celebrasse il Sacro Nouendiale, ancorche de' Nouendiali l'autore fosse Cassio Seruio Tullio, e tali feste essersi fatte à suoi tempi, Macrobio scriue. Qual culto, e Religione esser piaciuto à molte età posteriori afferma Lucio, Il Diauo-

Macrobb
lib. 1. Sat.
c. 16. Luc.

lo

lo adunque auido di quelle vittime, e di quell' offe,
& inuaghito di tante belle feste, e sacrificij in sua ve-
neratione fatte; che marauiglia non è, che per man-
tenerle, e sollecitarle, la sua ambitione frequentat-
se il motino di conseruarle, piovendo allo speso dal
Cielo le pietre:

Crepa il maledetto di rabbia per sua Alterezza,
in vederli come vil cane disprezzato dal Mondo, che
fugge timoroso allo scagliare, ò mostrargli vna pie-
tra. Stimano alcuni certe pietre esser valeuoli con-
tra Diauoli, e porli in fuga, di cui à suo luogo dire-
mo. Nè però si placa, perche sia vna fuga honora-
ta; fugge ben sì dalle pietre, mà dà pretiose pietre,
come sono quelle che il Diauolo hà per auuerse.
Hora il Diauolo ch'è sì spietato vendicatore dell'
offese tratta gli huomini con la stessa misura, con cui
è da loro trattato; che se questi con le pietre lo mo-
lestano e lo pongono in fuga, fa lo stesso il Demonio,
mà per maggior braura, come con armi disauan-
taggiose combattendo, con ordinarie pietre, oue
quei con pretiose lo molestano: e se quei con tai pie-
tre pur dotare di virtù del Cielo si vagliono nel mo-
lestarlo, altrettanto fa il Diauolo con le pietre, che
fa scendere dal Cielo, e piovare sopra di loro. Se-
mel lapidatus sum Saulo si lagnaua; mà forse con ragio-
ne, ricordare douendosi, che molto bene se gli do-
uetta quel tormento di pietre, già che con le sue
mani, le vetti guardando de Giudei lapidanti S. Stefa-
no il Protomartire per mano de Giudei tutti il lapi-
dasse: e perciò *Eadem mensura*: à che dolersi d' essere
anche egli da Giudei in pena lapidato: *Et lapidi-
bus purgandus erat* P. Crisol. disse. Lapidate voi me,
par che il Diauolo gridi su dall'aere co vostre pietre,
& io lapidarò vdi con le mie, e perciò dall'alto se a-
glio

P. Crisol.
de d. Parl.

117
20.2.12

glio pietre. Mà io contro di te ò perfido le punte raccolgio delle pietre, e perche à quelle dà naturali mentouate dò poca credenza nel fugarti, non serue dunque tã strepiti, e che mi voglia diuorar viuo, quando ancora si scaglia, ò sol si mostri come al cane la pietra, mà però quella pietra, di cui si dice *Petra autem est Christus*. Tormentatrice lapidatione, mà che bene ti stà, già che lapidati tu ci vuoi con le tue pietre, *Et Tu per lapides purgandus eris*. E con questa sol pietra in mano, cuore hanorei di fugarti con le tue pietre, che tante volte congetturare si può, per la prodigiosità fossero tue, come Agostino mi scriue nella Città di Dio, esser seguito, e il Platina commemora in Giouanni secondo, che incrudelendo da venti, e di piogge gran procella, di marauigliosa grandezza vna pietra in Italia esser caduta: come anche in Constantinopoli sotto Valentiniano Imperatore, tanto piovette, che gli Animali tutti campestri rimasero estinti, e non pochi de Città din; & vltimamente il Surio nell' anno 1509, scriue che in fiera tempesta dall' aere piovettero pietre di grandezza dell' oua delle galline; e l' anno appresso in Lombardia sassi si grandi, che vn solo pesaua cento venti libbre, di selce più duro, e di odore solfureo, e sopra tutte le muraglie in Hefeseine nell' Alfatia vno si smisurato, che il peso eguagliaua di ducento libbre., con la metà di vantaggio.

E quel che scrisse Orosio, che sette giorni continui piovettero dal Cielo: e le quadrangolari, che il Beluacense narra in tanta copia, che gli alberi tutti, e le intiere ville consumarono: e le mostruose di Bonfinio, ne quali si scorgeuano faccie d'huomini, e diademi, e per vltimo nel nostro secolo quelle di Meaco

D. Angi
de Cin. li.
3. c. vlt.
Platina.

Laur.
Sur.

Speiger.

Ofor. l. 1.

Bonfin.
dec. 2. l. 7.

insigne Città del Giappone, quando vno di quei Rè celebrando vna Diabolica festa, nella quale pubblicamente con Satanica bocca bestemmiaua il Christiano nome, e malediceua la Christiana fede, con istupore di tutti videsi, & vdiessi à sereno Cielo pioggia horribile di strepitosi sassi, che quella tutta moltitudine d'Idolatri al numero di venti mila sbaragliò, e pose in fuga, ne pur vno ardi d'esser spettatore di sì horrendo prodigio; come ne fu il narratore Organtino Giesuita ne gli anni di Christo 1577. Di tutte tali pietre, e d'altre, che tue fossero ò Spirito di pietra ostinato, e rubello, con la mia sola pietra in mano del Crocifisso: *Petra autem erat Christus*: mi riderei, come irrisi rimasero i Giudei, quando prese in mano le pietre per lapidarlo, fattosi egli inuisibile se ne uscì dal Tempio: e come in Colonia, oue nell'Vrna, ò Cassa si conseruauo i Corpi de Santi Magi, commossa vna tremenda tempesta, che mandò in terra vna pietra di grandezza insigne, che penetrato haueua due tetti del Tempio, e fracassato hauerebbe quei Santi Corpi; ma la Cassa, retrocedette al pariete, schiffando il colpo; onde tal pietra sino al presente giorno in memoria del miracolo si conserua: così io al sicuro, abbenche non Santo come i Maghi, anco ne diluuij delle tue magiche pietre, col solo loro opporre in faccia la mia pietra, in vn angolo ritirato mi ritirerei dà quei sassi, e quei con voi lasciarei piombare nel vostro abisso.

Là per hora vi lascio, tralasciando il discorso di ragionare di mille altri generi di piogge portentose dalle nostre piogge di acqua differenti, come di sangue, di Latte, di manna di grasso, di grano, di Carne, di Lana, di pesci, di uccelli, di cenere, di forci, di rospi, di coturnici, di serpenti, di ferro, di

mat-

mattoni, di calcinè, di faete, di legami, ed infinite, di cui le storie sono tutte ripiene, ma io senza riempirnei mici fogli bastandomi l'accennate, ne formo à mio parere l'irrefragabile argomento, adimandando così. Sono tai pioggie parti della natura, o della gratia? Sono eglino naturali, o pure miracolosi? Non mancouui, chi le affermasse per naturali col fondamento di mirabile filosofia. Che le nubi cioè, per lo vigor de venti gran virtù hanno, e forza attrattiva, con la quale tutte le mentoate cose rapiscano dalla terra oue giacciono, nel sommo dell'Aria, e dentro delle nubi, breue spatio in alto trattenute, di nuouo rimandano al basso la pioggia di cose tali. Ridicola per me filosofia; posciache, se le nubi hanno tal forza di attrare le cose qui da basso, e perche non le attraono sempre? onde sempre si vederebbe anche cader di nuouo al basso queste pioggie pure prodigiose, non si veggono ogni giorno cadere dal Cielo, ancorche non vi manchino nuuole; ma perche? Perche naturali non sono, ma miracolose tali pioggie. Mà se miracolo è, del Cielo miracolo sarà, o pure del inferno, o del Diauolo, o di Dio. Certo che se vero è l'Axioma, che *Non sunt facienda miracula sine necessitate*, che però senza bisogno dimandar miracoli, oue per altra via conseguire si può, ciò che miracolosamente addimandiamo che si facci, è vn *Tentare Deum*. Qual necessità di piovare dal Cielo quelle strauaganze? che ad ostentare, alle volte gli effetti dalla diuina ira, in flagello del Mondo, s'habbia veduto piovare stromenti di castigo, lo concediamo ancor noi; mà il piovare poca lana, pochi pesciolini, conturnici, ed altri, e che effetti siano dello sdegno del nume, che flagello rechano à mortali? mà se dunque del Cielo, e di Dio miracoli non sono, al-

Plin. l. 32.
c. 1.

tro non vi rimane se non che del Diauolo siano, e dell'Inferno. Quattro generi habbiamo di possanze, d'inferiore natura, di humano artificio, di Angelica virtù, e di onnipotenza di Dio. A quei portenti non giunge la natura, è vano l'humano artificio, effetti nō sono miracolosi dell'onnipotenza, almeno sempre; dunque che resta, se non che prestigij siano degl'Angioli maledetti per confondere l'vniuerso? Mā per hora ci basti, resti il Diauolo solo confuso, in vedere, discoperte le sue magagne.

Che maggiormente si faranno palesi nel secondo genere delle piogge portentose, che piogge qui propriamente chiamiamo, per la somiglianza all'ordinarie piogge, che dalle nubi cadono di acqua, abbenche nelle miracolose circostantie si diuerse. Che diremo della pioggia sì memorabile descritta dā Eua-
grio nelle storie sue. Priscus memorat tam ingētem plu-
xiam Constantinopoli, & in Bithymia extitisse, ut ad tres
aut quatuor dies aqua instar flumiorū de Celo precipitarēt,
& montes illarum violentia in planitiem deprimerentur,
quin etiam sic obruerentur pagi ut in exitu discrimen
venirent: in que Bona Lacu qui non longe abest Nico-
media, ob crebram sordium cuiusque generis materiam
incongestam, nonnulla fieret insula. Fiumi dice l'auto-
 re, per giorni precipitarono dal Cielo con vehe-
 menza tanta, che per loro violenza depressi i Monti
 si eguagliarono al piano, e del piano le Terre, e le
 Castella rimasero estinte, onde per la congerie di
 sordide materie trasportate in vn lago vicino, ne for-
 marono in mezzo à lui Isole ferme. Grande effetto
 dirai dello sdegno diuino, ò del Diabolico furore,
 potrei io aggiungere. Lo vedremo fra poco.

Dell'incredibile hà la pioggia, seconda caduta
 pure in Constantinopoli gli anni seguenti del 1490.
 fe

se riferita non fosse dà più insieme grauissimi Autori, Palmerio, Nauclero, Lango. Precipitò nel duodecimo giorno di Luglio di quell'anno sì gran procella di pioggia, che assorse, e consumò tre mila huomini, & ottocento Case. Diluuiauan' in quei tempi le colpe in Bizantio, che ancora soffriua il Turchesco Giogo, onde non vi fù, che non stimasse quella rouina d'acque vn castigo del Cielo, per affogaru dentro sì horribili peccati, mà che ciò succedesse per ministerio d'Angeli buoni, o pure de rei Spiriti nostri, dissi già, ch' or hora lo vedremo.

Sol qui prima commemoriamo il terzo deplorabilissimo caso, quando vicino à Drodaco talmente s'innalzorono le acque per li nembi spauentosi delle piogge, che coloro beni, perirono non meno che cento mila huomini, onde à ragione replichiamo col Magno Gregorio, che dagli effetti patèti, le souerchie piogge fan dimostranza dell'ira di Dio sdegnato. Ma se le mandi in terra dalle nubi per mano de' Ministri diabolici, ò celesti; questo cerchiamo noi.

Georg.
Brun. in
Drod.

Certo, *Se semel malus semper supponitur malus, nisi corrigatur, o nisi emendetur*, credo che per condannare i Diauoli, & altre infinite rouine cagionate cor le piogge fieramente cadute, basterà l'hauergli ritrouati in fragranti *Non semel*, mà fiate senza numero. Noi sappiamo il modo con che gl' Indiani le piogge impetrano dall' Cielo, e per meglio dire dall'Interno. Grida il Mago con voci precipitose, strepitanti, che al monte tutti ascendano, e che iui digiunino, il che fatto, con clamori grandi inuocano le stelle, dimandando le piogge, e tengono in mano beuande portate loro dà nobile Giouanetta, le quali tracannate, restano talmente alienati da' sensi che morti sembrano, ma ritornati in se stessi me-

Gaspar
Spicillus.

scolato coll' acqua il mele, e maila, e con quel misto aspergono le nubi.

Tralasciamo per qui la fontana famosa, che di Agria si adimandaua nel Liceo Monte di Arcadia, oue non vna, ma mille volte vedeuasi la marauiglia, che quell' hora la siccità dell' anno, come suole, inarridita hauesse resa la Campagna: onde perciò si temesse la morte de' semi stessi delle frutta, e biade, questo presentaneo rimedio adoprare costumano gli habitatori del luogo. Offerti prima dal Sacerdote di Giove Liceo i sacrificij, e venerati i numi conforme era in costume, vn ramo di quercia, che à tal fine portaua in mano, poneua nel Sacro fonte, di maniera, che non in tutto immerso fosse nell' acque, ma vi natasse sopra, e all' hora dal moto, che nell' onda hauena fatto quel ramo, vedeuasi solleuare in alto vn alito, ò spirito in guisa di nuuoletta, che poco appresso accresciuta si riduceua in formata nuuola, à cui indi vnitasi molta caligine, e nebbia, il Cielo in vn momento di Sereno, comparina tutto ricoperto, che con poco interuallo mandaua la bramata pioggia ad irrigare gl'inarriditi terreni, mà lasciamo, torno à dire queste terre remote della già sterilità, gentilità.

Le quali come violentate sono da' Diauoli à mandar l'acque con le piogge abbondanti, così altre fiate sono sforzate al trattenerle, cagionando le siccità, di cui per non formarne vn intiero discorso, che forse riuscirebbe secco troppo, contentati ci siamo impinguare con molte cose in ristretto il rimanente di questo: per cui bastar ci douerebbe il gran Canone del Braccarense Concilio primo, che in opposto porta, chi poco l' intende. *Anathema dice eis qui crederet aliquas immundas Creaturas diabolum, & Temetrua, & fulgura, & tempestates, & siccitates propria*

authoritate facere cum Priscilliano. La vera sentenza del Canone essendo di cōdannar quegli heretici, che affermano il Diauolo esser primo principio, & ha-uer virtù di tai cose creare, e di farle, e produrle anco non permettente Dio, cose tutte, che heretiche sono, e degne di vn Mago Priscillianese.

Non nega dunque il Concilio, che cose tali facciano i Diauoli, anzi lo suppone, mentre dice, *propria authoritate facere*, e solo danna, lo faccino di propria autorità, e non tutto per diuina permissioue. Ilche confermato viene dalla Glosa generalmente de' mali tutti, che i Diauoli fanno, parlando sopra quello del Salmo. *Vocauit famem super Terram, & omne firmamentum panis contriuit*, oue non per metafora la scrittura, secondo detta glosa ragiona ascrivendo alla fame l'vdito, che non haue con cui senta del Dio irato le voci, che la chiama *Vocauit famem*; ma in proprio sentimento quel *vocauit* si riferisce à capace d'intendere le chiamate, & obbedire. Dice dunque la glosa *Vocauit famem super terram, & omne firmamentum panis contriuit. Nec mala permittit Deus per Angelos malos que talibus prepositi sunt. Vocat ergo famem, idest Angelum fami prepositum*; e così quando chiama Iddio per castigare il mondo, dell'humido superfluo delle mondane delitie, la siccità nel mondo *Vocauit siccitatem*, e vn chiamare il Diauolo alla siccità soprastante, che la siccità introduca nel mondo. *Vocauit Angelum siccitati prepositum*.

Glos. in
Psalm.

Se per siccità intendiamo qui la penuria, e la scar-
rezza delle pioggie; prodigiose siccità, de' quali si pos-
sono fare li Spiriti autori non ritrouaremo nel mōdo,
già che iuxta la positione de' Climi in alcuni luoghi
sono, quali ordinarijssime, e in altri portentose. Come
lo stesso dir si hà delle pioggie; posciache in qualche

Mela l. i.
c. 5.
Sur. in
Com. A.
1117.

luogo molto piovè, in alcuno poco, in altro nulla. Nella Regione de' Tartari il Verno non mai piovè, l'estate frequentissimamente. Dell'Asia disse Mela. *Asia prima pars Aegyptus ad meridiem refugit terra expers imbris*. E ultimamente il Surio, che non lungi da' liti di Alessandria ne' confini Cireni, che vna volta piovette cosa mai vdata in quelle parti. Adunque in tali parti non mai sarà la mancanza di pioggia prodigiosa, e però ne meno cagionata dalli Spiriti. Mà ben sarà portentosa nella nostra Europa, sì dell'acque vaga, l'origine traendo da quell'Europa, che rubbata da Giove, trasportata fù per l'acque del Mare di Creta; in cui le siccità mostruose nō ci saranno vietate, come superanti l'ordinario corso della natura e però, ò à Dio attribuirle miracolose, ò al Diauolo ascritte come portentose.

Certo, già che le scritture mi descriuono, il nido del Dragone essere il lido, del mare, e sopra le secche sue arene fù veduto riposare, *Draco stabat in Arena*, gran motiuo ci porge d'immaginare, che molto vago di siccità egli sia; posciache essendo la siccità qualità passiva elementare, all'humido contraria, & il cui moto si forma dalla circonferenza verso il centro, per questo suole all'humidità opporsi, e di questa l'interminabile moto terminare, com'è manifesto nel mare; ne cui liti pose Dio l'arena, che per il suo secco l'humida acqua terminasse, come il filosofo pone, e Gregorio ancora sopra quello di Giobbe, *Qui posuit terminum mari*. Perche l'acqua del mare perpetuamente decorrerebbe, se dalla seccità dell'arena e della Terra il suo moto terminato non fosse. Mentre dunque ripiglio, si fa vedere il dragone infernale couare sù l'arena. *Draco stabat super Arenam*, auido ci rasembra di opporsi all'humidità dell'acque, come arido e secco per

per tante fiamme cocenti, che lo cingono, e così difficile non si renderà alla nostra credenza, che à suo poter procuri la seccità, tanto molesta à questo nostro Clima, come naturalmente attenuante, consumente, indurante, costringente, coartante, esasperante, & impedi-
diente il moto. Molestie tutte che di buona voglia, brama, e procura il Diauolo al nostro Mondo.

In cui se corresse l'affioma in tal materia; *Per ea per qua res facte sunt, per eadem destruuntur*, gran fondamento hauereffimo di discorso, che dunque, mentre siccità tante per diabolica arte, con tanta merauiglia tolte furono dal Mondo; anche con lo stesso artificio introdotte fossero nel Mondo. Languiuua per lo secco cagionato da vna secca penuria d'acque l'Haliarra, campagna, quando vno degli habitatori Pimate, se ne venne à Delfo per consulta all'oracolo ò al Diauolo, che in quello rispondeua, in qual guisa potuto haessero ritrouare le acque. L'oracolo pronuntio, che uccidendo il primo, che se gli facesse auanti al suo ritorno. Vi accorse il primo vn tenero suo figliolino con le braccine aperte per accarrezzare il genitore, che ritornaua; ma questi senza alcuna dimora suaginato il fero, il fanciullo ferì, mortalmente percosso; ma che però spirante, & ancora viuente quà e là accorreua, e douunque nel suolo diffondeua il sangue della piaga, d'indi l'acqua scorgeua, che riempette il paese, e da lui il fiume Lofin il nome prese.

Paulan, in
Bocotic.

Faremo negli esempj che seguono, in vn solo viaggio due seruiti, comproueremo il già sopra prouato di far cadere il Diauolo le piogge, & insieme il presente, autenticando l'affioma di sopra, col prouare, le seccità prouenire da sudori de Diauoli in procurarle. In Roma à Porta Caperna nel tempio di Marte vna pietra vi fù, che condotta nella Città, per diabolica

industria eccitaua le pioggie con marauiglia più stupenda al Mondo, che quando Moisè dal sasso trasse l'acque nel deserto; posciache se bene hauesse orecchie quel marmo, per obbedire alle soliparole del Capitano di Dio in sgorgare le acque comandate *Loquimini ad petram, & dabit vobis aquam*, Tuttauia non le rese, che à forza di sferzate, dalla verga percossa del Legislatore come retroso il sasso in rompere le leggi del Legislatore supremo, che fuoco ben si non acque mandassero le pietre. Mà quiui in Roma, solamente condotto il marmo, spontaneamente senza altra minaccia, ò percossa sgorgaua i riui, sicome l'acque della fonte di Giove Liceo, qual ora erano quei popoli dalla siccità molestati, presa nella mano, d'vn sacerdote, & con ramo di quercia agitata, le nubi violentaua, e mandauano il Terra larghe pioggie.

In Atene, di Terra esserui già stata vna statua Pausania afferma, in sembianza supplicheuole à Giove per la pioggia in rimedio della molesta seccità, e ciò con vero euento, l'acqua dal Cielo caduta: il cui Altare visitato era nel monte Himetto, che Giove Imbrion quasi piuoso chiamauano; come quei popoli inariditi, con più giubilo riceuto hauessero Giove in quella pioggia, che non fe Danae nel seno in pioggia d'oro. Di Democrito documento fù, per eccitare le pioggie il capo, & il collo del Camaleonte con legno di rouere abbruciato fosse comandò, che l'infernal Camaleonte raffiguraua, che d'aria pieno prima di vana superbia, & ambitione *Smilis ero Altissimo*; gittato fù alle forti fiamme di Rouere inestinguibile, di donde fà comparire il prodigioso portento d'cauarne le pioggie, dal fuoco, con istupore grande trahendo l'acqua, e con quel secco elemento, sbandendo la siccità non contraria, ma amica,

Là

Là quale, se come dicemmo conueniente fosse à nostro intento il detto: *Per ea per qua facta sunt destruuntur*: destutte dal Diauolo le ficcità, anehe fatte da lui le prouerebbe. Ma perche ciò non puole patire difficoltà, ecco la esperiēza, che ci cōvince. Più deplorabile ficcità pare che mai non si vedesse al mondo, ò fosse per vederfi di quella, che la Scrittura narra di Galad Di Palestina, in cui per vn intiero triēnio nō vna goccia d'acqua cade dal Cielo mai. Tuttauolta, per la più singolare del Mondo viene creduta quella, che si vide nella Francia. Posciache, tutti li fonti, & i fiumi si seccorono, come lasciò scritto Roberto di Monte l'anno 1137. che anco prima lasciato ci haueua Martin Polono, e ben due anni durò. Et la marauiglia maggiore si è, che le pioggie cadeuono dal Cielo in abbondanza, ma le pioggie stesse, come non humide fossero, ma secche non perciò toglieuan la ficcità, e cadendo nelle cisterne, nè fonti, e nè fiumi, in questi tuttauia, mai si scorgeua vna goccia d'acqua. D'onde dunque tal horribile ficcità, à cui, nè rugiadde, nè pioggie giouauano in così gran copia? Mirabile ad vdirlo, e pure vero troppo. Appariua per tutto con grande spauento vn sotterraneo fuoco, che dalle parti infernali innalzandosi, fuoco fù stimato infernale; che come Verneto notò nel fascetto in Lotario secondo, per vn intiero biennio, per qualsiuoglia grand' acqua non si poteua estinguere. Vedeanfi quelle fiamme nascose per le fissure della Terra di possanza tanta, che nè per pioggia, nè per giacci, nè per freddi, nè per qualsiuoglia altra industria poterono per vn biennio intiero smorzarfi. Mà qual'arte, ò virtù valeuole ad istampare il fuoco inestinguibile e infernale? Nuouo modo stupendo di molestare il mondo con ficcità nel mezzo delle pioggie, di ghi-

I. Reg. c.
10,

Lotar. 12,

Parte I.

T t t t

acci,

ci, e di freddi abbondanti.

O maledetto, chi il crederebbe, che arrabbiando sempre d'ineffingibil sete quel diuoratore dell' humani carni, essendo la sete, *appetitus frigidi, & humidi*; auido non pur fosse di humidità, che di siccità, quando il suo orribile sdegno contro degl' huomini non gl' accendesse vie più ardente sete di vederli languire, e perire sitibondi ancor eglino per la siccità.

Perfido, suda pur per indurre la siccità, che voglia, ò non voglia à tuo dispetto, ci recherà la bramata humidità. Miracolo è di natura, che quantunque la siccità sia naturalmente disseccante, è tuttauolta ancora per accidēte apportatrice d'humidità, come ne' Monti si vede, che benché secchissimi, pure vi sono dell'acque le fontane; per quel bell' arcano di natura, che gli aquei humori, che dentro monti si trouano dalla siccità predominate, alla superficie sono tramandati. Il che può essere la cagione, perche sopra secchissime Montagne, humidissime erbe à volta sono generate. Hor vā mò tū maligno chimerizzando à tua posta per molestare il Mondo con la siccità, che tuo mal grado vi partorirà vna pretiosa humidità; humide de' Popoli dalla siccità tormentati, le pupille, e inteneriti i Cuori, col chiedere con pioggia di lacrime, e di pianto le bramate acque; sì che pretendendo tū affliggere col tuo secco l'anime, intenerisci coll' humido della diuotione, e compuntione.

Questi sono i rimedij veri nelle siccità, e nell' altre molestie, che il Cielo adirato manda per castigo à mortalità la compuntione le lagrime, & il pianto.

Ne però quì ti chiedo, che tū conuertai i tuoi occhi in due fōti di piāto, perche le lacrime ancor elleno, *cito arescunt*: douesse ben sì hauer negl'occhi le cataratte del Cielo, che si disfaceffero in diluuij di pianto.

to, piangendo i diluuij delle colpe tue. Mà io non ti prego di tanto, anzi ti chiedo lacrime di maggior pregio: *quarens bonas Margaritas, inuenit unam preciosam, & emit eam*: vna sol lacrima ti domando, ch'è la perla del cuore, vn atto pregiatissimo di dolore.

Che trascuraggine grande, che deplorabile ignoranza? darli à credere con vn percuoter di petto confessando le colpe, d'hauer infranto mille macigni de colpe, di hauer fatto sbalzar fuori mille legioni di Demoni, che legata teneuano l'anima con le funi d'infiniti peccati: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*. Con vn piegar di ginocchio dauanti il Ministro della giustitia, e della Diuina pietà, e molte volte anche piegandone vn solo, e questo con sotto il guanto à maggiore comodità di narrare tanti incomodi, che con tue offese hai dato à Cristo; subitamente, e la pietà, e la giustitia habbiano à piegarsi à tuo fauore, e quel Giudice Maestoso chinar verso di te ambe le braccia per stringerti amorosamente all'amicitia sua, e per darti il bacio della pace. Che con dire il *Confiteor* della tua confessione, si confessi Dio sodisfatto di tante male riceute sodisfazioni dandoli subito la remissione. Se in colpa ti chiami d'hauer troppo peccato; *quid peccani nimis*, come sperì il perdono, con sì piccolo, e poco pentimento? E se peccasti *super arenam Maris*, come ti persuadi coll'aura di vn soffio, di vn sospiro, scacciar per aria tante colpe, lasciandoti netto? T'imagini, per auentura con quel dire, *mea culpa*, non più sia tua la colpa, e da te subitamente lontana, non stia più teco. Onde possa tu dire, *culpa mea non est mecum*.

Benche tu oda vn *absoluo te* che la difficoltà si scioglia; se assoluto dal Sacerdote con parole, ti habbia

anche Dio co' fatti; che habbiano le paroli Sacerdotali l'effetto suo, quando à riceuerlo non è disposto il tuo Cuore col sufficiente doloroso affetto? Oh quanti si credono, che la penitenza salutare ingiuntagli dal ministro del Cielo, sia vna pena di bando dato à loro peccati, di esiliarli dall'anima oue stauano habituati; è vna condanna à pena capitale, à capitali colpe, per cui non più viuano trucidati, ne decapitati su patiboli de' loro Cuori. E che quella corona prescritta loro in penitenza, vna corona gloriosa formi loro su'l capo d'innocenza; e quel Rosario sia di rose fatate, per parole pronunziate dal Sacerdote; *Audiuius rosam loquentē*: che habbiano virtù di lacerare le spine di tante colpe: quel digiuno solamente intimato, habbia ad vn tratto smaltirti tãti crudi humori, e reliquie di indigeste colpe. Quel flagello col trarne dal corpo il sangue, lo tragga anco l'anima di quei peccati, che languì sono dimandati, *libera me de sanguinibus*: e che in somma tal pena di penitenza vna penna ti sia, che scancelli la colpa.

Ohime che il padre tuo, il primo huomo altro esempio ti haue lasciato di dolore de' suoi peccati; ottocento anni amaramente pianse, e si dolse d'vn sol peccato. Ohime se all'Angelo fosse permesso, si dolerebbe del suo commesso in quella morula breue per tutta l'eternità. Ohime, che vn Pietro per la sua negatione, con le lachrime sue sì amare fà la sua faccia vn mare diuiso tutto in canali per annegarui dentro la sua negatione, e per vn canto di gallo quando negò, piange ogni notte al cantar del gallo.

Troppo miracoloso huomo sei diuenuto, in solo accostarti in capo dell'anno al Cōfessionario, Teatro di miracoli più marauigliosi, già che iui miracoli si scorgono, più marauigliosi del maggior Miracolo, che è la

Ri.

Risurrettione de' Morti: Miracolo più portentoso, essendo il far che risorga l'anima dalla colpa, che vn corpo dalla Morte: Miracolo dunque grādissimo è il tuo che l'anima tua si abituata à dilette della natura, si creda ad vn momento, con tanta facilità inalzarsi co' sopranaturali dolori sopra dell' istessa natura: ignaro della difficoltà grande, che incontra l'anima à gli atti sopranaturali, dà naturali diuisi, che come alla natura conforme, con facilità si generano dalla natura.

Sè anche: *de propitiatio peccato*, del perdonato peccato, *noli esse sinè metu*, deui star con timore: che di quello sarà, che non sò se mi è stato perdonato? Hai forse riuelatione della tua verace conuersione, & che Iddio à te veracemente sia conuertito: mentre pur la Scrittura in contrario mi grida, che dopo di esser noi di tutto cuore conuertiti à Dio: *Conuertimini ad me in toto corde vestro*; pur, chi sà; sè Iddio sia conuertito à noi? *Quis scit si conuertatur, & ignoscat Deus?*

Facile è la conuersione col peccare da Dio alla creatura: *Peccatum est auersio à Deo, & conuersio ad creaturas*; perche facile è lo descendere dall' alto al basso: *Facilis est descensus Auerni*. Mà quanto difficile il conuertirsi dalla creatura al Creatore col pentimento: *Poenitentia est auersio à creatura, & conuersio ad Deum*; solleuar douendosi à distanza infinita, Non così quì calza il detto: *Eadem est via Athenas Thebis, & Thebes Arhenis*. La strada del discender dal Cielo alla terra, e dalla terra al Cielo. Per cadere dal Cielo vn momento bastò à gli Angeli rubelli; ma per tornare da quel centro al Cielo, non sono per sapere, ne in eterno sapranno ritrouarne il camino.

Pugnano i contrari tutti, come fieri nemici nel Teatro dell' vniuerso, l'vn contra l'altro; niuno però con-

superchiaria con armi , e con aiuti auuantaggio
 fi, vn contro vno, e due contro due *Vnum contra
 vnum, & duo contra duos*; onde qual grande super-
 chiaria farebbe nella natura, se cento combattessero
 con'ro vno: e gran pazzia se vno prendesse à con-
 rendere contro cento; e pur'è vero, che tale mo-
 struosità, e molto più difforme pretendi tù d'introdur-
 mi nell'ordine sopranaturale; ardito con vn atto solo
 di pentimento, e di contritione, ma ben fiacca, de-
 bole, e naturale, di struggere vn formidabile eser-
 cito d'infiniti commessi peccati, e che così vn solo
 solo combatta contra mille.

Che vale il dirui, che il Sacramento operi, se nul-
 la opererà senza l'opera dell'operato, *ex opere ope-
 rato*, e che in virtù di lui l'huomo di attrito si fa con-
 trito, *ex attrito fit contritus*, se mai non sarà fatto con-
 trito, se se stesso non si fa contrito, e se per farti attri-
 to, ti hai non meno che nel contrito à solleuare sopra
 le Stelle, e tutto l'animo creato naturale, giunge lo
 all'ordine di sopranatura, tanto come dissi difficile
 alla nostra fiacca, e corrotta natura?

Vastissime, ed immensissime sono le porte dell'
 Epireo, che formate mi dicono di perle *Singula porte
 singula margarite*; ma se le perle disfansì entro l'ace-
 to, come pensi quelle porte immense distare; per-
 che spalancato ti sia l'ingresso alla salute con picciol
 goccia ò stilla di Amaro Aceto del tuo dolore, e dell'
 amaro cuore pentito? Vn vaso intiero fù di mestieri
 di quel rodente humore acetoso, per liquefare vna
 perla sola di Cleopatra; e tu con nuoua alchimia
 industriosa, liquefarai quei gran portoni, con vna
 goccia di dolore, che ti cade dal cuore.

Ah che le pietre di che fù fabricata quella Gieru-
 salemme beata, non si lauoraro in vna sola percossa
 di

di martello, ma di replicati, & infiniti colpi *Tun-*
sionibus prassuris expoliti lapides; che se tali pietre altro
non sono, che i cuori duri impetriti de peccatori;
come ad vna sola percossa di martello di vn martella-
to cuore per dolore, pretendere à torto di polirli, per
trasportarli la sù alla medesima fabrica della Casa di
Dio, oue *Non intrabit aliquid con inquinatum?*

Mille cose dir ti potrei, per toglierti d'inganno, e
renderti capace, che i veri pentimenti non si formano
à caso, e si ageuolmente, e in breue; se non temessi di
auer anch'io à pentirmi in contrario di fouerchia
lunghezza, e però ti lascio, perche dal detto tu possa
argomentare, quanto dir si possa nel rimanente.

LETTIONE XXXI.

Se i Turbini, e Venti empetuosi dalle cauerne
escono infernali per operatione
degli Spiriti.

 A consideratione de venti vna di quel-
le e, che hà voluto Iddio fosse agl'
huomini occulta, e frà gl'arcani della
natura ottenesse non l' vltimo luogo.
Onde Dauid hebbe à dire Iddio pro-
durre i venti da tesori suoi, cioè dà oc-
culte cagioni della natura. Non sò se come Filosofo
solamente ragionando de naturali venti, o pure co-
me

me Teologo discorresse, sussurar sentendosi nell'orecchie il vento dell' ambitione, che in alto il solleuò à numerare con ostentatione il suo popolo innumera-
bile; ò del gonfio vento della superbia dir pretendes-
se non saper si la cagione; mentre intender non si può
come possa l'huomo vile, e si basso insuperbirsi. An-
che Christo disse in S. Giouanni à Nicodemo: Vdir
noi la voce dello spirito, cioè del vento spirante, ,
mà non saper d'onde venga, ò doue vada, ch' è vn
dire; sentir ben noi lo stridore, & il suono de venti,
ma ignorar tuttaua il luogo determinato; oue nasco-
no, e doue muoiono, mentre non cadono sotto à
fensi, ne sono da noi veduti. Vn Eolo mi finge l' anti-
chità Dio, e Rè de venti *Acolum Hippotadden cohi-*
bentem carcere ventos, perche habitante nell' Isole
colce, che Vulcane chiamano alcuni da Vulcano,
dalle nubi, e dal fumo il futuro soffiar de venti pre-
diceua; de venti non potendosi hauer cognitione,
che nell' oscuro tra l' oscurità del fumo, e delle
nubi.

Ouid.

Vera l' historia fù, onde sortì la fintione che il Dio, o
il Re de venti, Eolo fù creduto; perche, o come
Isacio scriue; Eolo grande Astronomo, fù peritissimo
in quella parte, che appartiene alla natura de ven-
ti, predicando le tempeste del mare, ò quando il
sole s'accostaua al toro, o s' altro vento si alzaua al
Cane, o di altro celeste segno, o pure ne critici gior-
ni, ò come vuole Strabone, perche dal flusso, e ri-
flusso del mare à Nauiganti pronosticaua la tempesta,
o il sereno. Nell' vno, e l' altro modo insinuato ci viene;
quanto difficil fosse la cognitione de vèti, acquistata, o
nell' Astronomica scienza sì scabrosa, ò nell' intelligibi-
le flusso, e riflusso del mare, di cui per nō capirne quel-
l' altro la cagione, nel mare si gittò in cui capisce.

Tut-

Tutto adombrato da quei antichi Saggi nella finzione di Eolo, & Vlisse; che nauigando questi verso Eolia, da Eolo i venti ottenne racchiusi nell'otre, che da compagni creduto vn serrato Tesoro iui dentro fosse, sciolsero gl'otri, da cui si foribondi si disciolsero i venti, che di nuouo in Eolia furono rispinti: ma da Eolo indi discacciati: ne trasero poscia i saggi nobile documento; altrettanto difficile sia il conoscere i venti, quanto il comprendere cosa chiusa, e nascosa, come il Vento nell'otre: di cui quel giuditio può farsi, che di non veduto Tesoro serrato nel scrigno; come Tesoro chiuso immaginauano quei di Vlisse il vento fosse, che è quello apunto dice la scrittura *Qui producit ventos de Thesauris suis.*

Hor se difficile tanto è ad esser conosciuta la natura de venti; quanto più sarà astruso il discernergli dal suo essere, e formarne sentenza; se il di lor Eolo vero, Iddio sia, autore della natura, ò veramente il Demonio della natura distruggitore? e se ciò d' ogni vento; quanto più degl' incliti prodigiosi, che con turbini orribili, e horrendi soffij, pongono sottosopra il nostro Mondo? che diremo del solo Circio, vento furibondo tanto, che gli huomini armati, & i carri carichi, come leggiera paglia porta via? I tetti anche di piombo delle Chiese, e delle Case, con tanta forza distantissimamente trasporta, che le Case Cittadine trasferendo al campo, distrugge Castella, e ciò che incredibile sembra, dall' acque le nauì solleva nel sublime dell' aere, e di la poi le rimette nel mare.

Che del vento Tifone nel mare Indiano accenditore sempre di sì gran tempesta, dà cui per miracolo non si scampa? squarcia le vele per egregie si siano, spezza i Timoni ancorche saldi e fermi, frange le

parti tutte de legni , che s'ouastano all'onde ; e finalmente non men foribondo del Circio, i nauigij innalzando dall'acque , sospinge sopra Terra lungi dal lido, oue facilmente per la percossa si frangono in mille pezzi.

Organo.
Iesuit. e
Goa
1568.

Nel Cielo Australe del nuouo Mondo , nella regione che dicono di S. Vincenzo, non è sì potente la forza de venti , che nel breue spatio della metà di vn hora innalzano tempesta sì spauentosa, che suelle dalle radici le intiere selue? come pure nell'Isola Spagnola trasportano i venti fieri le piante smisurate fradicate dal suolo nelle lontani selue: & in Perside nell'Isola d'Ormutic non feruono di maniera , che in solo solleuarfi, quanti se gli parano auanti, con il loro feruore uccidono , e de gl' uccisi le carni, in guisa dall'acque , che al fuoco bollono , disgiungono dall' ossa? il che non ad vn huomo solo esser succeduto, mà à molti , e molti migliaia di huomini insieme spessissime fiate, racconta Marco Polo.

Marc.
Pol. lib. 1.
c. 25.

Laur.
Sur. in
com. à
1507.

E nella nostra Europa nō iscrive Surio nel commentario dell' anno 1507. *Tertio Calendas Iulii intempesta noctis silentio, turbo vehemens tantam incitauit tempestatem, ut & arbores radicitus euulsa atque procul dissecta, & edificiorum tecta, ac tegula abrepta, domus, & horrea concessa, pluribus urbibus damna illata sint?* E qui nell' Italia nell' anno 1456. più ville del Territorio Fiorentino, e del Volaterrano, principalmente Cassiano non rimasero dà Turbini de' venti distrutte? Ed Henrico Secondo Imperatore regnante presso Mogontia, s'conquassata la Chiesa, prostrato amplissimo pinnacolo, vastissime Traui, lungi dal Reno oltre mille passi, come volanti per l'aere, ancorche grauissime di peso per essere di quercia, & abiete, tramandò.

Palmer.

Adua-

Adunque mentre dal ventre della natura i turbini escono più procellosi, e i venti; non ci rimane che concludere, che dalle bocche escono degli Spiriti: poiche quando si manifestavi concorre, negar non si può la loro operatione. Se vero è quanto racconta Olao, poiche sospetto è, abbenche Magno (de grandi proprio essendo proferire il vero) che egli tuttavia, grandi menzogne ci lasciasse scritto: se dico menzognero non è il suo racconto, non forse mirabile sarà ciò che egli attesta: che i Finni popoli del Settentrione à negotianti, che ne loro liti da contrarij venti son tratti in porto, offerire soleuano venali i venti, ed hauuano il prezzo, tre magici nodi offeriuano, da valersi di essi in tal moderatezza, che oue la prima fiata fossero i suderti disciolti, placidi haueuano i venti, e quando la seconda, più vehementi; ma disciogliendo finalmente i terzi, sì fiero turbine, e tempesta patiuano i nauiganti, che nè meno gli Occhi poteuano girar fuori del vascello per schifar gli scogli, nè fermar il piè nella naue per amainar le vele, nè auuissare alla poppa per drizzare il timone?

Più forse mirabile parerà ad alcuno ciò che ad Enrico successe Re: si narra, che fosse à Demonij sì famigliare, e tanto imbeuuto della Magia, che ouunque riuolgesse il Cappello subitamente iui gagliardo spirasse il vento; in cui rispetto, il nome conquistossi di Cappello Ventoso. Ciò che non per diabolica arte, ma per diuina concessione al Beatissimo nostro Padre Andrea Auellino succeduto leggiamo nella vita sua; che nauigando il Vascello, oue viaggiava il Padre, in contrarie parti del suo destinato camino, girato verso quella la beretta sopra il suo bastoncello, raggrò insieme il legno col raggio di vehemente vento; che lo portò in vn momento al porto, che brama-

ua. Spettacolo horrendo in quel Mago; venerando nel nostro Beato: in ambedue se dir possiamo legiadro di raggirar i venti l'vno con il Cappello, l'altro con la beretta: che doue il vento impetuoso fuol trarci dal capo la beretta, ò il Cappello: qui il Cappello, e la beretta attraono il vento.

Ramuf.
lib. 3. c. 8.

Mà se Enrico; era sì famigliare à Demoni, più famigliari erano i Diauoli, come il Ramuffo scriue nelle sue nauigationi, agli Indiani dell' Occidente; massime prima che nel loro Orizòte nascesse la vera fede: molti ritrouauansi in quelle Terre di molta età, che presi sono del Diauolo, e nella stessa forma che loro parla, è da loro dipinto, colorito, in diuerse guise; & ora di oro lo formano, di rilieuo, e l'intagliano di legno; molto spauenteuole sempre, e per estremo brutto; e tanto strano, come di qui lo costumano i dipintori, dipingendolo à piedi di S. Michel Arcangelo, ouero in altra parte, oue più spauenteuole lo vogliono figurare. Hor quando il Diauolo spauentar vuole costoro promette loro, e minaccia, l'Hauracan, che dir vuole turbine, ò tempesta, le quali così fiere commouono, che o rouinano Case, o cauano di molti, e grandi Alberi: e vidi io montagne cariche di piante molto grandi, e spesse; in spatio di vn quarto, esser il Monte tutto sottosopra, rouinati gli Alberi tutti, piccioli, e grandi, e molti di loro spiantati con tutte le radici sopra Terra; cosa sì spauentosa, à uedere, che senza dubbio ben fatto sembraua per mano de' Diauoli, nè guardare si può senza paura.

Cardan.
de subtil.
lib. de
Dæmon.

Ne minor timore ingerì in quanti si trouarono spettatori ciò che dal Veneto Nicolò pure nell' Indiche storie vien descritto. Vn nocchiero Indiano essendo cessati i venti, il Vascello, come torre piantata rima-

sto

sto in calma, inuocato il suo Nume, che Muttian chiamaua, diede finalmente in vn Arabo, che dal Diauolo esser preso fortemente esclamaua: Corse costui à gran fretta per la naue à vna tauola, che à tal effetto apprestata era presso il timone: diuorò i carboni, che iui si ritrouauano; chiese del sangue del Gallo; che subbitamente succhiò, il gallo ucciso: & allhora interrogò ciò che chiedessero: à cui rispondendo il Nocchiero, che i venti: e da qual parte ripiglio il furioso? dall' occidente di nuouo replicò il Piloto: che dati lor gli hauerebbe frà tre giorni sicurissimamente l'Arabo gli promise, ammonendogli ancora che pronti se ne stessero all'occasione.

Herod. l. 7

Mà il gallo è morto, & hà terminato il canto. passiamo ad altri che chiamarono i venti. Guidando Serse la sua armata nauale contro Greci corseggiando i lidi della Magnesia terra; gl'Ateniesi inuocarono Borea in loro aiuto. Ma l'oracolo rispose, che il soccorso implorassero dal genero. Imperoche hà Borea in matrimonio Ottitia Atticana di Ezeuctero Re degl'Ateniesi figliuolo di Borea: dunque di Ottitia inuocarono l'aiuto, perche sconfiggere voleessero le naui de Barbari nemici, si come prima fecero circa Atone. Piegosse Borea alle loro preghiere solleuando turbini, e venti sì crudeli, che chi dir volse pochissime naui, affermano per lo meno quattrocento Vascelli perissero della squadra d Serse, con huomini innumerabili, & vna immensa quantità di oro, oltre le naui onerarie & altri legni: gran spauento certo, che ad vn soffiar di vento, quattrocento e più legni consumati fossero, che non tanta ruina haurebbe cagionato, se vn grande incendio di fuoco attaccato si fosse à quell'armata. Borioso il Diauolo d'hauer con vn soffio della bocca di Borea, mandato in aria

sc-

sepellendo in mare vna selua di naui formidabili . E pure è vero, che si gran possanza di questo mostro fiero, anco dà vn soffio vien dispersa al vento ; dal solo fiato , che dalla bocca esce di vn ministro del cielo; quando sopra il bambino che si battezza mandando il fiato : *Exi ab eo immunde spiritus dicit insuflando .*

Chiamo quì il mio Lettore ad vn altro racconto de più nobili di tutti i nostri discorsi . Nelle Croniche habbiamo de Pontefici Leodienfi, che mandò il Cielo vn tremendissimo castigo alla Città Aquilana l'anno di nostra misericordia 1380, il giorno decimo di Giugno; in cui celebrauasi in detta Città la festa del gran Massimo Vescouo Confessore . Il Vescouo infedele della detta Città Aquilana insieme col Clero, e col popolo tutto, determinò solennissima festa e processione ad honore e fedeltà di Roberto Antipapa; detto da lui Clemente Settimo: a cui, spreggiato il vero Papa, che era Urbano Settimo, adheriuano tutti . Accompagnati dunque da musiche di Cantori, e di molti suoni di pifari, e di trombe, e molti altri musicali stromenti; portarono auanti tutti vno stendardo pomposo ad honore dell' Antipapa; in cui dipinto vi era in habito Pontificale quel non vero Pontefice Roberto Giapponese, ed à confusione, e vergogna del Vicario di Christo verace Urbano Settimo, formarono di lui vna statua di legno; ponendola sopra vn giumento, con vna fune legata al collo: come se condotto fosse al luogo delli malfattori che diciamo berlina; per condurlo in tal modo in processione . Hor mentre questa era già tutta disposta in ordinanza d' auanti la Chiesa Vesconale di San Massimo per auuiarsi con molta pompa e fasto per la Città: Ecco fatto stupendo, che abbominando il Cielo si grande scorno e dispreggio verso del Vicario vero

Vr-

Vrbano, che anche in quella Statua di legno spiraua vrbanita, come santamente perdonasse e rimettesse à quei popoli sì grande affronto: Ecco dico il Cielo che à maggior credenza de scelerati, come applaudesse à quella loro empissima ostentatione; serenissimo essendo, e l'aria tutta chiara aridente; mandò in vn baleno per l'aria vn oscurissima nube ripiena tutta di Diauoli neri come carboni; che portati sourastante al luogo, oue era radunata la processione, e con la processione la moltitudine di tutto il popolo & il Clero, & il Vescouo insieme: Portò la nuuola in vn istante vn turbine sì fiero con tanta ruina di venti, di tuoni, d'acqua, e di tempesta; che gettò subito à terra molti edificij; sommerse moltitudine grande di persone; & ammazzò innumerabile quantità di animali: assalì e seccò di maniera la gran fonte della Città Aquilana, eguagliandola in modo al suolo, che mai più vestigio vi apparue di fontana: & finalmente conquassò con estrema ruina la maggior parte di tutta la Città.

I Diauoli furono da tutti visibilmente veduti prendere dell'Antipapa la bandiera, e stendardo; levar l'immagine sua e portarla per aria su gli occhi del popolo tutto. Oue all'incontro la statua, e simulacro di legno del vero Papa Vrbano, sperimentò in quel turbine fiero la Clemenza, & Vrbanita del Cielo, miracolosamente rimanendo senz'alcun danno illesa. Alzaronfi, le voci tumultuanti di tanto popolo verso il Cielo, che contro loro incrudelito hauesse l'inferno, chiedendo pietà esclamando: Aiutaci Vrbano vero Vicario di Cristo, e habbi di noi pietà accioche non periamo in questo tremendo giudicio. Alle cui grida di cuori contriti, e pentiti, lo strepito cessò del Turbine fiero, con la ruina
di

di tante case e Palagi per la mano crudele de' Diauoli in quella tempestosa nube raccolti: nō meno eglino turbati dentro quel turbine, che i popoli sopra de' quali si scarricaua, per essere i Diauoli obligati dal Cielo à gastigare gli amici suoi, à fauore de' inimici, & à toglier dal Mondo con quel gastigo la credenza, che haueua intanti verso dell' Antipapa, e si fauoreuole al loro inferno.

Bodn. li.
13. c. 13.

Che quanto al Diauolo tocca, permessogli l'arbitrio, è bene si sagace, che la via troua di tradire anche gli amici, mà col gabbargli, e non rendergli tuttaua inconfidenti. Tanto fè in quel memorabile fatto del medico Tolosano, à cui ben dir si poteua, *Medice cura te ipsum*. Angerio Fererio medico di Tolosa l'anno di 1558 prese à pigione certe case delle più belle e nobili della Città; mà però à stipendio basso; per esser elleno altamente infette dagli Spiriti, che malamente trattauano i di loro habitanti. Ma sperimentando ciò, che non mai creder volle, di non poter accostarsi, & entrare in camera; ne mai prender riposo; auuifato che si trouaua nella Città vn tale studente Portughefe, che le cose occulte nell' vnglia d' vn fanciullo faceua vedere, pregaro, che lo studente v'asse dell'arte sua. Richiesta vna fanciulla di ciò che ella vedesse; vna donna, rispose, vedere elegantissimamente adornata con pretiosissime catene d'oro; che appoggiata à vna colonna, vna face ò torcia teneua in mano. Rispose perciò dunque al medico il Portughefe, che in sua stanza cauar facesse la terra intorno alla Colonna; perche sicuramente iui ritrouato hauerebbe gran tesoro: allegro il medico ordinò si cauasse; e mentre si pensaua d'esser già vicino al ritrouar il tesoro, solleuato vn turbine spaventoso estinse il lume, ed uscito per vna finestra del-

della stanza, i tetti e le mura conquassò delle Calce conuicine; di cui parte cadettero, parte dentro al balcone della stanza, parte sopra vna femina che dell'acqua portaua, la cui hidria spezzossi. Di che il seguente giorno fatto consapeuole il Portoghese, disse, il tesoro essere stato trasportato dallo spirito, molto frà se stesso ammirato non hauesse il medico offeso, che altrimenti ben fieramente castigato haurebbe quel crudo, che così ardito tentato hauesse furarli li suoi, ò reali, ò immaginati tesori.

Paul. in
Corint.

La sperienza ne habbiamo quotidiana da vicino senza girsene lungi, nel nostro Beneuento Città dell' Italia nostra, alla Dalmatia apposta. Hor di tal Beneuento lessi prima con marauiglia, che ribattezzato fosse mutatogli il nome, da gli Antichi impostogli contrario nome, percioche non Beneuento, ma bensì Maluento il chiamauano *Maleuentum*. Onde di buono Beneuento in cattiuo mutato Maluento: perche, come hippocrita, la bontà, & il bene ostentaua di fuori; mà il male, e la malitia nascondeua nel seno, e perciò Maleuento. Ha vn seno Beneuento da cui vn vento acerbissimo, e sopra modo violento, insorgere costumaua, co' turbini così horrendi; che oue solo cominciava à soffiare, permesso non era ad alcuno il fuori viaggiare, e camminare; ma ben serrato in Casa faticaua salvarsi. Posciache sì vehemente era la possanza di quel turbine, e vento; che gli huomini armati di tutto arme, insieme con i Caualli caricati di pietre, e di acciai di repente solleuaua per aria: suo alle nubi lassò girandoli, e raggirandoli in molte parti: donde finalmente scagliati al basso, oue precipitauano rimaneuano estinti. E perciò da tal vento sì intollerabile à soffrirsi, Beneuento, di Maleuento, cioè di cattiuo, e mal vento sortì il nome.

Diè forse natura sì male qualità à quel maluento; violenza, e furore sì costante, di solleuar in aria, e in quella raggiarli, come le paglie, gl'huomini caricati d'armi insieme con armati Caualli? Dura pure à molti la credenza, che al Maluento diabolico più volentieri incolpano; che il naturale Maleuento di Beneuento: è Beueuento la Terra, oue pare di Diauoli sia la reale residenza: oue dal Re loro è affabilmente ognuno accolto, col dire siate il Beneuento in Beneuento, per riportarne al ritorno il Maleuento.

E dunque Beneuento la Terra, in cui vi è vna gran pianta, che situata stà nel mezzo del Campo: oue da ogni parte del Mondo concorrere sogliono alle loro congregationi i malefici, e le Streghe per commettere iui con Dianoli nefandità enormi; postesi frà le gambe vn bastone di scopa, l'aria valicando: e perche spesso rimane il Diauolo iui vilipeso, e spregiato; quando i Stregoni, e Streghe del loro fallo pentite l'inuito non accettano ne subito volano al congresso à riuerire Satanno; o pure posti in viaggio in se riuerniti dall'errore col segnarsi, ò inuocare il Cielo, ò al suono di Campana salutando Maria dispregiando il Diauolo si riducono à miglior fuga: Il Diauolo superbo così oltraggiato ne fa le sue vendette; mà dispiaceuoli vendette, che oltraggiato egli dà à chi spreggia il porsi in viaggio caualcando l'aria: egli con proportionate punitioni, l'aria con quel medesimo sì fieramente agita, e commoue, che non gli huomini nudi, ò semplicemente vestiti; mà à maggior onta, mostrando la sua brauura i vestiti di ferro, & acciaio trasporta, e raggira; come piume nell'aria, cō vn soffio di vento: e perciò Beneuento dicesi Maleuento; da contrarij fatti, à quel che suona il nome; col proprio nome detto Beneuento, mà con contrarij effetti

fetti Maleuento .

on Certo che la regola è vera , che *Contrariorum eadem est ratio, & disciplina* . Se per male arti sono trattenuti i venti correrebbe il detto ; che dunque con arti male i venti si disciolgono , che di passaggio sol toccai di sopra ; e qui luogo farebbe per trattarlo di proposito . Impostura fù , mà tuttauia palese la credenza che inualeua ne' popoli il poter con magico artificio impedire i venti ; fù impostura dico ciò che al Sofista Soparti fù imputato . Ridotta era la Città di Constantinopoli per penuria grande di formenti assai alle strette , oue per tal cagione varie naui in varie parti furono spedite, accioche cariche ritornassero di grani . Queste ritornate ben piene per essere il Mare vuoto affatto de venti non mai potettero approdare al lito , il che risaputo dal popolo stimolato da vna rabbia crudele della fame volossene al Teatro, e gli emoli di Soparti Agamefe di Siro Sofista , che per la sua sapienza trattenuto era nelle Corti Constantiniane , Costantino assalirono , che per l'emergente se ne stana ansioso , e interrogando della cagione di quell' auuersa fortuna : Che i venti , dissero , à tuoi voti contrastino , ciò sappi di Soparte , che tù à tanti honori hai sollevato , la perniciosà sapienza ci cagiona ; posciache costui con la sua mala arte legò i venti , e prohibì non spirino nelle naui . Che udito dall'Imperatore ; sommamente offeso; Soparto , commanda subitamente sia preso , e à colpo di scura tolto dal Mondo , come indegno di al Mondo viuere chi dell' humano genere si dimostrarua nemico . Per lo Sofista innocente vna Calunnia fù questa , mà che in maniera vera faceua di vedere , che dunque con male arti teneuano potesseronsi impedire , & trattenere i venti .

Sigon. l. 4
Imp. O;
rient.

Suid,

Tralasciata tutta volta la menzogna, ecco la storia quanto breue e gratiosa tanto vera. Soffiauanosi foribondi venti in Eresia, che offese ne rimanevano le campagne tutte, mà che rimedio applicossi à tanto male? come impediti furono quei turbini, e quei venti cotanto impetuosi? certo ch'è marauiglia e pure è vero. Empedocle Agrigentino ordinò che più asini, fossero scorticati, e delle loro pelli fabricati otri, i quali si stendessero ne promontorij affine di riceuere i venti. Chi risò non hauerebbe, ed Empedocle giudicato di non miglior giuditio di quegli Asini scorticati? Quasi i venti che riempiono vn Mondo imprigionar si potessero dentro vn otre: e pure sopì il vento: onde colui di prohibitore de venti guadagnossi il nome, che tuttauia non à lui, ma al Diauolo si come principale cagione di quel portento si doueua.

Hor se dico di nuouo, *Contrariorum eadem est ratio, & disciplina*: argomento forte pur questo agl' intelligenti, che mentre i Diauoli fanno pompa della loro possanza in trattenere i Venti, perche non s' hà loro à concedere per opposta conseguenza, che forza somigliante facciano più volte prouare col suscitare i venti. Contentiosa la disputa sarebbe oue si richieda più gagliarda virtù nel commonere, o impedire i venti. Onde noi che co' Diauoli cauillofi discorremo, ne vn pelo habbiamo da tralasciar loro oue attaccarsi, e perciò recar dobbiamo ne nostri fogli ragioni, che affatto gli conuinceffero, e discuoprissero le loro esecrande operationi.

Più volte hà visto il Mondo con gli occhi suoi gli esserciti intieri di locuste sì grandi, e in moltitudine tanta che niuno lasciò dubbio, che vna violemissima poderosa forza de venti, facesse di mestiere per sof-

pin-

pingerle sì da lungi e trasportarle. Sperimentato ciò habbiamo nell'anno 1451. in Polonia sì innumerevoli quantità ne volò in quel paese, che due miglia in lunghezza, e larghezza occuparono in guisa, che con la densità loro dà per tutto quello spatio di terra esclusero lo splendore solare. In gran sospetto la Scrittura mi pone, quando delle locuste dell'Egitto parlando, me le descriue spinte dà vn auampante vento, dà vn ven'o, tutto fuoco incendiOSO. *Extendit Moyses virgam super terram Egipti, & Dominus induxit ventum urentem tota die ac nocte, & mane factus ventus urens lucavit locustas, que ascenderunt super uniuersam Terram AEgypti, & sederunt in cunctis finibus AEgyptiorum innumerabiles, quales ante illud tempus non fuerint, nec postea futurae sunt; operueruntque uniuersam superficiem terre vastantes omnia* Osseruaste il modo usato da Mosè nel chiamare il vento, che le locuste portasse nell'Egitto *Extendit* disse *virgam suam super terram*. Stese là bacchetta sù là Terra; mà se i venti, habitatori sono dell'Aria perche nell'aria duuque la Verga Mose non solleuaua? Perchè quel caldo vento di fuoco, era vn fuoco d'inferno, e per meglio dire vn vento sospinto dagli Spiriti internali: tal piaga dalle locuste indotta, come sopra accenammo per ministerio degl'Angeli cattiuu.

A tal piaga di locuste, che l'ottaua fu, succeduta immediatamente là nona, che fu quella delle tenebre, di cui di mestiere sarebbe vna breue commemoratione, già che non poche volte i turbini scompagnati se ne vanno dalle tenebre. Mà perchè credo, che ad ogn'vno sia più della luce chiaro, che gli Spiriti tenebrofi; come Principi, e rettori che sono delle tenebre; *Principes tenebrarum harum* più facilmente persuade, che bene allo spesso gli atti effercitino del
loro

loro tenebroso Principato, in tenebrofi tempi, oscurando il giorno dà luce: perciò da tali tenebre odiose usciremo alla luce di più chiare cose nel discorso. E già che per ordine le locuste ci hanno sospinte nelle tenebre dell'Egitto, seruiuo queste per argomento del nostro dire, tanto più che venute quelle tenebre accompagnate con vna terribilissima turbolente procella, come i Settanta vogliono sauissimi spositori à prouare, l'vna, e l'altra seruirà d'argomento. Lasciata dunque là densità e grandezza di quelle tenebre, che nell'Hebreo son chiamate oscurissime, nel Caldeo delle notturne tenebre più dense. Nel Greco caliginose, e nelle lingue tutte, palpabili, e Gironimo nella vulgata editione horribili, alludendo à ciò che il Sanio ne dice *Horrendam noctem tenebrosam velamentum noctem impatientem ab infimis, & ab altissimis inferis superuenientem*. Si densa quella caligine, che ne il lume degl'astri notturni, e lo splendore del sole diurno valeuoli erano ad attenuarla, e penetrarla.

E per epilogo di tutto, riducasi qui in ristretto: Che delle Tenebre Reggitori, chiamati sono i Demonij. *Rectores Tenebrarum harum*: perche della oscurità amanti nelle tenebre spesso fanno le loro operationi: che però lo spirito, che à Tieneo la notte compariua, alla luce spariua dell'aurora vegnente: e quell'altro che à Bruto di mezza notte solo gli si faceua vedere: perche come Eusebio scriue quella parte di notte, che è auanti al cantare de'Galli, è molto acconcia à all'operationi degli Spiriti dannati: e le tenebre più accomodate sono ad ingerire timori: il che pretende per estremo il Demonio. Et à formare gli Aerei corpi di fantasme, e di larue, in cui i Demonij appaiono. come frà le tenebre meno si possono discernere le deformità de Spiriti, ed essere

per

per tali discoperti . Che i Diauoli la luce odiano, da cui già furono nelle tenebre precipitati . Che maggior dispetto far non può al Diauolo il ministro Ecclesiastico , che porli auanti gli occhi il lume acceso . Che in guisa di chi lungamente nelle tenebre delle carceri ristretto, soffrir non può di fissar gli occhi uscendo alla luce ; così il Diauolo habitatore perpetuo del carcere infernale tenebroso . Che le tenebre la bellezza tolgono , e i colori degli oggetti, che non può il Diauolo soffrire, come dalle sue bruttezze disomiglianti . Che essendo le tenebre vna delle pene di quel baratro tenebroso *in Terra Tenebrarum*, vuol quì con le tenebre anticipare il suo inferno e mill' altre , che la credenza persuadono quanto il Diauolo brami , e bramando procuri d' indurne le tenebre sù la terra per ridurre se potesse il Mondo nel suo antico Chaos tenebroso , donde fu formato . *Tenebre erant super faciem abissi*, e dà quel Dio renderlo disomigliante , *Che inhabitat lucem inuisibilem* ponendolo tutto sopra in confusione , come nelle tenebre auvenir suole , gli huomini priuando del dolce consorzio humano , dalle tenebre impedito , inducendo in tal modo la cecità , che priui l'huomo d' ogni consolatione .

Videte videte ne Tenebre vos cōprehēdāt, Chiunque hà lume per cōprēdere questa parola, se nel suono materiale la prende, mà se vi dai delicatissimo sentimento, che dir vuole , guardateuì che le tenebre , non vi comprendano? Se dà vn contrario si conosce vn altro , potrei pur, con dire, questa è la differenza, il lume m'insegna della Teologia frà la luce della beata visione, alla luce della beatissima comprehensione. che la visione vede tutto l' inuisibile Dio , ma la comprehensione di più vi aggiunge il totalmente vederlo. Vede-
la.

la visione Dio *Totum* ma non *Totaliter* la comprensione all' incontro *Totum, & totaliter*, che dir vuole *Omni modo quo videri potest*: quindi perche questo conuenire non può ad intelletto creato, e finito, perche esser douerebbe increato, & infinito, mentre adeguando qui nella comprensione il soggetto che vede col veduto oggetto, questi essendo infinito, perche è Iddio, anche infinito, fora di mestiere, che fosse l'intelletto, che vede: e perciò la Teologia conchiude, la sola visione, non la comprensione conuenire à creato intelletto, mà all' increato solo, che è lo stesso Dio, che se stesso adeguatamente, e totalmente conosce. Facciamo hora passaggio dall' vno, all' altro contrario, dalla luce alle tenebre, e filosofiamo sopra il nostro *Videte ne tenebre vos comprehendant*, e diciamo le tenebre apprendono alcuni, ma altri comprendono: Cercano le tenebre alcuni in che l'oggetto tutto è tenebroso, ma nõ però totalmente *Totum, sed nõ totaliter* cioè quãto tenebroso essere egli possa. Mà altri lo comprendono di sì folte tenebre circondandoli, che non solamente apprendono, ma anco comprendono *Totum, & totaliter*, rendendolo quando possibile e tenebroso ogn'oggetto: *Videte* dunque *ne tenebra vos comprehendant*, perche questo è l' estremo della cecità. Fedele forse non vi hà, che se bene viue in tenebre delle cose future di morte, di giuditio, d'inferno, di eternità di Dio, non però si ottenebrati viuono, che non resti loro qualche barlume, che di quando in quando non baleni vn lampo, che almeno di passaggio gli occhi apra alle considerationi di tali oggetti, e di questi si può dire, che *tenebre comprehenderunt*. Ma hoime che infiniti si ritrouano sì ciechi negl'interessi dell'eterna solute, che è tutti, e totalmente tien loro tenebrati, onde di lor può dirsi, che

che eos tenebre comprehenderunt.

Quanti anni trascorsi sono, che venisti alla luce del Mondo, quanti che receuto il lume della Fede, quanti che t'illumina lo splendore della gratia, quanti, che destinato fossi all' ammirabile lume della gloria, *in admirabile lumen suum?* Quanto risplende il fuoco dell' Amor diuino, ch'ei ci porta? Non nacque per tuo Amore di mezza notte, più chiara che il mezzo giorno? non morì frà tenebre più risplendenti de raggi solari, illustrate dal suo Spirito luminoso, che per tuo amore spirò? I fauori tutti, che ti-fà, i benefitij, i doni tutti, non scendono di la sù dal Padre de' lumi, *omne donum optimum, & omne donum perfectum Desursum est, descendens à Patre luminum?*

E tuttauia: come di tutto ciò viui tù sì alla cieca, in tenebre tante, che mai tù vi pensi, perdutane la memoria di tal sorte, come il tutto sobissato fosse nell' antico oscuro caos, e nelle tenebre del nulla? Non ti pare che dir si possa di te, che *tenebre te comprehenderunt?*

Ohime che Dio non tratta teco della medesima maniera. Mà con vn occhio di sole, anzi con tanti occhi, quante sono le Stelle, come à punto fossero Stelle, sempre in te fisse; nè vn instante mai leuogli da tal oggetto, per gl' immensi spatij dell' eternità. Sempre i suoi diuinissimi lumi, i suoi pensieri così riuolti al tuo bene, come se solo fosti nell' Vniuerso, ne regger douesse vn Vniuerso. Con che sguardi cortesi rimira egli ogni piccola offerta, che tu gli facci delle cose tue, del tuo misero cuore, e pure vn niente offerisci? Que tutto giorno, e notte diluuiando sopra di te i doni suoi, nè pure vn' istante à lui volgi le luci per meditargli?

Quindi è la cecità tua: perche degli oggetti Diuini la

Parte I.

Yyyy

Vi-

Visione si forma, *per extramissionem*, come vuole Platone; non *per intromissionem* come d' Aristotele la scuola. Non si veggono gli oggetti in tal sentenza, perchè all' occhio mandi l' oggetto l' immagine sua, ma perchè dall' occhio si tramandano gli Spiriti all' oggetto. Come dunque vedrai li oggetti celesti, se non mai il tuo Spirito, gli Spiriti manda fuori, che gli discoprino, riuolti sempre gli occhi, e pensieri a gli oggetti terreni? Onde quando anche in altra opinione si fabricasse il vedere dall' immagini oggettive *per intromissionem*, come faranno queste là dentro il loro lavoro, se non possono entrare, essendo piena la stanza d'immagini forastiere, onde loro conuiene star fuori, come se forastieri fossero?

Non vorrei dir tanto, ma temo farebbe di mestiere il confessarlo. Che ti pare di quel prodigio; che accoppiatisi nel camino i due discepoli, che passauan o in Emaus, al loro Signore; non è da loro conosciuto, perchè vestito era da pellegrino? Certo, che il mio Signore benchè mascherato nel habito, non però portaua mascherato, e coperto il volto; Come dunque non lo conoscono dalla faccia, perchè solo haueua le vesti, e la mozzetta da Pellegrino? forse non riconosceuano le bellezze di quel volto, per esser anc' elleno bellezze pellegrine? ma pellegrine non erano nell' essere ordinariamente rimirate da loro, che gli occhi fissi gli teneuano sempre rapiti, con li cuori. Mi dice S. Gregorio. *Talem se eis prebuit in corpore, qualem apud illos erat in mente*: che tale Christo si fè vedere à discepoli nel corpo, quale era egli nella mente loro. Ma è qual era nell' animo loro? *In eorum cordibus peregrinus erat à fide*.

Perchè peregrino, era Christo in quei Cuori, peregrino ancora non conosciuto gli apparì di fuori.

Ah

Ah che in buon linguaggio dir si douerebbe, sai perche tanto poco conoscimento di Christo, e de' misterij suoi? Sai perche sei cieco, che hauendolo auanti gli occhi ti rassembra vn isconosciuto peregrino? perche è peregrino dentro il tuo cuore nella fede: perche la fede di Christo anc' ella, è appresso di te forastiera, incognita, e pellegrina. Perche non ci credi, ò se ci credi, è vn credere incognito, mascherato, coperto, palliato; è vn credere come non credere.

Esca colui da vn oscuro luogo, oue lungo tempo vi sia stato frà le tenebre incatenato, vedrai all' esperienza, che in vscir della porta della prigione, benchè sul meriggio, e il Sole via più che mai folgoreggi, si pone colui sopra gli occhi la mano, sì abbarbagliato dal nouello lume, che cieco camina tra vedenti, come il Sole ferito gli hauesse con le punte de' raggi le pupille, e per lui non Sole fosse, mà vna nuuola oscura, che gli togliesse il vedere. Quel passar di repente dall' vno all' altro estremo, dalle tenebre, lunghe à vna gran luce nouella, è cagione, che il lume per lui tenebre sia, & il giorno notte. Quanto stassi tu racchiuso nella prigione oscura della colpa? non i mesi; ma gli anni: esci finalmente dal carcere, abbandonando il peccato, al lume della gratia: che marauiglia, se questa in vece d'illuminarti, par che la vista ti offenda, ne pàr tu vegga. Mà se il solito tuo è, di appena vscito dal carcere il ritornarui dentro, à pena confessato il peccato à ricader nelle tenebre di prima: come di nuouo ritornando alla luce della gratia, non ti pare ogni cosa tenebroso: e se tua vita tutta si consuma in entrare, e vscire di prigione, abituato à viuere nelle tenebre del peccato, hauemo d'ammirare, se sempre da Cieco tu viua, e ottenebrato?

Oh Dio, che fino nell'Inferno vn dannato Epulone, pure vn Lazzaro vede nel seno di Abramo. *Cū eleuasset oculos vidit Habrahā*. Mà è come vedere nell'inferno, che terra è addimandata delle tenebre. *Terra tenebrarum*? Non penetra in quel Caos tenebroso oscuro, raggio di Sole, ò di Luna, ò scintillar di Stelle; quel fuoco spauentoso abbrucia sì, mà non luce; l'anime, e corpi de'dannati sono neri carboni: Lucifero Principe di quel luogo sgratiato, non è foriero di luce, mà priuo di lume, fù sepellito nel pozzo dell' abisso. Lucerna non v'è che illumini, perche l'agnello, che è la lucerna del mondo trasportato fù à crescere i folgoreggiamenti del Cielo. *Lucerna eius est Agnus*. Onde dunque la luce, per cui l'Epulone Lazzaro vede d'Abramo nel seno? Dal seno forte scele d'Abramo, ò dà corpi luminosi di quei felici, si spargeua, per l'inferno il lume Celeste? Nò; che di quei splendori non è capace quella stanza infelice. E d'onde dunque? Dalle graui percosse delle mazze ferrate, con cui quei carnesfici crudi percoteuano tormentando quel cuore di pietra dell' Epulone, che impetrato era viuente per crudeltà verso il piagato Lazzaro, più che di crudo cane; scintillarono fauille sì chiare, che scoprirono à quel dannato il Lazzaro beato? *Vexatio dat intellectum*. La forza de' tormenti percosse talmente la mente di quello spietato, che aperti finalmente gl'occhi del pensiero, & immaginosi quel Lazzaro iui presente che prima cō gli occhi del corpo per rimirarlo torceua, sì fissamente l'immagine di lui se l'imprese nella mente che paruagli vederlo co' stessi occhi, e però *Eleuatis oculis vidit Lazarum*. Che dirrai quì, che fino vn dannato dir può *vexatio dat intellectum*, e pure come non bastano tante vessationi, e trauagli dell' humana

mana vita, tanti flagelli, e gastighi che sopra ti diluua il Cielo, à farti vna volta aprir gli occhi, e cōsiderar ciò ti conuiene, ne in tè può l'accenato detto che *vexatio dat intellectum*. Ma io ti assicuro se registro, non muti, e badi a' fatti tuoi, talmente si reiteraranno le percosse sopra il tuo Cuor di pietra, che finalmente ne traranno qualche scintilla, e qualche lume: E quando tardo sia, aspettalo ben presto con l'Epulone, quando nulla ti gioui il lume.

LETTIONE XXXII.

De' fulmini che sì molestano il Mondo fabricati
nell' aere, e scagliati in Terra
da gli Spiriti.



NON fabricare gli Spiriti fulmini nell' aere, e scagliarli qui à basso sì allo spesso percotendo, & incenerendo tanti miseri mortali, sottigliezza vi farebbe di ragione, quando sofistica, ed aerea non fosse per prouarlo, se vero è, che il Diauolo vn fulmine è, caduto in Terra dal Cielo. *Videbam Satanam tamquam fulgor de Celo cadentem*: mentre sterile è il fulmine, & infecondo come della natura del fuoco di cui è formato, che padre esser non può di generatione; come potrà egli i fulmini generare, e lanciarli qui giù? E fulmine il Diauolo dirà il Sofista *In recto non in obliquo*, fulmine egli stesso, non de fulmini generante. Adunque, il mandar fulmini à basso da quest' aere, il Diauolo, al-

altro non fia, che egli medesimo fulminare, e precipitare in terra, e così quanti fulmini dall'alto ci percuotono, tanti Demonij diremo siano i percussori.

Confermar si potrebbe, e corroborare tal ragione, perche il fulmine; da più saui antichi, nelle mani di Giove si riponeua, come arma propria del celeste nume: Onde temerario saria chi torglielo pressumesse dalle mani, e porgerlo nelle mani del Diauolo; come offesa sarebbe del Re terreno, vestire vn suo schiauo dell'Armi Reali.

Discreto sembra il fulmine, e giudizioso, che il fuoco attempri del suo furore, non percotendo alla cieca ciò gli si para auanti, mà con destrezza bizzarra, l'oro liquefa nella borsa, la borsa rimanendo intatta: Assorbe il liquore nella botte, e non offende il doglio; incenerisce il ferro nella vagina, e la vagina pur conserua intiera: ed altre fiate in opposto, il doglio infrange, & il vino come congelato si conserua.

Martia Romana percossa dal fulmine essendo grauida, visse senza alcun danno quantunque il fulmine ammazzasse il figliuolo nel proprio ventre. Diuerso caso dal succeduto à vna fanciulla, nata anch' ella in Roma, viaggiando verso la Puglia, dal fulmine fù ferita senza alcuna ferita, posciache toltogli da dosso dal fulmine le vestimenta senza alcuna scissura, leuatogli dal collo e dalle dita la Collana, e le anella; senza vestigio alcuno della celeste vendetta, esanime in terra giacque. Nell'Isola di Lemno, cenando sotto vna quercia otto mietitori, percossi dal fulmine rimasero morti, mà senza punto muouerli dalla forma, e figura in che viui stauano cenando, sì che sembraua l'vno che mangiasse, l'altro stendendo la

ma-

mano accostasse alla bocca il bichiere, e l'altro beuesse.

Nella guisa che nell'horrendo incendio di Machlinia succedete l'anno 1546 per vn fulmine come racconta Gilb. Cognat. li. 8. Narrasi d'vn hoste per nome Croes, li cui hospi si giocauano alle carte, mentre egli scendeua alla cantina, fu della tempesta l'impeto così grande, che presa di peso l'hosteria, fu molto discosto trasportata, ritrouati poi li giocatori che per anco stauano cō le carte in mano, niuno però di quella casa saluatosi, che l'hostiere. Come anco saluossi Scopeliauo Sofista figlio del Principe dell' Asia, mentre nella Culla ucciso fugli dal fulmine à canto il fratello, che con lui nato era, e rimanendo egli intatto visse per molti anni. E racconta Plutarco lib. 4. queste che trasportando il fulmine da doue vno disteso dormiuas senza offenderlo ne toccar le vestimenta, ma solo vna cinta in cui haueua legate certe monete, che tutte liquefecce e diffuse: & ad vn soldato in Roma altro danno nō li recò il fulmine, che sciorgeli le correggie è lacci delle scarpe, e li rubò certi piccoli vasi ferrati dentro ad vna Casseta, intatto lasciando il legno di cui era fabricata.

Viaggiando Vladislao Iagellone Re de Polacchi da Posnania à Stroda verso la sera: di sereno il Cielo, subito coprissi di atre nubi edio scure, dopò che frà i spessi folgori e tuoni, con horribile strepito vn fulmine cadendo, le Carozze, rutterà quattro Canalli che giunte erano al Cocchio in cui il Re sedeuas, con due della guardia Reale, & i Caualli de Palatini, Posnaniensi, e Sendomirensi, con troue più della Regia corte, cō quello dello stesso Re, in vn sol colpo il fulmine e finse, li Carozzieri e i Cauallieri, che sopra i Caualli sedeuano illesi, al solo Cameriere del Re lacerato

ratali la veste & il medesimo Re solo stordito caduto, & il rimanente tutto sano e saluo.

D. Antō-
nin. 2. P.
Theol. I 9
c. 8. §. 2.

Racconta Santo Antonino Arcivescouo di Firenze, che uscendo vn giorno festiuo dalla Città due giouani amici per andare alla campagna a caccia, e à prendersi trastullo: hebbe l' vno intentione di dar gusto à Dio, sodisfacendo il precetto suo di vdir Messa: ma l'altro che solamente curauasi di prendersi solazzo, determinò fuggire quel poco di patimento d' assistere al sacrificio. Andando dunque in compagnia à loro viaggio, ecco giunti alla Campagna, il tempo, che era lucido, e sereno, cominciò à riuoltarsi, & à turbarsi l'aria di maniera, che per gli orribili fragori di tuoni, con i lampi spessi, & auampanti, che si vedevano in molta furia, e per li segni di vna grandissima acqua, e tempesta, pareua che volesse venir giù il Cielo, e distruggere il Mondo. Nel mezzo di queste horrende cose, gridò frà le nubi e nell' aria vna voce tremenda, molto bene da due compagni intesa, che diceua, dagli, percuotelo. Arrestò quel suono spauenteuole il passo à i due giouani impauriti, i quali tuttavia poscia cōtinouando il Viaggio, quando meno se lo pensauo cadde all'improuiso vn fulmine, e lasciò in terra disteso morto l' vno de compagni, quello che non haueua hauuto messa. Fù tale il spauēto, & il Terrore del secondo, che rimase come di giuditio priuo fuori di se stesso, senza saperli risolvere immobile à ciò che fare douesse. Finalmente passò auanti; e seguitando il viaggio, ode vn altra voce che disse, percuoti percuoti costui. per là qual voce immaginar non si può qual rimanesse il Giouane impaurito, ricordandosi di ciò che all'ora all' ora succeduto era al suo Compagno. Ma si vdi vn altra voce all'aria, che all'altra rispose. Non posso, perche hà udito hoggi Il

Ver-

Verbum caro factum est, intendendo per questo, che haueua vdito messa, nel cui fine si dice il Vangelo di S. Giouanni, che nel vltimo contiene quelle tremende parole: *Verbum caro factum est et habitauit in nobis*. In virtù di che scampò quel giouane quella così terribile, e repentina morte della carne sua: insegnamento lasciando allo spirito nostro, essere le diuine parole della Messa vn fulmine, che tutti i fulmini spezza del Cielo, e dell'Inferno.

Difficultaua il Vescouo di Granata, come si hà nella storia Carmelitana de Padri scalzi la fondatione di San Giuseppe in quel paese, delle figliole della gran Teresa, per esserui nella Città molti monasteri poveri simigliante, essendo massime i tempi sterilissimi, ne per quante istanze fatte gli fossero da grandi mai si rendette. Chiamata inttauia dal Vicario dell' Arcieuescouo la nouella fondatrice con le sue Compagne, che era la Venerabile Anna di Giesù. Là sera auuanti che doueua partire, per inuiarsi à Granata, cominciò a sentire vn grã rumore di voci sconcertate, e confuse mescolate di terribili vrlì, che ben le diedero ad intendere, esser voci de Diauoli, che intimorir la voleuano, per distorgliela dà quella impresa. E le cagionò tanto orrore, che lei fù soprapresa da vn graue suenimento. Il che tanto più aumentossi, quanto frà quei spauenti seguì vna terribile tempesta di acqua, e di gragnola, che fece alla Madre sì gran male, che pareua morisse, affermando i medici esserle impossibile senza perdere la vita il camminare. La santa tuttauia seguitando con tutto cuore sempre con le sue compagne il camino: in quella notte ottenebrata l'aria con vna forte borasca, cominciò à balenare, e tuonare come se fosse estate, essendo all' ora nel mese di Gennaio: e frà la moltitudine de lampi, e de tuoni,

ni, vno se ne vdi che tuttaua nella memoria rimane di chi il sentirono: perche à tutti coloro che stauano in Granata parue, che tutti i Monti, e Colli si profundassero, e rouinasse il Cielo, e la mattina si seppe che, vn fulmine tremendo cadendo nella casa dell' Arciuescouo; quegli che sopra il detto opugnaua la madre nella fondatione abbruciato gli haneua vna parte della libreria: e calando nella stalla vccise alcune mule, e l'Arciuescouo rimase di maniera intimorito, che restò infermo nel letto, mà più percosso nel cuore: con cui mutò il volere acconsentendo alla santa. Nel qual caso non sò se più intimorito ò infermo rimanesse il Diauolo fulminatore, violentato dal Cielo à cooperare co' i suoi fulmini, in vece di distruggere edificando luoghi di così crude inimiche sue.

Che diremo del fulmine, che generoso par che la prenda co' più superbi? l'alte cime de Monti, e delle Torri come disfi quegli percotendo, oue all'incontro lo spirito vile sempre per sua bassezza piomba al basso, e penetra sino al centro?

Ond' è che i fulmini non cadono nel Verno, mà nella State, se non perche nel verno non vi hà calore, che i vapori infiammi da cui sono i fulmini generati? mà se dunque i fulmini dagli Spiriti fossero mandati: sperimentaremmo forse tal differenza di tempi, e di stagioni; e non forse caderebbero anco nel freddo non sottoposto il Diauolo à tali circostanze, mà in ogni tempo possente di congregare calori?

Privilegiati vogliono che siano, nè possono esser tocchi dal fulmine l'alloro il corallo, &c il giacinto; mà certo che se i fulmini uscissero dalle mani di Sarnasso resistenza non gli farebbe alla sua possanza la

virtù di quella pianta, e di quelle pietre, anzi contro di quelle più infierirebbe cō i fulmini Satanasso, come cōtro oggetti che tiene in abominazione. Il lauro che serue per corona, come dal Diauolo odiato, memore frà tanti coronari di lauro essergli stata strappata dal capo la corona d'oro dell'immortalità, sarebbe distrutto. Vorrebbe al Corallo poter cauar il Cuore come nato nel fōdo del Mare rosso, oue sōmerso fu il suo Faraone del Diauolo figura. Del Giacinto dir basti, che sia di colore celeste, perche solo in mirarlo in faccia cangi colore per lo sdegno di hauer perduto il Cielo. Se dunque odia tanto il Diauolo tal pianta, e tali pietre; se possanza hauesse di fulminare; non indrizzarebbe contro loro più che contro altri i fulmini dello sdegno?

Sembra vna perna di ferro infocato il fulmine, e la saetta umano della natura, per imprimere in qualsuoglia ferro, ò magigno con indelibili caratteri i pronostici del futuro.

Si hà dà pronosticare la vicina morte di Cesare Augusto: ed ecco il fulmine forriero che percotendo à piedi del di lui simulacro, oue in Epitaffio era scritto *Augustus Caesar*: Il folgore benchè cieco, & ignorante scancellò quelle lettere tutte, e quell' scritto corresse radendoui, e scancellando col suo acuto ferro di fuoco la lettera C. sì che non più *Augustus Caesar*, mà *Augustus, AEsar* leggeuasi, che dagl' Auguri, ben pensato, diedero sentenza, che la lettera *AEsar* in loro linguaggio significaua *Dens*, e la lettera C. diceua cento: dal che ne trassero, che di là à giorni cento morir doueua Augusto, e dal popolo riposto frà gli Dei, e tanto auuenne.

Infranse altra volta il fulmine, come Mosè adirato le tauole delle leggi di Campidoglio, con che in-

finuò à Senatori, che come il medesimo legislatore Mosè altre tauole seconde non meno sante delle primiere ei strusse; così da Catilina altre tauole sarebbero formate; in cui à chiare note letta si sarebbe la congiura delle sue iniquità. *Tum Catilina polliceri nonas tabulas: Proscriptiones locupletum: Magistratus Sacerdotia: rapinas: alia omnia que bellum, & victorum libido fert;* lo storiografo scrisse. L'estinguimento della famiglia tutta de Cesari per la morte infame di Nerone, come fù pronontziata? Vn fulmine calcò nella sala Reale, e à simolacri tutti di Cesare iui ordinatamente collocati dal loro luogo leuò, e à tutti mozzando il Capo. Giaceua in cuna Mitridate Re di Ponto, e dell' Asia ancor bambino, quando vn fulmine scagliò il Cielo, la culla arse senza offendere l'infante, che appresso dormiua. Caduta di nuouo nella stanza vna faetta; la faretra, che di faette ripiena stava al letto appesa, fù trasportata via lasciatiui i dardi. Dà che come seguì argomentorono gli speculatori de' fulmini; che Mitridate doueua, le sue gran forze da communale soldato coprire di leue armatura.

Troppo lungo, e diffuso sarebbe il Catalogo di tanti, che perirono fulminati dal Diauolo; da quei ciechi antichi, dei creduti: e perche ne i narrati come dicemmo mescolato corre il fauoloso cō lo storico vero, o con verità mascherata sotto la finzione; necessario è che leuata al Diauolo la maschera dal volto, lo contempliamo chiaro commettitore di tante ruine, che sì allo spesso con fulmini distruggono il nostro Mondo. Et, à tempi nostri può dirsi, donde si argomentò, che à la Republica Fiorentina mancasse la protectione de' Galli, e la dignità del Gonfalone, cangiata la Republica in Monarchia, se non da vn
ful-

fulmine; che scoccato nel Palagio della Republica, striscio i Gigli dell' Armi insigne de' Francesi, incenerì le Vrne de' voti, co' quali si eleggeuano i Confalonieri? Et vltimamente nel tempio Lauretano vn folgore, che foribondo pareua fosse per diroccarlo affatto, altro mal non facendo, che cancellare nell' inuetriate il gallo dell' armi del Cardinale Protettore, non palesò manifestamente la morte del detto Protettore, che immantinente seguì? Proseguiamo ancor noi con cotali auguri la causa degli Spiriti dalla colpa assoluendogli di molestare il mondo con questa horribile maniera di fulminare. Il Diauolo già si sà non sapere i futuri euenti, onde però nè habile farà al predirli con i fulmini suoi, come di sopra: mà risentimenti sono della natura come madre vniuersale de' suoi figli; à cui prima il cuore batte, che loro le disgratie succedano.

Tuttauolta tal gratia non si farà à Demonij di dichiararli innocenti, in che pur troppo sono rei, mentre i Diauoli stessi essendo com'è detto tanti fulmini tutti: *Videbam Satanam tamquam fulgor de Coelo cadentem*: tanti diabolici fulmini, la sperienza insegna piombar in terra; quanti quasi Diauoli piombarono dal Cielo: da quali atterrati rimangono senz' altra risposta i portati argomenti: ognuno conuinto dalle seguenti sperienze.

Non farà forse vostra malitiosa operatione ciò che in Roma nel Tempio di Giove fù visto: Alessandro regnante Imperatore: che liquefatta apparendo la sinistra mano dell' Idolo suo di puro oro; i Sacerdoti persuasi dà Alessandro à placare i dei adirati gli irritarono più fieri? Posciache la mattina à Cielo sereno quattro Sacerdoti restorono morti da vn fulmine; & il giorno si oscurato, che anch' egli sembra-

ua morto: onde morti tutti i Popoli di paura fuori della Città se ne fuggirono! Sia pure à te secca la destra spirito maledetto non la sinistra liquefatta della tua simalamente di Giove: gioue uole figura; già che non nella sinistra, ma nella destra il fulmine, Giove stringe; accioche tu non possa scagliarlo contro noi del nuouo Giove adoratori. Anzi perche ambizioso tu sei di scaricare sopra di noi i fulmini della tua rabbia; i fulmini pur scendano celeri, e come all'altro Idolo Dagon ti tronchino amendue le mani, e ti prosthino in terra.

Sigib.
Cranz. in
Metrapl.
2 c. 25. &
lib 3 c. 4.
Hieman.
Gigas I.
chedelius

Non sò però se doueremo formare il medesimo concetto e assoluere qui da colpa e da pena il Demonio in caso che nè dell'vna, nè dell'altra diè tempo d'esser liberato vn suo seguace insigne, e pure Arciuescouo; frà Vesconi strettamente obligato ad esser collegato con Christo: questi fu Natto Arciuescouo di Mogonza, per cui frode, Adelberto Marchese Bamberghense condannato già fu à pena capitale. Hor mentre costui instigato da Hentico Duca di Sassonia à Conrado Imperatore machinava la morte; la machina ricadette sopra il suo proprio capo; mentre vn fulmine caduto dal Cielo, l'uccise. Fù il Cielo, parmi strepitare l'Inferno, non il Prencipe nostro, che con quel fulmine l'uccise: la morte à sacrosanti non arditi noi à machinare; che anzi di loro temiamo più che mille volte la morte. O mentitori! mà come dunque là storia segue; voi Diauoli foste arditi di prendere quel corpo fulminato portarlo al Etna; monte; & iui nelle sue Voragini precipitarlo: con più vdirsi la voce vostra nell'aere risuonante: *Sic peccata lues, sicque ruendo lues?* Se voi quei stati siere che quel corpo lanciaste nell'Inferno; come à credere non ci daremo che voi pur foste queglino, che contro il
me-

medesimo corpo lanciaste il fulmine?

Non parlo di quell'altro sotto Lodouico secondo Imperatore: quando sorta horribile tempesta in Colonia; fuggendo i Cittadini nella Basilica di S. Pietro, per implorare il suo aiuto; subito vn fulmine in figura di vn Dragone di fuoco spezzò per mezzo la Chiesa; e tre huomini come il serpe è appunto in diuersi luoghi stanti, con vn sol colpo uccise; ed altri sei, se bene non ammazzati, dallo stesso empito prostrati in terra restarono: Portento succeduto negli anni del Sig. 857. Quel Drago di fuoco, di cui il fulmine portaua la sèbianza non addita te forse ò Dragone infernale; che quel fulmine fosti, ò lo scagliasti per ferire tre insieme in vn sol colpo? E mi dà à diuedere, che è appunto vn colpo di Serpente infernale. Che *Tres interfecit vno flatu?* Forse dirai che Pietro tutto Zelo quel fulmine cader facesse nella sua Basilica dal Cielo, che infin qui in terra il fuoco celeste chiese dal suo maestro, & egli licèza gli desse di farlo scèdere dal Cielo. *Vis dicamus vi ignis defendat:* mà come Pietro, se con gli entrati in Chiesa anco contro della sua Casa prende sdegno? è in Cielò adesso. Pietro non più in terra, non qui à basso è vn Elia tutto fuoco di sdegno; ma seguace lassù del mansueto Agnello.

Mirabile dirò che Nunnibaldo Scriue Historiografo de Franchi, e di cui fà memoria ne suoi Annali il Tritermio. Heligasto sacerdote degl' Idoli, figliuolo di vn tale Teocato Pontefice, sotto Bazano Settimo Re e Pontefice sommo di Giove intorno agl'anni 275. prima della Natiuità del Signore, dopo hauere per diabolica arte predetto à Sicambri molte cose future, fatto uedere a Sacerdoti visibile Giove; decorsi in publico i Segreti consigli degl' huomini; e ualesati à Bazano gli occulti andamenti de nemici e de il gran gran.

gran sicurrezza indusse ne Sicambri; e ne loro nemici disperatione; con maggior merauiglia consumati trentadue anni nel suo officio sacerdotale; vaticinando e fulminando, prima dal Mondo disparue nella solennità di Giove: e similmente Bazano, il Re celebrato il giorno de suoi Natali, con tutti i grandi della Corte sua, e col figliuolo destinato Remostrando visibile Giove sopra il Tempio, pur egli come Heligasto parl. Emuli i Diauoli di quel fatto mirabile di Dio di cui leggiamo Enoc esser' stato trasferito, ed Elia Rapito: così Noligasto e Bazano nella maniera che qui fa per noi: *Post edita vaticinia, & fulmina.*

Philos. in
vita Ap-
poll.

Che direbbe il Mondo, se vna fortezza vedesse con gli occhi suoi; che fortezza non fosse, ma espugnabile da ogni più debole nemico; e tuttauia sì inexpugnabile fosse, che valeuole non fosse al sorprendarla, ogni più formidabile essercito di nemici? Hor lega Filostrato chi vuole nella vita di Apollonio, & vdirà questa merauiglia, che la Città de Maghi trà due fiumi Hipafide, e Gense, situata, era di tanta fortezza, che nè mille Achilli, nè tre milia Aiaci bastauano per superarla e quel che supera ogni stupore, si è, che non mai gli habitatori Maghi della Città uscivano fuori armati per combattere; nè meno comparivano su le mura alla difesa: come dunque si forte haueua forse le mura di Diamante, o pure erano queste cinte dà profonde fosse, che di acque ripiene impedissero al nemico l'accostarsi? Vn solo soldato haueuano à sua difesa; il Cielo, o per dir meglio l'inferno che scarricauano sopra nemici sì furiosa tépesta di fulmini impetrati dà Giove, o dal Demonio, che vn Mondo intiero teneuano lontano; stimati quei Maghi sacrosanti, e de loro Dei Amici: onde tal Città
asse-

assediata da Ercole Egittio si impaurito rimase da quel fulmineo combattimento, che per paura rigettato l'aureo scudo che imbracciava frà le braccia, diede i piedi alla fuga. Il che pure hauer fatto non tanti insieme Maghi, mà vn filosofo solo, Marc' Antonio, che contra le machine nemiche, trasse furibondo il fulmine dal Cielo.

Iul. Capi
tol. in An-
ton. filosof.

Quale più spauenteuole essercito di quello del terribile Macedone Alessandro, al cui nome solo poneuasi in riuolta il Mondo, e pure di lui sappiamo, che superati i Tebani; à ferro e fuoco mandata la Città; al campo quanti de' suoi entrarono nel tempio degl' Idoli, e de' Diauoli, tutti da' fulmini rimasero estinti.

Se l'emergente che segue, fondamento non hauesse nelle diuine Carti, e scritto non fosse non solamente da vn Herodoto, mà vi acconsentisse anco vn Cressia, vn Giustino, e gl' altri tutti posteriori parrebbe ad ognuno incredibile affatto. Estinto Cambise Re con i Maghi tutti della Persia, e della elettione trattandosi del Prencipe nouello; per toglier via ogni occasione di contrasti, la sentenza di Dario preualse, che non per elettione di Votanti, ma alla sorte si commettesse la successione. Adunque Dario tal partito propose. Che adoratori essendo i Persiani del Sole, à cui Caualli sacrificauano uccisi, frà di loro conuennero, che al nascere del Sole montati tutti à Cavallo i pretendenti; chi di cui il Cavallo fosse il primo ad anitrire, di Cambise fosse nel Regno Persiano il successore. La sorte cascò nella persona di Dario, mà però malitiosa sortì, che sorte non fù, mà fraude. Posciache per industria, & artificio de' suoi il Destriero di Dario annitrì il primo: mirabile cosa: il cielo nello stesso punto, come approuando il fatto insieme coll' annitrito del Cavallo, diede vn grande tuono.

Parte I.

Aaaaa

no,

no, scagliando à basso vn fulmine à Cielo sereno?

Mà che diremo in tal luogo, che il Cielo fauorisce le frodi? Per fraude de' Regii seruidori di Dario, annitri di Dario il Destriere; e à cotal frode concorre il fauore del Cielo, col fulmine approuando la fraudolente elettione? Non può Iddio purissima, verità concorrere à fauore della menzogna; e però chi non conchiuderà, che'l Diauolo padre della bugia con quel fulmine l'approuasse? Noi tuttauia, sospendiamo la credenza; ne vogliamo in tal fatto sì contingente condannare il Diauolo; mentre tante ne habbiamo di certe, & euidenti; che lo sententiano per reo. Ci mouiamo, perche per altro verso potiamo affermare; che peculiare prouidenza del Cielo sia interuenuta nell' elettione di questo Re, da lei eletto; accioche per lui le reliquie dell' Israelitico popolo ritornasse in Patria; e il tempio al suo nume, già per molto tempo intermesso edificasse. Gioseffo, certo è, che testifica Dario, quando era per anco priuato, hauer votato à Dio; se il regno acquistasse, quanti sacri vasi fossero in Babilonia hauerebbe rimesso in Gerosolima: ne ciò fù da Gioseffo escogitato; mà da lui tratto da settanta interpreti; de' quali è il terzo libro di Esdra: doue dice Zorobabel al Re plorante. *Memor esto uoti tui, quod uouisti adificare Hierusalem in die, qua Regnū accepisti, et subito appresso, & tu uenisti adificare templū quod incēderunt Idumaei, quando exterminata est Iudea à Chaldeis, & nunc hoc est quod postulo Domine, ut facias uotum quod uouisti Regi Calv ex ore tuo.*

Ex Anal.
Societ.
1999.

Poniamo al piedi dell' historico discorso vn piede, che douerebbe porsi sopra il capo, per ben farci auuertiti, e giuditiosi. Il fatto si hà ne nobilissimi Annali della Illustrissima Compagnia di Giesù: Vn nobile Giouanetto, più per sangue, che per virtù; mentre per

per resistere ad vna fiera tempesta calzauasi gli stiu-
uali; perche vno di loro riusciuagli stretto troppo; il
Diauolo inuocato; glielo offerì. Vi occorse senza
dimora il Diauolo inuocato, e scoccando vn fulmine;
con gran forza lo stiuale offertogli dal giouine
trattogli dal piede; con merauiglia lo trasportò per aria
fino à Carpentorato; molto indi discosto; tutto asper-
so, e strisciato quello stiuale dal fulmine caduto. cad-
de lo stiuale in mezzo la Città a' piedi di vn osesso,
che ben miratolo disse: bene stà: l'altro pure stiuale
sarà mio. Ciò che dir volesse lo spiritato, ò il Diauo-
lo in lui: cioè se suo douese essere lo stiuale compa-
gno; ò il giouanetto, che lo calzaua, non fà al caso:
ma ben si fà per tutti l'imparare dalla leggierezza del
castigo, quanto fuggir si debba l'inuocare questo sì
graue nemico de' Mortali.

Vanne pur maledetto à fulminare con i fulmini
tuoi te stesso; che noi ti pagheremo con la stessa mo-
neta; già che m'Insegnano i Mastri dell' arte, si da te
abbominata; che co'scongiuri, nè luoghi deserti io ti
confino: donde dal Cielo sopra te cada de' fulmini
horribili tempeste. Tali e somiglianti parole essen-
domi prescritte. *Tu ergo homicida reprobe, fili per-
ditionis: per ipsum, te coniuro, cuius signum apparuit in
Calis: quem Pastores viderunt, & Magi adorauerunt:
quem Angeli, & Arcangeli collaudant: ut statim ex eas
de vase isto, & plasmate Christi, & pergas in profun-
dum maris, vel in arbores steriles, vel ad loca deserta,
ubi non sit habitatio Christianorum, vel accessus homi-
num, & ubi te incendunt fulmina de Celo.* Siano per
te i vasi de' corpi, oue ti rachiudi, e donde esci,
*ex eas de vase isto, quai vasi di Pandora, donde per te
escano tutti i mali, fra quali i fulmini t'incendino, Te
incendant fulmina de Celo.* Certo, che sto per dire,

che co' Diauoli bisognerebbe fulminare i fautori suoi, con fulminee risposte, con risponder qui à gl' argomenti degl' Auocati degli Spiriti, posti di sopra nel capo del discorso. E forse mancano ragioni per cui quasi fulmini restino non solo sciolti ma anichilati? Vdite.

Che diceuano in primo luogo questi braui oratori, che fulmine essendo Satano: *Vidi Satan tamquam fulgur de Caelo cadentem*: per essere il fulmine tutto fuoco sterile per natura, e non generante; ne meno perciò il Diauolo, che vn fulmine è, possa generare fulmini à lui somiglianti: e con più bello sofisticò argomēto di sottile Filosofica, e Theologica dottrina, inferiscono, che essendo Satano folgore, come dicono *in recto*: *Vidi Satan tamquam fulgur*: non i fulmini manda: perche in tal caso fulmine sarebbe *in obliquo*. Obliquo è stato veramēte l'argomēto à difesa del Serpe infernale, che come fulmine serpeggia sempre *in obliquo*: lascio, che non fulmine primieramente dicessi Satano, ma come fulmine: *Vidi Satan tamquam fulgur*, onde l'argomento tutto cade fulminato. Lascio che benchè fulmine Satano fosse di fuoco, nō per natura generante: mentre quì dal mistico fulmine al proprio si trapassa: chi non sà, che se dir volessimo esser anche fulmine, *in recto*, prouarebbe anche souerchio l'argomento; conchiudendo, che dunque qual ora ei fulmina Satano, per fulmine si vale di se stesso, che è il fulmine più orrendo, che ci possa cadere sopra il capo?

Che si dica per cōfermatiōe, in fauore di Satano, che il fulmine ponesse dagli antichi nelle mani del Dio Gioue, e però malamente lo poniamo noi in quelle del Diauolo: Dirò, se fedele tu sei, che formi in fauore della infedeltà, sì nobile ritrouato: perche non confessi,
che

che quel Dio Gione , altri non era , che il Diauolo sotto quel Dio adorato ?

Che diceuasi , che Generoso è il fulmine ferendo le parti più alte , le cime de' Monti , e delle Torri : là doue come vile Satanasso tende sempre al più basso . mà e pur nel basso, potrei dirti , quanti furono dà fulmini percossi ? Oltre che anzi per questo è vile il Diauolo , perche è superbo : e perciò le superbi altezze percuote più volontieri.

Che dite chenell'estate, e nō nel verno cadono i fulmini dal Cielo , perche nel verno calor non vi hà che componga i fulmini. Mà che per questo? mancano forse mille guise al Diauolo di formare il caldo, anche in tempo freddo , ò applicando *actiua passiuis* , ò trasportandolo in vn momento per lo moto locale da caldi luoghi ?

Diceuano , che priuilegiate sono alcune piante , e pietre: Come l'Alloro, il Corallo , e'l Giacinto nell' essere da' fulmini offesi, che non mai le vediamo tocche, e fulminate, e pure il Diauolo non hà chi resistere possa alla sua possanza , onde scarricando il suo fulmine sopra tai piante , ò pietre le incendierebbe , il che mai succeder non si vede . Negar prima potrei tal priuilegio , di cui non costa : anzi constar in contrario, graui Autori tenettero, che l'Alloro, il Corallo, & il Giacinto , e simiglianti pure siano da fulmini feriti. Mà ciò anche cōcedasi: chi non vede esser fallace l'argomento, sol prouando, che i fulmini scarricati dal Diauolo non scocchino sopra di quelle piante , ò di quelle pietre: il che pure conceduto, che inconueniente ne segue ? Mà come proui dunque non possa assolutamente il Diauolo fulminare , ò far cadere i suoi fulmini in tanti luoghi sopra tante persone dell'Vniuerso ?

Per

Per vltimo si diceua essere il fulmine pronostico di futuri euenti, come restò prouato in mille cose successe : oue il Diauolo all' incontro non può preuedere i futuri , nè però additargli con fulmini suoi . Tù mi dai *In primis* la natura presaggia dei contingenti : materia di che non tratto : mà quali euenti futuri può anche il Demonio predire , lo tratterò à suo luogo .

Onde qui resta solo à notarli , che già che habbiamo vn nemico sì crudo , che sì allo spesso molesta il nostro mondo, distruggendo con questa formidabile arma lauorata nella sua fucina de' fulmini tremendi le nostre vite , e le nostre sostanze : perche non ci armiamo ancor noi alla difesa , & alla vendetta adesso procurando con armi nō dissimili, e con altri tanti fulmini atterrare quel crudo? Fulmini sono che possono da parte à parte abatterlo , il conquisto della virtù, il viuer bene , il chiuder gli occhi alle diaboliche suggestioni , l'aprirli alle diuine inspirationi : perche dunque non procuriamo in tal modo di fulminare contro questi arrabiatissimi fulminatori ?

Per me tengo euidente , che mille Cieli douerebbero contro noi fulminare , perche non fulminiamo contro l'inferno . O Dio , e qual maluagità del cuore humano : quanto ci vuole per raffrenare in lui la passione dell'odio , e dello sdegno contro di chi egli apprende che gli sia nemico ? Quanti costa sudori , quanti stenti agli Vangelici Predicatori , e con sì poco frutto, il procurare di persuadere à fedeli , ancorche commandati dal Cielo il perdonare al nemico . Vadan le scienze , si perda honore , vada à mille rischi la vita , distruggansi le famiglie , si proclamino perpetui bandi , si minaccino carceri , galere , patiboli , si crucino i parenti , gli amici , si scandalizzi il Mondo

si

si apra l'Inferno, si dia bando al Cielo, si diuenti nemico di Dio, purché si facci là vendetta dell'inimico.

E le più volte, perche? per vn pūtiglio d'honore, per esser tocco in pochi stracci di robba, per poca offesa fatta à confidenza, per riuaità, ò gelosia di vna donna, non mi caccia di beretta, mi diede à caso vna spinta per strada, mi guardò non sò perche, si contrastò nel gioco, per nulla. E sopra questo nulla, ecco mille machine, mille inuētioni nel cuore d'arrabbiato sdegno, ecco fumosi gli Etna, e Mongibelli; ecco accoppiate vn inferno di fiamme di vendetta.

E quante fiate ancorche si humilij quel riuale, ancorche si dichiari di non hauer hauuta intentione di offenderti, ancorche ti chieda la pace, ancorche, quantunque si dichiari, che se bene tu vogli essergli nemico, ei ti vuole essere amico?

Hor che faresti, se questo tale machinato hauesse tutto il tempo della vita sua la tua totale ruina, se giorno, e notte non dormisse mai sempre speculando alla tua distruttione, se volontà hauesse contro te si peruerfa, che quanti mali insieme si possono fare dagl'huomini tutti insieme, tutti te gli farebbe, se quando all'orecchio gli viene qualche tuo infortunio ei giubilasse, se in somma Lucifero incarnato ei fosse nemico nō solo tuo ma del genere humano tutto, e di Dio? ò Dio, che pure è vero che Lucifero è questo tale inimico tuo. E che però ti odia tātō, che odiar nō ti potrebbebaro tutte le altre creature insieme: che più dāno ti hà fatto, ti fa & è per farti che se permesso le fosse ti vedreste ad vn tratto piombare nell'abisso. E tuttauia, oue son' quei li sdegni del tuo cuore cōtro nemico si fiero, oue li odij? Che di o nō l'odij āzi ad' ogni momēto lo sodissi, mille gusti gli dà, come se fosse tuo carissimo amico. Ohime, che vi è di peggio per nulla ti fai
suo

fuo feruidore, e schiauo in Catena. Hò io ragione di dire che marauiglia è come sdegnato nō fulmini contra te il Cielo, perche si lontano tu sia da fulmini d'vn sì gran nemico che è l' Inferno .

Tenta vn miserabile ladroncello più sospinto dalla necessità , e dalla fame , che dalla volontà di rubbare, di entrare vna notte in vna Casa , per porta , o per finestra , sì che si faccia accorgere con qualche picciolo strepito , e rumore , subito risuegliasi la famiglia, si dà voce al vicinato, ladri, ladri, ladri, e se non basta si suonano le campane all' armi , ed ecco cento spade sfoderate cento schioppi contro lo sfortunato , che per 'gran fortuna hauerebbe stimato il rubbarti vn misero lenzuolo , ò vn paio di Calze del Seruitore . Oh quanto più fero ladrone sei tū di te medesimo , che senza alcuna difesa spogliare ti lasci da quel ladro nemico : *Ille ab initio fuit fur & latro* che infino ignudo ti lascia della veste dell' immortalità *Furati sunt exteri bona mea* Gridaua Giob à quante voci poteua *Ipsam immortalitatem*, alza più là voce Agostino , *Quis spoliatur qui à latronibus seminiuus est relictus* : e qui non si strepita contra ladrone sì fero, non si inueste con mille spade , non si perseguita con ambizioso odio per farlo in pezzi ?

Che faresti, se la moglie tua che più casta teneui di vna Diana, la ritrouassi impesatamēte come Venere cō il suo Adone, cō vn tuo nemico presa in fragāti ridendosi di te, sù gli occhi tuoi si discuoprissi dishonorata? il meno che tū faresti al sicuro sarebbe, in sfodrare vn pugnale, & ad ambedue in vn colpo traffiggere i fiāchi iusturianti? E quāti ti darebbono ragione. Mà da quāti faresti tū vituperato, se vedēdo in vn canto il mezzano delle tue vergogne, che la tua moglie inamorando prima con lo splendore dell'oro, indotta l'hauesse all'

amo-

Iob.
Aug.

amore di quel drudo Inuendicato, dunque tù lasci quel forfante principale cagione del tuo Vituperio; Ohime, che non mi solleuo adesso à più alto pensiero al dirti, e quante volte fù indotta l'anima tua da quel tristo mezzano del Diauolo à fornicare con tua infamia, e dishonore di Dio con suoi amatori. *Fornicata est cum amatoribus suis.* Parlo dà capo à basso, e chi il mezzano fù del vituperio fattosi da tua moglie, che infamemente la indusse à romperti la fede. Tù pur lo sai, che il Diauolo tentolla, che stimolò la leggerezza sua, la sua concupiscenza. Il Diauolo dunque è il principale motore delle tue infamie, egli è colui, che le sue Corna ti hà posto sopra il capo, e non procuri tutto fuoco di sdegno di troncarli le Corna?

Languisce in vn fondo di letto quel tuo vnico figliolino, che seruiua à te diletto del tuo riposo, vn tesoro si spende in Medici, e Medicine, mà inutilmente. Si chiama il Sacerdote che lo segni, & ecco, che in comparire, il pargoletto d'esser amaliato gli si discopre. Chi sarà questa Strega, tù smanij come vna furia, la balia forse? Gli pagherò il suo latte con il suo sangue, qualche emula di mia Moglie, che trà lei è me per suo mezzo por si vuole il Diauolo per consolarsi, farò, che il Diauolo, lei viua strascini nell' inferno: quante inquisitioni per ritrouare la Strega, ed accusarla all' Inquisitore per farla abbruciar viua. O misero, e con che te la pigli. Non è il Diauolo forse l'autore, e la cagione della diauolaria di tuo figlio, che alla Stregua ministra il consiglio, l'aiuto, e'l modo ella applicasse per suoi malori? A quella misera dunque vecchiarda ingannata dal Diauolo, vorrai diuorarle carni, e contro il Diauolo promotore delle tue afflittioni, e della morte del tuo figlio

non ti muoui?

Forma pur tù nel tribunale della mente tua vn giuditio fevero contro il Tribunale de' Giudici, che ingiustamente ti hanno sentenziato il litigio con sì gran pregiudizio di Casa tua fulminando in te stesso sentenza di vendetta; sciogli pur la tua lingua in mille detrattioni, e bestemmie contro le lingue degli auuocati, che sì malamente difesero la causa tua.

Mà, e chi hà preuertito la mente de' Giudici retti con l'abbagliamento dell' Oro, e de i regali, chi hà strauoltate le lingue degli Auuocati à parlare falsamente contro, se non la lingua del Diauolo, che lor persuase à scioglier la lingua verso à chi stese à loro piena la mano: questi vuoi trucidare, & il machinatore delle tue ruine la passa impune.

Forse che hai quì da raddunare esserciti per castigarlo, che armato hai da comparire come vn Rodomonte, che la vita pose al cimento de' pericoli, che saette, che fulmini si cercano per debellare il tiranno, che meno puoi tù pensare? con vna piccola palla di tenera bombace debellarai quella inespugnabile Rocca d'Inferno.

Altro affare non hai che fare per atterrare questo nemico tuo, se non in vece di caricare orribili bombarde cariche di metalli porti vna piccola palla di bombace all' orecchio per non vdire del seduttore le instigationi sue, e i tentatiui. Ah quanto poco ci vuole per debellare Satanasso. Vincitore del Diauolo tentatore, che col tolerare vinci la tentatione, questo lo fa crepare, questo lo tenta in guisa, che disperà di più assalirti, che purgare lo fai quanto hà diuorato contro di te di male: erra chi pensa, dice quì Agostino: *Diabolus in malitiam non libero voluntatis arbitrio esse deflexum, sed in hac à Deo vocatum.*

Ex

Ex eo quod apud Iob dicatur . Hoc est figmenti Domini initium , qui fecit , ut illudatur ab Angelis suis , & in Psalmis . Draco iste quem formasti ad illudendum ei . Fecit Deus omnia bona valde . Dicitur autem factus , ut illudatur ab Angelis , quia cum sciret illum propria voluntate malum futurum , ut malis noceret creauit ad hoc , ut de illis bonis prodesset . Ecco il fine per cui Iddio l'Angelo non di natura , ma di Arbitrio malo creò , ut illudatur ab Angelis , accioche fosse da buoni illuso , schernito , & abbattuto . Mentre per sua malitia tentando l'huomo al male , col solo vincere l'huomo la tentatione , resta del Diauolo schernitore , e vincitore .

Aug. in
cap. 11.
Gen.

Come chi per dispreggio del nemico suo , stesa la mano alla spada di lui, cō la stessa sua ancora lo ferisce, come fece Dauide à Golia col coltellaccio di lui troncatali la testa: *Gladium Goliae abstulit, & inde caput abscidit, & hoc fecit noster David, deiecit Diabolum suis. Conuertunt linguas suas contra Diabolum, & sic Golia gladio suo caput incidunt .* Che ci vuole per vccidere Satanasso ? con quale spada troncaremo il capo al superbaccio Gigante ? *Conuertunt linguas suas contra Diabolum :* col riuolgere la spada della lingua contro il Diauolo tentatore . Con vn *vade retro Satanas* eccolo lenza testa precipitato nell' abisso .

Ed eccoci noi cantanti il Peano delle nostre vittorie al suono della tromba da lui fabricata per eccitar l'inferno contro 'di noi , à combattere *in tubis dulcilibus* . Sono di Bronzo tai trombe , che fabricate sono à colpi di percosse . Che farà dunque il Diauolo percotendoti con le sue suggestioni, se non trombe formarci da inanimirci à combattere contro di lui , dà sonare i trionfi della Vittoria , con le stesse trombe lauorate da lui à forza di martellate , come

di tanti martelli, ci serviranno col suono a far a lui martellare il cuore, e timido fuggirassi suergognato nel suo baratro confuso. *Ductiles tubæ aereæ sunt, tundendo producuntur. Si tundendo eritis tubæ ductiles, ad laudem, Dei productæ. Si cum tribulamini proficiatis; tribulatio, tunsio, profectus productio est. Tuba ductilis erat Iob, quando repente percussus tantis dānis, & orbitate filiorum, tunsione illa tanta tribulationis factus tuba ductilis sonuit: Dominus dedit, Dominus abstulit sit nomen Domini benedictum. Quomo sonuit, quam suauem sonum dedit ista dulcis tuba? O sonū fortem; o sonum dulcem: quem non dormientem excitet sonus iste; quem non excitet presumptio in Deo, ut aduersus Diabolum securus procedat in praelium: non suis viribus obtenturus, sed illius qui probat. In tal modo potrete sicuramente riportar del Diauolo la sicura Vittoria.*

Tanto più gloriosa, quanto che il nostro nemico, di esser gran Prencipe, e Re si gloria. Gloriosa è la Vittoria, che de' Grandi riportasi. Come lo dimostrò Alessandro il grande, che stimolato da' suoi à scendere nell' Olimpico certame: scenderei rispose. *Si mihi cum regibus certandum esset. Se io con Regi haueffi da combattere. Indegno stimando della Reale magnificenza di vn Re Alessandro il combattere, con altri che con Re suoi pari; e non prendersela con vili fantacini. Hor quanto gloriose saranno le Vittorie nostre riportate da' Diauoli, che si pauoneggiano de' titoli Regali? Re, e Re grandi tū percuoterai: Rè forti, e potenti, tū ucciderai Percussit Reges magnas, & occidit Reges fortes Prostrauit: idest: Diabolicas potestates, m'insegna Agostino Reges magnos Reges fortes appellat quos Paulus Principes, & Potestates, & mundi rectores.*

Sù che se contro di te combatte il falso reggitore del mondo; per te combatte il verace Governatore del-

Psal. 135.

Aug. 16.

dell' Vniuerso . Il che solo tanto più attendere si deue gloriosa Vittoria . Portauano dice Grisostomo i soldati del mentouato Alessandro la immagine di lui scolpita nell' anello che teneuano in dito, merce di quell' inuitto, nella mano , e nel pugno tenendoui più gloriosa Vittoria . Hai tù dentro tè stesso l'immagine di quell' Inuincibile Imperatore , dell' Vniuerso Monarca, e non sarà bastante ad infiammarti il cuore, alla battaglia, in prometterti certa, & immemorabile vittoria , combattendo in tuo aiuto il tuo insuperabile Capitano . *Nisi quia Dominus erat in nobis* , ti si promette con quel che siegue , e và seguendo Agostino . *Manifestum quod non vicisti tu , sed vicit ille , qui erat in te , Imperatorem talem portas , & vinceris ? Nam illum portas , qui dixit ego vici seculum .*

Psal. 125.
Aug. 16.

LETTIONE XXXIII.

Delle pestilenze frequenti con cui infettando l'aria molestano gli Spiriti il nostro Mondo .



A formidabilissima pestilenza d' Israele si miracolosamente dal gran Dio delle vendette mandata in terra, per purgare quel Regno da più horribile Contagio, ch'è la colpa de grandi, che serpe, e si attacca negli inferiori e vassalli qual fù il peccato di Dauid , che Re sedea nel Trono : si come rese attonito vn Mondo per la sua fierezza si spauentosa , così non meno lo rese ammirato in vederla in sì strana guisa placato non

non ostante quasi il diuino diuieto di Dio adirato. All'arbitrio di Dauide rimessa fù l'oblatione, e lo scioglimento di qual meno stimasse il suo popolo pernicioso l'vno de tre flagelli, già che l'vno de tre isfuggire non si poteua, ò la carestia per tre anni, o guerra per tre mesi, o pestilenza per tre giorni, e la pestilenza di tre giorni, per vscire più tosto di trauaglio fù eletta da Dauide. Mirabil cosa, apparisce senza dimora nell' Aria l'Angelo estermiatore sul mattino vibrante il ferro, che innumerabili feriuà ad vn solo colpo seguitando la strage: mà quanto? e come *quo ad tempus constitutum*, dice il Testo per tre continui giorni, come fù statuito: mà come i Padri spiegano *Vsque ad horam prandii* solamente non più durò il flagello, che dalla mattina dal giorno primiero, fino al terzo giorno dello stesso *ad horam prandii*, Placato Iddio, e l'Angelo in quel punto, come accostumano gli huomini di far le paci sù le mense delle viuande e de' bicchieri di vino. Gran pranzo bisognaua che fosse, che la fame estinse d'vn Dio adirato, dell' Angelo ministro, e del contagio insatiabile sempre, vn agnello, che portato fù in viuanda per quel pranzo, placò quei trè insieme inferiti, Leoni, la memoria di quel pranzo in cui mangiar si doueua, vn giorno l'Aguello diuino, in cui consagrasse l'angelico pane dell' Eucaristia, possente si fu à far deporre lo sdegno di Dio, e dell' Angelo adirato. Di Dio non difficilmente l'intendo, già che sacrificio di pietà l'eucaristico sacrificio, non poteua se non muouerlo à compassione, mà l'Angelo, che anzi motiuaua di accrescere la sue ire, l'huomo regalato vedendo di quel celestiale pane, di che essi non furono fatti degni *in quem desiderant Angeli prospicere?* Souuengaci, che l'Angelico pane vien quel pane
chia-

chiamato, qual marauiglia dunque dagl' Angeli fosse
 segli portato rispetto. Che conchiudo, che quell'
 Angelo dunque sterminatore, che come fattellite,
 e ministro della giustitia diuina, vn Angelo ogn' vno
 hauerebbe creduto che fosse, di che in tali casi suo-
 le seruirsi Iddio. *Immissiones per Angelos malos*, vn
 Angelo cattiuo, Angelo tutta volta buono fu. E così
 ecco qui de fautori di tali Angeli à lor difesa: e se
 trattandosi della più horribile pestilenza si vedesse
 nel mondo; da buoni Angeli non da' Diauoli vien
 portata, come dell' ordinarie pestilenze faccia-
 mo noi per fondamento del Discorso i mali Angeli
 autori? Perche io ti risponda, che siccome vna *avis*
non facit ver, così non intendiamo di dire, che
 pestilenza mai non succedesse nel mondo, per
 mezzo di Angeli buoni: mà ben sì che di ordinario
 vengono dà cattiuui, come dimostreremo à satietà,
 non però mai satia per la diletteuole, e fruttuosa
 satietà.

Che dunque venefici siano gli Spiriti mali, che in-
 festando l'aria di venenosa qualità cagionino fra'mor-
 tali horribili pestilenze, bastarebbe il dimostrarlo
 ciò che comunemente affermano i periti de' malefi-
 ci Ministri di Satanasso: de' quali è in chiaro, che
 con la scelerata fissa imaginatione degli animi loro
 eccitano la materia de' loro corpi corrotta, e vene-
 nosa, con cui rendono primieramente infetti gli oc-
 chi propri loro, e appresso l'aere, che li circonda, e
 consequentemente l'altre parti dell'aere consequen-
 te, e così dell'altre appresso; in guisa, che se in tal
 modo infetto, attratto viene da alcuno nella respira-
 tione, viene auuelenato, come del Basilico sapria-
 mo; che per tale sola ragione uccide: e se dallo spcc-
 chio l'aere si infettato ripercuote allo stesso Basilisco

toglie la vita . Il che pure hà luogo nel lupo , che se il primo è à vedere l'huomo, che sia da lui veduto, leuagli la voce , non per altro rispetto , se non perche dagli occhi manda veleno , il quale nella maniera , che del Basilisco dicemmo arriua all' huomo . Mà se il lupo è il primo ad esser veduto , non così succede , perche i menti , e i pori donde esce il veleno per lo timore si stringono , mentre vedendosi veduto entra in sospitione , e paura gli siano preparate insidie , e fugge .

Mà perche gli Spiriti maledetti , essendo proprio de' cattiuu la sospettione, non sempre si fidano de' malefici ministri , auuegnache questi paiano de' loro stessi padroni peggiori , nelle proprie loro mani solo confidano di si pestifero veleno la semenza . Del numero di costoro sei principalmente si anouerano più degl' altri inuidiosi alla humana generatione Ameo, Magalesio , Ormeno, Lico , Nison, Mimon addimandati , che riempitesi le mani dell' acque Stigie , come dicono ne conspergono le Terre ; dal che oltre l'altra calamità quella ne prouiene della peste .

Si come occorse in Efeso conforme Filostrato narra nella vita di Tianco , oue vna gran pestilenza diseminata fù da vno de' sopranominati Spiriti in sembianza di vn Vecchio mendico , che vna sacca portaua de' pezzi di pane ripiena , come se andasse la lemosina cattando , per poi ben pagarla loro donando la peste . Veduto fù costui da Appollonio , mentre procuraua di espurgar la Città , onde ordinò al popolo , che lapidato , fosse ricoperto tutto da' sassi ; il che fatto , sotto quei mucchi di pietre in vece del Vecchio , vn gran Cane ritrouato vi fù come vn Molosso , di non minor grandezza di quella , che esser sogliono i più

Philos. in
Appoll.

più grandi Leoni, il quale in guisa di rabbioso cane la spuma rimandaua dalla bocca, e così liberata rimase dalla peste la Città.

Mira s'è crudo lo Spirito rabbioso, che quando anticamente era negli Idoli, ne' simulacri, e nelle statue adorato, ogni piccola ingiuria che riceueua, senza alcuna dimora la puniua con questo horribile flagello della pestilenza. Rigorosa pena parue quella, che imponesse Dauide per il furto d'vna pecora, condannando il ladro à quadruplicato ricompensamento *ouem reddat in quadruplum*, oue pare che ogni legge, e diuina, ed humana non di vantaggio, che all' egualità del danno inferito, obblighi alla restituzione. Mà che detto si hauerebbe, se per vna pecora rubbata ed uccisa, al risarcimento condannate hauesse le migliaia di vite humane? I Greci si adunano in Aulide per imbarcarsi per Troia, quando Agamemnone poco dall' essercito discosto, veduta vna Capra, ò Pecora nel bosco di Diana, ignaro della religione, che era in quel luogo la trafisse col dardo, ne stette guari, che per l'ira di Diana l'essercito fu inuaso dalla peste. Vna Donna zelante della sua Dea pronuntio, che Diana per l'occasione della Capra, che era le sue delitie, effigeva dall' essercito tutto, le pene per lo sacrilegio del Capitano, ne si sarebbe placata, fin che l'autore di tanta sceleraggine le sacrificasse in vita sua figlia, di età la maggiore.

Tradisce in segreto il traditore, e poi à suono di tromba publica à maggiore confusione de' traditi il tradimento. Non vo porre in ciò, che segue cosa alcuna del mio, ma al giuditio rimetterommi di chi legge, come in accidente di troppa rileuanza. Nell'anno di Christo 565. la pestilentia dell'Anguinaia comprese l'Italia tutta, e dilatossi anche nelle parti

Paul Dia-
con. de
Ies Lōgō
l. 1. c. 4.

Boreali: della quale parla Paolo Diacono in cotal forma. Ne' medesimi tempi venne nella Liguria vna mortifera infermeria, grande oltre misura. Appariuano improuisamente alcuni segni nelle Case, nelle porte, ne' vasi, ne' vastimenti, e se alcuno attendeua di scancellargli col lauargli, molto più si faceuano vedere. L'Anno finito cominciorono à nascere nell' Anguinaglia degl' huomini, e in altre più delicate parti Bozze, o ghiandaccie, che in Lombardia chiamano volgarmente ghianduffe della grandezza delle noci, à che sopraueniva la febre con intollerabile caldura, ogni cosa era pianto, lagrime, e gridori. Il tutto era posto in abbandono, gli Animali al Campo pascolauano senza pastore, se veduto haneffi le Città le Castella, e le Ville hoggi ripiene di gente, e dimani vuote. Fuggiuansi i figliuoli, lasciando insepolti i Cadaueri de' genitori, e se alcuno mosso da compassione sepellir voleua il parente, o l'amico, rimaneua egli insepolto. Di tal mortalità, fa rimembranza Gregorio ne' Dialoghi, raccontando accidente prodigioso. Narrotimi già Ammonio, dice il Santo, che dimorò nel Monastero, come nella mortalità più fiera, che in tempo di Narsete patricio molto afflisce questa Città, vn fanciullo in Casa di Valeriano vi fu custode degli armenti di marauigliosa simplicità, & humiltà, e di quella famiglia, che furono percossi dall' infatura ancor egli fetito. Costui giunto all' estremo, fu all' improuiso rapito fuori di sensi, e poi ritornato in se stesso mandò per il suo padrone, e si gli disse, Io sono stato in Cielo, e conosciuto quegli che morti sono in questa Casa. Il tale, il tale, il tale morì. Tù però non morrai, e perche dubitar tu non possa, io sia stato la sù, ecco mi è stato donato il dono della lingue, fai come io ignaro era del greco

D. Greg.
lib. 4. c. 6.
Dialogi.

fauellare, e pure io parlo Greco. Parlogli Valeria-
 no in quella lingua, & il fanciullo ottimamente ris-
 pose, attoniti tutti i circostanti. Trouauasi anche
 nella stessa Casa vn familiare di Narsete, Bulgaro di
 natione, che condotto d'auanti all' ammalato gli fa-
 uellò in quella barbara lingua, & il fanciulle to che
 nato era, e conosciuto in Italia gli fece risposte nello
 stesso linguaggio, come se à lui fosse al naturale,
 onde dalla proua delle due lingue pellegrine com-
 presero, che le altre pure non doueuano mancargli,
 di ou'altra proua non poteuano fare per non ritro-
 uarsi in casa, chi in tal fauella ragionasse. Visse il
 giouanetto due altri giorni appresso, & il terzo (non
 si sa per qual occulto giuditio) si lacerò co' denti le
 mani, le braccia, e gl' homeri, & in tal guisa mandò
 l'anima fuori. Chi animo qui haurebbe di dire, che
 non in Cielo, ma nell' inferno rapito fosse quel fan-
 ciulletto, & iui appresi quei forastieri parlari, che si
 frequenti vdiamo da i Diauoli stessi? Forse non l'in-
 nanimerebbe la strauaganza, che vn santino rapito
 al paradiso muoia per così dire subito disperato la-
 cerandosi con i denti le proprie carni, proprio degli
 indiuolati? Già dissi che in ciò non sono per porui
 parola. Ma ben non tacerò già, che quanto alla so-
 stanza di quella contagione troppo chiaro me ne ra-
 giona l'autore il Diacono Paolo poco auanti già ri-
 ferito, dicendomi, nell' hore notturne risuonauano
 trombe di combattenti, & vdiuasi come vn gran ru-
 more di eserciti, ne però si vedeua humano vestigio

Simigliante giuditio lascio à più di me discreto
 circa la pestilenza del 1538. di Christo, di cui non
 sò se dir si possa d'auantaggio di quanto in due pa-
 role ne scrissero l'istorie de' Oertusij. *Pestes vero immi-*
uentes tempore Pharaonis, Ezechie, Gregorii Papa, ref-

Cōt. Hist.
 l. 2. c. 14

pestis, possunt nunc pro nihilo reputari, hac enim pestis circumgit totū Orbem. Deus enim tempore Noe tantas Animas vix consumpsit, cui possibile est humanum genus etiam de lapidibus restaurare. Lo stesso con lugubre stilo confermando il Petrarca, che più mortali consumò tal pestilenza, che l'vniuersale dilubio, il che con lui molti altri affermand. Hor donde origine hà vn malore sì fiero?

Doficheus
Ber. sicul.
lib. 3. &
Plutarc. c.
39. parab.

Et il Diauolo per emulare in tutto Iddio conosciuto, non solo hor rigoroso, & hor pietoso si fa conoscere, ma insieme accoppia allo spesso nel medesimo affetto la giustitia, e la pietà. Hauendo Cianipapa Siracusano, neglerto i sacrificij di Baccho, adirato il Diauolo in quel Dio, punillo, con farlo incorrere in vna vbrachezza sì furiosa, che incontratosi all' oscuro in sua figlia Ciane, bruttamente, resistendo ella, la violò. La quale pigiato all' incestuoso padre l'anello, alla nutrice lo consegnò, perche per segno seruisse del violatore: dipoi adunque hauendo il Diauolo per quel misfatto sì brutto vna brutta, e horribile pestilenza mandata nella Città, consultato l'Oracolo di Pitia, rispose, che non mai cessarebbe il flagello, se l'autore di quell' empietà sacrificato non fosse à dei liberatori. Conscia di ciò Ciana, strascinato il padre incestuoso per li Capelli l'ammazzò per così placare i Dei, e liberare da quel contagio la Città: così lo Spirito sagace fatta ostentatione de i due grandi attributi della misericordia insieme con la giustitia: Giusto nel gastigare il delitto, pietoso nel liberare dal flagello.

Nella pestilenza de miei giorni che fù dell' 1630. chi incolpaua la venuta de Tedeschi in Italia, chi la negligenza nel chiudere i passi, chi la poca cura del medicarla, chi le constellationi, chi vna cosa, e chi l'al-

l'altra, pochi però incolpauano le loro colpe, per cui Iddio d'ordinario scarrica sopra la terra questo horribile flagello, à che pure non vi mancua qualche timorato che vi facesse riflesso; mà chi mai vi fù, ne in quello ne in altri morbi somiglienti, che ne incolpassero il Diavolo, e perciò ricorressero à rimedij proportionati?

Veggio nelle historie pormisi in paragone, qual delle due pestilenze fosse più formidabile, quella ne tempi di Gallo, e Volusiano, ò l'altra di Giustiano, e di Totila Re de Goti. Della prima scriue Gregorio Nisseno singolarità, che atterrisce chi solo la legge, & ode. Che fosse pestilenza là più terribile d'alcun'altra, che si legga essere già mai, lo scriuono altri autori. Presa là sua origine dagli Etiopi andò serpendo per tutto il Mondo durando dieci continui anni. Ne moriuano tanti, che non bastauano i viui à sepellire i morti: chi bramaua la sepoltura, al principio del male se ne andaua da per se stesso al sepolcro, poneuasi dentro in esso, e quiu si moriua.

Tanto scriue S. Gregorio Nisceno *Multi item ultro transferunt ad sepulchra, eo quod superstites sepelliendis mortuis non amplius sufficerent.* Il che dice il Santo esser auuenuto in Neocesarea della Prouincia di Ponto, sfogata in tal maniera la rabbia degli Spiriti maledetti, che tanto auidi sono di porre viui gli huomini ne sepolcri, come si hà nel Vangelo di quelli indemoniati, che habitauano in sepoltura. *Exeuntes de monumentis.*

Fù tuttauia più horribile giudicata là peste seconda, seguita decinoue anni dopo là narrata, cioè nel 1544. di cui Procopio scriue che fù aspra, & horrenda sopra ogni credenza. *Hic enim morbus nulli neque aetati,*

D. Greg.
Nis. orat.
in Greg.
Thaum.

Procop.
de bello
Pers. 2.

*neque i sexui, neque loco parcebat. Vniuersam terram comprehendit itinere semper procedens, nulla reliquit locorum latebras; questo morbo non perdonaua nè età, nè a sesso, nè a luogo. Compresc la Terra tutta sempre passando auanti, e pigliando aumento, non tralasciò tugurio, ò nascondiglio, ò altro luogo più ascoso e segreto. Mà il più horribile fu il modo con cui cominciua il male: e come cominciua? Appariuano i Demonij con sembiante humano, e subito si sentiua tocchi dal contagio, ad alcuni accadendo tali cose in sogno *Phantasmata Demonum* Procopio scriue *Multis humana specie visa sunt, morbusque subito irruebat. Nonnullis vero, in somnis hac omnia acciderant.* Erano in quell' istante sorpresi dalla febbre, e senza mutatione di calore, o di colore, e senza punto infiammarsi (cosa insolita ne febricitanti) incominciuaano à tossire, indi à poco cresceua il gonfio, & in breue spatio moriuano, e tanti ne perirono, che anche i ricchi e potenti, estinti già i seruitori, e ministri, anch' essi periuaano più per penuria di chi gli curasse, che per la vehemenza del morbo rimaneuaano insepelliti. In Constantinopoli fu sì cruda, che infino diecimila viuenti al giorno tiraua al fine. Della medesima mortalità fa mentione Euagrio, e dice che durò cinquanta due anni, e consumò non solo l'oriente mà tutto il Mondo rimanendo le Città desolate, e senza habitatori.*

Pare che dir non si possa di vantaggio ne descriuere pestilenze più spauentose introdotte dagli Spiriti nel Mondo delle rapportate di sopra. Tutta uolta, chi non sà, che la Diabolica malitia è insatiabile ne mai hà termine, ò fine. Chi discorre non più che tanto alla sottile, influssi stima del Clima, e delle Constellationi, le pesti da cui continouamente è trauagliata-

Temp. in
Constant.
Copton.
Theodet.

gliato Bizantio: mà chi dentro più penetra col discor-
so prudente, ed è delle storie più perito, facilmente
ritroua, che infinite volte tal malore è portato colà
non dà Costellazioni del Cielo, mà dalla malitia dell'
Inferno. Nell'anno dell'incarnatione di Dio 740. pre-
cedettero al morbofo male alcuni horribili prefagi
nel detto Impero Constantinopolitano; posciache
dalla quarta fino alle Calende d'Ottobre coperta là
Città tutta di tenebre caliginose. E nel sesto anno
dell'Imperio di Constantino vdiſſi vn terribilissimo
terremoto nella Palestina. E di là dal Giordano, e per
tutta la Soria nel mese di Gennaio alla quarta hora,
innumerabili huomini improuisamente morirono,
diroccarono le Chiese, e i Monasteri; massime vicino
all'Eremo della Santa Città. Dopo di che ecco com-
parire con estrema desolatione il morbo pestilentiale
che cominciando dalla Sicilia e Calabria in guisa di vn
fuoco vehemēte di ogni cosa dinoratore. peruenne ed
attaccossi in Monabasia, & Ellade, e l'Isole interia-
centi per tutta là quartadecima Indittione flagellante
l'Empio Constantino e violentandolo dalla pazzia e
dal furore, con che machinana di inueire contro le
Chiese, e le venerabili Immagini, benche l'empio,
come già Faraone, se ne rimaneſſe inemendato. Cor-
se là pestilenza nella decima quarta indittione alla
Città Reale, per forieri mandati anati di quella intol-
terabile grā croce e trauaglio, di molte piccole Croci
le quali ſi nelle vestimenta degl'huomini, e delle
donne, ſi negli ornamenti ſagri degl'altari, e ne vili
appariuano come diſegnate con l'òlio: del qual por-
tento nacque in tutti vn estrema trillezza, abband-
namento di animo, per quel ſegno dubbioſo. Ven-
ne tuttauia l'arrabbiato male, inceſſantemente diſſipan-
do ogni cola, non ſolo i Cittadini, habitanti nella

Cit-

Città ma i dimoranti ne suburbani: e fù così horribile l'esterminio, che per dare à defonti sepoltura, distese gran tauole sopra degl' An mali, e posti sopra quelle i cadaueri si portauano alla sepoltura in numero sì grande, che dopo riempiti i sepolcri della Città, e delle ville, lo stesso si fece delle cisterne senz' acqua, e de laghi: di più si cauarono sepolchri in moltissime Vigne, oltre li orti tutti, che erano dentro le vecchie mura della Città, & à pena tutti questi furono sufficienti ad vna così estrema necessità. Ma quello fa à proposito nostro, a moltissimi, Fantasmi horribile in visione si faceuano vedere; Ma in particolare, à chi caminua per viaggio, mostrando accompagnarli con essi in sembianze di Pellegrini, mà spauentosi, e crudeli, simulando ancora, come Amici salutarli, e formare seco colloquij: li quali poi riferiti, allo spesso, quanto predetto haueuano, si vedeuano posto in pratica. che più? Entrate quelle larue nelle case de' particolari, alcuni trasportauano cō violenza fuori d'esse, altri barbaramente impiagauano, & uccideuano. Qual maggior euidenza di questa potiamo hauere, che renda li Spiriti autori di tanti mali?

Regius in
Chron.
Paul.
Diac. l 6.
c. 58 & alii.

Temerità sarebbe il negare la credenza a' proprij sensi, à quello massime de' proprij occhi, già che dire sogliamo per euidenza di proua: l'hò veduto con proprij occhi. Nell' anno del Signore 682. poco dopo la sesta Sinodo vniuersale, dopò vn' horribile Eclipse del Sole, e vn' altro della Luna nel mese di Luglio, fù veduta vna grandissima peste, che guastò tutta Roma, ed altre Città d'Italia, e sì grande fù la moltitudine de' morti, che i padri, co' figliuoli, e le sorelle co' fratelli due per cataletto erano condotti per Roma alla sepoltura. All' ora visibilmente due Angeli

geli compariuano , che di notte discorreuano in compagnia per la Città , Angelo buono l'vno , cattiuo l'altro , e per comandamento del buouo , il cattiuo , che nelle mani teneua vno spiedo da caccia , quantunque volte con quello spiedo percoteua la porta di qualche casa , tanti da quella erano condotti fuori feriti , e morti il seguente giorno . Riuelato poi fù , che non mai hauerebbe hauuto fine quella disauentura , sino che edificata non si fosse la Basilica di San Sebastiano , che San Pietro in vincula è addimandata ; il che fatto , senza alcuna dimora la peste cessò . Simigliante accidente successe auanti nell' anno 654. vndecimo dell'Imperio di Costanzo , quando preceduta la peste da vna pioggia di cenere , & in Constantinopoli di fuoco , irruppe appresso il contagioso morbo . Nel qual tempo di giorno , e di notte vedeuansi due Angeli circuire le mura della Città l'vno del Cielo , l'altro dell' Inferno , e à quante porte picchiaua l'Angelo maledetto per ordine del buono , tanti dentro la casa periuono per lo malore . Non so però se più arrabbiato il Diauolo superbo , ò perche la peste crescesse , ò perche terminasse : dal finire , terminati vedendo i sfogamenti del suo sdegno , e dal couseruarsi , e aumentarsi , abbassata vedendo la sua orgogliosa superbia , in vedersi di vn' Angelo buono all' imperio soggetto , e come boia comandato da superiore Ministro : già che quanti colpi daua con la sua arma , tanti riceueua comandi da quella Podestà superiore .

Come pure à Maggiche arti ascritta fù la pestilenza , che nelle case introduceuano alcuni coll' vnge re i martelli delle porte . Auuenne ciò particolarmente a Casale di Salascia nell' Italia , quando congiurarono insieme nel 1536. frà huomini , e donne

intorno quaranta: fra' quali antefegnano vn Boia, che acciò la peste, che incrudelita prima, cominciava à mitigarsi, ritornasse nel suo vigore primiero, composero vn vnguento, onde chi la porta onta toccaua restaua infetto, certa poluere anche segretamente spargendo sopra le vesti. Si mantenne per lungo spatio segreto il fatto. Mà finalmente posti i malefici in sospitione, e conuinti dell'operato, furono tutti con tormenti asprissimi fatti morire. Traggici effetti in altri tempi appresso succeduti in Italia per mano d' ministri di Satanasso. Inuentione diabolica de malefici Antichi, quando già fino à tempo di Commodo Imperator in Roma, si graui, & straordinarij incomodi recò il morbo fiero alla Città spessissimo à due mila huomini togliendo la vita, e ciò per artificio diabolico di huomini indiauolati, che di pernicioso vnguento le cose vnte disseminauano ad altri.

Mà terminiamo questi tragici historici discorsi con questo solo, che con la delicatezza dell' accidente, par che temperi il tanto amaro di sì infausli ragionamenti: Successo, che come è descritto da vn Gregorio Nisseno autore sì graue, in dubbio non ci lascia della verità, e come riferito d' altro Gregorio (parlo del Taumaturgo) contenere doueua del prodigioso. Celebrando i gentili, scriue egli, vna profana solennità in Neocessarea, v' andò da quei contorni quantità di gente sì grãde, & innumerabile, che stando nel Teatro troppo affollati, si posero à pregare il Demonio la cui festa celebravano, che douesse far largo gridando ad alta voce: *Iupiter fac nobis locum*. Il che hauendo saputo S. Gregorio Taumaturgo, mandò loro à dire, che non temessero, che hauerebbero hauuta tãto stlo più largura, quel-

Greg.
Nif. orat.
in Greg.
Thaum.

che non bramauano: e di presente venne frà quella moltitudine la pestilentiola mortalità si fiera, che cangiando in vn momento i canti, e i spassi, in pianto, e dolore, tante ne mise à terra, che per sepellire i morti non erano bastanti quegli che rimaneuano in vita, rimanendo vuoto, non che allargato il Teatro, come al Demonio chiedettero: *Iupiter fac nobis locum.* Et accioche con gli occhi loro proprij vedessero, chi loro heueua conceduta la richiesta gratia, vna speuenteuole figura apparìua, la quale le case tutte à cui si accostaua lasciaua deserte. Per lo che all' vltimo ratuedutisi i miseri, quelle essere giuste permissioni del Cielo, che il Demonio da essi inuocato gli trattasse si male, ricorsero al Santo, & egli con le orationi sue liberogli dall' infestationi del nemico della humana natura, e trasseli alla fede di Christo.

Non amettiamo qui le magre scuse del Diauolo, per coprire le sue malitie: esser egli tanto lontano dal malestare il Mondo co' mali pestilentiali, che anzi più volte egli con molta carità gli hà leuati da esso; perche le sacre carte chiamano in più luoghi il Demonio Dragone per la sua malitia, fierezza, e crudeltà. Così viene chiamato nell'apocalisse, in Isaia, in Iob; & egli stesso hà più volte presa la forma di questo animale, del che ne habbiamo l'esempio nell' Homelia 19. di S. Gregorio sopra li Euangelij, quale racconta, che nel suo monastero, il Demonio apparue in figura d'vn Drago ad vn giouaue che staua per morire, e vissuto era licentiosamente, mà che con le preghiere de monaci fù posto in fuga. Mà non solo il Demonio hà fatto mostra di se in questa figura, ma sotto questa medesima hà procurato di essere adorato come Dio, onde in Daniele al capo quartodecimo

habbiamo, *Et erat draco magnus in loco illo, & colebant eum Babiloni*; oue pur si racconta che tal Dragone da Daniele fù ucciso. O ingrati mortali, quì il Demonio esclama à me dunque che le pestilenze discaccio dal Mondo, l'introduzione attribuite? E che ciò sij vero. vdite.

Iouius li.
22. Hist.

Gilb. Co.
gnat. li. 8.
Narrat.

In tempo di Adriano Sesto inualendo in Roma la peste di sì fatta maniera, che ben tosto minacciaua di douer affatto votare la Città de viuenti. Portento successe superstizioso, descritto da Cognato con queste singolari offeruationi dicendo. Nell' anno di Christo 1522. vna grauissima pestilenza inuase Roma. lui vn certo Greco di lunga barba, e di tetro aspetto, francamente promettendone al Senato la liberatione, se trenta monete d'oro si contentasse d'assegnare ciaschun mese, à se, & à posterì suoi. Fù dal Senato accettato il partito. Adunque il Greco mago ordina gli sia condotto auanti vn negro Toro, e ritrouata ne vicini Suburghi vna fontana, vassene nella notte più oscura alle radici del monte Martio, oue ritrouò preparato il Toro, & il fonte. Diedesi quiui à tessere certa fune, accompagnando il lauoro delle mani hora alta, hora sommersa là voce, che in Greca fauella mormoraua, il suono della quale da molti che erano concorsi allo spettacolo era vdata. Dopo che fù gitata là tessuta fune al collo del Toro, fatto mansueto, tre volte lo guidò circa là fonte, e poi prostatolo in terra, tre altre volte, leggiemente sopra le pose il piede, e finalmente niuna resistenza facendo il Toro, gli troncò le corna. Il che fatto comandò il Mago, che per le sette strade principali fosse dà Pastori menato il Toro, indi lasciato libero, che à suo piacere se ne andasse à pascolare al campo.

Attestano chi alla superstiziosa cerimonia si trouor-
no

no presenti nel punto, in cui il mago con gli occhi solleuati al Cielo non sò che fufsurraua, efferfi vedute stelle dal Cielo cadenti, e innumerabili figure, di Cani, di Lupi, e di fomiglianti generi di animali volàti per l'aria. queste cose tutte terminate, ritornato il Mago alla Città, protestò al magistrato, che cõ publico editto comandasse, che per tre giorni niuno ardito fosse di amazzare quadrupedo Animale; ma quei Padri come sauissimi, ne uccifero ben vno di due piedi, posciache l'impostore fù pubblicamente incenerito. Basta sia come si sia, replicarà il Demonio, ecco, come il mio Inferuo, sì lungi è dal vomitare nel Mondo le pestilenze, che anzi immediatamente per mano delli spiriti suoi infernali, e mediata-mente col mezzo de suoi ministri humani, le pesti toglie, ficome fece quel nostro fedelissimo Greco Mago.

Certo, che hora dobbiamo noi chieder à Demoni perdono, non mai credendo hauesero eglino verso di noi sì grande carità. Mà ò perfidi? Dunque perche togliete vna ò due volte dal Mondo la pestilenza, percio se vna la togliete, non la mandate poi mille? Quante volte Iddio ancora per l'intercessione de suoi Santi hà liberato il Mondo da sì grande disauentura, e percio non sarà giudicato il Dio delle vendette, perche sì allo speso in castigo di nostre colpe scarrica sopra noi questo colpo sì fiero del morbo contagioso? Itene maledetti, che souerchio anche honore vi si fa in muouerfi per rispondere à vostri menzognieri Argomenti.

Argomento ben sodo parrà, e che distrugga il neruo tutto del discorso nostro, come poco à proposito stabilito: che nell' aere gli Spiriti molestino il Mondo con le pesti: mentre al parere degli Astrologi
per

per vna parte, dalle Costellazioni del Cielo; & de
 Filolofi per l'altra, da maligni vapori dell' Acqua, &
 della terra cagionate sono le pestiēze tutte. Generasi
 all'hora la peste l'Astrologo dirà quādo la congiūti-
 one si fà di Saturno con Marte ne Gemini, o nella Ver-
 gine, da Gioue, e Venere non impedita: sicome anche
 dal congiungimento di Gioue, e di Marte: le quali
 vniori non la peste sola, ma gli altri tutti generali del
 mondo accidenti, come le fumi, i terremoti, l'innon-
 dationi, e l'altre perturbationi, massime delle stelle,
 e spetialmente delle ecclissi de luminari, deriuare à
 mortali, peritissimi Astrologi hāno offeruato. E prima
 quando le Ecclisse si fanno negl' vltimi dieci gradi, la
 fame, e la peste induce; il che pure fà la Luna mancan-
 te nel mezzo denario dell'Ariete: e vniuersalmente il
 trauagliare dell' vno, ò dell'altro ne segui de Gemini,
 della libra, e dell'Acquario, la fame, e le infermità
 più mortali e più pestifere apportano, quando mas-
 sime è minacciata infausta radiatione di Saturno, o
 degl' Ecclisse di Marte, purchè dalla piaceuole di
 Gioue, e di Venere non sieno mitigate Tralascio
 per hora, che la mancanza della luce ne superiori lu-
 minarij; mancheuoli, & imperfette rendono le cose, in-
 feriori, già che per il loro lume, le cose tutte qui basse
 la generatione riceuono, e la vita, che molto bene
 dimostra Galeno della luna calante. *Omnia qua facere
 nata est, ubi falsis figuram representat languida faciat,
 inualefcunt omnia cum plena fuerit.*

Paul.
 Diac. l. 8.

Dall'Ecclisse del Sole, l'origine trasse la peste dell'
 anno di Christo nato cinque cento trent' otto per
 attestatione di Paolo Diacono. Nell' anno ancora del
 parto della Vergine settecento e tre dal Sole, e dalla
 Luna Ecclissati, anzi da vn loro insolito oscuramento
 nel giorno terzo di Maggio, vna peste possente,
 l'Ita-

L'Italia conobbe, per cui il lume della Chiesa Agatano Pontefice rimase estinto, come narrano molti, e il Platina, l'auuerte. L'anno di Christo nato duecento sessanta, frà gli altri prodigi, per molti giorni il sole perdette la luce, quando Roma da sì cruda, e rabbiosa pestilenza occupata fu, che in vn sol giorno cinque mila huomini disocuparono il Mondo, come scriue Pietro Messia.

Platin. in
vita di Agi
Pontif.

Pet. Mes-
sias in vi-
tà Galeni
Imp.

E non solo i celesti capi colla varia mutanza, & influenze del loro lume, le pesti apportano, mà anche le focose apparitioni celesti, che meteoriche chiamiamo, per la forza de' capi de' Cieli solleuarsi di quai generi sono le stelle cadenti, le Comete, farsi più Sol, simiglianti come auuenne nell'anno anàti Christo nascesse 462, in cui tempo veduto fu ardere il Cielo, e molti fuochi apparvero nel sublime, oltre gli altri più tremendi e dà temersi visioni, come è autore Liuius. E nel 174. pure prima di Christo venisse al Mōdo, oltre gli altri portenti, visti furono tre soli, e molte infocate faci cadettero dal Cielo, come lo stesso Liuius fa mentione. E nel 983. dal parto di Maria, vna Stella apparue con larghe chiome, come il Petrarca, e il Platina. E appresso oel 1340. vna Stella pure crinita apparue, testimoni di ciò Leandro Aretio con più altri. Ne' quai tutti commemorati tempi validissime pestilenze infettarono il Mondo hor l'vna parte di lui affliggendo, & hor l'altra; ma precisamente quei luoghi, oue si fece vedere il Zenit de' sopramentouati accidenti seguitanti sempre la varietà delli corpi, e però produsse maggior, ò minor effetti più presto, ò più tardi iuxta la varietà del Cielo, e de' luoghi ne quali si ritrouauano.

Liui. l. 2. &
alij.

Ib. deca. 1.

Plat. cini.
Clet. V.
Petrar. in
vot. Pon.
Leon. A-
ret. l. 8. &
alij.

Quanto à Filosofi poi, chi non sà, che delle pestilenze l'origine all'acqua attribuiscono, alla ter-

ra,

ra, alla dispositione de' corpi humani? All'acqua
 per le molte pioggie massime nella state, e per le lo-
 ro siccità, onde Auuerroe diceua: *A caliditate extra-*
nea, & ab humiditate superflua putrefactionem gene-
rari. per le grandi inondationi, che lunghe, e lar-
 ghe pioggie suppongono; come nell' Anno auanti
 la venuta del Sig. 363. (dall' inondatione del Tebro
 segui la pestilenza, per testimoniàza di Liuius, e di Va-
 lerio, e l'anno similmēte settimo prima del Natale del
 Redentore dagli eccessi di detto fiume: fù Roma tra-
 uagliatissima dal contagioso morbo, come il descri-
 ue Dāte, e l'anno di più 612. dal parto della Vergine,
 quando per le immense pioggie fatto vn' immenso
 diluuiio, in tutta l'Italia ne portò la peste, come nel
 Platina habbiamo. Che poi dalle arrabiate siccità,
 dalle sterilità della terra, e sue velenate esalationi,
 dagl' inssepolti cadaueri, da fieri Dragoni, & da mill'
 altri simili siano cagionate le pestilenze, ne sono pie-
 ne le Storie, che per breuità tralascio.

Che vltimamente la pestilenza dalle prauae dispo-
 sitioni delli humani Corpi denui, l'asferiscono i Me-
 dici tutti, fra' quali Auicenna affermant, che si ca-
 giona ò dalli Spiriti trattenuti ne' confini del cuore,
 ò dal corpo stesso per le viscere infette dall' ecceden-
 te putredine, ò per l'humidità, che lo circonda, da'
 quali tutti si generano le feбри pestilentiali.

Se dunque dal Cielo, dal fuoco, dall'acqua, dalla
 terra, e dagl' humani corpi le pesti si cagionano, oue à
 cōcludere vā il discorso nostro, che tall'infettione all'
 aere solo ascriua, con cui li Spiriti, con le pesti si fie-
 ramente molestino il nostro Mondo? Vn mondo an-
 che di risposte potrebbero riempire qui questo fo-
 glio, se non fossimo agl' vltimi suoi confini cioè al
 fine del discorso: quel vna basterà per tutte insieme;
 che

che auenga che dà tante cagioni addotte e che si potriano apportare , le pestilenze si ascriuono : all'aere però tutte attribuite si dicono , come nell' aere quasi sempre formate . Conceduto dunque alli Astrologi, generarsi elleno dagli aspetti variij de corpi celesti : concedino à noi , essi ancora , che ciò succeda , perche da medesimi aspetti all' humana natura nemici, l'aria da vn certo prauo modo venendo vitiata : le grandi tutte perturbationi della stessa aria, dalla varietà , e moti de luminari celesti , & altre stelle, ò pianeti deriuando . Altretanto si hà dà rispondere à filosofi : che verissimo sia deriuarsi i pestilentiali accidenti dà tante altre , fuori dell'aere naturali cagioni, di acqua , di terra di terremoti , e somiglianti ; tutti però , perche da mali vapori , che da questi esalati, all'aere ascendono, l'istesso aere resta guasto, e infetto . Che se nel humano corpo il morbo si genera pestilentiale, questo tramandando i pestiferi vapori : oue internamente quegli prima era infetto esteriormente appressò vitia l' aria vicina, in cui serpendo il maligno humore, viene la particolare infettione ad allargare in commune .

Gran differenza ci hà frà i malori del corpo , e quelli dell'animo . Non tutte contagiose sono, & attaccaticcie , le corporali infermità , Lebra , vaiuoli , petechie , etiche febri e maligne , il tiffico , la peste , e somiglianti : sì sono maligni , che non contenti di distruggere il soggetto in cui si anidano , trapassano anco in chi ardisce di accostaruisi . morbi sì velenosi , che si comunicano ancora à chi sembra incapace , alle stanze , alle pareti , à vestimenti , ne qui fermando, serpendo và qual rabbioso serpente, sin che quãto tocca , o gli si accosta non attosica. Non così molte altre corporali infermità , che come non di si cruda na-

tura , basta loro infettare il soggetto che molestano , ne fuora di questa sfera partono mai . Mà i morbi dell'animo , mà i peccati , e le colpe ne pur vna ven'ha , che contagiola , che pestilentielle non sia , e che attaccata ad vn solo in tutti non trappassi ; o questo deriui dall'essere si al male disposti , o perche è sì horribile la malignità della colpa , che colpa non si ritro-ua , che non sia tutta pestilentielle : e però quanto cauti essere dourebbero tutti in nascondere bene le sue colpe dagl' occhi , e dall' orecchie altrui ; *Si non castè saltem cautè* ; e quanto all' incontro allontanarsi tutti , e fuggire dourebbero da chi non fugge peccare in sua presenza , essendo certi , che il male stesso , come pestifero ch' egli è , ancoè per attaccarsi .

Sì leggieri dunque ci sembrano le grauissime somme delle nostre colpe particolari , sì pochi , e sì piccoli ci paiono i peccati nostri , sì poco il conto che rigorosissimo siamo per dare à Dio , i flagelli , i trauagli stimiamo sì poco , di che richiamo sono le nostre offese , parti di troppo poco fare per inuiarci all' inferno , che andiamo cercando aiuto , e compagni , che ci affrettino il corso , moltiplicando le proprie colpe col procurare di addossarci le aliene , col dare , ò col prendere da altri l'occasione del peccare ? Che dirai , come inhorriderai quando vdirai dal giudice supremo rinfacciarti , terminato l'essame de' peccati tuoi , Orsù sentirai intuonarti , passiamo auanti , di tanti ladroneggi de' tuoi seruidori di tante vanità , & infedeltà della tua moglie , di tante relaxationi del vicinato , di tante confusioni della tua Casa ? Che dirai , Rponderai per auuentura , che colpa hò io nelle loro colpe ? Sì , che tù l'hai , ti sarà rinfacciato , tutte sono tue quelle aliene colpe , perche col male oprar tuo , l'hai fatte tue .

Obi-

Ohime che infelice Atlante son fatto io, che se quello sospira, e appena respira di vn mondo aggrauato sù le spalle: il graue carico, io mi sento adosso di due mondi sopra due spalle. Microcosmi vastissimi amendue, ancorche l'vno, piccolo mondo, grande mondo l'altro sia chiamato, piccolo quello detto in comparison del più grande, ancorche per se stesso intiero. Ohime torno à dire, che di due mondi intieri, come se Monarca io fossi dell'Vniuerso, deuo al Creator del Mondo rendere strettissimo conto: Ne tanto sospirò vn Alessandro, quando Signore del Mondo, intese esserui dagl' altri mondi da conquistare; quanto piangerò io in vedermi la soma addosso di due Mondi. Di te medesimo ò huomo, che picciol mondo sei, (l'huomo picciol mondo chiamato) hai da render ragione:

Mà che diremo poi del Mondo grande? quanto maggior trauaglio sarà il render conto di vn sì grande Mondo, che hauerai, scandalizzando il mondo piccolo scandalizzato cō la puzza delle colpe, & il contagioso lor morbo per dilatarele? Leggi pure le scritture, e trouarai, che di vn mondo tutto affogato nello spauenteuole diluuiò vniuersale, la colpa, dubbio non ci hà fù del mondo tutto *Finis vniuersae carnis venit ad me*, e tuttauia ad vn sol huomo la colpa è attribuita, ad vn solo Caino:

Mà come solo, se peccò il mondo tutto? perche ti rispondono, che del solo Caino la sola colpa incolpata fù, per il male essemplio, che à tutto il mondo diede.

Oh Dio, e donde mai sì vniuersale rouina di tutto il mondo; onde diluuiò e sì grande innondatione di colpa? Forse dalla corrotta natura, con che gli huomini tutti nascono nel mondo? Forse perche vn

mondo di Diauoli tentano tutto il mondo ? Forse perche di oggetti tutti peccaminosi , che rapiscono i cuori di tutto il Mondo egli è pieno ?

Odi mirabile risposta di Agostino . Nascono gli huomini nel Mondo, Cittadini futuri di Gerusalemme la Celeste, ma subito, fatti sono cattiui dà confusi Babilonesi di Babilonia confusa. Nascono, e perche, altro non fanno operare, se non ciò che dagl'altri veggono, e sentono operarfi, altro non vedendo & vedendo che vitij, e che peccati, indi apprendono il vizio & il peccare, e così ecco il Mondo di peccati, e di vitij per lo mal esempio tutto ripieno *Nascitur infans futurus Civis Hierusalem, & in predestinatione Dei iam Civis: sed interius captivatus ad tempus, quando discit amare quod insinurraverint parietes . Instruunt, & docent illum avaritiā mendacium, &c. quid facturus est infans adhuc anima tenera attendens ad maiores quid agant? nisi ut quod viderit eos agere, hoc sequatur.* Questo è il vero originale, le tentationi d'inferno, il solecitamento de Mondani oggetti, e il Mondo tutto rovinano, e che de Cittadino della Gierusalemme Celeste, schiauo lo rende della Babilonia confusa infernale, di predestinato dannato . Il male esempio, questa ereditaria maluaggità, che passa dall'vno all'altro ne figliuoli tutti di Adamo, che nascendo innocenti, le colpe de padri, e della Casa, che si vedono auanti gli occhi, e odono con le loro orecchie apprendono in quella tenera età non di altro capace ò consapeuole, e fatti grandi con loro vitij appresi con l'esempio agl'altri li porgono che vengono al Mondo, e così si tramandano di mano in mano con la rouina totale del Mondo stesso .

I Padri, e le Madri, i Serui e la famiglia d'vna Casa, col far vedere, & udire à chi nasce di nuouo in Ca-

2sal. 136.
Aug.

Casa, col loro insegnare, è stimolarli al male. Diavoli sono tentatori che gli insegnano e co' mali essemplij sono gli oggetti potenti, che gli rapiscono, onde di tal veleno imbeuuti, e così infetti cresciuti nell' età, alla nouella, che succede posterità posti in esempio, partoriscono in essi ciò che da padri succhiarono, ed ecco che Serpe in tal modo il contaggio e per l'vniuerso diffondesi.

Piange Agostino ohime: Non saprei, che si fosse pioggia d'oro, e grembo, e fucò, e tempij del Cielo; se Terentio introdotto non mi hauesse vn giouane dissoluto, che ci proponeua in esempio lo stupro di Gioue: mentre contempla certa tauola scritta, e dipinta nel parete, & era questa dipintura, in che maniera Gioue hauesse stillato dal Cielo nel grembo di Danae certa pioggia d'oro; e ciò che se Eolo, che i tempij del Cielo con gran rimbombo percosse. che farò io homicciolo à tali esempi? *Non conoserem imbrem aureum, gremium, & fucum, & templa Celi, nisi Terentius induceret odolefcentem nequam proponentem sibi Ionem ad exemplū stupri, dum spectat tabulam quemdam pictam in pariete ubi inerat pictura Iouem quò pacto Danae misisse aiunt in gremium quomdam imbrem aureum fucum factum mulieri. Et vide quemadmodum se concitat ad libidinem, quasi celesti magisterio. At quem Deum, inquit. Qui templa Celi summo sonitu concutit. Ego homuncio id non faserem.*

Non saprebbe quel giouane che si fosse pioggia d'oro per auaritia, oro procurando, *per fas, & nefas*. Non cosa fosse grembo, che con tanta sfrenatezza constituisce suo Dio, non ciò che fosse fucò di mille inganni dopiezze, e traditioni, non Tempij del Cielo adorarebbe, tanti Idoli vani degl' oggetti mondani, se l'esempio dauanti non hauesse, che stimola li suoi

ap-

appetiti de' suoi maggiori . Se fa così mio Padre vecchio , e già nel sepolcro : non lo farò io nella mia gioventù ? Se i Principi , e grandi , avari sono , libidinosi , e traditori ; io suddito , e vassallo , che doverò fare *Ego homuncio non faciam?* e se mio padre , e mia madre , e i grandi , e potenti per loro mal esempio saranno tolti dal mondo , e precipitati negl' abissi ove non habbiano chi scandalizare , che Diavoli , e dannati ; io che il mal esempio prendo , non farò forse l'istesso *Ego homuncio non faciam?* così sarà al sicuro , se non lasci di dare , e di prendere il mal esempio , l'esempio imitando di colui , che vnico ci hà posto per esempio : *Exemplum Dedi vobis , ut quemadmodum ego feci ; ita & vos faciatis .*



IL FINE.



IN-

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Il Numero Indica le pagine.

A

A Bramo Eremita suoi trionfi del demonio, pag. 594

Achei perche puniti da Nettuno, 323

Acqua scancia quanto marauigliosa, 417. Come sgorgasse nella Campagna Haliarra, 695

Adamo perche addormentato da Dio, 33. Perche doppo il peccato chiamato, 55. Perche mangiasse il pomo, 430

Adulterio quando persuaso dal Demonio à Dauide, 115

Aere perche così detto, 108

Aeromantia come adoprata, 646

Africani diuoti della Croce di Christo però Maghi, 337

Agnese Balneatrice, ed Anna di Medelein, streghe, loro confessioni al Giudice

quale, 664

Albigensi heretici, come ingannati dal Demonio, 365

Alcuni affogati in vn fiume per miracolo dell' Eucharistia, 294

Alesandro Papa sua veste marauigliosa di che fusse, 536

Alesandro Macedone cosa riserbasse per se, 383. Perche non volesse scendere nell' Olimpico certame, 748

Allegrezza quale possa ammettersi ne' demonij, 159. 160. 161

Almicare ucciso mentre sacrificaua à Nettuno, 615

Ambitione di Pompeo come arguita da' Romani, 144

Amico meta dell' anima, 466

Ammoniti in qual modo sacrificauano all' Idolo Moloch i suoi figli, 368

Anabatista heretico soffocato dal demonio, 295

Anaf-

Indice delle cose più notabili :

- Anassagora** suo parere circa la compositione del Cielo, [680](#)
- Anastasio Imperatore Ateo** sua horribile visione, [271](#)
- B. Andrea Auellino** sua berretta quanto prodigiosa, [707](#)
- Anfione Mago** primo ad introdurre i canti ne' tempj de' Dei, [225](#)
- Angerio Medico** come burlato dal Demonio, [712](#)
- Angeli** non han bisogno di di nomi [perche, 78](#) Mutatione de' cattiu quanto [strana, 93](#) Dopò il peccato non impotenti assolutamente à pentirsi perche, 150. [151.](#) 152. Mà solo moralmente [152.](#) Mai si saluaranno, perche [155.](#) Loro caduta descritta, [678](#) Mali per arbitrio, perche creati de Dio, [747](#)
- Anima santa**, perche somigliata ad vna verghetta di fumo, [351.](#) e [373.](#) Dopo il rigor dell' Inuerno. perche persuasa à ricouarsi nelle spelonche, [252.](#) Deue volare verso il Cielo, come Colomba, e come Nuuola, e [perche, 636](#)
- Animali nel Terrestre** le vien attribuita lingua, ed intendimento, [39](#)
- Anni Climaterici** di quante maniere, [261](#)
- Anticristo** perche così chiamato, [277.](#) Sarà puro huomo, [278](#)
- Apuleio**, e sua opinione circa la possanza de' Demonii, [312](#)
- Arcadi** come fan piouere, per via d'incantesmo, [692](#)
- Arco difensore** di quello di Lucifero quale, [31](#)
- Aristotele** nega gl'Angeli, [17](#) Come conuinto d'errore, [25.](#) Hebbe vn Demonio assistente, [51.](#) Perche lui detto [demonio, 81](#)
- Asbesto** pietra sua natura, qual sia, [618](#)
- Asmodeo demonio** suo officio nell' Inferno qual sia, [40.](#) e [90](#)
- Aspasia** sanata in sogno da vna Colomba cosa facesse per gratitudine, [228](#)
- Astrologi** quanto temerarii in formare le Natiuità de' huomini, [139.](#) e [140](#)
- Ateisti** peggiori de' demonii, e perche, [16](#)
- Atti di pentimento** deuono re-

Indice delle cose più notabili.

B

replicarsi per ottenere il
perdono delle colpe, [702.](#)
e [703](#)

Auicenna sua opinione circa
la possanza de' Demonij,
[312.](#)

B

B Arbara moglie dell' Im-
perator Sigismondo
quanto libidinosa, [24](#)

Baston di S. Vuiborada quā-
to prodigioso, [519](#)

Bazano Rè sparisce per opra
del Demonio, [736](#)

Beemot mistica figura del
Demonio, [66.](#) Cosa sia,
appo gl'Hebrei [91.](#) Appo
altri, [92.](#) Cosa veramente
rapresenti, [92](#)

Belial suo significato qual sia,
[97](#)

Belzebù perche non Princi-
pe de' Demonij, [87.](#) Per-
chè pretendi più d'ogn'al-
tro il Principato, [88](#)

Beniamin, perche creduto
ladro da fratelli, [142](#)

Beni terreni non deuono
ambirsi perche, [672.](#) Solo
da Dio deuon cercarsi,
[674](#)

Bione Ateo infermo ricorre
per la salute à [Dei, 269](#)

Bisfolco che si spacciaua per
Christo quanti seducesse,
[342.](#) Suo fine qual fosse,
[343](#)

Bleisse chi fusse appo [i](#) Goti,
[203](#)

Boui piovuti dal Cielo per
opra de' Demonij, [174](#)

Brammani quanto compas-
sioneuoli con le fiere. in-
humani co gl' huomini,
[336](#)

Bugia quanto dilatata, [245](#)

C

C Acciatore ammazzato
da vn teschio di Cin-
ghiali, e perche, [323](#)

Caduta di Lucifero cantata
da Homero, [49](#)

Caino perche temesse, che
anche [i](#) genitori douesse-
ro togli la vita, [146.](#) Et
à lui solo fosse attribuita,
la colpa di tutto il mon-
do.

Caldo, e freddo quando si
generino, [108](#)

Caldei perche facessero pas-
sa-

F f f f f

sa-

Indice delle cose più notabili.

fare i loro figli per il foco,
418
 Campana suo suono onde
 habbia virtù di fugar le
 streghe, 645
 Campidoglio suo incendio,
 da chi originato, 566
 Canto di tobia differente
 dagl'altri, 35
 Canto d'un spirito come ca-
 gionasse la morte ad alcu-
 ni viandanti, 633
 Capitano Cartaginese, come
 burlato dal Demonio,
615
 Cappello d'Henrico Rè, quā-
 to portentoso, 707
 Capitani Cartaginesi come
 puniti per la crudeltà vsa-
 ta con morti, 325
 Capuccino ingannato dal
 Demonio sotto maschera
 di Charità. 340
 Casa di Giobbe, come ince-
 nerita da Demonij, 174
 Perche da venti percossa
 negl'angoli, 165
 Castigo del Cielo sopra i fet-
 tatori dell' Antipapa Ro-
 berto, quanto grande
711
 Castigo per mano d'amici
 riesce più penoso, 181.

194. e 195
 Castigo de' castighi qual sia,
558
 Castigo à chi esagera la leg-
 ge Vangelica per graue
 quale, 103
 Cavallo della morte verde,
 e perche, 376
 Cavaliere di Vestfalia, come
 procurasse tentare il De-
 monio, 368
 Centuplum promesso in
 questa vita, come s'inten-
 da, 31
 Cherubina Vergine inceni-
 rita dal foco per opera
 del Demonio, come sana-
 ta, 519
 Cherubini, perche custodi
 del Terrestre, 441
 Chiesa santa purissima Co-
 lombà, 600. Arca Noetica,
 e perche, 601. Suoi pro-
 fanatori degni più d'un
 Inferno, 603
 Chimera monte, e sue pro-
 prietà, 537
 Chiodo simbolo di fermez-
 za, 431
 Christo sua risposta in Croce
 al buon ladrone, come
 s'intenda, 31. Perche spo-
 gliato della porpora, e
 non

non della Corona di spine, 71. Nato non di Vergine sola, mà di sposa, e perche, 125. Non vuol esser chiamato buono da chi prima non lo conosce per tale, e perche, 144. Perche doppo la Resurrectione apparisce solo à Discepoli, 327. Come conuertisse il Mondo, 309. Perche facesse allontanar Lazaro dal sepolcro, 327. Perche non tentato mai di lussuria dal Demonio, 605. Quanto humile, 649. Perche non conosciuto da' Discepoli nella strada d'Emmaus, 722. Perche pria inchinasse il Capo, e poi spirò, 371. Entrò nel Cielo con vn piede posto sopra l'altro, e perche, 372. Perche s'attristasse uell' horto, 501. Nella Croce tentato di disperatione dal Demonio, 377. Sua passione sufficiente per tutti, mà non per tutti efficace, 379. Cianippa Siracusano, perche sacrificato à Bacco dalla figlia, 756. Cielo, perche gioisca per la

salute d'vn peccatore, 381. Cieli non ponno esser mossi da Demonij, e perche. 209 quanto malamente loro s'attribuiscono le nostre disgratie, 216 adorati come Dio, Padre di tutti noi, 214. Città de' maghi in espugnabile, e perche, 736. Classi de Demonij descritte, 107 infino à 114. Claudia Vergine Vestale colla sola zona tirò vna naue per opra del Demonio, 175. Cognitione di due maniere nell'Angelo, 126. distinctione frà quella de buoni e de cattui quale, 129. Collegio Apostolico contaminato di diuersi peccati, mà mai di lussuria, e perche, 605. Colombe Hertinee quali fiano, 450. Colomba che nella primitiua Chiesa ricouraua l'Eucharistia quale, 600. Colonna di Nube, e di fuoco guida degl' hebrei cosa aditasse, 59. Colonne del portico del Tempio di Salomone perche
Fffff 2 che

Indice delle cose più notabili.

che freggiate di gigli, e di reti, [606](#)

Colpe, proprie s' addossano ad altri, [579](#). infino al fine del discorso. molto maggiori mali della pena. [379](#) perche cosi frequenti in questi secoli. [433](#) quanto abominate da santi. 500 perche dette Vecchiaie, [57](#) .quanto acciecarono Adamo, [57](#). fanno cadere all'indietro e perche, [58](#)

Cometa apparsa in Catalogna prelagisse guerre, [448](#)

Compagnia buona porta grā beni, [470](#). infino à [473](#). il lasciarla quanti mali arrechi, [474](#)

Compagno buono sempre fù buono, e perche, [473](#)

Contadinella come facesse piovare, e grandinare, [667](#)

Contadinella mostruosa nel sapere, [45](#)

Contadino spiritato versato in molte scienze descritto, [42](#)

Copre Abbate autentica la santa Fede con dimorare illeso nel foco, [511](#)

Corallo esente da fulmini, [730](#)

Core d' vn Grande gittato nel foco, perche non s'incenerisse, [449](#)

Corpi senz' ombra per opra del Demonio doue, [321](#)

Creature perche si mouano in giro, [128](#)

Creso minaccia al Nume delfico d'incepparlo, [203](#)

Creusa sua Corona qual fosse, [561](#).

D

D Afia sofista, come ingannato dall' Oracolo Delfico, [253](#)

Dario Rè, come acquistasse il Regno della [Persia](#), [737](#)

Dauidе perche de' tre castighi eligesse la pestilenza, [197](#). [Circondato](#) dall'Api, che significhi, [353](#). Perche si prouedesse di cinque pietre contro Golia, e vna sola [bastaua](#), [435](#). Perche il Salmo, [118](#) diuidesse in più parti, [428](#)

Dei perche detti Demonii dagl'antichi, [81](#)

Democrito cosa facesse fare per ottenere la pioggia, [696](#)

Demonii suoi epiteti, e nomi, [82](#). e [83](#) Lor competenza nel Principato, [86](#). Loro subor-

Indice delle cose più notabili :

D

subordinatione quale, 189
da chi fatta, e come, 190.
191. Fanno cogl' huomi-
ni come gl' operarij della
seta, 427. Sempre contra-
rij all' opre di Dio, 506.
perche procurino tormen-
tare le creature col foco,
506. e 507. perche infe-
stino il mondo col foco,
617. sono causa di tempe-
ste, e d'infettioni nell'aria,
630 perche detti rettori
di queste tenebre 633, e
359. in quante maniere
entrino ne' corpi humani,
642. ladri, e nemici dell'
huomo, 744. come si pos-
sono vincere, 746. Quan-
to amici delle tenebre,
358, subordina i nell' in-
ferno, e perche 356. loro
argomenti per indurre à
disperatione l'anime qua-
li, 378. infino à 389. che
non causino i fulmini mai
quanto friuoli, 740. 741.
con quali persuadino à
filosofi, che non vi sia Pa-
radiso, 421. quanto amici
delle fntioni, 497. in che
modo impediscano lo
bruggiare al foco, 499.
perche vaghi delle tene-

bre, 718. loro cognitione
solo circa i naturali per-
che 127. non circa le su-
pernaturali, 129. non co-
noscono gli atti liberi sen-
za la diuina riuelatione,
e perche 132. non ponno
fare miracoli veri, e per-
che, 313. infino a 316. a-
bandonano ne' maggiori
bisogni, 307. quanto de-
uono temersi 178. e 179.
loro dominio quanto in-
grandito da Lutero, 182.
loro inuidia della salute,
degl' huomini, 156. più
presto lascierebbero il Cie-
lo se l'haueffero, che tra-
scurare la dannatione d'
vn'anima, 156. quanto go-
dino habitar nelle selue,
115. loro possanza in su-
scitare, e rattenere i ven-
ti per tutto il discorso
XXXI.

Demonij pestilentiali quali
siano 752. causano le pe-
stilenze à danni degl' hno-
mini per tutto il discorso
XXXIII.

Demonij loro argomenti cir-
ca il poter mouere i Cieli
friuoli, 211. come nel Cie-
lo oprino marauiglie 212.

e

Indice delle cose più notabili .

- e 213. sono causa delle nostre disgratie , non il Cielo, 217. dubia circa la loro dottrina, 124. circa il loro numero, 105
- Demonij diuisi in sei Classi e perche** 199 e 200 figurati ne' corui 634 nell' Aquile 655. e negl' altri uccelli 655 loro possanza nell'aere prouata, e dimostrata, con molti esempi, 640 infino à , 645. lor numero quanto grande, 106
- Demonij negati dà Aristotele,** 25 dagl' Ateisti , 15 da molti altri 26 17 16 18 23. 24. nel concauo della luna riposti da Plutone 204
- Demonij loro nomi datigli falsamente da alcuni heretici ,** 20. 22. 23 e 62. sempre cercano gli estremi, 265
- Demonio meridiano, chi sia,** 114 115 perche in forma di serpe, e non di colomba tentò Eua, 226
- Demonio cosa significhi, 81** nome commune à buoni, e cattiuu Angeli appresso i gentili, 81 nome vilissimo appò i Cristiani, 82
- Demonio perche si dice che** mangi il fieno à guisa di bue, 353 perche contrastasse con S. Michele per il corpo di Mosè 360 e segue. come pretendà emolar S. Michele , 623 come pretendà guereggiare con Dio, 623 e 625 autore di tutte l'heresie, 789 come procurasse il rinouamento della legge hebrea, 279 perche non procuri il far traboccare nell' ateismo gl' heretici, 287 non puo essere per natura malo , 64 infino a 67
- Demonio finezza della sua ambitione** 85. perche detto Mirmicoleon , 92
- Demonio d' Apollonio perche al Canto del Gallo sparisse.** 357. e 358.
- Demonio in forma di mendico introduce la peste in Efeso.** 752
- Demonio perche rispondesse à Christo di chiamarsi legione** 199. perche si sforzi d'introdurre molteplicità di Dei nel mondo. 220. lusinga i fedeli con vana speranza di salute , 354
- Demoniaci loro segni quali,** 643

Indice delle cose più notabili. E

643. e 644.
 Diauolo cosa significhi in
 Hebreo, 84. in Greco, 85.
 Diadema cosa significhi. 87.
 Diogene come conuincesse
 vno che negaua il moto,
 36
 Dio non può mentire, e per-
 che, 246. solo padrone
 della vita, e della morte
263 quell'anima, che af-
 fligge più ama e perche, 74
 chi lo serue in tempo lo
 seruirà nell' eternità, 27 si
 porterà da Pantera con-
 dannati, e come 196. sarà
 loro Carnefice dal giudi-
 tio vniuersale in poi, 194.
 Dio degl' hebrei come detto
 da Luiano, 40.
 Disperatione mai deue am-
 mettersi, e perche, 407.
 S. Domenico in qual guisa
 tormentasse il demonio.
 358 come facesse vedere à
 Noue matrone la falsità
 dell' Heresia 299.
 Vna Donna in quali errori
 facesse traboccare vn
 gran teologo, 301 infino
 à 304.
 Drago delle sfere quale, 37.
 dell' Infernale, perche si
 dice che traxit tertiam par-

tem stellarum, 68 quello
 dell' Apocalisse perche
 vomitasse acqua dalla
 bocca 577. di ciò che di-
 notasse, 62. l' Infernale per-
 che fù visto couar nell'
 Arena, 694.

Duello trà duoi Spagnoli
 quanto famoso 548.

E

E Clissi del Sole causa di
 Pestilenze. 766

Egidio Rodrigo Domenica-
 no sua conuerfione, come
 auuenisse, 399 quanto va-
 riamente il tentasse il De-
 monio per indurlo à dis-
 peratione, 400 e 401

Egitto perche afflitto con le
 piaghe 103.

Elia inuidiato più d' ogn'al-
 tro dal Demonio, e per-
 che, 623.

Empedocle ammise gl' Ange-
 li 48. conobbe la caduta
 de' mali 49. Come frenasse i
 venti nella Città di Erisia,
716.

Empusa demonio quale, 116.

Endimione sua fauola circa
 la luna onde deriuasse, 206

Enti perfetti hanno determi-
 nata grandezza quanto al-
 la quantità, non gl'imper-
 fet-

Indice delle cose più notabili.

[fetti, 682](#)

Eon mago, e suoi grandi progressi nel sedurre, [238](#)

Epaminoda per le leggi fa morir il Figlio, [101](#)

Epaminonda Capitano come tradito dall' oracolo d' Apollo, [250](#)

Epiro Rè d' Arcadia perche acciecatò dà vn vento marino, [322](#)

Epulone come aprì gl' occhi per vedere Abramo, [724](#)

Erchimbaldo Conte ucciso il proprio figlio è comunicato dall' Angelo, [544](#)

Ercole comanda à Dio, che faccia tacer le [cicale, 203](#)

Estalapio perche fulminato dà Apollo, [16](#)

Esempio malo quanti danni arrechi, [772. 773](#)

Esiodo sua opinione circa gl' Angeli, [48](#)

Etnici attribuisco al caso il bollire del [mare, 609](#)

B. Eustachio come vendicasse l'ingiuria fatta al B. Colombano dà vn' heretico, [546](#)

Ezelino come tradito dall' Oracolo, [250](#)

F

F Aci infocate comparse nel Cielo, che presagissero, [448](#)

Falanto qual oracolo riceuesse dà Apollo, [253](#)

Fanciullo spiritato quanto [forte, 46](#)

Fanciullo rapito fuor di sensi acquista il dono delle lingue, [754](#)

Federico secondo sua morte come predetta dà vn Ariolo, [251](#) sue vesti nell' Inferno quali, [330](#)

Fede perche detta Chiara, come specchio, ed' oscura come enigma, [282](#) figurata nella Canna dorata con cui l' Angelo misuraua il Cielo, [283](#)

Fiamma sopra vn' antenna di Naue presagio di tempeste quando sola, [462](#)

Filippo macedone come tradito dall' Oracolo Delfico, [253](#)

Finni popoli come vendeuano i [venti, 707](#)

Fintione quanto nobilitata, [123](#) destruttrice della natura [123](#) suo peccato anche vendicato dal demonio, [512](#)

Fi-

Indice delle cose più notabili. ‡

Filonomia humana quanto fallace, 218

Flora Dea, onde detta, 601

Focensi perche inceneriti dal Demonio, 509

Francesco Ascolano perche abbrugiato, 201

Fulmine sterile per natura, 725. perche da' poeti posto alla sola destra di Giove, 726. suoi effetti marauigliosi in diuerse persone, 726. 727. pronostico di futuri euenti, 731. 732. in forma di Drago caduto nella Basilica di S. Pietro, 735. Caduto à Ciel sereno doppo l'electione di Dario in Rè, 738. non può offendere vn giouane per hauer vdito la messa, 728. scagliato sovente da Demonij per tutto il discorso, 32

Fumo di cert' herba fa vedere i traui in forma di serpenti, 620

Fuoco onde detto, 412. da chi creato, 413. 414. adorato per Dio da' Caldei, 418. e da altri 419. sua attiuità non può reprimersi con medicamento, 483. 484. qual fusse il pri-

mo foco, 440. sue parti quante, 458. quanto prodigioso ne' suoi effetti, 619. Caldo, e freddo doue, 477. stimato vna bestia animata dagl' Egittij, 419. doue prodigioso, 416. 417. si rintuzza coll' aceto, 607.

Foco prodigioso visto nella presa di Roma, 437. col foco quanti da Dio castigati 438. 439. sopra Sodoma qual fosse, 445. Chi fusse causa di quello che impediua l'entrata nel Terrestre, 442. e qual fusse questo stimato, 441. fuoco della fornace Babilonese perche acceso con fiamme sette volte maggiori dell' ordinario, 559

Fuoco anche si troua nel mare, 609. come acceso in vn bicchiero di Maluasìa, 620

Fuoco Greco cosa sia, e suoi effetti, 607

Fuoco inuisibile, e suoi effetti, 608

Fuochi Methereologici detti fuochi pazzi, 452. come fra loro differiscano, 453. come s' accendono

Gggg per

Indice delle cose più notabili.

per anteparistesi, 453. da
che prodotti 455. seruono
al Demonio per danneg-
giare i mortali, 457. infino
a 460

Fuoco Megapolitano, e nell'
Apollonia quanto mara-
uiglioso, 479. del Monte
Heclam, e di Pozzuoli nõ
bruggiano la stoppa, 481

Fuoco del Purgatorio in-
che differisca dall' Inter-
nale, 426. Come negato
dagl' heretici, e perche
427.

G

B Gaetano quanto afflit-
to da Demonij, 111

Gara di demonij per la roui-
na dell' homo, 165

Gara trà l'odio, e l'amore, oue
consista, 504

Gelone Capitano, suo stra-
tagemma per debellar l'e-
sercito nemico, 614

Genio familiare d'Aristotele
cosa fosse, 52

Genouese, e suo successo
nella Moschea di Mao-
metto, 320

S. Georgio Martire perche
per incenerirlo lo sepel-
lissero sotto la Pietra Af-
besto, 618

Germani, quali numi ado-
rassero essendo gentili,
419

Giacob perche temesse alla
vista della scala, 350

Giacinto esente da' fulmini,
730

S. Giacinto come conuertif-
se alla fede i popoli della
Russia, 231

Giob perche si radesse con
vn pezzo di terra la le-
pra, 737. suoi figli, ed ar-
menti perche inceneriti;
da foco celeste, 507. per-
che maledicesse il giorno
della sua nascita, 216

Giocولاتore inquietato da
vn spirito folletto, 118

Giona nella Naue perche
cercasse d'essere gettato
nel Mare, 432

Giorno che nasce rosso, pre-
sagio di tempesta, 26

Giorni profettorij appo gl'
Ericeni cosa siano, 229

Giuda, e suo fine nell' ap-
piccarsi, 365

Giudici Germani, e loro su-
perstitione in sentenziare
le streghe, 555

Giuditij si fanno dagl' huo-
mini secondo i proprij di-
fetti, ed affetti, 146

Giu-

Indice delle cose più notabili. G

Giusti perche simili alla Palma, [351](#). perche nel Cielo, si dice, habbiano à risplendere come stelle, [29](#)
 Globo infocato visto da Stefano Papa, che presagisse, [447](#)
 Gloria, suo sentiero, quanto disastroso, [382](#). s'acquista colle fatiche, [382](#)
 Goti come si persuadeuano poter soccorrere i loro Dei nel Cielo, ed anche ucciderli, [202](#). [203](#)
 Gouerno politico quanto bisognuole di Compagnia [466](#). infino à [469](#)
 Grandine miracolosa caduta in Cremona descritta, [655](#) di smisurata grandezza, oue caduta, [659](#). [660](#) si cagionano da demonij, [661](#). come si generi ne' tempi estiuui, [662](#)
 Grandine smisurata caduta per opra del Demonio nella Gallia non guastane meno vn fiore, [669](#)
 Gregorio VII. come comprouasse ad Henrico Imperatore la sua Innocenza, [543](#)
 Gualtero Brugense, cosa facesse scriuere nel suo se-

polcro, [546](#)

Cuerrieri di foco compariti in aria che presagissero, [491](#). altri visti da S. Gregorio che [indicassero](#), [447](#)
 Guglielmo di Line perche condannato, [24](#)

H

H Ebrei, loro opinione circa il loco de' spiriti, [49](#). loro fauole circa il Leuiatan, [95](#).

Heli perche cadesse all' indietro, [58](#)

Heligasto sacerdote sparito per opra del Demonio, [736](#)

Heresia de Demonicolari quale, [290](#). de' Stadinghi quanto peruersa, [291](#)

Heretico venerato doppo morte da' fedeli fatto incenerire, [306](#)

Heretici quanto ciechi, [53](#) loro argomenti, che non vi sia foco Infernale, [422](#). infino à [426](#). alcuni, nè dal foco, nè dall'acqua offesi per incanto, [494](#).
 Heretici Albigenfi quanto ingordi, [366](#)

Herestone perche punito da Cerere con fame canina, [324](#)

Ggggg [2](#) Her-

Indice delle cose più notabili.

- Herpic famiglie calcano il
foco senz'offesa, [486](#)
- Himilio Capitano s'uccide
per opra del Demonio,
[390](#)
- Hipocrisia à che serue, [120](#).
quanto commune [121](#)
- Hipocrita, e sue somiglian-
ze, [451](#)
- Huomo perche creato come
immagine di [Dio, 626. crea-](#)
to insieme col timore, e
perche [428](#). deue esser
timido come lepre, e per-
che [435](#). à che fine sia
[creato, 97](#). quale il nume-
ro delle sue [ossa, 98](#). deue
rallegrarsi se fortisse natu-
ra assai ralcitrante, e
perche, [75](#). come possa
[diuentar Angelo, 72](#). det-
to diuino, e perche, [81](#). è
albero al rouerscio, [230](#).
quanto fa per vendicarsi
del Demonio, [744](#)
- Huomini moderni quanto
lasciui, [242](#). quanto cie-
camente [viuono, 723](#)
- Huomini vomitati dal Vesu-
uio chi fossero, [489](#)
- I**
- I** Amblico perche condap-
nato [171](#) come chiamas-
se i demonij [314](#)
- Iana Biasia strega qual ven-
detta prendesse del suo
nemico, [502](#)
- Iana come si vendicasse d'
vna che odiaua, [572](#)
- Idoli dà chi introdotti nel
mondo, [222](#)
- Idolatri della Dea ferocia,
calcauano senz' offesa à
piedi nudi le fiamme, [488](#)
- Ifiello, Capitano e suo ingan-
no per debellar Rodi, [258](#)
- S. Ignatio Loiola come ten-
tato dal Demonio, [345](#)
- Ildegarde Vergine dal De-
monio afflitta col foco,
[521](#)
- Impurità sbandite dalla
Chiesa, [601](#)
- Incendio di Constantinopo-
li originato dal Demonio
quanto grande, [569](#) di fri-
signa, e suoi presagij, [591](#)
del monastero di Medina,
[597](#) di Vinegia descritto
[598](#) di Roma descritto,
[577](#) di Melchiara descrit-
to, [588](#)
- Indiani come impetrino le
piogge, [691](#) loro cerimo-
nie in adorar la vipera,
[234](#)
- Ingratitudine degl' huomini
verso Dio quanto grande,
[721](#)

Indice delle cose più notabili. 11

- 721
Isidi perche nella sua mano
tenga vn Cembalo, [205](#)
- L
- L** Aes cosa siano, [118](#)
Lana del Camaleonte,
non può [abbruggiarsi.48](#)
Lattantio firmiano suo falso
dogma circa il foco Infer-
nale, [422](#)
Legge cosa sia, [98](#) di Christo
quanto soaue [97](#) per non
esser serui bisogna seruire
à questa, [97](#) quanto neces-
saria [99](#) fa differire i buoni
dà [cattiuu,99](#) Molaica suoi
trasgressori perche puniti
per mano d' Angeli boni,
[181](#)
Legge da Gentili quanto sti-
mata, [101](#) moriuano per
difenderla, [103](#) quãto pre-
miati gl' offeruatori, [102](#)
Legislatori chi [furono,98](#)
Leoni habitanti presso il mō-
te Chimera [Diabolici,538](#)
Leoni come s' intimoriscono
[450](#)
Leuiatan figura del Demo-
nio [66](#) appò gl' hebrei co-
sa significhi, [94](#)
Libreria in Constantinopoli
incenerita per opra del
Demonio, e perche, [565](#)
del Vescouo di Granata,
auuampato dal fulmine, e
perche, [730](#)
Libro de' predestinati solo
letto dal Verbo diuino,
non dal Demonio, [375](#)
Licaone, e sua fauola, [562](#)
sue allegorie, [563](#)
Liduuina Vergine smorza
colla mano il foco senza
lesione, [517](#)
Lingua detrattrice deue più
de' ladri esser punita, [539](#)
dell' Epulone perche tor-
mentata, [541](#)
Lini di Cipro si purgano col
[foco,480](#)
Lipara sua Voragine porten-
tosa descritta, [535](#)
Lotario Rè muore per viag-
gio, per essersi indegna-
mente comunicato, [542](#)
Luciano sofista Ateo come
punito da Dio, [270](#)
Lucifero perche condanna-
to, [30](#) sua caduta cantata
da Homero [49](#) suo princi-
pato oue [fundato,186](#) quã-
to debba durare [193](#) non
deue dirsi capo de' Demo-
nij e perche, [881](#)
Luminari grandi perche po-
sti nel Cielo, [29](#)
Luua, e sue fauole, [207](#) Piena
sim-

Indice delle cose più notabili.

simbolo d'huomo felice, e
perche, 653

Lune perche portate sotto i
piedi dalle donne Roma-
ne, 652

Lunatici portati auanti a
Christo non erano ben-
che apparissero veri luna-
tici: e come, 204

Lutero nella sola fede ripo-
ne la salute, 369

M

M Acabeo Rè de' Scoti
come ingannato dall'
oracolo, 256

S. Macario come liberasse vn'
ossesso mostruoso, 515

Madalena della Croce sti-
mata santa, come fusse sco-
perta strega, 345

S. Madalena in qual guisa
diuenisse meretrice, 430

Maga di Breissia, quali mara-
uiglie operasse 492

Maghi lidij come accendano
senza fuoco le legne sull'
altare 448 di tessaglia, fu-
rono i primi à far forza al-
le stelle, 206

Mago Caldeo quante mara-
uiglie oprasse, 487

Mago ladro sua confessione
al Giudice, 574

Manichei, e loro opinioni,

54 circa il demonio,
quanto falsa, 65

Mano del Demonio quant'
afflisse Giob. 40

Maometto falso Profeta
quanto astuto sua legge,
quante rouine habbia re-
cato al mondo, 272 sue
promesse à suoi seguaci
nel giorno del giuditio
quali, 32 i ammette la sa-
lute de demonij nella fine
del mondo, 154

Maometto Imperatore quan-
to crudele, 274

Marauiglie come s'oprino dà
Demonij, 172 & à 177

Marauiglie operate da diuer-
si huomini, 173

S. Margarita come si libe-
rasse dalle fauci del dra-
go Infernale, 155

Margarita strega da vna nu-
be scende alia cima d'vna
quercia, 638

S. Martino come tentato dal
Demonio nel punto della
morte, 514

Medea maga come amma-
liasse Glauca riuale, 510

Megarensi lor destruttione
come predetta dall'oraco-
lo, 255

Messandro quali spiriti am-
met-

Indice delle cose più notabili .

- mettesse, 48
- Michele Paleologo sua morte come predetta dall'oracolo, 251
- Michele Traulo perche dettò Ateo benchè ammettesse Dio, 271
- Miracolo à che serua, 282
- Miracolo grande il risorgimento dalla Colpa, e perche, 701
- Miracolo grande fatto per l'orationi d'vn tale Alerio, 175
- Miracolo che l'huomo feroce entri nel Cielo, 33
- Miracoli chiama la Chiesa, la salute d'vn' huomo, e perche, 381
- Miracoli perche più frequenti nella primitiua Chiesa, 553
- Moglie di Loth perche conuertita in sale, 388
- Mogonza Città, come fusse afflitta da vn demonio, 567
- Monaco come testificasse la sua innocenza, 549
- Monaco superbo come vinto dal demonio, 495
- Monaca Domenicana delusa dal demonio con fauori celesti, 344
- Mondo, campo de' Filistei, e perche, 410
- Mondo grande quanto bisognueole dell' huomo, 467
- Montagne ardenti, perche non consumate dal foco, 478
- Monti di Loppia di foco descritti, 536
- Monte ardente, visto da S. Giouanni cader nel mare che rapresentasse, 620
- Mormoni, cosa siano, 50
- Morte di Cesare presagita da vn fulmine, 731
- Mortificatione, quanto necessaria à giusti, e perche, 372
- Mosè nel chiamare il vento perche stendesse la Verga sopra la terra, 717
- Moscouiti ripongono in vn segno di croce l'osseruanza di tutta la legge, 367
- Muto tormentato dal Demonio con foco, ed acqua, 625

N

- N** Atto Arciuescouo di Mogonza perche fulminato, 734
- Natura formando nel core dell' humano due orecchie, perche formi la de-

Indice delle cose più notabili .

- destra più ampla della sinistra, [145](#)
 Naui de' Saraceni incenerite col foco greco, [607](#). del Rè Inger ancora [607](#). del Rè Torone incenerite da Leoni infernali, [616](#)
 Nerone perche stimasse vna burla l'auuiso della presa di Roma, [147](#). come ingannato dall'oracolo Delfico, [260](#)
 S. Nicolò come liberasse alcuni suoi deuoti da vna tempesta, [339](#)
 Ninfeo foco s'accende coll' acqua, si smorza coll' oglio, [619](#)
 S. Norberto, quanto afflitto da vn Demonio, [111](#)
 Nouena appò i gentili cosa significa, [420](#)
 Nouene per i morti, perche proibite, [420](#)
 Nouendiali feste, perche instituite da' [Romani](#), [685](#)
 Numero settenario pernizioso alla salute dell'huomo, e perche, [262](#)
 O
O Cchi di demonij sempre aperti [sopra i](#) defonti, e perche [166](#)
 Oglio composto dal Demonio gittato nel mare, cosa operasse, [617](#)
 Oracolo da chi inuentato, [247](#). Delfico come chiamato, [248](#). Questo allo spesso prediceua il falso, [138](#). Colofonio come rispondeua, [248](#). Dodoneo in che modo schernisse i Spartani, [249](#)
 Oratione di S. Benedetto, quanto efficace, [570](#). di S. Catberto [571](#)
 Orco, e sua fauola, [168](#)
 Orecchio sue concanità quanto [misteriose](#), [145](#)
 Orfeo Poeta Teologo, e Mago, [223](#) sua fauola circa il liberare Euridice dall' Inferno, oue fondata, [224](#) fù il primo ad introdurre i canti ne' tempj de' Dei, [225](#)
 Ostinatione del demonio confessata da lui medesimo, [156](#)
 P
P Adre di famiglia dell' Euangelo perche non recise subito la zizania, ma aspettò che crescesse, [141](#)
 Pana Demonio più formidabile nel Merigio, [115](#)
 Pao-

Indice delle cose più notabili. L

- Paolo Vescouo Cracouiense
tentato dal demonio di
disperatione, e di vana
speranza, [394](#)
- Paolo Apostolo perche la-
pidato, [686](#)
- Pappagallo cosa dicesse in
vn Conuito publico, [334](#)
- Pappone come testificasse la
Christiana fede appresso i
Dani, [584](#)
- Paradiso perche rapresenta-
to in questo mondo da
Christo, e non l' Inferno,
[524](#) sue porte di perle che
significhino, [702](#)
- Peccare contro il sole cosa
sia, [243](#)
- Peccatore quanto s'inganna
in stimar facile la remissio-
ne delle [Colpe, 699](#) habi-
tuato nelle colpe quanto
difficile à rauuedersi, [385](#)
ogni bene le deriua dalla
Compagnia de' giusti, [470](#)
quando è schiauo all' hora
le pare di trionfare, [167](#)
spiuma il letto al Demo-
nio, [163](#)
- Pentimento non è in potere
del [Peccatore, 386](#)
- Peste quando si generi [766](#) si
causa dall'apparitioni fo-
cose del Cielo, [767](#) dall'
humidità, e siccità, [768](#) da'
Corpi humani, [768](#)
- Peste di tutta l'Italia descrit-
ta [754](#) nell' esercito d' A-
gamenone onde peruenif-
se [753](#) à tempo di Gallo
Imperatore quanto fiera,
[757](#) à tempi di Totila co-
me comincasse [758](#) di
Constantinopoli da' quai
segni fusse [preceduta, 759](#)
di Roma come cessasse,
[760](#) di Neocesaria pre-
detta da S. Gregorio, [762](#)
di Roma, à tempo di Con-
stanzo [preceduta da vna](#)
[pioggia di cenere, 761](#) del
popolo Israelitico perche
cessasse ad hora di pranzo
[750](#)
- Pietra uscita dalla bocca di
Saturno, e sua superstizio-
ne, [684](#)
- Pietra nel tempio di Marte,
in Roma eccitaua le piog-
gie [695](#)
- Pietra che fuga il Demonio,
quale, [687](#)
- Pietra venerata in Abidi,
come fusse predetta da
Analsagora, [683](#)
- Pier Luigi Farnese, che ri-
sposta hebbe dal demonio
circa [i](#) nomi de' congiu-
ra-
Hhhhh

Indice delle cose più notabili.

- rati, [252](#)
 Pietro Riccardo, perche dal demonio fu preseruata la sua vigna dalla commune grandine, [671](#)
 Pietro da Mogliano Francescano suo fiero combattimento col demonio nel punto della morte, [395](#)
 S. Pietro da Verona, come scoprisse gl' inganni di molti Heretici, [296](#)
 Pioggie di Pietre succedute in varie parti, [687](#)
 Pioggie portentose originate da Demonij, [689](#). succedute in varie parti, [690](#)
 Pioggia caduta sopra gl' Ammorrei qual fosse, e qual strage facesse [680](#)
 Pioggie mai nel verno, frequente cadono l'estate nella Tartaria, [694](#)
 Pirro Rè suo pollice del destro piede, quanto maraviglioso, [485](#)
 Pitonessa versata in ogni scienza, [46](#)
 Plutarco quali spiriti ammettesse, [48](#)
 Poeti come chiamati da Aristofane, [49](#)
 Popoli di Calicut loro cerimonie in adorare il demonio, [236](#). della nuova Spagna, loro sacrificij agl' idoli quanto inhumani, [240](#). di Panuto, loro idolo qual sia, [241](#)
 Porfirio, sua opinione circa la potenza del demonio, [313](#). perche condannato, [171](#)
 Potenza del demonio quanto grande [169](#)
 Predestinatione, chiamata, sorte, suoi segni, quali siano, [383](#)
 Principe dell' Inferno, chi deue dirsi, [89](#)
 Principi defonti, perche abbruggiati da molti popoli, [419](#)
 Proemio, cosa sia, [26](#)
 Protagara perche cacciato da [Atene](#), [268](#)
 Purgatione, vulgare in quante maniere si fa, [545](#). Ecclesiastica di due maniere [542](#). perche proibita. per tutto il discorso, [24](#)
- Q
- Q Vercia adorata da popoli della Russia, come disfatta, [232](#)
- R
- R Abbia de' demonij verso l'huomo quanto gran-

Indice delle cose più notabili. M

grande, [164](#)
 Raguel nelle nozze di Tobia, perche fabricasse il sepolcro, [142](#)
 Rane precedenti il parto delle donne nel Regno di Napoli qual fossero, [317](#)
 Resurrectione della [colpa](#), perche souente apparente, [326](#)
 Ricchezze mondane quanto caduche, [650](#)
 Riuerenza de gentili, e de gl'hebrei, ne loro tempj quanto grand' [604](#)
 Romani quanto ignoranti nell'adorare molti Dei, [674](#)
 Rossore nel principio della vita dell'huomo, di che sia presagio, [26](#)

S

S Ale Agrigentino, e Tragaſeo non ſtride nel foco. e perche, [415](#)
 Santi più che peccatori biſoſi della custodia diuina, e perche [348](#) e [349](#). perche viſti da S. Gio: cantar alle riue d' vn mare cinto di foco, [622](#) quanto humili, [650](#)
 Santabareno mago ſuo tradimento contro Leone Im-

peratore, [333](#) priuato degli occhi dall'istefſo, [334](#)
 Sara & Abram perche riſe, di Raguele perche pianſe, [40](#)
 Satan coſa ſignifichi, [88](#)
 Sinilaç Caſtello incenerito dal [demonio](#), [573](#)
 Stribi quanto ſ'ingannarono nella cecità del cieco nato, [69](#)
 Semiramide come fuſſe nutrita dagl'vccelli, [227](#)
 Senatori Romi in qual guiſa humiliavano le donne, [652](#)
 Serafini perche velino la faccia di Dio con l'ale, [33](#)
 Serape Dio perche liberaſſe dalle ruine d' vna murglia vn ladro, [287](#)
 Sete coſa ſia [698](#)
 Sguardi laſciui nella Chieſa di gran caſtigghi, [605](#)
 Siccità coſa ſia, [694](#) quanto portentofa vna che ſucceſſe in francia, [697](#)
 Sileno ſuo giumento: perche aperto per [mezzo](#), [208](#)
 Simeone Samaritano qual poſanza diceua hauere, [312](#) perche condannato, [171](#)
 Simia di Dio il Demonio in. Hhhhh 2 qual

Indice delle cose più notabili.

- qual modo, 610 611
- Simon mago quai portenti operasse, 317 qual astutie vfasse per farsi tenere figlio di Dio da Giudei, 331
- Si faceua adorare sotto nome di Giove, e Silene sua amica sotto nome di Minerva, 332
- Sitguino come ingannato dall' oracolo, 255
- Socrate da chi apprendesse la filosofia, 52
- Soldati di Alesandro Magno perche portassero nell' anello scolpita la sua immagine, 749
- Soldato Christiano Polacco dannato per vana speranza, 392
- Sommerfione dell' animale immondo nel mare, quanto misteriosa, 623
- Sonno perche mandato da Dio ad Adamo, 33
- Soparto sofista, perche condannato alla morte, 715
- Spada di foco, perche data in mano d'vn Cherubino, 557
- Speranza perche detta Ancora dall' Apostolo, 384 perche posta tra la fede, e la charità, 387. insinuata agl' huomini dal Cielo Empireo, e da Cieli inferiori, 404. da quattro elementi, 405. delle piante, e da fiori, 406
- Speranza del peccatore, come quella d'Abramo, e perche, 383. quanto vana 384. quanto falsa, 388
- Spettro veduto dagl' Indiani, che presagisse, 116
- Spiriti, come diuisi da Platonici, 117. da altri 118. quanto finti 119. Paredri, e Cataboliti quali, 117. Selfi quali, 630. nō a dāno, e perche, 630. Ignei, e loro effetti negli Ossessi, 505
- Spirito in figura di Cornacchia, e di Coruo cosa diceffe, 634
- Spiriti boni, e cattiu non sono affetti instiganti al bene, ed al male, 19
- Statua di terra ottiene da Giove l'acqua per la siccità, 696
- Stella guida de' Maggi, perche creata di nouo, 30
- Stiuale tratto da vn piede d'vn giouane col fulmine, 739
- Streghe, loro contratti col de-

Indice delle cose più notabili. N

- demonio, quali 632
 Strega come ferita in vn fianco dentro vna nera nube, 637
 Stregoni effetti marauigliosi da loro operati à chi de- uono attribuirsi, 47. e 48
 Superbia perche descritta da Dauide con vn sol pie- de, 654
 Superbo quanto inquieto, 85. quanto pazzo, 647. come humiliato da Dio, 652. Simile all'albero, che fiorisce contro tem- po, e perche, 653
 Superiori loro simbolo il sol nascente, e perche, 627. deuono essere Medici, e Panettieri, e perche, 628

T

- T** Arpeia, perche si ca- uasse gl'occhi, 244
 Tempo cosa sia, 473. descrit- to, e paragonato à Sanso- ne, 27
 Tempeste sedate col sangue da' Maghi, 656. e 657
 Tempio di Salomone, sua restauratione come fusse impedita, 585
 Tempio dedicato alla Simia nell'India quale, 335
 Tempij quanto antichi, 222. di Roma inceneriti da fuochi sotterranei, 587. e 591
 Tenebre comprèdere i mor- tali, cosa sia, 720
 Teneze perche facesse mo- rir il figlio, 101
 Teodorico Re d'Italia sepel- lito nell'Isola di Vulcano, 529
 Teodehado Rè, suo decre- to, quanto sauiο, 100
 Teodoro Sofista Ateo sue opinioni, quali, 269
 Tiberio perche facesse vio- lare la figlia di Seiano, 102
 Timor di Dio quanto neces- sario alle felicità de' mor- tali, 432 è vna falce, con- cui si rende fruttifera la pianta dell'huomo, 434
 Tobia suo consiglio al figlio quale, 54
 Traiano perche porgesse la sua spada al Pretore, 101
 Trimegisto come chiamasse il Prencipe de' Demonij 48
 Tuccia vestale attinge dal fiume l'acqua nel criuello per

Indice delle cose più notabili.

per op^{ra} del demonio,

175

P

Valente Imperatore heretico sua heresia qual fosse, 304

Vaso d'oglio del demonio suscita gran tempesta in vna Naue, 338

Vcelli cretensi quali, 479

Vccello figura del demonio, 163

Vecchi come chiamati da Poeti, 49

Vendetta del Cielo in vn Vescouo profanatore d'vn Monastero quanto grande, 546

Vento cosa sia, 643 sua cognitione quanto difficile, 704 Borea qual stragga facelse delle Naui di Serse, 709 Cincio, e Tifone quanto furibondi, 705 dell'Isola spagnuola, e d'Ormutie quanto portentose, 706 sue straggi, 706 solito soffiare in Beneuento quanto fiero, 713

Verbo diuino, da chi detto empianamente fratello di

Satanasso 20

Santissima Vergine quanto humile, 649

Vergini dell'Euangelo cinque sole salue, e cosa ciò significhi, 380

Verme stella qual sia, 479

Vespasiano suo pollice quale, 486

Vesuuiio suo incendio descritto, 530 originato da Demonij, e perche, 532

Villano Padouano suo successo marauiglioso, 120

Vipera, che tentò morficar S. Paolo perche da per se stessa si gittò nelle fiamme, 557

Vipera quanto solennemente adorata dagli Indiani, 234

Virtù suo teatro qual esser debbia, 123

Visione come si formi, 722

Vita humana quanto fragile, 651

Vittoria, che si riporta dal demonio molto gloriosa, e perche, 748

Vlisse, e sua fauola circa i venti, 705

Voce di Dio come taglia per mezzo la fiamma 356

Voragini di foco oue siano, 526

Indice delle cose più notabili. O

- 526 perche aperte da Dio, 528
Vso di incendiare le proprie Naui ma lecito, 613 da chi introdotto, 613
- Z
- Z** Accatia perche castigato colla mutollezza, 284
Zealeuco perche ammazza se stesso, 102
Zitone mago quai portenti operasse 318
Zoroastro chi fosse, e perche così detto, 225
Zodiaco principio della Generatione, e Corruzione delle cose, 214

I L F I N E.

10

11

ESTADO DE GUATEMALA
GOB. G. DE LA REPUBLICA
PRAGA
1973

